

## STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA X

Quaderni di «Storia dell'Urbanistica»

fondati da Enrico Guidoni

### *Serie regionali*

STORIA DELL'URBANISTICA/VENETO

*Responsabile scientifico:* Ugo Soragni

STORIA DELL'URBANISTICA/PIEMONTE

*Responsabile scientifico:* Claudia Bonardi

STORIA DELL'URBANISTICA/TOSCANA

*Responsabile scientifico:* Gabriele Corsani

STORIA DELL'URBANISTICA/LAZIO

*Responsabile scientifico:* Paolo Micalizzi

STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA

*Responsabile scientifico:* Teresa Colletta

STORIA DELL'URBANISTICA/SICILIA

*Responsabile scientifico:* Aldo Casamento

STORIA DELL'URBANISTICA/SARDEGNA

*Responsabile scientifico:* Marco Cadinu



## STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA X

Cristina Iterar

# RICOSTRUZIONE/RIFONDAZIONE DEI CENTRI DELL'IRPINIA DOPO I TERREMOTI STORICI DI EPOCA MODERNA

Le politiche di intervento urbanistico

*prefazione di*  
Teresa Colletta





---

## STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA X

Quaderni di «Storia dell'Urbanistica»

fondati da Enrico Guidoni

ISSN 2035-8733

### COMITATO DI REDAZIONE/CAMPANIA

Rosa Carafa, Giancarlo De Pascalis, Antonietta Finella, Irma Friello, Cristina Iterar,  
Tiziana Saccone

Responsabile scientifico per la Campania: Teresa Colletta

Redazione: Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali, via Toledo  
402, 80134 Napoli - tel. 081.2538644 – [teresa.colletta@unina.it](mailto:teresa.colletta@unina.it)

Questo numero della rivista «Storia dell'Urbanistica/Campania» è stato pubblicato con il contributo finanziario del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca scientifica (PRIN 2008, Unità locale di Napoli)

*In copertina:* Catasto storico di Mirabella Eclano, inizio secolo XX (Ufficio Tecnico Erariale, Avellino)

*Direttore:* Ugo Soragni

*Progetto e realizzazione editoriale:* Studio Mariano

*Editore:* Edizioni Kappa, Piazza Borghese, 6, 2 - 00186 Roma - Tel. 06.6790356

*Amministrazione e Distribuzione:* Via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma - Tel. 06.273903

[www.edizionikappa.com](http://www.edizionikappa.com)

ISBN 978-88-6514-047-5

© Copyright 2011 by Edizioni Kappa

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982, n. 174

---

## STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA X

Cristina Iterar

# RICOSTRUZIONE/RIFONDAZIONE DEI CENTRI DELL'IRPINIA DOPO I TERREMOTI STORICI DI EPOCA MODERNA

## Le politiche di intervento urbanistico

*prefazione di*  
Teresa Colletta



Edizioni Kappa



## PREFAZIONE

*Le catastrofi naturali hanno giocato un ruolo importante nella storia urbana e hanno segnato fortemente la storia delle città e dei territori rappresentando uno dei maggiori punti di svolta; nello sconvolgere gli abitati e le popolazioni residenti nelle loro aspirazioni tradizionali; le catastrofi costituiscono le principali cause di trasformazione urbanistica degli insediamenti, aprendo nuove strade allo sviluppo di quei centri.*

*Non può non risultare evidente come proprio a seguito di catastrofi naturali si determinano delle trasformazioni di rottura nel porre un ripensamento della struttura fisica della città non di lungo periodo, come comunemente avviene per gli interventi urbanistici, ma di veloce attuazione. Perciò la tematica "cities and catastrophes" da alcuni anni da indagine storica sui terremoti e di analisi di ingegneria sismica è oggetto di dibattito storico urbanistico, come numerosi studi hanno contribuito a dimostrare in questi ultimi anni, dando luogo a particolari ricerche presentate in più convegni internazionali e nazionali di storia urbana.*

*Le catastrofi naturali che nei secoli si sono abbattute nel Sud d'Italia: dai terremoti, alle frane, alle forti attività vulcaniche e bradisismiche hanno influenzato fortemente la spinta alla parziale o totale ricostruzione dei siti urbani; quest'ultima in alcuni casi può considerarsi una vera e propria rifondazione. Tra le catastrofi maggiormente ricorrenti e disastrose per il Sud d'Italia sicuramente dobbiamo porre in primis i terremoti; in effetti possiamo ben dire che i terremoti hanno segnato per secoli le città meridionali e sono state occasioni per modificare profondamente i tessuti urbanistici, come i materiali, le tecniche di costruzione, e le norme che regolano il costruire. La catastrofe terremoto per molti centri è stato come un catalizzatore per il cambiamento, dal momento che all'indomani del sisma si pone il drammatico problema della scelta: la ricostruzione in sito del centro urbano preesistente o la costruzione ex novo in altro sito con il trasferimento delle popolazioni residenti. La storia urbana cerca di approfondire proprio le politiche e le strategie di rinnovamento e di recupero messe in atto nelle città nel corso della storia, all'indomani della perdita dell'abitato storico e di tutte le sue principali caratteristiche urbane.*

*Da parte nostra al tema città campane e terremoti abbiamo dedicato parte della nostra ricerca e questa rivista in particolare ha contribuito ad approfondire l'argomento con il numero III del 1998 dedicato ai "I centri dell'Irpinia" ricostruiti o rifondati in seguito al terremoto del novembre 1980 ponendo l'accento sulla necessità di una valida storia urbana dei luoghi e della loro stratificazione storica per addivenire ad un coerente processo di ricostruzione urbana.*

*In questa linea di ricerca l'architetto Cristina Iterar ha condotto la sua tesi di dottorato indagando sulle diverse modalità d'intervento urbanistico adottate nei centri irpini nelle ripetute ricostruzioni dopo i numerosi terremoti storici che in epoca moderna hanno colpito la stessa area geografica della Campania interna dell'antico regno di Napoli. Ripercorrendo le tappe dell'iter seguito nei vari centri urbani dopo gli eventi sismici tra XVII e XVIII secolo l'a. pone l'accento sui criteri attuati per la ricostruzione e rifondazione di alcune cittadine in situ e per la rifondazione ex novo di altri nuclei.*



È quindi con particolare soddisfazione che si dà alle stampe il saggio di Cristina Iterar.

Ricostruzione/ rifondazione dei centri dell'Irpinia dopo i terremoti storici d'epoca moderna su "Le politiche di intervento urbanistico" frutto di una ricerca storica condotta negli anni 2007-2009 per la sua tesi di dottorato in "Storia della architettura e della città", presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli "Federico II" (XVIII ciclo) e poi rielaborata per la pubblicazione.

Come risulta dall'accurata indagine condotta, di cui qui si presentano i risultati, nel Principato Ultra nei secoli XVII e XVIII sono occorsi ben quattro terremoti causando ingenti vittime e danni economici a discapito di una provincia del vicereame spagnolo ed austriaco, già ampiamente disagiata per posizione e natura nella configurazione dei suoi centri abitati di antica origine.

I terremoti provocano sempre una trasformazione radicale delle realtà urbane preesistenti di conseguenza lo studio, sulla base di una rilettura attenta delle fonti, è rivolto a comprendere quali metodologie sono state messe in atto per operare la ricostruzione degli abitati. Si chiarisce nel saggio l'attività delle "Università" campane per operare il rinnovo dei centri dopo i terremoti "famosi" che hanno colpito il Sud d'Italia (1688, 1693, 1702, 1723, 1783) e attivare sia un recupero della loro vivibilità, sia dando alle strutture edilizie degli insediamenti una maggiore sicurezza.

L'autrice pone attenzione a come ciascuna città o centro urbano dell'Irpinia, e principalmente nell'area individuata geograficamente nello studio come la maggiormente colpita dai terremoti, ha risolto nel corso di due secoli il grave problema urbanistico della ricostruzione dell'abitato preesistente. L'intento è quello di mettere a fuoco le diverse metodologie affrontate per risolvere il problema del rinnovo degli abitati distrutti dopo il sisma: dagli ampliamenti, alle rifondazioni, alle addizioni di nuovi borghi, ai trasferimenti, alle fondazioni ex novo e contemporaneamente individuare i committenti della ricostruzione/ rifondazione.

Nel ripercorre le vicende storiche dell'Irpinia in seguito alla successione dei sismi di epoca moderna l'a. pone attenzione agli stretti rapporti istituiti tra governo e Università nel proporre soluzioni e direttive di intervento e come quest'ultime non sempre sono attuate secondo metodologie imposte autoritariamente da parte governativa, tramite decreti, più spesso invece sono linee guida decise autonomamente dalle municipalità, o dai baroni del centro o dalle autorità religiose.

L'operazione è riuscita molto bene per diversi motivi, sia per la lunghissima ricerca che l'ha prodotta, con una rilettura attenta delle fonti scritte: in primis dei "descrittori" antichi e moderni dell'Irpinia, e della cartografia storica, quindi per la ricerca paziente di tutto ciò che poteva contribuire a fornire un quadro approfondito della Irpinia urbanizzata. In merito alla ricostruzione/ rifondazione, l'a. riscontra la priorità e la forte prevalenza di città e centri ricostruiti sullo stesso sito pur dopo l'incredibile successione e sovrapposizione di eventi sismici nell'arco di due secoli.

Nel caso irpino si riconosce la forte volontà di ricostruzione sullo stesso sito da parte delle popolazioni colpite dai terremoti sei-settecenteschi presi in esame, eccetto alcune eccezioni di città fondate ex novo. La conferma della limitata propensione alla ricostruzione in altro sito per i centri irpini può risultare utile esempio quello che ci viene indicato nella ricerca a riguardo della volontà di fondazione del casale di Terra Acquaria di Castel Baronia da parte del Duca di Flumeri dopo la sua completa distruzione nel sisma del 1702, e come questa decisione viene fortemente contrastata dalla popolazione della stessa Castel Baronia, per motivi di natura economica e fiscale; perché la costruzione in altro luogo del casale sarebbe andato a discapito del nucleo urbano centrale preesistente di Castel Baronia, attuando una perdita di identità politica.

Le difficoltà materiali di trasferimento delle popolazioni, la pressione dei proprietari delle case per il restauro delle loro abitazioni, come erano e dove erano per la loro simbolica rilevanza, pone attenzione al processo di ricostruire il nuovo sopra il vecchio tessuto urbano e come ciò prevale perché sembra negare il disastro avvenuto e anche perché contrappone a ciò che è accaduto una forte volontà di rinascita. Ciò accade principalmente con gli edifici simbolo di quelle città, come le chiese matrici o cattedrali e i pochi edifici pubblici nell'Italia meridionale.

In altri luoghi la decisione di ricostruire la città colpita da terremoto secondo una via pianificata gene-

ralmente involve un appuntamento con una commissione organizzata ad hoc o con un esperto. Questi architetti e ingegneri sono generalmente scelti al di fuori delle comunità locali per avere un maggiore distacco dello sguardo al paesaggio urbano locale; in Irpinia invece ci si avvale con maggior frequenza di operatori governativi o degli stessi feudatari del luogo unitamente alle autorità religiose. Lo stretto rapporto tra l'evento della catastrofe naturale e la volontà di rifondare i vecchi nuclei urbani distrutti comporta l'attuazione di nuovi criteri di legislazione come di pianificazione.

Da un lato si riscontra la volontà di "modernizzazione" coincidente con l'interesse economico della nobiltà feudale e del potere vescovile che hanno in animo la rifondazione e operano l'azione di spinta per la rifondazione del centro sul sito originario. Dall'altro lato dopo il disastro si ha una concentrazione di capitali e quindi di decisioni nelle mani di alcune famiglie mercantili emergenti e degli enti religiosi e questi promuovono il consenso dell'Università locale al trasferimento in altro sito, in un impianto urbanistico interamente "nuovo". Questi argomenti si connettono alla specifica determinazione degli abitati antichi progettati, nelle aree interne della Campania, secondo particolari schemi di impianto dal carattere difensivo in posizione elevata, con tessuti compatti e strade strette, non rettilinee.

La direzione del cambiamento dipende principalmente dalla linea seguita dalle autorità nel formulare ed attuare politiche di recupero, tramite la formazione di direttive sapienti.

In tale linea riveste particolare rilievo per le città campane distrutte dai terremoti l'indagine sui Provvedimenti legislativi messi in atto nel Principato Ultra durante il vicereame spagnolo ed austriaco, all'indomani dei terremoti del 1688 e del 1732. Questo aspetto fondamentale delle decisioni di politica urbanistica, non ancora adeguatamente approfondito, è stato affrontato con particolare riguardo ai centri della Campania, in occasione del Convegno AISU 2006 su "La città e le regole" nella Sessione "Accogliere e sorvegliare". Normativa post-terremoto di notevole complessità documentaria, mai studiata esaurientemente ed in modo sistematico, alla quale il saggio della Iterar dà un nuovo contributo. L'indagine condotta a riguardo dei "Provvedimenti per l'emergenza" emessi durante il lungo periodo vicereale a riguardo dei centri dell'Irpinia coinvolti da disastrosi terremoti riveste particolare interesse per la storia urbana. Dalla lettura attenta di questi documenti possono individuarsi le politiche urbanistiche riguardanti il recupero degli abitati "ruinati" o "spianati", di cui si effettuano gli elenchi, perché ad essi seguono Autorizzazioni, Editti e Bandi evidenziando le strette relazioni tra le popolazioni residenti, le amministrazioni locali e le istituzioni governative.

A riguardo si fa riferimento agli "Ordini governativi" di natura economico-fiscale, al fine di attuare una vera "sorveglianza" della popolazione, come "la sospensione del giuoco della Beneficiata" (una lotteria autorizzata) emessi dal viceré Francesco Benavides (1687-1696), unitamente alla "defiscalizzazione" temporanea delle tasse in merito alla ricostruzione degli edifici, il "divieto di alterare il prezzo" del ferro, del legname e della manodopera. Nonostante la forte povertà dei luoghi, attraverso la prassi della defiscalizzazione messa in atto dal governo centrale, le diverse Università, grazie anche all'intercessione dei feudatari, sia laici che religiosi, o del viceré stesso nel caso di Ariano, città regia, recuperano i fondi necessari alla ricostruzione, in tutti e quattro i terremoti considerati. La vendita di beni immobili da parte dei privati, e la richiesta di prestiti presso fondazioni religiose, rivestono molta importanza nella ricostruzione delle singole unità immobiliari, i cui proprietari non rinunciano alla propria abitazione nel luogo dove sono vissuti fino al momento della catastrofe naturale, nella ricerca del ripristino dello status ante quem e della propria identità sociale.

La vicenda progettuale dei centri "ruinati" è analizzata attentamente ripercorrendo le tappe dell'iter seguito dopo i terremoti del 1688 e del 1732, che colpì distruggendo non pochi abitati storici dell'area interna irpina, evidenziandone i processi ricostruttivi e il ridisegno di un nuovo sistema di strade, di zone rinnovate ricostruite; di centri ampliati con nuovi settori extramurari ed anche con addizioni e nuovi borghi.

I centri individuati sono studiati secondo la corretta metodologia storico-urbanistica sulle fonti bibliografiche, archivistiche, cartografiche, ed iconografiche e mediante piante "ricostruttive" mettono in evidenza le



ricostruzioni/rifondazioni post-sisma effettuate e offrono un approfondimento della storia urbana in Irpinia in epoca moderna.

La storia urbana dei centri dell'Irpinia risulta di grande interesse per l'eccezionalità delle continue ricostruzioni in una continua sovrapposizione di interventi e rifondazioni.

Lo studio approfondito della ricostruzione sullo stesso sito della città regia di Ariano Irpino, la fondazione di addizioni ed ampliamenti, i nuovi rioni del centro di Frigento, la edificazione di nuovi borghi a S. Angelo dei Lombardi, evidenzia il sistema urbano originario (impianto, strade, piazze, etc.) e gli interventi urbanistici ex novo operati dopo i terremoti sei-settecenteschi nella loro reale dimensione planimetrica tramite le piante ricostruttive.

Le piante ricostruttive dei centri urbani, su base catastale attuale precedenti al terremoto del 1980, confrontate con i catasti storici tardo ottocenteschi, ancora oggi conservatisi, costituiscono una inedita fonte cartografica, privilegiata nella ricerca condotta da Cristina Iterar. La metodologia d'indagine innovativa, iniziata da Enrico Guidoni negli anni '70-80, ha consentito alla autrice di attuare, tramite questo indispensabile strumento di conoscenza un ulteriore approfondimento della storia urbana dei centri meridionali dell'Irpinia collegando la ricerca storica tradizionale alle precise finalità di una solida innovazione documentaria nel nostro campo di studi storico-urbanistici. I rilievi metodologici prodotti indicano con evidenza la "continuità del sito" dei centri con la restituzione dell'impianto originario e, ove presenti, dei circuiti murari antichi, con l'evidenziazione sulle planimetrie odierne dei nuovi interventi urbanistici, riferibili a determinati periodi storici. L'obiettivo è di dare la possibilità di confrontare l'esperienza campana tardo-seicentesca e settecentesca con i metodi e risultati di esperienze coeve o di pochi anni successive quali quelle condotte in Sicilia nella Val di Noto dopo il terremoto del 1693 o nello Stato Pontificio a Cervia e Serughiana, ma anche in altre aree geografiche lontane dall'Italia tra la fine del Seicento ed il Settecento.

La storia urbana delle città meridionali è ricca di fondazioni nuove, e molte di queste vanno ricondotte ad una ricostruzione o costruzione ex novo operata all'indomani di catastrofi naturali. La progettazione solleva non pochi problemi di metodo e offre materia di riflessione: il discorso sulle origini della città è in effetti un dato essenziale che si impone alla nostra attenzione nello svolgersi della ricostruzione di una storia urbana, fondata e scientificamente condotta sulle fonti storiche iconografiche e cartografiche.

In questa linea si indirizza oggi la ricerca di storia urbanistica sulle rifondazioni e sulle città di nuova fondazione – le città nuove – nell'Italia centrale, meridionale e in Sicilia dal Tardo Medioevo al Novecento tramite il finanziamento del Ministero per la Ricerca Scientifica (PRIN 2008).

Per quanto riguarda il Sud d'Italia certamente le maggiori innovazioni e la creazione di nuovi impianti urbani si hanno all'indomani dei disastrosi terremoti che hanno colpito le nostre regioni meridionali, come la ricerca condotta da Cristina Iterar ha posto in evidenza per l'area dell'Irpinia

Da parte nostra quindi nel prosieguo della ricerca particolare riguardo all'interno del PRIN sarà rivolta alla tematica "città nuove e terremoti", ossia ai centri fondati ex novo o rifondati nello stesso sito dopo gli eventi catastrofici, susseguiti, come è ben noto, in tutto il territorio dell'antico regno di Napoli in epoca moderna: dalla Campania, alla Basilicata, alla Calabria fino alla Sicilia.

La ricerca condotta da Cristina Iterar che oggi si pubblica è certamente un buon punto di partenza e una valida base per l'attenzione scientifica con cui è prodotta, per una proficua prosecuzione degli studi di nostro interesse sulle città storiche meridionali.

Teresa Colletta  
Settembre 2010

## INTRODUZIONE

Il tema "Centri urbani e Terremoti", incentrato sulla trasformazione urbanistica dei centri storici in seguito agli sconvolgimenti dettati da eventi naturali straordinari come i terremoti, si immette nella ben più ampia tematica "Evento catastrofico e storia urbana" ed in un ampio panorama di studi sulle relazioni esistenti tra le catastrofi naturali e la fondazione ex novo e rifondazione delle città distrutte ed anche della progettazione o ristrutturazione di parti o "addizioni" fuori le mura.

Lo studio<sup>1</sup> di seguito presentato vuole focalizzare l'attenzione della storia urbana sui centri irpini e sul riconoscimento dei modelli di ricostruzione post-terremoto fino ad oggi non esaurientemente condotto in particolare per i secoli XVII e XVIII, al confronto di casi che hanno avuto ben maggiore letteratura, riguardanti città coeve distrutte e ricostruite come in Sicilia ed in Calabria. Il saggio è frutto di una analisi approfondita secondo la metodologia storico-urbanistica, condotta sulle fonti scritte, cartografiche ed iconografiche raccolte e in special modo grazie alla ricerca sui catasti storici dei centri della odierna provincia di Avellino. Un dossier di piante ricostruttive, con una corretta individuazione dello sviluppo urbano di ogni singolo insediamento, è posto in relazione alle ricostruzioni operate dopo i numerosi terremoti tra Sei e Settecento che hanno colpito e danneggiato gravemente il tessuto abitato e condotto alle ricostruzioni, ampliamenti, rifondazioni e nuove fondazioni.

La ricerca che qui presentiamo è suddivisa in cinque parti: la prima riguarda l'argomento terremoti e ricostruzioni urbane e delinea un approfondimento sullo "stato dell'arte". Una seconda parte è dedicata alla definizione storico-geografica dell'Irpinia ed all'individuazione dei centri in essa contenuti maggiormente colpiti dagli eventi sismici. La ricerca, infatti, ha avuto inizio proprio con uno studio volto alla definizione storico-geografica dell'area della regione Campania denominata Irpinia ed all'interno di essa è stata individuata l'area storica di maggiore "rischio sismico" negli anni tra il 1456 ed il 1980. A tale uopo sono stati selezionati dall'"Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes", redatto a cura del CNR nel 1985, fonte per lo studio dei terremoti, le mappe relative ai terremoti tra il 1456 ed il 1980 maggiormente significativi per l'area irpina (1456, 1688, 1694, 1702, 1732, 1853,

<sup>1</sup> Il presente saggio è una revisione e sintesi del lavoro di ricerca effettuato negli anni 2003-2007 in merito alla tesi di dottorato discussa nel 2008 dall'arch. Cristina Iterar, presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", XVIII ciclo di Dottorato. Lo svolgimento della tesi è stato seguito dai proff. arch. Benedetto Gravagnuolo e arch. Teresa Colletta.



1930, 1980). I risultati dell'analisi statistica e cartografica hanno portato al riconoscimento di un'area irpina più intensamente ed estesamente colpita dagli eventi sismici tra il 1456 ed il 1980 ed a definire un'area di ricerca ben precisa, facente parte della storica provincia di Principato Ultra, includente ben 59 comuni. L'arco temporale di studio prescelto è quello compreso tra il XVII ed il XVIII secolo, periodo storico nel quale ricade una serie molto ravvicinata di sismi negli anni 1688, 1694, 1702 e 1732, particolarmente significativi per alcuni centri urbani della zona irpina. La ricerca si è poi focalizzata nella terza parte sulla conoscenza del territorio irpino, ed è stata condotta sia sulle fonti scritte costituite in massima parte dai "Descrittori" storico-geografici dal 1601 al 1823, sia sulle fonti cartografiche territoriali ed iconografiche tra il XVII ed il XIX secolo<sup>2</sup>.

L'analisi storica del territorio irpino e delle condizioni storico-geografiche e socio-economiche della unità amministrativa della provincia di Principato Ultra, in particolare nell'arco temporale tra la seconda metà del XVII secolo fino alla prima metà del XVIII secolo, ha scandagliato le fonti attraverso le quali definire le modalità della ricostruzione post-sisma dell'area prescelta.

Le fonti storiche scritte vagliate sono in primis di tipo diretto, costituite da documenti di archivio conservate nell'Archivio di Stato di Napoli, Archivio di Stato di Avellino, Archivio Doria-Pamphilj di Roma, Archivio Segreto Vaticano, Archivio Parrocchiale di S. Pietro Apostolo di Ariano Irpino, Archivio della Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore di Montecalvo Irpino, ricercate in prima persona ed attraverso i cataloghi sui terremoti di recente pubblicazione. Di ciascun archivio consultato è stata redatta una scheda dei "documenti" per luogo e per terremoto. L'analisi riguarda anche le numerosissime ed esplicative relazioni descrittive dei danni a persone e cose redatte dai cronisti contemporanei agli eventi catastrofici e presenti in varie biblioteche italiane. Particolare rilievo ha assunto nello studio la notevole quantità di documenti conservati presso "il Fondo Sismica" della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria. Di ciascun volume o relazione a stampa è stata operata una "scheda" sempre per luogo e per terremoto. Le ricerche bibliografiche sono state concentrate poi sugli autori del XIX e del XX secolo che hanno riportato indirettamente le notizie dei contemporanei agli eventi sismici e molto spesso ne hanno redatto un regesto per singoli luoghi<sup>3</sup>.

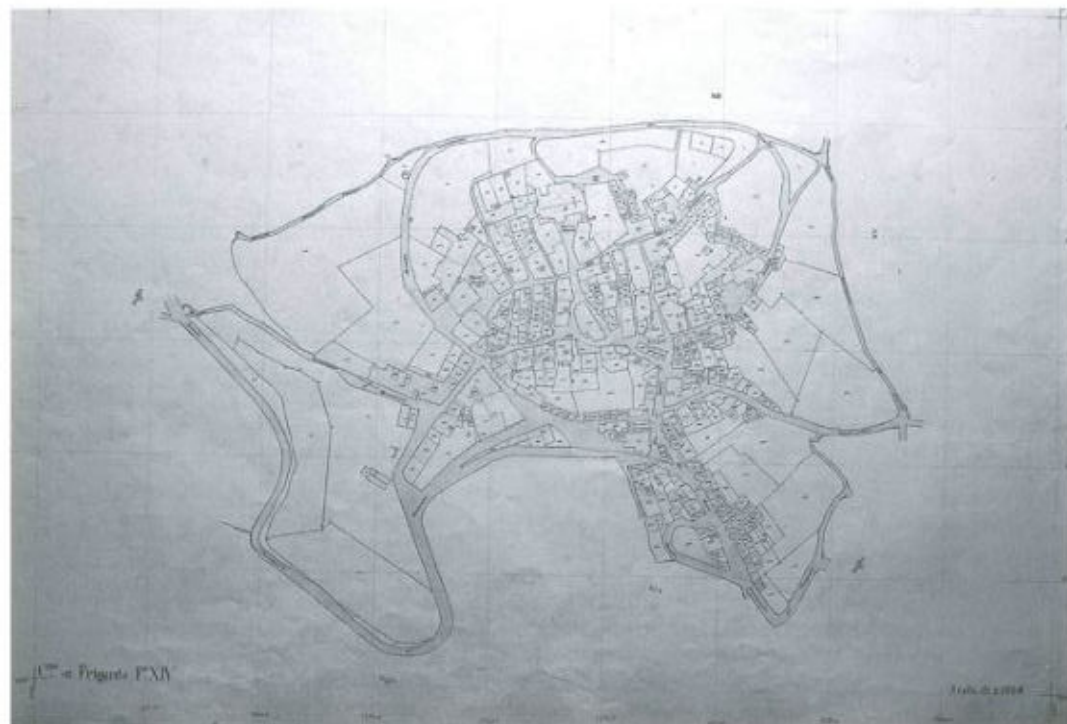
In seguito all'analisi delle fonti storiche scritte si è pervenuti nella quarta parte della ricerca, con paziente elaborazione alla identificazione della serie dei "Provvedimenti per l'emergenza" e delle prime ricostruzioni che si pongono in attuazione all'indomani dei terremoti tra Seicento e Settecento. Per tali Provvedimenti è stata redatta una tabella di sintesi qui riportata, sulle cui ascisse sono posti i terremoti (1688, 1694, 1702, 1732) e sulle ordinate i responsabili dei Provvedimenti post-terremoto. I nodi tra ascisse ed ordinate, ossia tra terremoto e responsabili, mettono in evidenza in modo scientifico e metodologicamente innovativo le tipologie di *Provvedimenti / emergenza* emanati nell'arco temporale prescelto (XVII ed il XVIII secolo) (Tab. 1-Cap. IV). In seguito a tale ricognizione è stato possibile infine redigere un elenco dei centri presentati nelle fonti come "ruinati" ossia in massima parte distrutti dai terremoti tra il 1688 ed il 1732 ed in quanto tali soggetti ad episodi di ricostruzione urbana. Per tali centri, in numero di venti, è stata svolta una indagine storico-urbanistica basata sulle fonti bibliografiche, archivistiche, cartografiche ed

<sup>2</sup> Dei numerosi "Descrittori" dell'area irpina è stata operata nel corso dell'indagine storica una ricca schedatura, da cui sono state tratte varie e significative tabelle di sintesi, riportate nel capitolo 3. Anche della cartografia e della iconografia è stata redatta ampia schedatura al fine conoscitivo.

<sup>3</sup> Nel presente saggio non riportiamo le schede ma soltanto gli elenchi dei documenti, delle relazioni storiche e della bibliografia consultati.

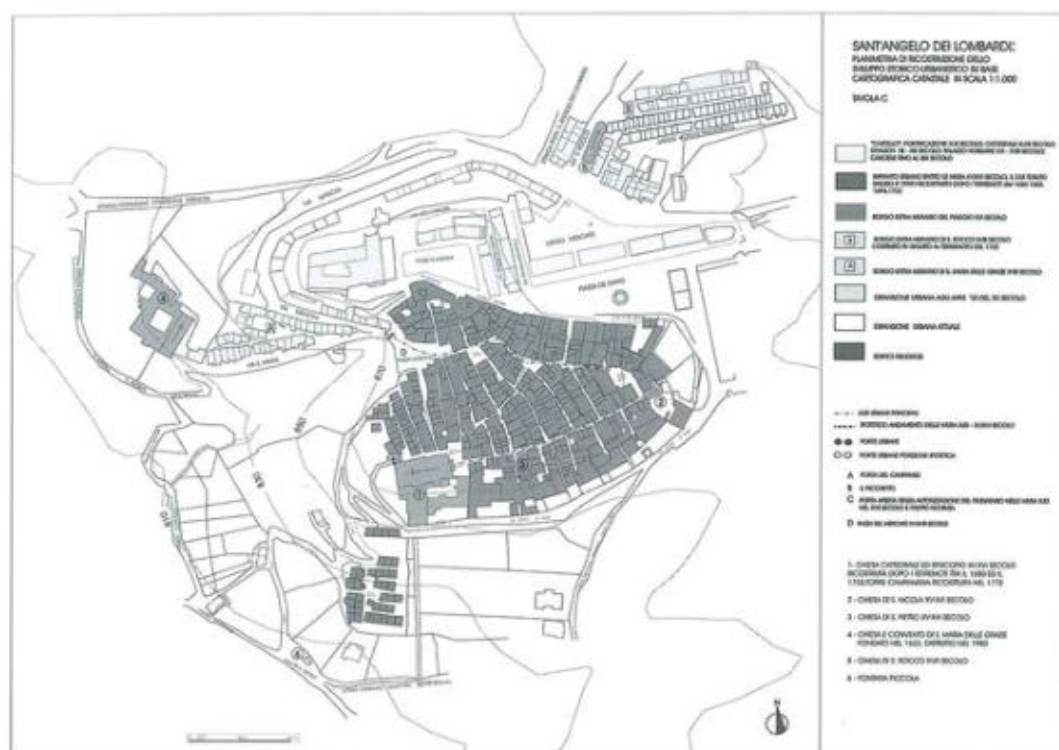


1/ "Ariano". Veduta della Città (da C. ORLANDI NOBILE PATRIZIO DI FERRO & C., *Delle Città d'Italia e sue isole Adiacenti, Compensive Notizie Sacre, e profane compilate da Accademico Augusto, ed Errante già ruffrontato dedicate alla Sanità di N.S. Clemente XIV*, Perugia 1772).



2/ Frigento. Cartografia catastale degli anni '30 del Novecento, U.T.E. di Avellino, F<sup>o</sup>. XIV (foto a cura dell'a.).





3/ S. Angelo dei Lombardi. Planimetria di ricostruzione dello sviluppo storico-urbanistico, su base cartografica catastale attuale, in scala 1:1.000 (a cura dell'a.).



4/ Mirabella Eclano. Prospettiva del centro nell'anno 1731, Platea dei Beni della Collegiata di Santa Maria, Archivio Parrocchiale (da N. GAMBINO, V. D'AMBROSIO, *San Bernardino. La confraternita e la chiesa di Mirabella Eclano*, Avellino 1992).

iconografiche<sup>4</sup>. La ricerca si è poi concentrata presso l'Ufficio Tecnico Erariale di Avellino sull'analisi dei catasti storici degli anni '30 del secolo XX, operando una riproduzione fotografica dei documenti ivi conservati ed una dettagliata schedatura degli stessi.

Dall'analisi storico-urbanistica dei venti centri è emersa l'esistenza di diverse modalità di intervento urbanistico di ricostruzione/rifondazione post-terremoto.

Successivamente nella quinta parte della ricerca, è stato operato un approfondimento storico-urbanistico di quattro città dell'Irpinia dei venti centri individuati come maggiormente colpiti dai terremoti sei-settecenteschi in quanto rappresentativi di ciascuna delle modalità di intervento urbanistico post-sisma: centri ricostruiti sullo stesso sito; centri ampliati di nuovi settori extramurari; centri rifondati in altro sito ed anche centri fondati ex novo.

Un confronto tra i casi di studio di ricostruzione/rifondazione post-terremoto in Irpinia con quelli analoghi attuati in altre regioni del territorio italiano, seguendo la più recente letteratura, conclude il saggio ed apre ad un ampio dibattito ancora in divenire.

<sup>4</sup> Di tale schedatura si riporta l'elenco al capitolo 4.

## I. TERREMOTI E RICOSTRUZIONI URBANE

La trasformazione urbana dei centri storici, in seguito agli sconvolgimenti dettati da eventi naturali straordinari come i terremoti, si inquadra in un ampio panorama di studi sulle relazioni tra le "catastrofi naturali e la rifondazione delle città colpite".

Le cause delle distruzioni dei centri urbani, nel corso della storia, come già ricordato dallo storico Martin Korner nel suo studio *"Destruction et reconstruction des villes. Project de recherche commune de la Commission Internationale pour l'Histoire des Villes"*, vengono ascritte a tre grandi categorie di "catastrofi": le catastrofi naturali, sociali ed economiche. Tra esse sicuramente le *catastrofi naturali*, tra cui poniamo in primis i terremoti, sono maggiormente ricorrenti e radicali.<sup>1</sup> Il sisma si è dimostrato, senza dubbio nel corso dei secoli, una manifestazione catastrofica di tipo naturale che provoca sempre una trasformazione di una realtà preesistente: *"I terremoti mettono in discussione i preesistenti assetti politici e territoriali e proiettano un nuovo spazio che fa i conti con la memoria storica territoriale dei sistemi edilizi ed urbanistici e nuove visioni architettoniche"*, tanto in epoche passate quanto moderne.<sup>2</sup>

## Le catastrofi e le trasformazioni urbane: una linea di nuova ricerca

Alla tematica "evento catastrofico e storia urbana" sono stati dedicati, già dagli anni 60' del secolo scorso, attenti studi di natura storica<sup>3</sup>, ma è nell'ultimo decennio che analisi par-

<sup>1</sup> Cfr. M. KORNER, *Destruction et reconstruction des villes. Project de recherche commune de la Commission Internationale pour l'Histoire des Villes (CIHV)*, in A. CASAMENTO, E. GUIDONI (a cura di), *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693*, Roma 1997, pp. 11-15. In seguito l'a. ha pubblicato un'opera in tre volumi, in cui vengono raccolti i saggi di numerosi studiosi tra il 1996 ed il 2000 e di cui il terzo volume in particolare si occupa delle catastrofi naturali: cfr. M. KORNER (a cura di), *Destruction and Reconstruction of Towns: Destruction by Earthquakes, Fire and Water*, voll. 3, Gebunden 2002.

<sup>2</sup> Cfr. N. FAMOSO, *Catastrofe e mutamento socio-paesaggistico: il caso del terremoto del 1693 in Sicilia*, in A. CASAMENTO, E. GUIDONI (a cura di), *Le città ricostruite...* cit., pp. 50-55.

<sup>3</sup> Si guardi per la storiografia relativa alle catastrofi naturali ed in particolare al terremoto siciliano del 1693: cfr. J.A. FRANÇA, *Une ville des lumieres, la Lisbonne de Pombal*, Paris 1965; E. CARACCILO, *La ricostruzione della Val di Noto*, in «Quaderno Facoltà di Architettura», n. 6, Palermo 1964; M. GIUFFRÈ, *Utopie urbane nella Sicilia del '700*, Palermo 1966; H. RAYMOND, B. HUET, L. DUFOUR, *Urbanistique et société baroques*, Paris 1977; A. MARINO GUIDONI, *Urbanistica e Ancien Regime*, in «Storia della Città», n. 2, Milano 1977; E. GUIDONI, *La ricostruzione dopo i terremoti in Sicilia e in Calabria*, in «Storia dell'Arte Italiana», vol. VIII, Torino 1980, pp. 24 e segg.; M. CARUSO, E. PERRA, L. TRIGILIA (a cura di), *Bibliografia generale sul terremoto del 1693 e sulla ricostruzione della Val di Noto*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 1, 1994, pp. 109-119; L. DUFOUR, *La ricostruzione di Noto: un caso emblematico*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 3, 1996, pp. 33-41; H. RAYMOND, L. DUFOUR, *Val di Noto: histoire des idées ou histoire des mentalités*, in A. CASAMENTO, E. GUIDONI (a cura di), *Le città ricostruite...* cit., pp. 65-70; M. KORNER, *op. cit.*, pp. 11-15.



ticolareggiate ed il dibattito scientifico in sede di convegni nazionali ed internazionali, hanno reso di grande attualità la stessa tematica in relazione alla storia urbanistica.

Il Convegno Internazionale di Studio promosso nel 1988, in occasione dell'ottantesimo anniversario del terremoto di Messina, già prevedeva una sessione, curata e coordinata da E. Guidoni, dal titolo "Storia, Città e Terremoti".

Successivamente al Convegno svoltosi nell'anno 1995, promosso dal Dipartimento di Architettura ed Analisi della Città dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma e dal Dipartimento di Città e Territorio - Centro Internazionale di Studi per la Storia della Città dell'Università degli Studi di Palermo e dedicato a "Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693", Martin Korner annunciò che la *Commission Internationale pour l'Histoire des Villes* (CIHV), quale organismo affiliato al Comitato Internazionale delle Scienze Storiche (CISH-ICHHS), avrebbe dedicato un periodo che andava dal 1996 al 2000 al tema "Distruzione e ricostruzione delle città".<sup>4</sup> Il fine della scelta operata dal CIHV era di studiare approfonditamente su di un piano comparativo i legami politici, socio-economici e di natura urbanistica tra la repentina distruzione fisica delle città e la loro ricostruzione, nell'obiettivo di dare a tali temi un respiro ampiamente internazionale.<sup>5</sup>

In seguito a queste sollecitazioni diversi altri convegni sono stati promossi dalle Associazioni specificamente interessate alla storia urbana, comprendendo vari periodi storici e diversi paesi, con una particolare attenzione per il Mezzogiorno d'Italia: alla "Fifth International Conference on Urban History- European Association of Urban Historians", tenutasi a Berlino nell'anno 2000, nella sessione "State of emergency. Cities and catastrophes", è stato presentato uno studio sui terremoti di Messina nel 1783 e nel 1908<sup>6</sup>; al Convegno dell'Associazione Italiana di Storia Urbana (AISU) nel 2002 a Lecce<sup>7</sup>, dal titolo "La città e i suoi limiti", è stata promossa una sessione "Catastrofi e nuovi limiti", coordinata da D. Calabi, in cui sono intervenuti Claire Juillard con il saggio "Il terremoto e la partizione del territorio di Assisi" e Francesca Martorano con lo studio su "Reggio Calabria e il terremoto del 1908: la città sotto la città"; ancora al Convegno AISU tenutosi in Roma nel 2004, dal titolo "Patrimoni e trasformazioni urbane" nella sessione "Conservazione e Trasformazione", una sessione specifica coordinata da Brigitte Marin e Rosa Tamborrino, affrontava l'argomento della trasformazione dei siti storici in seguito a catastrofi naturali.<sup>8</sup>

Non manca poi nei recenti convegni come quello che si è tenuto a Sidney nel 2005 una sessione dedicata a "Les catastrophes naturelles et leurs suites", dove l'argomento affrontato pone alla base del dibattito la "considerazione della conservazione dei siti storici", distrutti dagli eventi catastrofici.

In occasione del III Congresso dell'Associazione Italiana di Storia Urbana (AISU) dal titolo "La Città e le Regole", tenutosi a Torino nel 2006, la scrivente in collaborazione con Teresa Colletta ha presentato un primo saggio dal titolo "I terremoti e le città campane. Provvisori per l'emergenza nel Principato Ultra durante il vicereame spagnolo ed austriaco, all'indomani dei ter-

<sup>4</sup> Comitato Internazionale delle Scienze Storiche (CISH-ICHHS).

<sup>5</sup> Cfr. M. KORNER, *Destruction...* op. cit., pp. 11-15.

<sup>6</sup> Cfr. M. D'ANGELO, M. SAJJA, *A City and Two Earthquakes: Messina 1783-1908*, Messina 2000.

<sup>7</sup> Alla sessione "Catastrofi e nuovi limiti" del Convegno dell'Associazione Italiana di Storia Urbana, Lecce 2002, dal titolo "La città e i suoi limiti", coordinata da D. Calabi, sono stati in particolare presentati i saggi: C. JUILLARD, *Il terremoto e la partizione del territorio di Assisi*; F. MARTORANO, *Reggio Calabria e il terremoto del 1908: la città sotto la città*.

<sup>8</sup> Cfr. Convegno AISU, Sessione A4, coordinata da B. Marin e R. Tamborrino: I. BACKOUCHE, *Entre patrimoine et demande sociale: l'expertise de la commission des Abords (1964-2000)*; M. CERASOLI-A. L. PALAZZO-ERIFILI VOGDOPOULOU, *Il piano di Ernest Hébrard per Salonicco (1917). Percorsi di innovazione e resistenze al cambiamento*; Carla Giovannini, *Città di mare e salvaguardia dei beni ambientali*; N. MARCONI, *La piazza e il portico del Pantheon a Roma nei restauri di Alessandro VII (1662-1667): rifunzionalizzazione urbana e conservazione monumentale*.

remoti del 1688 e del 1732."<sup>9</sup>

Inoltre dal 1997 si fanno avanti in Italia iniziative interessanti come "PLANAT - Piattaforma Nazionale, extra Parlamentare Pericoli Naturali", creando uno spunto di riflessione su come la conoscenza delle reazioni dell'uomo alle catastrofi naturali del passato, del suo porsi di fronte al rischio, rappresenta la base negli ultimi decenni, di un nuovo concetto di sicurezza e di gestione del rischio nel territorio. A tale proposito si getta, quindi, uno sguardo sul passato, attraverso una interessante ricerca storica in un arco temporale che va dal 1500 al 2000 a livello internazionale sulle catastrofi naturali.

Nell'ambito campano il "Progetto dimostratore Irpinia" del Centro Regionale di Competenza AMRA - Analisi e Monitoraggio del Rischio Ambientale - ha focalizzato l'attenzione su "Le politiche di intervento urbanistico adottate nei centri dopo i terremoti d'epoca contemporanea ed alla conservazione del patrimonio architettonico ed ambientale".<sup>10</sup>

Sull'argomento ricostruzione post-sisma vanno sottolineate anche iniziative locali, come la mostra dal titolo "Mutamenti", tenutasi a Bisaccia nella provincia di Avellino, tra il 25 ed il 26 novembre del 2000, la quale ha posto l'attenzione sull'"Azione documentaria delle trasformazioni urbane e territoriali connesse alla fase della ricostruzione post-sismica in Irpinia, in relazione al terremoto del 23 novembre 1980".<sup>11</sup>

### Gli studi sui terremoti storici e le ricostruzioni urbane: "Lo stato dell'arte"

Lo sviluppo e la fortuna storiografica odierna della tematica sulle catastrofi, in particolare sui terremoti e ricostruzione urbana, si devono, come già accennato, anche ad una prima produzione storiografica che affonda le radici nella seconda metà del secolo scorso. Tale produzione ha colmato la iniziale mancanza di analisi sulla città post-sismica, sulle politiche adottate per la ricostruzione e la fortuna che quest'ultima ha avuto e mantenuto nel tempo, mentre fiorente era stata la produzione nell'ambito della storia sismica già da due secoli. La nuova produzione storiografica ha concentrato, quindi, la sua attenzione nel comprendere le trasformazioni urbane nelle diversificate realtà locali al fine di una maggiore conoscenza del fenomeno urbano generale, scaturito all'indomani delle analisi del danno dei terremoti dal XV al XX secolo.

La catastrofica violenza con la quale il terremoto si abbatte sulle città produce effetti devastanti nei centri urbani e dopo la rilevazione dei "danni", segue il dibattito che precede il fenomeno massiccio della ricostruzione.

Sembra infatti naturale ed inevitabile che in una società colpita dal sisma, anche nel periodo per noi di maggiore interesse ai fini storico-urbanistici, tra il Cinquecento ed il Settecento nell'Italia meridionale, si inneschi da principio uno stato di instabilità sia di tipo sociale che economico. Le autorità di Stato e quelle locali mettono in atto le prime misure di emergenza, cui seguono solo in un secondo momento le decisioni a riguardo della ricostruzione dei luoghi: la permanenza nello stesso sito e ricostruzione parziale o per aggiunte o la migrazione e rifondazione in altro sito nei casi in cui il centro urbano sia stato gravemente colpito.

Il sisma diventa spesso l'occasione di importanti ridisegni urbani e paesaggistici, mossi da autorità sia governative centrali<sup>12</sup>, che locali laiche e religiose, nelle cui mani si concre-

<sup>9</sup> Cfr. C. ITERAR, *Provvisori per l'emergenza-terremoti nel Principato Ultra in Campania durante il vicereame spagnolo ed austriaco*, in «Il Tesoro delle Città, Strenna dell'Associazione Storia della Città», Anno V-2007, Kappa, Roma 2008, pp. 279-291.

<sup>10</sup> Cfr. CRdC AMRA, *The Many facets of Seismic Risk*, Napoli 2003.

<sup>11</sup> Cfr. per la mostra in Bisaccia il sito web: [www.accanto.it/mutamenti.htm](http://www.accanto.it/mutamenti.htm).

<sup>12</sup> Cfr. M.T. CAMPISI, *Il terremoto del 1693 in Val di Noto. Permanenze e trasformazioni nei centri urbani*, in AA.VV., *Terremoti*



tizzano le reali possibilità economiche del cambiamento.<sup>13</sup>

Il Figliuolo, che ha dedicato una lunga ricerca nel 1998 al terremoto del 5 dicembre 1456, sisma che sconvolse l'Italia meridionale gettando i regnicoli nello sconforto e provando duramente le condizioni finanziarie del Regno aragonese per la ricostruzione dei centri danneggiati, fa la cronaca e la critica, attraverso una lunga serie di documenti analizzati.<sup>14</sup>

Altri studiosi recentemente si sono dedicati allo spoglio dei documenti dell'Archivio Storico del Banco di Napoli e dell'Archivio Diocesano di Napoli, riguardanti il terremoto occorso nel Regno di Napoli il 5 giugno 1688, al fine realizzare una mappatura della città capitale e la creazione di un archivio ragionato delle notizie relative all'edilizia civile in fase di ricostruzione negli anni successivi all'evento catastrofico.<sup>15</sup>

A tale proposito, offre numerosi spunti di riflessione lo studio di Teresa Colletta su Cerreto Sannita distrutta dal terremoto del 1688 nel Regno di Napoli. Il saggio, pubblicato nel 2003, dal titolo *Rifondazioni di città e catastrofi naturali. La ricostruzione urbana di Cerreto Sannita dopo il terremoto del 1688*, affonda le radici in studi più lontani, presentati al Convegno Internazionale di Cervia nel 1998 "Le città di fondazione. Storia e politiche di recupero", promosso dal Comune e dalla Fondazione Cervia Ambiente.<sup>16</sup>

Il caso di Cerreto, analizzato nel saggio, pone l'accento sulla problematica inerente la ricostruzione delle città distrutte da eventi naturali e riedificate secondo uno schema "progettato" in un nuovo sito, a causa della totale distruzione dell'antico abitato (Fig. 1).

Il sisma siciliano del 1693 in Val di Noto è tra i terremoti storici che hanno suscitato maggiore dibattito sin dagli anni '60, poi proseguiti in tempi contemporanei.

Significativi ed attuali sono i saggi sulla Val di Noto contenuti nel volume a cura di A. Casamento ed E. Guidoni su *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693*, del 1997, conclusione degli Atti del Convegno del 1995 sullo stesso tema.<sup>17</sup> (Fig. 2)

Un ultimo in ordine cronologico ed interessante scritto in merito al sisma siciliano è stato presentato da Maria Teresa Campisi, *Il terremoto del 1693 in Val di Noto. Permanenze e trasformazioni nei centri urbani*, nel numero monografico del 2005 della rivista "Storia Urbana": *Terremoti in Calabria e Sicilia fra fine '600 e inizi '900: politiche, piani e interventi di ricostruzione. Saggi e documenti*.

L'analisi condotta sugli eventi seicenteschi attraverso le fonti storiche scritte e cartogra-

in Calabria e Sicilia fra fine '600 e inizi '900: politiche, piani e interventi di ricostruzione. Saggi e documenti, Numero monografico di «Storia Urbana», Anno XXVIII, n. 106/107, 2005, p. 115.

<sup>13</sup> Cfr. N. FAMOSO, *op. cit.*, pp. 52-53.

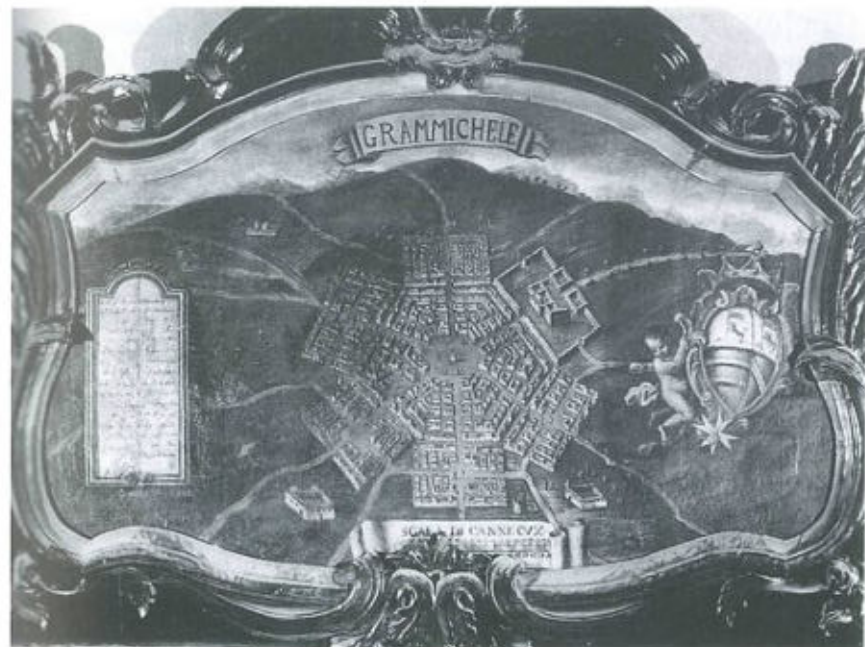
<sup>14</sup> Cfr. per la storia del terremoto a Napoli e nell'Italia meridionale: B. FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456. Storia e Scienze della Terra*, Collana di fonti e monografie, diretta da G. Luongo, G. Polara e G. Vitolo, Altavilla Silentina 1988, 2 voll.; E. MATTA, *I terremoti di Napoli negli anni 1456 e 1466*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», a. 12, fasc. I, pp. 151-155.

<sup>15</sup> Cfr. per il terremoto a Napoli ed in Principato Ultra: R. LATTUADA, *La ricostruzione a Napoli dopo il terremoto del 1688: Architetti, committenti e cultura del ripristino*, in AA.VV., *Contributi per la storia dei terremoti nel bacino del Mediterraneo*, Nocera Inferiore, 2002, pp. 205-231; ed ancora V. BOLOGNESI, A. BRANDI, *L'Archivio Storico del Banco di Napoli e le potenzialità di ricerca mirata: il terremoto del 5 giugno 1688 ed il patrimonio edilizio*, in AA.VV., *Contributi... cit.*, pp. 233-251.

<sup>16</sup> Cfr. T. COLLETTA, *Rifondazioni di città e catastrofi naturali. La ricostruzione urbana di Cerreto Sannita dopo il terremoto del 1688*, in «Il Tesoro delle città-Strenna dell'Associazione Storia della Città», anno I, Roma 2003, pp. 149-167; Cfr. *idem*, p. 149, nota sui convegni riguardanti le città di fondazione di Padova 1977 e Cervia 1998; Cfr. T. COLLETTA, *Les villes historiques et les tremblements de terre: les mesures techniques pour la conservation des sites. Le cas de l'Italie de Sud*, in «Bulletin ICOMOS France», numero monografico "La Sécurité du patrimoine", nn. 42-43, 1998.

<sup>17</sup> Cfr. E. CARACCILO, *La ricostruzione della Val di Noto*, 1964; H. RAYMOND, B. HUET, L. DUFOUR, *Urbanistique et société baroques*, 1977; M. CARUSO, E. PERRA, L. TRIGILIA, *Bibliografia generale sul terremoto del 1693 e sulla ricostruzione della Val di Noto*, 1994; L. DUFOUR, *La ricostruzione di Noto: un caso emblematico*, 1996; ed ancora le opere di H. RAYMOND, L. DUFOUR, *Val di Noto: histoire des idées ou histoire des mentalités*, L. TRIGILIA, *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693*, in A. CASAMENTO, E. GUIDONI (a cura di), *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693*, Roma 1997.

1/ Cerreto Sannita. Planimetria generale, (da T. COLLETTA, *Rifondazioni di città... op. cit.*).



2/ Grammichele. Pianta del centro urbano rifondato dopo il terremoto della Val di Noto, nel dipinto di Palazzo Bufera a Palermo, XVIII secolo (da M. GIUFFRÈ, *La ricostruzione tra persistenze e nuovi progetti*, in A. CASAMENTO, E. GUIDONI (a cura di), *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693*, Roma 1997).



fiche, riguardanti il territorio della Val di Noto, mette ben in luce quali siano le linee guida nella ricostruzione, sia a livello politico governativo centrale che locale, determinando queste una forte dicotomia tra la conservazione e la trasformazione dei siti ricostruiti in loco, risolta nella maggior parte dei casi a favore di quest'ultima e la spinta alla ricostruzione in altro loco anche in assenza di una vera necessità determinata dagli ingenti danni subiti dai centri urbani.

Dei ventiquattro centri completamente distrutti nella Val di Noto risulta dalle fonti storiche che cinque vengono ricostruiti in altro sito come Noto, Avola, Occhiola, Giarrattana e Biscari. In molti altri centri, danneggiati in alcune parti, vengono abbandonati le costruzioni sulle alture e trasferiti gli abitati a valle, come nel caso di Ragusa, Ispica, Buscemi e Sortino. Altri ancora vengono ricostruiti in situ, quali Siracusa ed Augusta in quanto città demaniali sulle quali il Governo esercita un controllo più diretto rispetto alle città feudali.<sup>18</sup> (Fig. 3)

In ogni caso, la tendenza della ricostruzione nel caso della Val di Noto, appare nel termine "modernizzare" che si ritrova nei documenti d'archivio ad esso relativi.

I termini "moderno" e "modernizzare", nella società siciliana del XVIII secolo, sembrano significare nel concreto della progettazione urbana, secondo il recente contributo di M. T. Campisi, l'ampliamento delle strade, la regolarizzazione dei tracciati viari, la creazione di spazi urbani, modificando nella maggior parte dei casi gli impianti medievali, che avevano contribuito a fare delle città luoghi stretti ed affollati ingestibili nei casi di pericolo.<sup>19</sup>

Lo stesso Carlo V, in un documento in lingua spagnola costituito da una lettera al viceré Uzeda del 1693, in relazione ai motivi del trasferimento del sito distrutto di Avola, già pubblicato in una approfondita ricerca di storia urbana su Noto del 1982 da Torbriner, commentava in tal senso: "La ricostruzione nel vecchio sito non è stata abbandonata volontariamente, ma per reale necessità, sia per il pendio accidentato, sia per l'angustia del luogo e delle sue strade. Anche le abitazioni in modo molto pericoloso, l'una sull'altra, così che la minima scossa un'abitazione fa crollare le altre con essa, come si è appreso dall'ultimo terremoto, quando la maggior parte dei danni è stata causata dalla precaria disposizione della città sul sito".<sup>20</sup>

Non solo nella Sicilia del 1693, ma anche nella ricostruzione dopo grandi terremoti come quello di Lisbona del 1755 in ambito europeo<sup>21</sup> e di Reggio Calabria del 1783 le politiche post-sisma tradotte nel piano di ricostruzione, sono la sintesi tra le necessità del singolo e quelle della collettività tra cui fa da tramite l'architetto, l'ingegnere o all'occasione lo stesso feudatario.<sup>22</sup>

Ed è proprio nella messe di documentazione a disposizione degli storici, sia sui danni che sulla ricostruzione, che la storiografia sul terremoto in Calabria del 1783 ha avuto grande fortuna,<sup>23</sup> fino agli ultimi contributi di: F. Valensise, *Dall'Edilizia all'Urbanistica. La ricostruzione in Calabria alla fine del Settecento*, del 2003 ed A. Maniaci e A. Stellino, *La Calabria ed il terremoto del 1783. Memorie dei danni e disegno della ricostruzione*, incluso nel già citato volume monografico di "Storia Urbana" del 2005, dedicato ai terremoti di Calabria e Sicilia seicenteschi.<sup>24</sup>

<sup>18</sup> Cfr. M.T. CAMPISI, *op. cit.*, pp. 124-126, 136-137.

<sup>19</sup> Cfr. M.T. CAMPISI, *op. cit.*, p. 114.

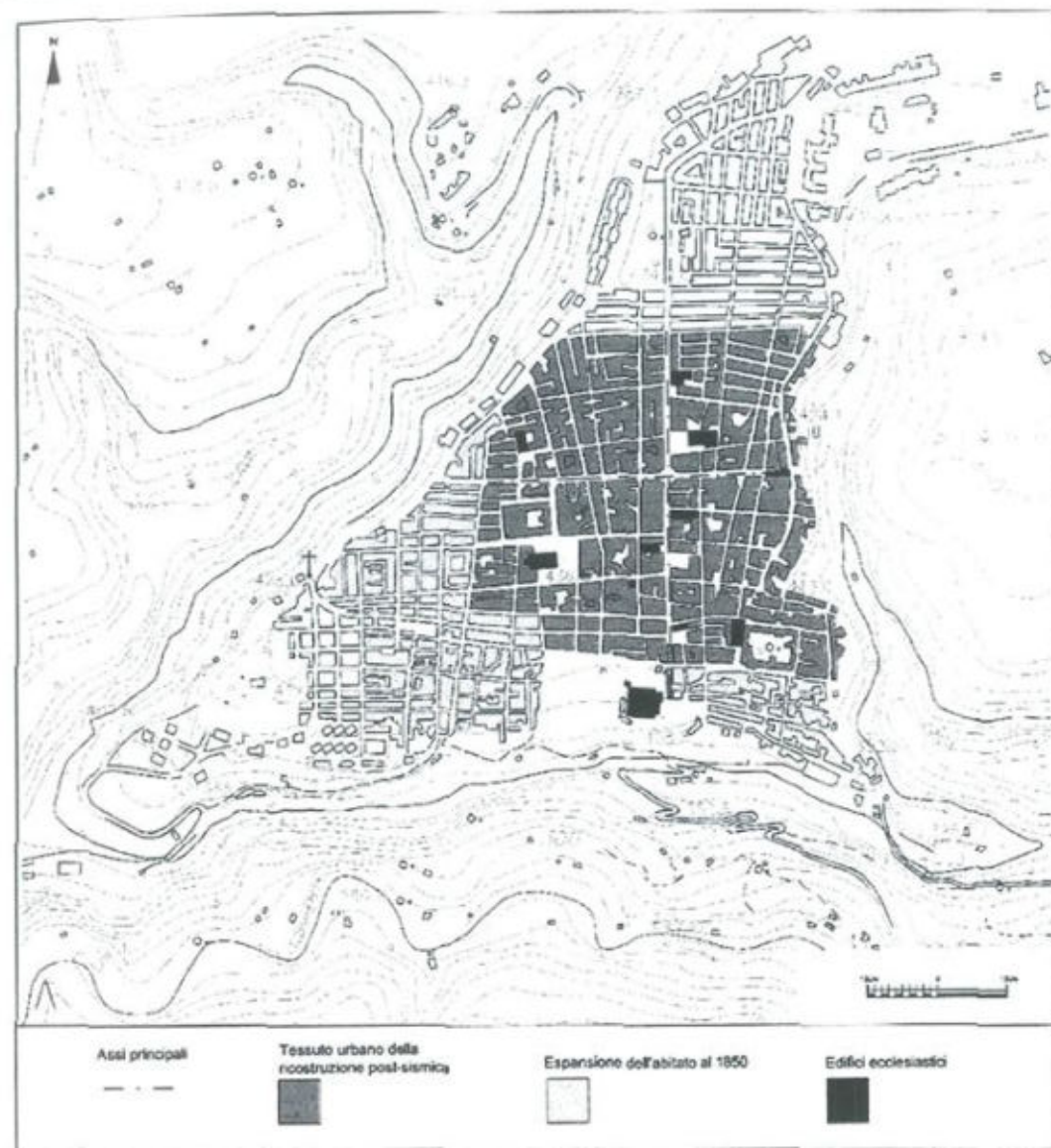
<sup>20</sup> Cfr. M.T. CAMPISI, *op. cit.*, p. 114 nota 7; Cfr. H. RAYMOND, L. DUFOR, *op. cit.*, pp. 66-67.

<sup>21</sup> Cfr. J.A. FRANÇA, *Lisboa Pombalina e o illuminismo*, Lisbona 1965.

<sup>22</sup> Cfr. M.T. CAMPISI, *op. cit.*, p. 114 nota 7; Cfr. H. RAYMOND, L. DUFOR, *op. cit.*, pp. 66-67.

<sup>23</sup> Cfr. per la Calabria: I. PRINCIPE, *Città nuove in "Calabria nel Tardo Settecento"*, Reggio Calabria 1976, pp. 33-46.

<sup>24</sup> Cfr. F. VALENSISE, *Dall'Edilizia all'Urbanistica. La Ricostruzione in Calabria alla fine del Settecento*, Roma 2003, ed A. MANIACI, A. STELLINO, *La Calabria ed il terremoto del 1783. Memorie dei danni e disegno della ricostruzione*, in AA.VV., *Terremoti in*



3/ Sortino. Planimetria dell'attuale insediamento in Val di Noto. In grigio scuro è presentato l'insediamento post-sisma, con la retinatura l'espansione del 1850 (da M.T. CAMPISI, *Il terremoto del 1693 in Val di Noto. Permanenze e trasformazioni nei centri urbani*, in AA.VV., *Terremoti in Calabria e Sicilia fra fine '600 e inizi '900: politiche, piani e interventi di ricostruzione. Saggi e documenti*, Numero monografico di "Storia Urbana", Anno XXVIII, n. 106/107, 2005).



La stessa Valensise condivide l'opinione che il terremoto va visto come "azzeramento" dei modi di vivere di una comunità e come momento critico e problematico, ma soprattutto di cambiamento sociale ed economico.<sup>25</sup>

Le dinamiche della ricostruzione si esprimono in questo caso attraverso due provvedimenti governativi, l'uno di natura amministrativa, l'altro economica: l'invio in Calabria del Vicario Generale del Re, Francesco Pignatelli dei principi di Strangoli, con autorità al di sopra dei particolarismi amministrativi locali e la fondazione della Cassa Sacra quale organismo delegato ad incamerare i beni della Chiesa ed utilizzarli per la ricostruzione, in base alla legge promulgata il 4 giugno 1784 da Ferdinando IV contro le manomorte ecclesiastiche.<sup>26</sup>

L'analisi storico-urbanistica viene poi condotta dalla Valensise caso per caso, allegando per ognuno la Tavola di progetto riportata nell'Atlante di G. Vivenzio, del 1787 sul terremoto in Calabria: Mileto, la cui ricostruzione venne affidata agli ingegneri Winspeare e La Vega e la cui progettazione sembra essere stata delineata in rapporto alle strutture del vecchio abitato dall'architetto Ferraresi nella Tavola III; la nuova terra S. Eufemia di Sino poli nella Tavola IV; Palmi, ricostruita sul sito dell'antica Carlopoli nella Tavola V; Seminara, riedificata ad unanimità di popolo su di un terreno attiguo a quello dove sorgeva il sito originario, nella Tavola VI; Bagnara, riprogettata su di un'area pianeggiante e libera a ridosso dell'areanile nella Tavola VII; Reggio, riprogettata nel 1785 con l'approvazione del "Piano Mori", da Giovan Battista Mori, quale capo del ripartimento ed esecutore delle ipotesi pianificatorie del Vicario Pignatelli nella Tavola VIII, ed ancora S. Agata di Reggio, Bianco, Borgia e Cortale rispettivamente rappresentate dal Vivenzio nelle Tavole dalla IX alla XII.<sup>27</sup>

Notevole è stato poi da parte della Valensise il confronto grafico tra le planimetrie di progetto settecentesche e la reale realizzazione dei centri urbani riedificati negli anni successivi al sisma, rappresentata nelle planimetrie catastali post-unitarie, di cui si riporta un esempio. (Fig. 4)

Anche Maniaci e Stellino, nel 2005 a distanza di pochi anni, dalla pubblicazione della Valensise, ribadiscono nel caso della Calabria ancora una volta che: "il sisma va letto non solo come calamità devastante che produsse perdita di vite umane in numero elevato e distruzione di interi centri urbani, ma anche come occasione di svolta radicale per la vita economica, sociale e culturale della Calabria".<sup>28</sup>

L'evento catastrofico calabrese venne portato alla conoscenza dell'ambiente europeo da una ricca produzione scientifica già in epoca contemporanea che si concretizzò anche nella storia e nelle incisioni raffiguranti le città calabresi distrutte, prodotte dalla Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere di Napoli nel 1784, più volte pubblicate e da più autori.

Di grande rilievo, in tema con gli interventi urbanistici dopo i terremoti storici e i provvedimenti post-sisma, sono i casi di Palermo, Ischia e Messina, con i notevoli contributi storiografici prodotti negli ultimi anni a riguardo della ricostruzione urbana.

Nel caso del terremoto di Palermo del 1823, portato alla ribalta nella storiografia contemporanea da R. Prescia nel 2005, dal momento che la capitale siciliana non ha subito nei secoli nè tantomeno nel 1823 eventi particolarmente catastrofici nel corso della sua storia

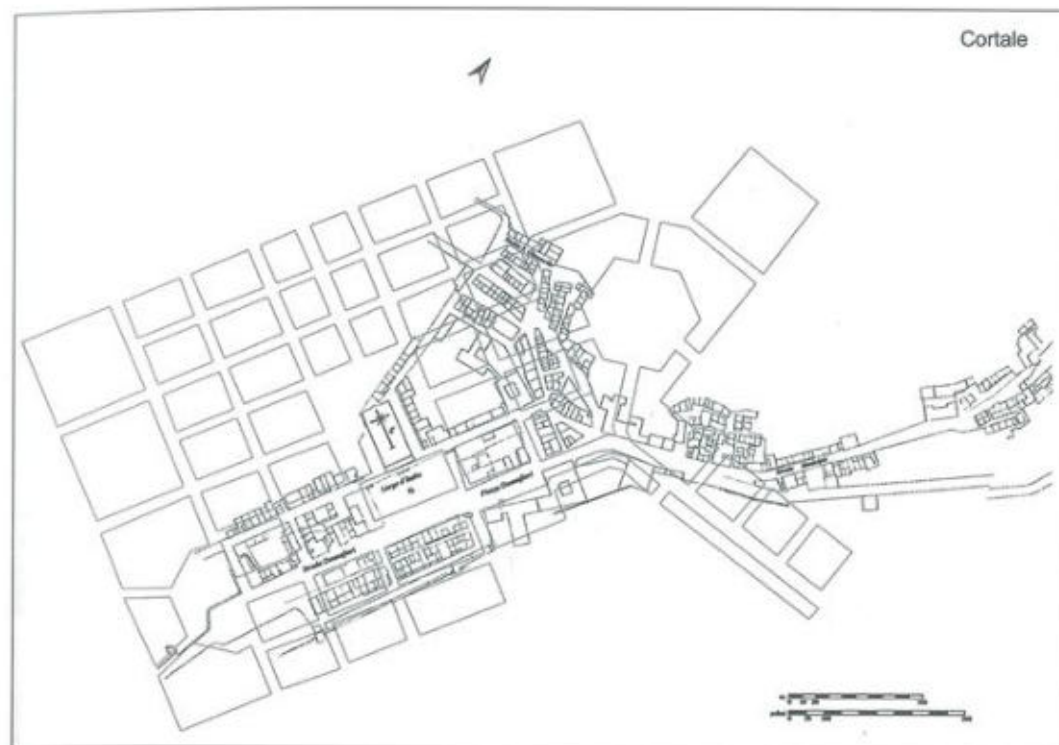
Calabria e Sicilia fra fine '600 e inizi '900: politiche, piani e interventi di ricostruzione. Saggi e documenti, Numero monografico di «Storia Urbana», Anno XXVIII, n. 106/107, 2005.

<sup>25</sup> Cfr. F. VALENSISE, *op. cit.*, p. 15.

<sup>26</sup> Cfr. F. VALENSISE, *op. cit.*, p. 49.

<sup>27</sup> Cfr. F. VALENSISE, *op. cit.*, pp. 82-111.

<sup>28</sup> Cfr. A. MANIACI, A. STELLINO, *op. cit.*, pp. 89-110.



4/ Cortale. Sovrapposizione del progetto del centro urbano dall'Atlante di Vivenzio sulla planimetria catastale post-unitaria (da F. VALENSISE, *Dall'Edilizia all'Urbanistica. La Ricostruzione in Calabria alla fine del Settecento*, Roma 2003).



urbana, è stato affermato che: "la ricostruzione post-sisma non sarà vissuta dal governo con particolare attenzione e le minime trasformazioni urbanistiche realizzate nacquero da esigenze squisitamente politiche, come motivi di repressione o di ricerca di consensi".<sup>29</sup> Il terremoto del 28 luglio 1883 a Casamicciola nell'isola di Ischia, ha rappresentato il primo evento sismico catastrofico dell'Italia post-unitaria. Esso è stato recentemente oggetto di uno studio monografico che ha sviluppato ed approfondito il contesto fisico, socio-economico e culturale del sisma, articolando il volume in sezioni, opera dal titolo: "Il terremoto del 28 luglio 1883 a Casamicciola nell'isola d'Ischia" a cura del Servizio Sismico Nazionale, 1999.<sup>30</sup>

Tra le sezioni del volume, oltre naturalmente alla cronaca del terremoto, alle analisi del contesto storico e sociale, del contesto fisico, sono state individuate le politiche di soccorso ed interventi statali e con particolare riguardo la ricostruzione post-sisma a cura di Ilia Delizia, sullo spoglio delle fonti documentarie scritte, cartografiche ed iconografiche.

Nel caso di Messina del 1908, invece, tra i terremoti storici, forse più vicino all'evento della Val di Noto per la violenza distruttiva del sisma, la popolazione, fortemente traumatizzata e soprattutto gli amministratori ed i politici che hanno curato l'opera di ricostruzione, hanno inteso non "ragionare in una prospettiva di continuità con il passato". Tale politica ha comportato la demolizione anche nei casi non giustificati dalla rilevanza del danno, proseguendo "l'opera demolitrice avviata dal sisma" e facendo di Messina non una città "ricostruita" ma "rifondata".<sup>31</sup> In tale contesto l'opera di rifondazione è stata affrontata secondo un piano preordinato e studiato con la realizzazione di cartografie di Piano Regolatore, redatti dal Borzi e dal Guidini.<sup>32</sup>

Continuando la nostra carrellata in senso cronologico, arriviamo al caso dell'Irpinia, dove i violenti terremoti del 1930 e del 1980 hanno radicalmente sconvolto una regione montuosa dell'interno campano già fortemente fisicamente ed economicamente provata dai numerosi sismi dei secoli precedenti, su cui non esiste molta storiografia allo stato attuale. Le pubblicazioni fiorite invece nell'immediato del sisma del 1980 hanno indirizzato la

<sup>29</sup> Cfr. R. PRESCIA, *Il terremoto del 1823 a Palermo: "decoro urbano" e "ristauri"*, in AA.VV., *Terremoti in Calabria...* cit., pp. 65-88.

<sup>30</sup> Cfr. sul terremoto di Casamicciola di Ischia: AA.VV., *Il terremoto del 28 luglio 1883 a Casamicciola nell'isola d'Ischia*, a cura del Servizio Sismico Nazionale, Napoli 1999. Le sezioni del libro sono così articolate: Parte I, La cronaca del terremoto 1. La sera del 28 luglio 1883 a Casamicciola (R. De Marco & M. Sebastiano); Parte II, Il contesto storico e sociale 2. Il "contesto" del terremoto (U. Leone) 3. Dissoluto civitas. Terremoto e sguardo antropologico (U. Vuoso); Parte III, IL CONTESTO FISICO 4. Sismicità storica dell'isola d'Ischia (E. Cubellis & G. Luongo), 5. Il terremoto del 28 luglio 1883. Danni, vittime e effetti al suolo (E. Cubellis & G. Luongo), 6. Il terremoto del 28 luglio 1883. Campo macrosismico e studio della sorgente (E. Cubellis & G. Luongo), 7. Analisi sismotettonica (E. Cubellis & G. Luongo); Parte IV I soccorsi e l'intervento dello Stato, 8. I soccorsi (S. Castenetto & M. Rebuffat), 9. Casamicciola. Terremoto e provvedimenti legislativi (S. Castenetto & M. Sebastiano); Parte V, La ricostruzione 10. La ricostruzione tra cronaca e storia (I. Delizia), Parte VI, Le fonti documentarie, 11. La stampa quotidiana e periodica (D. Abruzzese, S. Castenetto, M. Rebuffat), 12. La fotografia (G. Fiorentino); cfr. M. SAVORRA, *Invenzioni ed innovazioni dopo il terremoto di Ischia, del 1883*, in "Movimenti moderni: terremoti e architettura 1883-2004", «Parametro», n. 251 Anno XXXIV, Maggio/Giugno 2004.

<sup>31</sup> Cfr. A.M. OTERI, *Memorie e trasformazioni nel processo di ricostruzione di Messina dopo il terremoto del 1908*, in AA.VV., *Terremoti in Calabria e Sicilia fra fine '600 e inizi '900: politiche, piani e interventi di ricostruzione. Saggi e documenti*, Numero monografico di «Storia Urbana», Anno XXVIII, n. 106/107, 2005, pp. 13-64; C. BARUCCI *Etica, stativa, estetica. Modelli per l'architettura anti-sismica dopo il terremoto del 1908*, in "Movimenti moderni: terremoti e architettura 1883-2004", «Parametro», n. 251, Anno XXXIV, Maggio/Giugno 2004; R. DOMENICHINI, G. TORRES, *Messina tutta rotonda e rosata sul golfo... la città anti-sismica*, in "Movimenti moderni: terremoti e architettura 1883-2004", «Parametro», n. 251, Anno XXXIV, Maggio/Giugno 2004.

<sup>32</sup> Cfr. A.M. OTERI, *Memorie...* cit., p. 21 e 32. Il Piano Regolatore della città di Messina fu approvato con R.D. 31 dicembre 1911, compilato dal cav. uff. ing. Luigi Borzi, mentre passò sotto silenzio il Piano Regolatore proposto da Augusto Guidini nel 1910. Cfr. N. ARICÒ, O. MILELLA, *Riedificare contro la storia. Una ricostruzione illuminista nella periferia del regno borbonico*, Roma-Reggio Calabria 1984.

ricerca alla conoscenza del danno subito, mentre a distanza di quasi un decennio alcuni studiosi hanno tentato un bilancio della ricostruzione e del recupero del patrimonio architettonico, in particolare di quello difensivo in zona sismica.<sup>33</sup>

Il nostro studio, proseguendo sulla linea della tematica "evento catastrofico e storia urbana", ha invece focalizzato l'attenzione proprio su un periodo storico poco affrontato dalla storiografia moderna, compreso tra Seicento e Settecento, in un ambito geografico quale quello campano e nello specifico irpino la cui individuazione storico-geografica si riporta a seguire.

Particolare attenzione è stata posta su di una serie di eventi sismici che hanno segnato in modo particolare l'Italia meridionale tra il 1688 ed il 1732, cercando di rintracciare attraverso lo studio delle fonti storiche scritte, cartografiche ed iconografiche, le politiche di ricostruzione attuate nei centri urbani all'indomani del sisma; in particolare sui centri dell'area dell'Irpinia fortemente colpiti dai terremoti sei-settecenteschi.

<sup>33</sup> Cfr. sulla ricostruzione dopo il terremoto del 1980 in Irpinia: C. DE SETA, *Dopo il terremoto la ricostruzione*, Bari 1980; G. PASSARO, *I terremoti in Irpinia. Cenni storici*, in «Civiltà Altairpina», dicembre 1980, pp. 4-40; AA.VV., *Campania oltre il terremoto. Verso il recupero dei valori architettonici*, Napoli, 1982; T. COLLETTA, *La problematica della conservazione del patrimonio di architettura campana in relazione al sisma del 1980*, in G. SPAGNESI (a cura di), *Esperienze di storia dell'Architettura e Restauro*, Roma 1987; C. CRISTIANI, P. DELLI PAOLI, *La ricostruzione nei centri terremotati dell'Irpinia*, in «Restauro», n. 93, Napoli 1987; T. COLLETTA (a cura di), *Centri dell'Irpinia*, «Storia dell'Urbanistica/Campania III», Roma 1995.

## II. LA DEFINIZIONE STORICA E GEOGRAFICA DELL'IRPINIA NELLA REGIONE CAMPANIA: CENTRI URBANI E TERREMOTI DAL 1456 AL 1980

La necessità di delineare sia storicamente che geograficamente l'area campana denominata *Irpinia* è scaturita dall'obiettivo di individuare quali siano i centri urbani compresi in essa e quali di questi insediamenti siano stati maggiormente esposti ai fenomeni sismici tra il XV ed il XX secolo.

Nell'intento di delimitare l'area "Irpinia" ci siamo avvalsi di diverse considerazioni così di seguito sintetizzate: una prima individuazione più propriamente geografico-territoriale; una seconda fondata principalmente sull'analisi storico-territoriale; a queste due prime individuazioni si aggiungono le perimetrazioni dell'Irpinia condotte in studi precedentemente operati quali quelli sull'"Alta Irpinia" di Stella Casiello del 1974, la perimetrazione delle aree omogenee suggerite dalla ricerca esposta nel volume "Campania oltre il terremoto" del 1982 e quella offerta sulla base dell'analisi dell'architettura fortificata danneggiata dal sisma del Novembre 1980.

Dall'analisi poi dell'area storica di "rischio sismico" dedotta dalla sommatoria delle isosiste dei diversi terremoti subiti dalla zona irpina tra il XV ed il XX secolo, scaturisce la conseguente individuazione grafica su cartografia IGM, della stessa e la sua definizione quale oggetto del nostro studio.

### L'individuazione storico-geografica dell'area irpina

Il nome storico di Irpinia, retaggio di un passato di oltre duemila anni, individua oggi, in massima parte, il territorio che costituisce, da dopo il 1860 (Unità d'Italia) la provincia di Avellino. Il territorio irpino occupa una vasta zona interna campana fortemente caratterizzato dalla presenza di rilievi montuosi calcarei che culminano a sud con i monti Picentini tra cui le montagne del Cervialto (m.s.l.m. 1809) e del Terminio (m.s.l.m. 1786), e ad ovest nel Partenio e da zone pianeggianti coincidenti con i bacini fluviali di un ricco sistema idrografico: in particolare dal Terminio nascono le sorgenti dell'Alto Sabato e dell'Alto Calore, e dall'agro di Torella dei Lombardi nasce l'Ofanto.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Cfr. S. CASIELLO DE MARTINO, *Alta Irpinia. Ambiente e Monumenti*, Napoli 1974, p. 5.; cfr. U. DE PIANO, *Indagine conoscitiva sul patrimonio fortificato in Irpinia. Stato di conservazione. Prospettive di recupero e di valorizzazione*, in A. DE MARCO, G. TUBARO (a cura di), *Castelli e città fortificate. Storia recupero valorizzazione*, Colloqui internazionali 3-4 luglio 1989, Palmanova-Gradisca (Udine).



## La definizione dell'Irpinia dall'analisi storico-territoriale

Se oggi l'aggettivo *irpino* sembra utilizzato a designare l'area della provincia di Avellino anche nella sua totalità, in passato, dal periodo preromano a quello angioino ed oltre, ha individuato invece un'area che andava ben al di là dei confini politico-amministrativi odierni, unendo territori appartenenti oggi sia alla provincia di Avellino che a quella di Benevento ad ovest, al confine con quelle di Salerno a sud e della regione Puglia ad est.

Il territorio denominato *Irpinia* ha la sua origine nello stanziamento all'incirca dal VI secolo a.C.<sup>2</sup> del popolo degli *Hirpini*,<sup>3</sup> di stirpe sannitica, nelle valli del Calore, del Sabato e dell'Ofanto.<sup>4</sup>

Riporta infatti lo Johannowsky che "*Aeclanum* (Mirabella Eclano), *Compsa* (Conza della Campania) e *Beneventum* erano centri degli *Hirpini*".<sup>5</sup>

A seguito del completo assoggettamento al popolo romano (I sec. a.C.) la terra degli Irpini assume maggiore importanza per la sua posizione all'incrocio tra vie di transito tra la Apulia ad est, la Lucania a nord ovest e la Campania a sud. In primis la via Appia che staccata dal litorale tirrenico, passava per Capua antica (Santa Maria Capua Vetere), fino a Beneventum, quale centro di gravitazione del territorio irpino, ed Aeclanum per proseguire ancora in territorio irpino fino a Brundisium sulla sponda adriatica; in secundis la via Traiana che staccata anch'essa da Beneventum, proseguiva a nord in direzione di Lucezia.<sup>6</sup> (Fig. 1)

A partire dal VI secolo d. C. dopo la conquista di Zottone, l'area irpina viene a trovarsi nel territorio detto "Longobardia minore", costituita dalle regioni prevalentemente interne meridionali, l'Irpinia, la Daunia, il Sannio, Molise, Abruzzo ed alta Campania tra i bacini fluviali del Garigliano e del Volturno. Benevento, con la costituzione del principato omonimo, diventa così ancora una volta il centro di gravitazione di un territorio interno da cui parte l'espansione di conquista verso le fertili pianure e la costa tirrenica.<sup>7</sup>

Nel corso del IX secolo il Principato di Benevento viene diviso nei principati autonomi di Benevento, Salerno e di Capua.<sup>8</sup>

All'unificazione del regno meridionale ad opera di Ruggero II d'Altavilla nel XII secolo seguì la prima divisione amministrativa per *Principati*, dalla quale derivarono nei secoli a venire le province del Mezzogiorno d'Italia. Mentre in periodo longobardo però il territorio irpino nonostante il localismo politico e geografico, sembra essere racchiuso in massima parte dal Principato di Benevento, si scinde ora all'inizio del XII secolo in due entità differenti, il Principato di Capua ed il Ducato di Puglia: "L'Irpinia era divisa tra queste due province: la parte occidentale apparteneva al Principato di Capua, la parte orientale al Du-

<sup>2</sup> Cfr. S. CASIELLO DE MARTINO, *op. cit.*, p. 7.

<sup>3</sup> Cfr. W. JOHANNOWSKY, *Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica*, in AA.VV., *L'Irpinia nella Società meridionale*, Edizioni del Centro Dorso, Avellino 1987, p. 103.

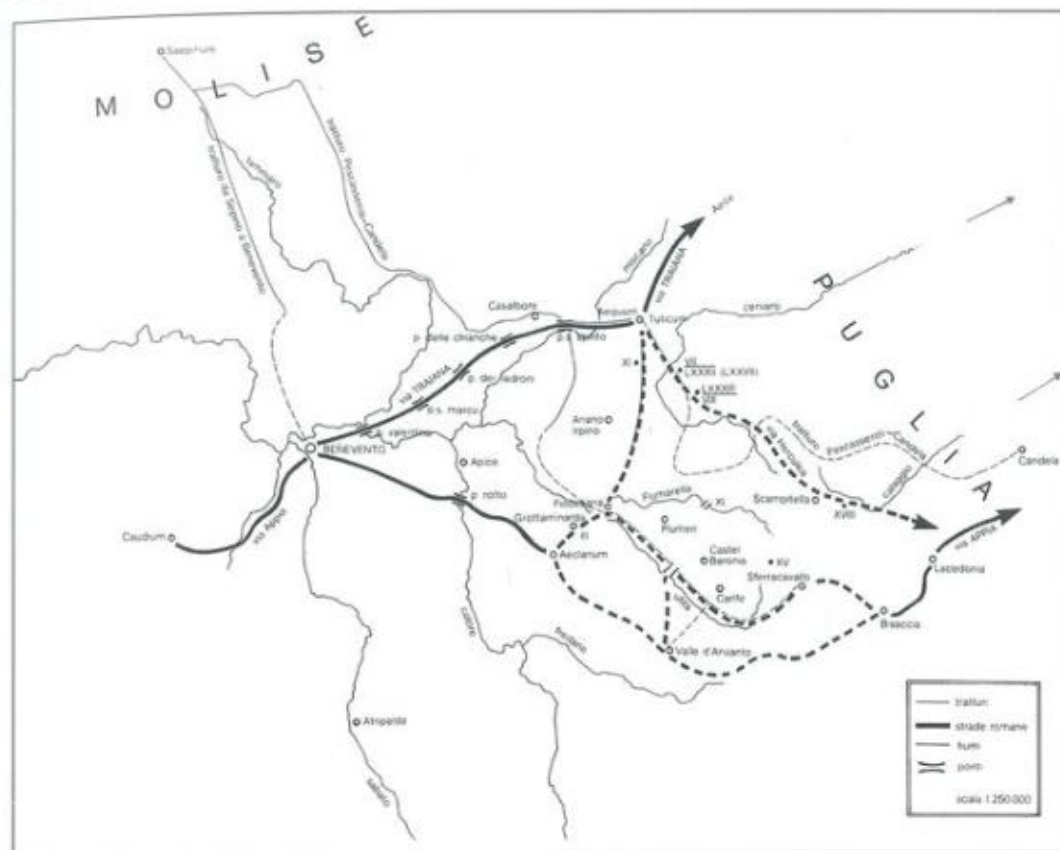
<sup>4</sup> Cfr. S. CASIELLO DE MARTINO, *op. cit.*, p. 7.

<sup>5</sup> Cfr. W. JOHANNOWSKY, *op. cit.*, p. 103 e 107, n. 1.

<sup>6</sup> Cfr. Per maggiore approfondimento sulle vie di transito in territorio irpino nei periodi preromano e romano: U. CARDARELLI, *L'armatura urbana storica della Campania: per una politica territoriale dei Beni Culturali nel Mezzogiorno*, in U. CARDARELLI (a cura di), *Studi di Urbanistica*, Bari 1979, vol. III, p. 23, fig. 7, ed ancora Cfr. G. GANGEMI, *Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia*, in AA.VV., *L'Irpinia nella Società meridionale*, Edizioni del Centro Dorso, Avellino 1987, pp. 117-123, fig. 1.

<sup>7</sup> Cfr. N. CILENTO, *I ducati romanico-bizantini della costa*, in F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia della Campania*, Napoli 1978, vol. I, pp. 112-113.

<sup>8</sup> Cfr. N. CILENTO, *Studi sull'Italia Meridionale bizantina*, in *Momenti della storiografia barbarica e bizantina in Italia*, Salerno 1983, p. 93.





cato di Puglia.<sup>9</sup>

La parte orientale del territorio irpino maggiormente consistente era compreso nella circoscrizione amministrativa detta "Connestabilia", retta dal feudatario Gilberto di Balvano.<sup>10</sup> (Fig. 2)

Dobbiamo giungere al tempo di Federico II di Svevia ed alla creazione di nove entità amministrative, i *Giustizierati*, tra cui quello di Principato per riunire sotto un'unica etichetta le terre irpine.<sup>11</sup>

Sulla scia della divisione del regno meridionale operata dai Normanno-svevi, in periodo angioino-aragonese i *Principati* divennero ben dodici e comprendevano il Principato Ulteriore ed il Principato Citeriore, non altro che rispettivamente il Principato di Benevento e di Salerno di periodo longobardo. Ma la sostanziale differenza tra il territorio del Principato longobardo di Benevento ed il Principato Ulteriore angioino-aragonese rimasto quasi immutato fino all'Unità d'Italia, è la decurtazione da quest'ultimo proprio della città di Benevento, passata all'inizio del XIII secolo al Papato.<sup>12</sup>

Il Principato Ulteriore presentava così una configurazione politico-geografica incerta: "Il nucleo principale (*della provincia*), costituito dal bacino del maggiore affluente del Volturno, ossia il Calore, si saldava male con le valli dell'Ofanto e del Cervaro, mentre la Terra di Lavoro (*odierna Campania*) assorbiva le zone pedemontane più floride (come quelle di Telesse e di Avella) e la Capitanata (*odierna Puglia*) col Valfortore, la naturale prosecuzione del suo fianco orientale. Le zone piane della conca di Benevento (amputata amministrativamente del suo centro) e di quella di Avellino formavano, quindi, il cuore della provincia."<sup>13</sup>

La divisione amministrativa del regno meridionale permase durante il vicereame spagnolo e rimane immutata fino agli inizi del XIX secolo, quando la suddivisione in *Province* determinò un ulteriore frazionamento dei territori, passando queste ultime da dodici a quindici.

I *Principati del Regno di Napoli* furono oggetto a partire dal XVI secolo di studi cartografici e trattatistici di natura politico-geografica, tra cui ricordiamo quello del Bacco del 1629, solo descrittivo, quello del Pacichelli del 1703, in cui vengono rappresentate in forma vedutistica alcune delle città appartenenti alle singole province.<sup>14</sup> (Fig. 3)

Proprio nella descrizione del Pacichelli, ritorna il toponimo "Dell'Irpinia" a designare

<sup>9</sup> Cfr. E. CUOZZO, *Alle origini della feudalità in Irpinia*, in E. CUOZZO (a cura di), *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia - Il medioevo*, Sellino e Barra Editori, Avellino 1996, vol. II, pp. 353-356.

<sup>10</sup> Cfr. E. CUOZZO, *op. cit.*, p. 355, fig. 2: "Comestabilia di Gilberto di Balvano che comprendeva quasi interamente l'attuale territorio dell'Irpinia".

<sup>11</sup> Cfr. L. SANTORO, *I sistemi difensivi del Mezzogiorno d'Italia: le fonti*, in AA.VV., *Torri e castelli nel Mezzogiorno, recupero, Territorio, Innovazione*, IPIGET, Napoli 1992, pp. 41-42.

<sup>12</sup> Cfr. L. SANTORO, *op. cit.*, p. 41; cfr. G. GALASSO, *Territorio, economia, Feudi e Comuni nei secoli XIV-XV*, in *Storia del Mezzogiorno*, Napoli 1989, pp. 889-891.

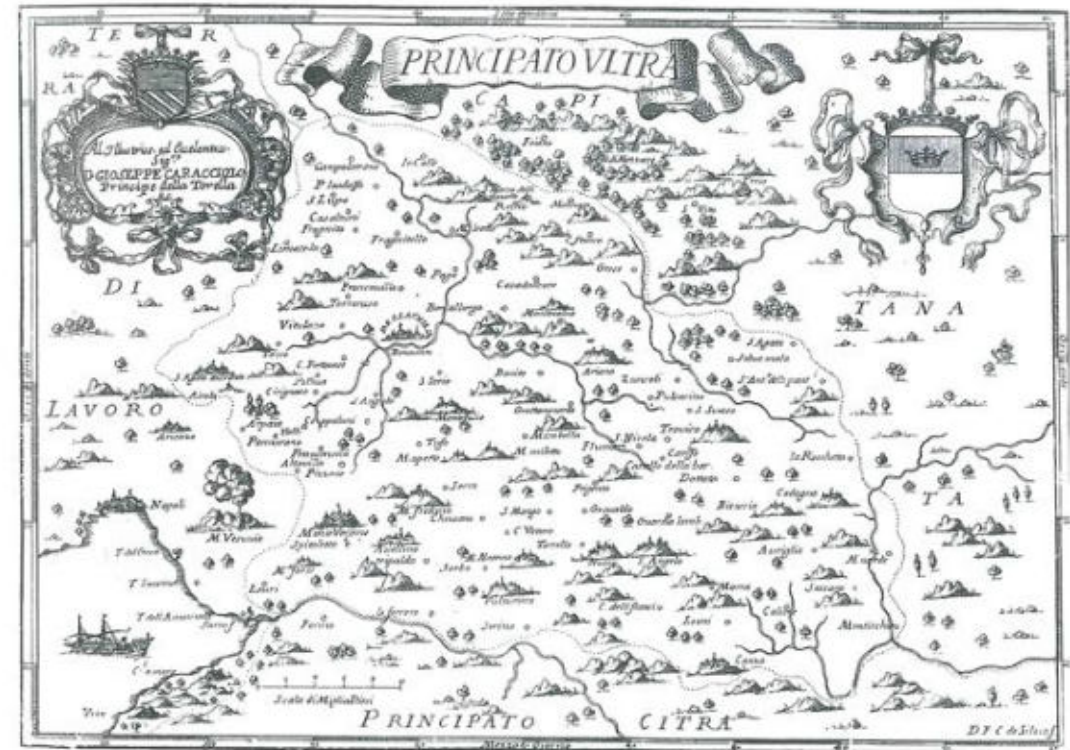
<sup>13</sup> Cfr. GALASSO, *op. cit.*, p. 891.

<sup>14</sup> Segue una breve bibliografia degli antichi descrittori del regno: S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Cappelletto, Napoli 1601; E. BACCO, *Nuova descrizione del Regno di Napoli diviso in 12 Province*, Napoli 1629; O. BELTRANO, *Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1671; G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in Prospettiva*, Napoli 1703; F. SACCO, *Dizionario Geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*, Flauto, Napoli 1745; G. GALANTI, *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1789; L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, Napoli 1797-1805; F. SACCO, *Dizionario geografico-istorico-fisico del regno di Napoli*, Napoli 1797-1805; G. M. ALFANO, *Istoria descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1795; D. ROMANELLI, *Antica topografia storica del Regno di Napoli*, Napoli 1815; G.M. ALFANO, *Istoria descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in quindici provincie colla nuova mutazione di esse nello stato presente*, Napoli 1823.

<sup>15</sup> Cfr. G. B. PACICHELLI, *op. cit.*, vol. I, p. 229.



2/ Il territorio della "Comestabilia di Gilberto di Balvano corrispondente all'attuale Irpinia" (da E. CUOZZO, *Alle origini della feudalità in Irpinia*, in E. CUOZZO, a cura di, *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia - Il medioevo*, Sellino e Barra Editori, Avellino 1996, vol. II).



3/ "Principato Ultra" (da G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in Prospettiva*, Napoli 1703).



tutta l'area della provincia del Principato Ultra.<sup>15</sup> Confrontando l'elenco dei nomi delle entità amministrative di cui si sono censiti i fuochi della provincia di Principato Ultra del XVIII secolo<sup>16</sup> con l'elenco dei nomi dei comuni dell'attuale provincia di Avellino, si registra che, tranne qualche comune al tempo facente parte ancora o di Capitanata o di Principato Citra come Caposele, esiste già tra le due un quasi totale riscontro fisico-geografico.

Da ciò possiamo dedurre che già dal XVIII secolo l'area irpina ha acquisito se non una omogenea identità fisico-geografica, rimanendo costituita da zone geomorfologicamente molto differenti tra loro, sicuramente una unitarietà politico-amministrativa, che rimarrà immutata fino al 1860.

### Le perimetrazioni dell'area irpina sulla base degli studi storico-architettonici ed urbanistici già compiuti

Nell'intento di determinare l'area irpina, sono state considerate nella nostra indagine le perimetrazioni già effettuate in studi precedenti. La ricerca si è incentrata su due fondamentali studi della regione campana irpina, l'uno pubblicato prima del sisma del 1980, l'altro dopo, i quali studi hanno analizzato la zona da punti di vista differenti e con definizioni geografiche diverse. Le perimetrazioni effettuate sono state da noi restituite graficamente sul territorio della provincia di Avellino, utilizzando come cartografia di base le mappe IGM in scala 1:100.000.<sup>17</sup>

Sono state così realizzate due immagini (Tavv. I e II) di cui ora diremo in dettaglio.

Nella prima immagine – Tav. I – sulla cartografia di base prima menzionata sono state individuate alcune zone della provincia di Avellino: l'Alta Irpinia ed il Terminio Cervialto (distinte con i colori rosso e verde, al di sopra della perimetrazione della provincia di Avellino rappresentata graficamente con il contorno di colore nero), seguendo la perimetrazione adottata nel volume della Casiello del 1974; volume di grande interesse volto all'identificazione dei beni culturali e dei centri urbani caratterizzanti questa zona pedemontana con la pubblicazione di numerose foto zenitali, oggi di grande rilievo storico-urbanistico tutte antecedenti i disastrosi sconvolgimenti del terremoto del novembre 1980.<sup>18</sup>

Si riportano di seguito le zone omogenee individuate ed i nomi dei comuni che in esse ricadono:

#### Zona omogenea dell'Alta Irpinia

Andretta, Aquilonia, Bisaccia, Cairano, Calitri, Conza della Campania, Guardia Lombardi, Lacedonia, Monteverde, Morra de Sanctis, Rocca San Felice, S. Andrea di Conza, S. Angelo dei Lombardi, Lioni, Teora, Torella dei Lombardi.

#### Zona omogenea Terminio Cervialto

Serino, Santa Lucia di Serino, S. Stefano del Sele, Sorbo, Serpico, Salza Irpina, Chiusano di San Domenico, San Mango sul Calore, Castel Vetere sul Calore, Montemarano, Castelfranci, Nusco, Bagnoli Irpino, Montella, Volturara.

Nella seconda immagine – Tav. II – è stata rappresentata l'intera provincia di Avellino, raggruppata in aree "geo-morfologicamente omogenee", nelle quali ricadono i comuni di seguito riportati; le aree sono distinte nel grafico con colori diversi, seguendo la suddivisione operata nel volume "Campania oltre il terremoto", redatto da un gruppo di docenti e di allievi facenti capo alla Scuola di Perfezionamento in Restauro dei Monumenti, ri-

<sup>16</sup> Cfr. G.B. PACICHELLI, *op. cit.*, vol. I, pp. 259-261.

<sup>17</sup> La cartografia di base è stata ottenuta dalla composizione dei fogli I.G.M. in scala 1:100.000: F°173 Benevento, F°174 Ariano, F°175 Cerignola, F°185 Salerno, F°186 Sant'Angelo dei Lombardi, F°187 Melfi, edizione 1964.

<sup>18</sup> Cfr. S. CASIELLO DE MARTINO, *op. cit.*, p. 21, n. 14.

cognizione sul territorio della Campania e sul suo patrimonio architettonico e artistico di grande interesse per gli studi della regione all'indomani del sisma del 1980.<sup>19</sup>

Si riportano di seguito le zone omogenee della provincia di Avellino ed i comuni che ne fanno parte:

#### Zona omogenea detta "Avellinese"

Aiello del Sabato, Altavilla Irpina, Atripalda, Avella, Avellino, Candida, Capriglia Irpina, Cervinara, Cesinali, Chianche, Contrada, Domicella, Fornina, Grottolella, Lauro, Manocalzati, Marzano di Nola, Mercogliano, Montefalcione, Monteforte Irpino, Montefredane, Montoro Inferiore, Montoro Superiore, Moschiano, Mugnano del Cardinale, Ospeletto d'Alpinolo, Pago del Vallo di Lauro, Parolise, Petruro Irpino, Pietrastornina, Prata di Principato Ultra, Pratola Serra, Quadrelle, Quindici, Roccabascerana, Rotondi, San Martino Valle Caudina, San Potito Ultra, Sant'Angelo a Scala, Santa Paolina, Sirignano, Solofra, Sperone, Summonte, Taurano, Torrioni, Tufo.

#### Zona omogenea detta "Eclana"

Bonito, Carife, Cassano Irpino, Castel Baronia, Castelfranci, Castel Vetere sul Calore, Flumeri, Fontanarosa, Frigento, Gesualdo, Grottaminarda, Lapio, Luogosano, Melito Irpino, Mirabella Eclana, Montefusco, Montemarano, Montemiletto, Partenopoli, Pietradefusi, Rocca S. Felice, Sant'Angelo all'Esca, San Mango sul Calore, Sturno, Taurasi, Torella dei Lombardi, Torre le Nocelle, Venticano, Villa Maina, Villa Nova del Battista.

#### Zona omogenea detta "Arianese Ofantina"

Andretta, Aquilonia, Ariano Irpino, Bisaccia, Cairano, Calitri, Casalbore, Conza della Campania, Greci, Guardia Lombardi, Macedonia, Montaguto, Montecalvo Irpino, Monteverde, Morra de Sanctis, Nusco, San Nicola Baronia, San Sossio Baronia, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Savignano Irpino, Scampitella, Treviso, Vallata, Valle Coccarda, Zungoli.

#### Zona omogenea detta "Alto Calore"

Bagnoli Irpino, Calabritto, Montella, Salza Irpina, San Michele di Severino, Santa Lucia di Severino, Santo Stefano del Sole, Senarchia, Serino, Sorbo Serpico, Volturara Irpinia.

#### Zona omogenea detta "Alto Sele"

Caposele, Lioni, Teora

#### Zona omogenea detta "Beneventana"

Sant'Arcangelo Trimonte

#### Zona omogenea detta "Taburno"

Montesarchio

#### Zona omogenea detta "Telesina"

San Salvatore Telesino.

Come si nota dal confronto delle tavole da noi redatte – Tavv. I e II – l'area denominata "Alta Irpinia" nel volume del 1974, maggiormente montuosa, viene ad essere a cavallo delle zone omogenee, per nulla collegate al toponimo irpino, Arianese-Ofantina, Alto Sele ed Eclana suggerite dalla perimetrazione del volume sulla "Campania oltre il terremoto". Le prime due aree, solcate rispettivamente dai sistemi idrografici del fiume Ofanto e Sele sono al confine sud-est tra la provincia di Avellino e quella di Salerno,<sup>20</sup> mentre la zona Eclana è più interna e confina con la provincia di Benevento.

Un'altra considerazione a riguardo di una possibile perimetrazione dell'Irpinia scaturisce da un'indagine condotta sul patrimonio di architettura fortificata all'indomani del ter-

<sup>19</sup> Cfr. AA.VV., *Campania oltre il terremoto. Verso il recupero dei valori architettonici*, Napoli 1982, pp. 109-135.

<sup>20</sup> Cfr. S. CASIELLO DE MARTINO, *op. cit.*, p. 5.



remoto. L'architettura fortificata e le sue opere costituiscono un patrimonio di grande rilievo nel territorio meridionale e particolarmente nelle zone montane della Campania: dell'Alta Valle dell'Ofanto, dell'Alta Irpinia e dell'Alto Sele ove il fenomeno dell'incastellamento dell'alto medioevo ha dato inizio alla costituzione dei centri urbani di altura con castelli, rocche e torri di avvistamento, episodi di notevole rilevanza architettonica ai quali sono state dedicate alcune ricerche negli anni passati.<sup>21</sup> A tal riguardo è di interesse ai nostri fini odierni, quanto emerso dall'indagine condotta sulla consistenza dei danni subiti dalle numerose testimonianze di architettura fortificata, all'indomani del violento sisma del 23.11.1980, proprio nella regione che per ragioni storiche e geografiche ne era la più ricca. Dall'indagine condotta da un gruppo di architetti per conto dell'Istituto Italiano dei Castelli, Sezione Campania, nell'operare il rilevamento dei danni subiti dal patrimonio castellano sulla base della Prima individuazione della Carta simbologica dei "Castelli della Campania", redatta da Lucio Santoro nel 1967 ed una "Ricognizione" dei singoli castelli<sup>22</sup>, è emersa la concentrazione dei danni più gravi alle opere fortificate in un'area ben delimitata.

La definizione di quest'area epicentrale, denominata *area del cratere*, è stata disegnata sulla carta della Campania, secondo le isosiste del terremoto del 23 novembre rilevate dall'"Atlante dei Terremoti d'Italia" redatto dal C.N.R., Progetto Geodinamica nel 1986.<sup>23</sup>

### I centri urbani dell'area storica di maggiore "rischio sismico" in Irpinia

Il territorio irpino, come è ben noto, ricco sia di rilevanti elementi naturali dalle numerose sorgenti, ai fiumi, alle floride colline verdeggianti, ai numerosi centri urbani incastellati, è stato sconvolto nell'arco di dieci secoli da una lunga serie di eventi sismici causati, da numerosi vulcani spenti presenti nella zona.

Dal primo terremoto di cui si hanno notizie storiche, risalente al 990 d.C., fino ai giorni nostri, il paesaggio sia naturale che antropizzato ha subito notevoli cambiamenti, dovuti

<sup>21</sup> Cfr. T. COLLETTA, *Il patrimonio di architettura fortificata campana dopo l'ultimo evento sismico: problemi di tutela e conservazione*, in "Atti del III Congresso di Architettura Fortificata, Istituto Italiano Dei Castelli, Milano 1984", pp. 123-130, ill. 8; T. COLLETTA, *Prima relazione sui danni provocati dal recente sisma del 23.11.1980 al patrimonio di architettura fortificata*, in «Cronache Castellane», n. 65, giugno 1981, pp. 509-514; T. COLLETTA, *La problematica della conservazione del patrimonio di architettura campana in relazione al sisma del 1980*, in G. SPAGNESI (a cura di), *Esperienze di storia dell'Architettura e Restauro*, Roma 1987, vol. II, pp. 525-35, ill. 6; T. COLLETTA, *La salvaguardia integrata del territorio storico: la proposta della Soprintendenza ai Beni storico artistici architettonici di Avellino e Salerno*, in «Storia della città», n. 42, 1987, pp. 115-121; T. COLLETTA, *Les villes historiques et les tremblements de terre: les mesures techniques pour la conservation des sites, le cas de l'Italie du Sud*, in «Bulletin/ICOMOS France», numero monographique: "La sécurité du Patrimoine", nn. 42/43, 1998, pp. 41-49. Sui temi più generali della tutela e conservazione del patrimonio in area sismica: T. COLLETTA, *La protezione del patrimonio monumentale dal rischio sismico: un'occasione di integrazione fra storia e scienza*, in «Rassegna A.N.I.A.I.», n. 2, 1987, pp. 2-9; T. COLLETTA, *La sicurezza sismica nella protezione del patrimonio monumentale: un problema di metodo*, in "Atti del III Congresso Nazionale ASSIRCCO, Conoscere per intervenire, Catania 10-12 nov. 1988".

<sup>22</sup> L'indagine è stata coordinata dall'arch. Teresa Colletta. L'individuazione dei castelli ispezionati e maggiormente danneggiati (il castello Candriano a Torella dei Lombardi, il castello dei Caracciolo a Sant'Angelo dei Lombardi, il castello e torre di Quaglietta a Calabritto, il castello dei D'Anna a Laviano, la torre di Chianche, il castello di San Barbato a Manocalzati, il castello di Gesualdo, di Tufo, di Valva, di Morra de Santis etc.) erano tutti collocati secondo gli assi di massima intensità del sisma. Inoltre risalendo agli assi di maggiore intensità dei terremoti in Irpinia del 1930 e del 1962 si è potuto constatare, riportandoli sulla stessa carta della Campania, una coincidenza di questi assi nella stessa zona, entro la quale ricadono anche tutti i castelli che hanno subito i maggiori danni; tale questa area determinata dai terremoti storici analizzati, può essere individuata come un'area storicamente determinata e contribuisce ad una definizione dell'Irpinia come *area del cratere*, ossia area del maggiore danneggiamento, come l'indagine sull'architettura fortificata ha potuto rilevare con i crolli delle strutture castellane in questa specifica area.

<sup>23</sup> Cfr. CNR, *Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes*, Graficoop, Bologna 1985.

alla necessità di porre rimedio ai danni causati dal sisma. Una chiara "volontà ricostruttiva" degli impianti urbani danneggiati, ripristinati in sito o fondati ex novo, rinnova ogni volta il rapporto inscindibile tra ambiente naturale ed ambiente costruito e la dipendenza formale del secondo dal primo.

Nell'intento di verificare se possa esistere la riconoscibilità di un'area storica di maggiore rischio sismico della zona denominata *Irpinia*, coincidente, quindi, in massima parte con la provincia storica di Principato Ultra ed oggi con la provincia di Avellino, abbiamo selezionato dal celebre "Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes"<sup>24</sup> redatto a cura del CNR nel 1985, ormai fonte preziosa per lo studio dei terremoti, le mappe relative agli eventi sismici che hanno colpito l'Italia meridionale a partire dal 1456 fino al 1980.<sup>25</sup>

Le mappe, riguardanti vaste aree del territorio italiano in scala 1:500.000 per la maggior parte, riportano le linee isosiste, cioè il luogo dei punti della superficie terrestre in cui l'intensità di un terremoto, misurata in una stessa scala sismica, ha raggiunto lo stesso valore, in modo da circoscrivere l'area maggiormente colpita.

Nel nostro lavoro abbiamo così estrapolato le carte riguardanti i terremoti tra il 1456 ed il 1980 maggiormente significativi per l'area irpina e riportato le linee isosiste relative ai gradi VIII-X della scala MCS<sup>26</sup> su cartografia di base I.G.M. in scala grafica unitaria 1:100.000 (Tavv. III-VIII), in cui si possono leggere le linee di maggior intensità dei terremoti ed i centri che la carta geografica segnala in quelle delimitazioni.

L'individuazione dell'area "storica" di maggiore rischio sismico nella zona irpina è stata così ottenuta attraverso due operazioni: l'una grafica e l'altra statistica.

In primo luogo sono state sovrapposte graficamente le sei immagini con le isosiste dei singoli terremoti sopra menzionati, ricavandone un'unica immagine di sintesi (Tav. IX) che rappresenta con colori diversi le isosiste di maggiore grado dei singoli terremoti.

Dalla lettura dell'immagine di sintesi grafica si è ottenuta l'immediata visualizzazione di una ben determinata area maggiormente interessata dagli eventi sismici presi in considerazione tra il 1456 ed il 1980.

Al fine di completare tale indagine di confronto tra le perimetrazioni dell'area irpina abbiamo compilato le tabelle che riportiamo in appendice al volume.

La prima tabella dal titolo "*I comuni delle zone omogenee irpine colpiti dai terremoti storici tra il 1456 ed il 1980*" è strutturata in modo che sull'asse delle ordinate siano presenti i nomi dei comuni ottenuti dall'intersezione degli elenchi dei centri interessati dai singoli terremoti estrapolati dal volume "Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes" e degli elenchi dei comuni appartenenti alle singole aree omogenee della provincia di Avellino desunte dal volume "Campania oltre il terremoto" precedentemente analizzate, mentre sulle ascisse sia presente la sequenza degli eventi sismici interessanti l'Italia meridionale tra il 1456 ed il 1980.

Attraverso il confronto dell'immagine di sintesi dell'area storica di maggior danno sismico (Tav. IX) e dalla tabella 1 riportata in Appendice, si viene a determinare così un'area corrispondente alla cosiddetta "Alta Irpinia" alla quale bisogna aggiungere anche parte alla zona del Terminio-Cervialto, che possiamo con più elementi perimetrare e definire come quella storicamente e geograficamente *più intensamente e più estesamente colpita* dagli eventi sismici tra il 1456 ed il 1980. In questa zona ricadono 59 centri urbani elencati nella seconda tabel-

<sup>24</sup> Cfr. CNR, *op. cit.*: sono stati presi in considerazione gli eventi sismici ed i relativi dati, degli anni 1456, 1688, 1694, 1702, 1732, 1805, 1851, 1853, 1930, 1962, 1980. Tra questi ultimi sono stati ulteriormente selezionati, perché più significativi per la zona irpina, quelli del 1456, 1694, 1732, 1853, 1930, 1980.

<sup>25</sup> Cfr. nota 23.

<sup>26</sup> Cfr. CNR, *op. cit.*, p. 3.



la dal titolo "I centri urbani ricadenti nell'area storica di maggiore rischio sismico in Irpinia".

Va rilevato dalla lettura della prima tabella e dalla Tav. IX, come nell'area irpina individuata, si concentrino tutti i centri urbani di antico impianto individuati ed elencati di seguito nella seconda tabella. Emerge, quindi, una notevole "sovrapposizione" di terremoti attraverso i secoli e di conseguenza come i centri siano stati maggiormente colpiti da tale sovrapposizione di eventi sismici e pertanto più e più volte ricostruiti nel corso dei secoli secondo diverse modalità: alcuni sullo stesso sito, altri con addizioni, altri ancora rifondati in un sito diverso.

La nostra ricerca ci ha portati alla schedatura storico-urbanistica dei 59 centri urbani individuati nella seconda tabella, secondo la metodologia utilizzata da Enrico Guidoni nella rivista "Storia della Città" negli anni '80 per i centri del Lazio, di cui riportiamo al capitolo quinto due schede a campione.

### III. I CENTRI URBANI DEL TERRITORIO IRPINO NELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO ULTRA, NELLE SUE COMPONENTI STORICO-GEOGRAFICHE E SOCIO-ECONOMICHE TRA XVII e XVIII SECOLO IN RAGIONE DEI TERREMOTI. LE FONTI SCRITTE, CARTOGRAFICHE ED ICONOGRAFICHE

L'analisi storico-geografica, della sismica storica, della statistica e della cartografia, precedentemente illustrata, individua l'area irpina più intensamente ed estesamente colpita dagli eventi sismici tra il 1456 ed il 1980, la quale include ben 59 comuni.

Lo studio della tabella in appendice al volume dal titolo "I comuni delle zone omogenee irpine colpiti dai terremoti storici tra il 1456 ed il 1980" mette in evidenza, infatti, una doppia serie di eventi sismici molto ravvicinati: la prima a cavallo tra il XVII ed il XVIII secolo, negli anni 1688, 1694, 1702 e 1732; la seconda nel XX secolo negli anni 1930, 1962 e 1980.

La nostra ricerca si è concentrata nell'arco temporale compreso tra il XVII ed il XVIII secolo, non ancora affrontato dalla storiografia urbanistica a riguardo degli effetti che la forte sovrapposizione dei terremoti ha provocato nei centri irpini in termini di ricostruzione post-sisma in epoca moderna durante il vicereame spagnolo ed austriaco.

Il territorio irpino, tra il XVII ed il XVIII secolo, è compreso in maggior parte nell'unità amministrativa della provincia di Principato Ultra. Si sono indagate su tale zona le fonti scritte costituite in massima parte dai Descrittori storico-geografici dal 1601 al 1823 e raccolte le fonti cartografiche territoriali ed iconografiche.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Riportiamo un breve elenco dei testi dei Descrittori storico-geografici del regno di Napoli: DI SCIPIONE MAZZELLA NAPOLITANO, *Descrizione del Regno di Napoli*, in *Napoli, Ad Istanza di Gio. Battista Cappello*, 1601; E. BACCO, *Nuova Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1629; O. BELTRANO, *Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, in *Napoli* 1671; G. B. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in Prospettiva diviso in dodici Provincie*, Napoli 1703, voll. 3; ANONIMO, *Descrizione della Provincia di Principato Ultra*, 1770; G. GALANTI, *Nuova Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1789; D. CAPOBIANCO, *Descrizione di tutt'i luoghi che compongono le dodici provincie del Regno di Napoli. Colla giunta di tutt'i fuochi secondo l'ultima numerazione fatta della regia Camera nel 1737, e di tutte le fiere del Regno*, Napoli 1794; G. M. ALFANO, *Istorica Descrizione del regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1795; G. M. ALFANO, *Istorica Descrizione del regno di Napoli ultimamente diviso in quindici provincie colla nuova mutazione di esse nello stato presente*, Napoli 1823. Per la storia politico-urbana e socio-economica del Regno, di Napoli e del Principato Ultra, cfr.: L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Ed. Palermo 1830; B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Laterza Ed., Bari, prima edizione 1925; F. SCANDONE, *L'Alta valle dell'Ofanto*, vol. I, Avellino 1957; G. GALASSO, *Territorio, economia, Fendi e Comuni nei secoli XIV-XV*, in «Storia del Mezzogiorno», UTET, Napoli 1989, pp. 889-891; F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia della Campania*, vol. I, Guida Ed., Napoli 1978; U. CARDARELLI, *L'armatura urbana storica della Campania: per una politica territoriale dei beni culturali nel Mezzogiorno*, in U. CARDARELLI (a cura di), *Studi di Urbanistica*, voll. 3, Dedalo libr., Bari 1979; T. MORANO, *La modifica del territorio e degli assetti urbani in Irpinia*, De Angelis Ed., Avellino 2003; V. RICCHIONI, "La statistica" del Reame di Napoli del 1811, relazioni sulla Puglia, Trani 1942; L. CASSESE, *La "statistica" del Regno di Napoli nel 1811, relazioni sulla provincia di Salerno*, Salerno 1955; U. CALDORA, *La "statistica" murattiana del Regno di Napoli: le relazioni sulla Calabria*, in «Quaderni di Geografia umana», Università di Messina, 1960, pp. 1-107; G. DELILLE, *Croissance d'une société rurale. Montetarchio et la Vallée candine aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, Napoli 1973; G. DELILLE, *Agricoltura e demografia nel regno di Napoli nei secoli XVIII e XIX*, Guida Ed., Napoli 1977; P. MACRY, *Mercato e società nel Regno di Napoli commercio del grano e politica economica del '700*, Guida Ed., Napoli 1974.



In seguito ai danni subiti dal sisma i centri urbani vengono ricostruiti spesso sullo stesso luogo, ampliati con "addizioni" o "borghi" o rifondati in altro luogo cambiando a volte anche il nome. L'analisi dei testi dei "Descrittori moderni", risulta solo parzialmente utile per la storia dei terremoti o per la storia di ricostruzione post-sisma dei singoli centri, in quanto gli eventi sismici sono menzionati non con molti dettagli. Eclatante è, invece, il caso di Conza in Campania completamente rasa al suolo per il terremoto del 1694, già prima della pubblicazione del Pacichelli del 1702<sup>2</sup> in cui ne viene riportato il disegno quale terra diruta, od ancora nelle poche righe del Galanti<sup>3</sup> e dell'Alfano<sup>4</sup> che riportano l'abitato di Conza come distrutto già dal terremoto del 980 d.C.

Ciò che risulta, invece, di grande utilità è lo studio comparato dei testi dei "Descrittori" anche al negativo, così come l'abbiamo impostato attraverso le tabelle riportate nel volume con l'individuazione dei centri che tra Sei e Settecento abbiano subito un cambiamento della denominazione per la rifondazione in altro luogo a causa dei forti danni subiti dal sisma.

Dall'analisi condotta non risultano variazioni rilevanti sia rispetto a rifondazioni di centri urbani in altro luogo che a variazioni di nome degli stessi centri urbani, in relazione ai terremoti tra 1688 e 1732. Ciò denota la permanenza sullo stesso sito di molti centri nei secoli e quindi la ricostruzione del centro urbano post-sisma nello stesso luogo come nel caso di Ariano Irpino, ma anche la continuità del nome, pur se è avvenuta la rifondazione del centro urbano in altro luogo come nel caso di Conza.

In seguito a queste considerazioni abbiamo giudicato indispensabile la ricognizione più approfondita del territorio irpino e dei 59 comuni dell'area presa in considerazione nel nostro studio, territorio che colpito dai terremoti sin dall'altomedioevo, presenta una storia dei siti urbani fortemente travagliata e da indagare puntualmente in situ.

### I "Descrittori moderni" del territorio storico-geografico e delle "Terre, Casali, Castelli e Città" della provincia di Principato Ultra tra XVII e XIX secolo

L'area campana, costituente oggi la provincia di Avellino era compresa nella provincia di Principato Ultra, una delle province del Regno di Napoli già in periodo vicereale.

Il Principato Ultra, come le altre Province, fu oggetto di studi e trattati tra il XVII ed il XIX secolo, da parte di storici contemporanei che potremmo definire quali "Descrittori moderni", del Regno di Napoli, il cui elenco viene riportato in nota.<sup>5</sup>

I testi, da noi denominati come quelli dei "Descrittori moderni", contengono in linea generale l'elenco e le caratteristiche fisico-geografiche ma anche socio-economiche-demografiche tra il XVII ed il XIX secolo, dei centri abitati costituenti le singole province del Regno di Napoli, dodici fino alla pubblicazione dell'Alfano del 1795 e quindici nella descrizione dell'Alfano stesso del 1823. Gli autori pongono nella loro analisi territoriale la differenziazione tra *Città, Terre, Castella, Casali e Terre franche* e danno di esse la numerazione dei fuochi, della popolazione che vi abita e della "imposizione" che pagano alla Regia Corte.<sup>6</sup>

Sia le Città, a cui il Sovrano ha concesso tale dignità, sia le Terre che i Casali di solito centri non fortificati, che i Castelli, centri fortificati e provvisti di mura di difesa, possono appartene-

<sup>2</sup> Cfr. G.B. PACICHELLI, *op. cit.*, Par I, F. 304 Conza.

<sup>3</sup> Cfr. G. M. GALANTI, *op. cit.*, p. 276.

<sup>4</sup> Cfr. G. M. ALFANO, *op. cit.* (1795), p. 56.

<sup>5</sup> Cfr. nota 1.

<sup>6</sup> Cfr. E. BACCO, *op. cit.*, p. 207; cfr. A. BELTRANO, *op. cit.*, p. 171.

nere alla Corona, quanto alla nobiltà feudale. Le Terre franche sono solitamente di proprietà di istituzioni religiose, quali la Santissima Annunziata e l'abbazia di Monte Vergine.

Per uno studio comparativo e diacronico tra i testi dei "Descrittori moderni", presi in esame della provincia di Principato Ultra, abbiamo elaborato da una ricognizione dei testi dal Mazzella del 1601 all'Alfano del 1823,<sup>7</sup> alcune tabelle, costruite sull'elenco dei 59 centri precedentemente selezionati come quelli soggetti a maggiore rischio sismico, che riportiamo in calce a queste note, così denominate dalla prima alla settima:

Prima tabella: *Riscontro tra l'elenco dei comuni appartenenti alla provincia di Avellino odierna e le Terre di Principato Ultra desunte dai "Descrittori moderni";*

Seconda tabella: *Riscontro tra l'elenco dei comuni appartenenti alla provincia di Avellino odierna e le Terre di Principato Ultra desunte dai "Descrittori moderni" per la zona scelta di studio;*

Terza tabella: *Stato dei luoghi di Principato Ultra da: Anonimo, Descrizione della provincia di Principato Ultra, 1770*

Quarta tabella: *Stato dei luoghi di Principato Ultra da: G.M. ALFANO, Istorica Descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in dodici provincie, Napoli, 1795;*

Quinta tabella: *Stato dei luoghi di Principato Ultra da: G.M. ALFANO, Istorica Descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in quindici provincie colla nuova mutazione di esse nello stato presente, Napoli, 1823;*

Sesta tabella: *Comparazione dello Stato dei luoghi di Principato Ultra da: Anonimo, Descrizione della Provincia di Principato Ultra, 1770; G.M. ALFANO, Istorica Descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in dodici provincie, Napoli, 1795 e G.M. ALFANO, Istorica Descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in quindici provincie colla nuova mutazione di esse nello stato presente, Napoli, 1823;*

Settima tabella: *Diocesi comprendenti le Terre della provincia di Principato Ultra al 1795 da: G.M. ALFANO, Istorica Descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in dodici provincie, Napoli, 1795;*

Ottava tabella: *Diocesi comprendenti le Terre della provincia di Principato Ultra al 1823 da: G.M. ALFANO, Istorica Descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in quindici provincie colla nuova mutazione di esse nello stato presente, Napoli, 1823.*

Nella prima tabella<sup>8</sup> sono stati inseriti, all'anno di stampa corrispondente ad ogni volume preso in esame, i luoghi denominati *Castella, Casali, Terre, Città*<sup>9</sup> e poi le *Terre Franche*<sup>10</sup> indicati negli elenchi della numerazione dei fuochi,<sup>11</sup> come nel caso del Mazzella, Bacco, Beltrano e Pacichelli, negli elenchi della popolazione o del numero di "Anime" come nel caso<sup>12</sup> dell'autore Anonimo del 1770,<sup>13</sup> del Galanti e delle due edizioni dell'Al-

<sup>7</sup> Cfr. nota 1.

<sup>8</sup> Denomineremo da questo momento in poi da prima ad ottava le tabelle in appendice al volume relative al III capitolo.

<sup>9</sup> Cfr. sul tema dell'incastellamento e città aperte: P. TOURET, *Dalla terra ai castelli*, Torino 1997.

<sup>10</sup> Cfr. S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli, in Napoli, Ad Istanza di Gio. Battista Cappello*, 1601, p. 111. Le Terre di proprietà del "Sacro Hospitale della Venerabile Chiesa dell'Annunziata di Napoli". Sono: Bagnara, Casale di S. Marco al Monte, Monte d'Urso, Pietra delli Fusi, Terranova, S. Martino, Cucciano, Lentace, Frustulari, S. Giacomo di Montefusco, Mercogliano, Spitaletto e S. Michele.

<sup>11</sup> Cfr. F. SCANDONE, *op. cit.*, vol. I, Avellino 1957, p. 88: "La principale preoccupazione era costituita per l'Università dal pagamento dei fuochi, sulla cui numerazione, o registro, era imperniata la riscossione dei fiscali e di altre imposte civiche". Ancora cfr. A. MUSI, *La risposta baronale e i suoi antagonisti nella crisi del Seicento*, in F. BARBAGALLO, *op. cit.*, p. 230: "I fiscali e le adoe sono invece imposte dirette di giurisdizione regia..."; Idem p. 231: "La più recente storiografia ha convenuto di attribuire ad ogni "fuoco" (che corrisponde ad un'unità familiare) il coefficiente 5.

<sup>12</sup> Cfr. ANONIMO, *Descrizione della Provincia di Principato Ultra*, 1770, Tavola, dove è presente il "Num. di anime in tutto"; mentre in G. M. ALFANO, *op. cit.*, 1795 ed 1823, è presente per ogni luogo il numero della popolazione.

<sup>13</sup> Cfr. *La Descrizione della Provincia di Principato Ultra*, di un descrittore Anonimo circa nel 1770, è presente alla Biblioteca Nazionale di Napoli, "Vittorio E. III", Sezione Manoscritti, XV C 38, ed è stata pubblicata nel solo testo da Rosa-



fano.<sup>14</sup>

Dall'esame della prima tabella si nota nell'immediato che solo una parte della storica provincia di Principato Ultra corrisponde all'odierna provincia di Avellino, mentre gli altri luoghi compresi nell'elenco dei 59 comuni presi in esame sono divisi tra le province confinanti, quali la provincia di Capitanata, oggi parte della provincia di Foggia (Biccari, Monteleone di Puglia, Rocchetta S. Antonio, etc.), e la provincia di Principato Citra, oggi provincia di Salerno (Celle di Bulgheria, Sarno, etc.).<sup>15</sup> Buona parte della storica provincia di Principato Ultra è confluita oggi nella provincia di Benevento (oltre al capoluogo stesso, Airola, Apollosa, Accadia, Apice, etc.).

Si osserva che alcuni luoghi facevano parte nell'età moderna di altre province e che sono passati solo nella prima o seconda metà dell'Ottocento a far parte della provincia di Avellino: questo è il caso di *Montoro* e *Moschiano* facenti parte prima della provincia di Principato Citra e di cui solo Montoro compare tra i luoghi del Principato Ulteriore e solamente nell'edizione dell'Alfano del 1823,<sup>16</sup> oppure di *Mugnano del Cardinale* appartenente alla provincia di Terra di Lavoro (provincia di Caserta odierna).

Di maggiore rilevanza ai fini dell'indagine effettuata è quanto si riscontra in alcuni casi nei quali un centro storico, avendo subito ingenti danni in seguito ad un terremoto, viene ricostruito in altro luogo cambiando nome, come *Villa Nova del Battista*<sup>17</sup> e *Aquilonia*<sup>18</sup> appartenenti oggi alla provincia di Avellino ma che compaiono negli elenchi dal 1601 al 1823, con il loro precedente nome, rispettivamente di *Polcarino* e *Carbonara*.

Si evince, sempre dall'analisi della schedatura contenuta nella prima tabella, che alcuni luoghi come *Terre, Casali o Castella* contenuti negli elenchi dei Descrittori moderni, come *Montaperto*,<sup>19</sup> *Ginestra Montefusco*,<sup>20</sup> corrispondono oggi non a comuni autonomi ma a frazioni amministrative nella provincia di Avellino o viceversa che luoghi prima casali di secondaria importanza tra il XVII ed il XIX secolo, siano diventati invece comuni autonomi dopo l'Unità d'Italia, come il caso di *Quadrelle e Quindici*, entrambi passati dalla provincia di Terra di Lavoro a quella di Principato Ultra; o come il casale di *Sturno*, presente solo nel testo dell'Alfano del 1823 e passato oggi da casale di Frigento a comune autonomo.<sup>21</sup>

La seconda tabella da noi redatta mette in evidenza non solo i casi di *Carbonara* e *Polcarino*, città rifondate dopo il terremoto del 1930 in altro luogo, con i nomi di *Aquilonia* e *Villa Nova del Battista*, ma anche che buona parte dei 59 centri urbani considerati, mantiene tra il 1601 ed il 1823 la stessa denominazione non risultando cambiamenti rilevanti. Mentre

ria Gragnaniello, con nota introduttiva di Filippo Bencardino, da Edizione Murgantia nel 1994, estratto da «Rivista storica del Sannio», 1 3° Serie - Anno I.

<sup>14</sup> Cfr. G. GALANTI, *Nuova Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, 1789; G. M. ALFANO, *Istorica Descrizione del regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, 1795; G. M. ALFANO, *Istorica Descrizione del regno di Napoli ultimamente diviso in quindici provincie colla nuova mutazione di esse nello stato presente*, Napoli, 1823.

<sup>15</sup> I luoghi nominati sono stati elencati nelle tabelle in Appendice confrontando gli elenchi desunti da: S. MAZZELLA, *op. cit.*; E. BACCO, *op. cit.*; O. BELTRANO, *op. cit.*; G. B. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in Prospettiva diviso in dodici Provincie*, Napoli, 1703, voll. 3; ANONIMO, *op. cit.*; G. GALANTI, *op. cit.*; G. M. ALFANO, *op. cit.*, 1795; G. M. ALFANO, *op. cit.*, 1823.

<sup>16</sup> Idem.

<sup>17</sup> Cfr. T.C.I., Campania, Milano 2005, p. 379: *Polcarino* venne distrutto dai terremoti del 1694 e del 1930 e ricostruito sul dorso della collina panoramica con il nome di Villanova del Battista in provincia di Avellino.

<sup>18</sup> Cfr. T.C.I., Campania, Milano 2005, p. 457: *Aquilonia* (AV), si chiamò Carbonara fino al 1862, e distrutta e ricostruita in altro luogo dopo il terremoto del 1930.

<sup>19</sup> Montaperto oggi è frazione di Montemiletto (AV).

<sup>20</sup> Ginestra Montefusco frazione di Montefusco (AV).

<sup>21</sup> Cfr. T.C.I., Campania, Milano 2005, p. 402: *Quindici* fu casale di Lauro fino al XVIII secolo, comune autonomo nel 1861 passò dalla provincia di Terra di Lavoro a quella di Principato Ultra; p. 404: *Quadrelle* (AV): casale di Mugnano del Cardinale fino al '600, comune autonomo nel 1861 passò dalla provincia di Terra di Lavoro a quella di Principato Ultra.

per i casi di *Montaguto*, *Scampitella Venticano* e *Valle Saccarda* oggi comuni della provincia di Avellino, essi non risultano presenti negli elenchi storici in quanto: Montaguto e Scampitella erano parte fino all'Ottocento della provincia di Capitanata, Venticano fu frazione di Pietra dei Fusi fino al 1948 e Valle Saccarda frazione di Treviso fino al 1958.<sup>22</sup>

Le tabelle terza, quarta e quinta e sesta, rispetto alle due precedenti, mettono in luce i cambiamenti di mano feudale o demaniale nell'arco di tempo 1601-1823, ponendo in evidenza le diverse fortune delle famiglie nobili nello stesso arco temporale. In ultimo le tabelle settima ed ottava, desunte dalle due versioni dell'Alfano 1795 e 1823 prospettano un quadro geografico delle diocesi o territori di diocesi, presenti in Principato Ultra: Avellino, Benevento, Conza, Ariano, Nusco, S. Angelo dei Lombardi, Monteverde, Treviso, Frigento, Montemarano, Lacedogna, Montevergine, Larino e Sant'Agata dei Goti. Tra queste certamente Benevento ed Avellino risultano essere le più corpose, mentre è da considerare che alcuni dei centri nonostante facenti parte del Principato Ultra sono considerati nella diocesi di Salerno, quali Forino, Serino e Solfora, travalicando i confini provinciali.

L'analisi condotta sui testi dei "Descrittori moderni", oltre alla conoscenza dei centri appartenenti alla provincia di Principato Ultra ne ha evidenziato anche le condizioni socio-economiche e la consistenza della popolazione, utili considerazioni che da noi sono state messe in relazione agli eventi sismici sei-settecenteschi e di cui diremo nei paragrafi successivi.

### La provincia di Principato Ultra e i centri urbani tra XVI e XIX secolo, nelle fonti cartografiche ed iconografiche, urbane e territoriali

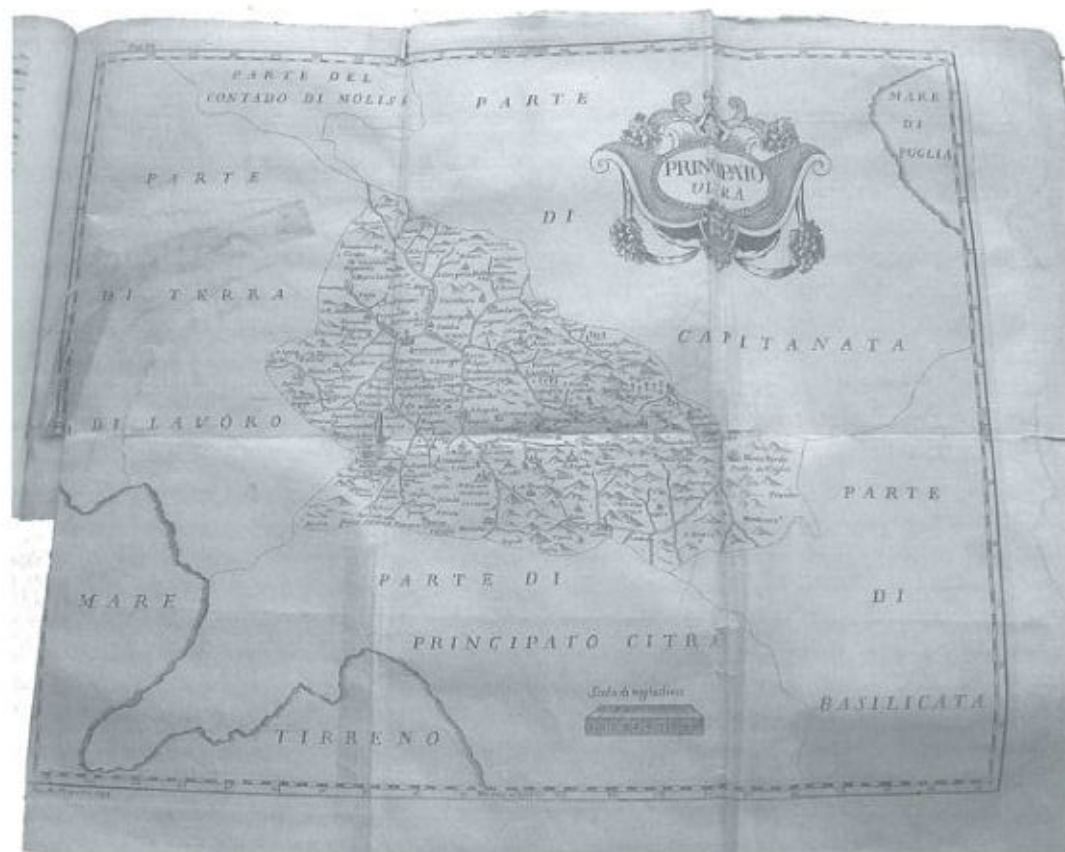
Come è ben noto, di importanza fondamentale è la cartografia storica sia a scala urbana che territoriale per la conoscenza e la ricostruzione storico-urbanistica dei territori e dei centri urbani, come ci insegna la lunga esperienza confermata sul campo dai numerosi studi degli ultimi trent'anni portati avanti da E. Guidoni, T. Colletta e numerosi altri appartenenti alla stessa scuola di pensiero.<sup>23</sup> Nel nostro studio sono state prese in considerazione alcune delle carte già conosciute e studiate nel fondamentale testo "La Cartografia generale del Mezzogiorno e della Sicilia" del 1972<sup>24</sup>, ad iniziare da quelle redatte da Ligorio Pirro e Mario Cartaro dalla fine del Cinquecento, ed in particolare la Carta manoscritta del "Principato Ultra" del 1613, alle carte accluse all'Atlante del Regno di Napoli, ridotto in sei fogli del 1806 di Giovanni Rizzi Zannoni, alle carte di accompagnamento dei libri a stampa dei Descrittori moderni come l'Alfano (Figg. 1-2) nelle due edizioni del 1795 e del 1823, le cartografie dello Zenon del 1830, (Fig. 3) ed Avet (Fig. 4) del XIX secolo, fino alla carta della provincia di Principato Ultra del 1836, in scala di miglia 50 e la Carta Corografica di Principato Ulteriore del 1876, in scala di 1:137930, conservate entrambe presso la Biblioteca Provinciale di Avellino (Figg. 5 e 6). Soprattutto sono risultate interessanti le cartografie di accompagnamento ai lavori di tipo storico-geografico, come quella dell'Alfano, nella cui edizione del 1795 la Provincia viene identificata ancora quale Principato Ul-

<sup>22</sup> Cfr. T.C.I., *op. cit.*, pp. 376 e 430.

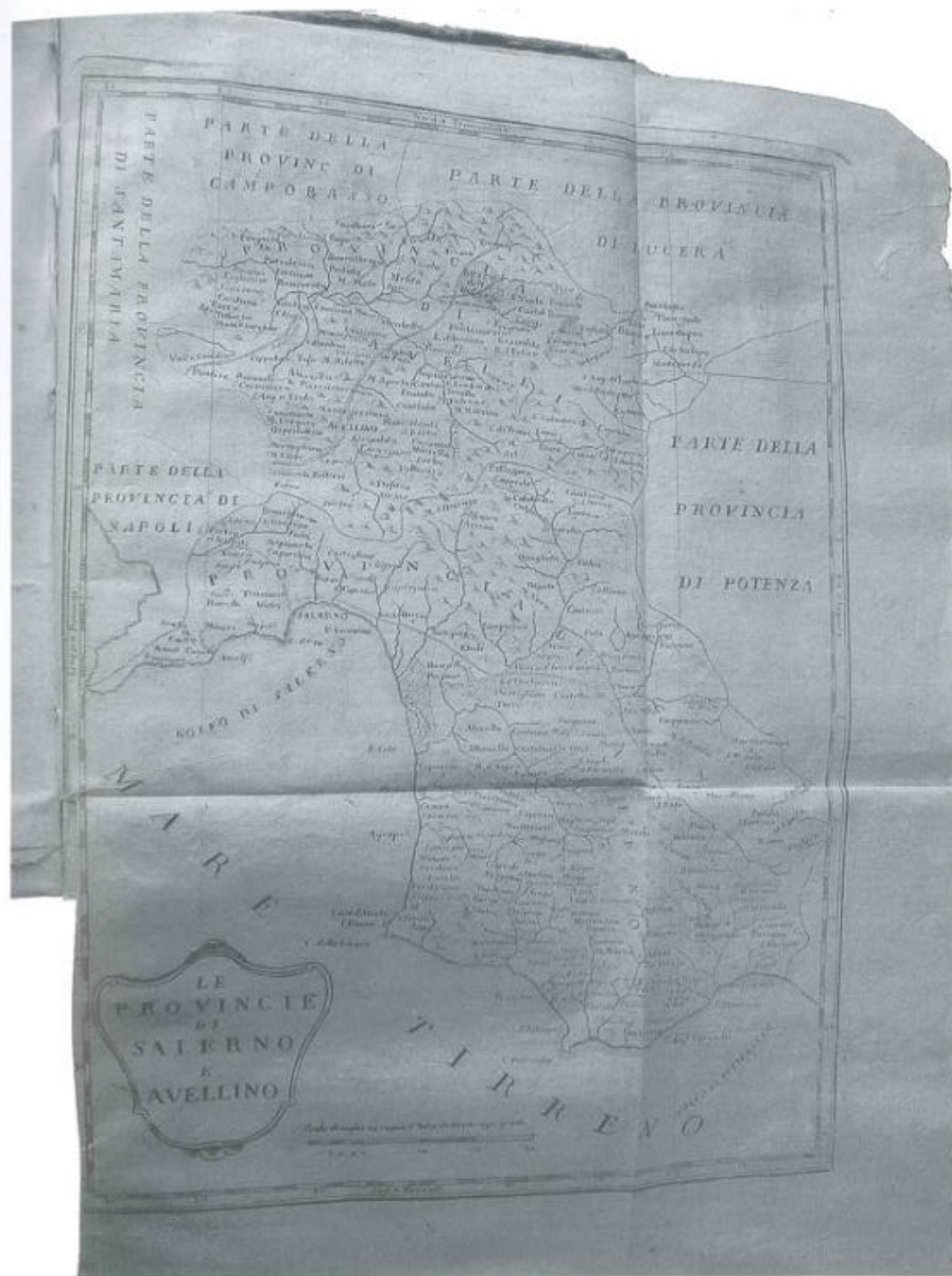
<sup>23</sup> Cfr. la lunga serie di pubblicazioni della rivista «Storia della città» degli anni '80-'90, diretta da E. Guidoni, Kappa, Roma.

<sup>24</sup> Cfr. AA.VV., *Cartografia napoletana della seconda metà del secolo XVI*, in atti del V Congresso geografico nazionale, Napoli, 1904; R. ALMAGIA, *Studi storici di cartografia napoletana*, in R. ALMAGIA, R. LA DUCA, E. PONTIERI, *La cartografia generale del Mezzogiorno e della Sicilia*, ESI, 1972, voll. 2; cfr. V. VALERIO, *Atlanti napoletani del diciannovesimo secolo (1806-1860)*, Napoli 1980.





1/ Cartografia del "Principato Ultra" (da G. M. ALFANO, 1795, *Istorica Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1795).



2/ Cartografia delle "Province di Salerno e Avellino" (da G. M. ALFANO, *Istorica Descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in quindici provincie colla nuova mutazione di esse nello stato presente*, Napoli 1823).











tra, mentre come recita lo stesso titolo della versione del 1823 dello stesso Alfano: "Istori-  
ca Descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in quindici provincie colla nuova mutazione di es-  
se nello stato presente",<sup>25</sup> il Principato Ultra muta il suo nome in *Provincia di Avellino*. Partico-  
larmente interessante è risultato l'analisi di queste ultime cartografie e degli elenchi dei luog-  
ghi del regno redatti dall'autore a corredo delle stesse nelle edizioni conosciute del 1795 e  
del 1823 ed il cui studio è confluito nella redazione delle tabelle così come denominate al  
paragrafo precedente dalla quarta all'ottava. Notabile è ancora la mancanza della graficiz-  
zazione delle strade del regno a partire dalla carta manoscritta del Cartaro fino alle carte  
dell'Alfano, dove sono presenti le caratteristiche geografiche dei luoghi come l'orografia  
ed il sistema delle acque se pur simbolici e l'individuazione dei centri urbani. Attraverso  
l'analisi visiva delle cartografie prese in considerazione è stato possibile riscontrare e con-  
fermare, in concomitanza allo studio dei testi scritti, come è stato già evidenziato nel pa-  
ragrafo precedente, l'appartenenza o meno di alcune Terre e Città e Casali al territorio di  
Principato Ultra tra i secoli XVII e XIX. Una ulteriore conoscenza del territorio irpino sca-  
turisce anche dall'analisi delle iconografie presenti nel testo a stampa di Vincenzo Maria  
Santoli, *De Mephiti et Vallibus Ancanti*, sulle Mefite, fenomeno vulcanico presente nella val-  
le di Ansanto.<sup>26</sup> (Fig. 7) Nell'immagine, dove viene presentato il fenomeno vulcanico nel  
centro della valle, si evidenziano due insediamenti urbani in posizione cacuminale: *Jesual-  
dum* (Gesualdo) e *Frequentum* (Frigento), individuati rispettivamente con i numeri 13 e 12  
nella legenda di accompagnamento all'iconografia, mentre più a valle si scorgono *Taurella*  
(Torella) e *Villamania* (Villamaina), individuati con i numeri 14 e 15.

### La crisi economico-sociale del Seicento dei centri urbani dell'Irpinia durante il vi- ceregno spagnolo in ragione dei terremoti tra il 1688 ed il 1702, la mancanza della rete viaria

L'analisi condotta sui testi dei "Descrittori moderni", oltre alla conoscenza dei luoghi  
appartenenti alla provincia di Principato Ultra ne ha evidenziato anche le condizioni so-  
cio-economiche e la consistenza della popolazione tali da poter essere messi in relazione  
agli eventi sismici sei-settecenteschi.

Nel Mezzogiorno d'Italia, dopo una breve ripresa economica alla metà del Cinquecen-  
to, si assiste nel Seicento ad una profonda crisi agraria, in connessione alle cattive stagioni  
ed alle epidemie come quella del 1656, che dimezzarono la forza lavoro, mettendo in luce  
anche tutte le debolezze strutturali dell'intera economia, arrestando quel processo di se-  
micapitalizzazione appena cominciato e spezzato dal ripiombare dei *massari*, quali inter-  
mediari tra l'aristocrazia fondiaria ed i mercanti stranieri, alla condizione di contadini.<sup>27</sup>

In tali frangenti, la disomogeneità geografica del territorio costituente la provincia di  
Principato Ultra, rappresentata da pochi centri medio-grandi come Ariano (città regia) e  
da molti centri di piccole dimensioni<sup>28</sup> porta anche ad una diversificazione delle colture  
praticate e di conseguenza una diversificazione economica e sociale: mentre nella zona di  
Avellino, Montesarchio e Valle Caudina, era massiccia la coltura ortofrutticola e viticola,

<sup>25</sup> Cfr. M. ALFANO, *op. cit.*, 1823.

<sup>26</sup> Cfr. V.M. SANTOLI, *De Mephiti et Vallibus Ancanti*, Libri tres, Nespoli, MDCCLXXXIII; N. GAMBINO, *La Valle d'An-  
santo ieri e oggi*, in «Civiltà Altirpina», IV, gennaio-aprile 1971, fasc.1-2.

<sup>27</sup> Cfr. A. MUSI, *La risposta baronale e i suoi antagonisti nella crisi del Seicento*, in F. BARBAGALLO, (a cura di), *Storia della Cam-  
pania*, Napoli 1978, p. 228.

<sup>28</sup> Cfr. S. MAZZELLA, *op. cit.*, p.111: la città di Ariano conta ben 1890 unità in confronto alle poche centinaia degli altri  
centri già dall'inizio del XVII secolo. Idem, pp. 226-227.

l'entroterra e l'alta irpinia, come già definita nel presente studio, erano caratterizzate da una  
forte degradazione del paesaggio, con struttura agricola a macchia tra incolto e monocol-  
tura.

Il dualismo del volto agrario campano si riscontra già in tempi di crisi non sospetta nel-  
la quantità e qualità della produzione cerealicola, abbondante nelle zone di Terra di Lavo-  
ro (oggi Caserta) e nei grandi feudi dei principi di Salerno, dei duchi di Amalfi, conti di Ca-  
paccio, Conza e Montoro, dei duchi di Nocera e della Valle Caudina. Nel resto della re-  
gione impera l'insufficienza dell'autoconsumo cerealicolo e la dipendenza da altre zone  
del regno più produttive come la Capitanata (oggi Foggia).<sup>29</sup>

Due fattori concorrono tra il XVI ed il XVII secolo all'impoverimento del territorio me-  
ridionale, dove già i centri contano popolazioni molto esigue, come si può leggere dalle  
numerazioni presenti dal Mazzella al Pacichelli: la *perdita di parte dei patrimoni feudali* delle  
grandi famiglie storiche del Mezzogiorno, con la discesa e l'apporto di capitali dei mercanti  
stranieri, la consequenziale *frammentazione feudale* a cui ha fatto seguito la diffusione di un  
regime proprietario fondato più sul reddito "giurisdizionale" che su quello produttivo  
"agricolo" reale.<sup>30</sup>

A riguardo dei patrimoni feudali, dalle tabelle da noi compilate desunte dai lavori del-  
l'Anonimo descrittore settecentesco, del Galanti e dell'Alfano ed in quella di comparazio-  
ne tra dati desunti dai tre storici, sull'appartenenza dei luoghi alla Corona o a feudatari laici  
e religiosi tra il 1770 ed il 1823, si nota come nonostante il trascorrere di un secolo dall'ini-  
zio dei cambiamenti delle famiglie feudali anche in Irpinia, grandi mercanti stranieri ven-  
gano introdotti attraverso l'acquisto di parti di fondi terrieri nell'ambiente aristocratico cam-  
pano e come gran parte avranno nella ricostruzione post-sisma dei luoghi a loro assogget-  
tati. Infatti come vedremo nei paragrafi a seguire la ricostruzione di un centro urbano dan-  
neggiato dal sisma, sullo stesso o in altro luogo che sia, dipende soprattutto dall'importan-  
za che tale sito riveste per il feudatario laico o religioso che ne detiene la proprietà.

La famiglia genovese degli Imperiale infeuda infatti dalla prima metà del XVII secolo  
Terre e Città quali Andretta, Nusco, Carbonara, Lioni e Sant'Angelo dei Lombardi, men-  
tre la casata Doria Panphili infeuda Lacedonia.<sup>31</sup>

Le condizioni socio-economiche della provincia di Principato Ultra sono dettate anche  
dalla costituzione eterogenea del territorio, dove le città demaniali sono esigue (Ariano), e  
le altre sono in balia dei nobili feudatari, dove si nota la mancanza di un centro economi-  
co forte, e l'isolamento della maggior parte dei siti urbani è dettato dalle vetuste e scarse  
vie di comunicazione, esclusa la costruzione della "Strada Regia delle Puglie", che nella se-  
conda metà del XVI secolo fu resa carrozzabile.<sup>32</sup>

Risulta infatti ancora deficitaria la condizione già precaria delle strade di transito nell'area  
della provincia di Principato Ultra ancora ai primi dell'800, come ancora riporta Pietro Col-  
letta nella *Storia del Reame di Napoli*, la quale situazione resta pressochè immutata ancora al  
XX secolo, giustappunto al verificarsi dell'ultimo e quanto mai disastroso sisma del 1980.<sup>33</sup>

Il grave malessere dell'economia meridionale seicentesca nasce anche dall'esigenza del-  
la Corona spagnola di ottenere danaro da investire nelle guerre, come quella dei "Trent'an-

<sup>29</sup> Cfr. A. MUSI, *La risposta baronale... cit.*, p. 231.

<sup>30</sup> Idem, p. 226.

<sup>31</sup> Idem pp. 236-237. Cfr. F. SCANDONE, *op. cit.*, pp. 65-67; G. CHIUSANO, *Gian Vincenzo Imperiale. Signore di S. Angelo  
dei Lombardi. Soggiorno nel S. Angiolese: aprile-maggio 1633*, in «Economia Irpinia», N.r1, 1,2,3,4,5,6, Tipografia Pergola, Avel-  
lino 1972.

<sup>32</sup> Cfr. T. MORANO, *op. cit.*, pp. 51-55; cfr. N. OSTUNI, *Le comunicazioni stradali nel Settecento meridionale*, Napoli 1991.

<sup>33</sup> Cfr. P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, Napoli 1734-1825.



ni", anche dal vicereame meridionale e la conseguente azione di vendita a banchieri ed "assistenti" gli "assegnamenti" sulle principali entrate dell'erario, in special modo imposte dirette come i fiscali e adoe.<sup>34</sup> La situazione socio-economica fin qui delineata concorda anche con la condizione delle province presentata nelle descrizioni storiche tra Seicento e primo Settecento, dal Mazzella al Pacichelli. Lo stesso Mazzella, forse l'ultimo ad esaltare le condizioni in cui versa anche il Principato Ultra così si esprime in merito: "Hor perché s'è à bastanza di Benevento ragionato, diremo le qualità di questa regione": "la quale benchè sia montuosa, è però amenissima per la varietà dei siti, alti, bassi, piani, e quivi si vede quanto importi l'agricoltura, conciosia che il paese è tutto abitato, e copioso d'ogni bene. Le colline si veggono vestite di vigne, e d'alberi fruttiferi, le valli, e i piani di biave, e di giardini, vi sono folti boschi, è rigata da molti fiumi, è copiosa di bestiami, di grani, farro, vini, ogli, lino, mela, castagne, nocciuole, noci, pera, et altri fruttini molta bontà e perfezione: onde nel tempo della ricolta si vede, che gareggia del pari con l'altre abbondantissime provincie, e da per tutto vi si fa buona cacciagione, e di volatili, e di quadrupedi. Ha l'aria sottile e sana benchè fredda; vi sono in questa Regione, nel territorio di Prata le miniere dell'oro, e dell'argento, che per non essermi di molta rendita non si lavorano."<sup>35</sup>

### La demografia storica e i terremoti sei-settecenteschi

Lo studio dei dati della demografia storica anche attraverso i "Descrittori moderni", testimonia sia la misura del danno provocato alla popolazione in special modo dopo un evento catastrofico naturale, ma anche la ripresa o meno della popolazione negli anni successivi all'evento stesso.

La demografia subisce un calo riscontrabile per tutto il secolo XVII, con forte mortalità infantile nella prima metà del Seicento e mortalità di individui adulti nella seconda metà a causa delle epidemie endemiche al territorio italiano e dei terremoti di fine secolo. In terra di Principato Ultra dai 176.030 abitanti al 1595, riscontrati attraverso la stima dei fuochi, considerando cinque unità per fuoco familiare, si passa alla fine del Seicento ad una stima di 114.708 abitanti con una caduta di popolazione del 46% in circa 74 anni.<sup>36</sup>

Già il Bacco alla metà secolo XVII e poi il Beltrano alla fine dello stesso secolo si soffermano sulla storia del territorio, mentre sono avari sui dati economici delle province presentando unicamente una schedatura dei luoghi con una nuova numerazione dei fuochi rispetto ad una precedente.<sup>37</sup> Mentre il divario tra la numerazione vecchia e quella nuova

<sup>34</sup> Cfr. J. V. POLISENSKY, *La Guerra dei Trent'Anni: da un conflitto locale a una guerra europea nella prima metà del Seicento*. Einaudi, Torino 1982; G. PAGES, *La Guerra dei Trent'Anni*. ECIG, 1993; G. PARKER, *La Guerra dei trent'anni*, Vita e Pensiero, 1994; C. V. WEDGWOOD, *La Guerra dei Trent'Anni*, Mondadori, 1998; ID. *La Rivoluzione Militare*, Il Mulino, 2005: "La guerra dei trent'anni fu una serie di conflitti armati che dilaniarono l'Europa dal 1618 al 1648. I combattimenti si svolsero inizialmente e soprattutto nei territori dell'Europa centrale appartenenti al Sacro Romano Impero Germanico, ma coinvolsero successivamente la maggior parte delle potenze europee, con le eccezioni considerevoli di Inghilterra e Russia. Nella seconda parte del periodo di guerra, i combattimenti si estesero anche alla Francia, ai Paesi Bassi, all'Italia del nord ed alla Catalogna. Durante questi trent'anni, la guerra cambiò gradualmente natura e oggetto: iniziata come conflitto religioso fra cattolici e protestanti, si concluse in lotta politica per l'egemonia tra la Francia e l'Austria".

<sup>35</sup> Cfr. S. MAZZELLA, *op. cit.*, p. 65.

<sup>36</sup> Cfr. A. MUSI, *op. cit.*, pp. 240-243; C. RUSSO, *Ceto civile emergente e fattori di squilibrio da Masaniello ai Borboni*, in F. BAGALLO (a cura di), *Storia della Campania*, vol. I, Ed. Guida, Napoli 1978, pp. 245-266.

<sup>37</sup> Cfr. le tabelle storiche riportate al presente capitolo, estratte da: S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, in *Napoli, Ad Istanza di Gio. Battista Cappello*, 1601; E. BACCO, *Nuova Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, in *Napoli 1629*; O. BELTRANO, *Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, in *Napoli 1671*; G.B. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in Prospettiva diviso in dodici Provincie*, Napoli, 1703, voll. 3; ANONIMO, *Descrizione della Provincia di Principato Ultra*, 1770; G. GALANTI, *Nuova Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1789; D. CAPOBIANCO, *Descrizione di tutt'i luoghi che compongono le dodici provincie del Regno di Napoli. Colla giunta di tutt'i fuochi secondo l'ultima numerazione fatta della regia Ca-*

nel Bacco (1629) è esiguo, quasi a favore di quella più recente, nella schematizzazione del Beltrano (1671) e del Pacichelli (1703) il divario tra vecchia e nuova numerazione aumenta di molto, lasciando intendere la presenza di forti cause di spopolamento tra la metà e la fine del XVII secolo.

Ed è proprio in tale divario socio-economico che si innestano i grandi terremoti: del 5 giugno 1688 che ebbe come epicentro il Sannio beneventano, con una magnitudo di XI grado; il terremoto dell'8 settembre 1694 che colpì duramente l'Irpinia e l'odierna Basilicata con grado di magnitudo massimo in Calitri in provincia di Principato Ultra. Lo spopolamento dovuto ai terremoti, già iniziato a causa della rivolta popolare del 1647 e la terribile peste del 1656,<sup>38</sup> fu accentuato anche dall'aggravarsi del fenomeno del brigantaggio.<sup>39</sup>

Il terremoto del 14 marzo 1702 segna invece un tragico e massiccio evento per la città di Benevento ed alcuni luoghi dell'Irpinia orientale come Mirabella ed Ariano, dove si riscontra il massimo grado di magnitudo (X), di cui si dirà nelle pagine che seguono in dettaglio, procurò degli effetti devastanti sulla popolazione e sulle provvisioni e prime ricostruzioni che fecero seguito.

### La ripresa economica di alcuni centri urbani in Principato Ultra durante il vicereame austriaco (1707-1734) e la crisi dopo il grande terremoto del 1732

Fin dal primo vicereame austriaco di *George Adam, conte di Martinitz* (7 luglio 1707-31 ottobre 1707), il Governo di Vienna cerca di distinguersi nella politica dal precedente vicereame spagnolo.<sup>40</sup>

La linea politica austriaca si scontrò con la realtà, invece, dei problemi presenti già nel vicereame spagnolo: la resistenza del clero all'abolizione dei benefici ecclesiastici, le difficoltà annonarie, le pressioni degli aristocratici oligarchici della capitale. Inoltre ancora una volta la necessità di danaro degli Asburgo, pongono questi ultimi alla mercè del baronato napoletano che riesce ampiamente ad allargare i suoi poteri già dai primi anni del vicereame austriaco, ostacolando in buona parte la volontà per le riforme socio-economiche.<sup>41</sup>

I primi trent'anni del Settecento sono testimoni di un aumento demografico, dovuto alla fine anche agli elementi naturali catastrofici come le pestilenze e le carestie. In *Principato Ultra*, in *Principato Citra* ed in *Terra di Lavoro*, nei confronti del 1669, nei primi trent'anni del Settecento, si riscontra un notevole aumento dei fuochi, di oltre il 50%. Si assiste inoltre ad una diversificazione delle colture a vantaggio dell'albero e della vigna. Nella Valle Caudina e Montesarchio la condizione dei contadini subisce un notevole miglioramento, grazie alla coltura intensiva, di solito legata alla piccola e media proprietà terriera.<sup>42</sup>

Ma tale condizione di miglioramento però non ha purtroppo significato una costituzione di solide basi economiche né agricole né manifatturiere: nel campo agrario manca il surplus produttivo che genera ricchezza; nel campo manifatturiero e commerciale dei panni e delle ferriere presenti anche in Principato Ultra lo sviluppo si presenta modesto.<sup>43</sup>

Nonostante tutto però il Principato Ultra è tra le province del regno più legate, nel cam-

*mera nel 1737, e di tutte le fiere del Regno*, Napoli 1794.

<sup>38</sup> Cfr. S. DE RENZI, *Napoli nell'anno 1656 ovvero, Documenti della pestilenza che desolò Napoli nell'anno 1656*, Napoli 1867.

<sup>39</sup> Cfr. F. BARRA, *Cronache del brigantaggio meridionale*, Ed. Salerno-Catanzaro 1981; L. BASILE, *I Briganti Napoletani, Quattro secoli di storia, avventure e crimini da Fra Diavolo a Carmine Crocco*, Ed. Newton, Napoli 1996; S. BASILE, V. MAZZACCA, *Repubblica partenopea e brigantaggio, «in Samnium»*, 1-2, Ed. Benevento 1985.

<sup>40</sup> C. RUSSO, *Ceto civile...* cit., p. 248.

<sup>41</sup> Idem p. 251.

<sup>42</sup> Idem p. 253.

<sup>43</sup> Idem pp. 255-261.



po mercantile, alla capitale ed al suo circondario. Già il Galanti<sup>44</sup> faceva notare come delle sette piazze di mercato del regno, sei si trovano nel Principato Ultra e come le strutture mercantili sono particolarmente buone essendo le piazze principali Avellino, Atripalda, Montesarchio e Benevento. Senza contare inoltre che la provincia di Principato Ultra riveste un ruolo importante di transito per la costruzione della via Regia per le Puglie, maggiore arteria del regno per il mercato in genere e quello cerealicolo in particolare. Mentre cattive per condizioni ed ampiezza restano le strade secondarie di comunicazione tra le zone della stessa provincia.

In tale contesto politico e socio-economico si innesta, dopo soli 38 anni dall'ultimo, il terremoto del 29 novembre 1732, e *Aloys Thomas Raimund, conte di Harrach* (1728-1733), vicere austriaco nel Regno di Napoli, sotto Carlo VI d'Asburgo, sembra affrontare le tragiche condizioni del regno con mente "illuminata".<sup>45</sup>

Solo due anni dopo la sciagura del sisma il Regno di Napoli diviene indipendente con la monarchia borbonica, ed i primi affanni per la ricostruzione post-sisma, di cui si dirà nei prossimi capitoli, rientra nelle mani di Carlo III, per quel che riguarda i territori sottoposti alla Corona, ed in massima parte nelle mani dei feudatari laici e religiosi per gli altri.<sup>46</sup>

Sulla base della lettura comparata dei testi dei Descrittori, della analisi della cartografia e della iconografia si possono operare alcune considerazioni di confronto del territorio di Principato Ultra, in merito alle politiche di ricostruzione post-terremoto. Non risultano variazioni rilevanti sia rispetto a rifondazioni di centri urbani in altro luogo sia variazioni di toponimi degli stessi centri urbani, in relazione ai terremoti tra 1688 e 1732.

Si può affermare che la mancanza di variazioni nei toponimi dei centri storici può denotare la continuità del sito nei secoli e quindi la ricostruzione del centro urbano post-sisma nello stesso luogo come nel caso di Ariano Irpino, oppure la continuità del nome con rifondazione del centro urbano in altro luogo come nel caso di Conza. Queste considerazioni sono ancor più avvalorate sia dall'analisi dei testi delle cronache dei terremoti dei contemporanei, che dall'indagine effettuata sui Provvedimenti per l'Emergenza attuati dopo ogni sisma, mediante la quale è stata selezionata, dai 59 centri inizialmente presi in considerazione, una rosa di 20 centri urbani, risultati come maggiormente colpiti tra il 1688 ed il 1732. Dei 20 centri è stata poi effettuata l'analisi storico-urbanistica sotto forma di schede di cui si dirà in dettaglio riportandone due esempi a campione.

<sup>44</sup> Cfr. G. GALANTI, *op. cit.*, t. II, p. 424.

<sup>45</sup> Cfr. P. MACRY, *Mercato e società...* cit., pp. 244-245.

<sup>46</sup> Cfr. P. MACRY, *Vecchio e nuovo nel secolo dei lumi*, in F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia della Campania*, Ed. Guida, Napoli 1978, vol. I, p. 278.

#### IV. LE PROVVISORIE PER L'EMERGENZA E LE POLITICHE DI RICOSTRUZIONE DOPO I TERREMOTI DEL 1688, 1694, 1702 e 1732 NEI CENTRI URBANI COLPITI DELLA PROVINCIA DI PRINCIPATO ULTRA

Di grande interesse nel prosieguo della ricerca sui centri storici dell'area irpina, antecedentemente individuata, è stato riscontrare l'obbligo della emanazione da parte del Governo centrale di Normative speciali, in seguito ai danni causati dai vari e catastrofici eventi sismici, a riguardo soprattutto di: (a). emergenze igienico sanitarie; (b). danneggiamento all'edilizia; (c). demolizioni dettate dal pericolo immediato di crollo, raggiungendo casi limite di regolamentazioni affidate al caso per caso e non standardizzate. Le "Provvisorie per le emergenze", come abbiamo voluto chiamare la serie degli interventi legislativi redatti da più istituzioni all'indomani di ogni terremoto che si è verificato nel territorio campano ed in particolare nella provincia di Principato Ultra tra Seicento e Settecento, saranno oggetto di questo capitolo.<sup>1</sup>

Il governo vicereale prima spagnolo (1501-1707) con centro a Madrid, e poi dai primi anni del Settecento quello austriaco (1707-1734), con direttive da Vienna, si ritrovarono coinvolti nella necessità di provvedere con *Pratiche e Provvedimenti di urgenza*, dopo gli eventi rovinosi di ciascun sisma, ad iniziare dal 1688 fino al sisma del 1732, con la redazione di norme, vincoli e condizionamenti sull'urbano. La materia, come è stato affermato, riguarda la storia urbana in quanto regola l'iniziativa urbanistica successiva alla constatazione dei danni al costruito urbano dei centri terremotati, normativa urbanistica che di solito è ignorata dagli studi dedicati ai terremoti storici ed alla scienza della sismica.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> La tematica sulle Normative post-terremoto è stata già affrontata dalla scrivente in occasione del III Congresso dell'Associazione Italiana di Storia Urbana (AISU) dal titolo "La Città e le Regole", tenutosi a Torino nel 2006, dove è stato presentato in collaborazione con Teresa Colletta, un primo saggio dal titolo *I terremoti e le città campane. Provvisorie per l'emergenza nel Principato Ultra durante il Vicereame spagnolo ed austriaco, all'indomani dei terremoti del 1688 e del 1732*.

<sup>2</sup> Studi scientifici di sismica e sul rischio sismico: cfr. per gli studi storici di sismica il catalogo on-line della Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria - Fondo Sismica: cfr. S. BRISLAK, *Topografia Fisica della Campania*, Firenze 1798; A. SCACCHI, *Memorie Geologiche della Campania*, Napoli 1848, pp. 8-43; G. MERCALLI, *Vulcani e fenomeni vulcanici. I terremoti storici italiani*, in «Geologia d'Italia», Milano 1883; F. IPPOLITO, F. ORTOLANI, M. RUSSO, *Struttura Marginale dell'Appennino Campano: Reinterpretazione dei Dati di Antiche Ricerche di Idrocarburi*, «Mem. Società Geologica Italiana» XII-227-250, 1973; H. OKADA, *Comparative Study of Earthquake Swarms Associated with Major Volcanic Activity*, in «Arc Volcanism, Physics and Tectonics», Terra Sci. Pu. Co., Tokyo 1983; A. BRUCE, *I terremoti*, Zanichelli, 1986; C.N.R. - Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti, *Rischio sismico di edifici pubblici - Parte I Aspetti metodologici*, Centro Servizi QUASCO, Bologna 1993; R. CAMASSI, M. STUCCHI, NT4.1.1, *Un catalogo parametrico di terremoti di area italiana al di sopra della soglia del danno*, GNDT, Milano 1997; G. MONACHESI, M. STUCCHI, DOM4.1, *Un database di osservazioni macrosismiche di terremoti di area italiana al di sopra della soglia del danno*, GNDT, 1997; A. GALDERISI, *Città e Terremoti, metodi e tecniche per la mitigazione del rischio sismico*, Roma 2004.



## La normativa post-terremoto

Abbiamo ritenuto di interesse per la storia dei centri irpini in Campania indagare quanto nei secoli XVII e XVIII si è prodotto nel campo della normativa, *Provvedimenti e Rimedi*, successivamente ai singoli terremoti, sia da parte del Governo centrale che da altre istituzioni, quali la Curia, ma anche da parte dei maggiori feudatari dell'area irpina, per un'adeguata regolamentazione della "ricostruzione" urbana dei luoghi distrutti dai terremoti. La successione ravvicinata degli eventi sismici tra Seicento e Settecento coinvolge diversi governi nel sud dell'Italia: vicereame spagnolo, austriaco e regno borbonico e rende possibile confrontare le disposizioni e le realizzazioni che ai sismi fanno seguito.

La normativa post-terremoto in genere riguarda nel suo complesso disposizioni di tipo diverso: Norme per la ricognizione dei danni e Provvisori per la stima dei danni; Norme di sicurezza; Ordini per attuare la "sorveglianza" della popolazione; Norme sulla pericolosità degli edifici; Rimedi di demolizione di parte di edifici pericolosi; Vincoli economici per la ricostruzione e riparazione dei danni; Vantaggi tributari per il mantenimento in loco delle popolazioni residenti; Esonero dagli obblighi fiscali per fare riparare gli edifici danneggiati, limitato nel tempo; Dispositivi amministrativi per l'esproprio forzoso di edifici danneggiati; Incentivi per l'abbattimento degli immobili sinistrati; Misure di previdenza antisismica per le nuove costruzioni; Norme restrittive per l'altezza dell'edificato urbano e Proibizioni per gli "sporti" degli edifici; Mutui di favore a chi applica normative antisismiche nella ricostruzione degli edifici; Norme di esigenza di decoro per le nuove costruzioni.

Si può affermare, dallo studio delle fonti documentarie visionate, che non differenziate da oggi, tra il XVII ed il XVIII secolo l'apparato legislativo, il quale guida la ricostruzione post-sisma, si fonda su una differenziazione temporale dei provvedimenti: nell'immediatezza, il primo obiettivo riguarda il sollievo dei danneggiati e la riparazione dei danni urgenti per la sicurezza delle popolazioni, poi solamente risolta l'emergenza si pensa alla ricostruzione dell'abitato, alla ricostituzione degli assetti fisici e sociali ed alla rinascita economica. I centri urbani di Principato Ultra, come già evidenziato, non sono nuovi ai disastri tellurici pertanto a livello giuridico molto spesso gli ordini emanati dopo ogni sisma non considerano le città pre-terremoto e si pongono solamente nell'ottica di ricostruire e rendere il centro abitabile.

Gli organi istituzionali preposti però, non sempre si fanno carico di un progetto generale di ricostruzione, troppo oneroso, come si è potuto constatare dalla ricerca effettuata sulle fonti, ma formulano singoli *Ordini e Provvisori* suddivisi per tipologia dei centri, demaniali o infeudati. Normative di carattere generale sull'area colpita dai terremoti indagati tra il 1688 ed il 1732, non si registrano nei documenti consultati. La ricerca fin qui enunciata è stata condotta sulle *fonti storiche scritte* sia dirette (le relazioni dei contemporanei, le gazzette del tempo, i documenti d'archivio sia governativi che di mano religiosa, etc.) sia indirette (studiosi dei fenomeni tellurici e storici degli anni successivi alle catastrofi, fino al secolo scorso). I documenti di archivio selezionati<sup>3</sup> provengono dai Fondi dell'Archivio Doria-Pamphilj di Roma, Archivio Segreto Vaticano, Archivio Parrocchiale di S. Pietro Apostolo di Ariano Irpino, Archivio della Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore di

<sup>3</sup> Cfr. D. POSTPISCHL, *Catalogo dei terremoti italiani dall'anno 1000 al 1980*, Quaderni della Ricerca Scientifica, 114, 2B, Bologna 1985; E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, G. FERRARI, P. GASPERINI, G. VALENSISE, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1990*, ING-SGA Bologna 1997, ivi ampia bibliografia; cfr. E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, G. FERRARI, D. MARIOTTI, P. GASPERINI, G. VALENSISE, *Catalogue of strong Italian earthquakes from 461 B.C. to 1997*, introductory texts and CD-ROM Version 3 of *Catalogo dei forti terremoti in Italia*, ING-SGA Bologna 2000, ivi ampia bibliografia.

Montecalvo Irpino, etc., sia negli Archivi di Stato di Napoli ed Avellino, sia nel fondo specializzato "sismica" nella Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Fondo Sismica recentemente messo a catalogo ed alla consultazione del pubblico.

Riscontrata la gran messe di documenti esistenti in merito, sono stati schedati suddividendo quelli di archivio da quelli bibliografici, ed ulteriormente come detto in premessa selezionati per ogni singolo terremoto e per singolo centro. Successivamente per una migliore visione d'insieme, i documenti più significativi sono stati inquadriati in una *Tabella riassuntiva* dal titolo "I terremoti (1688, 1694, 1702, 1732). I responsabili dei provvedimenti post-terremoto (provvedimenti di mano governativa centrale e provinciale, delle università, di mano localmente feudale, di mano religiosa della Curia - della Diocesi - parrocchiale, rimedi tipicamente popolari etc.)", sulle cui ascisse sono posti i terremoti (1688, 1694, 1702, 1732) e sulle ordinate i responsabili dei provvedimenti post-terremoto (provvedimenti di mano governativa centrale e provinciale, delle Università, di mano locale feudale, di mano religiosa della Curia - della Diocesi - parrocchiale, rimedi tipicamente popolari etc.) (Tab. 1).

La lettura dei nodi tra ascisse ed ordinate, ossia tra terremoto e responsabili dei provvedimenti, mette in evidenza le diverse tipologie di *Provvisori per l'emergenza* emanati nell'arco temporale prescelto (XVII-XVIII secolo). Riferiamo nei paragrafi che seguono le *Provvisori* che a nostro avviso sono più rilevanti ai fini urbanistici per ogni singolo terremoto.

## Le provvisori e le ricostruzioni operate dopo il sisma del 5 giugno 1688 dal governo vicereale spagnolo

Il terremoto del 5 giugno 1688 ebbe come epicentro il Sannio beneventano, con una magnitudo di XI grado, che sconvolse socialmente e politicamente dalle fondamenta il Regno di Napoli. Già il grande terremoto del 1456<sup>4</sup> e poi l'eruzione di Monte Nuovo nei pressi di Pozzuoli nel 1538,<sup>5</sup> avevano messo a dura prova la precaria situazione finanziaria e gli animi dei regnicoli napoletani tra la dominazione aragonese ed il vicereame spagnolo. L'avvento poi di un ulteriore sisma a non molta distanza dall'ultimo sconvolse il corso della vita quotidiana palesando agli occhi dei contemporanei scene descritte poi nelle numerosissime "vere e distinte relazioni" sul terribile evento catastrofico che si ripeteranno puntualmente anche per i terremoti a venire.<sup>6</sup> Queste relazioni di solito anonime, qualche volta ad opera di religiosi, ebbero il compito di raccogliere, come giornali del tempo, le notizie a loro pervenute sugli avvenimenti, la stima dei danni, il numero dei morti e dei feriti e delle disposizioni impartite sia dal Governo centrale che dai feudatari e dalla Chiesa in merito sia alla salvaguardia delle popolazioni ed alla ricostruzione in senso ampio del termine, a Napoli e nel regno.

Dati per dovere di cronaca le notizie sullo stato della capitale e dei provvedimenti attuati dal vicerè, nelle relazioni come vedremo dappresso, si passa alla stima se pur sommaria dei morti e si fa menzione precisa delle case dirute nei luoghi delle Province del Regno di

<sup>4</sup> Cfr. B. FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456*. Storia e Scienze della Terra, Collana di fonti e monografie, diretta da G. Luongo, G. Polara e G. Vitolo, Altavilla Silentina 1988, 2 voll.; cfr. E. MATTA, *I terremoti di Napoli negli anni 1456 e 1466*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», a. 12, fasc. I, pp. 151-155.

<sup>5</sup> Cfr. M.A. DELLI FALCONI, *Dell'incendio di Pozzuolo del MDXXXVIII*, Napoli 1538; A. PARASCANDALO, *Il Monte nuovo e il Lago di Lucrino*, in «Bollettino della Società Nazionale di Napoli», Vol. IV, 1944-45, Napoli 1947; R. ANNECCHINO, *Storia di Pozzuoli e della zona Flegrea*, Pozzuoli 1960; T. COLLETTA, "Atlanti di Città" del Cinquecento, Napoli 1984, capitolo V, sul mito partenopeo; F. PISTILLI, *Pozzuoli: centro storico e bradisismo. Le vicende dell'ultimo ventennio*, in T. COLLETTA (a cura di), «Storia dell'Urbanistica Campania/I, Pozzuoli», Roma 1989.

<sup>6</sup> Cfr. l'elenco delle relazioni storiche sui terremoti riportate nella bibliografia ragionata del seguente saggio.



Napoli. Dalla relazione che ne fa il Parrino si apprende sul Principato Ultra una lista di sciagure: "Le terre di Serino, & Atripalda, che sono dell'istesso Principe, con molti altri casali hanno patito assai. Ma sopra tutto arreca horrore la spaventosa vista, che compongono le rovine delle terre di Padula, Apice, Castellopato e Mirabella; le due prime del tutto spianate; della terza vi è rimasto segno del Castello, e le fondamenta: della quarta solo 25. case di 450. che la componevano. In Monte Calvo cadute da settanta, e più case con mortalità grande di persone. Anche la terra di Montuoro del Sig. Principe della Riccia ha patito infinito danno, essendo cascate più di 50. case, & il Palazzo Baronale, ne vi è morto alcuno per hauer avuto tempo di salvarsi, e nell'istesso tempo del Terremoto caderno dalla montagna contigua, una grandissima quantità di pietre, a segno tale che spiantorno un gran numero d'alberi.

Nella Baronia di Montefusco non vi è luogo che non sia stato colpito da questo flagello. In Montefusco solo sono cascate le muraglie della Chiesa Maggiore, la Cupola, il campanile fracassato, & il rimanente in tal guisa lesionato, che non vi si può più officiare da Canonici, per lo che si sono trasferiti a fare le loro solite funzioni alla Chiesa di S. Leonardo, come meno lesionata: più case e dei Palazzi caduti, con poca mortalità di persone. Li Casali di S. Nazario, di S. Pietro delli Calvi, di S. Angelo, di S. Paolina hanno corso l'istessa carriera, non essendo periti ch'una fanciulla, & una vecchia. La città di Ariano quasi tutta è andata a terra, in quella della Cava si è diroccato mezzo il Duomo, e parte della Chiesa dei PP. Francescani...<sup>7</sup> con il crollo di molte case e morte di 20-30 persone su 3.000 abitanti. Anche il Magnati, cronista contemporaneo agli eventi, esprime un suo giudizio sulla esigua mortalità in confronto alla distruzione ingente degli immobili, dovuta all'altezza ridotta delle case di Ariano, dove la popolazione di certo era più numerosa, ed essendo il centro urbano situato su tre colli, bastava scendere a valle per non essere colpiti dai crolli degli stabili.<sup>8</sup>

Interessanti queste ultime considerazioni al fine storico-urbanistico in quanto danno notizie in merito alla forma urbis del centro seicentesco.

In tali frangenti il vicerè Francesco Benavides, conte di S. Stefano (1687-1696), emana alcuni "ordini governativi". *Provvedimenti di ordine pubblico*: "premendogli invigilare al governo del pubblico"<sup>9</sup> convocato il Consiglio Collaterale, al fine di una vera sorveglianza della popolazione ed evitare "disordini che potessero accadere in simili congiunture"<sup>10</sup>, attua "la sospensione del giuoco della Beneficiata, fino a nuovo ordine di Spagna"<sup>11</sup>, una lotteria autorizzata del Regno di Napoli, come si legge in una delle relazioni anonime sul terremoto ed in vari documenti d'archivio riguardanti i dispacci inviati da Napoli al Senato Veneziano.<sup>12</sup> A tale riguardo il De Blasiis ricorda nella sua relazione sul terremoto del 1688 che: "Una prammatica del 1631 enumerando i giuochi vietati e quelli permessi scrive: "che per detti giuochi permessi non si possa tenere casa pubblica, né esigere cotto, o altra cosa etiam sotto colore di prezzo di carte, o altra invenzione" pena una multa di ducati 25. Divieto ripetuto in altra prammatica del 1638. E così anche in un bando emanato dalli SS. Deputati dell'arrendamento delle carteda giocare nel 1660, si parla della proibizione "per quelli tengono giochi per industria d'esigere il cotto di tanto per paro, ch'è quello appartiene all'affittatori de' giochi".<sup>13</sup> Il vicerè emana ancora *Ordini di natura economica* in merito proprio alla riparazione ed

<sup>7</sup> Cfr. PARRINO, *Vera e distinta relazione dell'horribile, e spaventoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5. Giugno 1688*, Napoli 1688.

<sup>8</sup> Cfr. V. MAGNATI, *Notizie storiche de' terremoti succeduti ne' secoli trascorsi e nel presente*, Napoli 1688.

<sup>9</sup> Cfr. *Vera, e distinta relazione dell'Horribile, e Spaventoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5 giugno 1688 co'l numero delle Città, Terre, & altri luoghi rovinati. Come anco delli morti, e feriti rimasti in così compassionevole tragedia*, Napoli 1688. Biblioteca Casanatense di Roma, Vol. Miscellanea 3.

<sup>10</sup> Cfr. PARRINO, *Vera, e distinta relazione dell'horribile, e spaventoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5. Giugno 1688*, Napoli 1688, p. 6. Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, collocazione SISMICA 07.D.014(6. p. 10.

<sup>11</sup> Idem.

<sup>12</sup> Cfr. relazioni sul terremoto riportate nella bibliografia ragionata del seguente saggio.

<sup>13</sup> Cfr. G. DE BLASIS, *Il terremoto di Napoli dell'anno 1688*, Napoli, R. Tipografia F. Giannini & Figli Cisterna dell'Olio,

alla ricostruzione degli edifici: "non s'alteri il prezzo del ferro, come anche quello de' legnami, ma che si debbia vendere al prezzo di prima", "che non si paghino gl' operai più del consueto, e che tutti l' architetti e capi mastri vadino rivedendo tutte le case di Napoli nelle quali si trovan essere immensi li danni"<sup>14</sup>. Ordini di natura giudiziaria, facendo prolungare le visite alle carceri e "minorare le pene ad un gran numero de' condannati"<sup>15</sup>, sia alla Vicaria a Napoli, che in altre parti del regno come a Montefusco, sede del palazzo della Regia Udienza della provincia di Principato Ultra.<sup>16</sup>

L'opportunità dell'emanazione dei provvedimenti sul gioco d'azzardo, sulla visita alle carceri e sul controllo del mercato, è certamente legata al mantenimento dell'ordine cittadino, al fine di evitare tafferugli ed ulteriori disguidi che avrebbero portato ad esempi di delinquenza gratuita e certamente ad un ritardo nell'organizzazione della ricostruzione post-terremoto.

In merito alla "defiscalizzazione" delle tasse dovute al Governo da parte di alcuni feudatari che ne fecero richiesta come il marchese di Mirabella, la disposizione fu "in questo come in altri casi analoghi che si presenteranno alla Segreteria, la linea d'azione sarà quella di non concedere le dilazioni, escluse singole eccezioni, che comunque non dovranno superare l'anno di rinvio".<sup>17</sup>

La defiscalizzazione sembra essere così la spinta iniziale per rendere possibile la ricostruzione dei centri colpiti dal sisma. Il Governo non manda aiuti finanziari, ma ritarda per quanto possibile il pagamento delle tasse, in verità a volte già vendute a banchieri ed assentisti che reclamano dopo poco tempo il pagamento e gli interessi, per mettere a disposizione della popolazione colpita somme di danaro che serviranno singolarmente alla ricostruzione delle proprietà private immobiliari.

Un precedente di tale provvedimento di defiscalizzazione lo ritroviamo nel caso della città di Pozzuoli, colpita dall'eruzione che provocò la formazione di Monte Nuovo nel 1538. Nell'occasione il vicerè spagnolo Pietro di Toledo, rinnovò Benefici e Privilegi già posseduti in periodo aragonese, promuovendo la defiscalizzazione ed il conseguente reperimento di fondi per la ricostruzione ed ampliamento della cittadina.<sup>18</sup>

Si riscontrano ancora disposizioni, si potrebbe dire in materia di *Prevenzione dal pericolo dei possibili crolli* causati dalla caduta ulteriore degli edifici diroccati, trasferendo attività inprorogabili in altri edifici, emanate sia da parte del vicerè per Napoli, sia da parte delle singole Diocesi della provincia di Principato.

Per esempio in Montefusco al 1688, il vicerè ordina al Percettore della provincia di Principato Ultra la riparazione della "Regia Udienza", lesionata e pericolante, e di cui restano le tracce dei pagamenti agli operai che vi lavorarono.<sup>19</sup>

casa propria, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», a. 20 (1896), fasc.4. Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria - collocazione SISMICA 07.D.014(9).

<sup>14</sup> Cfr. D.A. PARRINO, *op. cit.*, p. 6.

<sup>15</sup> Idem.

<sup>16</sup> Idem.

<sup>17</sup> Cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Vicerè, Scritture diverse della Segreteria, fascio 694 (1688), n.177*, Memoriale in cui il marchese di Mirabella scampato alla morte perché al momento del terremoto del 5 giugno 1688 era a Napoli chiede alla Segreteria del vicerè di non essere molestato per debiti dato lo stato di povertà dovuto al terremoto che ha causato danni alle sue proprietà e la morte dei suoi parenti, Napoli 9 giugno 1688; cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Vicerè, Scritture diverse della Segreteria, fascio 695 (1688), n. 34*, Memoriale in cui il marchese di Mirabella chiede alla Segreteria del vicerè di non essere molestato per debiti dato lo stato di povertà dovuto al terremoto che ha causato danni alle sue proprietà e la morte dei suoi parenti, Napoli 9 giugno 1688.

<sup>18</sup> Cfr. T. COLLETTA, *Pozzuoli città fortificata in epoca vicereale*, in «Storia dell'Urbanistica/Campania I», Roma 1989, pp. 8-10.

<sup>19</sup> Cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Notamentorum, fascio 133 (1688)*. Cfr. *Archivio General de Simancas, Secretarias provinciales, Naples, legajo 56 (1688)*, consultas originales, relazione dei danni causati nella città di Napoli e nel regno dal terremoto del 5 giugno 1688, Napoli giugno 1688, Archivio de la Corona de Argon de Barcelona.



Le singole "diocesi" maggiormente colpite, sotto il controllo e con l'aiuto economico della Curia, attendono anch'esse velocemente al ripristino del controllo del territorio di loro amministrazione attraverso la ricostruzione delle rispettive cattedrali e dei palazzi vescovili. In Ariano e Frigento si attende da parte della diocesi alla ricostruzione delle cattedrali<sup>20</sup>, in Montefusco le funzioni giornaliere della chiesa Maggiore lesionata vengono trasferite alla chiesa di S. Leonardo,<sup>21</sup> poi ricostruita con l'aiuto del Sacro Monte della Misericordia di cui Montefusco è feudo. In Montecalvo Irpino, di cui si narra la perdita di 22 o 30 persone, con il crollo della maggior parte degli edifici, il cardinale V.M. Orsini vescovo di Benevento ordina nel 1693, quindi ben cinque anni dopo il sisma, che nella chiesa collegiata di S. Maria Maggiore non si esercitino le funzioni fino alla riparazione avvenuta, e che le stesse vengano trasferite alla chiesa di S. Sebastiano.<sup>22</sup> Ed ancora il cardinale V. M. Orsini, ordina la riparazione dell'ospedale della SS.ma Annunziata, conservando "la sua antica costruzione e positura",<sup>23</sup> stabilendone il tempo previsto in dieci mesi, e provvedendo nel frattempo alla cura dei pellegrini.<sup>24</sup> Nel caso invece della chiesa di S. Bartolomeo sempre di Montecalvo, rasa completamente al suolo, le pietre rimaste vengono utilizzate per la riparazione della fabbrica del campanile della chiesa della collegiata, ed altrettanto per la chiesa di S. Vito anch'essa completamente distrutta.<sup>25</sup> Le visite del cardinale Orsini si protraggono in Montecalvo ancora per tutto il 1695, dando disposizioni per l'ultimazione dei lavori dell'ospedale dell'Annunziata, evidentemente a quella data, ben sette anni dopo, ancora in corso.<sup>26</sup> Lo stesso cardinale Orsini ebbe massima parte nella ricostruzione della città e della diocesi di Benevento. Come riporta Salvatore De Lucia da una deliberazione consiliare del 4 ottobre 1688: "Il magnanimo Arcivescovo elargì anche forti somme per lo sgombero delle macerie, concorrendo il Municipio solamente con il denaro di un prestito gratuito, concesso da papa Innocenzo XI - rescritto 22 settembre 1688 - da restituirsi in due anni "per l'espurgo delle strade".<sup>27</sup>

La documentazione analizzata sulla ricostruzione come si può notare, riguarda in massima parte gli edifici religiosi, o centri sotto l'egida della Curia, come appunto Benevento, città fisicamente facente parte del Principato Ultra ma non amministrativamente, dove il potere dominante, in questo caso religioso tende al ripristino immediato dello status quo, ed alla ripresa del controllo del territorio, con la riapertura degli edifici religiosi, quali centri aggreganti e significativi per le comunità cittadine.

### Le provvisori e le ricostruzioni operate dopo il sisma dell'8 settembre 1694

Il terremoto occorso l'8 settembre 1694 colpì duramente l'Irpinia e la Basilicata con gra-

<sup>20</sup> Cfr. *Archivo General de Simancas, Secretarias provinciales, Naples, legajo 56 (1688)*, consultas originales, relazione dei danni causati nella città di Napoli e nel regno dal terremoto del 5 giugno 1688, Napoli giugno 1688. Archivio de la Corona de Argon de Barcelona. Cfr. G. MORONI, *Dizionario di erdizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici*, 103 voll. + 6 indici, Venezia 1840-1879. Biblioteca dell'Istituto per le Scienze Religiose di Bologna, coll. OPPIZZONI 6047/1-1.

<sup>21</sup> Cfr. D.A. PARRINO, *op. cit.*, p. 5.

<sup>22</sup> Cfr. *Archivio della Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore di Montecalvo Irpino, Registro Sante Visite 1689-1706*, Visita e decreti del cardinale V.M. Orsini arcivescovo di Benevento, ottobre 1693, «c.35».

<sup>23</sup> Cfr. *Idem*, «c.39».

<sup>24</sup> *Idem*.

<sup>25</sup> *Idem*, «c.48».

<sup>26</sup> Cfr. *Archivio della Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore di Montecalvo Irpino, Registro Sante Visite 1689-1706*, Visita e decreti del cardinale V.M. Orsini arcivescovo di Benevento, ottobre 1695, «c.86». Cfr. *Archivio della Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore di Montecalvo Irpino, Registro Sante Visite 1689-1706*, Visita e decreti del cardinale V.M. Orsini arcivescovo di Benevento, novembre 1698, «c.152».

<sup>27</sup> Cfr. S. DE LUCIA, *Fra Vincenzo M. Orsini*, in «Samnium», Anno III, gennaio-marzo 1930, VIII.

do di magnitudo massimo in Calitri in provincia di Principato Ultra. Dai documenti analizzati, lo stesso vicerè di Napoli Francesco Benavides, conte di S. Stefano (1687-1696), dopo la consueta visita alla B. V. di Piedigrotta, quasi a voler prendere consiglio sul da farsi, emana "gl'ordini opportuni per le providenze necessarie, per riparare all'occorrenze, e a' bisogni di quelle sventurate persone, che in alcuno degl'accennati luoghi (Principato Ultra) rimasero a' piangere sì grave sventura".<sup>28</sup> Sembra che, messa da parte Napoli in cui i danni stimati potevano sembrare inferiori a quelli del resto del regno per il minor grado di magnitudo (VII),<sup>29</sup> si concentra invece la tensione per la salvaguardia delle genti, e per la ricostruzione dei luoghi sul resto del regno, in particolare nel Principato Ultra, dove il sisma ha raggiunto il X grado di magnitudo.

Anche per il sisma del 1694 il Parrino nella sua "Vera e distinta relazione del terremoto accaduto in Napoli e parte del suo Regno il giorno 8 di settembre 1694", ci dà ragguaglio dei danni e dei provvedimenti, enumerando le terre e le città colpite anche di Principato Ultra di cui si riporta un breve ma significativo brano: "... nella Provincia di Principato Ultra hanno patito le seguenti Terre, quali sono cioè, la Diocesi di Conza ha patito notabilmente, potendosi dire, senza esagerazione, che quel Monsignor Arcivescovo Caraccioli sia divenuto pastore senza Ovile, per essere rimaste la maggior parte delle sue Terre a lui sottoposte, distrutte da questa disgrazia, e sono le seguenti cioè; Calitri vi sono morte 1200. persone, essendo tutta diruta con le Chiese, Case, e Monisterij... In Pesco Pagano sono rimase tutte le Case distrutte con morte di di circa 200. abitanti. In S. Andrea sono tutti rovinati gl'Edificij, essendoui perite 50. persone. Castel nuovo di Conza ha patito nelle fabbriche, con morte di qualche abitante. Teora dell'istesso Marchese è distrutta con la morte di 400. persone, e la sua stupenda Montagna con estrema meraviglia si è aperta per lunghezza di 10. miglia sul dorso, essendo ampia l'apertura di più braccia, quale si va chiudendo a poco a poco, evidente contrassegno, ch'ivi anche stia in moto la Terra. Conza può dirsi, che più non vi è, e la sua Chiesa Maggiore di S. Giberto non si conosce, oue era. S. Menna ha perduto 300. persone in circa, essendo caduti la metà dell'Edificij, bauendoui detto arcivescovo perso in detta Tera il suo Palazzo Arcivescovale, e la Chiesa di s. Gaetano da lui nuovamente edificata. Cairano, e Caposele hanno hauuto l'istessa sorte delle prime, ele restanti terre del medesimo Arcivescovato hanno patito la loro portione del danno, alquanto però più mite dell'altre. I poveri dell'accennate Terre rimasti illesi dal Terremoto sono degni di compassione maggiore degl'altri rimasti estinti, già che le poche Vettovaglie, che haueuano essi raccolte per loro sostentamento, essendo rimaste seppellite sotto delle Pietre, no hanno come viuere, e quel che peggio auuicinandosi l'Inverno si vedon costretti ad abitare nelle Capagne allo scuerto. Leuni rende molta compassione, essendo dell'intutto distrutta, non vi essendo rimasto in piedi una sola Taverna. La Torella è tutta ruinata con grande mortalità: In Gesualdo cadde un quarto del Castello, e cinque, o sei Case, con la morte di 2. persone. In S. Angelo de' Lombardi caderono alcune Case, morendo 4 persone. Nella terra di Bagnoli ruinò il Convento dei PP. Domenicani. Mirella ha patito la ruina di 23 Case: Grotta Minarda è rovinata la maggior parte, con morte di dieci persone, e cinque feriti. In Villamaina vi sono dieci Case cadute, & il Palazzo del Padrone, & è morto il Capitano di detto luogo con 15. persone. In Valleta non v'è restata Casa alcuna in piedi, e non si sà il numero de' morti. In Paterno è caduta la Chiesa di S. Nicolò, & è lesionata quella di S. Michele Arcangelo, con un Palaggio, e dieci Case diroccate. S. Mango, S. Nicola la Baronia, e Bisaccia hanno ancor sofferta la loro parte del danno, sicome ancora Castello, e Carifa, essendo co più lacrimose successo ruinato quasi in tutto S. Gu-

<sup>28</sup> Cfr. D. A. PARRINO-C. CAVALLLO, *Vera e distinta relazione del terremoto accaduto in Napoli e parte del suo Regno il giorno 8 di settembre 1694. Dove si dà ragguaglio delli danni, che il medesimo ha cagionato in molte parti del regno. Et in particolare nelle tre Provincie DI PRINCIPATO CITRA, ULTRA, E BASILICATA. Con il danno potabilissimo delle medesime, restando numero grande delle sue Terre intieramente distrutte. Con il numero de' morti, che nelle medesime sono restati sotto delle Pietre* In Napoli, 19 Ottobre 1694 per Dom. Ant. Parrino, e Camillo Cavallo, Nota a lato: Anonime 3309 (sembra essere la copia manoscritta della stampa di una edizione ridotta della vera e distinta relazione del Parrino, di mano di Perrey) Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, ms- 35.02.40.1 Fondo Perrey (manoscritto), pp. 29-30.

<sup>29</sup> Cfr. CNR, *Atlas of Isoseismal maps of italian earthquakes*, Bologna 1985, terremoto in Irpinia del 1694.



glielmo: *In Zuncolo tutti gl'Edificii sono andati à Terra. S. Suosso ha patito l'istesso. In S. Agente e Triuigo, poche Case sono rimaste in piedi, non sapendosi sin ora il numero de' morti. Nella Guardia Lombarda, oltre il danno delle fabbriche, vi è perita quella Sig. Duchessa Pignatelli, & il Sig. Duca è restato ferito in una gamba. Bisaccia è atterrata, & è sfondata in due parti. S. Mauro è restato intieramente desolato, senza sapersi il numero de' morti. La Torre hà sperimentato l'istessa sciagura...*<sup>30</sup>

Le preoccupazioni principali nelle maggiori Terre e Città di Principato Ultra da parte delle autorità religiose, dai vescovi delle singole diocesi, agli ordini maggiori, ai canonici, sembrano quelle di reperir fondi per riparare le chiese cattedrali, le collegiate, i palazzi vescovili e le chiese parrocchiali, come già era accaduto per il terremoto del 1688, attraverso un fitto scambio di notizie tra la sede romana e le sedi locali.<sup>31</sup> Similmente accade nella diocesi di Bisaccia e Sant'Angelo dei Lombardi, dove si attese alla ricostruzione della chiesa cattedrale grazie agli aiuti della stessa popolazione, dei governanti cittadini e di chi possedeva cappelle ed altari.<sup>32</sup> Per tale costruzione si nota la moderna ricerca di un luogo più appropriato e meno soggetto a frane frequenti, anche se invano. Furono ricostruiti inoltre a Bisaccia, due palazzi vescovili grazie agli aiuti di papa Innocenzo XII.<sup>33</sup> Così similmente accade nella terra di Morra per la chiesa arcivescovile, dove si nota come in altri frangenti anche la propensione alla prevenzione degli infortuni si potrebbe dire, nel diroccare i tetti ed i muri delle cappelle della chiesa lesionate "secondo il parere degli esperti... a causa della loro divaricazione".<sup>34</sup> Senza dimenticare i casi più disastrosi di Conza e Calitri completamente rase al suolo: nell'una l'arcivescovo in una lettera accorata al Segretario di Stato cardinale Spada, lo implora di intercedere presso il Santo Padre affinché mandi aiuti alle genti della sua diocesi, in previsione di un inverno freddo e senza vettovaglie.<sup>35</sup> Anche l'abate Paci-

<sup>30</sup> Cfr. VERA, E DISTINTA RELATIONE Dello spaventoso, e funesto Terremoto accaduto in Napoli, e parte del suo regno il giorno 8. Settembre 1694. Dove si dà ragguaglio delli danni, che il medesimo hà cagionato in molte parti del regno. Et in particolare nelle tre Provincie DI PRINCIPATO CITRA, ULTRA, E BASILICATA. Con il danno potabilissimo delle medesime, restando numero grande delle sue Terre intieramente distrutte. Con il numero de' morti, che nelle medesime sono restati sotto delle Pietre, in Napoli 1694. per Dom. Ant. Parrino, e Camillo Cavallo Con licenza de' superiori, e Privilegio Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, BANCO NAP. 02.B.2 (20).

<sup>31</sup> Cfr. l'elenco delle relazioni sul terremoto riportate nella bibliografia ragionata del seguente saggio.

<sup>32</sup> Cfr. Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregatio Concilii, Relationes, b. 47 A, Relatio Status diocesis Sancti Angeli Lombardorum, Sant'Angelo dei Lombardi 1 dicembre 1697; cfr. Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregatio Concilii, Relationes, b. 47 A, Relatio Status diocesis Sancti Angeli Lombardorum, Sant'Angelo dei Lombardi 24 marzo 1704; Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregatio Concilii, Relationes, b. 47 A, Relatio Status diocesis Sancti Angeli Lombardorum, Sant'Angelo dei Lombardi 16 aprile 1710.

<sup>33</sup> Idem, 1 dicembre 1697.

<sup>34</sup> Cfr. Notai Sant'Angelo, not. Camillo Russo, Andretta, b. 9, atto 19 nov. 1695.

<sup>35</sup> Cfr. Vera, e distinta relatione del lo spaventoso, e funesto Terremoto accaduto in Napoli e parte del suo Regno il giorno di 8 settembre 1694: Doue si dà ragguaglio delli danni, che il medesimo hà cagionato in molte parti del Regno. Et in particolare nelle tre Provincie di Principato Citra Ultra e Basilicata, con il danno potabilissimo delle medesime, restando numero grande delle sue Terre intieramente distrutte. Con il numero de' Morti, che nelle medesime sono restati sotto delle Pietre. Biblioteca casanatense di Roma Misc. IN 4 506; cfr. S. PESCATORI, I terremoti in Irpinia, in «Rivista economica della Provincia di Avellino», a.8, n. 3, pp. 15-18; n.4, pp. 3-10; n. 5, pp. 3-10; n. 6, pp. 3-11; n. 7 pp. 3-7, Biblioteca Provinciale di Avellino coll. PER. PROV. 15; cfr. Vera e distinta relazione del terremoto accaduto in Napoli e parte del suo Regno il giorno 8 di settembre 1694, Napoli 1694; V. ACOCELLA, Storia di Calitri, Napoli 1951; cfr. Avvisi stampati di Foligno, 1694.09.28, n. 40, Biblioteca Casanatense di Roma, coll. PER. EST. A 2; cfr. Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Lettere di Prelati e Vescovi, vol. 84, lettera dell'Arcivescovo di Conza al segretario di Stato cardinale Spada sui danni provocati a Conza dal terremoto dell'8 settembre 1694, Santo Menna 16 ottobre 1694; cfr. A.S.V., Sacra congregazione del Concilio: Relations ad limina, fasc. Compansana, Relazione dell'arcivescovo di Conza, mons. Gaetano Caracciolo, in data 16 ottobre 1694. cfr. A.S.V., Sacra congregazione del Concilio: Relations ad limina, fasc. Compansana, Stralcio della relazione di mons. Francesco Nicolai, arcivescovo di Conza, in data 10 novembre 1718.; cfr. Archivio Doria-Pamphili di Roma, Corrispondenza da Napoli e Melfi, scuff. 19, b.4, Lettera del Governatore dello Stato di Melfi Antonio Maria Manieri al Principe Giovanni Andrea III Doria sui danni provocati dal terremoto dell'8 settembre 1694, Melfi 11 settembre 1694; cfr. Archivio Segreto Vaticano, Nunziature di Na-

chelli infatti in alcuna sua corrispondenza privata con l'abate Francesco Battistini, ricordando la morte di circa 1200 persone, ritiene opportuna la costruzione di baracche per l'inverno a riparo delle genti sopravvissute di Conza. Quasi a voler intravedere una consuetudine consolidata dalla funesta esperienza dei terremoti, il baraccamento viene auspicato ed eseguito a tutti i livelli governativi sia centrale che locali, ed anche dai religiosi.<sup>36</sup> In terra di Calitri invece il giovane ed orfano Francesco Mirelli, caduto completamente il castello, non attese alla sua ricostruzione, ripristinando solo la cappella, e costruendo per sé un palazzo in paese in luogo piano e certamente più sicuro; mentre in Mirabella l'abitato è reso completamente inabitabile dalle rovine.<sup>37</sup> Attraverso gli atti presenti presso l'Archivio di Stato di Avellino, nella sezione Notai, si riesce ad aver seppur in parte minima la consapevolezza, come dicevamo in apertura, della ricostruzione effettuata caso per caso e con fondi privati.<sup>38</sup>

È il caso di Ariano, dove Caterina Tancredi, nobildonna, dona una casa diruta a causa del terremoto sita nella parrocchia di S. Bartolomeo al Capitolo della cattedrale di Ariano, per l'utilizzo delle pietre.<sup>39</sup> Ancora in alcuni atti sia in Ariano, Calitri, Bisaccia, Carbonara, si legge della presa a censo dei ducati necessari alla ricostruzione della propria abitazione, o della vendita di alcune proprietà allo scopo di riparare altre.<sup>40</sup>

#### Le provvisorie e le ricostruzioni operate dopo il disastroso terremoto del 14 marzo 1702

Il terremoto del 14 marzo 1702 segna invece un tragico e massiccio evento per la città di Benevento e per alcuni luoghi dell'Irpinia orientale in provincia di Principato Ultra. Nei centri di Mirabella Eclano ed Ariano Irpino, Grottaminarda e Castel Baronia, dove si riscontra il massimo grado di magnitudo (X) come si apprende dall'Atlas of Ioseismal maps of Italian earthquakes, a cura del CNR del 1985, accorate sono le relazioni sulla catastrofe da parte dei contemporanei, fra cui quella del Parrino e dello stesso vescovo di Benevento V. M. Orsini.<sup>41</sup> La posizione dell'epicentro in una zona di competenza dello Stato della Chiesa, si nota fermamente nella quasi totale assenza di disposizioni da parte dei vicerè Luis Francisco de la Cerda, duca di Medinaceli (1696-1702) e di Juan Manuel Fernandez Pacheco de Acuna, duca d'Escalona e marchese di Villena (1702-1707) che si avvicendarono in quell'anno. Le singole diocesi di Treviso e di Ariano e della Terra di Flumeri maggiormente colpite, furono interessate alla ricostruzione degli edifici religiosi, sia con fondi provenienti dalla Curia sia con gli aiuti dei singoli cittadini abitanti appartenenti alla diocesi, come nel caso di Castello di Baronia dove l'"Università" riedificò la chiesa parroc-

poli, vol. 118, Nota delle città, terre e castelli che sono restati o in parte o in tutto rovinati dal terremoto accaduto il giorno degli 8 del mese corrente (settembre 1694 9), allegata alla lettera del Nunzio di Napoli «c.185».

<sup>36</sup> Cfr. G.B. PACICHELLI, Lettera all'abate Francesco Battistini sul terremoto avvenuto a Napoli e nel Regno, Napoli 18 settembre 1694, In D. A. PARRINO, Lettere familiari, istoriche et erudite, tratte dalle memorie recondite dell'Abate D. Gio. Battista Pacibelli in occasione de' suoi studii, viaggi e ministeri, Napoli 1695, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, S.A. V C 8, pp. 353-363.

<sup>37</sup> Cfr. Vera e distinta relazione del terremoto accaduto in Napoli e parte del suo Regno il giorno 8 di settembre 1694. Napoli 1694

<sup>38</sup> Cfr. A.S.A., Notai Sant'Angelo, not. Carmine Benevento, Calitri, b. 541, atto 1 gen. 1695; Ibidem, atto 17 gen. 1695; Ibidem, atto 18 gen. 1695; Ibidem, atto 22 gen. 1695; Ibidem, atto 3 feb. 1695; Ibidem, atto 18 feb. 1695; Ibidem, atto 4 apr. 1695; Ibidem, atto 12 giu. 1695; Ibidem, atto 25 ago. 1695. Ibidem, atto 16 ott. 1695; Ibidem, atto 16 ott. 1695; Ibidem, atto 16 ott. 1695.

<sup>39</sup> Cfr. Notai Ariano, not. Lorenzo Berardo, Ariano, b. 152, atto 20 sett. 1694.

<sup>40</sup> Cfr. nota 38.

<sup>41</sup> Cfr. D.A. PARRINO, Effemeride del Nono orribil Tremoto accaduto nella Città di Benevento Martedì 14 Marzo dell'Anno corrente 1702, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, pp. 5-34. Cfr. S. DE LUCIA, op. cit.



chiale di cui il vescovo (di Treviso) era anche l'abate.<sup>42</sup>

Il vescovo Orsini anche per il terremoto del 1702 rivestì un ruolo importante sia nell'emanazione dei Provvedimenti immediatamente post-sisma, sia nel reperimento di fondi. Fondamentale risulta la metodologia operata per la ricostruzione, in tutta la diocesi di Benevento sua patria.<sup>43</sup>

Come già abbiamo accennato, egli ci lascia due forti testimonianze, una relazione in cui descrive gli eventi occorsi, i danni stimati, in massima parte per Benevento, facente geograficamente ma non amministrativamente parte della provincia di Principato Ultra, ed anche le modalità delle *Prime Provvizioni*,<sup>44</sup> ed una seconda costituita dai suoi "Diarii" in cui vengono annotate oltre la descrizione degli eventi catastrofici anche i danni subiti, e le modalità della ricostruzione.<sup>45</sup> Mentre le genti vivevano in baracche, a causa delle forti lesioni alle case, furono impartiti dal vescovo ordini sull'estrazione dei corpi dalle rovine, il vetovagliamento dei superstiti, il puntellamento o abbattimento delle case pericolanti e fu organizzato lo sgombero della città di Benevento dalle macerie. Quest'ultima operazione viene pianificata nel *Rione del Triggio* maggiormente colpito. Lo stesso vescovo scrive: "Quindi stimando io obbligazione strettissima del mio ministero, l'agevolare a' luoghi pii di maniera di poter riconoscere i propri fondi, in grosso numero in quel rione situati: e dare a tutti i Padroni de' fondi in detto luogo ingombranti, il modo spedito di riedificarli: ed il provvedere alla salubrità dell'aria per gli miei direttissimi figliuoli; mi addossai il carico di fare a' mie proprie spese spurgare da cementi tutto il sito di capacità di canne 5409. 19. delineato nella seguente pianta con lo sborso di duc. 4095 - facendo lasciare in tutti i fondi le pietre, o altro materiale, in essi ritrovati, per incitare i Padroni de' medesimi alla sollecita riedificazione colla prontezza, e vicinanza degli stessi materiali."<sup>46</sup> (Fig. 1)

Pur non essendo la città di Benevento parte della unità amministrativa di Principato Ultra, resta quest'ultimo un chiaro esempio di pianificazione urbanistica legata alla ricostruzione di un centro colpito dal terremoto. Il vescovo di sua iniziativa attende allo sgombero delle strade dalle macerie della città di Benevento, prima con l'affidamento della realizzazione della pianta del Triggio, quartiere di Benevento, al tecnico Giuseppe Pascucci per 80 ducati, pianta che oggi si trova presso l'Archivio della Curia Vescovile, poi con la realizzazione materiale del medesimo sgombero con fondi propri e la successiva ricostruzione o riparazione delle chiese e delle case religiose, ma anche delle case private riutilizzando anche il materiale rimasto in loco.<sup>47</sup>

### Le provvisioni e le ricostruzioni operate dopo il sisma del 29 novembre 1732 dal governo vicereale austriaco

Dopo soli 38 anni dall'ultimo sisma la tragedia si ripete il 29 novembre 1732. Molte delle numerose relazioni<sup>48</sup> seguite a tale sisma concordano sul ritenere che il danno maggiore si sia riscontrato nella provincia di Principato Ultra. Riportiamo uno stralcio dalla rela-

<sup>42</sup> Cfr. M. BARATTA, *Sul terremoto di Benevento del 14 marzo 1702*, in «Bollettino della Società Sismologia Italiana», vol. 2 (1896), pp. 85-95, Modena, 1896; cfr. *Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregatio Concilii, Relations, b 818 A*, Relativo status diocesis Trivicanæ, Castel Baronia 1 agosto 1704.

<sup>43</sup> Cfr. S. DE LUCIA, *op. cit.*

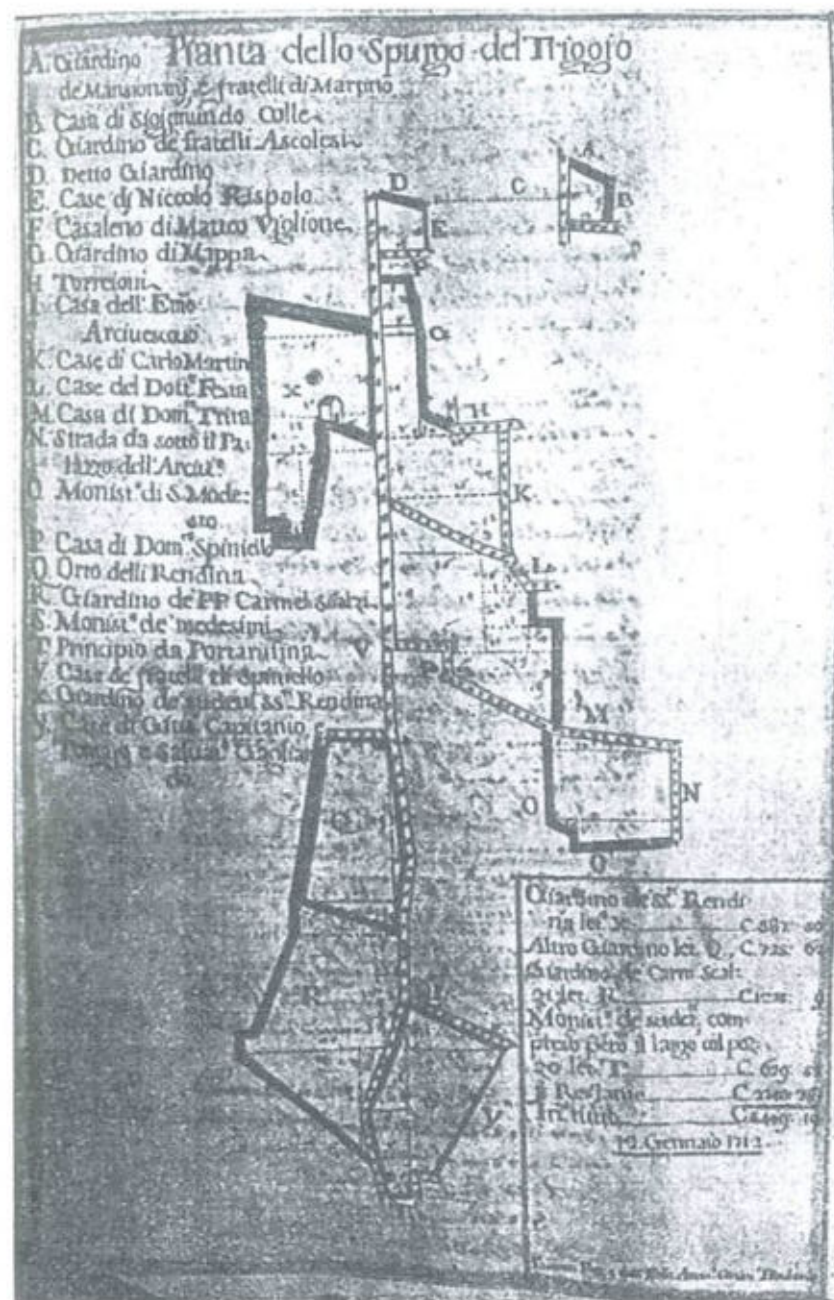
<sup>44</sup> Idem.

<sup>45</sup> Idem.

<sup>46</sup> Idem.

<sup>47</sup> Idem.

<sup>48</sup> Cfr. *Relazione del terremoto sentitosi in Napoli ed in alcune Provincie del Regno a' 29 Novembre 1732*, in *Lucca per Domenico Cusfetti*, CON LICENZA DE SUPERIORI, Napoli 10 Dicembre 1732, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, SISMICA 07.D. 014(13).



1/ G. Pascucci, "Pianta dello Spurgo del Rione del Triggio" di Benevento, dopo il terremoto del 1702, fatta redigere dall'arcivescovo Vincenzo Maria Orsini (da S. DE LUCIA, *Fra Vincenzo Maria Orsini*, in «Samnium», Anno III, gennaio-marzo 1930, VIII).



zione anonima stampata in Napoli il 10 dicembre dello stesso anno: "(...) Ma il danno maggiore si sente accaduto nella Provincia chiamata il Principato Ulteriore, ove la città d'Ariano è stata tutta distrutta, a riserva di pochissimi edificij, i quali quantunque non siano affatti inutili, e rovinati, sono rimasti però talmente aperti, che sono inabitabili: Di dodici parrocchie, sei Chiese di religiosi, e circa trenta altre Chiese della Città, non vi è rimasto luogo da potersi celebrare la santa messa, e amministrare al Popolo i SS. Sacramenti, il che si fa dentro alcune Grotti, in una delle quali vengono anche custodite le religiose claustrali Benedettine, scampate dal flagello, alla riserva di quattro, che restarono estinte sotto del caduto loro monistero; E sebbene il numero de' morti in essa Città, oltre de' storpij, non ascendono secondo l'ultime notizie, che a centosessanta, ciò è stato; perché nel tempo accadde il Tremuoto, la gente si trovò uscita per le campagne, ove abitano presentemente, e anche nelle Grotti, per la neve caduta ne' giorni susseguenti al Tremuoto, la disgrazia se le rende maggiormente sensibile. La Terra di Bonito anche è rovinata tutta, e centocinquanta morti, e trecento feriti; e sentendosi ivi di continuo scuotere la Terra detta la pietra dell' Fusi con morte di circa cento Persone. Carifri nella stessa forma, e fra' morti si conta quel marchese di casa Capobianco colla Moglie, e Figli, oltre a due altri Figli del Duca di Colle Corvino, Miro. Mirabella è anche rovinata, con molta mortalità. Apice è pure a terra, e fra morti si annovera quell' Arciprete, che trovandosi a celebrare la santa Messa, precipitò la Chiesa, e morì con tutti quelli, che l'ascoltavano. Montefusco, Fumari, Torella, S. Mango, Mercogliano, Arpata, S. Barbato, due casali di Montella, Guardia Lombarda, Sant'Angelo lombardo, Tufo, San Nazzaro, Dentecane, Grotta Minarla, Gesualdo, Leone, San Gio: Teora, Calabritto, ed altre moltissime Terre hanno patito cola rovina delle abitazioni, e morte di più persone(...)"<sup>49</sup>

Aloys Thomas Raimund, conte di Harrach (1728-1733) viceré austriaco nel Regno di Napoli, sotto Carlo VI d'Asburgo, sembra affrontare la situazione verificatasi nel regno post-terremoto con mente lucida diremo "illuminata" considerati i tempi, e polso fermo. Come il suo predecessore spagnolo, emana in primis provvedimenti di ordine pubblico e di carattere igienico-sanitario, affinché si evitino i "dissordini, soliti accadere in simiglievoli sciagure",<sup>50</sup> e in special modo perché si attenda: alla cura dei malati, al seppellimento dei morti con le dovute cautele "affinché non rimanesse in qualche maniera accagionata l'aria del fetor de' Cadaveri".<sup>51</sup> Il relatore anonimo del documento contemporaneo all'evento,<sup>52</sup> tiene a far presente, quasi fosse un dovere, che tali ordini impartiti già erano stati eseguiti quando egli scriveva e che per tale ragione si è stimato conveniente stamparne notizia.<sup>53</sup> In seguito, nel gennaio dell'anno 1733, in una gazzetta di Mantova,<sup>54</sup> si legge che al fine di combattere il fenomeno dello sciacallaggio nel Principato Ultra, il viceré dopo aver "fortemente ripresi" il Presidente della provincia di Principato Ultra specificando di Nazione Spagnuolo, ed i Regi Ministri per non aver adempiuto al loro dovere, "si è veduto nell'obbligo far intervenire ... il Commissario di campagna di Terra di Lavoro (Provincia di Caserta odierna) D. Francesco Salerni con tutta la sua Sbirraglia a soprintendere, e a darvi il dovuto riparo".<sup>55</sup>

Anche da parte della Curia si emana un provvedimento di ordine pubblico: la chiusura dei teatri e la sospensione delle opere in musica in segno di lutto.<sup>56</sup> Ma come si era verificato nei precedenti terremoti fin qui considerati, la sorveglianza e la salvaguardia, delle po-

<sup>49</sup> Idem.

<sup>50</sup> Cfr. *Distinta Relazione del danno cagionato dal Tremuoto del 29 Novembre 1732 in tutta la Provincia di Montefusco, o sia Principato Ulteriore, col numero de' morti, e feriti in ciascuna Comunità della medesima Provincia*, Napoli 1733. Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, SISMICA II B 4(12).

<sup>51</sup> Idem.

<sup>52</sup> Idem.

<sup>53</sup> Idem.

<sup>54</sup> Cfr. *Gazzetta di Mantova*, 1733.01.02, n. 1. Biblioteca Comunale di Mantova.

<sup>55</sup> Idem.

<sup>56</sup> Cfr. *Gazzetta di Mantova*, 1732.12.19, n. 51, Roma, 6 dicembre 1732. Biblioteca Comunale di Mantova.

polazioni viene effettuata soprattutto caso per caso dai singoli feudatari e dalle diocesi.

Si riporta il caso emblematico del principe di Avellino Caracciolo, il quale usò propri mezzi economici per ottemperare agli ordini vicereali della cura dei moribondi ed il seppellimento dei morti ed il recupero dei beni mobili. Vennero utilizzate inoltre due tecniche ormai consolidate nell'imminente lasso di tempo post-terremoto, come il "diroccamento" delle fabbriche pericolanti ed il "puntellamento" delle altre ancora in piedi.<sup>57</sup> Non da meno fu l'Imperiale, principe di Sant'Angelo, che inviò cospicui aiuti presso Sant'Angelo dei Lombardi, con medici, chirurghi e medicamenti per la cura degli afflitti suoi vassalli.<sup>58</sup> Il Sacro Monte della Misericordia in veste di entità religiosa ed allo stesso tempo feudataria inviò circa duemila ducati nel suo feudo di Montefusco.<sup>59</sup>

Si assiste anche nel caso del sisma del 1732 allo spostamento di alcune funzioni sia amministrative che religiose per assicurarne la continuità e per la sicurezza dei luoghi. Lo stesso viceré impartisce disposizioni al Percettore di Principato Ultra per la costruzione di una baracca ad uso della Regia Udienza di Montefusco e la conseguente riparazione della stessa.<sup>60</sup>

Ciò si verificò anche in Sant'Angelo dei Lombardi, in Montefusco e in Ariano, gli uffici canonici vengono spostati in luoghi più sicuri, anche grotti rupestri, in attesa della ricostruzione.<sup>61</sup> È proprio in Ariano, dove il popolo traumatizzato dagli eventi ritorna ad usi primitivi con l'abitare nelle campagne, nei luoghi aperti, dove le pietre non possono offenderlo, abbiamo testimonianze, da atti notarili presso l'Archivio di Stato di Avellino, di vendite di case lesionate e non riparabili, richieste di censi per la ricostruzione di edifici privati e religiosi, in continuità con le evidenze del terremoto del 1688.<sup>62</sup> Come se quasi cinquant'anni non fossero trascorsi e non si fosse registrato il passaggio politico tra vicereame spagnolo ed austriaco, le modalità per la ricostruzione restano invariate, affidate al caso per caso. La ricostruzione del centro urbano non avviene in modo unitario, ma procede per singoli edifici, dove ogni proprietario, aiutato dalla defiscalizzazione momentanea o dalla vendita di propri immobili recupera danaro atto alla ricostruzione della propria abitazione.

<sup>57</sup> Cfr. elenco relazioni del terremoto del 1732.

<sup>58</sup> Cfr. *Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregatio Concilii, Relationes, b. 47 A, «cc.339-344»*, Relatio Status diocesi Sancti Angeli Lombardorum, Sant'Angelo dei Lombardi, 9 maggio 1733.

<sup>59</sup> Cfr. *Distinta Relazione del danno cagionato dal Tremuoto del 29 Novembre 1732 in tutta la Provincia di Montefusco, o sia Principato Ulteriore, col numero de' morti, e feriti in ciascuna Comunità della medesima Provincia*, Napoli 1733, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, SISMICA II B 4(12).

<sup>60</sup> Cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Notamentorum, fascio 173 cc. n.n.*, Nota relativa alle disposizioni impartite al Percettore della Provincia di Principato Ultra per la costruzione di una baracca ad uso della regia Audienza di Montefusco in seguito al terremoto. 1732; cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Notamentorum, fascio 174 cc. n.n.*, Nota relativa alle disposizioni impartite al Percettore di Avellino sulla verifica dei danni causati dal terremoto del 29 Novembre 1732 alla Regia Udienza di Montefusco, Napoli 19 gennaio. Die 19 Jan(uan)j 1733; cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Notamentorum, fascio 174 cc. n.n.*, Nota relativa alle disposizioni impartite al Percettore di Avellino di far redigere una perizia delle riparazioni necessarie nel palazzo della Regia Udienza di Montefusco danneggiato dal terremoto del 29 Novembre 1732; 26 marzo 1733; cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Consultationum, vol.165, cc.67-71*, Consulta relativa al reperimento dei fondi necessari per il restauro dei danni causati dal terremoto del 29 Novembre 1732 alle strutture militari del regno e alle regie Udienze di principato Citra e Ultra, 1733, «cc.67-71».

<sup>61</sup> Idem.

<sup>62</sup> *Archivio di Stato di Avellino, Regia Udienza Provinciale di Montefusco*, b.1, fasc.2, c.203, Istanza del chierico G. Caggianella rettore dell'oratorio di S. Maria della Natività della Chiesa di S. Stefano di Ariano Irpino distrutta dal terremoto del 1732, Ariano irpino 5 gennaio 1734. «c.203»; *Notai Ariano, not. Giuseppe Plantoni, Ariano, b. 200*, atto 10 set. 1733; *Ibidem*, atto 25 ott. 1733; *Ibidem*, atto 7 ott. 1733. *Ibidem*, atto 12 nov. 1733; *Ibidem*, atto 10 set. 1733; *Notai Ariano, not. Domenico Macchione, Ariano, b. 196*, atto 14 apr. 1734; *Ibidem*, atto 18 apr. 1737.



Deve essere maggiormente sottolineato che la ricostruzione in Ariano, città regia fin dal periodo normanno (X-XII secolo) e di cui diremo particolarmente nel prossimo capitolo, avviene con lentezza a causa della mancanza di fondi sia privati che pubblici. Come si legge in un documento del 24 gennaio 1755, a difesa degli "Odierni Padronali di pecore di Ariano con gli Affittatori della fida delle pecore rimaste",<sup>63</sup> proprio per agevolare al ricostruzione viene concessa dal vicerè la sospensione dei pagamenti regi, al fine "di far reedificare insieme e ripolar quella Città".<sup>64</sup>

Altre testimonianze notarili attestano in Calitri, Caposele, Guardia Lombarda, Sant'Angelo dei Lombardi, Torella, dove ancora forte si nota la spinta alla vendita da parte dei privati o di procuratori assunti in tal guisa, di alcune proprietà, spesso le stesse dirute, per ripararne altre.<sup>65</sup>

Per S. Mango, in un atto notarile del 9 gennaio 1733, notaio Francesco de Mita in Nusco, vengono verbalizzate le scomparse di alcune persone sotto le macerie a mezzo di testimonianze dirette, oltre l'elenco dei danni subito dal paese di S. Mango ed una stima approssimata di 7.018 ducati.<sup>66</sup>

Nei casi specifici di Caposele e di Teora il Mastro Carlo Pecchinenna, aggiudicatario dell'appalto in Caposele della ricostruzione della chiesa Santa Maria Materdomini, si rende disponibile a partecipare per un terzo delle spese alla ricostruzione anche della chiesa di S. Nicola di Teora, "secondo i disegni dell'opera".<sup>67</sup>

Anche dopo il terremoto del 1732 la maggiore testimonianza di ricostruzione riguarda gli edifici religiosi dove la volontà della Curia si manifesta sicura e repentina.

### L'autorizzazione a ricostruire la città di Mirabella in altro sito

Dalla lettura dei testi operata, un documento che va sottolineato per la sua eccezionalità è quello relativo alla Università di Mirabella. La Terra, epicentro del sisma e rasa al suolo, chiese al vicerè, nella persona del Provveditore, non solo la sospensione dei pagamenti fiscali, ma anche l'autorizzazione a ricostruire la città in luogo diverso dal primo sito, mantenendo gli stessi diritti e lo stesso nome. Sulla rilevanza di tale volontà corale da parte dei cittadini di Mirabella diremo in dettaglio nel prossimo capitolo.<sup>68</sup>

Tra i Provvedimenti post-sisma vanno considerati anche quelli relativi alla ricostruzione dei palazzi signorili proprio in relazione ai danni del terremoto del 1732. Il Castagnetti negli anni '70 dell'ultimo secolo accenna alla sistemazione dei palazzi signorili: "notevoli per gli interni con saloni a volte dipinte e porte ornate di fregi e dorature. Quasi tutti con giardino annesso. Le costruzioni furono rafforzate in modo da resistere ad altri terremoti".<sup>69</sup> Come fa presente Clementina Barucci, infatti, in merito alle costruzioni antisismiche, esse sono presenti "in alcune re-

<sup>63</sup> Cfr. *Gli odierni Padronali di pecore di Ariano CON Gli Affittatori della fida delle pecore rimaste*. COMMESSARIO Il Signor Presidente D. Domenico Carovita. Magnif. Attuario Amatruda, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, coll. S.D. IV B. 1(14).

<sup>64</sup> Idem.

<sup>65</sup> Cfr. nota 62.

<sup>66</sup> Cfr. A.S.A., *Notai Sant'Angelo, not. Francesco De Mita, Nusco, b. 1802, atto 9 gen. 1733.*

<sup>67</sup> Cfr. *Notai Sant'Angelo, not. Nicola Melchionna, Teora, b. 2559, atto 2 nov. 1733.*

<sup>68</sup> Cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommatoria, Notamentorum, fascio 174 cc. n.n.*, Nota relativa alla richiesta dell'Università di Mirabella di poter ricostruire il paese distrutto dal terremoto del 29 novembre 1732, in un sito diverso, Napoli 18 aprile 1733; cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommatoria, Consultationum, vol. 164, c.172*, Consulta relativa alla richiesta dell'Università di Mirabella di poter ricostruire il paese distrutto dal terremoto del 29 novembre 1732 in un sito diverso, Napoli 18 aprile 1733, cc.172-173n.

<sup>69</sup> Cfr. G. CASTAGNETTI, *La capitale del Principato Ultra. Montefusco*, Napoli 1978, Biblioteca della S.N.S.P., p. 114.

gioni italiane già a partire dal XVII secolo", attraverso l'impiego, rimasto in voga per tutto il Settecento e l'Ottocento, del sistema strutturale a "graticcio"<sup>70</sup> ligneo associato alla muratura. Probabile che in seguito ai terremoti calabresi del 1638 e 1659 e quello siciliano della Val di Noto del 1693,<sup>71</sup> furono effettuate le prime sperimentazioni e che poi anche in Irpinia, il vento dell'Illuminismo abbia portato nuovi modelli costruttivi.

Da quanto abbiamo potuto analizzare è possibile trarre alcune considerazioni riguardanti le operazioni urbanistiche effettuate all'indomani del sisma.

Le linee guida che hanno portato alla ricostruzione nei singoli centri della provincia di Principato Ultra, nei quattro terremoti, 1688, 1694, 1702 e 1732, i cui documenti sono stati fin qui commentati, sembrano, come abbiamo accennato in premessa, estromettere quasi del tutto una vera e propria pianificazione urbanistica. Mentre per le disposizioni delle *Provvisorie* immediatamente dopo il sisma, il protocollo sembra essere già definito in qualche modo attraverso sia gli *Ordini* vicereali che dei feudatari laici e religiosi, fin dal 1688: Provvedimenti di ordine pubblico al fine della salvaguardia e sorveglianza della popolazione (restrizione sulle lotterie, controllo delle carceri, prevenzione dello sciacallaggio, controllo dei prezzi di mercato); Ordini di carattere sociale e sanitario (ricerca dei sopravvissuti ed il seppellimento dei morti, vettovagliamento; reperimento di medicamenti); Provvedimenti per la sicurezza (Diroccamento e puntellamento delle strutture pericolanti, spostamento delle funzioni pubbliche e religiose in luoghi sicuri, il baraccamento per il riparo momentaneo della popolazione); le disposizioni per la vera e propria ricostruzione sono esigue, disarticolate ed affidate al caso per caso, di volta in volta al Governo centrale come ai feudatari. La defiscalizzazione concessa dal vicerè ad alcune Università è il metodo più rapido per il reperimento dei fondi necessari alla ricostruzione. Ma nella maggior parte dei casi sono i privati stessi, compresi i Religiosi, a pagare di tasca propria la ricostruzione della propria abitazione, tramite la censuazione o la vendita di immobili per riparare altri.

L'unico caso da noi considerato in cui sembra esserci una qualche progettazione è legato alla figura emblematica del vescovo Orsini di Benevento, che nel 1702 ordina e pianifica, come abbiamo già evidenziato, lo sgombero di alcune zone della propria città.

Dai documenti emerge una forte volontà di ricostruzione sullo stesso sito da parte delle popolazioni colpite dal sisma. Si tende non solo alla ricostruzione, in primis delle emergenze architettoniche (residenze nobili, palazzo della Regia Udienza etc.), ma anche e soprattutto al ripristino della identità popolare sconvolta dall'evento catastrofico, con il reperimento ricostruire degli edifici religiosi che costituiscono certamente i maggiori centri aggreganti delle genti irpine.

Dall'analisi dei documenti così organizzati, è stato possibile non solo redigere la tabella riassuntiva qui di seguito riportata dal titolo "I terremoti (1688, 1694, 1702, 1732). I responsabili dei provvedimenti post-terremoto (provvedimenti di mano governativa centrale e provinciale, delle Università, di mano localmente feudale, di mano religiosa della Curia - della Diocesi - parrocchiale, rimedi tipicamente popolari etc.)" (Tab. 1) ma soprattutto è stato possibile redigere un ulteriore e più dettagliato elenco di centri tra i 59 della nostra area di studio, presentati nelle fonti storiche come maggiormente "ruinati" ossia in massima parte distrutti dai terremoti tra il 1688 ed il 1732 ed in quanto tali soggetti ad interventi urbanistici di ricostruzione/rifondazione urbana. I centri, in numero di venti, sono elencati nella Tab. 2.

Per questi venti centri abbiamo svolto accurate indagini storico-urbanistiche sotto for-

<sup>70</sup> Cfr. C. BARUCCI, *Aspetti delle tecniche costruttive nelle ricostruzioni siciliana e calabrese tra XVII e XVIII secolo*, in A. CASAMENTO, E. GUIDONI (a cura di), *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693*, Roma 1997, pp. 42-50.

<sup>71</sup> Cfr. E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, G. FERRARI, P. GASPERINI, G. VALENSISE, *op. cit.*, 1997.



Tab. 1. I terremoti ( 1688,1694,1702,1732 ). I responsabili dei provvedimenti post-terremoto (provvedimenti di mano governativa centrale e provinciale, delle Università, di mano local-

	TERREMOTO 5 GIUGNO 1688	TERREMOTO 8 SETTEMBRE 1694	TERREMOTO 14 MARZO 1702	TERREMOTO 29 NOVEMBRE 1732
<b>PROVVISORI DI MANO PUBBLICA GOVERNATIVE</b>	<p>Promozioni di ordine pubblico:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - sospensione del gioco della "Beneficenza"</li> <li>b - sospensione delle attività forensi</li> <li>c - prolungamento dei giorni di visita alle carceri</li> <li>d - minorazione delle pene</li> <li>e - controllo sui prezzi di mercato del ferro, del legno e della tariffa dei prestatori d'opera edile</li> </ul> <p>Concessione di Defiscalizzazione, parziale e temporanea</p> <p>Opere di ricostruzione per pubblica utilità:</p> <p>Ricostruzione del palazzo della Regia Udienza di Montefusco</p>	<p>Promozioni di ordine pubblico:</p> <p>"ordini opportuni per le provvidenze nei c' Presidi e Regi delle Province per riparazione all'occorrenze o' bisogni di quelle sventurate persone..."</p>		<p>Promozioni di ordine pubblico:</p> <p>"Ordini opportuni per il provvedimento ai disordini in tali sciagure":</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - cura dei malati</li> <li>b - seppellimento dei morti ad evitare malattie</li> <li>c - diffusione della conoscenza del danno mediante la stampa</li> <li>d - Azioni di polizia per il mantenimento dell'ordine pubblico: il Viceè incaricato il Commissario di Campagna di Terra di Lavoro di arginare i danni dovuti allo scioglimento in Principato Ultra</li> </ul> <p>Riparazione dei danni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - Verifica di danni presso il palazzo della Regia Udienza in Montefusco e momentaneo trasferimento delle udienze</li> <li>b - Approvazione della ricostruzione della città di Mirabella Eclano in altro sito</li> </ul>
<b>PROVVISORI DI MANO PUBBLICA FEUDALI</b>	<p>Richiesta di Defiscalizzazione: il marchese di Mirabella fa richiesta al viceè</p> <p>Riparazione dei danni:</p> <p>Ricostruzione della Chiesa Palatina per Ordine del feudatario di Montefusco, Pio Monte della Misericordia</p>	<p>Riparazione dei danni:</p> <p>Ricostruzione della sola cappella del castello da parte del marchese F. Melli e costruzione di feudale con esproprio di alcune cose</p>		<p>Provvedimenti per la sicurezza:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - Soccorsi del principe di Avellino alle sue popolazioni: diocesi, puntellare, scavo dei morti, recupero delle suppellettili</li> <li>b - Soccorsi del principe di S. Angelo dei Lombardi alle sue popolazioni - soccorsi medici e medicamenti in loco</li> <li>c - Il Pio Monte della Misericordia invia aiuti a Montefusco - vitto, medici, medicamenti ed aiuti finanziari per gli afflitti</li> <li>d - Ricostruzione dei palazzi secondo tecniche antisismiche in Montefusco</li> </ul>
<b>PROVVISORI DI MANO PUBBLICA DELLE UNIVERSITÀ</b>			<p>Riparazione dei danni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - Ricostruzione della Chiesa Maggiore Parrocchiale di Castello di Baronia da parte dell'Università</li> </ul>	<p>Riparazione dei danni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - Richiesta di viveri di ricostruzione Mirabella Eclano in altro luogo</li> <li>b - Richiesta di Defiscalizzazione temporanea in Mirabella Eclano</li> </ul>
<b>PROVVISORI POPOLARI</b>	<p>Provvedimenti per la sicurezza:</p> <p>trasferimento delle popolazioni in luoghi pianeggianti dove le costruzioni lesionate non potessero colpire</p>	<p>Provvedimenti per la sicurezza:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - Trasferimento delle popolazioni nelle campagne dove dormono allo scoperto</li> <li>b - Previsione di baracche per l'inverno</li> </ul>		<p>Provvedimenti per la sicurezza:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - trasferimento delle popolazioni nelle campagne, in Sant'Angelo dei Lombardi</li> </ul>
<b>PROVVISORI DI MANO RELIGIOSA DELLA CURIA</b>				<p>Provvisori di ordine pubblico:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - Chiusura dei teatri</li> <li>b - Proibizione delle opere in musica in segno di lutto</li> </ul>
<b>PROVVISORI DI MANO RELIGIOSA DELLE DIOCESI</b>	<p>Riparazione dei danni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - Ricostruzione della Chiesa Cattedrale in Frigerio da parte del capitolo</li> <li>b - Riparazione della Chiesa della Collegiata di Santa Maria Maggiore in Montecivro per ordine dell'arcivescovo di Benevento, V. M. Orini ( 1693 )</li> <li>c - Ricostruzione della Cattedrale in Ariano</li> </ul>	<p>Riparazione dei danni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - Ricostruzione della Chiesa Cattedrale in Bisaccia con campanile con l'aiuto della città</li> <li>b - Ricerca di luogo più sano per la costruzione di vescovi in Bisaccia</li> <li>c - Ricostruzione della Chiesa Cattedrale in Ariano</li> <li>d - Ricostruzione della Chiesa Cattedrale e del Palazzo in Sant'Angelo dei Lombardi</li> <li>e - Richiesta di aiuti finanziari alla Curia da parte del vescovo di Conza</li> </ul> <p>Provvedimenti per la sicurezza:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - trasferimento delle suore di clausura in altro luogo</li> <li>b - Disposizione di baracche provvisorie</li> </ul>	<p>Riparazione dei danni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - Ricostruzione della Chiesa Cattedrale in Tevico ( 1704 )</li> <li>b - Costatazione della ricostruzione della città in Terra di Castello delle memorie del vescovo</li> <li>c - Ricostruzione della cattedrale di Ariano</li> </ul> <p>Provvedimenti per la sicurezza:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - Il Cardinale Orini ordina una pelata statica all'architetto Romano per la Collegiata di Santa Maria Maggiore in Montecivro</li> </ul>	<p>Riparazione dei danni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - Ricostruzione della cattedrale di Ariano da parte del solo vescovo</li> <li>b - Ricostruzione della Chiesa cattedrale di Tevico con fondi del vescovo</li> <li>c - Ricostruzione del Palazzo Episcopale di Castel Baronia</li> </ul>
<b>PROVVISORI DI MANO RELIGIOSA PARROCCHIALI</b>	<p>Provvedimenti per la sicurezza:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - Trasferimento degli uffici canonici dalla chiesa maggiore governante lesionata alla Chiesa di S. Leonardo</li> <li>b - Confessioni somministrate in pubblica piazza</li> </ul>		<p>Riparazione dei danni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - Ricostruzione della Chiesa Parrocchiale di Fumati</li> <li>b - Ricostruzione della Chiesa Parrocchiale di S. Nicola Baronia</li> </ul>	<p>Provvedimenti per la sicurezza:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>a - stanza presso la Regia Udienza di Montefusco del Clerico Cagnanella di Ariano per ottenere luogo più sicuro per l'oratorio</li> <li>b - trasferimento dell'ufficio dalla chiesa parrocchiale in Sant'Angelo dei Lombardi</li> <li>c - Si celebrano le messe nelle grotte in Ariano</li> <li>d - La Collegiata di Paduli viene diroccata perché pericolante</li> <li>e - La chiesa parrocchiale di Mora è da diroccarsi secondo parere di esperti</li> <li>f - trasferimento delle monache di Montefusco nel convento di Montesarchio più sicuro</li> </ul> <p>Riparazione dei danni:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>g - Ricostruzione della chiesa cittadina in terra di Guardia</li> <li>h - Ricostruzione della Chiesa di Leoni con aiuto della comunità</li> </ul>

mente feudale, di mano religiosa della Curia - della Diocesi - parrocchiale, rimedi tipicamente popolari etc.)



ma di schedatura, basate sulle fonti bibliografiche, archivistiche, cartografiche, ed iconografiche e principalmente sui catasti storici dei primi del Novecento e di cui nel capitolo che segue riportiamo l'esempio di Gesualdo e Montefusco, individuando le diverse modalità di intervento urbanistico di ricostruzione/rifondazione post-terremoto di ciascun centro.

Si è scelto poi di indagare per approfondimento l'analisi storico-urbanistica su quattro cittadine dell'Irpinia colpite dai terremoti sei-settecenteschi in quanto rappresentative di ciascuna delle modalità di intervento urbanistico post-sisma: centri ricostruiti sullo stesso sito; centri ampliati di nuovi settori extramurari; centri rifondati in altro sito ed anche centri fondati ex novo, di cui si dirà nel prossimo capitolo.

**Tab. 2. Terre e città completamente "spianate" o "ruinate" dai terremoti del 1688, 1694, 1702, 1732**

ARIANO IRPINO (1688, 1694, 1702, 1732); MIRABELLA ECLANO (1688, 1694, 1702, 1732); GUARDIA LOMBARDA (1694, 1702, 1732); MONTEFUSCO (1688, 1732); CALITRI (1694, 1732); TEORA (1694, 1732); TORELLA (1694, 1732); S.ANGELO DEI LOMBARDI (1694, 1732); LEONI (1694, 1732); CAPOSELE (1694, 1732); CONZA (1694, 1732); ANDRETTA (1694, 1732); BISACCIA (1694, 1732); CASTEL BARONIA (1694, 1732); CARIFE (1694, 1732); GESUALDO (1702, 1732); TREVICO (1694, 1732); FRIGENTO (1688, 1694); BONITO (1702, 1732); FLUMARI (1732).

**V. I CENTRI DI PRINCIPATO ULTRA  
ALL'INDOMANI DEI TERREMOTI SEI-SETTECENTESCHI,  
RICOSTRUITI CON DIVERSE MODALITÀ  
DI INTERVENTO URBANISTICO**

Gli eventi catastrofici quali i terremoti mettono in discussione i preesistenti assetti politici e territoriali proiettando un "nuovo" spazio che fa i conti con la "memoria storica" territoriale dei sistemi urbani ed architettonici.

Dall'analisi dei documenti d'archivio relativi ai singoli centri della provincia di Principato Ultra, ed ai quattro terremoti, 1688, 1694, 1702 e 1732, e soprattutto dall'analisi storico urbanistica sotto forma di schedatura<sup>1</sup> dei venti centri risultati come maggiormente *ruinati*, possiamo affermare che non sia esistita per l'area Irpina una vera e propria pianificazione urbanistica, ma una forte volontà di riaffermazione della propria identità urbana da parte delle popolazioni colpite dal terremoto che di volta in volta si è manifestata con diverse modalità di intervento urbanistico dettate dalle condizioni contingenti volte a ricostruire l'abitato distrutto. Di questa analisi pubblichiamo soltanto due schede a campione, quelle dei centri di Gesualdo e di Montefusco.<sup>2</sup>

L'approfondimento della storia urbana evidenzia, come diremo, gli elementi progettuali espressi ed in nuce degli impianti urbani: ricostruiti sullo stesso sito; ampliati di nuovi settori extramurari; rifondati in altro sito ed anche fondati ex novo.

Al fine di evidenziare le diverse modalità di intervento urbanistico è stata approfondita l'analisi su quattro dei venti centri urbani "schedati", i quali ci sono sembrati maggiormente rappresentativi delle opere di intervento urbanistico post-terremoto operate tra il XVII ed il XVIII secolo: la città regia di Ariano Irpino e la Terra di Frigento, entrambi fortemente danneggiati nei terremoti avvenuti dal 1688 al 1732 e sempre ricostruiti sullo stesso sito; Sant'Angelo dei Lombardi per cui è stato ravvisato l'accrescimento del nucleo principale attraverso un'addizione urbana; Mirabella Eclano di cui le fonti storiche riportano il "Permesso di ricostruzione" in altro sito in seguito al terremoto del 1732, permesso che nella realtà non viene messo in atto, ma che costituisce uno dei pochi esempi di volontà progettuale da parte dell'Università. Un caso a parte costituisce la storia di Acquaria, di cui riportiamo un documento secondo il quale la Terra è stata fondata ex novo agli inizi del XVIII secolo, immediatamente dopo il sisma del 1702 dal duca di Flumeri.

Dei quattro centri prima indicati è stata messa a fuoco la storia urbana in merito all'originario nucleo ed ai danni subiti dai terremoti ed al nuovo impianto urbano riconosciuto soprattutto attraverso la ricostruzione post-sismica del tessuto urbano median-

<sup>1</sup> La completa schedatura dei venti centri maggiormente "ruinati" è stata omessa nella seguente stampa per ragioni editoriali.

<sup>2</sup> In *appendice* a campione due delle schede più rappresentative: i centri di Gesualdo e Montefusco.



te le fonti scritte, iconografiche e cartografiche, in special modo attraverso l'ausilio delle planimetrie catastali storiche del primo Novecento.

Si sono aggiunte all'indagine storico-urbanistica una serie di piante ricostruttive con l'individuazione dello sviluppo urbano di ogni insediamento, posto in relazione ai singoli terremoti sei-settecenteschi che lo hanno colpito e danneggiato gravemente nel tessuto abitato. Si offre così, la possibilità di delineare lo stato dei centri dell'Irpinia presi in esame dopo i terremoti tra il XVII ed il XVIII secolo, mettendo in evidenza il sistema urbano ed il tessuto del costruito nella loro reale dimensione spaziale, prima e dopo gli interventi ricostruttivi.

Le piante ricostruttive sono state realizzate trasponendo i risultati della ricerca storico-urbanistica su di una base catastale attuale in scala grafica 1:1.000 e con l'ausilio delle mappe catastali degli anni '30 del XX secolo; catasti storici reperiti e fotografati dalla scrivente presso l'Ufficio Tecnico Erariale di Avellino. La rappresentazione grafica utilizzata nelle quattro piante ricostruttive di Ariano, Frigento, Sant'Angelo dei Lombardi e Mirabella Eclano, ripropone secondo uno schema unitario il nucleo originario dei centri storici considerati, ognuno al proprio secolo di fondazione, in colore grigio scuro, mentre in sfumatura di grigio chiaro, di azzurro e di marrone i successivi ampliamenti, addizioni e zone ricostruite.

Nella pianta ricostruttiva di Frigento in particolare, abbiamo riportato le insule di nuova costruzione contornate con linee continue diversamente colorate a rappresentare i borghi fondati ed ampliati tra il XVI ed il XVIII secolo.

Nelle quattro piante ricostruttive, in colore rosa è rappresentato il tessuto costruito tra l'ultimo ampliamento considerato e quello presente sulla mappa castale degli anni '30 del XX secolo; mentre, in giallo chiaro l'ampliamento contemporaneo, dato dal confronto tra la mappa catastale storica di primo Novecento e quella rilevata e poi riprodotta tra gli anni '70 ed '80 del XX secolo.

Per una maggiore precisione della ricostruzione abbiamo evidenziato sia le emergenze religiose in colore viola, numerate e riportate in legenda, sia gli edifici pubblici rappresentati invece in colore giallo ocra e specificati in legenda.

Inoltre ove presenti si sono delineati i tracciati delle murazioni urbane con linea tratteggiata di colore nero e le principali porte di ingresso al centro urbano, distinte in legenda con lettere maiuscole e rappresentate con doppi cerchi neri vuoti o pieni, intendendo con il simbolo dei cerchi neri pieni le porte ancora oggi esistenti, mentre con quelli vuoti, la loro ipotetica posizione nel tessuto urbano. In ultimo, gli assi viari principali sono menzionati in legenda e rappresentati con linee tratteggiate di colore diverso.

## Centri urbani con aree rinnovate e persistenti sullo stesso sito dopo i terremoti del 1688, 1694, 1702 e 1732

Attraverso lo studio delle fonti d'archivio e l'analisi storico-urbanistica dei venti centri irpini selezionati e schedati<sup>1</sup> si è addivenuti alla catalogazione di quattro gruppi di modalità di intervento urbanistico post-terremoto: centri urbani ricostruiti sullo stesso sito; centri ampliati di nuovi settori extramurari; centri rifondati in altro sito ed anche centri fondati ex novo. Al primo gruppo possiamo inserire i centri di Andretta, Ariano Irpino, Bisaccia, Calitri, Carife, Flumeri, Frigento, Gesualdo, Guardia Lombardi, Lioni, Montefusco, Teora e Torella dei Lombardi. Tra questi ci sono sembrati particolarmente rappresentativi i casi della città regia di Ariano Irpino e della Terra di Frigento, centri urbani entrambi fortemente danneggiati dai terremoti dal 1688 al 1732, ma sempre ricostruiti e rifondati in epoca moderna sullo stesso sito.

### Il caso di Ariano Irpino: la storia urbana del centro

#### La posizione geografica

L'odierna Ariano Irpino è comune della provincia di Avellino in Campania. Esso, distante dal capoluogo di provincia circa 50 Km, consta di una superficie di circa 185,52 Km<sup>2</sup> ed è localizzato sui colli Castello, Calvario e S. Bartolomeo, in posizione dominante ad una altitudine tra i 778 ed gli 811 metri sul livello del mare, rispetto la valle del fiume Mescano a nord e del fiume Ufita a sud che attraversano i territori dell'antica *Baronia* fino alle propaggini del Beneventano.<sup>2</sup>

Si legge dal Flammia alla fine dell'Ottocento: "Il famoso tricolle (i tre colli di cui sopra) levati come una meravigliosa eruzione vulcanica a guisa di enorme piramide dal grandioso cerchio che lo circonda, e staccasi col suo territorio dall'agro dei vicini paesi per mezzo del torrente Ufita a mezzogiorno, del Mescano a settentrione, i quali due riunendosi a sud portano il tributo delle loro acque al calore che immette nel Volturno, e questo le consegna al Tirreno. Dal lato orientale scorre il Cervaro (il *Cerbalus* di Plinio) che va a scaricarsi nell'Adriatico. Così Ariano forma lo spartiacque continentale della penisola, trovandosi quasi ad egual distanza dai due mari".<sup>3</sup>

#### La fondazione neolitica detta "la Starza": il primo sito del territorio di Ariano

La storia del territorio di Ariano inizia sulla collina detta "la Starza", situata tra i fiumi Mescano, Starza e Cupido, a circa 502 m.s.l.m., sede di una grossa cava di gesso, che ha restituito un abitato fra i più antichi del neolitico europeo e sicuramente il più antico della Campania. Nell'area vennero effettuati alcuni saggi di scavo dalla scuola Britannica di Roma nel periodo tra il 1957 ed il 1962.

Da circa un decennio sono in corso altri scavi a cura della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Salerno, Avellino e Benevento, che hanno messo in luce un'area insediativa sistemata in origine sotto la cima della collina su di una terrazza degradante verso il vallone della Starza. Il materiale rinvenuto, in buona parte esposto al Museo

<sup>1</sup> Si riportano qui i nomi dei venti centri maggiormente "ruinati" schedati: ARIANO IRPINO; MIRABELLA ECLANO; GUARDIA LOMBARDA; MONTEFUSCO; CALITRI; TEORA; TORELLA; S. ANGELO DEI LOMBARDI; LEONI; CAPOSELE; CONZA; ANDRETTA; BISACCIA; CASTEL BARONIA; CARIFE; GESUALDO; TREVICO; FRIGENTO; BONITO; FLUMARI (cfr. Tab. 2 - cap. IV).

<sup>2</sup> Cfr. per l'antica Baronia, P. CUOCO, *La Baronia. Insediamenti e territorio*, Napoli 1982; cfr. per la posizione geografica di Ariano: T.C.I., *Campania*, Milano 2005, p. 435; inoltre cfr. sull'argomento G. SAGARESE, *Avellino e la sua Provincia*, Avellino 1980; GALASSO, *I comuni dell'Irpinia: storia, arte, monumenti*, Napoli 1989.

<sup>3</sup> Cfr. N. FLAMMIA, *Storia della Città di Ariano*, Ariano 1893, libr. Primo, pp. 4-5.



Archeologico di Ariano, documenta la presenza di comunità già da un momento avanzato del Neolitico inferiore (VI millennio a.C.). L'occupazione del sito proseguirà, sebbene in maniera ridotta, durante il Neolitico medio e quello superiore. Un nuovo sviluppo avviene nel corso dell'età del Bronzo medio (XV-XIV secolo a.C.) che proseguirà anche durante il Bronzo finale e la prima dell'età del Ferro durante la quale l'abitato cesserà la sua esistenza intorno al 900 a.C.<sup>4</sup>

L'area della collina detta "la Starza" è visibile nella carta territoriale di individuazione dei siti di Ariano, da noi redatta su cartografia di base I.G.M. in scala grafica 1:100.000.<sup>5</sup> (Tav. XII) Nella carta è stato individuato con un cerchio di colore giallo il sito della collina della Starza, a circa 8 chilometri a nord del sito odierno della città di Ariano Irpino, individuato nella pianta ricostruttiva con un quadrato di colore rosa.

#### Il vicus ed il municipium romano di Aequum Tuticum, nodo viario d'epoca sannitica e romana

A circa due chilometri a nord della collina della Starza, in contrada S. Eleuterio si colloca, invece, l'area pianeggiante nella valle del fiume Mescano del sito identificato come *Aequum Tuticum*, di origine sannitica (V-VI secolo a.C.)<sup>6</sup> L'insediamento sannitico viene espugnato da Fabio Fabriciano, figlio del proconsole di Hirpinia, durante la III guerra sannitica (IV secolo a.C.), successivamente divenendo *Municipium*. Il centro romanizzato decade in età imperiale, mentre nel 50 a.C. viene citato ancora in una epistola di Cicerone, confermando la sua importanza quale nodo viario.<sup>7</sup>

L'importanza strategica del luogo non viene meno in epoca successiva, quando i percorsi che acquistano maggiore rilievo sono quelli funzionali all'assetto militare e civile della società romana. Il centro viene attraversato dalla via Traiana e successivamente dalla Herculia e dall'Aurelia Aeclanensis che collegava la Traiana con la consolare Appia.<sup>8</sup> (Fig. 1, cap. II)

La localizzazione del sito dell'insediamento urbano di epoca sannitica e poi romana di *Aequum Tuticum*, è visibile nella carta territoriale di individuazione dei siti di Ariano, da noi redatta su cartografia di base I.G.M. in scala grafica 1:100.000.<sup>9</sup> (Tav. XII) Nella carta è stato individuato con un cerchio di colore rosso il sito della contrada di S. Eleuterio, a circa 2 chilometri a nord del sito neolitico della Starza e circa 10 Km a nord della odierna città di Ariano Irpino, individuata nella pianta ricostruttiva con un quadrato di colore rosa.

Nel 350 d.C. circa la città romana viene distrutta da un forte terremoto, fino ad essere gradualmente abbandonata tra la metà del VI e l'inizio del VII secolo, cioè tra la guerra gotico-bizantina e la conquista longobarda del Mezzogiorno d'Italia.<sup>10</sup> Le indagini archeologiche hanno rilevato comunque nell'area del *vicus* una sicura frequentazione tra il I se-

<sup>4</sup> Cfr. ARCHEMAIL, *L'Archeologia in Campania*, Ariano Irpino, L'abitato neolitico della Starza, webmaster Rosario Serafino, 2001, pp. 1-2.

<sup>5</sup> La carta di "Individuazione dei siti della città di Ariano", Tav. XII, è stata redatta su cartografia di base I.G.M. in scala 1:100.000, foglio n. 174 della Carta d'Italia, Ariano Irpino, rilievi 1955, confini amministrativi al 1987.

<sup>6</sup> Cfr. Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Salerno, Avellino e Benevento, *Ariano Irpino*, www.archeosa.beniculturali.it

<sup>7</sup> Cfr. Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Salerno, Avellino e Benevento, *op. cit.*, Ep. Ad Att. VI, I, I: "Sosta obbligata verso l'Apulia e città di elevata condizione sociale in quanto fornita di ogni comodità". Cfr. P. LO CONTE, *Storia di Ariano Irpino*, Ariano 2007, p. 4.

<sup>8</sup> U. CARDARELLI, *L'armatura urbana storica della Campania: per una politica territoriale dei Beni Culturali nel Mezzogiorno*, in U. CARDARELLI (a cura di), *Studi di Urbanistica*, Dedalo Libri, Bari 1979, vol. III, p. 23, fig. 7, ed ancora Cfr. G. GANGEMI, *Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia*, in AA.VV., *L'Irpinia nella Società meridionale*, Edizioni del Centro Dorso, Avellino 1987, pp. 117-123, fig. 1.

<sup>9</sup> Cfr. nota 5.

<sup>10</sup> Cfr. G. COPPOLA, G. MUOLLO, *Castelli medievali in Irpinia*, Milano 1994, p. 66.



1/ "Ariano". Veduta della città (da G.B. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in Prospettiva*, Napoli 1703).



colo d.C. e l'età tardo-antica, ma anche una rioccupazione del sito in età medievale nel XII secolo, con il toponimo S. Eleuterio. Gli scavi hanno messo in luce come l'impianto urbano medievale si sia sovrapposto al precedente romano stravolgendone l'assetto originario.<sup>11</sup>

### La nuova fondazione di Ariano e la contea longobarda (VI-X sec.)

Mentre il *vicus* diminuisce di importanza dopo la guerra gotico-bizantina, la città longobarda di Ariano viene fondata in un sito diverso dal centro romano di *Aequum Tuticum*, a circa 10 chilometri a sud di quest'ultima, sembrerebbe già tra il VI e l'VIII secolo, nei pressi e sul colle detto "Castello", in una zona geografica ricca di acque, tra i fiumi Mescano ed Ufita. La nuova fondazione è riconoscibile nella carta territoriale di individuazione dei siti di Ariano, da noi redatta su cartografia di base I.G.M. in scala grafica 1:100.000.<sup>12</sup> (Tav. XII) Nella carta è stato individuato, con un quadrato di colore rosa, il sito dell'insediamento urbano della odierna città di Ariano Irpino, coincidente in parte, come di seguito vedremo, con il sito della nuova fondazione longobarda e di quelle dei secoli successivi fino ai nostri giorni. Nel caso di Ariano assistiamo alla negazione della continuità del sito tra la città di antica origine osco-romana e quella di fondazione longobarda. Si nota nel passaggio dall'epoca romana a quella tardo-romana e poi alto-medievale alla corrispondenza di più fenomeni urbanistici indagati anche per altre città campane coeve ad *Aequum Tuticum*. Si può supporre che nel nostro caso ci sia stato in una prima fase "nel passaggio dall'età antica a quella medievale il fenomeno urbano più diffuso del restringimento del centro abitato".<sup>13</sup>

La ricca città romana, come in altri casi (Napoli, Benevento, Capua antica, etc.) andata in disuso la rete infrastrutturale viaria in seguito alla caduta dell'Impero romano d'Occidente ed alle invasioni barbariche, perde la sua importanza. Inoltre, venendo meno anche l'afflusso delle genti dall'esterno ed il conseguente calo economico commerciale, la città si restringe nella dimensione dell'abitato, nel caso di *Aequum Tuticum*, fino a divenire quasi inesistente. In una successiva fase si aggiunge un secondo fenomeno a quello del restringimento dell'abitato, molto più frequente nell'altomedioevo, corrispondente allo spostamento del centro urbano di antica tradizione in altra sede, in base alle esigenze della difesa dai nemici, delle politiche dei potentati promotori delle nuove fondazioni, ed in seguito a catastrofi naturali. Nel caso nostro specifico, a differenza delle grandi città (Napoli, Benevento), dove esiste la continuità tra il sito romano e quello altomedievale, nella città di *Aequum Tuticum*, dopo il notevole spopolamento, i superstiti in massima parte si spostano più a sud di circa 10 Km, in un luogo collinoso e non più pianeggiante, sicuramente più difeso anche dalla stessa natura dei luoghi, fondando Ariano.<sup>14</sup>

L'origine del nome della città di Ariano viene ascritto secondo gli autori più antichi ad un altare consacrato a Giano (*ab Ara Iani*)<sup>15</sup>, mentre una tesi più accreditata tra gli storici moderni farebbe derivare il nome da un *fundus arianus* o per meglio dire dal nome *Arianus* di un ipotetico feudatario della contea.<sup>16</sup>

<sup>11</sup> Cfr. Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Province di Salerno, Avellino e Benevento, *op. cit.*, pp. 1-2.

<sup>12</sup> Cfr. nota 5.

<sup>13</sup> Cfr. G. GALASSO, *Le città campane dell'alto medioevo*, Napoli 1958, pp. 20-26.

<sup>14</sup> Cfr. G. COPPOLA, G. MUOLLO, *op. cit.*: alcuni degli abitanti però, in base alle evidenze archeologiche, restano in *Aequum Tuticum*, anche in età tardo-antica (I secolo d.C.), dando vita poi ad un insediamento di modeste dimensioni chiamato in periodo altomedievale S. Eleuterio.

<sup>15</sup> Cfr. O. ZECCHINO (a cura di), G.B. CAPOZZI, *Cronica della città di Ariano*, Montevegine 1984, p. 7: è dato per certo dal Capozzi che "... Strabone, Siconio, il Volterano più sensatamente asseriscono che si chiamasse questa città *Ara Iani* e fosse stata edificata con l'occasione, che nella sommità del terzo monte nel mezzo, che contiene essa città, vi fosse il famoso tempio dedicato a Giano...".

<sup>16</sup> Cfr. L. FEDELE, *La città di Ariano nella legenda e nella storia*, Ariano 1928, pp. 10-13. Fedele ascrive il nome di Ariano

Nell'892 in un atto dell'abbazia di Cava dei Tirreni, viene ancora citato un *castrum* parlando di Ariano longobarda.<sup>17</sup>

Il termine *castello* o *castrum*, quale diminutivo del termine latino *castellum*, potrebbe avere per Ariano una doppia valenza come in seguito vedremo, di *postazione di difesa fortificata*, tipico fenomeno di difesa dei confini territoriali e delle popolazioni limitrofe tra l'VIII ed il IX secolo, ma anche di *borgo fortificato*, e quindi di vero e proprio insediamento urbano cinto da mura, spesso affiancato tra il X ed il XII secolo alla fortezza-ricetto. Il borgo, nel caso di Ariano forse in prima battuta aperto, cioè privo di difesa, era ipoteticamente già sede vescovile dal VI secolo.<sup>18</sup>

L'importanza strategica del *castrum* di Ariano, quale presidio fortificato, in posizione dominante rispetto le valli del Mescano a nord e dell'Ufita a sud, fece assurgere ben presto l'insediamento urbano ad esso legato e preesistente ad un ruolo di rilievo. Nel 940 il principato longobardo di Benevento perse a favore dei Bizantini i gastaldati pugliesi di Ascoli e di Lucera, per cui il limite tra Longobardi e Bizantini venne arretrato sino al fiume Cervaro, rendendo il *castrum* di Ariano il principale baluardo di confine. Ariano quindi nel X secolo fu elevata da gastaldato a contea, divenendo diocesi suffraganea di Benevento dal 969, con il duplice obiettivo di arrestare la penetrazione militare bizantina e l'espansione del culto greco-ortodosso.<sup>19</sup>

Ariano, da *castrum* di confine tra Bizantini e Longobardi, divenne un vero e proprio insediamento urbano, se pur forse di modeste dimensioni, elevato a contea con un suo territorio di pertinenza e sede di un vescovo titolare, rivestendo certo una importanza maggiore nel contesto territoriale longobardo.

### L'esistenza del castrum longobardo sulla base delle ricerche archeologiche (VIII-X secolo)

La tesi dell'esistenza di un *castrum* Arianense, oltre che dalle testimonianze scritte prima presentate, è suffragata nella fase longobarda dai rinvenimenti archeologici degli ultimi decenni del secolo scorso.

Le ricerche, svolte da Marcello Rotili nella primavera del 1988, consistite nelle indagini sulle strutture superstiti del castello/residenza di Ariano, hanno portato alla conoscenza della relazione esistente tra gli edifici posizionati sul piano più alto della costruzione sul colle detto "Castello", oggi in forma di rudere e la cinta muraria che lo circonda ancora in situ, provvista di grandi torri angolari di probabile epoca aragonese, visibili sia nella foto aerea qui presentata (Fig. 15) sia in un disegno ricostruttivo tratto dal volume del Coppola del 1994<sup>20</sup> (Fig. 16).

ad un diploma di donazione della metà del VI secolo, con il quale Pandolfo e Landolfo, principi di Benevento, cedendo varie chiese al convento di S. Modesto, inclusero: "ecclesiam S. Benedicti in civitate Ariani et ecclesiam S. Potiti foris eandem civitatem Ariani... Cfr. N. FLAMMIA, *op. cit.*, p. 126. Secondo quanto riportato dal Flammia alla fine dell'Ottocento, Ariano sarebbe stata nominata per la prima volta nel 798, in una donazione che un certo Gacco Longobardo, avrebbe fatto al monastero di Montecassino, di alcune terre ed un oliveto nel *castello di Ariano*".

<sup>17</sup> Cfr. G. COPPOLA, G. MUOLLO, *op. cit.*, p. 66.

<sup>18</sup> Cfr. sull'argomento U. CARDARELLI, *L'armatura urbana storica della Campania*, in «Studi di Urbanistica», vol. 3, Bari 1979; E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo, secoli VI-XII*, Roma 1991; L. SANTORO, *I sistemi difensivi nel Mezzogiorno d'Italia: Le fonti*, in AA.VV., *Torri e castelli nel Mezzogiorno. Recupero, Territorio, Innovazione*, Napoli 1992; P. TOURBET, *Dalla terra ai castelli*, Torino 1997. Cfr. N. FLAMMIA, *op. cit.*, p. 127. Nel XVIII secolo, al vescovo di Benevento, città elevata a sede vescovile metropolitana alla fine del X secolo, vengono assegnati dal papa Giovanni XIII 24 suffraganei, tra cui il vescovo di Ariano, evidentemente già da tempo presente.

<sup>19</sup> Cfr. F. BARRA, *Ariano nell'età moderna*, in «Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia-L'età moderna», vol. III, Avellino 1996, p. 17.

<sup>20</sup> Cfr. M. ROTILI, *Ricerche archeologiche nel Castello di Ariano Irpino*, Ariano Irpino s.d.; G. COPPOLA, G. MUOLLO, *op. cit.*,



Gli scavi hanno interessato un'area del castello situata sulla sommità del colle omonimo, il quale degrada con pendenze accentuate sui quattro versanti, modellati per addossarvi proprio strutture di difesa e camminamenti.<sup>21</sup>

Sull'area dove sono state condotte le ricerche archeologiche di scavo, sorge un edificio di notevoli proporzioni, identificabile, secondo il Rotili forse con la "Torre Grande" citata in un atto notarile del 1585 riportato da Tommaso Vitale alla fine del Settecento.<sup>22</sup>

Lo spessore delle murature, l'accessibilità mediante un ponte, la presenza della riserva idrica, farebbero propendere per la tesi sull'esistenza di un mastio per la difesa del castello.<sup>23</sup>

### La cattedrale di Ariano e la via Sacra dei Longobardi

Se il *castrum* sembra essere stato costruito in epoca longobarda almeno a partire dall'VIII secolo, in posizione cacuminale di difesa a protezione dei confini longobardi sulla strada che portava verso la Puglia, la cattedrale sembrerebbe essere stata fondata in epoca assai più remota.

Anche se non diamo fondamento alla "Cronica della città di Ariano" di G. Battista Capozzi, ritenuta dai cronisti e storici ad esso successivi non attendibile, nella quale è riportato S. Liberatore quale vescovo di Ariano nel IV secolo,<sup>24</sup> è certo che come prima citato nel documento di epoca longobarda,<sup>25</sup> Ariano viene nominata "civitate" già nel VI secolo, dalla quale espressione si presuppone che già esistesse a quel tempo una chiesa vescovile. Anche secondo il giurista Bartolo da Sassoferrato, "civitas vero secundum usum nostrum appellatur illa quae habet episcopum."<sup>26</sup>

Le fonti testimoniano la presenza della cattedrale odierna all'XI secolo,<sup>27</sup> il cui primo vescovo fu Mainardo nel 1071, mentre il castello di cui fa menzione il documento citato dal Flammia, è testimoniato dall'VIII secolo circa;<sup>28</sup> ci si interroga, quindi, sulla posizione della prima chiesa vescovile ascrivibile secondo le fonti al VI secolo.<sup>29</sup>

La cattedrale si eleva oggi al centro della città, il cui lato settentrionale è sostenuto da un alto muraglione a scarpa, basato sulla via Carnale. La posizione del corpo principale corrispondente alla chiesa fondata nell'XI secolo è, come visibile dal quadro di unione da noi operato sulle mappe catastali degli anni '30 del XX secolo riferite al centro urbano di Ariano (Tav. XI) e dalle iconografie settecentesche e successive (Figg. 1-12), lontana dal sito del *castrum* di difesa longobardo posto sul colle di levante detto "Castello", ed al di fuori delle sue mura, in posizione centrale rispetto allo sviluppo odierno della cittadina, posizione che nell'XI secolo era lungo la via detta la "Strada", ossia quel percorso riconoscibile nella via detta appunto "Via Sacra dei Longobardi". Oggi la via coincide con il per-

pp. 66-68, dall'aprile 1988 fino agli anni '90, le campagne di scavo condotte da M. Rotili hanno portato alla luce testimonianze longobarde del castello.

<sup>21</sup> Idem.

<sup>22</sup> Cfr. T. VITALE, *Storia della regia città di Ariano e sua Diocesi*, Roma 1794, p. 447 e segg.

<sup>23</sup> Cfr. M. ROTILI, *op. cit.*, p. 9: Il saggio effettuato ha messo in luce le fondazioni di tale struttura, su terreno argilloso e la tipologia a sacco entro cortina di pietre squadrate, delle quali quella esterna è stata costruita contro terra. Tale fabbrica del mastio, secondo il Rotili, sembrerebbe posteriore alle strutture di una fortificazione dal perimetro poligonale coeva al ricordo di Ariano quale *castellum*, come viene identificata nell'atto dell'892 prima citato, e quindi riconducibile secondo lo studioso a fortificazioni di età longobarda.

<sup>24</sup> Cfr. O. ZECCHINO (a cura di), G. B. CAPOZZI... cit., pp. 30-31

<sup>25</sup> Cfr. nota 16.

<sup>26</sup> Cfr. A. GROHMANN, *La città medievale*, Bari-Roma 2005, pp. 4-5.

<sup>27</sup> Cfr. F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1721, Tomo 8.

<sup>28</sup> Cfr. nota 17.

<sup>29</sup> Cfr. nota 18.



2/ "Ariano", Veduta della città (da G.B. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in Prospettiva*, Napoli 1703).



3/ "Ariano", Veduta della città, sec. XVIII, dal Regno Napoletano Anatomizzato dalla Penna di D. Franco Cassiano De Silva Nobile Milanese, *Descrizione della Città Vescovile di tutto questo Regno di Napoli, e di alcune Terre Grasse disegnate al naturale*, f. 113 (da G. AMIRANTE, M.R. PESSOLANO, *Immagini di Napoli e del Regno*, Napoli 2005).





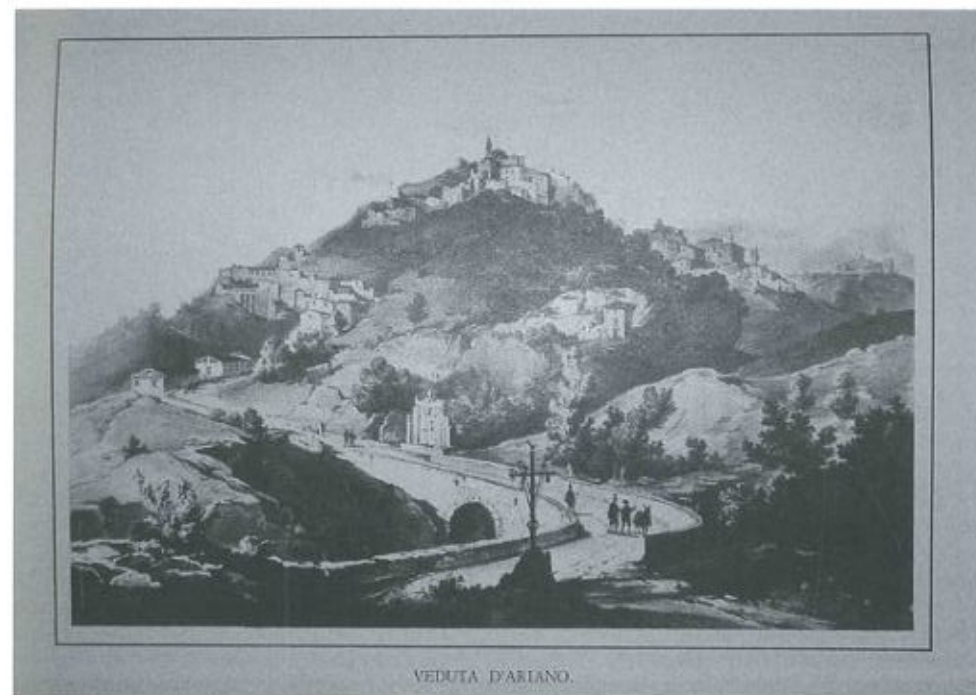
4/ "Ariano", Veduta della città (da C. ORLANDI NOBILE PATRIZIO DI FERRO & C., *Delle Città d'Italia e sue isole Adiacenti, Compendiose Notizie Sacre, e profane compilate da Accademico Augusto, ed Errante già raffrontato dedicate alla Santità di N.S. Clemente XIV*, Perugia 1772).



5/ L. Doucros, Ariano, veduta acquerellata, 1778, Rijksmuseum di Amsterdam, Gabinetto dei disegni e delle stampe (da «Aequum Tuticum», n. 1, Ariano Irpino 2004).

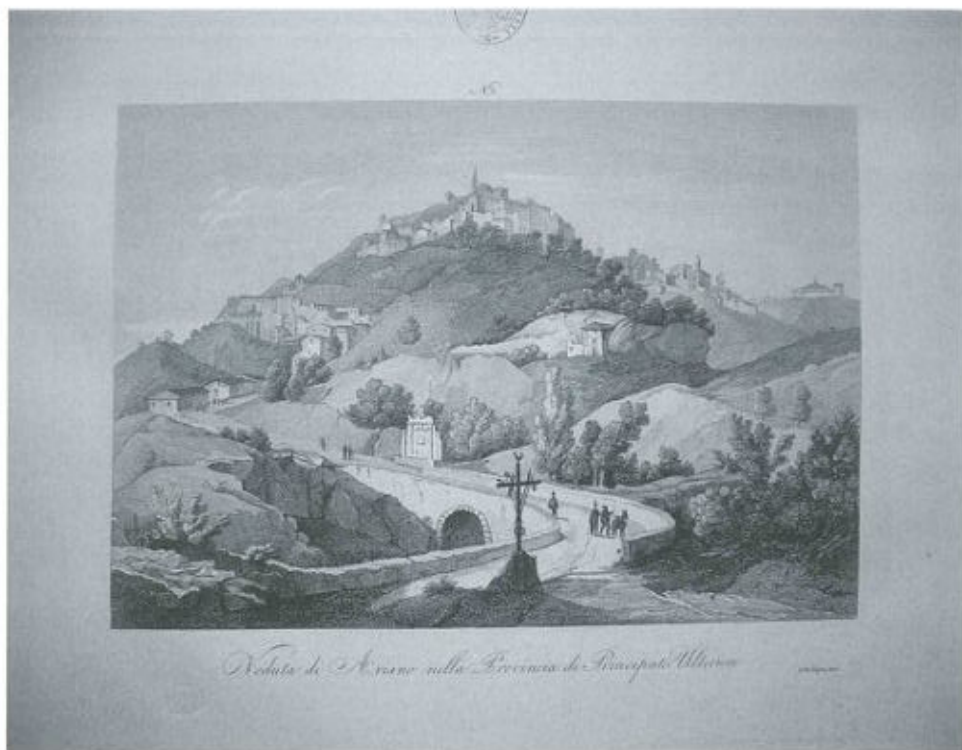


6/ "Prospetto della Regia Città di Ariano" (da F. A. VITALE, *Memorie Istoriche degli Uomini Illustri della Regia Città di Ariano*, Roma 1788).



7/ "Veduta di Ariano" (da CUCINIELLO-BIANCHI, *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie*, in Napoli 1829, vol. I, tav. 98).





8/ "Veduta di Ariano nella provincia di Principato Ulteriore" (da A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Atlante Illustrativo ossia Raccolta dei Principali Monumenti Italiani Antichi, del Medio Evo e Moderni e di Alcune Vedute Pittoriche per servire di corredo alla Corografia Fisica Storica e Statistica dell'Italia*, Firenze 1845, di L. De Vagni inc. N.2 dalle vedute pittoriche, vol. III, tavola 26).



9/ A. di Lorenzo, "Veduta della Città di Ariano", disegno del 1845, Lit. Sace, Nugnes, Storia di Napoli (da «Aequum Tuticum», n. 1, Ariano Irpino 2004).

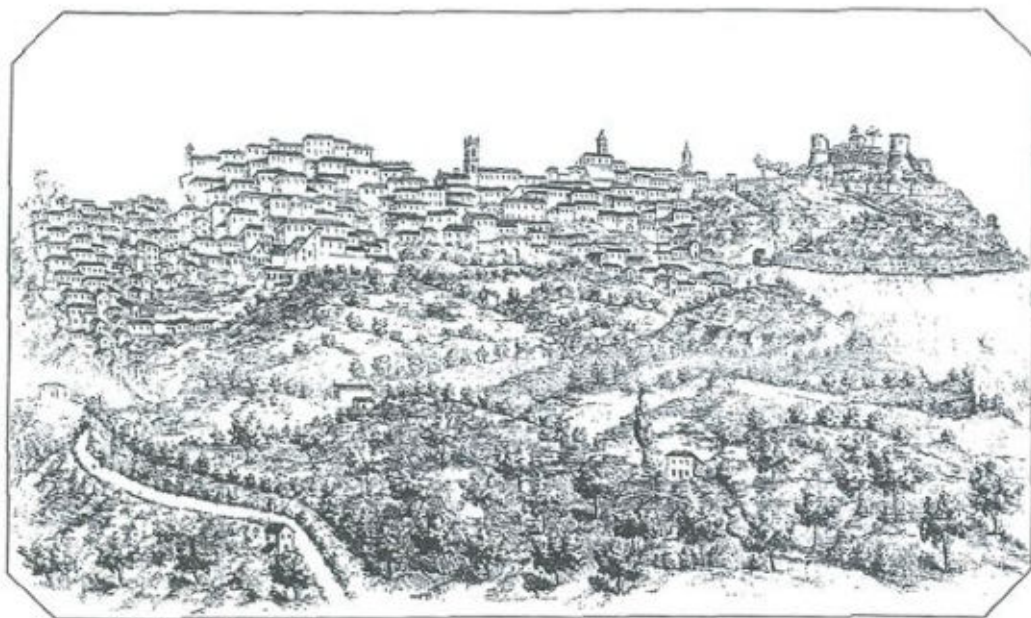


10/ S. Leale, "Veduta di Ariano nel Principato Ulteriore", sec. XIX (Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria).



11/ D. Henrico dis., Veduta della Città di Ariano, prima metà del sec. XIX, Poliorama pittorico (da «Aequum Tuticum», n. 1, Ariano Irpino 2004).





*La Città di Ariano veduta dalla contrada Cardito, parte meridionale*

Stalio 2.1.2. Scovazzi

12/ "La città di Ariano, veduta della contrada Cardito, parte meridionale" (da N. FLAMMIA, *Storia della città di Ariano*, ivi 1893).



13/ Ariano, Iconografia della città (da O. D'ANTUONO, *L'Ospedale dei Pellegrini "Santo Iacopo" di Ariano*, in *Aequum Tuticum*, n. 2, 2004).



14/ Panorama di Ariano Irpino attuale (da [www.comune.ariano-irpino.av.it](http://www.comune.ariano-irpino.av.it), foto a cura di E. Grasso).



15/ Foto aerea di Ariano Irpino (da [www.comune.ariano-irpino.av.it](http://www.comune.ariano-irpino.av.it), foto a cura di Aerofoto Consult - Roma).



16/ Il castello di Ariano Irpino (da G. COPPOLA, G. MUOLLO, *Castelli medievali in Irpinia*, Milano 1994).



17/ A. RIZZI ZANNONI, G. GUERRA, *Carta generale del Regno di Napoli*, 1808, 32 carte, Biblioteca Nazionale di Napoli, "Vittorio E. III", Manoscritti coll. SQXXXIV D., Tav. 15, particolare Ariano.





18/ Ariano Irpino. Cartografia I.G.M.F. 174 della Carta d'Italia, III, scala 1:50.000 (1911).



19/ Cartografia I.G.M.F. 174 della Carta d'Italia, Ariano Irpino III N.E., scala 1:25.000 (1955).

corso cittadino che attraversa tutto il sito urbano, a partire dalla porta detta proprio della "Strada" ad ovest dell'abitato, fino ad arrivare alla odierna piazza Ferrara e poi prosegue verso nord in direzione del luogo della antica porta della "Guardia".<sup>30</sup> (Tav. X) La presenza della "Via Sacra dei Longobardi" in Ariano, fa assurgere il sito fra il VI ed il VII secolo, ad un ruolo preminente di nodo viario, oltre che di sosta sulla via di pellegrinaggio e difesa nell'ambito dei territori dei Longobardi, così come si evince dagli studi effettuati sul culto micaelico negli ultimi anni, come si può leggere nella pianta ricostruttiva (Tav. X).<sup>31</sup>

La "Via Sacra dei Longobardi", detta anche "Via Francigena del sud" od anche "Via dell'Angelo", portava i pellegrini da Benevento al santuario di San Michele Arcangelo al Monte Gargano già attivo in Puglia in periodo bizantino, passando per Ariano.<sup>32</sup>

La rilevanza della Via Sacra Longobardorum spiega la preesistenza al *castrum* longobardo di VIII secolo di un primitivo e modesto insediamento sul sito odierno della città Ariano, strettamente legato al passaggio dei pellegrini verso la Puglia. Esso dovette cominciare a svilupparsi dopo il trasferimento dalla località di S. Eleuterio dei primi abitatori, lungo la Via dell'Angelo che attraversava i tre colli (Castello, Calvario e S. Bartolomeo) e proseguiva verso i porti pugliesi. La posizione del presumibile primo insediamento e della prima chiesa era naturalmente difesa dall'alto strapiombo verso nord, oltre il colle mediano, a guardia della via. Si potrebbe ancora ipotizzare poi che vista l'alta affluenza di pellegrini e passanti quando il primo tra i culti longobardi divenne il micaelico, si costruisse nell'VIII secolo il *castrum* quale presidio di difesa del luogo di passaggio della Via dell'Angelo e del confine tra Longobardi e Bizantini. Quando poi, il modesto sito legato al passaggio dei pellegrini divenne molto più consistente, divenendo un borgo probabilmente anch'esso fortificato, cioè cinto da mura, tra il IX e l'XI secolo, con vescovo titolare, la nuova cattedrale venne ricostruita forse proprio sul sito dell'edificio religioso di VI secolo.

La ricostruzione planimetrica delle diverse localizzazioni sono individuate nella pianta da noi redatta, quale sintesi di studio dello sviluppo storico-urbano della città di Ariano. (Tav. X) Nella carta ricostruttiva abbiamo indicato con un cerchio di colore arancione l'ipotetico sito primitivo di VI/VII secolo legato al pellegrinaggio verso il santuario micaelico sul Gargano e con un'area di colore giallo il *castrum* di difesa longobardo di VIII secolo, sul colle a circa 811 m.sl.m. La Via Sacra dei Longobardi è stata individuata con una linea tratteggiata di colore rosso con direzione ovest-est verso il *castrum* e poi dei porti pugliesi.

<sup>30</sup> Cfr. Tavv. X e XI, dove è visibile la strada nella mappa catastale del primo '900, e nella ricostruzione da noi effettuata su base catastale attuale.

<sup>31</sup> Cfr. G. OTRANTO, *Il culto micaelico del Gargano*, in «Culte et Pèlerinages à Saint Michel en occident», Collection de l'école française de Rome, 316, Roma 2003, pp. 43-63; cfr. M. D'ARIENZO, *Il Pellegrinaggio al Gargano tra XI e XVI secolo*, in «Culte et Pèlerinages à Saint Michel en occident», Collection de l'école française de Rome, Roma 2003, pp. 219-244.

<sup>32</sup> Cfr. O. D'ANTUONO, *L'Ospedale dei Pellegrini "Santo Iacopo" di Ariano*, in «Aequum Tuticum», n. 2, pp. 23-40; cfr. C. TOSCO, *Architettura e vie di Pellegrinaggio tra la Francia e l'Italia: da Mont-Saint-Michel alla Sacra di San Michele*, in «Culte et Pèlerinages à Saint Michel en occident», Collection de l'école française de Rome, Roma 2003, pp. 541-564. A partire dalla seconda metà del VII secolo, il santuario micaelico cominciò ad attirare pellegrini dell'area franca e delle isole britanniche, assumendo una dimensione più ampia di quella prettamente locale, successivamente anche in virtù della fondazione del primo santuario intitolato alla stesso S. Michele in Normandia a Mont Saint Michel nel 708. Cfr. ancora G. OTRANTO, *op. cit.*, pp. 51-52. Proprio nell'VIII secolo, il fenomeno del pellegrinaggio tra la Normandia e la grotta garganica dovette essere stato tanto esteso e commercialmente remunerativo da far ingelosire i monaci cassinesi, i quali tentarono di trattenere presso il loro monastero pellegrini britannici diretti in Terra Santa. Anche il monaco franco Bernardo, insieme ad uno spagnolo ed un beneventano, circa nell'870 giunsero in Palestina attraverso la *Via Sacra Longobardorum*, dopo la visita al santuario garganico.



**Ariano da castrum della contea longobarda a città regia normanna (XI-XII secolo)**

Nel 1018, fallita in Puglia la grande rivolta antibizantina di Melo di Bari, sostenuta dai Longobardi beneventani, i Normanni, ancora avventurieri, si rifugiarono in Ariano, probabile base di appoggio durante la ribellione e le guerre di acquisizione dei territori. La popolazione del nord prese il sopravvento sia sui Longobardi che sui Bizantini conquistando in successive tappe il regno meridionale.<sup>33</sup>

Sin dalla conquista del 1139 da parte di Ruggiero II, Ariano divenne uno dei centri maggiori del regno normanno, ivi nel 1140 lo stesso re promulgò le prime leggi del regno, le ben note Assise di Ariano, proclamandola Città Regia.<sup>34</sup>

Da un punto di vista storico-politico, le Assise furono il primo corpo di leggi emanate per l'intero regno meridionale (Regnum), e da cui si è sviluppato il diritto che per circa sette secoli ha regolato la vita del Mezzogiorno d'Italia.<sup>35</sup>

La scelta del sovrano fu probabilmente dettata dalla centralità della posizione geografica della città nell'ambito della monarchia meridionale. Ariano ebbe un ruolo strategico sia stradale che commerciale, che la rendeva tappa obbligata tra le regioni adriatiche e quelle tirreniche.<sup>36</sup>

Non ci è dato di sapere la reale dimensione della città regia tra XII e XIII secolo, sviluppatasi a partire dal modesto insediamento sul colle mediano, dove insisteva la cattedrale (VI secolo), con l'aggiunta della fortificazione del castrum di levante (VIII secolo) e poi del borgo ipoteticamente fortificato anch'esso ai piedi dello stesso castrum sul colle. Si può, secondo gli storici, ipotizzare che la città regia si estendesse già dal XII secolo su tutti i tre colli, a partire da quello di ponente di S. Bartolomeo, del Calvario fino al quello di levante detto del Castello. L'ipotesi sulla notevole estensione della città potrebbe essere suffragata dalla reale importanza che il sovrano normanno diede all'insediamento urbano già esistente al momento della promulgazione delle leggi delle Assise. La città di Ariano, nel XII secolo come il borgo fortificato tra il IX e l'XI secolo, dovette essere cinta da mura e da porte urbane ad ovest, in corrispondenza dell'ingresso della Via dell'Angelo, e ad est in direzione della Puglia, oltre quella che metteva in comunicazione il castello con la città fortificata.<sup>37</sup>

**La distruzione di Ariano città regia infeudata e assediata alla metà del XIII secolo, ricostruita in periodo angioino. Ariano e la distruzione provocata dal terremoto del 1456**

Quando nel 1194 Enrico VI di Svevia ottenne il dominio del regno meridionale, Ariano perse il ruolo di città regia e fu infeudata al Conestabile Rainaldo de Moach, perdendo libertà ed autonomia. Con la morte di Federico II nel 1250, la causa antisveva e liberatoria della città di Ariano ebbe una svolta decisiva, proclamando la città stessa la sovranità pontificia, reggendosi in effetti quale comune libero.<sup>38</sup> Nel 1255, morto papa Innocenzo IV, fu assediata dai Saraceni di Manfredi di Svevia, per punirla di aver accolto l'esercito inviato contro di lui dal Papa e comandato dal cardinale S. Eustachio, presa e saccheggiata con

<sup>33</sup> Cfr. E. PONTIERI, *Le Assise Normanne di Ariano*, in «Civiltà Altirpina», maggio-agosto 1980, fasc. 3-4, p. 5; cfr. F. BARRA, *op. cit.*, p. 17. È incerto se il suo primo conte normanno sia stato uno dei dodici conti di Puglia nel 1042, in ogni caso, con il conte Gerardo, la cui sorella Alberada aveva sposato Roberto il Guiscardo, Ariano conobbe la sua fase di massima potenza, indipendente e solo formalmente soggetta all'alta Signoria feudale del ducato di Puglia.

<sup>34</sup> Cfr. F. BARRA, *op. cit.*, p. 17.

<sup>35</sup> Cfr. O. ZECCHINO (a cura), *Le Assise di Ariano*, Cava dei Tirreni 1984, p. 9.

<sup>36</sup> Cfr. O. D'ANTUONO, *op. cit.*, p. 24.

<sup>37</sup> Cfr. sull'argomento E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo, secoli VI-XII*, Roma 1991.

<sup>38</sup> Cfr. F. BARRA, *op. cit.*, p. 18.

tremenda strage degli abitanti.<sup>39</sup> La città subì un forte spopolamento, ma la distruzione operata dai Saraceni non dovette essere totale, essendo rifiorita in tempi alquanto brevi sotto il dominio angioino.<sup>40</sup>

Nel 1266 Carlo I d'Angiò ricostruì la città di Ariano, ripopolandola con nuovi abitanti, dopo la strage compiuta dagli Arabo-Berberi nel 1255. Ariano fu data in contea ad Enrico De Vaudemont nel 1269, e poi agli Shabran (de Sabrano) nel 1294.<sup>41</sup>

La città fu infeudata fino alla metà del XVI secolo quando l'Università riscattò poi Ariano pagando 75.150 ducati nel 1585 e nel 1662 fu nuovamente reintegrata nel Demanio, ritornando città regia.<sup>42</sup>

Possiamo ipotizzare che la città legata alla fortezza ebbe proprie mura, con porte urbane di chiusura. In periodo angioino in seguito alla distruzione operata dai Saraceni, fu in gran parte ricostruita, sullo stesso sito del castrum normanno-svevo, con il restauro delle mura, del castello e della cattedrale, tutti quindi evidentemente già esistenti prima della metà del XIII secolo.<sup>43</sup>

Una ulteriore distruzione subì la città in seguito al terremoto del 1456, provocando la rovina del castello, della cattedrale, delle chiese e della maggior parte delle abitazioni, con la morte di circa duemila persone. L'ambasciatore senese alla corte aragonese riferì che Ariano "con tutti li casali è ruyato e li è morto delle persone più di duemila e duecento, che era terra de più de 200 fochi",<sup>44</sup> mentre l'ambasciatore milanese, che fu testimone della rovina di Ariano, osservò che "venendo qua ho veduto Padule et Ariano nelle quali terre sono cadute le fortezze, et niuna casa è rimasta in pede".<sup>45</sup>

**La ricostruzione del castello di Ariano dopo il terremoto del 1456 da Ferrante I (XV secolo)**

Una ulteriore distruzione subì la città, come già abbiamo fatto presente, in seguito al terremoto del 1456, provocando la rovina del castello, della cattedrale, delle chiese e della maggior parte delle abitazioni, con la morte di circa duemila persone, le quali notizie<sup>46</sup> sembrano descrivere già un centro ben definito ed ampio ma le cui dimensioni reali sarebbe allo stato attuale impossibile da rilevare.

Ferrante I provvide dopo il 1456 a ricostruire ed ampliare il castello.<sup>47</sup> Ancora oggi, anche se in forma di rudere, il castello mantiene le caratteristiche dell'architettura militare aragonese. Di forma trapezoidale, munito di quattro torri troncoconiche, comunicanti tra di loro tramite corridoi che si aprono lungo le mura perimetrali, sorge sul colle detto "Castello", già luogo del castrum longobardo e poi normanno.

Alla sommità spicca l'antico rudere del mastio, da cui, come asseriscono gli storici loca-

<sup>39</sup> Idem.

<sup>40</sup> Cfr. N. FLAMMIA, *op. cit.*, pp. 28-29.

<sup>41</sup> Cfr. F. BARRA, *op. cit.*, pp. 20-28. La fazione cittadina fedele all'arianese vescovo Rao, combatté una strenua lotta fino alla morte sia del vescovo (1306) che del conte Ermengao (1310). Ridotti alla ragione da Roberto d'Angiò con la forza, continuò il dominio feudale degli Shabran fino all'ascesa di Ladislao di Durazzo nel 1413. Governata da Francesco Sforza nel XV secolo, nel 1440 venne abbandonata dallo stesso per ordine di Alfonso d'Aragona. Nel 1496 fu venduta come ducato ad Alberico Carafa. Nel 1532 Carlo V di Spagna la dette in feudo a Ferrante Gonzaga, figlio di Isabella d'Este e successivamente il figlio Cesare ne fu signore. La vedova Camilla Borromeo cedette Ariano a Fabrizio Gesualdo, principe di Venosa.

<sup>42</sup> Idem, p. 28.

<sup>43</sup> Cfr. F. BARRA, *op. cit.*, p. 20; cfr. N. FLAMMIA, *op. cit.*, pp. 28-29.

<sup>44</sup> Cfr. F. BARRA, *op. cit.*, p. 20.

<sup>45</sup> Idem.

<sup>46</sup> Idem.

<sup>47</sup> Cfr. G. COPPOLA, G. MUOLLO, *op. cit.*, p. 68.



li, si scorgeva attraverso la gola di Monteleone, il Golfo di Manfredonia. I muri di cortina sono muniti di contrafforti, ora interrati, che partendo dall'attuale piano di calpestio, terminano a circa sei metri sul punto iniziale della scarpa, come da saggi condotti sul lato sud-est durante il primo restauro moderno.<sup>48</sup> Sul lato sud, tra la torre della *Madonna degli Angioli* e quella di *S. Elzario*, così denominate dalla tradizione, si apriva nella prima cinta, un primo ingresso con fossato e ponte levatoio e nella seconda, la porta principale con secondo fossato ed altro ponte levatoio.<sup>49</sup> (Fig. 16). Infatti nell'inventario dei beni esistenti nel castello, redatto nel 1585 si riporta: "In primes uno Ponte rotto e fracassato in lo primo ingresso con ligname fracido, e quasi inaccessibile. Item un altro Ponte nella Porta principale, di detto Castello. similmente rotto, et marcito et quasi inaccessibile".<sup>50</sup>

Il castello era collegato al centro urbano mediante una porta urbana (B) come si evince nella nostra ricostruzione planimetrica (Tav. X) ed alla cattedrale mediante la via dell'Angelo di derivazione medioevale.

### La fortificazione del circuito urbano e l'espansione verso nord della città di Ariano in periodo vicereale (XVI-XVII secolo)

Come abbiamo fatto già presente, poco o nulla ci è pervenuto del castrum longobardo e poi normanno di Ariano, ma possiamo ipotizzare che la città legata alla fortezza ebbe proprie mura, con porte urbane di chiusura, se in periodo angioino in seguito alla distruzione operata dai Saraceni, fu in gran parte ricostruita, sullo stesso sito del castrum normanno-svevo, con il restauro delle mura, del castello e della cattedrale, tutti quindi evidentemente già esistenti prima della metà del XIII secolo.<sup>51</sup>

Alcune ricostruzioni vennero effettuate, come già abbiamo riportato, dallo stesso Ferrante I dopo la distruzione del terremoto del 1456, tra cui il castello, tanto che le caratteristiche militari della città venivano infatti già enfatizzate in un documento spagnolo del 1531: "Questa città è situata in cima ad un monte, e ha buone mura, fossato, torri, ponti levatoi e artiglierie. D. Ferrante Gonzaga vi tiene molte munizioni e pezzi di artiglieria grandi e piccoli, che trovò nel castello".<sup>52</sup>

Nel 1557, durante la guerra con il pontefice Paolo IV Carafa e Ferrante Gonzaga per conto del viceré, su consiglio del Gonzaga stesso, il viceré decise che Ariano, città strategica per la difesa del vicereame: "S'avesse fortificata più di quello che dalla natura l'era stato concesso", sopperendo con mura e bastioni dove l'orografia del suolo lasciava la città indifesa.<sup>53</sup> Narra infatti il notario Scipione Augustinis, contemporaneo agli eventi, che: "vennero inviati 6.000 guastatori, i quali destinati per diversi luoghi della città, si cominciò a travagliare ordinatamente per la fortificazione, et furono fatti insino a dieci bastioni, et guarniti di ogni sorte di monitione di rame et metalli, con che si fondevano qui medesimo alcuni pezzi d'artiglieria".<sup>54</sup>

Nel corso del '500 la città si espande con la costruzione di "edifici alla maniera moder-

<sup>48</sup> Idem. Le torri sono composte di due vani, uno superiore e l'altro inferiore, che prendono luce ed aria da bocchettone cilindrici o talvolta biconici. Ancora visibili sono le caditoie, intercalate dagli orecchioni, questi ultimi usati per le comunicazioni rapide fra le milizie operanti lungo le merlature e le postazioni nei piani sottostanti. La metà dell'attuale fortezza è interrata e la torre Est, a cui si accede dal piano inferiore tramite due rampe di scale, si trova al di sotto del livello stradale. Nel vano interrato si aprono tre ambienti, con postazioni a semiluna, con feritoie per colubrine medie passavolanti, le cui gittate erano "radente uomo".

<sup>49</sup> Cfr. G. COPPOLA, G. MUOLLO, *op. cit.*, p. 71; cfr. M. ROTILI, *Ricerche...* cit., Ariano Irpino s.d., pp. 9-14.

<sup>50</sup> Cfr. T. VITALE, *op. cit.*, p. 447; cfr. G. GRASSO, *Il castello di Ariano*, ivi 1900, p. 21.

<sup>51</sup> Cfr. F. BARRA, *op. cit.*, p. 20; cfr. N. FLAMMIA, *op. cit.*, pp. 28-29.

<sup>52</sup> Cfr. F. BARRA, *op. cit.*, p. 25.

<sup>53</sup> Cfr. G. GRASSO, *Il castello di Ariano*, ivi, 1900, p. 21. Idem, p. 21.

<sup>54</sup> Idem. Il guastatore era in genere un soldato adibito a spianare le strade, aprire passaggi, empire le fosse e lavori simili. Cfr. Dizionario Enciclopedico Italiano, Roma 1957, vol. V, p. 642, alla v. *guastatore*.

na", grazie anche all'impulso commerciale dovuto alla costruzione della strada Regia delle Puglie, che nella seconda metà del XVI secolo era stata resa carrozzabile.<sup>55</sup>

### I danni causati dai terremoti sei-settecenteschi nella città di Ariano attraverso le relazioni dei contemporanei

La città di Ariano subì come tutta la provincia di Principato Ultra tra il XVII ed il XVIII secolo una serie di quattro terremoti, 1688, 1694, 1702 e 1732 nei quali perse buona parte del patrimonio architettonico ed edilizio preesistente.

Attraverso lo spoglio delle fonti storiche scritte, in special modo delle *relazioni* sui terremoti stilate dalla mano dei contemporanei, apprendiamo quanto fossero stati gravi i danni.<sup>56</sup>

Le numerosissime "vere e distinte relazioni" sul terribile evento catastrofico si presentavano di solito anonime, qualche volta ad opera di personaggi di estrazione religiosa, questi scritti raccoglievano come giornali del tempo, le notizie a loro pervenute sugli avvenimenti, la stima dei danni, il numero dei morti e dei feriti, e riferivano delle disposizioni impartite sia dal Governo centrale che dai feudatari e dalla Chiesa in merito sia alla salvaguardia delle popolazioni che alla ricostruzione non solo del centro ma in senso ampio del termine, a Napoli e nel regno.<sup>57</sup>

È di grande utilità riferire in merito alle relazioni storiche sui terremoti che hanno colpito Ariano mettendo in luce i danni subiti dal centro urbano in relazione ad ognuno dei sismi.

### Il terremoto del 5 giugno 1688

Il terremoto del 5 giugno 1688 ebbe come epicentro il Sannio beneventano, con una magnitudo di XI grado,<sup>58</sup> che sconvolse socialmente e politicamente dalle fondamenta il Regno di Napoli, governato dal viceré Francesco Benavides, conte di S. Stefano (1687-1696).

Nelle relazioni che seguirono il sisma del 1688, Ariano viene riconosciuta come: "... quasi tutta andata a terra...";<sup>59</sup> "... tra quelle più terribilmente colpite, pare... Ariano...";<sup>60</sup> "... Giungono ogn'ora avvisi infausti dalli luoghi circonvicini del gran danno, ch'ha cagionato per tutto: particolarmente le Città di Benevento, Ariano,..."<sup>61</sup>

Mentre le fonti sembrano concordi sul grave danno subito da Ariano al costruito, sono meno specifiche sul numero dei cittadini morti nel terremoto.

In un documento dell'Archivio Generale di Simancas, si fa cenno dei danni alle case ed alle chiese ed alla cattedrale con la morte di soli 10 persone.<sup>62</sup> In una coeva relazione sul sisma, in Napoli, si parla del crollo di molte case e morte di circa 20 o 30 persone su 3.000

<sup>55</sup> Idem p. 26.

<sup>56</sup> Cfr. Bibliografia ragionata del presente studio.

<sup>57</sup> Idem.

<sup>58</sup> Cfr. AA.VV., *Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes*, C.N.R., Bologna 1985.

<sup>59</sup> Cfr. D.A. PARRINO, *Vera e distinta relazione dell'horribile e spaventoso terremoto accaduto in Napoli & in più parti del Regno il giorno 5. Giugno 1688*, Napoli 1688.

<sup>60</sup> Cfr. G. DE BLASII, *Il terremoto di Napoli dell'anno 1688 / per Giuseppe De Blasii*, s.l., 1896, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», a. 20 (1896), fasc. 4.

<sup>61</sup> Cfr. *Relazione dell'horribile terremoto seguito nelle Città di Napoli, Benevento, et altri Luoghi. Il Giorno delli 5 Giugno 1688*, Napoli-Bologna 1688.

<sup>62</sup> Cfr. *Archivio General de Simancas, Secretarias provinciales, Naples, leggo 56 (1688)*, Consultas originales, relazione dei danni causati nella città di Napoli e nel Regno dal terremoto del 5 giugno 1688, Napoli, giugno 1688, Archivio de la Corona de Argon de Barcelona.



abitanti censiti.<sup>63</sup>

Lo stesso Magnati, contemporaneo dell'evento, fa riferimento alla popolazione colpita, riportando che: "la popolazione non fu particolarmente colpita, nonostante la violenza della scossa, perché gli edifici della città erano bassi e il centro era situato sopra un colle, per cui bastava scendere nel territorio sottostante per non essere colpiti dai crolli".<sup>64</sup>

Tommaso Vitale riporta invece nel 1794 che: "Il terremoto, che a 5. giugno 1688. danneggiò non solamente varj luoghi della Provincia, ma anche altri di la da essa, desolò in gran parte Ariano, e privò di vita ottanta cittadini, rimasti sepolti tra' sassi nella rovina degli edificj, che tra chiese, e case poco meno di tutte crollarono, di modo che ci volle qualche tempo per ridurre la città nel ripristino stato".<sup>65</sup>

E proprio nelle parole del Vitale riconosciamo i segni di una ferrea volontà da parte dei cittadini di Ariano di ricostruire la città nel medesimo luogo, anzi nel ripristinare lo stato di cose precedente al disastroso sisma.

L'emergenza architettonica certamente più compianta fu la cattedrale, che in una epigrafe posta nella stessa in memoria dei terremoti riporta: "l'8 settembre 1349, il 5 dicembre 1456, il 17 marzo 1517, il 5 giugno 1688, l'8 settembre 1694, il 15 marzo 1702, riedificata con il denaro di Nicola V, di Innocenzo XI, pontefici Romani e dei sommi sacerdoti del Capitolo della città di Porfido Ippolito Carafa Bonilla calce, alla fine distrutta il 29 novembre 1732 da un terremoto immane, Filippo Tibaldo napoletano, vescovo di Ariano, ricostruì in modo più elegante senza aver chiesto alcun sussidio nell'anno 1736 nel ventesimo anno del suo episcopato".<sup>66</sup>

Le condizioni della indigente popolazione ariane se spinsero nel corso dell'anno 1689 il padre Angiolo Casella ad istituire un Monte Frumentario, ossia un ente religioso di mutuo soccorso che prestava ai contadini più poveri il grano e l'orzo per la semina, ancora esistente al 1794 quando scrive il Vitale. Il sacerdote lasciò un legato al Capitolo della cattedrale di "tomoli cinquanta di grano" perché fondasse il Monte, amministrandolo e obbligando ai riceventi il credito di restituirlo in tempo di raccolta con l'aumento di "due misure per ogni tomolo".<sup>67</sup>

### Il terremoto dell'8 settembre 1694

Il terremoto dell'8 settembre 1694 colpì duramente l'Irpinia e la Basilicata con grado di magnitudo massimo in Calitri in provincia di Principato Ultra.<sup>68</sup> Le cronache del tempo riportano le Terre del Principato Ultra che maggiormente patirono per il sisma tra cui Ariano: "Nella Città di Ariano sono perite 8 persone, essendo cascate una quantità di case, buona parte della Cattedrale, e Palazzo Vescovile quello del Pubblico, le Chiese del convento di S. Domenico, della Collegiata di S. Angelo, e altre Chiese minori sono tutte ruinate, e l'altre sono rimaste lesionate";<sup>69</sup> ed ancora "Settembre Napoli 14 detto. Mercoledì 8. del corrente su le 17. hore, e tre quarti dell'Orologio italiano si fe sentire uno spaventoso Terremoto, (...) Dalle notizie che si hanno fin hora dal Regno si ricava esser rimasti danneggiati, chi più, e chi meno, li seguenti luoghi, che sono (...) Aiella ... Ariano...".<sup>70</sup>

Narra il Vitale, come preludio al terremoto dell'8 settembre: "Imperciocchè nel 1694. nella

<sup>63</sup> Cfr. *Vera fedele, e distintissima relazione di tutti i danni, così delle fabbriche come delle persone morte per cagione dell'occorso Terremoto accaduto alli 5 di Giugno 1688, tanto in questa città di Napoli, quanto nel suo Regno*, Napoli 1688, Biblioteca Municipale di Macerata, coll. 25.34.C/ 28 (25)

<sup>64</sup> Cfr. V. MAGNATI, *Notizie storiche de' terremoti succeduti ne' secoli trascorsi e nel presente*, Napoli 1688.

<sup>65</sup> Cfr. T. VITALE, *op. cit.*, p. 165, Parte II.

<sup>66</sup> Cfr. D. PANTOSTI, G. VALENSISE, *Riconoscere "terremoto caratteristico": il caso dell'Appennino centro-meridionale*, in E. GUIDOBONI (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia, archeologia, sismologia*, Bologna 1989, p. 547.

<sup>67</sup> Cfr. T. VITALE, *op. cit.*, p. 240, Parte III.

<sup>68</sup> Cfr. AA.VV., *Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes*, C.N.R., Bologna 1985.

<sup>69</sup> Cfr. *Vera e distinta relazione del terremoto accaduto in Napoli e parte del suo Regno il giorno 8 di settembre 1694*, Napoli 1694.

<sup>70</sup> *Avvisi stampati di Foligno*, 1694.09.28, n. 40, Biblioteca Casanatense di Roma, coll. PER. EST. A 2.

notte de' 12 aprile la voragine del Vesuvio, circondata da fiamme, oltre il copioso bitume, che precipitandosi all'inghiù scorreva nelle prossime contrade, mandava anche fuori un gran quantità di ceneri. Queste agitate da venti, si sparsero nella Provincia di Principato Ultra, e specialmente in Ariano, con danno del bestiame...".<sup>71</sup>

Anche da documenti dell'Archivio Segreto Vaticano si apprende una "Nota delle città e terre danneggiate dal terremoto dell'11 settembre 1694, allegata alla lettera del Cardinale Gherardo Cantelmo al Segretario di Stato Cardinale Spada", nella quale si fa menzione di Ariano colpita duramente.<sup>72</sup>

Ariano, quindi, secondo le fonti storiche fu colpita da una serie di scosse lungo un arco di tempo di diversi mesi, che non cessò con il forte sisma dell'8 settembre, ma continuò oltre anche nel mese di novembre, creando diversi disagi alla popolazione, ed alla economia.

Anche nel caso del terremoto di fine XVII secolo, i cittadini trovarono il coraggio ed i fondi utili alla ricostruzione della città di Ariano sul medesimo sito. Le risorse economiche appena bastevoli alla ricostruzione delle singole case furono impegnate dai privati e ricavate o dalla vendita di altri immobili di proprietà o dal prestito di danaro richiesto anche presso le istituzioni religiose, come il convento degli Agostiniani.<sup>73</sup>

### Il terremoto del 14 marzo 1702

Il terremoto del 14 marzo 1702 segna un tragico e massiccio evento per la città di Benevento ed alcuni luoghi della zona orientale della provincia di Principato Ultra come Mirabella Eclano ed Ariano Irpino, dove si riscontra il massimo grado di magnitudo (X).<sup>74</sup>

Cronisti come Antonio Bulifon e le relazioni sul terremoto si riferiscono ad Ariano come città "con grave pericolo ove con grave pericolo quel Monsignor Vescovo si sottrasse dall'imminente rovina";<sup>75</sup> "assai maltrattata e patita".<sup>76</sup>

Secondo il Baratta, negli ultimi anni dell'Ottocento: "Il terremoto distrusse pressoché totalmente l'abitato; a parte 20 case, tutti gli altri edifici crollarono, comprese quasi tutte le chiese e monasteri; la chiesa di S. Giovanni Battista fu lesionata nella parete d'ingresso; il numero delle vittime varia da 11 a 60...".<sup>77</sup>

Le singole diocesi di Treviso e di Ariano maggiormente interessate, attesero alla ricostruzione degli edifici religiosi, sia con fondi provenienti dalla Curia, sia con gli aiuti del popolo, ancora una volta e sempre sullo stesso sito.

<sup>71</sup> Cfr. T. VITALE, *op. cit.*, p. 165, Parte II.

<sup>72</sup> Cfr. *Archivio Segreto Vaticano, Nunziature di Napoli*, vol. 59. Nota delle città e terre danneggiate dal terremoto (dell'11 settembre 1694), allegata alla lettera del cardinale Gherardo Cantelmo al Segretario di Stato cardinale Spada, Napoli 11 settembre 1694

<sup>73</sup> Cfr. A.S.A., *Notai Ariano, not. Lorenzo Berardo, Ariano*, b. 152, atto 20 sett. 1694; ibidem not. Domenico Vitale, Ariano, atto 17 ott. 1694; ibidem, atto 4 nov. 1694; ibidem, not. Lorenzo Berardo, Ariano, atto 1 dic. 1694; ibidem, atto 15 gen. 1695; ibidem, atto 13 feb. 1695, stipulato presso il convento degli Agostiniani di Ariano; ibidem, atti del 6 marzo 1695; ibidem, not. Domenico Vitale, Ariano, b. 173, atto 20 mar. 1695; ibidem, atto 30 apr. 1695; ibidem, atto 13 mag. 1695.

<sup>74</sup> Cfr. AA.VV., *Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes*, C.N.R., Bologna 1985.

<sup>75</sup> Cfr. A. BULIFON, *Cronicamerone (1670-1706)*, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, Manoscritti XXII A. 10

<sup>76</sup> Cfr. *Distinta relazione dell'orribile, e spaventoso terremoto, accaduto alli 14. del presente Mese di Marzo nella città di Benevento, e nelle Terre di Mirabello, Apice, Fontanarosa, ed Ariano, & altri Luoghi circonvicini*. Il tutto sinceramente estratto da una copia di lettera venuta da Napoli. In Roma per Gio. Francesco Buagni, 1702, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, SI-SMICA 03.A.056 (43)

<sup>77</sup> Cfr. M. BARATTA, *Sul terremoto di Benevento del 14 marzo 1702*, in «Bollettino della Società Sismologia Italiana», Modena 1896, vol. 2, pp. 85-95.



### Il terremoto del 29 novembre 1732

Dopo soli 38 anni dall'ultimo sisma più esteso, la tragedia si ripete il 29 novembre 1732. Aloys Thomas Raimund, conte di Harrach (1728-1733) viceré austriaco nel Regno di Napoli, sotto Carlo VI d'Asburgo, affronta la ripresa post-terremoto con mente "illuminata".<sup>78</sup>

La città di Ariano più che nei terremoti precedenti sembra esserne uscita distrutta nella quasi totalità. Si apprende infatti, da una delle relazioni storiche sul Principato Ultra che: "Ariano Città, è affatto rovinata colle Chiese, e Monisterj, i morti sono 164, e i feriti in assai maggior numero."<sup>79</sup>

In altra relazione coeva si legge: "Città di Ariano è stata tutta distrutta, a riserva di pochissimi Edifij, i quali quantunque non siano affatto inutili, e rovinati, sono rimasti talmente aperti, che sono inabitabili;... non vi è rimasto luogo da potersi celebrare la Santa Messa, e amministrare al popolo i Santissimi Sacramenti, il che si fa dentro alcune Grotti, in una delle quali vengono anche custodite le Religiose claustrali Benedettine, scampate dal flagello, con riserva di quattro, che restarono estinte sotto del caduto loro Monistero. E sebbene il numero de' morti in essa Città, oltre de' storpj non ascendono, secondo ultime notizie a centosessanta, ciò è stato, perché nel tempo accadde il Tremuoto, la gente si trovò uscita per le campagne, ove abitano presentemente, e anche nelle Grotti, per la neve caduta ne' giorni susseguenti al Tremuoto, la disgrazia se la rende maggiormente possibile..."<sup>80</sup> Il Perrotta ed il Passaro, nel riferire i danni causati dal sisma settecentesco, concordano circa il numero dei morti in non meno di 150, ed il doppio dei feriti.<sup>81</sup> Nello stesso modo che per i terremoti precedenti, la città fu ricostruita negli anni immediatamente successivi al sisma nello stesso luogo.

Molto si dilunga il Vitale, alla fine del Settecento, nella descrizione dei danni subiti dalla città di Ariano nel 1732: "A 29. novembre 1732. un orribile terremoto desolò quasi tutta la città, ed in conseguenza il Palazzo vescovile, i Conventi, le Chiese, e specialmente la Cattedrale; domodochè esso vescovo andò ad abitare nel Convento de' Cappuccini, in cui una parte era rimasta intatta, ed abitabile, contentandosi di sole tre stanze, e dimorandovi in tutto il tempo, che fu impiegato alla ristorazione di quello. E per adempire a i divini Uffici, ed alle funzioni ecclesiastiche fece formare nella piazza del Vescovato una Chiesa di legname, e poco cemento, col Coro, e sagrestia simile.

Il Monastero delle Monache del SS. Salvatore soffrì anche una gran ruina dal suddetto terremoto colla morte di quattro religiose, (...) Quelle religiose, Novizie, e Converse, che furono salve, dopo essere state interinamente in casa de' loro parenti, furono di ordine della Congregazione de' vescovi, e regolari de' 11. dicembre 1732. distribuite in altri Monasteri di Napoli, e del Regno; e solamente sei, o sette Religiose non partirono, contentandosi abitare in una Baracca, provisionalmente formata all'interno del monastero, siccome leggesi nel Registro della Visita Vescovile del detto anno, conservato nell'Archivio Vescovile, in cui vi è anche la descrizione della partenza, viaggio, ed arrivo di esse a i monasterj destinati..."<sup>82</sup>

Come accadde anche per i terremoti che precedettero la sciagura del 1732, si attese in primo luogo al sollievo dei superstiti, con l'alloggiamento in rifugi di fortuna come le baracche, o peggio nelle grotte di cui la città di Ariano era ricca nel circondario, utilizzate anche per dir messa.<sup>83</sup> Il vescovo si rifugiò nel convento dei Padri Domenicani, attendendo

<sup>78</sup> Cfr. Cap. IV.

<sup>79</sup> Cfr. *Distinta Relazione del danno cagionato dal Tremuoto del dì 29 Novembre 1732 in tutta la Provincia di Montefusco, o sia Principato Ulteriore, col numero de' morti, e feriti in ciascuna Comunità della medesima Provincia*, Napoli 1733, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, SISMICA II B 4(12).

<sup>80</sup> Cfr. *Relazione del terremoto sentitosi in Napoli ed in alcune Provincie del Regno a' 29 Novembre 1732*. In Lucca per Domenico Ciuffetti. CON LICENZA DE SUPERIORI, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, SISMICA 07.D. 014(13).

<sup>81</sup> C. PASSARO, *Descrizione del Terremoto, avvenuto in Ariano anno (1732) a 29 Novembre*, in T. VITALE, *op. cit.* Cfr. G. PERROTTA, *La sede degli Aurunci popoli antichissimi dell'Italia. Storiografia della loro antica città aurunca, e della Vice-Aurunca Rocca Monfina*, Napoli 1737, pp. 153-154.

<sup>82</sup> Cfr. T. VITALE, *op. cit.*, p. 244, Parte III.

<sup>83</sup> Cfr. Cap. IV.

alla ricostruzione della cattedrale e del palazzo del vescovo che terminarono all'incirca 4 anni dopo, come si legge dalla lapide ivi posizionata.<sup>84</sup>

Carlo Passero, patrizio ariane, in una lettera indirizzata al duca di Montecalvo, suo amico, fa riferimento alla grazia concessa alla città dal viceré, di inviare un architetto, al fine di sovrintendere al diroccamento delle mura pericolanti.<sup>85</sup>

Da una nota di G. Fasulo per il marchese Rusciano, Presidente della Regia Camera, si apprende: "E veramente fu l'afflitta Città, ed a suoi disgraziati cittadini di non piccolo ajuto con la sua presenza, e con gli ordini, che diede il rinomato Ministro Marchese Salerni, da cui fu rappresentata al signor viceré la notoria impotenza delli stessi Cittadini di pagare la Regia Corte, e Creditori, onde con Biglietto allora per Secretaria di Stato, e guerra in data delli 12. dicembre 1732, fu ordinata la sospensione dell'esazione della tassa, che per la somma di ducati settemila doveva farsi per li pagamenti fiscali, e de' Creditori, e solo rimasero le solite gabelle importanti annui ducati 1800. in circa appena bastevoli per le spese forzose ordinarie, ed straordinarie di essa Università, e per il continuo transito de' Soldati."<sup>86</sup>

Alla ricezione delle relazioni dei vescovi della città e della Udienza Provinciale, il viceré invia il Commissario di Campagna marchese Salerni, al fine di ravvisare dettagliatamente le condizioni nelle quali versavano i cittadini. Constatate le miserevoli condizioni il conte di Harrach, come già suoi predecessori esentarono la cittadinanza dal pagamento di tutte le "imposizioni e pesi fiscali" per una durata di dieci anni,<sup>87</sup> "a fin di far reedificare insieme e ri-

<sup>84</sup> Cfr. T. VITALE, *op. cit.*, p. 248, Parte III: "Non mancò il Tipaldi al più presto, che poté, far riedificare la Cattedrale, e la Sua Abbaziale, e Collegiata Chiesa di S. Angelo. Egli Uomo dabbene per altro, ma di cognizioni molto limitate, non prevalendosi di alcun Architetto, prescelse persona poco esperta, come appunto fu un certo Piovano. E per piccolo risparmio, a cui unicamente badar suole gente priva di buon gusto, fu ribassato, ed in conseguenza deformato il grandioso, ed architettonico prospetto, fatto a tempo del Vescovo Ippoliti; come già visibilmente apparisce.

Ristorò anche prontamente il Palazzo vescovile. E perciò il Rossi non tralasciò al suo solito far collocare nell'ingresso delle scale l'iscrizione, che leggesi colle altre da lui date alle stampe (I) *Collectarium inscriptionum etc. nel fine de' Statuti capitulari*.

D.O.M.  
EPISCOPIUM TERREMOTU SEPTIES EVERSUM  
ANTISTITUMQUE AERE TOTIES REPARATUM  
OCTAVA SIMILI MOTIONE  
III. CAL. DECEMB. MDCCXXXII  
DENUO DISIECTUM  
PHILIPPUS TIPALDUS ARIANENSIS PONTIFEX  
MAIORUM EXEMPLUM SECUTUS  
ANNO PRAESULATUS XVIII.  
ANNO A RUINA SECUNDO  
ELEGANTISSIMO INSTAURAVIT

Nell'anno 1736. fu terminata la ristorazione di essa Cattedrale, e nell'anno seguente fu riaperta. Per memoria di ciò nella facciata interna sulla porta di mezzo si legge una di quelle tante iscrizioni, che pel gran trasporto di comparir versato nella antichità lapidaria foggio in una nuova maniera il detto Rossi, allora Vicario generale in Ariano, poi Vescovo di Montepeloso, indi di Girace.

Ristorò lo stesso Vescovo il Seminario, rovinato pur anche dal terremoto (...)

La chiesa poi di S. Angelo Collegiata, ed Abbaziale del Vescovo, nell'esser stata risarcita colla direzione della stessa persona, di cui si è parlato di sopra, soffrì il discapito di esser stata ridotta ad una sola nave, lasciando le altre due laterali, che vi erano prima, totalmente in abbandono. E forse perciò non ebbe il Rossi il coraggio di collocarvi al suo solito una lunga ed ampollosa iscrizione (...).

<sup>85</sup> Cfr. T. VITALE, *op. cit.*, p. 167, Parte II.

<sup>86</sup> Cfr. *Nota per la città d'Ariano danneggiata dal Tremuoto delli 29. del mese di novembre 1732. COL REGIO FISCO*, E con i pretesi Creditori del Patrimonio dell'Università di essa Città. COMMISSARIO IL DEGNISSIMO Presidente della regia camera l'Ill. Marchese di Rusciano Signor D. Saverio Garofano. Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria SD IV B 9 (9), in appendice documentaria.

<sup>87</sup> Cfr. T. VITALE, *op. cit.*, p. 167, Parte II.



popolar quella Città".<sup>88</sup>

Nelle parole dei giureconsulti Villano e Bruno, si può riconoscere la volontà della ricostruzione della città secondo un programma unitario questa volta, attraverso la defiscalizzazione a lungo termine, di circa dieci anni, e l'utilizzo come sempre di capitali privati per la riedificazione delle case: "Dopo però alcuni anni cominciò la città a risorgere dalle sue rovine, e si rimise in stato di prima. Imperciocchè le Chiese furono riedificate, e così anche l'abitazioni de' cittadini si videro ridotte in miglior forma, ed accresciute di numero (...)"<sup>89</sup>

La defiscalizzazione portò molti dissapori tra la città di Ariano ed i suoi creditori, che esigevano invece il pagamento delle tasse da parte dell'Università, ciò diede vita a lunghe diatribe continuate dal 1734 fino oltre la dominazione borbonica.<sup>90</sup>

### Le modalità della ricostruzione in situ di Ariano post-terremoto tra Sei e Settecento attraverso l'analisi della cartografia ricostruttiva

Il centro urbano vicereale di Ariano, come si riscontra anche dallo studio storico-urbanistico da noi effettuato, tutto chiuso nelle mura, rafforzate da bastioni di nuova costruzione, in cui si aprivano le porte, era dominato dalle moli del castello e della cattedrale, posti su due diversi colli,<sup>91</sup> ed era caratterizzato da diverse emergenze architettoniche, alcune delle quali sono evidenziate nella pianta ricostruttiva da noi redatta (Tav. X)<sup>92</sup>

Sia nel caso del terremoto del 1688 che in quello del 1694, la città ricostruita corrisponde a quella vicereale, cinta dalle mura bastionate, che certamente dovettero subire anch'esse forti danni.

Il costruito urbano all'interno delle mura era alquanto esteso, ma a maglie rade, se l'Augustinis narra che "la città dentro del suo ampio circuito contiene molti terreni vacui, de' quali i cittadini si servono per orti rustici cinti di siepi di spine, et di diversi virgulti ad uso di villa, et poco chiusi da mura, nei quali varij frutti tengono".<sup>93</sup>

La rovina di molte chiese, quali punti di aggregazione degli abitanti di Ariano, nel corso dei sismi sei-settecenteschi, spinsero il vescovo di turno ed i religiosi alla ricostruzione immediata degli edifici. La cattedrale, indicata nella pianta ricostruttiva (Tav. X) con il numero (2), la collegiata di S. Michele Arcangelo (n. 6) nei pressi della porta della Strada, il

<sup>88</sup> Cfr. Per *Gli odierni Padronali di pecore di Ariano CON Gli Affittatori della fida delle pecore rimaste*. COMMESSARIO II Signor Presidente D. Domenico Carovita. Magnif. Attuarlo Amatruda. Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, coll. S.D. IV B. 1 (14, in appendice documentaria.

<sup>89</sup> Cfr. T. VITALE, *op. cit.*, p. 167, Parte II.

<sup>90</sup> Cfr. *Nota per la città d'Ariano danneggiata dal Tremoto dell' 29. del mese di novembre 1733*, *op. cit.*; cfr. *Difesa per Li rei nel tumulto accaduto il dì terzodecimo, e continuato finno alla mattina del decimoquarto Aprile del corrente anno 1738*, nella Città di Ariano. RECITATA Dall'avvocato de' Poveri del regio Tribunale del Principato Ulteriore D. FRANCESCO DI MARTINO, nel giorno vigesimoprimo Maggio di detto anno. Nel Giudicio militare, straordinario, e per ore, istituito in detta Città di Ariano, per supremo oracolo di S.R.M., che Iddio guardi, dello Spettabile PRESIDE Provinciale col voto dell'intera Regia Udienza, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, coll. S.D. IV B 17 (1), in appendice documentaria.

Idem. Il guastatore era in genere un soldato adibito a spianare le strade, aprire passaggi, empire le fosse e lavori simili. Cfr. *Dizionario Enciclopedico Italiano*, Roma 1957, vol. V, p. 642, alla v. *guastatore*.

<sup>91</sup> Cfr. G. GRASSO, *Il castello di Ariano*, ivi 1900, p. 26.

<sup>92</sup> Idem, pp. 26-28.

<sup>93</sup> Cfr. F. BARRA, *op. cit.*, p. 26; cfr. N. FLAMMIA, *op. cit.*, p. 3. Scipione Augustinis fu notaio in Ariano nel Cinquecento. Nel 1593 raccolse alcune notizie sulla sua città nata dal titolo: "Descrizione di questa città d'Ariano della provincia di Principato Ulteriore Mediterranea, secondo la moderna divisione del Regno, nella quale si contiene chi fu il primo fondatore di essa, da chi fosse distrutta ed a qual tempo, chi la riedificò et in che tempo, delle chiese, del solo et altre cose necessarie". Alla fine del XIX secolo lo stesso Flammia ci dice che egli stesso non ha consultato l'originale manoscritto dell'Augustinis, ormai scomparso, ma una copia fatta nel 1696 da un certo Filippo Nicolino, a spese di Giuseppe Antonio Valente di Troppa, da cui sono tratte le notizie.

convento di S. Domenico (n. 13), furono nell'immediato ripristinati e resi abitabili.

Nella pianta ricostruttiva da noi redatta sulla base della carta catastale attuale, in scala 1:1.000, individuata come Tavola X, abbiamo evidenziato l'ipotesi sulla evoluzione storico-urbanistica della città riportando le notizie desunte dalle fonti sia scritte che iconografiche e cartografiche.

Come si è detto nel paragrafo introduttivo, abbiamo riportato in pianta con il colore giallo la localizzazione del sito del castrum di difesa altomedievale (VIII-XII secolo) e con il numero 1 la fortezza castello presente già in periodo angioino e ricostruita da Ferrante I agli inizi del XV secolo. Con il colore grigio scuro abbiamo evidenziato quella che secondo le fonti ed a nostro giudizio potesse essere la dimensione della città al momento della fortificazione vicereale del 1557.<sup>94</sup> In colore grigio chiaro abbiamo riportato l'espansione verso nord proprio di periodo vicereale realizzata in concomitanza alla fortificazione, oltre la Strada Regia delle Puglie. Questa espansione cinquecentesca è stata individuata anche dal Vitale, come il Rione della via Nova, ed indicato con il simbolo R3.<sup>95</sup> (Tav. X)

La dimensione della città vicereale, dalla lettura della Tavola X, potrebbe equivalere a circa 250.000 mq, con una dimensione lineare di circa 920 m in direzione ovest-est e dimensione variabile nord-sud compresa tra i 400 m ai lati est ed ovest e 150 metri circa nella zona mediana. Le mura cingevano sicuramente quasi tutto il lato sud della città, dalla zona dei Traesi ad ovest fino al castello ad est. È possibile leggere questa configurazione anche dalle iconografie settecentesche, in primis quelle tratte dal volume del Pacichelli del 1703,<sup>96</sup> e precedenti ai terremoti almeno dal 1702 al 1732, ed anche nell'immagine riportata dall'Orlandi nel volume sulle città d'Italia del 1772,<sup>97</sup> in tutto simile a quella riportata nel volume del Pacichelli. (Figg. 1, 2 e 4)

Le mura, individuate con un tratteggio di colore nero nella Tavola X, sono quelle cinquecentesche, le ultime di cui abbiamo notizia. Secondo l'Augustinis, contemporaneo agli eventi vicereali, le mura erano state rafforzate con almeno 10 bastioni, nei quali erano state aperte le porte della città. Il numero delle porte aperte nelle mura, varia da autore in autore: l'Augustinis ne riporta solo cinque,<sup>98</sup> tra cui dovettero essere certamente quella della Carnale e della Guardia, individuate rispettivamente con le lettere A ed H nella Tavola X, in quanto già nominate nel 1255 nell'assedio di Manfredi alla città di Ariano, e quindi mantenute in età vicereale.<sup>99</sup> Pensiamo inoltre che esistesse già agli inizi del XIII secolo anche la porta della Strada, nei cui pressi secondo alcuni storici esisteva già al 1222 l'ospedale dei Pellegrini.<sup>100</sup>

Ecco le ragioni per le quali crediamo che almeno fin dal periodo medievale la città di Ariano era già adagiata su tutti i tre colli dalla porta della Guardia ad est fino all'imbocco della "Strada" ad ovest.

Il Vitale alla fine del Settecento, nel suo volume sulla storia di Ariano nomina alcune porte ma senza dirne il numero esatto: "fu questa (Ariano città) cinta di mura, delle quali ancor oggi se ne veggono gli avanzi. Tra varie porte cioè del Sambuco, di S. Sebastiano, ed altre, ora vi sono solamente quelle dette, della Strada, della Guardia, della Valle, del Monticello."<sup>101</sup>

<sup>94</sup> Cfr. nota 58.

<sup>95</sup> Cfr. T. VITALE, *op. cit.*, p. 31.

<sup>96</sup> Cfr. G.B. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in Prospettiva*, voll. 3, Napoli 1703.

<sup>97</sup> Cfr. C. ORLANDI, *Delle Città d'Italia e sue isole Adiacenti, Compendiose Notizie Sacre, e profane*, Perugia 1772, Tomo II, tav. 19.

<sup>98</sup> Cfr. F. BARRA, *op. cit.*, p. 26.

<sup>99</sup> Cfr. N. FLAMMIA, *op. cit.*, p. 213.

<sup>100</sup> Cfr. O. D'ANTUONO, *op. cit.*, pp. 24-25. Secondo O. Conca cronista seicentesco, S. Francesco soggiornò presso l'Hospitale dei pellegrini di Ariano nel 1222.

<sup>101</sup> Cfr. T. VITALE, *op. cit.*, p. 31.



Il Flammia ancora alla fine dell'Ottocento, menziona ben 9 porte della cinta urbana non più esistente, di cui 5 erano ancora presenti nel 1825, mentre nel 1815 fu distrutta la porta sotto il Municipio.<sup>102</sup>

Evidentemente nelle mura vicereali con il passare del tempo sono state aperte altre porte, fino ad arrivare forse già al numero di nove alla fine del XVIII secolo. Oltre quelle della Carnale dietro la cattedrale verso nord, indicata nella legenda sia del Pacichelli che dell'Orlandi (Figg. 2,4), e la porta della Guardia, che si trovava secondo le indicazioni del Flammia ad est dell'abitato nel rione omonimo,<sup>103</sup> erano in città ancora altre sette porte: la porta di S. Sebastiano, di comunicazione tra la città ed il castello, non più esistente al 1794<sup>104</sup>; la porta del Sambuco nel rione omonimo, anch'essa ancora non più in essere quando scrive il Vitale alla fine del Settecento<sup>105</sup>; la porta della Strada, esistente già almeno dal XIII secolo, visibile nelle iconografie settecentesche immediatamente adiacente all'ospedale dei Pellegrini, all'ingresso ovest, dove la strada regia deviando verso sud-est si immette in città, ed ancora in situ al 1794<sup>106</sup>; la porta del Monticello e quella della Valle probabilmente posizionate verso nord-est della città<sup>107</sup>; ed ancora la porta di S. Stefano a chiusura del rione omonimo sud-est, alle pendici del castello<sup>108</sup>, anch'essa visibile nelle iconografie del '700, a seguire quella del Sambuco; ed infine la porta nei pressi del Municipio di Ariano, distrutta nel 1815, secondo la versione del Flammia<sup>109</sup>. Le porte da quella di S. Sebastiano a quella del Municipio sono state individuate nella Tavola X, con le lettere rispettivamente di B, C, D, E, F, G, ed I.

Mentre la *Via Sacra dei Longobardi*, o *Via dell'Angelo* o semplicemente la "Strada", indicata in pianta con una linea tratteggiata di colore rosso attraversava tutta la città dalla porta omonima a quella della Guardia, la strada regia, indicata con un tratteggiato verde, fu costruita nella seconda metà del XVI secolo, ed era evidentemente al di fuori delle mura urbane, ma tra il corpo principale della città e la nuova espansione verso nord (R3).<sup>110</sup>

Sia il Vitale che il Flammia ci tramandano che la città fu tutta cinta da mura, ma nelle iconografie fino alla prima metà del XVIII secolo, le mura si scorgevano solo sul lato sud-ovest. Possiamo, quindi, solo ipotizzare che sul lato nord-est le mura ci siano state e che la successiva costruzione delle unità edilizie tra XIX e XX secolo ne abbia seguito la linea, scomparendo quasi del tutto prima della metà dell'Ottocento. Infatti nelle iconografie tra la fine del Settecento, come nell'acquereello del Doucros del 1778, con la vista dal castello verso est, (Fig. 5), o del Vitale (fratello del cronista) del 1788 con vista da sud-est verso il castello (Fig. 6), oppure nelle vedute ottocentesche legate ai viaggi attraverso il Regno delle due Sicilie di Cuciniello Bianchi o di Zuccagni Orlandini,<sup>111</sup> molto simili con un punto di vista dalla strada regia verso i colli di Ariano, (Figg. 7, 8, 10) fino alle ultime iconografie tardo-ottocentesche che mettono in primo piano la Croce di Castello, ai piedi di quest'ul-

<sup>102</sup> Cfr. N. FLAMMIA, *op. cit.*, p. 19.

<sup>103</sup> Idem.

<sup>104</sup> Cfr. T. VITALE, *op. cit.*, p. 31.

<sup>105</sup> Idem.

<sup>106</sup> Idem.

<sup>107</sup> Cfr. N. FLAMMIA, *op. cit.*, p. 19.

<sup>108</sup> Cfr. T. VITALE, *op. cit.*, p. 31.

<sup>109</sup> Cfr. N. FLAMMIA, *op. cit.*, p. 19.

<sup>110</sup> Cfr. T. VITALE, *op. cit.*, p. 31.

<sup>111</sup> Cfr. F. A. VITALE, *Memorie storiche degli Uomini Illustri della Regia Città di Ariano*, Roma 1788, Prospetto della Regia Città di Ariano; cfr. CUCINIELLO-BIANCHI, *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie*, in Napoli 1829, vol. I, tav. 98; A. ZUCCHAGNI-ORLANDINI, *Atlante illustrativo ossia Raccolta dei Principali Monumenti Italiani Antichi, del Medio Evo e Moderni e di Alcune Vedute Pittoriche per servire di corredo alla Corografia Fisica Storica e Statistica dell'Italia*, Firenze 1845, voll. III.

timo e guardano verso sud-est (Figg. 9, 11), le mura e con esse le porte scompaiono del tutto e rendono palese invece la condizione di rudere della fortezza.<sup>112</sup>

Ancora il Flammia ci narra dell'esistenza di due seggi esistenti alla fine dell'Ottocento in città, uno posizionato nella piazza del Duomo, indicato in pianta come S1, e l'altro nella piazza Ferrara a nord-est, indicato come S2. I seggi erano come in Napoli, "luoghi di ritrovo per le famiglie nobili che ne facevano parte, e luoghi di scambi commerciali, o di giudizio nelle cause di poca importanza".<sup>113</sup>

### I rioni di ampliamento post-terremoto.

La città, come fa presente nella sua narrazione il Vitale, era divisa per rioni: il rione dei Traesi che prende nome dai fuoriusciti dalla città di Trani che qui trovarono rifugio forse nel XV secolo<sup>114</sup>; il rione della Strada nella fascia centro-occidentale della città<sup>115</sup>; i rioni di Sambuco e S. Stefano chiusi dalle porte omonime a sud-est; il rione della Guardia ai piedi del castello, nella fascia estrema verso est; il rione della Valle nella zona centro nord; ed il rione della Via Nova, che crediamo essere una espansione della città verso il centro nord oltre la strada delle Puglie, detta proprio dai nativi Via Nova.<sup>116</sup> Forse il rione ebbe una qualche fortificazione tra il XVI ed il XVII secolo, i cui resti verso nord sembrano evidenziarsi ancora nella pianta catastale dell'inizio del XX secolo. I rioni, in cui la posizione delle insule seguono l'orografia del terreno, espandendosi a nord ed a sud della "Strada" che fa da spartiacque, sono costellati di edifici religiosi, come si evince nella Tavola X.

Nei pressi della porta della Strada, a sud del rione dei Traesi si trova l'ex ospedale dei Pellegrini, indicato in pianta con il numero 4. L'"Hospitale", secondo alcuni era già esistente al 1222, quando S. Francesco nel pellegrinaggio verso il Gargano vi si fermò per alcuni giorni. Secondo altri storici tra cui lo stesso Vitale, la prima data sicura della sua fondazione fu il 1410, poi "rovinato" per la costruzione del "Conservatorio" nel 1731.<sup>117</sup>

Nel centro della città, nel rione della Strada spicca la costruzione della cattedrale, indicata in pianta con il numero 2, sulla cui fondazione abbiamo già accennato nei paragrafi precedenti, distrutta e ricostruita dopo gli eventi sismici tra il 1688 ed il 1732.<sup>118</sup> Lungo il percorso della "Strada" quale spina centrale del tessuto edilizio si incontrano tre dei più importanti conventi di Ariano: S. Francesco (n.15), S. Agostino (n.12) e S. Domenico (n.13). Il convento di S. Francesco fu fondato nel 1247 e conteneva oltre trenta religiosi.<sup>119</sup> Nel 1463 fu ceduto agli Osservanti napoletani, con Breve di Pio II e nel 1640 passò dagli Osservanti ai Padri Riformati di Puglia.<sup>120</sup> L'edificio avendo subito insieme alla chiesa

<sup>112</sup> Nelle immagini riportate, la città viene vista da oriente con in primo piano la Croce di Castello: cfr. L. DOUCROS, 1778, *Veduta acquerellata di Ariano*, presso Rijksmuseum di Amsterdam, Gabinetto dei disegni e delle stampe; cfr. A. DI LORENZO dis., *Veduta della Città di Ariano*, Lit. Sace, Nugnes Storia di Napoli, 1845; cfr. D. HENRICO dis., *Veduta della Città di Ariano*, poliorama pittoresco, prima metà del sec. XIX; cfr. *Veduta della Città di Ariano*, rinvenuta in E. PANAREO (a cura di), G. CEVA GRIMALDI, *Itinerario da Napoli a Lecce*, Fasano di Puglia, 1981, Poliorama Pittoresco. Cfr. «Aequum Tuticum», n. 2, Ariano Irpino, p. 76. La croce di Castello, è il monumento più antico di Ariano, composto da una croce longobarda in arenaria locale infissa sulla sommità di una colonna romana in marmo cipollino.

<sup>113</sup> Cfr. N. FLAMMIA, *op. cit.*, p. 23.

<sup>114</sup> Cfr. T. VITALE, *op. cit.*, p. 31; probabile che i Traesi di cui parla il Vitale siano parte della comunità ebraica di Trani, cacciati dalla propria città nel Cinquecento. Cfr. V. VITALE, *Trani dagli Angioini agli Spagnoli*, Bari 1912.

<sup>115</sup> Cfr. T. VITALE, *op. cit.*, p. 31.

<sup>116</sup> Idem.

<sup>117</sup> Cfr. O. D'ANTUONO, *op. cit.*, pp. 24-25.

<sup>118</sup> Cfr. D. MINELLI, *La Basilica cattedrale di Ariano Irpino*, Napoli 1992.

<sup>119</sup> Cfr. D. PISTELLA, *La Real Chiesa di S. Francesco in Ariano*, Ariano 1982.

<sup>120</sup> Cfr. D. PISTELLA, *op. cit.*, p. 42.



omonima gravi danni nel terremoto del 1980, fu abbattuto definitivamente.<sup>121</sup> Il convento di S. Agostino, più recente di quello francescano fu fondato con la Bolla Papale del 28 gennaio del 1500, mentre la chiesa a tre navate fu anch'essa fondata insieme al convento nei primi anni del XVI secolo.<sup>122</sup> Il convento dei padri domenicani più vicino al castello, è coevo al convento agostiniano, se come riporta il Flammia al 1593 esistevano nella città di Ariano "Padri 4, Chierici 2, Conversi 2", Domenicani.<sup>123</sup>

I tre conventi di S. Francesco, S. Agostino e S. Domenico sono visibili nelle già citate iconografie settecentesche del Pacichelli e dell'Orlandi (Figg. 1, 2, 4) mentre il convento di S. Francesco spicca sul monte centrale di Ariano, nelle vedute tardo-settecentesche ed ottocentesche da oriente, oggi non più esistente, come abbiamo evidenziato nella pianta ricostruttiva. (Figg. 6, 9, 11 - Tav. X)

L'impianto urbano, secondo l'Augustinis, della città nel XVI secolo si espande, o per meglio dire riempie i vuoti all'interno delle mura con nuove costruzioni;<sup>124</sup> mentre il Flammia ci dice che la città tra la fine del XVIII ed il XIX secolo si espande riempiendo il vuoto tra le mura del rione dei Traesi e la Via Nuova verso ovest.<sup>125</sup> In effetti tale zona era già stata in parte occupata fuori della Porta della Strada in periodo bassomedievale, da "molte bosterie et boteche de diversi artisti", cioè maestri "cretari".<sup>126</sup> Tale espansione è indicata nella Tavola X con il colore azzurro, mentre con il colore rosa abbiamo indicato l'ulteriore avanzamento dell'edilizia fino agli '30 del XX secolo in cui è stata redatta la pianta catastale post-unitaria.<sup>127</sup>

Secondo la nostra ricostruzione infatti, la città si espande modestamente verso sud oltre le mura, e verso ovest oltre la Via Nova.

In ultimo abbiamo indicato con il colore giallo chiaro le insule evidenziate per differenza tra la pianta catastale degli anni '30 e quella dei primi anni '70 del XX secolo.

## Il caso di Frigento: la storia urbana del centro

### La posizione geografica

Il comune di Frigento, con una superficie di circa 37,75 kmq, è localizzato nel centro della odierna provincia di Avellino, a distanza di circa 42 Km dal capoluogo,<sup>1</sup> nei pressi delle Mefite.<sup>2</sup> In posizione predominante su di un altopiano a 911 m.s.l.m., la cittadina si adagia su tre colli, presenti nello stemma della città, facenti parte della comunità montana e valle del fiume Ufita.<sup>3</sup>

### La successione dei toponimi di Frigento in relazione alle rifondazioni

Il toponimo "Frequentum", presente in alcuni documenti medievali, potrebbe derivare dal

<sup>121</sup> Cfr. N. SAVINO, *Cronaca di un abbattimento*, Ariano Irpino 1992.

<sup>122</sup> Cfr. N. FLAMMIA, *op. cit.*, p. 187; cfr. AA.VV., *La Campania*, Firenze 2005, p. 136.

<sup>123</sup> Cfr. N. FLAMMIA, *op. cit.*, p. 187.

<sup>124</sup> Cfr. F. BARRA, *op. cit.*, p. 26.

<sup>125</sup> Cfr. N. FLAMMIA, *op. cit.*, p. 19. Il rione di S. Domenico andava giù per la chiesa del Carmine.

<sup>126</sup> Cfr. O. D'ANTUONO, *op. cit.*, pp. 24.

<sup>127</sup> Cfr. Catasto degli anni '30 del XX secolo, Quadro di Unione dei Fogli LXXIX Allegati I e II e LVII, a cura dell'a.

<sup>1</sup> Cfr. T.C.I., *Campania*, Milano 2005, p. 455.

<sup>2</sup> Per i fenomeni vulcanici delle Mefite cfr. V.M. SANTOLI, *De Mephiti et Vallibus Ancanti*, Libri tres, Neapoli, MDC-CLXXXIII ed anche N. GAMBINO, *La valle d'Ansanto ieri e oggi*, in «Civiltà Altirpina», n. IV gennaio-aprile 1979, fasc. 1-2" pp. 23-34; cfr. ancora I. RAININI, *Il santuario di Mefite in valle d'Ansanto*, Ed. Bretschneider Giorgio, 1985.

<sup>3</sup> Cfr. T.C.I., *op. cit.*, p. 455.

latino ed avere il significato di luogo frequentato o popolato.<sup>4</sup>

Secondo alcuna storiografia locale, come si legge nel manoscritto del Ciampo della metà del XIX secolo,<sup>5</sup> il toponimo "Fricento" o "Frigento" deriverebbe dal nome osco dal significato di "frigere", come città sovrapposta, ma anche che fermenta, che frigge, in ragione della vicinanza alle locali Mefite; contrariamente ad altra storiografia che vorrebbe il nome derivato da "freddo", considerando il clima freddo ed asciutto della stagione invernale.<sup>6</sup> La più recente interpretazione del toponimo "Furcento" e quindi "Frigento" è stata presentata dal Giovanniello<sup>7</sup>, che riprende il Ciampo<sup>8</sup> in cui è nominata una pianta di Furcento del 1609.<sup>9</sup>

### Il centro osco-sannita (IV secolo a.C.)

L'origine osco-sannita di Frigento è avvalorata da tre distinte tipologie di contributi scientifici. Il primo dei contributi è riferito certamente ad uno dei toponimi di Frigento, "Fricento", che gli studiosi locali del XVIII e XIX secolo, ritengono derivare dall'osco, e significare città sovrapposta.<sup>10</sup> Il secondo è strettamente collegato al primo, e prende le mosse dalla posizione geografica di Frigento, in maggior parte su di un pianoro oltre i 900 m

<sup>4</sup> Cfr. S. FORGIONE-V. GIOVANNIELLO (a cura di), *Carmine Pascucci. Antichità, origine, guerre, distruzione e stato presente della città di Frigento, XVIII secolo*, Frigento 1997; Cfr. UGHELLI, *Italia sacra*, VIII, Venezia 1721, c. 284 e sgg., l'Ughelli riporta una fonte medievale: "S. Marcellianus primis censetur Frequentinas Ecclesiae Episcopus a S. Leone (440) Primo Papa ordinatus", in cui compare il toponimo aggettivato Frequentum; ed ancora l'Ughelli scrive a proposito dei vescovi di Frigento: "Frequentum, seu Frequentum, vulgo Frigento, est Hirpinorum antiquissima civitas, Ulterioris principatus, in summitate montis posita, et ventis potissimum hibernis exposita...", identificando Frequentum con Frigento.

<sup>5</sup> Cfr. F. CIAMPO, *manoscritto*, Avellino 1837, Biblioteca Provinciale, Sez. rari, D bis 343, (fol. 5v.-6r.): "L'erudito Michele Torchia nelle note dell'Opera del detto sandolo sui Fenomeni del suolo Irpino pag 67 vuole, che dalle Fressole delle Mefite, come dal Tirreno-osco ὄρυγο, frigere, avesse tratto il nome Frigento, città sovrapposta; anche perché fermenta e frigge in molti altri luoghi e deride quelli, che ne ripetono il nome da freddo volendo che sia vulcanico e ardente, e meno freddo di altri monti, Trivio, Ariano...". Cfr. per lo studio del Manoscritto del Ciampo L. MAURIELLO, *Territorio e analisi morfologica. Frigento: prospettive di ricerca e proiezioni di intervento*, Frigento 2005.

<sup>6</sup> Il toponimo Frigento, è presente nelle descrizioni storico-geografiche di: DI SCIPIONE MAZZELLA NAPOLITANO, *Descrizione del Regno di Napoli, in Napoli, Ad Istanza di Gio. Battista Cappello*, 1601, p. 109; E. BACCO, *Nuova Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, in Napoli 1629, p. 209; O. BELTRANO, *Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, in Napoli, 1671, p. 170; G. B. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in Prospettiva diviso in dodici Provincie*, Napoli 1703, voll. 3, p. 259; ANONIMO, *Descrizione della Provincia di Principato Ultra*, 1770, Tavola delle Città e delle Terre di Principato Ultra; mentre invece il toponimo si trasforma in Frigento nelle descrizioni di: G. GALANTI, *Nuova Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli, 1789, Libro VIII, Cap. IV, p. 279; G. M. ALFANO, *Istoria Descrizione del regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli, 1795, p. 56; G. M. ALFANO, *Istoria Descrizione del regno di Napoli ultimamente diviso in quindici provincie colla nuova mutazione di esse nello stato presente*, Napoli 1823, p. 146; mentre in L. GIUSTINIANI, *Dizionario Geografico-Ragionato del Regno di Napoli*, Napoli, 1797-1805, Ristampa anastatica, Forni, Bologna 1969, Tomo IV, p. 378, il toponimo viene detto Frigento o Frinenti.

<sup>7</sup> Cfr. S. FORGIONE-V. GIOVANNIELLO, *Frigento e dintorni, dal paleolitico all'età sannitico-romana*, Frigento 2002. Il Giovanniello ascrive al toponimo Furcento l'inversione -ru/ur- per cui si dovrebbe leggere Frucento, che in latino darebbe la forma non attestata Frucentum e pertanto, il termine sarebbe Frucentum/Frugentum, poi corrotto in Frigento.

<sup>8</sup> Cfr. F. CIAMPO, *op. cit.*, fol. 11r.: lo studioso parla di una Pianta di Furcento del 1609, attualmente non identificata.

<sup>9</sup> Cfr. S. FORGIONE-V. GIOVANNIELLO, *op. cit.* Il Giovanniello ritiene, infatti, che il nome Furcento potrebbe riferirsi alla produzione di cereali, abbondante e fondamentale in tutto il territorio frigentino, tale che in città si celebra una sagra agricola del grano di antichissima tradizione: falciato il grano, si usava metterlo da parte una quota simbolica per offrirlo in dono a San Rocco, protettore di Frigento, quale ringraziamento per il buon raccolto ottenuto. Il grano da offrire al Santo veniva intrecciato e posizionato in modo da ornare alcuni carretti di legno trainati da buoi. Da questa tradizione è nata la tirata dei carri dei covoni. Da qualche anno si è ripresa questa pratica. Nel pomeriggio del 15 agosto dal Santuario della Madonna del Buon Consiglio i carri addobbati col grano trainati da buoi partono alla volta del centro storico. Alla fine del percorso vengono sistemati davanti alla chiesa del Purgatorio, dove stazionano per essere ammirati dai fedeli e dai visitatori.

<sup>10</sup> Cfr. nota 5.



sul livello del mare. Il pianoro è costeggiato tuttora da una strada detta "Limiti", tra i 900 ed i 980 m s.l.m., che come convalida la persistenza del toponimo, potrebbe testimoniare il limite di un antico impianto urbano, forse di un *arx sannitica*.<sup>11</sup> Dal confronto del caso di Frigento, come già presente nello studio della Mauriello che in tempi recenti ha pubblicato una interessante tesi di dottorato sul centro, con quelli analoghi indagati dal Rainini<sup>12</sup> di *Saepinum* (Sepino), *Aesernia* (Isernia), Monte Vairano, Castel di Sangro ed *Atina*, in cui sono stati rintracciati grazie a scavi archeologici i segni di abitati di origine sannitica, risulterebbe che l'arce potrebbe essere stata conformata e limitata, mediante recinto murario, alle curve di livello e collegata mediante più assi viari con il fondovalle. Il terzo contributo e forse il più tangibile, è costituito dalle testimonianze archeologiche rinvenute in seguito allo scavo condotto nella chiesa di S. Pietro dalle Soprintendenze ai B.A.A.A.S. ed Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento nel 1994, quando è stata rilevata nella stratigrafia la presenza di una fase urbanizzata il cui inizio appare databile al IV secolo a.C.<sup>13</sup>

### Frigento da municipium romano a vicus e prima diocesi (III secolo a.C.-V secolo d.C.)

In seguito alla romanizzazione del territorio irpino anche Frigento dovette subire l'influenza dei nuovi conquistatori.

Sia il Pascucci che il Ciampo,<sup>14</sup> come altri storici precedenti, ritengono che Frigento sia stata una colonia romana, individuandola con il nome di *Aeculanum* o *Ecolano*, ma del tutto distinta dalla città di *Aeculanum* (attuale Mirabella Eclano).

Allo stato attuale delle conoscenze dovute agli scavi archeologici degli ultimi vent'anni, effettuati nella cattedrale, nella chiesa di S. Pietro e nel territorio circostante, resta indubbia la romanizzazione di Frigento, ma sembra difficile affermare se fosse stata un *municipium* autonomo con un diverso nome ancora oggi a noi ignoto.<sup>15</sup>

La stratigrafia archeologica e gli studi condotti di recente hanno<sup>16</sup> quindi rivelato la presenza di una urbanizzazione di periodo romano<sup>17</sup> oltre che preromano.<sup>18</sup>

<sup>11</sup> Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 57.

<sup>12</sup> Cfr. I. RAININI, *Capracotta. Scavo e ritrovamenti dell'abitato sannitico ad Isernia*, Ed. Gangemi, 1996; I. RAININI, *Modelli, forme, e strutture insediative del mondo sannitico*, in «Studi sull'Italia dei Sanniti», Torino 2000.

<sup>13</sup> I lavori di scavo della chiesa di S. Pietro in Frigento svolti dalla Soprintendenza ai B.A.A.A.S. per le Province di Salerno ed Avellino, d'Intesa con la Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento, sono stati condotti tra marzo ed aprile 1994, nell'ambito del programma di indagine e studio degli insediamenti medievali dell'Irpinia; Cfr. M. ROTILI, C. EBANISTA, *Archeologia post-classica in Alta Irpinia. Lo scavo della Chiesa di S. Pietro a Frigento*, Napoli 1996.

<sup>14</sup> Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 50, nota 58, in cui viene riportato un passo da F. CIAMPO, *op. cit.* (fol.5v. e 6r.) a proposito della riconoscibilità secondo gli storici antichi di Frigento nella antica Ecolano, distinta da Aeculanum. Inoltre ancora il Ciampo riporta Filippo Cluverio per una iscrizione "R.P.A. Esculanensium" e la interpretazione delle cifre dello stemma F.R.C. quale "Frequentium Romanorum Colonia". Cfr. S. FORGIONE-V. GIOVANNIELLO, *op. cit.*, pp. 8-9.

<sup>15</sup> Idem, p. 9; cfr. G. PESCATORI COLUCCI, *Municipium aliunde ignotum: Frigento in età romana*, in «Studi sull'Italia dei Sanniti», Torino 2000; l'autrice evidenzia i ritrovamenti dei cippi, che testimoniano la presenza della via Appia nella zona di Frigento. Le iscrizioni furono ritrovate nella chiesa di S. Marciiano ed in altre costruzioni private e nelle cisterne romane dove fu rinvenuta già prima del XIX secolo la iscrizione relativa ad un *Antist(fus) (I)soerbus architecta(s)*, ed ancora alla magistratura suprema del *duovirato*.

<sup>16</sup> Cfr. M. ROTILI, C. EBANISTA, *op. cit.*, p. 592, nota 22. La presenza della fase romana in Frigento è dunque accertata già anche dal complesso di cisterne in opus incertum posizionate tra la cattedrale e la chiesa di S. Giovanni, esplorate in parte da Onorato nel 1957. Iscrizioni di epoca repubblicana ritrovate nella cattedrale di S. Maria farebbero presumere Frigento quale *municipium* romano già al I secolo a.C..

<sup>17</sup> Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 89 e tav. 2. Il toponimo "Li Pozzi" si trova quale "luogo" nel libro delle Rivele del Catasto Onciario relativo a Frigento del 1752, A.S.N. Catasto Onciario, Rivele, f. 4982, 4984, 4985, 4986; Cfr. S. FORGIONE-V. GIOVANNIELLO (a cura di), *F. Ciampo, 2 Dissertazioni su 'pozzi di Eculano, oggi Frigento'*, Frigento 1999. Cfr. F. CIAMPO, manoscritto, *op. cit.* (fol. 10r.; 11 v.): "appena sono rimaste all'ammirazione alcune fabbriche sotterranee, che sono cospicue da

Possiamo supporre che con il passare del tempo il centro romano di Frigento abbia perso la sua importanza territoriale cedendo la dignità municipale e riducendosi a rango di *vicius*, in periodo tardo romano.<sup>19</sup>

Se dalla tarda età romana molte aree dell'Italia meridionale sembrano abbandonate e defiscalizzate, i centri urbani sopravvivono, se pur contratti nella cerchia delle mura urbane ed anche la rete amministrativa delle città, resistendo alle guerre gotico-bizantine ed alla conquista longobarda, vive mantenendo almeno in questa prima fase altomedievale fino al VI secolo anche le antiche diocesi.<sup>20</sup>

Tra queste ultime troviamo anche Frigento, che secondo quanto riporta l'Ughelli sulla leggenda di S. Marciiano, sarebbe stata istituita all'incirca nel 440 ed il Santo sarebbe stato il primo vescovo di Frigento, ordinato da S. Leone papa.<sup>21</sup>

La presenza della diocesi di V secolo sarebbe attestata anche dagli scavi archeologici nella odierna ex cattedrale di Frigento di S. Maria, dove sono stati ritrovati "elementi che ne danno alcune parti ad epoca paleocristiana, facendone ascrivere la fondazione al V secolo".<sup>22</sup>

Come è stato osservato anche dal Rotili: "è difficile stabilire se vi siano elementi di verità nella leggenda di S. Marciiano (vescovo); si può solo rilevare la compatibilità fra l'epoca in cui questi visse e l'impiego della città che, data l'origine antica (preromana), è da presumere sia stata insediata nello stesso luogo senza soluzioni di continuità, anche nel V secolo, al tempo di papa Leone I e del Santo".<sup>23</sup>

### Dalla fondazione longobarda alla rifondazione normanna con il toponimo di Frequentum tra VII e XII secolo, fino alla signoria dei Gesualdo tra XIV e XVI secolo

La conquista del territorio meridionale da parte dei Longobardi, con la discesa di Zotone (571-589) e poi del suo successore Arechi I (590-640), organizza il territorio frigentino secondo una gerarchia potremmo dire di tipo geografico-stanziale, dove il centro di potere rappresentato dal Vescovo, ipoteticamente esistito a quell'epoca, resta sul promontorio con la fondazione di V secolo della cattedrale di S. Maria, ed intorno un agglomerato urbano di probabili dimensioni modeste; mentre sui crinali e nel fondovalle sono disseminati stanziamenti sparsi.<sup>24</sup>

Nella *Divisio Ducatus* tra l'848 ed l'849, che assegnava a Radelchi il principato di Benevento ed a Siconolfo quello di Salerno, *Frequentum* (Frigento) si viene a trovare come limi-

<sup>19</sup> *11 grotte, al presente solo 4 sono visibili. Queste sono unite e comunicanti mercè alcune portelle fatte tutte a volta, la loro altezza è di palmi 14; sono larghe 7 palmi e di lunghezza indefinita*. Inoltre cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 82: in occasione dello scavo del metanodotto, sono stati ritrovati nel tratto sotto via S. Pietro e via S. Giovanni nella zona est di Frigento, a partire dallo slargo innanzi le cisterne, i resti di un acquedotto romano con tegole e graficizzati nel diario di scavo di G. Francesca, nell'ottobre del 1998, Arch. Soprintendenza Archeologica di Avellino, Salerno e Benevento.

<sup>20</sup> Gli scavi più recenti degli anni '90 hanno confermato la presenza delle cisterne, dette *Li Pozzi* nella documentazione archivistica fino al XVIII secolo, e di cui allo stato attuale sono visibili tre ambienti degli undici identificati dalle fonti storiche (cfr. Tavv. XIII, XIV e XV).

<sup>21</sup> Cfr. M. ROTILI, C. EBANISTA, *op. cit.*, p. 592.

<sup>22</sup> Cfr. S. FORGIONE-V. GIOVANNIELLO, *Pascucci*, cit., p. 9.

<sup>23</sup> Cfr. M. ROTILI, C. EBANISTA, *op. cit.*, p. 593; cfr. sull'argomento: N. CILENTO, *La contea longobarda di Capua*, in «Rivista Storica Italiana», anno LXIII, Fasc. IV, Napoli 1951; G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1965; R. CALVINO, *Diocesi scomparse in Campania*, Napoli, 1969; N. CILENTO, *I ducati romani bizantini della costa*, in «Storia della Campania», Napoli 1978; U. CARDARELLI, *L'armatura urbana storica della Campania*, in «Studi di urbanistica», Bari 1978, vol. III; J.M. MARTIN, *Città e campagna: economia e società*, in «Storia del Mezzogiorno», Roma 1990, Vol. II, pp. 265-269 e 282-289; L. RUSSO MAILLER, *Momenti e problemi della Campania alto-medievale*, Napoli 1995.

<sup>24</sup> Cfr. nota 4.

<sup>25</sup> Cfr. M. ROTILI, C. EBANISTA, *op. cit.*, pp. 590-592.

<sup>26</sup> Idem, p. 592, nota 24.

<sup>27</sup> Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 58.



te estremo tra i due.<sup>25</sup> La chiesa di S. Maria viene certamente ricostruita ed ampliata tra l'VIII ed il IX secolo, come testimoniano i risultati degli scavi archeologici<sup>26</sup>, conservando la sua posizione preminente rispetto all'abitato ed a un territorio che come spesso accade nel Mezzogiorno dopo la prima fase di conquista longobarda tende alla riorganizzazione per iniziativa della Chiesa o degli stessi dominatori.<sup>27</sup>

Nell'ambito della riorganizzazione territoriale di matrice religiosa,<sup>28</sup> probabilmente si deve leggere anche il *trade union* tra l'ipotetico insediamento di V secolo, testimoniato dalla presenza della chiesa paleocristiana sul promontorio,<sup>29</sup> ed un verosimile insediamento longobardo altrettanto testimoniato dalla rifondazione ed ampliamento della stessa chiesa nello stesso luogo.<sup>30</sup> Il Cilento sostiene, infatti, che nei dintorni di Frigento si fosse strutturato una sorta di feudo monastico, includente *P'Ecclisia S. Nicolai e Sanctae Crucis* e loro possedimenti, *Santi Angeli ad Pescum e Morra* e che il promontorio potesse essere la sede del nucleo principale di un monastero fortificato.<sup>31</sup>

Ad oggi, non essendo stata suffragata tale tesi da ritrovamenti archeologici, siamo più propensi a ritenere l'unico potere forte presente tra l'VIII ed il IX secolo quello di un paventato vescovo,<sup>32</sup> a cui faceva capo una discreta diocesi ed a cui erano sottoposti anche i *casalia* di Frigento, il che spiegherebbe la rifondazione e la dimensione maggiore della chiesa rispetto ad un esiguo centro urbano, non assurdo a rango di gastaldato al pari di Quintodecimo (oggi Mirabella Eclano) ed Ariano Irpino nello stesso periodo.<sup>33</sup>

Nell'ambito di un discorso territoriale campano, se fino al IX secolo i *castella*, intesi sempre come luoghi fortificati e non residenze nobiliari, erano sporadici, per tutto il X e l'XI secolo il *castrum* diviene la struttura fondamentale dell'occupazione del suolo. La società medievale viene investita da un fenomeno di tipo urbanistico rispondente sia a necessità di difesa che di organizzazione territoriale economica e sociale.<sup>34</sup> I grandi latifondisti, sia laici che religiosi, incentivano attraverso patti livellari instaurati con i coloni, la messa a coltura di zone abbandonate o mai dissodate di loro proprietà, promuovendo la fondazione ex novo di centri abitati fortificati o la ricostruzione di antichi nuclei arroccati, le cui caratteristiche urbane ed economico-sociali vengono ratificate nelle *carte di fondazione o popolamento*.<sup>35</sup>

<sup>25</sup> Idem, pp. 58-59; cfr. N. CILENTO, *op. cit.*, e N. CILENTO, *Poteri e strutture nell'Italia medievale del sud*, Salerno, s.d.; cfr. M. ROTILI, C. EBANISTA, *op. cit.*, p. 589.

<sup>26</sup> Idem, p. 590.

<sup>27</sup> Idem, p. 593; cfr. M. ROTILI, *La civiltà dei Longobardi negli insediamenti protoitaliani*, Napoli, 1980; M. ROTILI, *I Longobardi nell'Italia meridionale*, Milano 1980.

<sup>28</sup> Cfr. N. CILENTO, *Poteri...* cit., p. 80; Cfr. M. DEL TREPPO, *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: San Vincenzo al Volturno nell'alto medioevo*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», Napoli 1956, p. 51; cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 58.

L'VIII ed il IX secolo rappresentano un periodo pionieristico di sfruttamento delle risorse economiche territoriali, con la fondazione di *grange e cellae*, quali postazioni di supervisione dei terreni sottoposti ad un potere religioso, in molti casi abbazie e necessari alla conservazione della *curtis* di memoria romana, che diventa con il tempo l'entità amministrativa del *casale*.

<sup>29</sup> Cfr. M. DEL TREPPO, pp. 174-175. Scarse invece sono le fondazioni di castelli, se non scaturiti dalle esigenze di difesa delle popolazioni e ricetti di bestiame e beni mobili contro invasioni esterne.

<sup>30</sup> Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 58.

<sup>31</sup> Idem.

<sup>32</sup> Idem, nota 65; Cfr. N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda. La longobardia minore*, Milano-Napoli 1971. Inoltre nella *Dissertazione* del Ciampo, viene specificato che la casa di alcuni abitanti frigentini nominati *Trenmaterra*, fosse stato un *Monisterio di S. Nicola a Badarco*, secondo le allora fonti orali locali e che il Portone di tale *Palagio* dovesse esser la porta della chiesa di tale monastero.

<sup>33</sup> Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 59.

<sup>34</sup> Cfr. Sull'argomento P. TOURET, *Dalla Terra ai castelli*, Torino 1997, pp. 106-112.

<sup>35</sup> Idem, p. 101-102.

Frigento potrebbe rientrare in quest'ultimo gruppo, con la sua rifondazione dopo il terremoto del 25 ottobre 989. In particolare sappiamo da testimonianze archeologiche che la chiesa di S. Maria fu ricostruita tra l'XI ed il XII secolo sulle rovine della precedente che divenne in parte la cripta della nuova chiesa.<sup>36</sup> Divenuta il centro della Signoria del conte Erveo, Frigento compare nel 1061, dopo la conquista dei Normanni in occasione del sinodo, quale sicura sede vescovile a seguito dello spostamento della diocesi da Quintodecimo, nuova fondazione del centro romano di *Aeclanum*.<sup>37</sup> Se pur Frigento in periodo di dominazione dei Normanni, sia stato luogo fortificato e di ciò non abbiamo prova tangibile, di sicuro non è mai stata luogo di fortezza signorile, costruita invece nella vicina Gesualdo, le cui sorti sono strettamente legate a quelle di Frigento e viceversa. Il dominio di Gesualdo su Frigento inizia nel X secolo, quando Guglielmo Gesualdo si fregia del titolo di *Toparca* di Frigento, instaurando una sequenza di feudatari gesualdini durata fino agli inizi del XVII secolo.<sup>38</sup>

Con la salita al trono di Carlo I d'Angiò (1266-1285), il feudo di Frigento passa ad Elia Gesualdo.<sup>39</sup> L'epidemia della fine del XIII secolo decima la popolazione frigentina, tanto che in un documento del 30 aprile 1290 si comunica al Giustiziere di Principato Ultra che, per intercessione di Nicola di Gesualdo, la Terra di Frigento otteneva la riduzione della pressione fiscale, per compensare la quale andavano maggiormente caricati i paesi limitrofi.<sup>40</sup> Nel 1322 Niccolò II Gesualdo risulta Signore sia Frigento che di Gesualdo, risiedendo in quest'ultimo.<sup>41</sup> Il periodo di reggenza aragonese vede Frigento parte del feudo Caracciolo, nella persona di Sergianni, Siniscalco del Regno di Napoli nel 1462.<sup>42</sup>

Il XV secolo fu un secolo di decadimento sia da un punto di vista urbano che politico-amministrativo per la Terra di Frigento. Il terremoto del 1456 colpì una vasta area del regno, con una prevalenza per Benevento ed i dintorni, Basilicata, Abruzzo meridionale e Molise. Il tessuto insediativo in generale era costituito da piccoli villaggi con un numero di fuochi ridotti, infatti dai ruoli fiscali del XV secolo si ricava che la maggior parte della popolazione risiedeva in centri inferiori a 200 fuochi.<sup>43</sup> Frigento, anch'essa fu ridotta a poco più che un villaggio scarsamente abitato, tanto che papa Paolo II decise alla morte del vescovo Fuccio di Avellino nel 1466 di unire *“aeque principaliter”* le due diocesi di Frigento ed Avellino sotto il vescovo Giovanni Battista Ventura.<sup>44</sup> Ritornato il feudo di Frigento in possesso dei Gesualdo, con Luigi III<sup>45</sup> nel 1480, le cattedre vescovili continuarono a restare unite fino al 1510, separate poi per volere di Giulio II ed ancora riunite al 1520, fino a quando nel 1529 furono accorpate definitivamente alla morte del vescovo frigentino Michelangelo Madrigani.<sup>46</sup>

<sup>36</sup> Cfr. S. FORGIONE-V. GIOVANNIELLO, *Pascucci...* cit., p. 11; cfr. M. ROTILI, C. EBANISTA, *op. cit.*, p. 591; cfr. sulle diocesi G. VITOLO, *Vescovi e diocesi*, in «Storia del Mezzogiorno», Roma 1990.

<sup>37</sup> Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 59.

<sup>38</sup> Idem.

<sup>39</sup> Idem, p. 60.

<sup>40</sup> Cfr. G. STANCO, *L'ordinamento di Frigento in un inedito bando di fine '500*, in «Rivista Storica del Sannio», n.7, anno IV, serie 3, pp. 65-82; Il bando si trova in A.S.N. busta 87 fasc 16, Arch. Caracciolo di Torella, emanato dal Governatore della città di Frigento Prospero Frignano nel 1596. Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 59.

<sup>41</sup> Cfr. E. PUGLIESE, *Frigento nostra*, Frigento 1973.

<sup>42</sup> Cfr. G. STANCO, *op. cit.*

<sup>43</sup> Cfr. E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, G. FERRARI, P. GASPERINI, G. VALENSISE, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1990*, ING-SGA Bologna 1997 (terremoto 1456 nel Napoletano).

<sup>44</sup> Cfr. M. ROTILI, C. EBANISTA, *op. cit.*, p. 589.

<sup>45</sup> Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 59.

<sup>46</sup> Cfr. M. ROTILI, C. EBANISTA, *op. cit.*, p. 589: «La cattedra frigentina rimase unita a quella avellinese fino al 1510» quando il vescovo Gabriele Setario ottenne dal pontefice Giulio II di separare nuovamente le due diocesi, tenendo per



### L'impianto urbano di Frigento tra viceregno spagnolo e prima età borbonica (XVI-XVIII)

La Terra di Frigento, dopo le vicende che la portarono alla riduzione della popolazione alla fine del XV secolo, subì un netto miglioramento sia demografico che economico, che suscitò l'interesse prima del vescovo Setario nel 1510 che tenne per sé, si suppone la cattedra più prestigiosa, lasciando quella di Avellino al nipote e poi del presidente della Regia Camera della Sommaria, eletto vescovo anche se non appartenente al clero nel 1545, uomo potente sia alla corte di Carlo V che di Paolo III Farnese.<sup>47</sup>

Il primo documento di cui conserviamo solo la traccia nei trattati storici, che potrebbe dare un'idea della consistenza urbana di Frigento tra la fine del '500 e gli inizi del '600 è una pianta, di cui parla lo storico Ciampo<sup>48</sup> nel suo manoscritto. La pianta avrebbe la data del 1609, e scrive l'autore: "che si conserva dai Signori Ciampo, col titolo pianta di Furcento = che porta la capacità dell'abitato di Ha 8 e un 4. (In nota per l'autore): Esistono le piazze dove giravano i cardini delle porte della Città = esistono i nomi delle porte, e negli Istrumenti del Notaio Passamane si danno per confini le mura della Città. Come nell'Inventario Antico del Capitolo del 1583 parimente si legge."<sup>49</sup> Allo stato dei fatti la pianta non è stata ritrovata e non è possibile di sapere se effettivamente Frigento avesse un circuito murario e porte che la racchiudessero, in quanto non ne è rimasta traccia visibile.

Il secondo documento, invece, consiste in un Apprezzo del feudo di Frigento datato 1635, compilato dall'ing. Onofrio Tango, pervenutoci in copia del 1684, probabilmente in occasione della vendita del feudo nel 1636 da parte della Corte Regia, a cui era pervenuto per morte senza eredi dell'ultimo rappresentante della famiglia Isabella Gesualdo, a Niccolò Ludovisi, marito di Isabella.<sup>50</sup> Nel 1676 Giovan Battista, figlio di Ludovisi vendette il feudo di Frigento per circa 13.000 ducati a Fabrizio Cimadoro I.<sup>51</sup> Da quest'ultimo la Terra pervenne nelle mani dei Caracciolo di Torella nel cui archivio ci è pervenuto l'Apprezzo, ed anche una Pianta (in realtà una immagine iconografica) del Feudo stesso tracciata da Niccolò Canale nel XVIII secolo.<sup>52</sup> (Figg. 1 e 2)

se la frigentina e dando l'altra a suo nipote Giovan Francesco Setario, con l'intesa che, alla morte di uno dei due, sarebbero state ancora unite sotto il vescovo superstite". ... Venuto a mancare per primo il vescovo di Frigento, "le due cattedre furono di nuovo riunite sotto il vescovo avellinese fino al 1520, anno in cui Leone X volle ancora separarle. Ma nel 1529, alla morte del vescovo Michelangelo Madrigani che aveva conservato per sé la sede di Frigento, questa fu definitivamente unita alla cattedra di Avellino. Con la bolla del 19 gennaio 1545, Paolo III elesse vescovo, esempio unico per questa diocesi, un uomo non appartenente al clero, ma molto potente, essendo presidente della Regia Camera della Sommaria, il quale godeva di grandi protezioni sia alla corte di Carlo V che presso papa Farnese. Egli in effetti rinunciò alla prelatura nel 1548, dopo aver assicurato il titolo ad un suo nipote, Ascanio Alberini, il quale, nominato con bolla del 10 maggio 1549, resse le due diocesi per circa un trentennio". La diocesi fu definitivamente soppressa nel 1818 a seguito del Concordato tra il re Ferdinando e papa Pio VII.

<sup>47</sup> Cfr. nota 46.

<sup>48</sup> Cfr. F. CIAMPO, *Manoscritto*, cit., fol. 11r.

<sup>49</sup> Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 78.

<sup>50</sup> Cfr. AA.VV., *La Campania*, Firenze 2005, p. 339.

<sup>51</sup> Idem.

<sup>52</sup> L'Apprezzo si trova presso l'A.S.N., *Arch. Caracciolo di Torella*, b.84,85,86,87,88,90 in part. b.84/16 "Cronistoria del possesso di Gesualdo e Frigento"; b.88/16 "pianta del feudo di Frigento tracciata da Niccolò Canale XVIII secolo". Inoltre si trova copia dell'Apprezzo, del 31 luglio 1684, in *A.S.A., Atti Demaniali*, B. 170, fasc. 1246, a firma di Onofrio Tango, Ingegnere e Tavolaro del Sacro Regio Consiglio, e su estensione di Ianuarius De Porto Attuario. L'originale del documento trascritto, è citato E. RICCA, *La Nobiltà del Regno delle due Sicilie*, vol. I, p. 533, nota 10, e riportato da M. PICONE, in appendice documentaria al Volume, S.B.A.A.S. di Salerno ed Avellino, *Frigento. Interventi di restauro*, pp. 25-29.

### I danni provocati dai terremoti sei-settecenteschi nella Terra di Frigento attraverso le relazioni dei contemporanei

Anche la Terra di Frigento subì come Ariano una serie di terremoti dal 1688 al 1732 nei quali perse buona parte del patrimonio architettonico ed edilizio.

Attraverso lo spoglio delle fonti storiche scritte, in special modo delle fonti d'archivio e bibliografiche otto-novecentesche apprendiamo quanto fossero stati gravi i danni.

Attraverso il testo del Moroni che scrive alla fine dell'800 a Venezia, conosciamo le sorti ed i danni subiti dalla Terra di Frigento durante il terremoto del 1688.

Il Moroni riporta infatti che la storica cattedrale di S. Marciano a cinque navate fu danneggiata, per cui il capitolo dovette occuparsi della riparazione.<sup>53</sup>

La Terra fu molto colpita anche dai terremoti del 1694 e del 1732. Della prima notizia ne fa menzione un dispaccio della Nunziatura di Napoli attraverso una nota delle città e terre danneggiate dal terremoto allegata alla lettera del cardinale Gherardo Cantelmo al Segretario di Stato cardinale Spada nelle immediatezze dell'evento sismico dell'11 settembre 1694, riportando che anche Frigento ricevette "gran danno" come tutta la provincia di Principato Ultra.<sup>54</sup>

Grazie invece alla *Distinta Relazione del danno cagionato dal Tremuoto del dì 29 Novembre 1732 in tutta la Provincia di Montefuscoli, o sia Principato Ulteriore, col numero de' morti, e feriti in ciascuna Comunità della medesima Provincia*, conosciamo le sorti di Frigento durante il sisma settecentesco, la quale ha "notabilmente patito nelle fabbriche, con un danno immenso", con morti e feriti nella popolazione.<sup>55</sup>

### Le modalità di ricostruzione post-terremoto di Frigento tra Sei e Settecento attraverso l'analisi della cartografia ricostruttiva

Come già è stato fatto presente nei capitoli precedenti, il territorio di Frigento come tutta l'Irpinia, è stato sconvolto tra il XVII ed il XVIII secolo da una ravvicinata serie di terremoti che hanno provocato ingenti danni a cose e persone.

Dalle fonti archivistiche e bibliografiche apprendiamo che Frigento fu colpita da tutti e tre i terremoti, del 5 giugno 1688, dell'8 settembre 1694, e del 29 novembre 1732.

La Mauriello nel suo studio storico urbanistico su Frigento, ha ipotizzato una ricostruzione su base catastale, dell'impianto urbano al 1635, attraverso lo studio dell'Apprezzo prima menzionato ed anche della consistenza urbana al XVIII secolo ricavata dallo studio del Catasto Onciario bandito nel 1752.<sup>56</sup> Sia dell'Apprezzo che dello studio del Catasto Onciario riproponiamo le immagini (Tavv. XIII e XIV) ed una sintesi da noi elaborata sul-

<sup>53</sup> G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici*, 103 voll. +6 indici, Venezia 1840-1879, Biblioteca dell'Istituto per le Scienze Religiose di Bologna, coll. OPPIZZONI 6047/1 -1.

<sup>54</sup> *Archivio Segreto Vaticano, Nunziature di Napoli*, vol. 59. Nota delle città e terre danneggiate dal terremoto (dell'11 settembre 1694), allegata alla lettera del cardinale Gherardo Cantelmo al Segretario di Stato cardinale Spada, Napoli 11 settembre 1694 «c. 235».

<sup>55</sup> *Distinta Relazione del danno cagionato dal Tremuoto del dì 29 Novembre 1732 in tutta la Provincia di Montefuscoli, o sia Principato Ulteriore, col numero de' morti, e feriti in ciascuna Comunità della medesima Provincia, Napoli 1733*, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, SISMICA II B 4(12).

<sup>56</sup> Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 61 e Tavv. 1 e 2. Il Catasto Onciario a Frigento viene aperto l'8 dicembre 1752, composto da: Apertura del Catasto in nome di Carolo III di Borbone, con l'insediamento della Commissione; I Libri delle Rivele, in cui i cittadini in ordine alfabetico, rivelano i propri possedimenti e dove abitano; il Libro dell'Apprezzo, in cui si delinea il quadro generale dei contribuenti.



lo sviluppo storico-urbanistico di Frigento (Tav. XVI), su base catastale attuale, in scala 1:1.000 e con l'ausilio della cartografia catastale del centro storico degli anni '30 del XX secolo. Tale sintesi ci permette di capire quale fosse la dimensione e la consistenza del costruito urbano della Terra di Frigento tra il 1635 ed il 1752, e quindi proprio negli anni dei tre terremoti 1688, 1694, 1732.<sup>57</sup> L'Apprezzo del 1635 pone il centro abitato "nella sommità di una Collina, tra il mezzogiorno e l'oriente... E la detta città aperta con poche abitazioni è di fuochi 135 nell'ultima numerazione, et per la sua antichità, non vi appaiono vestigi di Muraglie...".<sup>58</sup> Ed ancora: "Nel mezzo di essa Città, vi è la Chiesa Maggiore Parrocchiale Sotto titolo dell'Assunzione".<sup>59</sup>

Già queste poche indicazioni ci presentano una descrizione della città nettamente in contrasto con la descrizione del Ciampo della pianta del 1609.

Agli inizi del XVII secolo sembra vi siano stati ancora segni di un impianto urbano chiuso da mura non bene identificate, con porte urbane di cui allo stato attuale non solo non sono rimaste tracce ma nemmeno molti ricordi nella toponomastica sette-ottocentesca. Inoltre la consistenza urbana si poneva, a detta dello storico Ciampo, al di là di quella del centro storico presentato dalla mappa catastale di primo Novecento (Tav. XIX) che arrivava quasi a 6 Ha (60.000 mq) contro gli 8 Ha descritti nel documento del 1609.

Il Tavolario Onofrio Tango, il cui lavoro è ben noto a Napoli alla metà del '600, è molto chiaro invece nel descrivere Frigento non molti anni dopo la *pianta di Furcento*, come città "aperta", quindi priva di mura, meravigliandosene vista la fondazione antica della stessa. Egli posiziona la chiesa dell'Assunta, individuata con il n. 1 nella Tav. XVI, già ex cattedrale, al centro del sito urbano. Dalla carta catastale novecentesca, (Tav. XIX) e dalla ricostruzione nella Tav. XVI, si nota come la ex cattedrale posta nella posizione prima descritta al centro nord della città, fin dal V secolo come risulta dagli scavi archeologici, sia il punto di origine di una sorta di ventaglio nel luogo più alto della collina a circa 911 m.s.l.m.. Tale ventaglio si espande da ovest verso est, dal limite occidentale naturale costituito dalla diversità di quota fino ad un limite orientale, dove si troverebbero già in epoca vicereale le chiese di S. Pietro e S. Giovanni, riportate dal Tango come dentro la città, rispettivamente individuate nella Tav. XVI con i nn. 3 e 4 ed avendo come limite sud la via detta proprio dei "Limiti".

La chiesa poi, detta di S. Marciano, individuata con il n. 8 nella Tav. XVI, nominata nell'Apprezzo, è riportata come "Fuori di detta Città" e quindi al di là di quello che veniva considerato alla prima metà del XVII secolo il tessuto cittadino. Il nucleo urbano appena descritto, da noi ipotizzato essere quello al 1635, in contrasto con la teoria della Mauriello che vuole la città del 1635 interrotta lungo il filo est della cattedrale (Tav. XIII-XV), doveva avere dimensioni pari a circa 250 m in direzione ovest-est e circa 150 in direzione nord-sud. Esso veniva tagliato nel mezzo lungo l'asse ovest-est dal limite della piazza detta il "Vaglio" fino alla chiesa di S. Giovanni, dalla via detta anch'essa secondo l'antica toponomastica del "Vaglio".<sup>60</sup> (Tav. XIV)

Il toponimo del Vaglio potrebbe in accordo con quanto descritto dal Ciampo sulla pianta del 1609, in qualche modo ricordare la presenza di una murazione o fortezza, che affonda le sue radici nel periodo longobardo, testimoniando ancora una volta la persistenza dell'insediamento di Frigento sempre sullo stesso luogo.

Lungo la via del Vaglio, oggi via S. Giovanni, che fa da spina centrale all'abitato seicente-

<sup>57</sup> La mappa catastale degli anni Trenta del Novecento, Tav. XIX, è stata reperita presso l'U.T.E. di Avellino, C.n.c. di Frigento F<sup>o</sup>. XIV.

<sup>58</sup> Cfr. M. PICONE, *op. cit.*, p. 25.

<sup>59</sup> Idem, p. 26.

<sup>60</sup> Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 78 e Tav. 2, riportata da noi nella Tav. XIV.

sco, il nucleo di insule, in numero di quattro subito a sud-ovest della ex cattedrale, si raddoppia sul lato sud della strada. Le otto insule, rappresentate nella Tav. XVI in colore grigio scuro, quattro nord e quattro sud disposte a spina di pesce, si interrompono allo slargo della chiesa Cattedrale, il quale slargo continua verso sud con il nome semplicemente di Piazza (Tav. XIV - luoghi del Catasto Onciario).<sup>61</sup> Ad est delle due piazze, lo slargo e la Piazza, le insule più rade sul lato nord e più fitte intorno alla chiesa di S. Pietro a sud, sempre individuate con il colore grigio scuro nella Tav. XVI, continuavano forse fino alla punta estrema orientale dove ancora oggi si colloca la chiesa di S. Giovanni oltre il luogo detto de "Li Pozzi" che le ricerche archeologiche hanno catalogato come cisterne ed acquedotto di epoca romana.<sup>62</sup> La località detta appunto de "Li Pozzi" è rappresentata nella Tavola XVI dalle insule racchiuse da una spezzata di colore rosso. Allo stesso periodo seicentesco potrebbero risalire a completamento del nucleo urbano verso ovest al limite della collina, le insule, presentate sempre in colore grigio scuro in Tavola XVI, disposte a raggiera lungo il circuito nord della via dei limiti e la via Baracca a sud.<sup>63</sup> (Tav. XIV e XVI). A conferma della configurazione del centro urbano di Frigento, compresa tra la prima metà del XVII secolo e la prima metà del XVIII secolo, tra i terremoti del 1688 e quello del 1732, possiamo prendere in considerazione il particolare iconografico (Fig. 2) che rappresenta il feudo di Frigento.<sup>64</sup> Nella immagine menzionata, è possibile riconoscere, considerando un punto di vista del disegnatore da sud, un prospetto lineare del costruito urbano, con al centro la cattedrale, le cappelle esterne, il campanile sullo sfondo ed in primo piano un cappellone, in cui la Mauriello ravvisa il palazzo del Vescovato, crollato in un ipotetico terremoto del 1686, a detta del Ciampo, ma che le moderne ricerche sui terremoti non riportano e che riteniamo possa corrispondere invece al sisma del 1688.<sup>65</sup> In ogni caso è da notare che oltre il cappellone, al centro del prospetto, il tessuto presenta una continuità nella parte est della città in cui si intravede una croce che potrebbe corrispondere o alla chiesa di S. Pietro o a quella di S. Giovanni. Ma visto che, la ipotetica chiesa con la croce si trova proprio nell'estremo punto est del disegno propendiamo per l'ipotesi che si tratti proprio di S. Giovanni.

#### La ricostruzione, le addizioni dei borghi e le loro espansioni dopo i terremoti sei-settecenteschi

La riedificazione della città, come si è verificato dallo studio da noi ricostruito nella Tav. XVI, fu effettuata sempre sullo stesso sito e nello stesso perimetro urbano fino al XVIII secolo.

L'espansione successiva della città di Frigento viene datata al 1752, anno di emanazione del Catasto Onciario, risultante attraverso lo studio dei luoghi presenti nei Libri delle Rivele e va relazionata alla ricostruzione post-terremoto del 1732, verso sud e verso est nella costruzione di nuove insule.<sup>66</sup> Il rione di S. Domenico, a ponente si aggiunge poi tra la fine del XVIII ed il XIX secolo.

La pianta ricostruttiva (Tav. XVI) dimostra come Frigento si amplia lungo le due direttrici di risalita verso la collina forse già esistenti dai primordi di epoca sannitica, verso sud-ovest di via S. Marciano e verso sud-est di via S. Rocco.<sup>67</sup>

<sup>61</sup> Idem, Tav. 2.

<sup>62</sup> Cfr. nota 17.

<sup>63</sup> Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 78 e Tav. 2, riportata nella Tav. XIV.

<sup>64</sup> Cfr. nota 52.

<sup>65</sup> Cfr. E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, G. FERRARI, P. GASPERINI, G. VALENSISE, *op. cit.*, schede sui terremoti. Cfr. CNR, *Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes*, Graficoop, Bologna 1985.

<sup>66</sup> Cfr. nota 56.

<sup>67</sup> Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 78.



La chiesa di S. Marciano, di probabile impianto altomedievale, più volte ricostruita, in ultimo dopo il sisma del 1732, indicata con il n. 8 nella Tav. XVI,<sup>69</sup> custodiva le reliquie del Santo prima del trasferimento di queste ultime nella cattedrale di S. Maria Assunta. Lungo il crinale della via dedicata al Santo, si nota una prima espansione nel cantonale sud-ovest, che nel Catasto Onciario viene indicato come borgo di S. Marciano. Analogamente lungo la via di risalita S. Rocco, la cui direttrice porta proprio nel cuore del luogo detto "La Piazza", al centro della città, si sviluppa un borgo extra urbano detto di S. Rocco, rispetto alla città seicentesca, intorno alla chiesa omonima esistente già al 1635.<sup>68</sup>

I cosiddetti borghi di S. Pietro e di S. Giovanni menzionati nel Catasto Onciario, e ritenuti dalla Mauriello extra urbani al momento dell'Apprezzo del 1635, sono da noi ritenuti invece facenti già parte del sito urbano seicentesco e ridefiniti insieme al sobborgo di S. Pietro, dopo la ricostruzione in seguito ai terremoti del 1688 e del 1732.

Risalgono infatti al XVIII secolo molti edifici signorili e nobiliari di Frigento, palazzo Grella in via S. Giovanni, palazzo Stanchi in largo S. Marciano, palazzo Filippone e Flammia in piazza Umberto I, (piazza Municipio), palazzo Testa-Pelosi in via Roma, che provano la ripresa economico-sociale dopo il sisma del 1732.<sup>70</sup> All'interno della città, ancora al 1752 erano presenti *luoghi* non ancora costruiti, come una sorta di cintura verde tra il giro nord della collina e la via dei Limiti che circonda ancora oggi il pianoro di Frigento. Ancora nel Catasto Onciario sono nominati due giardini, uno a nord detto "L'Albore" e l'altro a sud di via Limiti detto "Li Celsi", ancora oggi scarsamente edificati.<sup>71</sup>

Significativi sono ancora due *luoghi*, l'uno chiamato "la Baracca", l'altro "Il Vuccolo".<sup>72</sup> La prima corrisponde ad una strada oggi tratto della via comunale dei Limiti, ancora popolata al tempo della compilazione del Catasto Onciario. Il nome di "Baracca" ed il fatto che nella carta catastale degli anni '30 del XX secolo non resta più traccia dello stanziamento della popolazione in quel luogo preciso, farebbe supporre, che, come già si è fatto presente nel nostro studio<sup>73</sup>, il baraccamento venisse utilizzato proprio per il riparo delle popolazioni colpite dal terremoto nelle more della ricostruzione post-sisma e che quindi non fosse luogo di costruzioni stabili.

Il "Vuccolo" invece era un cantonale che si affacciava sulla via Baracca, libero da costruzioni. Il particolare dell'iconografia sulla valle d'Ansanto del Santoli,<sup>74</sup> (Fig. 3), anche se in modo semplicistico raffigura la città di fine Settecento dopo l'ultimo terremoto del 1732. Anche nel disegno del Santoli, del 1783, come in quello di Niccolò Canale, ma questa volta con un punto di vista diverso, non più da sud ma da est, si nota come il costruito subisca una brusca interruzione allo strapiombo nord della collina lasciando quest'ultima da quel lato completamente sgombra da costruzioni, mentre il tessuto urbano seguendo il crinale si estende verso sud, confermando la linea di espansione fin qui presentata.

Una ulteriore espansione si riconosce, seguendo lo studio della Mauriello, confrontando i documenti del Catasto Provvisorio borbonico del 1816<sup>75</sup> con quelli del Catasto On-

<sup>68</sup> Cfr. M. PICONE, *op. cit.*, p. 27.

<sup>69</sup> Cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici*, 103 voll. + 6 indici, Venezia 1840-1879: Moroni riporta che la storica cattedrale di S. Marciano a cinque navate fu danneggiata, per cui il capitolo dovette occuparsi della riparazione. Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, p. 71; Cfr. S.B.A.A.S., *op. cit.*, pp. 46-47.

<sup>70</sup> Cfr. S.B.A.A.S., *op. cit.*, pp. 47-48.

<sup>71</sup> Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, Tav. 2, riportata nella Tav. XIV.

<sup>72</sup> Idem.

<sup>73</sup> Cfr. Capitolo 5 del presente studio.

<sup>74</sup> Cfr. V.M. SANTOLI, *op. cit.*, Le Mefite, particolare di Frequentum, Fig. 3.

<sup>75</sup> Cfr. L. MAURIELLO, *op. cit.*, Tav. 3. Il catasto Provvisorio viene aperto a Frigento nel 1816, durante il periodo Na-

ciario, per il borgo di S. Pietro e di S. Marciano. Nella Tav. XVI sono state designate con il colore marrone le espansioni di primo Ottocento, verso sud e verso est ed una zona di riempimento dietro la cattedrale dove era crollato il campanile in seguito al sisma del 1732.<sup>76</sup>

In ultimo dal confronto della cartografia catastale degli anni '30 del XX secolo con quella contemporanea, si sono segnate le ulteriori espansioni nella Tav. XVI, con il colore rosa quelle fino agli anni '30 del Novecento, in giallo chiaro quelle sino ad oggi.<sup>77</sup>



1/ N. Canale, Pianta del feudo di Frigento, acquerello, XVII secolo, Napoli, A.S., Arch. Caracciolo di Torella, b. 88/16 (da L. MAURIELLO, *op. cit.*).

poleonico, con i processi di scioglimento dei terreni del comune di Sturno, ex casale di Frigento, si compone di: Stato di Sezione, in cui i cittadini vengono elencati secondo la posizione di abitazione; Le sezioni, in cui sono elencati per ordine alfabetico tutti i contribuenti con l'indicazione degli atti notarili di compravendita o di discarico della rendita.

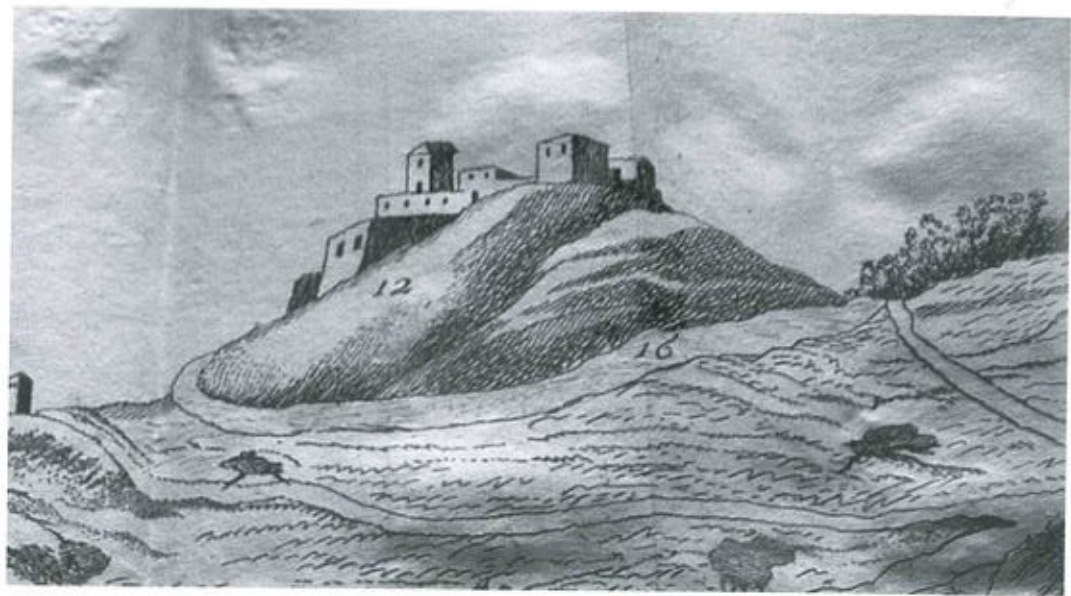
<sup>76</sup> Cfr. S.B.A.A.S., *op. cit.*, p. 47. La ex cattedrale, rovinata nel 1732, fu riedificata ad opera del vescovo Torti-Rogadeo, ed ultimata nel 1760 ad opera del vescovo Martinez di Avellino.

<sup>77</sup> La pianta catastale attuale è stata reperita presso l'U.T.E. di Avellino, Foglio n. 14, centro storico, anno di riproduzione 1979, in scala grafica 1:1000.





2/ N. Canale, Pianta del feudo di Frigento, acquerello, XVII secolo, Napoli A.S., Arch. Caracciolo di Torella, b. 88/16 (da L. MAURIELLO, *op. cit.*), particolare.



3/ Ignoto, Le Mefite, particolare di Frequentum. (da V.M. SANTOLI, *De Mepbiti et Vallibus Anxanti*, Libri tres, Neapoli MDC-CLXXXIII).

## Centri urbani ampliati con nuovi settori di città dopo i terremoti del 1688, 1694, 1702 e 1732

Al secondo gruppo delle modalità di intervento urbanistico post-terremoto individuate attraverso lo studio delle fonti storiche e l'analisi storico-urbanistica dei venti centri irpini selezionati nel nostro studio, possiamo inserire i centri di Bonito, Caposele e Trevico. Tra questi inoltre il caso di Sant'Angelo dei Lombardi merita particolare attenzione, di cui è stata individuata l'addizione al nucleo urbano principale in epoca moderna in seguito ai danni causati dal terremoto del 1732.

### Il caso di Sant'Angelo dei Lombardi: la storia urbana del centro

#### La posizione geografica

Il comune di Sant'Angelo dei Lombardi occupa oggi una zona di circa 54,76 Km<sup>2</sup> della parte centro orientale della provincia di Avellino e dista dal capoluogo circa 45 Km. Situata a cavallo tra la valle di Ansanto ed il versante occidentale della vallata dell'Ofanto, solcata dal fiume Fredane<sup>1</sup>, la cittadina insiste sulla dorsale appenninica alla quota di circa 870 m.s.l.m.<sup>2</sup>

#### Il castello e la fondazione medioevale (IX-XV secolo)

Il centro storico di S. Angelo dei Lombardi è orograficamente caratterizzato dalla presenza di due colline contigue, nord e sud, dominate ancora oggi rispettivamente dalle emergenze architettoniche del "castello" di fondazione medioevale e della "cattedrale" di fondazione cinquecentesca.<sup>3</sup> Sulla collina nord, secondo un'ipotesi dello Scandone,<sup>4</sup> fu costruito già dal IX secolo un fortilizio di guardia come quelli di Torella, Monticchio e Guardia dei Lombardi,<sup>5</sup> nell'ambito della *Divisio Ducatus* tra l'848 ed l'849, a difesa del principato longobardo di Salerno contro quello di Benevento.<sup>6</sup> Il toponimo del centro testimonia la presenza del culto di San Michele Arcangelo, radicato nel territorio ancor prima della venuta dei Longobardi. La "Via Sacra dei Longobardi", infatti, detta anche "Via Francigena del sud" od anche "Via dell'Angelo", portava i pellegrini da Benevento al santuario di San Michele al monte Gargano già attivo in Puglia in periodo bizantino, passando per Ariano.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Cfr. per una ricerca iconografica sulla valle di Ansanto: V.M. SANTOLI, *Vincenzii Mariae Santoli v. j. doctoris et archiepiscopi Roccae Sancti Felicis De mepbiti et vallibus Anxanti libri tres. Cum observationibus super nonnullis urbibus Hirpinorum, quorum lapides et antiquitatum reliquiae illustrantur*, Neapoli 1783.

<sup>2</sup> Cfr. per le indicazioni geografiche e topografiche: T.C.I., *Campania*, Milano 2005, pp. 452-454.

<sup>3</sup> Cfr. M. ROTILI (a cura di), *Sant'Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello (1987-96)*, Napoli 2000, pp. 13, 87-98.

<sup>4</sup> Cfr. F. SCANDONE, *L'Alta Valle dell'Ofanto*, vol. I, *La Città di S. Angelo dei Lombardi*, Avellino 1957, p. 12-13: «L'occasione, che sul "colle dell'Angelo" fece sorgere un fortilizio, avvenne verso la metà del secolo IX. E non si trattò di un fortilizio isolato, ma di tutt'una catena di castelli, posti a difesa dei confini di uno stato, di recente formazione».

<sup>5</sup> Idem, p. 13: «Una piccola "torre" (=Torella) sul colle prospiciente Quintodecimo, fu la culla di "Torella dei Lombardi". Un po' più indietro, su un altro piccolo monte (=Monticulus), dov'esisteva un antico borgo, che forse vantava origini classiche, sorse il castello di "Monticulum" dei Lombardi, e, quasi a far coppia con esso, quello di "S. Angelo dei Lombardi". Cfr. R. MARANDINO, *S. Angelo dei Lombardi, Habitat e Terremoto*, Benevento, 1982, p. 17, le fonti archivistiche per S. Angelo dei Lombardi sono state rintracciate e pubblicate da F. SCANDONE, *op. cit.*, pp. 205-350. Non ci sono infatti fonti storiche comprovanti l'esistenza di un nucleo urbano più antico del IX secolo intorno al castello longobardo. Cfr. sull'argomento R. MARANDINO, *op. cit.*, p. 20, no.9, e S. CASIELLO DE MARTINO, *Alta Irpinia, Ambienti e Monumenti*, Napoli 1974, p. 66.

<sup>6</sup> Cfr. F. SCANDONE, *op. cit.*, p. 13; cfr. sull'argomento N. CILENTO, *I ducati romanico-bizantini della costa*, in «Storia della Campania», Napoli 1978.

<sup>7</sup> Cfr. G. OTRANTO, *Il culto micaelico del Gargano*, in «Culte et Pèlerinages à Saint Michel en occident», Collection de l'éco-



Le fonti archivistiche più antiche riguardanti Sant'Angelo risalgono all'XI secolo: in un documento del 1085 S. Angelo viene nominata quale sede vescovile.<sup>8</sup>

L'istituzione della diocesi a cui fece seguito la costruzione della cattedrale sulla stessa collina nord, rientrò nel disegno politico di Roberto il Guiscardo. Egli, infatti, da Melfi attaccò nel 1076 la contea di Conza di cui Sant'Angelo faceva parte ed attraverso il gastaldato di Montella, i valichi del Massiccio e del Terminio si aprì la strada verso Salerno.<sup>9</sup>

Poco o nulla possiamo dire sull'impianto del centro fortificato longobardo precedente al terribile terremoto del 989 d.C., se non che certamente fu ristrutturato in epoca normanna.<sup>10</sup> In base alle evidenze archeologiche, la cattedrale romanica risulta costruita sulla collina nord tra l'XI ed il XII secolo, in rapporto all'istituzione della diocesi di poco precedente il pontificato di Gregorio VII (1073-1085), sui resti di un recinto fortificato alto-medievale.<sup>11</sup>

La fabbrica della chiesa, oggi venuta alla luce grazie alle esplorazioni archeologiche promosse dalla Soprintendenza ai B.A.A.S. per le Province di Salerno e Avellino e dalla Soprintendenza Archeologica di Salerno, Avellino e Benevento, condotte con il coordinamento di Marcello Rotili dopo il terremoto del novembre 1980 tra il 1987 ed il 1996, si presenta ad impianto basilicale, a tre navate con tre absidi di chiusura verso est e tre portali verso ovest.<sup>12</sup> Alla fondazione della cattedrale fece ben presto seguito la costruzione della fortificazione di difesa e residenza a torre circolare del *Donjon* tra il XII ed il XIII secolo, sulla stessa collina nord, probabilmente per iniziativa di Ruggiero di Balvano, feudatario *in capite de domino Rege* di Calabritto, Viara e di S. Angelo.<sup>13</sup>

La chiesa e la fortificazione del Donjon, secondo le evidenze archeologiche, erano prospettanti sull'abitato che in epoca normanna si trovava in posizione ed in un sito differente da quello moderno, che si sviluppava sulle pendici occidentali della collina nord.<sup>14</sup> (Fig. 1)

La pianta riportata nella Fig. 1, ripresa dal fondamentale studio di Marcello Rotili sulle ricerche archeologiche nel castello di Sant'Angelo dei Lombardi,<sup>15</sup> evidenzia con i pallini di colore nero i resti della cinta muraria del borgo medievale, rinvenuti in seguito alla ricognizione archeologica prima menzionata, i quali resti individuano sul territorio le proporzioni dell'abitato medievale, di circa 40.000 mq.<sup>16</sup>

L'unica via d'accesso al borgo fortificato di XIII secolo proveniva da ovest: questa staccata dalla "Strata Maiore" la quale raggiungeva una serie di insediamenti arroccati, S. Angelo e Guardia, si immetteva sul sentiero dell'antica Appia verso Bisaccia,<sup>17</sup> passava nei

le française de Rome, Roma 2003, pp. 43-63; cfr. O. D'ANTUONO, *L'Ospedale dei Pellegrini "Santo Iacopo" di Ariano*, in «Aequum Tuticum», n. 2, 2004.

<sup>8</sup> Cfr. P. HARTUNG, *Acta Pontificum*, p. 39, n. 172; F. SCANDONE, *op. cit.*, p. 15 e pp. 131-32. Morto Roberto il Guiscardo, papa Gregorio VII, esule a Salerno, ordinò ad alcuni vescovi tra cui quello di S. Angelo, di ritenersi suffraganei dell'arcivescovo di Salerno.

<sup>9</sup> Cfr. R. MARANDINO, *op. cit.*, pp. 22-23.

<sup>10</sup> Cfr. M. ROTILI (a cura di), *Sant'Angelo... op. cit.*, pp. 13-15.

<sup>11</sup> Idem, p. 13. In merito alla contrapposizione dei poteri civile-religioso in Sant'Angelo. Cfr. F. SCANDONE *op. cit.*, doc. 29, del 1247, dove si precisa "castrum S. Angeli de Lombardis, et eiusdem civitatem...". Cfr. anche A. GROHMANN, *La città medievale*, Roma-Bari 2005. Cfr. M. ROTILI, *La cattedrale di S. Angelo dei Lombardi*, in «Civiltà Altirpina», gennaio-giugno 1996, pp. 19-26.

<sup>12</sup> Cfr. M. ROTILI, *Sant'Angelo... cit.*, pp. 14-16.

<sup>13</sup> Cfr. R. MARANDINO, *op. cit.*, pp. 22-23; C. CRISTIANI, P. DELLI PAOLI, *La ricostruzione dei centri terremotati dell'Irpinia*, in «Restauro», n. 93 del 1987, pp. 53-55. Cfr. sullo studio del Donjon: M. ROTILI, *Archeologia del Donjon di Montella*, Napoli 2002.

<sup>14</sup> Cfr. M. ROTILI, *Sant'Angelo... cit.*, pp. 14-15, fig. 3.

<sup>15</sup> Idem.

<sup>16</sup> Idem.

<sup>17</sup> Cfr. T. MORANO, *La modifica del territorio e degli assetti urbani in Irpinia*, Avellino 2003, p. 93.

pressi del convento francescano di S. Marco, fondato nello stesso XIII secolo fuori le mura medievali.<sup>18</sup> Tra il XII ed il XIII secolo, S. Angelo fu feudo dei conti di Balbano, fino alla morte di Raone, conte di Conza e di Apice nel 1240, dopo la quale passò alla corona degli Svevi, sotto Federico II.<sup>19</sup>

Durante la dominazione angioina nel 1313 S. Angelo fu eretta a contea, sotto la casa dei Joinville tra il 1293 ed il 1413, mentre i Caracciolo ne ressero le sorti tra il 1426 ed il 1622, tra la dominazione aragonese ed il vicereame spagnolo.<sup>20</sup>

Se la dimensione dell'abitato del borgo fortificato abbia subito variazioni di proporzioni tra il XIII ed il XVI secolo, quando fu rifondato a sud del colle dove insisteva il castello-fortificazione, non ci è dato di sapere allo stato attuale delle ricognizioni archeologiche.<sup>21</sup>

### La vicenda urbana di Sant'Angelo tra XV e XVI secolo: i terremoti del 1456 e del 1466

Durante il governo della casa Caracciolo, il centro urbano medievale, così come delimitato in Fig. 1, subì forti danni in seguito ai terremoti del 5 dicembre 1456 e del 15 gennaio 1466. Quest'ultimo terremoto, prima ritenuto un falso nella trasmissione delle testimonianze dirette, è stato poi reintegrato nei dati storici, in quanto realmente verificatosi. Ciò è stato dimostrato dalla preziosa indagine storica del Figliuolo, proprio sull'analisi dettagliata dei danni all'abitato dopo il 1456.<sup>22</sup>

Il crollo della cattedrale romanica, già dimenticata in atti notarili cinquecenteschi relativi all'area in cui essa sorgeva<sup>23</sup> e la rovina delle fortificazioni e del centro medievale, portarono gradualmente allo spopolamento di quest'ultimo ed alla fondazione di un nuovo centro urbano a sud del castello.<sup>24</sup>

La cattedrale (Fig. 2) ed il palazzo vescovile attiguo costruiti secondo gli storici nel XVI secolo, furono il fulcro intorno al quale venne fondato il nuovo centro di Sant'Angelo.<sup>25</sup> Secondo l'opinione generale degli studiosi, prima delle campagne archeologiche degli ultimi decenni del secolo scorso, si ipotizzava la cattedrale attuale fondata in concomitanza alla istituzione della diocesi altomedievale, ossia nell'XI secolo.<sup>26</sup> L'indagine di scavo, invece, come ha dimostrato Marcello Rotili, non ha rivelato però negli ambienti ipogei della cattedrale moderna (XVI secolo) tracce di strutture più antiche alte o bassomedievali,

<sup>18</sup> Cfr. M. ROTILI, *Sant'Angelo... op. cit.*, p. 14.

<sup>19</sup> Cfr. R. MARANDINO, *op. cit.*, p. 23.

<sup>20</sup> Cfr. SCANDONE, *op. cit.*, pp. 21-79; S. CASIELLO DE MARTINO, *op. cit.*, p. 65; AA.VV., *La Campania*, Firenze 2005, vol. 70, p. 162.

<sup>21</sup> Cfr. M. ROTILI, *Sant'Angelo... op. cit.*, p. 13.

<sup>22</sup> Cfr. per il terremoto del 1456. B. FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456*, Storia e Scienze della Terra, Collana di fonti e monografie, diretta da G. Luongo, G. Polara e G. Vitolo, Altavilla Silentina 1988, 2 voll.

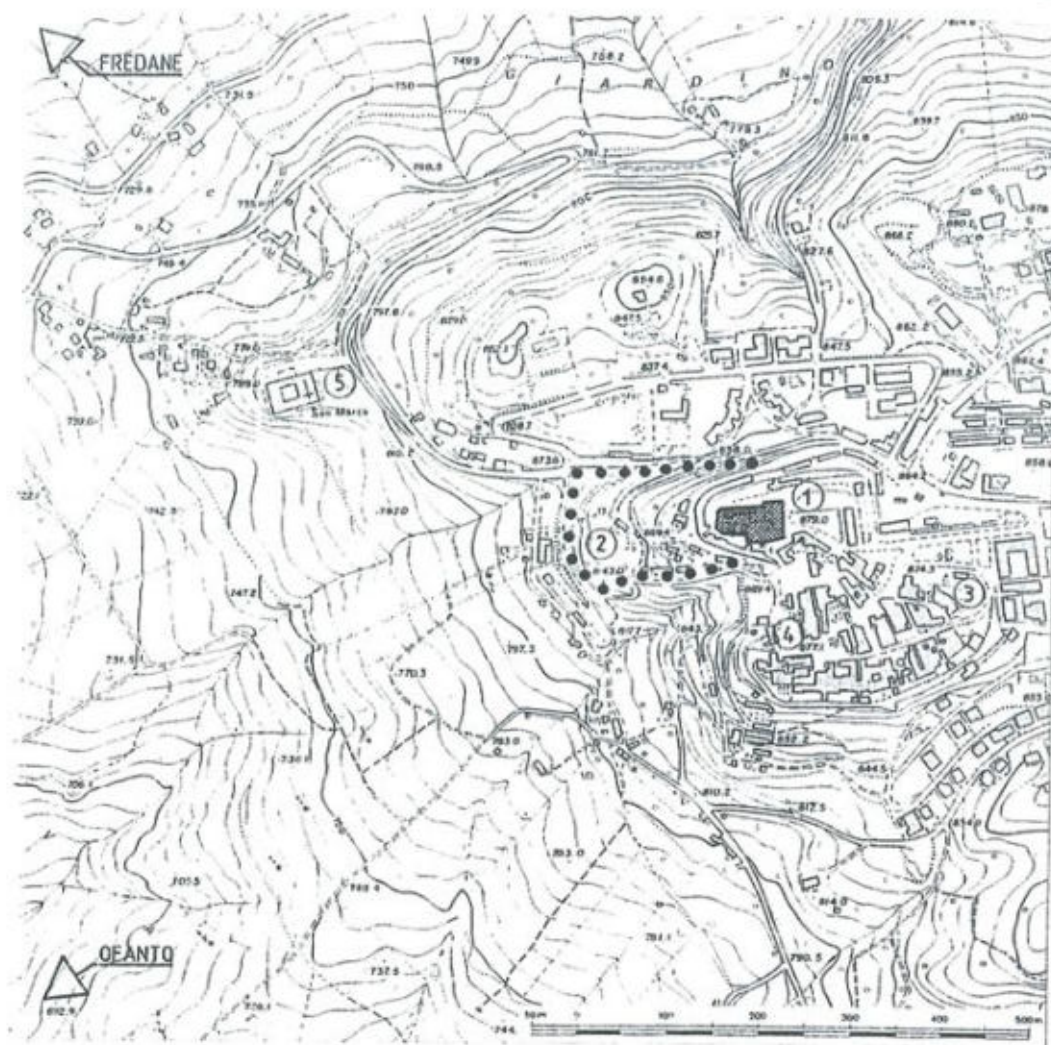
<sup>23</sup> Cfr. A.S.A., *notai S.A., fascio 2149, ff. 18v-19r*: nell'atto rogato dal notaio Guglielmo Marra il 24 settembre 1555, relativo all'utilizzazione di un corpo di fabbrica nei pressi del Donjon, si stipula una convenzione tra il mastro fabbricatore Amato de Mayurno e Justiniana Caracciolo, nella quale non si fa alcuna menzione nel parlare del cortile del castello della chiesa romanica.

<sup>24</sup> Cfr. M. ROTILI, *Sant'Angelo... op. cit.*, p. 13.

<sup>25</sup> Idem p. 15.

<sup>26</sup> Esistono versioni contrastanti al riguardo. Cfr. S. CASIELLO DE MARTINO, *op. cit.*, p. 66, che vuole la cattedrale precedente alla costituzione del nucleo urbano circostante; cfr. R. MARANDINO, *op. cit.*, p. 21, che contestando l'ipotesi della Casiello, ritiene improbabile la costruzione dell'edificio religioso in modo delocalizzato rispetto ad un nucleo urbano. La controversia riguardo la costruzione della cattedrale sembra risolta con gli ultimi scavi archeologici: cfr. M. ROTILI, *La cattedrale di S. Angelo dei Lombardi*, in «Civiltà Altirpina», gennaio-giugno 1996, pp. 19-26; cfr. M. ROTILI (a cura di), *Sant'Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello (1987-96)*, Napoli 2000.





1/ Sant'Angelo dei Lombardi, castello e territorio (da M. ROTILI, a cura di, *Sant'Angelo dei lombardi. Ricerche nel castello (1987-96)*, Napoli 2000).  
 1- castello; 2- insediamento medievale; 3- insediamento di età moderna; 4- cattedrale di età moderna; 5- convento e chiesa di S. Marco.

2/ Sant'Angelo dei Lombardi. Facciata della chiesa cattedrale di XV secolo. Foto a cura della Soprintendenza per i BAPPSAE di Salerno e Avellino, Istituto Comprensivo "V. Criscuoli", Sant'Angelo dei Lombardi, I PERCORSI DI "GENIUS LOCI", 2005.



3/ Sant'Angelo dei Lombardi. Portale di casa Ricciardi. Foto a cura della Soprintendenza per i BAPPSAE di Salerno e Avellino, Istituto Comprensivo "V. Criscuoli", Sant'Angelo dei Lombardi, I PERCORSI DI "GENIUS LOCI", 2005.



talchè oggi può affermarsi che l'unica cattedrale fino al XVI secolo è stata quella sulla sommità della collina nord fondata tra l'XI ed il XII secolo, secondo una configurazione di gusto romanico e poi andata quasi del tutto distrutta con i terremoti della metà del XV secolo.<sup>27</sup>

### La rifondazione della città di età moderna (XV-XVI secolo)

La conferma sui limiti dell'impianto di epoca moderna racchiuso dalle mura urbane, è contenuta nei Capitoli Municipali di S. Angelo, ristampati e dedicati al principe Imperiale Giulio nel 1720.<sup>28</sup> Nel Capitolo I, infatti, si dice che "Se alcuno biastemmasse il santissimo Nome di Dio... sarà accusato e per testimoni sarà provato dentro la Città di Sant'Angelo, sia punito per il Capitano, e Baglivo a pena di Tarì quindici intendendosi dalla Porta del Palazzo in sino a Santo Pietro (da nord a sud) e da Santo Antonio in sino a S. Nicola" (da ovest verso est).<sup>29</sup>

L'impianto urbano della città nuova di Sant'Angelo dei Lombardi (XV-XVI secolo) è ancora oggi leggibile nel tessuto del centro storico ed è stato rappresentato planimetricamente (in colore grigio scuro) nella Tav. XVII da noi redatta su base catastale rilevata prima del terremoto del 1980, in scala 1:1.000, confrontata con la cartografia catastale degli anni '30 del XX secolo (Tav. XX), ed in cui abbiamo ipotizzato lo sviluppo storico urbanistico della cittadina.

Il nucleo principale dell'impianto urbano, di dimensioni circa di 50.000 mq, è caratterizzato da una struttura viaria a spina di pesce. Una via, oggi corso Vittorio Emanuele III, ancora indicata nella consuetudine locale come la "Strada",<sup>30</sup> si estende dal largo Maggiore/ piazza Domenico Fischetti innanzi alla cattedrale ad ovest fino alla chiesetta di S. Nicola ad est e taglia in due il centro abitato. Ai due lati della "Strada" si aprono stretti vicoli, tra i due ed i tre metri di larghezza, per la maggior parte ciechi verso sud in corrispondenza delle mura, ed aperti verso nord. Le insule, 6 a sud e 5 a nord, intervallate dai vicoli si presentano oblunghe in direzione nord-sud e di campata doppia separata da stetti passaggi interni in direzione est-ovest.

Una ulteriore spina viaria ha origine anch'essa dalla cattedrale, proprio dalla porta che si apre nella torre a cominciare da via Caracciolo, proseguendo dal largo Maggiore davanti la chiesa verso est con un angolo di oltre 40° rispetto al corso Vittorio Emanuele III lungo via Minghetti. La direttrice via Caracciolo/via Minghetti, si apre a nord verso altrettanti vicoli di dimensioni tra i 2 ed i 3 metri di larghezza, che separano 6 insule a campata doppia, comprese tra la stessa spina viaria a sud e piazza Umberto I/via Garibaldi a nord. L'impianto si chiude verso est con una fascia di edifici compatti che seguono l'andamento delle mura lungo via Dietro le Mura, dalla chiesetta di S. Nicola lungo corso Vittorio Emanuele II, via Garibaldi a nord e ricongiungendosi alla piazza Umberto I ad ovest.

Del periodo cinquecentesco restano le vestigia di case nobili costruite nel tessuto cittadino nella zona nord ed est, tra cui ricordiamo la casa Cecere del 1537, oggi fortemente ristrutturata dopo il terremoto del 1980 e la casa Ricciardi, sul lato est della città, il cui portale sopravvissuto ai terremoti, presenta come chiave di volta una caratteristica testa d'uomo.<sup>31</sup> (Fig. 3). Ricordiamo ancora nel centro storico le case Fischetti, Loreto-Santoni, in cui sono inglobate come per casa Ricciardi parti della murazione cittadina, ed ancora le ca-

<sup>27</sup> Cfr. M. ROTILI, *Sant'Angelo...* cit., p. 15.

<sup>28</sup> Cfr. G. CHIUSANO, *I capitoli Municipali di S. Angelo dei Lombardi*, in «Economia Irpina», Luglio-Dicembre 1970, p. 73-100.

<sup>29</sup> Idem, p. 86.

<sup>30</sup> Cfr. R. MARANDINO, *op. cit.*, p. 23.

<sup>31</sup> Idem, p. 43.

4/ Sant'Angelo dei Lombardi. Porta urbana nella Torre della cattedrale cinquecentesca, indicata nella Tav. XVIII con la lettera A. Foto a cura della Soprintendenza per i BAPPSAE di Salerno e Avellino, Istituto Comprensivo "V. Criscoli", Sant'Angelo dei Lombardi, I PERCORSI DI "GENIUS LOCI", 2005.



5/ "S. Angelo". Veduta della città (da G.B. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in Prospettiva*, voll. 3, Napoli, 1703).



se DeVito e del Priore.<sup>32</sup>

Le vie di accesso all'impianto urbano di epoca moderna erano due. La prima coincideva con la via medievale che raggiungeva la fortificazione sul culmine della collina nord, partendo da ovest e passando prima per il convento francescano di S. Marco (indicato in Fig. 1 con il n. 5) e poi per quello di S. Maria delle Grazie (indicato con il n. 4 nella Tav. XVII) fino a giungere alla porta del Picchetto<sup>33</sup>, oggi non più visibile, indicata sempre Tav. XVII con la lettera B e posta probabilmente poco prima dello spiazzo costituito oggi da Piazza Umberto I. La seconda via giungeva invece dalla località extra moenia del Piaggio fin sopra alla cattedrale (indicata in colore lilla e con il numero 1 nella Tav. XVII). La via Piaggio, con una serie di stretti tornanti, dalla località omonima, arrivava alla porta ancora presente oggi (indicata nella Tav. XVII con la lettera A) nella campata della torre campanaria a nord della cattedrale. (Fig. 4) Fuori la città invece la via del Piaggio piegava a sud verso la via Dietro le Mura che circonda ancor oggi l'impianto urbano su tutto il lato sud ed est e lungo la quale si scorgono i resti della murazione cinquecentesca inglobati negli edifici presenti.<sup>34</sup> La presenza di sole due porte nel giro di mura del XV/XVI secolo (le porte indicate con lettere A e B nella Tav. XVII) è testimoniato da un documento del 1633 riportato dallo Scandone, in cui la "Regia Udienza" aveva riferito al vicerè: "come per il Rev. Vescovo di S. Angelo si è aperta una nuova porta nella muraglia contigua al suo palazzo et anco vi sono due altri preti fatte diverse portelle nelle mura predette, contigue alle loro case" mentre S. Angelo è "città murata, con due porte solamente ordinarie e pubbliche, che ogni notte et quando occorre, si serrano per sicurezza di detta città".<sup>35</sup>

La città racchiusa nelle mura verso sud, aveva il suo antagonista nella collina nord dove svettavano ancora i resti della fortezza medievale.

Dopo il 1466, infatti, i Caracciolo del Sole cominciarono a strutturare la loro residenza sul luogo dell'antica fortificazione medievale di fondazione normanna. La fabbrica quattrocentesca, venne raccordata al Donjon medievale con nuove strutture sul lato nord ed incorporò sul lato sud i resti delle navate destra e centrale della cattedrale romanica, recintando così uno spazio vuoto per futuri ampliamenti con un muro nel quale si aprivano due varchi di ingresso. In base alle evidenze archeologiche presentate da Marcello Rotili, il primo varco si apriva verso sud fin dal XV secolo, di comunicazione con il borgo fortificato, il secondo fu il portale realizzato nel muro sulla rasatura della facciata della chiesa in corrispondenza della navata sinistra già inglobata.<sup>36</sup> La condizione della fabbrica feudale e dei suoi varchi di ingresso si riscontra nell'immagine tratta dal volume del Pacichelli del 1703<sup>37</sup> (Fig. 5). Nella iconografia settecentesca, la città di Sant'Angelo viene rappresentata con un punto di vista da occidente. In primo piano si nota il sentiero che dal convento francescano di San Marco sale al borgo di età moderna (XVI secolo), passando per il convento di Santa Maria delle Grazie e giungendo subito dopo presso la porta principale del Picchetto. Sulla sinistra si stacca dalla via principale un sentiero che porta alla residenza feudale, terminando proprio all'ingresso aperto nella navata sinistra della cattedrale romanica ormai scomparsa. Si vede ancora sul muro sud della residenza l'altro ingresso alla sinistra del primo menzionato e già aperto nel XV secolo verso la città murata, e forse coincidente con

<sup>32</sup> Idem, p. 42.

<sup>33</sup> Idem, p. 34.

<sup>34</sup> Idem, p. 43; cfr. anche Soprintendenza per i BAPPSAE di Salerno e Avellino, *I PERCORSI DI "GENIUS LOCI"*, 2005.

<sup>35</sup> Cfr. F. SCANDONE, *op. cit.*, p. 316, doc. n. 527, Collaterale Curiae, vol. 110, fol. 25.

<sup>36</sup> Cfr. M. ROTILI, *Sant'Angelo...* cit., p. 16.

<sup>37</sup> Cfr. G. B. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in Prospettiva*, Napoli 1703, voll. 3, Tav. I.F.244.

quella "Porta del Palazzo" menzionata nel I Capitolo Municipale. Si scorge ancora sulla destra dell'immagine del Pacichelli in direzione sud-est la torre del Donjon (Figg. 6 e 7) ormai parte del complesso cinquecentesco. Ancora si nota subito dopo la porta urbana del Picchetto, posta in primo piano, oggi scomparsa, il largo che tutt'ora costituisce la piazza Umberto I, probabilmente destinato quale sede di mercato sin dal XVI secolo,<sup>38</sup> e sulla sinistra e sulla destra dello spiazzo il tessuto cittadino esattamente in linea con quanto prima esposto nella lettura della pianta planimetrica costituente la nostra Tav. XVII.

In primo piano sulla destra dell'immagine tratta dal Pacichelli si legge la fabbrica della cattedrale cinquecentesca il cui ingresso è celato a causa di una distorsione visiva voluta dall'ignoto autore delle case verso nord.

Al di fuori del centro murato cinquecentesco esisteva il borgo del Piaggio, a sud ovest della cattedrale di XVI secolo.

Attraverso l'analisi di alcuni documenti di archivio relativi alla vendita di case dopo il terremoto occorso in Sant'Angelo nel 1694, viene testimoniata l'esistenza del borgo del Piaggio almeno dalla prima metà del XVII secolo.<sup>39</sup>

Il Piaggio infatti, dovette essere un borgo extramurario di tipo rurale a servizio della Mensa Vescovile con la quale era in diretto contatto sia fisico che visivo attraverso la strada del Piaggio.<sup>40</sup>

Come si legge nella Tav. XVII di ricostruzione del tessuto urbanistico di Sant'Angelo, l'agglomerato extraurbano del Piaggio, riportato in colore blu avion, è costituito ancora oggi da 7 brevi insule singole in direzione nord-sud e due doppie a chiusura del borgo sul lato occidentale, intervallate dal largo Piaggio. Lungo la strada che porta proprio al largo del Piaggio vi era anche una fontana pubblica, detta Fontana piccola ancora visibile nella carta catastale degli anni '30 del secolo XX. (Fig. 8, Tav. XX)

### I danni causati dai terremoti dal 1680 al 1732 all'abitato storico di Sant'Angelo e la ricostruzione

Nel 1630 governò S. Angelo dei Lombardi la famiglia Carafa d'Aquino, fino all'acquisto del feudo nel 1631 da parte della nobile famiglia genovese degli Imperiali.<sup>41</sup>

Il feudo fu governato dagli Imperiali fino al XIX secolo, prima come contea fino al XVIII secolo e poi come principato.<sup>42</sup>

La città di Sant'Angelo fu sconvolta come tutta l'Irpinia, da una serie di terremoti ravvicinati tra la fine del XVII ed il XVIII secolo. Il primo registrato dalle fonti d'archivio fu quello del 10 ottobre 1680 come riporta lo stesso Scandone.<sup>43</sup>

Un fitto carteggio tra il vescovo di Sant'Angelo Giovanbattista Nipote ed il vicerè Fernando Fajardo y Alvarez de Toledo, marchese di Los Vélez (1675-1683), testimonia le condizioni disastrose del centro, tali che alla città venne concessa una "moratoria" per il pagamento dei fiscali,<sup>44</sup> "per accomodare o riedificare le case, altrimenti la città resterà disabitata".<sup>45</sup> A

<sup>38</sup> Cfr. R. MARANDINO, *op. cit.*, p. 34.

<sup>39</sup> Cfr. *Archivio di Stato di Avellino, Notai Sant'Angelo, not. Guglielmo Ricciardi, Sant'Angelo dei Lombardi, b. 2167*, annotazione riportata alla fine del protocollo del 1694, rilegato in unico volume, privo di copertina, unitamente agli atti relativi agli anni dal 1693 al 1696.; atto 26 ago. 1696; atto 16 agosto 1696.

<sup>40</sup> Cfr. la cartografia catastale del primo Novecento riportata come Tav. XX.

<sup>41</sup> Cfr. F. SCANDONE, *op. cit.*, pp. 107-118.

<sup>42</sup> Idem.

<sup>43</sup> Idem, p. 325, doc. n. 593, Colsulte della Somm., vol. 80, fol. 29.

<sup>44</sup> Idem, p. 325, doc. n. 594, Prov. Coll., vol. 250, fol. 170.

<sup>45</sup> Idem, p. 325, doc. n. 593, Colsulte della Somm., vol. 80, fol. 29.



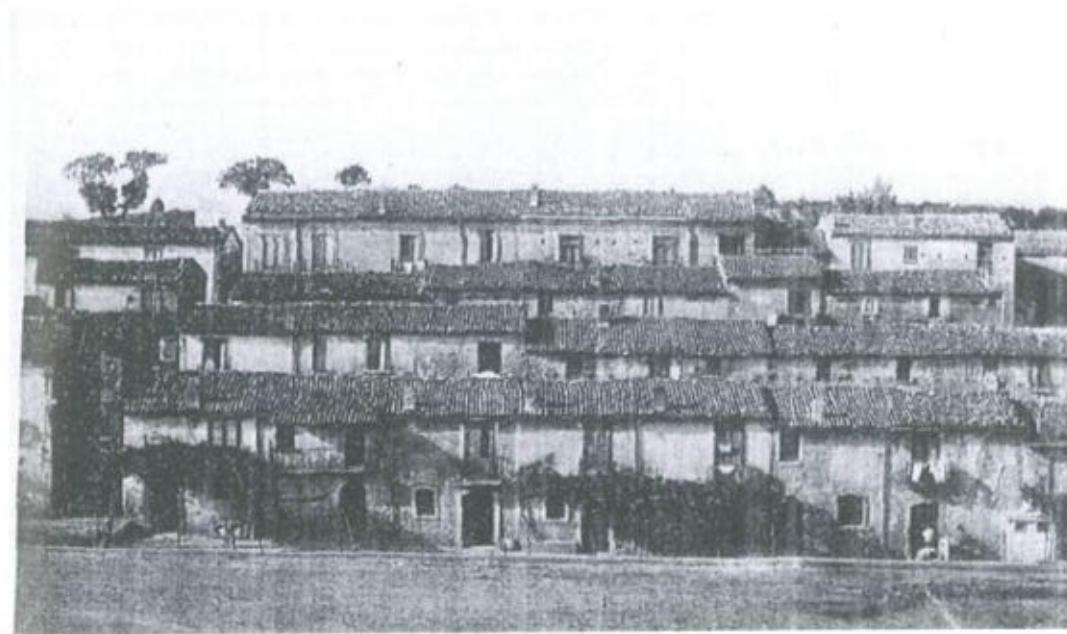


6/ Sant'Angelo dei Lombardi. Donjon normanno, inglobato nella residenza feudale cinquecentesca, dopo i restauri recenti. Foto a cura della Soprintendenza per i BAPPSAE di Salerno e Avellino, Istituto Comprensivo "V. Criscuoli", Sant'Angelo dei Lombardi, I PERCORSI DI "GENIUS LOCI", 2005.



7/ Sant'Angelo dei Lombardi. La residenza feudale cinquecentesca, rimaneggiata dagli Imperiali vista da ovest, dopo i restauri recenti. Foto a cura della Soprintendenza per i BAPPSAE di Salerno e Avellino, Istituto Comprensivo "V. Criscuoli", Sant'Angelo dei Lombardi, I PERCORSI DI "GENIUS LOCI", 2005.

8/ Sant'Angelo dei Lombardi. La fontana piccola nel Borgo extra murario del Piaggio. Foto a cura della Soprintendenza per i BAPPSAE di Salerno e Avellino, Istituto Comprensivo "V. Criscuoli", Sant'Angelo dei Lombardi, I PERCORSI DI "GENIUS LOCI", 2005.



9/ Sant'Angelo dei Lombardi. Foto storica del borgo di San Rocco prima del sisma del 1880 (da R. PANE, *Campania. La casa e l'albero*, Napoli 1961).



maggior danno una replica del sisma del 1680, causò il decadimento di "alcune case delle migliori, che erano rimaste"<sup>46</sup>. Il vescovo, con altra lettera del 16 novembre del 1680, chiede quindi al vicerè di sospendere il pagamento non solo dei fiscali ma anche di una parte delle imposte.<sup>47</sup>

L'Università di Sant'Angelo, subissata dalle richieste dei Fisculari privati<sup>48</sup> che non si arrendono alle decisioni del vicerè e mandano esattori per la riscossione diretta, viene visitata nel 1681 dal Percettore<sup>49</sup> di Principato Ultra, che constata i danni alle chiese ed ai conventi oltre che quelli ingenti al castello e la reale disastrosa condizione della popolazione, costretta ancora in buona parte a vivere nelle capanne fuori del centro abitato.<sup>50</sup> Ad aggravare le condizioni già fortemente precarie per una cittadina di appena 120 fuochi<sup>51</sup>, si aggiunsero i danni dei terremoti del 5 giugno 1688, dell'8 settembre 1694, e del 29 novembre 1732.

Del sisma del 1688 si ha traccia in un documento del Consiglio Collaterale del 1689, in cui ricordando i danni del 1680 si fa menzione anche dei danni ulteriori.<sup>52</sup>

Il sisma del 1694 viene ricordato con ancora più ardore in un documento di Guglielmo Ricciardi, notaio in Sant'Angelo, risalente ad un periodo tra l'anno del sisma stesso ed il 1696. Egli sconvolto dal ricordo recita a proposito della città: "la quale fu tutta distrutta, e disfatta, che non restò una Casa in piedi, e non se vedeva altro, che un Mucchio di Pietre, non avendovi rimaste Chiese, Campanili, Convento, Vescovato et Palazzo Baronale, né altro edificio, è particolarmente il Convento di S. Marco, nel quale non vi restò ne meno una Camera con la morte di Cinque, ò sei Padri di detto Convento; è in questa Città ni restorno sepolti sotto le Ruine di quello Duomo trenta persone, trà grandi, è piccoli, è più, è fumo costretti tutti li Cittadini andare ad habitare nella Campagna dentro le Baracche, è Pagliare, con perdita della robba, è sangue".<sup>53</sup> Nel XVIII secolo gli Imperiali, Signori di

<sup>46</sup> Idem, p. 325, doc. n. 594, Prov. Coll., vol. 250, fol. 170.

<sup>47</sup> Idem, p. 325, doc. n. 595, Biglietti vicer. Vol. 3169.

<sup>48</sup> Idem, pp. 325-326, doc. Nn. 596, Part. Del Coll. Vol. 857, fol. 1; 597, Vigl. Vic. Vol. 3169; 598, Vigl. Vic. Vol. 3169; 599, Part. Collater. Vol. 864, fol. 2t.; Provision cit. vol. 254, fol. 23; 600, Part. Coll. Vol. 860, fol. 19; 601, Consulta della Sommaria, vol. 80, fol. 83 t. Cfr. A. MUSI, *La risposta baronale e i suoi antagonisti nella crisi del Seicento*, in F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia della Campania*, Napoli 1978, p. 230: "I fiscali e le adoe sono invece imposte dirette di giurisdizione regia". Il grave malessere dell'economia meridionale seicentesca nasce anche dall'esigenza della corona spagnola di ottenere danaro da investire nelle guerre, anche dal vicereame meridionale e la conseguente azione di vendita a banchieri e privati (Fisculari) degli assegnamenti sulle principali entrate dell'erario, in special modo imposte dirette come i fiscali e adoe. Cfr. F. SCANDONE, *op. cit.*, p. 325, doc. n. 594, Prov. Coll., vol. 250, fol. 170. Per Sant'Angelo una Fiscalaria e non di grandi somme, fu Camilla D'Angiolillo, che nonostante la moratoria momentaneamente concessa alla città dal vicerè, pretese il pagamento dei fiscali da essa acquistati.

<sup>49</sup> Idem, n. doc. 601, Consulta della Sommaria, vol. 80, fol. 83 t.: «Si era comunicato ch'era giunta in Napoli la relazione del Percettore (esattore delle tasse, per conto del vicerè) che l'aver spedita il 26 marzo dalla sua sede di Atripalda. Egli riferiva di essersi recato di persona a S. Angelo. Dopo aver interrogati vari esperti, aveva fatto il conto, che per le case il danno poteva ascendere a ducati 10696,2,10; in altri 1300 era stimato il danno delle chiese e del monasteri. Rimanevano escluse dai computo le spese, necessarie per la riparazione del castello, anch'esse notevoli. La relazione concordava, in certo modo con un memoriale dell'univ., che faceva ascendere il danno a circa 120000 ducati. Ma si aggiungeva ch'esso era "gravissimo in una piccola città, la quale non ha più di 120 fuochi effettivi, dei quali molti se sono andati per la detta occasione, e gli altri parte abitano i capanne di paglia in campagna e parte in grotte."».

<sup>50</sup> Idem.

<sup>51</sup> Idem. Cfr. O. BELTRANO, *Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, in Napoli 1671, p. 170. Cfr. A. MUSI, *op. cit.*, p. 230: "In terra di Principato Ultra dai 176.030 abitanti al 1595, riscontrati attraverso la stima dei fuochi, considerando cinque unità per fuoco familiare, si passa alla metà del Seicento all'incirca al 1669 ad una stima di 114.708 abitanti con una caduta di popolazione del 46% in circa 74 anni."

<sup>52</sup> Cfr. F. SCANDONE, *op. cit.*, p. 329, doc. n. 619, part. Coll., vol. 953, fol. 63 t.

<sup>53</sup> Cfr. *Archivio di Stato di Avellino, Notai Sant'Angelo, not. Guglielmo Ricciardi, Sant'Angelo dei Lombardi, b. 2167*, annotazione riportata alla fine del protocollo del 1694, rilegato in unico volume, privo di copertina, unitamente agli atti relativi agli anni dal 1693 al 1696.

Sant'Angelo dovettero porre riparo ai danni provocati dai terremoti del 1694 e del 1732 alla residenza feudale.<sup>54</sup> Si legge in un atto notarile che i lavori: "d(e)lle fabbriche d(e)l Pri(nc)ipal Castello di/ q(u)esta Città di Sant'Angelo" furono appaltati il 16 agosto del 1737 per conto del principe Giulio Imperiale a "Giosef. Foschetto m(as)tro muratore", secondo il progetto redatto dal regio ingegnere Filippo Buonocore, verso i lati nord ed ovest della fabbrica<sup>55</sup> Non risparmiò ancora le chiese ed i conventi il terremoto del 1732. Forti ricostruzioni subirono l'episcopio, ampliato già nel 1722 ed ancora post-terremoto nel 1746 e la torre campanaria nel 1772.<sup>56</sup>

Dalla lettera del vescovo della diocesi di Sant'Angelo ormai unificata a quella di Bisaccia, si legge: "Ci sono nella medesima diocesi due monasteri, uno di S. Marco dell'ordine dei conventuali del tutto demolito e inabitabile in tutte le sue parti, eccetto le capanne di legno sotto le quali i religiosi hanno stimato opportuno ripararsi per fare un nuovo edificio. L'altro, di S. Maria delle Grazie dei riformati, è stato vittima solo di alcune crepature e fenditure alle pareti."<sup>57</sup>

### Le modalità di intervento urbanistico post-terremoto e la nuova espansione di Sant'Angelo attraverso l'analisi della cartografia ricostruttiva

Dai documenti riportati relativi a tutti e quattro i terremoti occorsi in questo caso specifico, tra il 1680 ed il 1732, si intuisce quale cantiere dovette essere la città di Sant'Angelo almeno per un periodo lungo circa cinquanta o sessant'anni: la riparazione continua dei conventi di S. Marco, fondato nel XIII secolo e di Santa Maria delle Grazie, fondato nel 1623 e per tale motivo presenti in tutta la serie di accadimenti disastrosi. Il convento di San Marco, detto anche di S. Antonio, era posizionato lungo la via che da ovest saliva verso il borgo fortificato di XIII secolo (Fig. 1 n. 5), esternamente alle mura.<sup>58</sup> Il convento di Santa Maria sorto quando la città moderna di XVI secolo già era stata fondata da più di cento anni, era a quest'ultimo più vicina, fuori della cinta muraria ma in prossimità della porta del Picchetto e del palazzo feudale. Tra la fine del XVI e la prima metà del XIX secolo sorgono nelle immediate propaggini della città cinquecentesca, ma fuori della cinta muraria, due borghi, il primo proprio in relazione al convento di Santa Maria ad ovest, il secondo a nord est nei pressi della chiesa di S. Rocco.

### L'addizione sette-ottocentesca e la formazione dei borghi extramurari di S. Maria e S. Rocco dopo i terremoti settecenteschi

Il borgo di Santa Maria, non risulta ancora presente nell'immagine tratta dal Pacichelli del 1703, che ritrae la città della seconda metà del XVII secolo: il convento di Santa Maria appare quasi sgombro di case all'intorno, eccetto per qualche fabbrica più vicina alla porta urbana del Picchetto. Nella cartografia del Rizzi Zannoni del 1808, (Fig. 11)<sup>59</sup> invece, si

<sup>54</sup> Cfr. M. ROTILI, *Sant'Angelo... cit.*, p. 17.

<sup>55</sup> Cfr. A.S.A., notai S.A., fascio 2196, ff. 184 r-189v.

<sup>56</sup> Cfr. R. MARANDINO, *op. cit.*, p. 49.

<sup>57</sup> Cfr. *Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregatio Concilii, Relationes, b. 47 A, cc.339-344*, Relatio Status diocesis Sancti Angeli Lombardorum, Sant'Angelo dei Lombardi 9 maggio 1733.

<sup>58</sup> Cfr. sulla posizione dei conventi degli ordini mendicanti in città e fuori le mura: E. GUIDONI, *Cistercensi e città nuove*, in «I cistercensi e il Lazio», atti del convegno (Roma 1977), Roma 1977, pp. 259-273; *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo* in «Quaderni medievali», 4 (1977), pp. 69-106; *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981, pp. 189-214; *Ordini mendicanti territorio urbano: il caso dell'Emilia* in «Storia della città», 26/27 (1983), pp. 97-100; *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari 1989; *Gli spazi urbani trapezici. Storia e interpretazione di un modello progettuale*, in «XY, dimensioni del disegno», V (1991), 11-12, pp.183-190; *L'Arte di progettare la città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al Settecento*, Roma 1992.

<sup>59</sup> Cfr. A. RIZZI ZANNONI, G. GUERRA, *Carta generale del Regno di Napoli*, 1808, 32 carte, Biblioteca Nazionale di Na-





10/ Sant'Angelo dei Lombardi. Borgo di S. Rocco dopo il restauro in seguito al sisma del 1980. Foto a cura della Soprintendenza per i BAPPSAE di Salerno e Avellino, Istituto Comprensivo "V. Crisculi", Sant'Angelo dei Lombardi, I PERCORSI DI "GENIUS LOCI", 2005.



11/ A. REZZI ZANNONI, G. GUERRA, *Carta generale del Regno di Napoli*, 1808, 32 carte, Biblioteca Nazionale di Napoli, "Vittorio E. III", Manoscritti coll. SQXXXIV D., Tav. 15, particolare Sant'Angelo dei Lombardi.

nota un agglomerato urbano in posizione congruente a quella che acquisterà il borgo di Santa Maria, quale si evince dalla carta catastale degli anni '30 XX secolo, da noi reperita presso l'U.T.E. di Avellino. (Tav. XX) Analogamente dopo la fondazione della chiesa di S. Rocco nella prima metà del XVIII secolo, si ipotizza la formazione nel suo intorno un borgo extramurario chiaramente visibile nella cartografia territoriale del 1808. (Fig. 11).

Le esigenze che ipoteticamente avrebbero spinto la popolazione di Sant'Angelo alla costruzione dei due borghi, potrebbero essere diverse. L'aumento demografico registrato nella prima metà del XVIII secolo, si potrebbe mettere in relazione alla costruzione di entrambi i borghi. Constatato che la città non poteva crescere ulteriormente all'interno delle mura, l'espansione urbana ha trovato il suo naturale sbocco verso la zona libera ad ovest e verso quella di nord-est. Per quanto riguarda il borgo di San Rocco, concordi con alcuni storici contemporanei, ipotizziamo la ragione come conseguenza del terremoto del 1732.<sup>60</sup> Lo spostamento della popolazione dal centro urbano verso un luogo più sicuro, ha potuto spingere la popolazione di Sant'Angelo alla costruzione di un baraccamento proprio nel sito del borgo in questione, come già era accaduto nei precedenti terremoti secondo le testimonianze sopra riportate.<sup>61</sup> Il baraccamento era stato utilizzato già in altri luoghi del Principato Ultra ed in altri frangenti, e di cui lo stesso Pacichelli<sup>62</sup> riporta notizia. Si spiegherebbe in questo modo anche l'impianto lineare ed ordinato ad insule rettilinee parallele, che una volta terminata la situazione contingente legata al sisma settecentesco, sarebbero state costruite in materiale lapideo sullo stesso luogo e secondo lo stesso schema del baraccamento ligneo preesistente.

La città di Sant'Angelo nell'Ottocento e nel primo Novecento, come si evince dalla Tav. XVII di ricostruzione da noi operata, si espande in una sola direzione, riempiendo il vuoto esistente tra il borgo di San Rocco ed il limite della città cinquecentesca. In tale spazio si forma la sede del nuovo mercato nel cosiddetto "Largo mercato", a cui si addossano alcune insule verso il castello, sede del carcere mandamentale fino al 1974.<sup>63</sup>

La pianta ricostruttiva di Sant'Angelo prodotta e denominata Tav. XVII mostra con differenti colori le varie fasi dell'espansione urbana: con il colore grigio scuro è riportato l'impianto urbano tra il XV ed il XVI secolo, con il colore azzurro l'espansione del borgo extraurbano del Piaggio del XVI secolo, ed in particolare con il colore grigio chiaro sono evidenziate le addizioni urbane dei borghi settecenteschi di Santa Maria e di S. Rocco rispettivamente segnalati con le lettere A e B.

Le ultime propaggini del centro urbano sono rappresentate con i colori rosa fino ai primi anni del XX secolo ed in giallo chiaro le insule considerate contemporanee.

poli, «Vittorio E. III», Manoscritti coll. SQXXXIV D., Tav. 15, particolare Sant'Angelo dei Lombardi.

<sup>60</sup> Cfr. R. MARANDINO, *op. cit.*, p. 51; cfr. T. MORANO, *La modifica del territorio e degli assetti urbani in Irpinia*, Avellino 2003, p. 93.

<sup>61</sup> Idem, p. 39; cfr. F. SCANDONE, p. 297, doc. n. 369, Provision., vol. 4, fol. 273, 3 agosto 1576: "fabbricandosi la casa del vescovado, addossata alle mura, vengono a ripararsi anche le mura della città, che sono da quella parte tutta consumate dalla vecchiezza et cascate per la maggior parte".

<sup>62</sup> Cfr. G.B. PACICHELLI, *Lettera all'abate Francesco Battistini sul terremoto avvenuto a Napoli e nel Regno*, Napoli 18 settembre 1694, in D. A. PARRINO, *Lettere familiari, storiche et erudite, tratte dalle memorie recondite dell'Abate D. Gio. Battista Pacichelli in occasione de' suoi studii, viaggi e ministeri*, Napoli 1695, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, S.A. V C 8.

<sup>63</sup> Cfr. M. ROTILI, *op. cit.*, p. 20.



## Centri urbani rifondati in altro sito dopo i terremoti del 1688, 1694, 1702 e 1732

Nella nostra indagine storico urbanistica sui centri urbani dell'Irpinia abbiamo potuto individuare un terzo gruppo di modalità di intervento urbanistico post-terremoto: le città rifondate in altro sito. Dei venti centri maggiormente "ruinati" prima individuati e schedati possiamo inserire tra i centri rifondati Castel Baronia, Conza e Mirabella Eclano. Tra questi l'esempio che certamente merita il maggiore interesse è il caso di Mirabella Eclano. Di questo centro le fonti storiche riportano il "Permesso di ricostruzione" in altro sito in seguito al terremoto del 1732, permesso che nella realtà non viene messo in atto, ma che costituisce uno dei pochi esempi di volontà progettuale da parte di un'intera Università.

### Il caso di Mirabella Eclano: la storia urbana del centro

#### La posizione geografica

Il comune di Mirabella, denominato Eclano nel 1862 per distinguerlo da Mirabella Imbaccari di Puglia, con una estensione di circa 34,00 Km<sup>2</sup>, occupa parte del territorio centrale della provincia di Avellino. Esso dista dal capoluogo circa 32 Km, ed è situato a cavaliere tra la media valle del fiume Calore e la valle del fiume Ufita, su di un colle a circa 372 m.s.l.m., ad un miglio a sud di distanza circa dalla località Passo di Mirabella.<sup>1</sup>

#### Fondazione di *Aeclanum* romana, da municipio a colonia (I secolo a.C.-II secolo d.C.)

Il territorio eclanense venne abitato già nel III millennio a.C., come testimonia l'insediamento con necropoli rinvenuto in località Madonna delle Grazie a circa tre chilometri a sud-ovest dell'abitato di Mirabella Eclano, lungo la strada che porta a Taurasi.<sup>2</sup>

Il primo nucleo di *Aeclanum* si afferma con i Sanniti nella località detta oggi Passo di Mirabella già dal V secolo a.C.<sup>3</sup> La città irpina di *Aeculanum* o *Aeclanum*,<sup>4</sup> (da alcuni storici identificata come Frigento) si arrese a Silla nell'anno 89 a.C., durante le guerre sociali. I Romani, ricostruirono la città sul luogo di quella sannitica, come si evince dai recenti saggi archeologici. Infatti, dopo il saccheggio e la distruzione delle fortificazioni lignee, operati dalle truppe di Silla nell'87 a.C., fu assegnata ad *Aeclanum* la dignità di *Municipium*.<sup>5</sup> *Aeclanum* romana, quindi, sorgeva anch'essa sull'odierno Passo di Mirabella, in Contrada Grotte, dove ancora oggi restano in situ le evidenze archeologiche delle fortificazioni romane.<sup>6</sup> (Fig. 1) Secondo un'epigrafe ritrovata negli anni '30 del XX secolo dallo Sgobbo,<sup>7</sup> la forti-

<sup>1</sup> Cfr. per le indicazioni geografiche e topografiche: T.C.I. *Campania*, Milano 2005, pp. 431-432; AA.VV., *La Campania*, Firenze 2005, p. 87; *Atti relativi al titolo di Città per Mirabella Eclano*, Ariano 1875.

<sup>2</sup> Cfr. AA.VV., *La Campania*, cit., p. 87.

<sup>3</sup> Cfr. per la storia e gli scavi di *Aeclanum*: R.M. CASSITTO, pubblicato da R. GUARINI, *Ricerche sull'antica città di Eclano*, 2<sup>a</sup> ed., Napoli, 1814; T. MOMSEN, *Topografia degli Irpini*, in «Bull. Ist. Di corr. Archeol.», 1847; A. RUGGIERO, *Scavi di antichità nelle provincie di Terraferma e dell'Antico Regno di Napoli*, Napoli 1888; A. CERRATI, *Storia della città di Mirabella Eclano*, Avellino 1915; A. CERRATI, *Raccolta d'iscrizioni Eclanensi*, Avellino 1916; I. SGOBBO, *La Fortificazione romana di Aeclanum*, Roma 1931; O. ONORATO, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino 1960; A. SALVATORE, *Aeclanum. Mille anni di storia irpina*, Avellino 1982; N. GAMBINO, *Aeclanum Cristiana*, Supplemento al periodico «Civiltà Altirpina», Anno VII - Gennaio-Aprile 1982, asc. 1-2; L. MARTINIello, *Aeclanum tra archeologia e storia*, Mirabella Eclano 1996; Soprintendenza Archeologica delle Province di Salerno, Avellino e Benevento, *Aeclanum*, «Quaderni di Archeologia» I, Avellino 2001.

<sup>4</sup> Cfr. sull'argomento paragrafo su Frigento.

<sup>5</sup> Cfr. AA.VV., *La Campania*, cit., p. 87.

<sup>6</sup> I. SGOBBO, *op. cit.*, p. 3.

<sup>7</sup> Idem, p. 5.

ficazione costruita dai Sillani comprendeva: "portas, turreis, moiros" ed anche delle "turreis aequas quum moiro". Quindi, vi erano torri distribuite lungo la cinta muraria, alcune delle quali quadrate in corrispondenza delle porte superavano la sommità del muro; altre, semicircolari costruite lungo le mura a distanza di 20 metri, raggiungevano la sommità muraria senza superarla.<sup>8</sup> Le mura romane racchiudevano un altipiano naturale di forma triangolare seguendone i margini, poste quindi al sommo dell'altura erano circondate da sia ad est che a sud da ripidi avvallamenti, attenuati solo verso il lato ovest fino alla zona pianeggiante nord.<sup>9</sup> (Fig. 2)

La via Appia (312 a.C.), proveniente da ovest, attraversava la città romana uscendone da una porta sita in prossimità del lato nord della murazione, biforcandosi in due rami: il primo l'*Appia Erdoniana* che portava verso Brindisi, il secondo l'*Aurelia Eclanensis* che passava per *Equum Tuticum* (nei pressi di Ariano Irpino), portando verso la Daunia (odierna Puglia Settentrionale).<sup>10</sup> Ottaviano Augusto assegnò *Aeclanum* alla II Regio, *Apulia et Calabria*, mentre sotto l'Impero di Adriano, la città passò da municipio a colonia intorno al 120 d.C.<sup>11</sup>

Le evidenze archeologiche poste ancora fuori terra al XIX secolo, già fecero supporre al Cassitto le localizzazioni di alcuni edifici pubblici all'interno della città romana: il Foro, il Teatro, la Basilica, il Carcere e l'Erario. Le suddette localizzazioni furono poi, ritenute dubbie dall'Onorato, anche in seguito agli scavi degli anni '50 del secolo scorso che hanno messo in luce alcuni ambienti di un complesso termale, di una fabbrica di vetro e di una casa-officina.<sup>12</sup>

#### La permanenza del centro in periodo altomedievale sul sito romano di *Aeclanum* con il nome di Quintodecimo (VI - XI secolo)

Risale al IV-V secolo la testimonianza della presenza del vescovo in *Aeclanum*, di nome Giuliano, morto nel 445, di cui scrive l'abate Guarini nel XIX secolo.<sup>13</sup>

Nell'area archeologica di *Aeclanum*, gli scavi archeologici hanno portato alla luce diverse testimonianze, anche tardo-romane, tra cui la basilica paleocristiana, risalente al VI secolo d.C., con battistero cruciforme, cripta circolare costruita su ambienti forse romani a livello più basso rimasti interrati ed abside superiore.<sup>14</sup> I rinvenimenti archeologici testimoniano quindi, la permanenza del sito abitato nel Passo di Mirabella almeno fino al VI secolo, quando *Aeclanum* subì l'assedio e l'incendio da parte delle truppe bizantine dell'imperatore Costante II. Ai resti della città di *Aeclanum* l'imperatore diede il nome di Quintodecimo, per la distanza, di quest'ultimo da Benevento, di quindici miglia. Il papa Gregorio II (715-731), per indicare *Aeclanum* usa la indicazione toponomastica di "civitas diruta decimo quinto miliario a civitate benventana".<sup>15</sup>

Quintodecimo prosperò all'ombra dei Longobardi di Benevento, divenendo gastaldato, conservando la prerogativa di città e quindi sede di diocesi, per un secolo circa, prima di essere quasi distrutta dal terremoto del 768 d.C.<sup>16</sup> Ricostruita la città visse per almeno altri due secoli, rientrando dopo la *Divisio Ducatus* dell'849 nel Principato di Benevento.<sup>17</sup>

<sup>8</sup> Idem, p. 6.

<sup>9</sup> Idem, p. 8.

<sup>10</sup> Cfr. A. FERRI, *Eclano, Quintodecimo, Acquaputida, Mirabella*, Napoli 1964, p. 23.

<sup>11</sup> Cfr. AA. VV., *La Campania*, cit., p. 88.

<sup>12</sup> Cfr. A. FERRI, *op. cit.*, pp. 46-47.

<sup>13</sup> Cfr. A. FERRI, *op. cit.*, p. 35.

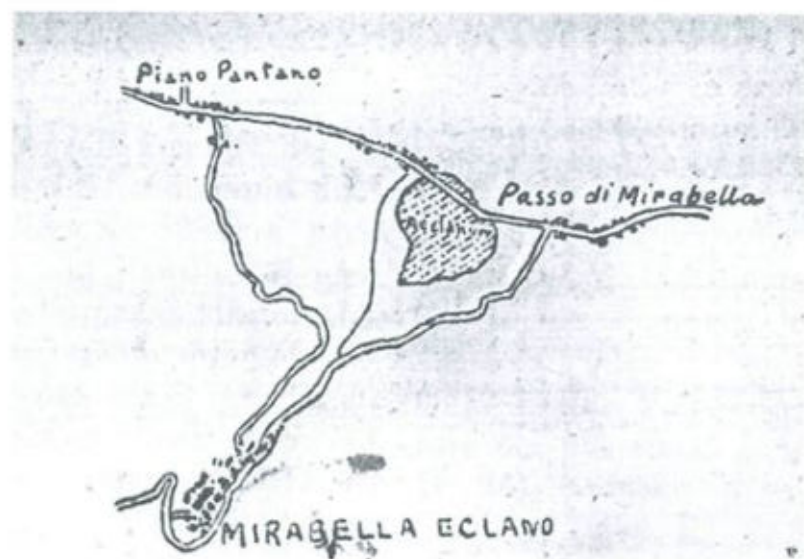
<sup>14</sup> Cfr. N. GAMBINO, *Le vicende storiche della "Sancta Ecclesia Aeclanensis"*, Napoli 1967, p. 28.

<sup>15</sup> Idem, p. 40; cfr. N. GAMBINO, *Aeclanum...* cit., p. 33.

<sup>16</sup> N. GAMBINO, *op. cit.*, p. 13.

<sup>17</sup> Idem, p. 42.





1/ Schema di posizionamento della città romana al Passo di Mirabella e la città medievale a sud di quest'ultimo (da I. SGOBBO, *La Fortificazione romana di Aclanum*, Roma 1931).



2/ Schema della fortificazione romana di Aclanum (da I. SGOBBO, *La Fortificazione romana di Aclanum*, Roma, 1931; pianta rilevata dal Cassitto nel secolo XIX, per disposizione del governo borbonico e pubblicata da R. GUARINI, *Ricerche sull'antica città di Eclano*, 2<sup>a</sup> ed., Napoli 1814, Tav. I).

Risale al 707 il diploma dell'archivio del monastero beneventano di S. Sofia dal quale si apprende che Romualdo, duca di Benevento, dona all'Abate Zaccaria, vescovo di Quintodecimo, i beni di un certo Gualdo;<sup>18</sup> nel 746 il longobardo duca Gisulfo II con un suo giudicato stabiliva che "s. Petrus ad s. Mariam in Quintodecimo pertinuit et per legem ibidem pertinere debet";<sup>19</sup> ancora nel 751, il principe Liutprando e Scaniperga sua madre donano al monastero di S. Sofia alcuni servi della contrada Pontili di Quintodecimo.<sup>20</sup> Nella cronaca di S. Vincenzo al Volturno dell'anno 839 si legge che Giovanni, vescovo di Benevento, "diede a reggere le chiese di San Nicastro e San Potito della diocesi di Quintodecimo ad Eutiche della chiesa di S. Felice in Luogosano".<sup>21</sup>

Quintodecimo, come *Aclanum*, continuò ad essere sede di diocesi. Si legge infatti, nella pergamena in caratteri beneventani, conservata presso l'archivio parrocchiale della odierna S. Maria in Mirabella Eclano, la quale contiene l'elenco delle reliquie esistenti in Quintodecimo, che queste ultime erano di proprietà della "Ecclesia S. Mariae episcopii".<sup>22</sup>

La basilica paleocristiana di VI secolo di Quintodecimo subì diversi interventi in periodo longobardo, prendendo il nome di *Sancta Maria*.<sup>23</sup> L'ampliamento della basilica di VI secolo fu minato nei secoli successivi tra il VII e il X dai terremoti tanto che la costruzione richiese l'ausilio di un pilastro a getto per sostenerne l'abside e forti riparazioni nel battistero dove fu utilizzata una iscrizione latina al rovescio come fondo per la vasca battesimale.<sup>24</sup>

Nel 990, infatti, Quintodecimo subì un violento terremoto come molte città altomedievali irpine e successivamente nel 967 durante la marcia dei Bizantini e degli Arabo-Berberi verso Benevento e Capua, fu saccheggiata e devastata.<sup>25</sup>

Nel 1025, secondo le fonti storiche, Quintodecimo fu vittima di un ennesimo terremoto, tanto che nel 1051, l'abitato era in un tale stato di desolazione che la cattedra vescovile fu soppressa ed aggregata alla diocesi di Frigento.<sup>26</sup>

#### La fondazione del borgo di Acquaputida e del castello di Mirabella dopo la distruzione di Quintodecimo (XI-XIII secolo)

Dalle testimonianze bibliografiche, archivistiche ed archeologiche di cui si è riferito si comprende, quindi, che sul sito di *Aclanum* presso il Passo di Mirabella si susseguono senza soluzione di continuità, la città sannitica, il municipio, la colonia romana ed il sito urbano altomedievale di Quintodecimo.

Mentre poco o nulla sappiamo della città sannitica, le notizie pervenutaci dagli scavi archeologi e dalle evidenze fuori terra, delineano per certi versi la città romana e tardo romana di cui Quintodecimo fu l'erede, conservandone il sito ma anche forse in parte le mura, l'impianto urbano e gli edifici, almeno per il I secolo, con l'aggiunta di nuovi edifici pubblici, come il "macellum", ed il "mercato coperto", oltre che la "basilica paleocristiana", come testimonia la campagna archeologica di O. Onorato della metà del secolo scorso. Inoltre, nella stessa campagna di scavo, sono stati identificati dei ruderi altomedievali che

<sup>18</sup> Cfr. per i documenti altomedievali A. FERRI, *op. cit.*, p. 43; cfr. N. GAMBINO, *op. cit.*, pp. 26-36.

<sup>19</sup> Idem.

<sup>20</sup> Idem.

<sup>21</sup> Idem.

<sup>22</sup> Cfr. N. GAMBINO, *op. cit.*, p. 34, nota 3; il gran numero di reliquie nominate nella pergamena evidenziano l'importanza della chiesa di S. Maria e la sua antichità.

<sup>23</sup> Idem, p. 27.

<sup>24</sup> Idem, p. 28.

<sup>25</sup> Cfr. A. FERRI, *op. cit.*, p. 44.

<sup>26</sup> Idem, p. 45.



potrebbero appartenere ad uno dei due complessi monastici basiliani esistenti fuori le mura della città tardo-romana.<sup>27</sup>

Quando Quintodecimo fu ridotta allo stremo, per le invasioni barbariche ed i terremoti, i cittadini si spostarono dal Passo di Mirabella, verso un luogo più a sud di circa un miglio, fondando Acquaputida, forse già all'XI secolo.<sup>28</sup>

La migrazione, si può ipotizzare, che sia avvenuta in modo graduale, tale che per breve tempo dovettero esistere parallelamente Quintodecimo ed Acquaputida, almeno fino alla conquista normanna delle terre meridionali all'XI secolo.<sup>29</sup>

L'insediamento di Acquaputida viene menzionato dal geografo arabo Edrisi nel 1140, quando narra: "essere stato Acquaputida edificato ai piedi del monte, in vicinanza di terreno malsano e acquitrinoso per le numerose sorgenti termali ivi esistenti".<sup>30</sup>

Dubbia comunque rimane la esatta posizione geografica di Acquaputida, dato che gli storici locali ottocenteschi, come il Guarini<sup>31</sup> e contemporanei come il Gambino,<sup>32</sup> la posizionano sul sito collinare dove oggi sorge Mirabella Eclano, mentre altri come il Ferri,<sup>33</sup> la pongono ai piedi o lungo le falde nord-est del medesimo colle, dove ancora oggi insistono sorgenti naturali.

Sul colle fu costruito nel 1127 circa, il castello-fortezza denominato di Mirabella per volere di re Ruggiero, dove oggi insiste Mirabella Eclano. La natura di tale fortificazione, di cui oggi non rimane che lo spazio una volta da essa occupato, in quanto le ultime vestigia furono demolite nel 1838, va ricercata nella linea di difesa territoriale della contea di Frigento nei confronti dei conti di Ariano e di Avellino.<sup>34</sup> Guglielmo II, duca delle Puglie e di Calabria morto nel 1127, lasciò al suo figlio naturale Guglielmo Gesualdo, nato dalla moglie Maria, le sue terre della contea frigentina. Così Guglielmo, primo signore di Gesualdo sotto la protezione di Ruggiero II, ampliò il suo feudo che comprendeva oltre Gesualdo stesso, Frigento, Bonito dove costruì il castello sulle rovine del castrum longobardo, Acquaputida nei cui pressi costruì appunto il castello di Mirabella, Paterno oggi Paternopoli, S. Mango, Lucera, S. Lupolo (presso Lucera) ed inoltre gli avevano prestato giuramento di fedeltà vassallatica i feudatari di Grottaminarda, Villamaina, Castelvetero, Taurasi, Rocca S. Felice, Lapio, Candida, Monteaperto, Montemiletto, Montemarano, Girifalco, Castelfranci, Chiusano, Poppano, Serpico, Serra, Baiano (contrada fra Castelfranci, Nusco e Pontoromito), Torella dei Lombardi e Fontanarosa.<sup>35</sup>

Ormai quasi del tutto abbandonata Quintodecimo nella seconda metà dell'XI secolo, la

<sup>27</sup> Idem, p. 47.

<sup>28</sup> Idem.

<sup>29</sup> Roberto il Guiscardo, scomunicato da papa Gregorio VII, mise a ferro e fuoco le terre meridionali, riconquistando Apice, Paduli, Montefusco, Ariano e Frigento, mentre Quintodecimo fu rasa al suolo nella battaglia di Montesarchio, dove Pandolfo IV di Benevento perse la vita, nel 1075. Cfr. A. FERRI, *op. cit.*, p. 48.

<sup>30</sup> Idem, p. 49. Cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Catania 1935; A. CUTAIA, *L'itinerario arabo-normanno Suteira Agrigento nel libro di Al Idrisi. Il tracciato e gli abitati*, Palermo 2002.

<sup>31</sup> Cfr. R. GUARINI, *Ricerche sull'antica città di Eclano*, 2<sup>a</sup> ed., Napoli 1814; R. GUARINI, *Memorie eclanesi*, Napoli 1844.

<sup>32</sup> Cfr. N. GAMBINO, *op. cit.*, pp. 27-36.

<sup>33</sup> Cfr. A. FERRI, *op. cit.*, p. 49.

<sup>34</sup> Idem, p. 101. Cfr. sulla storia dei Normanni nel Mezzogiorno. AA.VV., *I Normanni, popolo d'Europa 1030-1200*, Centro Europeo di Studi Normanni - Ariano Irpino-Venezia 1994; M. GALLO, *I Normanni a Napoli*, Firenze 2000; G. CUSTODERO, *Storia del Sud. Dai Normanni ai Borboni*, Lecce 2001; P. AUBE, *Ruggero II Re di Sicilia, Calabria e Puglia. Un normanno nel Mediterraneo*, Roma 2002; E. CUOZZO, *La Cavalleria nel Regno normanno di Sicilia*, Atripalda 2002; G. MUSCA (a cura di), *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve, Bari 17-20 ottobre 2000, Bari 2002; H. HOUBEN, *Normanni tra Nord e Sud. Immigrazione e acculturazione nel Medioevo*, Roma 2003; G. SCCELLINI, *I normanni nel meridione. Le analisi storiche di Amato, Guglielmo e Malatesta*, Roma 2003.

<sup>35</sup> Cfr. A. FERRI, *op. cit.*, p. 52, cfr. G. DE MATTEO, *Viaggio in Irpinia, Percorsi e memorie*, La Ginestra 1996.

fortezza di Mirabella (1127) ed il borgo di Acquaputida (XI secolo) alle pendici della collina convissero almeno fino al XIV secolo.

Le testimonianze della esistenza di Acquaputida si susseguono ancora dalla prima metà del XII secolo nelle pergamene dell'abbazia di Monte Vergine, oltre la testimonianza riportata di Edrisi del 1140.

Nel 1127 compare una "terra Sanctae Marie" e nel 1167, una "chiesa di Santa Maria" di Acquaputida, nelle pergamene dell'abbazia di Monte Vergine.<sup>36</sup> Nel 1181, Elia I, signore di Acquaputida, in occasione della Crociata in Terrasanta, offre alla Corona tre militi. Da questa notizia desumiamo la consistenza della popolazione di Acquaputida, che dovette ammontare a circa 1.500 persone.<sup>37</sup> Nel novembre 1229, ormai sotto la dinastia sveva, si costituiscono in presenza di Ruggiero giudice di Taurasi, Giovanni giudice di Acquaputida ed altri, il signore di Torella e suo genero de Schweispeunt, signore di Frigento, Acquaputida e Taurasi, per definire una controversia in relazione ad un territorio in Acquaputida. Di lì a poco nel 1230 il signor Averardo viene citato da Montevergine, per l'usurpazione di alcuni beni della "comunità" di Acquaputida stessa.<sup>38</sup> L'abbazia di Monte Vergine possedeva da tempo beni nel feudo di Acquaputida, tanto da aver sul luogo una dipendenza, una *grancia*, di cui nel 1230 era amministratore un certo fra Martino e la cui consistenza ammontava in: 14 case, 8 vigne, 12 terreni e 5 orti. Essendo in quel tempo i territori della *grancia* poco redditizi, i monaci l'abbandonarono lasciandovi solo un custode e ritornandovi verso la fine del XIII secolo.<sup>39</sup>

Dall'VIII/IX secolo fino ed oltre il XIII secolo, infatti, i latifondisti religiosi, come le abbazie iniziano lo sfruttamento delle loro risorse economiche con la fondazione di "grancie" e "cellae" quali postazioni necessarie alla supervisione dei territori di loro proprietà lontani dalla casa madre, conservando la "curtis" di origine romana come cellula organizzativa del territorio.<sup>40</sup>

Ancora si susseguono le testimonianze della esistenza di Acquaputida nei documenti di archivio: la signora Cubitosa, figlia del barone Tommaso d'Acquino, donò all'abate Giovanni da Taurasi, la somma di 1235 onces d'oro per il ripristino "della Chiesa di S. Maria del monastero di Acquaputida".<sup>41</sup> Segue nel 1290, la donazione da parte di Mariotore di Acquaputida e sua moglie Mobilia di un loro fondo rustico, con orto "confinante con i beni dei frati francescani e quelli sottostanti della chiesa di S. Maria".<sup>42</sup>

Si può ipotizzare, quindi, che la chiesa di Santa Maria già esistente in Quintodecimo fino all'XI secolo quale cattedrale, venne rifondata senza la dignità episcopale ma con lo stesso nome ad Acquaputida sotto l'egida del monastero di Monte Vergine fin dal XII secolo. Inoltre si legge in quest'ultimo documento che esistevano nei pressi di Acquaputida due monasteri, uno virginiano ed uno francescano, le cui posizioni erano lungo il crinale della collina di Mirabella: i Francescani, dove tutt'ora restano alle propaggini sud occidentali del colle ed i Virginiani subito a nord.

Sebbene concordiamo con l'ipotesi del Ferri secondo la quale Acquaputida ebbe loca-

<sup>36</sup> Cfr. N. GAMBINO, *op. cit.*, p. 27; cfr. Pergamena n.159 del 1127 dell'Archivio dell'Abbazia di Monte Vergine.

<sup>37</sup> Cfr. N. GAMBINO, *op. cit.*, p. 27; cfr. Pergamena n. 480 del dicembre 1167 dell'Archivio dell'Abbazia di Monte Vergine.

<sup>38</sup> Cfr. A. FERRI, *op. cit.*, p. 55.

<sup>39</sup> Idem, pp. 56-58.

<sup>40</sup> Cfr. sull'argomento: N. CILENTO, *Poteri e strutture nell'Italia medievale del sud*, Salerno, s.d.; L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto. Studio storico giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, Napoli 1968.

<sup>41</sup> Cfr. A. FERRI, *op. cit.*, p. 58.

<sup>42</sup> Cfr. A. FERRI, *op. cit.*, pp. 59 e 110. Le pergamene riguardanti Acquaputida dal 1167 al 1330, quando le notizie si interrompono, ricomparando solo quelle riguardo a Mirabella nel 1476.



lizzazione diversa da quella del borgo di Mirabella fondato all'incirca nel XIV secolo sul colle, dove già insisteva la fortificazione di Guglielmo Gesualdo della prima metà del XII secolo, poco sappiamo del suo impianto urbano. Da una serie di pergamene di cui fanno parte quelle fin ora menzionate, presso l'archivio di Monte Vergine, ci pervengono però alcune notizie interessanti a riguardo della caratterizzazione del borgo di Acquaputida. In primo luogo si evidenzia attraverso le fonti storiche, la forte presenza dei Virginiani, come già abbiamo fatto presente, con la chiesa di S. Maria e con il possesso di diversi beni immobili proprio in Acquaputida; in secondo luogo, la forte presenza di toponimi del territorio di Acquaputida come: *Salza*<sup>43</sup> (appartenente alla chiesa di S. Maria di Acquaputida); *Cerzito*<sup>44</sup> (in cui un orto era di proprietà di Bernardo notaio in Acquaputida); *Planella*<sup>45</sup> (apud civitatem acquaputide); *Ilice*<sup>46</sup> (su cui insisteva un terreno di proprietà di Gottifredo di Acquaputida); *Ilo formati*<sup>47</sup> (dove una vigna fu offerta a Monte Vergine all'Abate Guglielmo da Simone de Sora).

Nella stessa pergamena dove compare il luogo "Ilo formati", si parla del "sobborgo" di Acquaputida, di Piazza Pubblica e di un forno. Siamo ormai sotto Carlo II d'Angiò, nel 1303 e signore di Acquaputida è un certo Beltrando Gesualdo.<sup>48</sup>

Il borgo di Acquaputida dovette ampliarsi sin dagli inizi del XII secolo, ma non ci è dato di sapere se fosse racchiuso da mura. La discreta quantità di luoghi sopramenzionati denotano l'ampiezza di tale borgo, posto all'ombra del castello-fortezza di Mirabella soprastante, ma tanto sviluppato da avere un sobborgo, termine già utilizzato in altri centri, per designare una parte di tessuto urbano appendice di un borgo principale.<sup>49</sup> In questo caso il sobborgo si colloca nei pressi della piazza principale del borgo primario, dove è presente anche un forno pubblico. L'importanza del luogo eretto a dignità di città, "civitatem acquaputide",<sup>50</sup> si suppone per volere dei Normanni, presenta una organizzazione politica ed amministrativa complessa in cui appaiono, oltre i signori feudatari, "gabellieri ed ufficiali" per la riscossione delle tasse.<sup>51</sup>

### La fondazione del nuovo centro di Mirabella nei pressi di Acquaputida alla metà del XIV secolo

I documenti riguardanti Acquaputida, custoditi presso l'archivio di Monte Vergine si interrompono bruscamente al 1330.<sup>52</sup> A partire dalla prima metà del XIV secolo si leggono negli stessi documenti i nomi sia di Acquaputida che di Mirabella. Il Ferri riporta infatti,

<sup>43</sup> Cfr. Pergamena dell'Abbazia di Monte Vergine, anno 1167 dicembre 7 - Giovanni pubbl. notaio di Acquaputida Audiface, giudice ivi.

<sup>44</sup> Cfr. Pergamena dell'Abbazia di Monte Vergine, anno 1186, (non si leggono indicazioni sul mese e data) - Guglielmo II re, a. 21. Bernardo, notaio di Acquaputida Ralferio, giudice annuale, ivi.

<sup>45</sup> Cfr. Pergamena dell'Abbazia di Monte Vergine, anno 1193 - Tancredi re, n.4.

<sup>46</sup> Cfr. Pergamena dell'Abbazia di Monte Vergine, anno 1266 - Manfredi re. Barbato, pubbl. not. Di Montefusco - Girardo, giudice, ivi.

<sup>47</sup> Cfr. Pergamena dell'Abbazia di Monte Vergine, anno 1303, nov. 6 - Carlo II re, a.23. S. Giovanni a Marcopio (Montefusco) - Tommaso, not. Di Montefusco Giovanni di Jaco, giud. ivi.

<sup>48</sup> Cfr. Pergamena dell'Abbazia di Monte Vergine, anno 1302, maggio 10 - Carlo II d'Angiò re, a. 18.

<sup>49</sup> Cfr. il paragrafo dedicato a Frigento nel presente capitolo, dove si evidenzia che nel centro urbano della cittadina di Frigento fu presente nel XVIII secolo il sobborgo di S. Rocco, quale appendice del borgo extraurbano di S. Rocco.

<sup>50</sup> Cfr. Pergamena dell'Abbazia di Monte Vergine, anno 1193 - Tancredi re, n.4. Sembra improbabile che il significato della parola civitatem in questo caso possa significare la presenza in tempi remoti di una diocesi, in quanto quella di Quintodecimo, lontana un miglio dalla zona di Acquaputida come fin qui supposto, fu abolita nel 1054, accorpandola a Frigento. Nella cittadina di Acquaputida nessuna pergamena segnala la presenza di una cattedrale.

<sup>51</sup> Cfr. Pergamena dell'Abbazia di Monte Vergine, anno 1302, maggio 10 - Carlo II d'Angiò re, a. 18.

<sup>52</sup> Cfr. A. FERRI, *op. cit.*, T. SARNELLI, *Memorie cronologiche de' vescovi e arcivescovi della S. Chiesa di Benevento*, Napoli 1691.

un documento risalente al 1348, sito all'Archivio di Stato di Benevento, il quale comincia: "In nomine domine Amen: A. 1348; Apud Mirabellam Acquaputidam nominatam..."<sup>53</sup>

Il termine "Apud" non lascerebbe adito a dubbi circa la collocazione di Acquaputida nei pressi ma non sullo stesso sito di Mirabella, che sappiamo essere ancora oggi sul colle. Dai documenti di archivio apprendiamo quindi che il centro medievale di Mirabella dovette esistere già almeno dalla prima metà del XIV secolo.

Le ragioni della ennesima migrazione, lenta e graduale come la prima, con la convivenza dei centri di Acquaputida e di Mirabella nello stesso XIV secolo, devono essere ancora una volta ascritte al notevole disagio dovuto alle scosse telluriche della regione irpina, tra cui sicuramente il terremoto del 1293 del Sannio.<sup>54</sup> Il sito odierno di Mirabella sul colle dovette sembrare sicuramente un luogo più sicuro, rispetto al crinale della collina, dove gli abitanti di Acquaputida si erano stanziati dall'XI secolo all'incirca fuggendo dall'altopiano del Passo di Mirabella. (Fig. 1)

L'impianto urbano fondato a cavallo tra medioevo ed età moderna (XIV-XV secolo) che ancora oggi leggiamo nel tessuto del centro storico di Mirabella Eclano, è rappresentato nella Tav. XVIII da noi redatta su base catastale attuale in scala 1:1.000, in cui abbiamo sintetizzato lo sviluppo storico urbanistico della cittadina.

L'estensione del nucleo originario tra il XIV ed il XV secolo, riportato nella Tav. XVIII con il colore grigio scuro, come è possibile rilevare dalla mappa catastale di base, era di circa 42.000 mq. Esso era racchiuso da mura come apprendiamo da un documento dell'archivio di Monte Vergine del 10 luglio 1536.<sup>55</sup> Le mura, di cui oggi non conserviamo traccia in situ, dovettero essere presenti ipoteticamente almeno sul lato sud, dove la cittadina era meno naturalmente difendibile, infatti, il lato sud del colle era facilmente raggiungibile a mezzo di strade già esistenti dall'XI secolo che portavano alla fortezza e di cui rimane traccia nella strada comunale detta del "Casale", nel cui toponimo potremmo rinvenire memoria storica del sito di Acquaputida. Verso nord invece potrebbero non essere esistite le mura in quanto lo strapiombo difendeva naturalmente la cittadina, dove oggi resta la via detta appunto "Fossi". Le mura erano provviste di due porte principali, ai lati opposti della via oggi detta Eclano, che taglia a metà il centro storico da ovest verso est: la "Porta di Piedi" occidentale, indicata in Tav. XVIII con la lettera A, nella zona bassa dell'abitato, ed attraverso cui si arrivava alle strade di traffico da Avellino verso la Puglia nel XIV/XVI secolo; la "Porta degli Angeli" orientale, indicata in Tav. XVIII con la lettera B, chiudeva il borgo verso il castello-fortezza, ormai residenza del feudatario. Una terza porta, detta "Posterula" perché secondaria, metteva anch'essa in comunicazione il borgo con il castello dalla via a ridosso delle mura meridionali, detta oggi via Raimondo Guarini.

A ridosso delle mura meridionali presso la via di S. Biagio esisteva una abbazia benedettina del XIII secolo, ipoteticamente fuori le mura della città, ormai scomparsa, il cui sito viene riportato in Tav. XVIII con il numero 2.<sup>56</sup>

La maglia viaria, ancora leggibile nel centro storico di Mirabella Eclano, era costituita da una spina viaria principale, la via Eclano già menzionata e Corso Umberto I nell'ultimo tratto, lungo la quale si diramavano a pettine i vicoli: ben 13 verso nord e 8 verso sud. I

<sup>53</sup> Cfr. A. FERRI, *op. cit.*, p.49; il documento è stato ripreso dal Ferri nell'opera di T. SARNELLI, *Memorie cronologiche de' vescovi e arcivescovi della S. Chiesa di Benevento*, Napoli 1691.

<sup>54</sup> Cfr. E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, G. FERRARI, P. GASPERINI, G. VALENSISE, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1990*, Bologna 1997.

<sup>55</sup> Cfr. Pergamena dell'Abbazia di Monte Vergine, anno 1536, luglio 10. Cfr. A. FERRI, *op. cit.*, p. 111. Silvio vescovo di Avellino e Frigento, conferisce il beneficio alla chiesa di S. Nicola di Mirabella, ubicata fuori le mura dell'abitato, di sviluppare ivi il culto alla SS. Vergine.

<sup>56</sup> Cfr. A. CERRATI, *op. cit.*, p. 35; A. FERRI, *op. cit.*, p. 100.



vicoli separavano in direzione nord-sud le insule quasi tutte doppie ed oblunghe, le quali a nord terminavano sulla via Fossi, mentre a sud erano verosimilmente chiuse dalle mura a ridosso di via Guarini. L'insula maggiore si trovava nel centro del nucleo urbano. Essa è rappresentata tutt'oggi dalla chiesa principale di Santa Maria Maggiore, e dalle chiese di Santa Maria Santissima del Rosario e di S. Prisco, indicate in Tav. XVIII con i numeri rispettivamente 3, 7 e 9. La chiesa principale, fondata nel XV secolo fu denominata nei documenti dal 1554 al 1632 come: "la chiesa Maggiore di S. Maria", o "maior ecclesia sanctae Mariae dictae terrae Mirabellae", oppure "la maggiore ecclesia", ed ancora "maior ecclesia".<sup>57</sup> Le chiese adiacenti risalgono invece al XVIII secolo verosimilmente, quali sedi delle confraternite omonime.<sup>58</sup> L'ingresso della chiesa cattedrale è rivolto verso la Piazza Maggiore antistante a nord, come quello della chiesa del SS. Rosario nella strada Eclano. La chiesa di San Prisco invece ha ingresso a sud su Via Raimondo Guarini. Immediatamente ad ovest della cattedrale al di là del vicolo dell'Annunziata insiste la chiesa omonima anch'essa settecentesca, oggi sconsacrata e sede dell'Auditorium.<sup>59</sup> Un ultimo edificio religioso all'interno del nucleo più antico risale al XV secolo, edificato da un membro della famiglia Guarini, indicato in Tav. XVIII con il numero 13. La fortezza-residenza, costruita nel 1127, e rimaneggiata nei secoli successivi, occupava molta parte orientale dell'odierno centro storico, rappresentata in pianta con l'area tratteggiata nera, e racchiusa da proprie mura a confine con il borgo anch'esso murato. Il castello diroccato dai terremoti del XVII e XVIII secolo, sopravviveva nel XIX solo nella diruta torre del Mastio, nella piazza detta una volta della Toretta e poi definitivamente abbattuta nel 1838.<sup>60</sup>

La zona del mercato domenicale, fu istituita con Regio Decreto da Giovanna I nel 1340, al polo opposto della città nei pressi di porta di Piedi, da dove entrava la via proveniente da Avellino.<sup>61</sup>

Sempre nei pressi di porta di Piedi la città di Mirabella era provvista anche di un "hospitale" per i pellegrini, indicato in Tav. XVIII con il numero 4, intitolato a S. Bernardino, gestito dalla Confraternita omonima, già dalla fine del XV secolo.<sup>62</sup> A conferma di ciò valga una pergamena dell'archivio di Monte Vergine del 1476, in cui si nomina un luogo di Mirabella detto "Infermeria de lo Reuzzo".<sup>63</sup>

Nei documenti del XVI secolo presso l'abbazia di Monte Vergine, tra il 1536 ed 1549, inoltre è più volte nominata la chiesa di S. Nicola, grancia di Monte Vergine fuori le mura, e la chiesa della beata Vergine Maria di Mirabella, anch'essa grancia di Monte Vergine, con l'intento di unificarle da parte del priore di S. Nicola medesimo.<sup>64</sup> È ipotizzabile che entrambe le chiese fossero fuori della cinta muraria di Mirabella e che la chiesa di S. Maria non coincida con quella a centro della città di S. Maria Maggiore non certamente grancia di Monte Vergine, ma che piuttosto coincida per ipotesi alla S. Maria di Acquaputida medievale, presso il monastero omonimo collocato al di sotto del convento francescano già dal XIII secolo.<sup>65</sup>

<sup>57</sup> Cfr. N. GAMBINO, *op. cit.*, p. 27.

<sup>58</sup> Cfr. AA.VV., *La Campania*, cit., pp. 89-91.

<sup>59</sup> Idem.

<sup>60</sup> Cfr. A. FERRI, *op. cit.*, p. 101.

<sup>61</sup> Idem, p. 69.

<sup>62</sup> Cfr. N. GAMBINO, V. D'AMBROSIO, *San Bernardino. La confraternita e la chiesa in Mirabella Eclano*, Avellino 1992, p. 22.

<sup>63</sup> Cfr. Pergamena dell'Abbazia di Monte Vergine, anno 1476, giugno 8 - Ferdinando d'Aragona re, a. 18.

<sup>64</sup> Cfr. A. FERRI, *op. cit.*, p. 111.

<sup>65</sup> Cfr. nota 42.

## I danni del centro urbano di Mirabella provocati dai terremoti sei-settecenteschi attraverso le relazioni dei contemporanei

Non fu certo Mirabella risparmiata dai danni delle catastrofiche serie di eventi sismici occorsi in Irpinia dal 1688 al 1732 nei quali perse oltre la popolazione gran parte del patrimonio architettonico ed edilizio.

Attraverso lo spoglio delle fonti storiche scritte, in special modo dalle fonti d'archivio e bibliografiche otto-novecentesche apprendiamo quanto fossero stati gravi i danni.

### Il terremoto del 5 giugno 1688

Attraverso le relazioni storiche contemporanee al sisma abbiamo notizie dettagliate in merito ai danni subiti. In due relazioni anonime viene riportato "il gran danno subito"<sup>66</sup> con "Lesioni e crolli di case e chiese con morte di 500 persone".<sup>67</sup>

Così pure dalle relazioni del Parrino<sup>68</sup> e del De Blasiis<sup>69</sup> sappiamo che "solo 25. case di 450. che la componevano" sono rimaste in piedi.

Il disastro fu tale che il marchese di Mirabella chiese grazia presso il viceré: i "danni che ha causato il terremoto nella sua terra, causando la morte di molte persone fra cui i suoi familiari. Chiede di non essere molestato per debiti perché si trova in stato di povertà.

Il viceré stabilisce che in questo, come in altri casi analoghi che si presenteranno alla Segreteria, la linea d'azione sarà quella di non concedere le dilazioni, escluse singole eccezioni, che comunque non dovranno superare l'anno di rinvio".<sup>70</sup>

### I terremoti dell'8 settembre 1694 e del 14 marzo 1702

Non meno catastrofici furono i danni provocati dai terremoti del 1694 e del 1702.

Dalla "Vera e distinta relazione del terremoto accaduto in Napoli e parte del suo Regno il giorno 8 di settembre 1694" sappiamo infatti che "In Mirabella non vi morì veruno, ma la maggior parte della Terra è resa inabitabile" ed ancora che "Mirella ha patito la ruina di 23 case".<sup>71</sup>

Attraverso le relazioni storiche e le lettere poi della Nunziatura relative ai danni causati a Benevento dal terremoto del 14 marzo 1702, si hanno notizie che le "terre e con vicini sono

<sup>66</sup> Cfr. *Relazione dell'orribile terremoto seguito nelle Città di Napoli, Benevento, et altri Luoghi. Il Giorno dell'5 Giugno 1688*, Napoli-Bologna 1688, Biblioteca Universitaria di Bologna, coll. A.V Tab. I E. II, vol. 362 cc. 30-31.

<sup>67</sup> Cfr. *Vera fedele, e distintissima relazione di tutti i danni, così delle fabbriche come delle persone morte per cagione dell'occorso Terremoto accaduto alli 5 di Giugno 1688, tanto in questa città di Napoli, quanto nel suo Regno*, Napoli 1688, Biblioteca Municipale di Macerata, coll. 25.34. C-28 (25).

<sup>68</sup> Cfr. D.A. PARRINO, *Vera, e distinta relazione dell'orribile, e spaventoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5. Giugno 1688*, Napoli 1688, Biblioteca della Società napoletana di storia Patria, collocazione SISMICA 07.D.014(6).

<sup>69</sup> Cfr. G. DE BLASIS, *Il terremoto di Napoli dell'anno 1688 / per Giuseppe De Blasiis*, s.l.: s.n., 1896 (Napoli, R. Tipografia F. Giannini & Figli Cisterna dell'Olio, casa propria), in «Archivio Storico per le Province Napoletane», a. 20 (1896), fasc. 4, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria - collocazione SISMICA 07.D.014(9).

<sup>70</sup> Cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Viceré, Scritture diverse della Segreteria, fascio 694 (1688), n. 177*, Memoriale in cui il marchese di Mirabella scampato alla morte perché al momento del terremoto del 5 giugno 1688 era a Napoli chiede alla Segreteria del viceré di non essere molestato per debiti dato lo stato di povertà dovuto al terremoto che ha causato danni alle sue proprietà e la morte dei suoi parenti, Napoli 9 giugno 1688. Cfr. anche *Archivio di Stato di Napoli, viceré, Scritture diverse della Segreteria, fascio 695 (1688), n. 34*, Memoriale in cui il marchese di Mirabella chiede alla Segreteria del viceré di non essere molestato per debiti dato lo stato di povertà dovuto al terremoto che ha causato danni alle sue proprietà e la morte dei suoi parenti, Napoli 9 giugno 1688.

<sup>71</sup> Cfr. *Vera, e distinta relazione del lo spaventoso, e funesto Terremoto accaduto in Napoli e parte del suo Regno il giorno di 8 settembre 1694. Dove si dà ragguaglio dell'i danni, che il medesimo ha cagionato in molte parti del Regno. Et in particolare nelle tre Provincie di Principato Citra Ultra e Basilicata, con il danno potabilissimo delle medesime, restando numero grande delle sue Terre intieramente distrutte. Con il numero de' Morti, che nelle medesime sono restati sotto delle Pietre*, Biblioteca casanatense di Roma Misc. IN 4 506.



stati notabilmente danneggiati, con non poca mortalità di gente "anche per Mirabella.<sup>72</sup>

### Il terremoto del 29 novembre 1732

Ma è con il terremoto del 1732 che Mirabella subisce il massimo danno di cui danno notizia la Nunziatura di Napoli, le gazzette del regno e le relazioni di stato provinciali.

Si riporta che: "La terra di Mirabella numerosa di 7 mila anime, per la maggior parte è rimasta distrutta con molta mortalità"<sup>73</sup>, ed ancora "In detta Terra di Mirabella si dicono morti da circa 600 persone, e in altre a proporzione, sebbene il numero preciso si saprà in appresso, giacchè colà presentemente tutto è in disordine, con esservi anche comparsi moltissimi ladri..."<sup>74</sup>, "Per la terra di Mirabella i morti sarebbero 516"<sup>75</sup>.

La situazione dopo il sisma ultimo settecentesco sembrava talmente grave all'Università che quest'ultima si risolve nel chiedere presso il vicerè due grazie: la prima consistente nella sospensione dei pagamenti fiscali,<sup>76</sup> la seconda ben più pregnante di poter ricostruire il paese distrutto dal terremoto in un sito diverso: "Post debita(m) comandat(io)nem, avendo l'università di Mirabella rappresentato a' v(ostre) E(ccellenza) con suo mem(oria)le che per lo terremoto accaduto a' 29 nove(m)bre del passato anno è cascata da fondamenti, e p(er) nettare le loro cadute case ha determinato di dare cautelato ricovero a' suoi cittadini di riedificare d(etta) terra un miglio e mezzo inc(irc)ia distante dal d(ett)o distrutto luogo dove volgarmente si dice alle grotte e S.Vito a' lato della strada Reale, giurisdizione dell'istessa terra distrutta, come sito più forte e comodo, piano e spazioso da potersi fare edificij distinti l'uno dall'altro, abbondante di buone acque ed aere più salubre, avendo p(er) ciò supp(lica)to p(er) la dovuta licenza con l'istesso nome, leggi municipali, Privilegij, prerogative, ed altro che prima godeva, giusta la Conclusione che vi han fatto quelli cittadini. In vista della quale supp(lica) si è servita l'E(ccellenza) V(ostre) con suo Dispaccio delli 28 di marzo passato p(er) Coll(ateral) e ordinare a' questo Trib(un)ale di doversi far relazione a' fine di procedere. Trattosene in esso inteso l'Avvocato fiscale del R(ea)l Patrim(oni)o semo rimasti di voto e parere di rapp(resenta)re a' V(ostre) E(ccellenza) che attento

<sup>72</sup> Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Nunziatura di Napoli, vol. 130, c.157, Lettera degli auditori della Nunziatura G.A.Gentiloni e G. Tarini al Segretario di Stato cardinale Paolucci relativa ai danni causati a Benevento dal terremoto del 14 marzo 1702, Napoli 18 marzo 1702 «c.157».

<sup>73</sup> Cfr. Gazzetta di Mantova, 1732.12.26, n. 52. Biblioteca Comunale di Mantova.

<sup>74</sup> Cfr. Gazzetta di Mantova, 1733.01.02, n. 1. Biblioteca Comunale di Mantova.

<sup>75</sup> Cfr. Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Nunziatura di Napoli, vol. 185, cc.445v.

Lettera del Nunzio R. Simonetti arcivescovo di Nicosia al Segretario di Stato cardinale Banchieri relativa ai danni causati in Irpinia dal terremoto del 29 novembre 1732 ad Ariano e Mirabella, Napoli 30 dicembre 1732. Cfr. Distinta Relazione del danno cagionato dal Tremoto del dì 29 Novembre 1732 in tutta la provincia di Montefusco, o sia principato Ulteriore, col numero de' morti, e feriti in ciascuna Comunità della medesima Provincia, Napoli 20 Gennaio 1733. Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, SISMICA II B 4(12). Cfr. anche Cronaca dell'anonimo aversano. Distinte notizie, e quanto di curioso vago e portentoso sia succeduto in questa città d'Aversa dal scorso secolo incominciando dal anno 1647 per quanto si è potuto raccogliersi con ogni più esatta diligenza. In G. PARENTE, Origini e vicende ecclesiastiche... Biblioteca Apostolica vaticana, coll. ITALIA IV AVERSA 2. Cfr. Distinta Relazione del danno cagionato dal Tremoto del dì 29 Novembre 1732 in tutta la Provincia di Montefusco, o sia Principato Ulteriore, col numero de' morti, e feriti in ciascuna Comunità della medesima Provincia, Napoli 1733. Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, SISMICA II B 4(12).

<sup>76</sup> Cfr. Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Notamentorum, fascio 173 cc. n.n., Nota relativa alla richiesta del provveditore dell'Università di Mirabella di sospensione dei pagamenti fiscali in seguito ai danni causati dal terremoto del 29 novembre 1732, Napoli 15 dicembre 1732 «cc.n.n.».

Die 15 dice(m)bris 1732

D(ominu)s Tufo r(etuli)t in mem(oria)le deo Procuratore dell'università di Mirabella in Prov(inci)a di Pri(nci)patu Ultra che espone essere d(etta) Terra ruinata dal passato terremoto oltre della morte di 1500 p(er)sona et p(er)ciò ritrovarsi impotente in pagare la Rg(ia) Corte supp(lica)ndo per qualche soprassessoria p(er) quel tempo si stimerà conven(en)te. Et inteso per d(etta) Un(iversi)tà il magnifico Marcello Ferri es(atto)re D(ominu)s Sarno fisci patr(imoni)i (...) d(icti) che trattandosi di fatto notorio e sapendosi che S(ua) E(ccellenza) vi abbia destinato un Min(ist)ro Pro(vinc)iale p(er) bruggiare i cadaveri p(er) ciò sin tanto che si averanno le scritture appurate si potrà dar la suspens(ione) a' d(etta) Terra donec aliter e tra tanto se ne commetta le diligenze al Com(missari)o di Campagna che s'informi e ne faccia relazione al Trib(un)ale p(er) potersi dare una provvidenza accertata. Et est.

l'esposto da d(etta) Un(iversi)tà e la necessità che tiene di riedificarsi in un luogo più sodo con le qualità espresse, e concluso da' suoi Cittadini, non s'incontra difficoltà alla domandata licenza ponendosi in piedi una terra già distrutta p(er) l'accennata disgrazia del Terremoto. Onde non stimando altrim(en)te l'E(ccellenza) S(ua) potria servirsi di concedere alla d(etta) Un(iversi)tà il permesso di potersi riedificare nel luogo descritto dalla mad(esim)a come più comodo a' suoi cittadini, ed in sua grazia racc(omand)ia(m)o. Dalla r(egi)a Cam(era) li 18 Aprile 1733"<sup>77</sup>.

La richiesta dell'Università ebbe approvazione il 24 aprile del 1733: "Sopra relazione affermativa della Camera per la riedificazione della terra di Mirabella un miglio e mezzo distante dal luogo ove era situata prima che fosse distrutta dal tremuoto tom.XVI 338 si disse liceat servatam formam relationis."<sup>78</sup> Nonostante l'approvazione a rifondare Mirabella in altro luogo, attraverso l'analisi storico urbanistica e come diremo nel prossimo paragrafo, abbiamo potuto notare che

<sup>77</sup> Cfr. Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Notamentorum, fascio 174 cc. n.n., Nota relativa alla richiesta dell'Università di Mirabella di poter ricostruire il paese distrutto dal terremoto del 29 novembre 1732, in un sito diverso, Napoli 18 aprile 1733.

«cc.n.n.»

18 aprile 1733

D(ominu)s Tufo r(etuli)t il dispaccio di S(ua) E(ccellenza) cancelleria Sped(ito) ad istanza dell'Un(iversi)tà di Mirabella che sup(pli)ca per la licenza di riedificare d(etta) terra nel luogo da descrivere in d(ett)o dispaccio ors(in)ando l'e(ccellenza) S(ua) che dovesse q(ues)to Trib(un)ale farli relaz(ione)ne ad finem providendi. D(ominu)s Sarno fisci patr(imoni)i (...) d(icti) che non si dubiti che la terra è tutta disfatta e perciò in q(uan)to alla Cam(era) non può essere difficoltà essendo la riedificaz(ione)ne poco distante al p(ri)mo luogo. D(ominu)s Ferrante fisci patr(imoni)i d(icti) che la riedificaz(ione)ne q(uan)do si fa in eodem territorio et in eadem giurisdizione, n(on) può impetrarsi tanto più che il luogo ove intend(on) riedificare è migliore e più comodo per essere vicino alla strada Regia e perciò n(on) si tiene difficoltà a farseli cons(egn)a affermativa. Et tractato negotio inter d(icti). Si è app(unt)ato farsi cons(egn)a affermativa giusta d(etta) istanza fiscale.

<sup>78</sup> Cfr. Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Consultationum, vol. 164, c.172, Consulta relativa alla richiesta dell'Università di Mirabella di potere ricostruire il paese distrutto dal terremoto del 29 novembre 1732 in un sito diverso, Napoli 18 aprile 1733.

«c.172-173r»

Ecc(ellentissimo) Sig(n)ore

Post debita(m) comandat(io)nem, avendo l'università di Mirabella rappresentato a' v(ostre) E(ccellenza) con suo mem(oria)le che per lo terremoto accaduto a' 29 nove(m)bre del passato anno è cascata da fondamenti, e p(er) nettare le loro cadute case ha determinato di dare cautelato ricovero a' suoi cittadini di riedificare d(etta) terra un miglio e mezzo inc(irc)ia distante dal d(ett)o distrutto luogo dove volgarmente si dice alle grotte e S.Vito a' lato della strada Reale, giurisdizione dell'istessa terra distrutta, come sito più forte e comodo, piano e spazioso da potersi fare edificij distinti l'uno dall'altro, abbondante di buone acque ed aere più salubre, avendo p(er) ciò supp(lica)to p(er) la dovuta licenza con l'istesso nome, leggi municipali, Privilegij, prerogative, ed altro che prima godeva, giusta la Conclusione che vi han fatto quelli cittadini. In vista della quale supp(lica) si è servita l'E(ccellenza) V(ostre) con suo Dispaccio delli 28 di marzo passato p(er) Coll(ateral) e ordinare a' questo Trib(un)ale di doversi far relazione a' fine di procedere. Trattosene in esso inteso l'Avvocato fiscale del R(ea)l Patrim(oni)o semo rimasti di voto e parere di rapp(resenta)re a' V(ostre) E(ccellenza) che attento l'esposto da d(etta) Un(iversi)tà e la necessità che tiene di riedificarsi in un luogo più sodo con le qualità espresse, e concluso da' suoi Cittadini, non s'incontra difficoltà alla domandata licenza ponendosi in piedi una terra già distrutta p(er) l'accennata disgrazia del Terremoto. Onde non stimando altrim(en)te l'E(ccellenza) S(ua) potria servirsi di concedere alla d(etta) Un(iversi)tà il permesso di potersi riedificare nel luogo descritto dalla mad(esim)a come più comodo a' suoi cittadini, ed in sua grazia racc(omand)ia(m)o

Dalla r(egi)a Cam(era) li 18 Aprile 1733

Di V(ostre) E(ccellenza) servitori

Il Reg(ente) Luog(otenente) e Pres(identi) della R(egi)a Cam(era)

D(on) Gius(eppe) Aguirre

Fran(ces)co del Tufo

D(on) Jovan de Sottomayor

D(on) Gius(eppe) Odoardi

D(on) Michele Pullan

Fran(ces)co Savero

Ignatio Ram

Fran(ces)co Galliani

Pietro Contegna

Federico Valignani

Nicola Lacini



un tale cambiamento non avvenne.

**Le modalità di intervento urbanistico post-terremoto e la richiesta di rifondazione in altro luogo di Mirabella tra Sei e Settecento attraverso l'analisi della cartografia ricostruttiva**

**L'espansione di Mirabella dopo i terremoti del 1688, 1694, 1702 e i borghi extra murari**

Una prima espansione dovette avere Mirabella verso sud-est nel borgo extramurario detto di S. Sebastiano, indicato nella Tav. XVIII con le insule di colore azzurro, la cui confraternita costituita nella Terra di Mirabella, documentata almeno dalla seconda metà del XVI secolo, vi costruì una chiesa in onore del Santo.<sup>79</sup>

È probabile che sia la chiesa che il borgo di piccole dimensioni dovettero sorgere ai piedi della fortezza, fuori del nucleo cittadino e dalla parte opposta alla confraternita di S. Bernardino che operava nella parte occidentale sia fuori che dentro la città dalla fine del '400.<sup>80</sup> Del 28 settembre 1632, infatti, è un lascito di una casa da parte di un confratello di S. Sebastiano alla confraternita: una casa "sita sotto il castello sul lato che va verso il borgo di S. Sebastiano".<sup>81</sup>

In una immagine pubblicata a Napoli, nella stamperia Apicella in via S. Biagio dei Librai, raffigurante S. Bernardino da Siena, si intravede sullo sfondo una parte dell'abitato di Mirabella.<sup>82</sup> (Fig. 4)

Potrebbe essere quest'ultima un'immagine della città vista da est. In primo piano le mura del castello sono ancora visibili, quindi l'immagine è certamente risalente almeno a prima della seconda metà del XIX secolo. Si nota infatti sullo sfondo una torre bassa e cilindrica con base a scarpa e sormontata da una merlatura. Sulla sinistra sembrerebbero presenti delle case addossate alla fortezza e più su nel centro svetta una torre, con il simbolo dell'Aquila di Mirabella. La torre potrebbe essere la icona del mastio rimasto in piedi fino al 1838. Ancor più sopra, nell'immagine, il campanile della chiesa di Santa Maria svetta in alto sulle mura che proseguono verso nord-est ipoteticamente ancora appartenenti alla cortina del castello. Sulle mura del castello ed in primissimo piano ai piedi dello stesso si scorgono due edifici apparentemente religiosi. Il primo non ben identificato, in una zona oggi dedicata al mercato e prima sede del castello, il secondo da identificare per deduzione proprio con la chiesetta dedicata a S. Sebastiano, dove oggi insiste la chiesa omonima, ricostruita nella seconda metà del XX secolo. (Tav. XVIII)

Nel 1698 viene costruito il convento e la chiesa di S. Bernardino nella zona ovest della

*D(on) Gius(opp) e de Figuerola*

Cons(ul)ta a' S(ua) E(ccellenza) per la licenza domandata dall'Un(iversi)tà di Mirabella di potersi reedificare in altro luogo stante la distruzione d'essa p(er) causa del terremoto.

Cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Consiglio Collaterale, Notamentorum, vol. 148. c.136*, Nota relativa alla relazione della regia camera della Sommaria di approvazione della richiesta dell'Università di Mirabella di ricostruire il paese distrutto dal terremoto del 29 novembre 1732, in un sito diverso, Napoli 24 aprile 1733.

cc.136

24 aprile 1733

*Intervenuti i sign(ori) Giovine, Pisacane, Ventura, Cappelli, Peri, e Paternò Sopra relazione affermativa della Camera per la riedificazione della terra di Mirabella un miglio e mezzo distante dal luogo ove era situata prima che fosse distrutta dal tremuoto tom.XVI 338 si disse liceat servatam formam relations.*

<sup>79</sup> Cfr. GAMBINO, D'AMBROSIO, *op. cit.*, p. 23.

<sup>80</sup> Idem, p. 22.

<sup>81</sup> Idem, p. 43.

<sup>82</sup> Idem, p. 29.



3/ Mirabella Eclano. Prospettiva del centro nell'anno 1731, Platea dei Beni della Collegiata di Santa Maria, Archivio Parrocchiale (da N. GAMBINO, V. D'AMBROSIO, *op. cit.*).



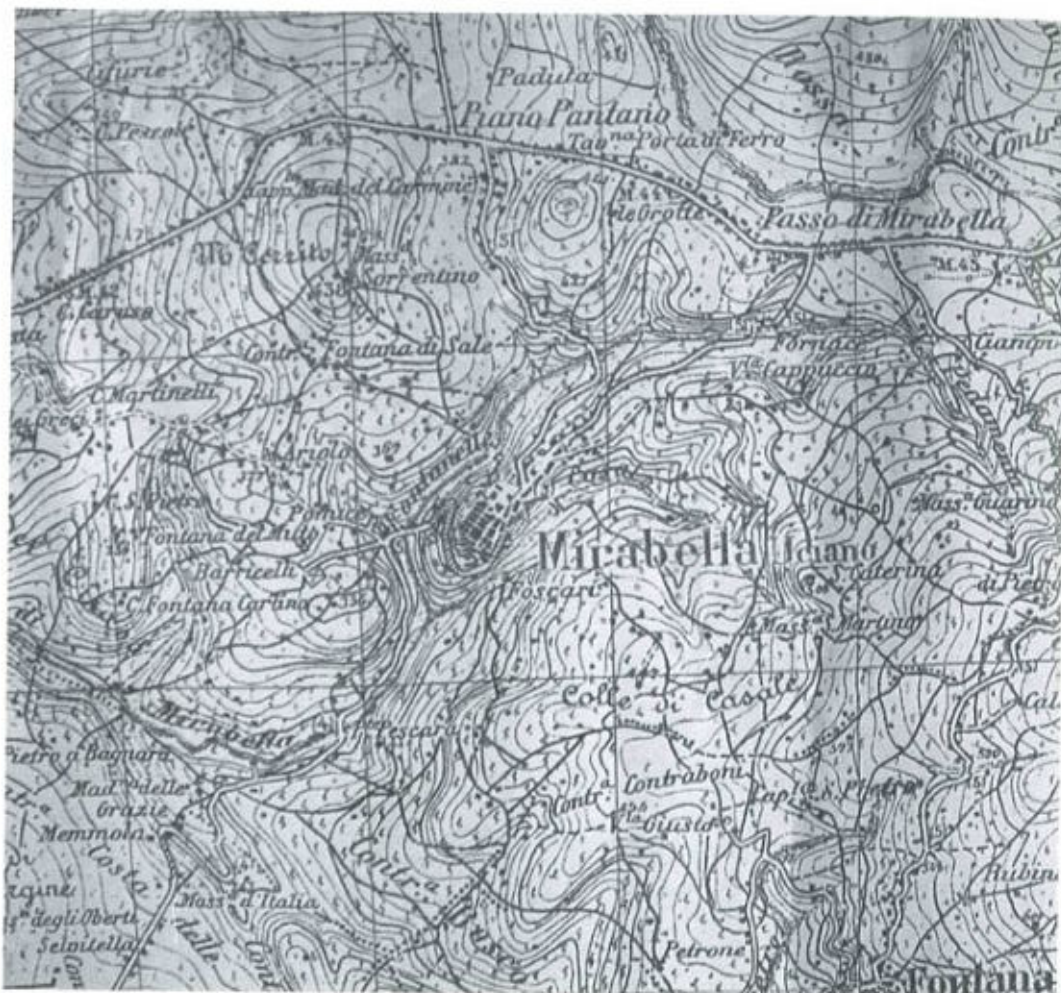
**S. BERNARDINO DA SIENA**

4/ Mirabella Eclano. Incisione ottocentesca di S. Bernardino, stampata a Napoli da Apicella, in S. Biagio dei Librai, 38 (da N. GAMBINO, V. D'AMBROSIO, *op. cit.*).





5/ A. RIZZI ZANNONI, G. GUERRA, *Carta generale del Regno di Napoli*, 1808, 32 carte, Biblioteca Nazionale di Napoli, "Vittorio E. III", Manoscritti coll. SQXXXIV D.", Tav. 15, particolare di Mirabella.



6/ Centro urbano di Mirabella Eclano, Cartografia I.G.M. F. 174 della Carta d'Italia, III, scala 1:50.000 (1911).

città fuori le mura. L'origine di tale costruzione va ricercata indietro nel tempo fino al XV secolo. Pochi anni dopo la canonizzazione di San Bernardino, si abbattè sul Mezzogiorno il terribile terremoto del 1456, più volte ricordato nelle nostre analisi territoriali. Nel clima di penitenza che si accompagnava a fatti eclatanti come il terremoto, si istituì la confraternita di S. Bernardino, con l'ospedale già menzionato. La confraternita aveva sede nel XV secolo nel convento di S. Francesco fuori porta di Piedi. Gli innumerevoli lasciti alla congrega di S. Bernardino, l'aumento dei confratelli fra il XV ed il XVI secolo, portarono alla decisione di costruire una chiesa dedicata al Santo.<sup>83</sup> Non poca influenza su tale decisione dovette avere la disastrosa condizione del convento francescano in seguito al terremoto del 5 giugno del 1688. L'intero abitato di Mirabella subì ingenti danni agli edifici privati e religiosi, con la caduta di 25 case e mortalità di 500 persone.<sup>84</sup> tale che il marchese della Leonessa<sup>85</sup>, chiese al vicerè Francisco de Benavides, conte di Santisteban (1687-1696), di "di non essere molestato per debiti perché si trova in stato di povertà". In tali frangenti: "Il vicerè stabilisce che in questo, come in altri casi analoghi che si presenteranno alla Segreteria, la linea d'azione sarà quella di non concedere le dilazioni, escluse singole eccezioni, che comunque non dovranno superare l'anno di rinvio."<sup>86</sup>

Anche il convento francescano ebbe necessità di ampi e radicali restauri.<sup>87</sup> Le precarie condizioni dell'interno del convento e le fratture createsi fra l'ordine dei minori e la congregazione di S. Bernardino per la contesa su rendite enfiteutiche, portarono il priore Francesco Antonio d'Aitoro di S. Bernardino a comprare nel 1698 un terreno di proprietà del marchese Vincenzo della Leonessa, duca di Ceppaloni, per la costruzione del nuovo oratorio, dove oggi ancora resta fuori porta di Piedi.<sup>88</sup>

La costruzione della chiesa e dell'oratorio di San Bernardino diedero nuovo impulso alla zona destinata al mercato fuori la porta di Piedi fin dal XIV secolo, con la costruzione di alcune botteghe stabili, di cui si fa menzione nei documenti, come la "chianca antica".<sup>89</sup> Si formò fuori porta così, un vero e proprio borgo denominato S. Bernardino, leggibile nel tessuto della città di Mirabella Eclano ancor oggi, ed identificato nella Tav. XVIII con le insule di colore grigio chiaro. La via oggi detta Eclano ebbe il suo seguito nel nuovo borgo verso ovest nella via detta di S. Bernardino che divide le insule nord da quelle sud, in numero di 4 per lato. A nord in posizione centrale vi erano l'oratorio e la chiesa dedicati al Santo, con grande spazio ancora oggi incolto. Le insule del lato sud erano oblunghe e molto simili a quelle del nucleo urbano precedente e terminavano su via S. Francesco che divideva il borgo dal convento omonimo.

Sia il nucleo urbano di XIV secolo con il castello, che i borghi extramurari di S. Sebastiano ad est e di S. Bernardino ad ovest, subirono i danni in seguito ai terremoti dell'8 settembre 1694 e del 14 marzo 1702.

<sup>83</sup> Idem, p. 30.

<sup>84</sup> Cfr. D.A. PARRINO, *Vera, e distinta relazione dell'horribile, e spaventoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5. Giugno 1688*, Napoli 1688; *Vera fedele, e distintissima relazione di tutti i danni, così delle fabbriche come delle persone morte per cagione dell'occorso Terremoto accaduto alli 5 di Giugno 1688, tanto in questa città di Napoli, quanto nel suo Regno*. Napoli, 1688.

<sup>85</sup> Cfr. A. FERRI, *op. cit.*, p. 69. Dal XV secolo dopo la reggenza dei Gesualdo, la Terra di Mirabella passò di mano in mano, dai Lastrico ai d'Aragona, ai Guindazzo fino a Paolo Cossa e Lucrezia Caracciolo alla fine del XVI secolo. Il feudo fu trasferito per vendita nel 1617 a Geronimo Maccarelli, il cui figlio Domenico ebbe da S.M. Filippo IV il titolo di marchese di Mirabella. Nel 1661 il marchesato fu venduto alla famiglia della Leonessa, fino a quando divenne demanio fino al 1791, quando i Borboni lo vendettero al duca Gravina degli Orsini, che ne fu ultimo feudatario.

<sup>86</sup> Cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Vicerè, Scritture diverse della Segreteria, fascio 694 (1688), n. 177*; cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Vicerè, Scritture diverse della Segreteria, fascio 695 (1688), n. 34*.

<sup>87</sup> Cfr. GAMBINO, D'AMBROSIO, *op. cit.*, p. 99.

<sup>88</sup> Idem, p. 101.

<sup>89</sup> Idem.



Si narra nelle relazioni storiche sul terremoto di fine Seicento che: "In Mirabella non vi morì veruno, ma la maggior parte della Terra è resa inabitabile",<sup>90</sup> ed anche che: "Mirella ha patito la ruina di 23 case".<sup>91</sup>

Le relazioni storiche e le fonti di archivio sono concordi nel presentare il terremoto del 1702, molto dannoso per la Terra di Mirabella.<sup>92</sup> In questa occasione l'abbazia benedettina di S. Biagio fuori delle mura verso sud, venne distrutta. Le vestigia del monastero erano visibili fino alla prima metà del XX secolo, quando il cardinale di Roma Pompili, a detta del monsignor Miraglia, "fece costruire sulle rovine delle case che si danno in fitto".<sup>93</sup> Anche la chiesa collegiata di Santa Maria Maggiore ne ebbe grave danno.<sup>94</sup> Nell'occasione del restauro terminato nel 1713, non più rimandabile in seguito ai terremoti del 1688, 1694 e 1702, furono traslate le ossa del patrono S. Prisco dalla zona di un altare distrutto dal sisma al cappellone della stessa chiesa, come si legge in un atto del 16 giugno 1713.<sup>95</sup>

### La "richiesta" di rifondazione in altro luogo di Mirabella da parte della stessa Università dopo il terremoto del 1732

Una parziale visione della città precedente al terremoto del 1732 viene data in un disegno della Platea della chiesa collegiata di Santa Maria Maggiore del 1731.<sup>96</sup> (Fig. 3) Supponendo un punto di vista del disegnatore da via Eclano e da piazza Maggiore e quindi da nord verso sud, l'immagine ci presenta in primo piano l'ingresso della chiesa madre di Santa Maria Maggiore, schiacciando su di uno stesso prospetto falsato l'intorno ovest ed est alla chiesa. Verso ovest, si potrebbero individuare alla estrema sinistra del disegno il complesso di San Bernardino fuori le mura, le quali al 1731 sul lato di nord-ovest già non vi erano più, ed in fondo la cappelletta quattrocentesca tra vico 2° Nicolais e Vico Ruggiero (Tav. XVIII). Subito alla sinistra della chiesa Madre, si nota la congrega del SS. Rosario. Sullo sfondo della chiesa collegiata, si notano le muraglie e le torri del castello, con sulla destra dello stesso una chiesa forse quella di S. Sebastiano. Subito alla destra della chiesa di Santa Maria si intravede la congrega della Santissima Annunziata e le mura sud-ovest dell'abitato e dietro, fuori del circuito murario, il complesso abbaziale di S. Francesco. Sulla parte estrema sud-est sono rappresentati gli orti fuori le mura.

Il 29 novembre 1732 Mirabella subisce il terremoto di magnitudo di X-XI grado, ancora superiore rispetto a quello del 1702.<sup>97</sup> La mortalità delle settemila persone stimate abi-

<sup>90</sup> Cfr. *Vera e distinta relazione del terremoto accaduto in Napoli e parte del suo Regno il giorno 8 di settembre 1694*, Napoli, 1694.

<sup>91</sup> Cfr. *Vera e distinta relazione del lo spaventoso, e funesto Terremoto accaduto in Napoli e parte del suo Regno il giorno di 8 settembre 1694*, Napoli, 1694: "Doue si dà ragguaglio delli danni, che il medesimo ha cagionato in molte parti del Regno. Et in particolare nelle tre Prouincie di Principato Citra Ultra e Basilicata, con il danno potabilissimo delle medesime, restan-do numero grande delle sue Terre intieramente distrutte. Con il numero de'Morti, che nelle medesime sono restati sotto delle Pietre".

<sup>92</sup> Cfr. A. BULIFON, *Cronicamerone (1670-1706)*; cfr. *Distinta relazione dell'orribile, e spaventoso terremoto, accaduto alli 14. del presente Mese di Marzo nella città di Benevento, e nelle Terre di Mirabello, Apice, Fontanarosa, ed Ariano, & altri Luoghi circouicini*. Il tutto sinceramente estratto da una copia di lettera venuta da Napoli. In Roma per Gio. Francesco Buagni, 1702; Cfr. D.A. PARRINO, *Effemeride del Nono orribil Tremuoto accaduto nella Città di Benevento Martedì 14 Marzo dell'Anno corrente 1702*; cfr. *Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Nunziatura di Napoli*, vol. 130, c. 157.

<sup>93</sup> Cfr. A. FERRI, *op. cit.*, p. 100.

<sup>94</sup> Cfr. A. CERRATI, *Storia...*, pp. 43-51.

<sup>95</sup> Idem. L'atto settecentesco scritto per memoria della traslazione di S. Prisco, come atto ufficiale sotto il Pontificato di Clemente XI, riporta anche la seguente frase: "terra di Mirabella, già Acquaputida chiamata della diocesi di Frigento", ed allude nel corso dello svolgimento alla individuazione di Acquaputida con Mirabella, tesi che confutiamo in accordo con il Ferri.

<sup>96</sup> A.A.VV., *Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes*, C.N.R., Bologna 1985.

<sup>97</sup> Cfr. *Gazzetta di Mantova*, 1733.01.02, n.1; cfr. *Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Nunziatura di Napoli*, vol. 185,

tanti nella Terra, ammonta a circa 600 unità, i crolli sono talmente estesi da spingere l'Università di Mirabella, in primis a chiedere la sospensione dei pagamenti fiscali nei 15 giorni circa successivi l'accaduto,<sup>98</sup> in secundis a formulare la richiesta al vicerè, di poter ricostruire il paese con lo stesso nome di Mirabella e nella stessa giurisdizione ma in un luogo più comodo nei pressi della Strada Regia per le Puglie: "D(ominu)s Ferrante fisci patr(imon)i d(icti) che la reedificaz(ione) q(uan)do si fa in eodem territorio et in eadem giurisdizione, n(on) può impetrarsi tanto più che il luogo ove intend(ono) reedificare è migliore e più comodo per essere vicino alla strada Regia e perciò n(on) si tiene difficoltà a farseli cons(egn)a affirmativa. Et tractato negozio inter d(icti). Si è app(unta)to farsi cons(egn)a affirmativa giusta d(ett)a istanza fiscale".<sup>99</sup> Il vicerè di conseguenza richiede una relazione in merito presso la Regia Camera della Sommaria che si riunisce in Consulta il 18 aprile 1733.<sup>100</sup> Il Consiglio Collaterale approva la richiesta dell'Università di Mirabella in data 24 aprile 1733, all'incirca 5 mesi dopo il terremoto.<sup>101</sup>

Lo spostamento della città di Mirabella non fu eseguito, come si riconosce dalla permanenza in situ delle emergenze architettoniche che corrispondono a quelle esistenti nella Terra prima del terremoto del 1732, quali i resti del castello medievale, la chiesa di S. Maria Maggiore (XV secolo), la chiesa ed il convento di S. Francesco (XIII secolo) ed altri.<sup>102</sup> Inoltre nella cartografia redatta dal Rizzi Zannoni nel 1808 (Fig. 5) e nella cartografia I.G.M. del 1911 (Fig. 6) non si riconoscono segni distinti di una Mirabella di fine XVII secolo ed una fondata dopo la prima metà del XVIII secolo sulla vie delle Puglie, ma di un solo impianto urbano tra la via a sud ed il Passo a nord detti appunto entrambi di Mirabella.

Si può pensare quindi, che la situazione disastrosa del tessuto urbano e lo sconforto dei giorni immediatamente successivi al terremoto del 1732, abbiano dettato nell'animo degli abitanti dell'Università di Mirabella il desiderio di rifondare la città in altro luogo, per una maggiore sicurezza ed incolumità come d'altronde accadde per ben due volte tra l'XI ed il XIV secolo, nei casi di Quintodecimo e di Acquaputida. Ma la risposta alla richiesta formulata prima del mese di marzo del 1733<sup>103</sup> dall'Università e pervenuta dal Consiglio Collaterale e dal vicerè cinque mesi dopo il terremoto, nell'aprile del 1733, ad opere di rico-

ca. 367-368v, Lettera del Nunzio R. Simonetti arcivescovo di Nicosia al Segretario di Stato cardinale Banchieri relativa ai danni causati in Irpinia dal terremoto del 29 novembre 1732, Napoli 9 dicembre 1732; cfr. *Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Nunziatura di Napoli*, vol. 185, cc. 405-407, Lettera del Nunzio R. Simonetti arcivescovo di Nicosia al Segretario di Stato cardinale Banchieri relativa alla situazione nelle località dell'Irpinia colpite dal terremoto del 29 novembre 1732, Napoli 9 dicembre 1732; cfr. *Archivio Segreto Vaticano, Segreteria di Stato, Nunziatura di Napoli*, vol. 185, cc. 445v, Lettera del Nunzio R. Simonetti arcivescovo di Nicosia al Segretario di Stato cardinale Banchieri relativa ai danni causati in Irpinia dal terremoto del 29 novembre 1732 ad Ariano e Mirabella, Napoli 30 dicembre 1732.

<sup>98</sup> Cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Notamentorum, fascio 173 cc. n.n.*, Nota relativa alla richiesta del provveditore dell'Università di Mirabella di sospensione dei pagamenti fiscali in seguito ai danni causati dal terremoto del 29 novembre 1732, Napoli 15 dicembre 1732.

<sup>99</sup> Cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Notamentorum, fascio 174 cc. n.n.*, Nota relativa alla richiesta dell'Università di Mirabella di poter ricostruire il paese distrutto dal terremoto del 29 novembre 1732, in un sito diverso, Napoli 18 aprile 1733.

<sup>100</sup> Cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Consultationum*, vol. 164, c. 172, 173 r., Consulta relativa alla richiesta dell'Università di Mirabella di potere ricostruire il paese distrutto dal terremoto del 29 novembre 1732 in un sito diverso, Napoli 18 aprile 1733.

<sup>101</sup> Cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Consiglio Collaterale, Notamentorum*, vol. 148, c. 136, Nota relativa alla relazione della Regia Camera della Sommaria di approvazione della richiesta dell'Università di Mirabella di ricostruire il paese distrutto dal terremoto del 29 novembre 1732, in 24 aprile 1733.

<sup>102</sup> Cfr. la carta ricostruttiva alla Tav. XXI.

<sup>103</sup> Cfr. *Archivio di Stato di Napoli, Regia Camera della Sommaria, Notamentorum, fascio 174 cc. n.n.*, Nota relativa alla richiesta dell'Università di Mirabella di poter ricostruire il paese distrutto dal terremoto del 29 novembre 1732, in un sito diverso, Napoli 18 aprile 1733.



7/ Mirabella Eclano. Paesaggio attuale visto da ovest (da [www.comune.mirabella.av.it](http://www.comune.mirabella.av.it)).8/ Mirabella Eclano. Chiesa di San Bernardino (1698) (da [www.comune.mirabella.av.it](http://www.comune.mirabella.av.it)).9/ Mirabella Eclano. Chiesa del complesso abbaziale di San Francesco (1222) (da [www.comune.mirabella.av.it](http://www.comune.mirabella.av.it)).10/ Mirabella Eclano. Ex Chiesa della Congrega dell'Annunziata (XVIII secolo) (da [www.comune.mirabella.av.it](http://www.comune.mirabella.av.it)).11/ Mirabella Eclano. Chiesa madre di Santa Maria Maggiore (XIV-XV secolo) (da [www.comune.mirabella.av.it](http://www.comune.mirabella.av.it)).

struzione sicuramente già iniziate ha ipoteticamente deviato la volontà del popolo verso la rifondazione di Mirabella sullo stesso luogo.

L'espansione di Mirabella, tra la prima metà del XIX secolo ed il XX secolo avanza verso la zona est lungo la via verso il Passo di Mirabella, in direzione della via per la Puglia. Nella cartografia del 1808 del Rizzi Zannoni si nota come il nucleo urbano di Mirabella segue il profilo orientale quasi circolare della collina senza avere propaggini lungo la strada. (Fig. 5) Nella cartografia catastale degli anni '30 del XX secolo (Tav. XXI) ed in quella I.G.M. del 1911, invece l'espansione è già in atto (Fig. 6), e del tutto effettuata fino ed oltre il convento di S. Pasquale lungo la via detta del Borgo della seconda metà dell'Ottocento. (Tav. XVIII)

Nella Tav. XVIII, da noi redatta si evidenzia l'espansione alla metà circa del XX secolo nelle unità edilizie di colore rosa e l'espansione contemporanea nelle unità edilizie di colore giallo chiaro, per differenza con la cartografia catastale attuale.

### Centri urbani fondati ex novo in altro sito dopo i terremoti del 1688, 1694, 1702 e 1732

Un caso a parte costituisce la storia di Acquaria, di cui un documento che riportiamo riferisce che la Terra è stata fondata ex novo agli inizi del XVIII secolo, immediatamente dopo il sisma del 1702 dal duca di Flumeri.

### Il caso della Terra Acquaria

Presentiamo di seguito solo uno spunto relativo ad un documento conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano, che riporta la relazione periodica del vescovo di Treviso alla Curia.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Cfr. *Archivio Segreto Vaticano, Sacra Congregatio Concilii, Relations, b 818*, relativo status diocesis Trivicenensis, Treviso 1 marzo 1735.

*La Chiesa Cattedrale (di Treviso) dedicata a S. Maria de Libera campeggia in mezzo alla città e sotto l'altare maggiore si conserva il corpo incorrotto del diacono San Eupilio Martire; raccoglie, tra gli altri, i cinque altari del Santissimo Sacramento, di Sant'Antonio da Padova, di Sant'Anna, del Santissimo Rosario e di San Pasquale, gravemente compromessi dal terremoto del mese di novembre dell'anno 1732, e trascinati dalla rovina dei muri, quasi rasi al suolo, ho subito provveduto, dopo essere entrato in sede a riedificare e migliorare gli edifici a mio spese, perché non ci sono redditi assegnati alla fabbrica(...)*

*Alla città di Treviso segue la Terra di Flumeri che a causa dell'insalubrità del clima si trova per quanto è possibile in cima a un monte, non dissimile dalla predetta città conta mille abitanti, Signore del luogo è il Conte Giuseppe Da Ponte, in posizione mediana si trova la Chiesa Collegiata, formata da tre navate, con gli stalli dei canonici, e arricchita da cinque cappelle, che gode di una propria rendita costituita congiuntamente dalle dote dei compatroni e dalle pie disposizioni dei legati. Era bella a vedersi, ma ora, con il flagello del terremoto, che ha portato gravi danni agli abitanti di queste terre, è stata gettata a terra, non senza grave lutto(...). Oltre gli ecclesiastici, si contano sei monaci, di cui quattro sacerdoti e due laici, soggetti alla giurisdizione del vescovo e ai decreti delle congregazioni, che vivono in un loro monastero sotto la regola di San Francesco dei Minori Conventuali, religiosamente e senza cure d'anime. In una piccola chiesa di tavole di legno celebrano le messe e gli uffici divini, dopo che il terremoto ha gettato a terra il monastero con la Chiesa, senz'altro di considerevole antichità. Il ricavato dei legati affluisce con regolarità e al più presto sarà possibile riedificare e riportare alla condizione di prima il Monastero e la Chiesa, in osservanza ai decreti della Santa Visita, come i Padri si sono obbligati a fare quanto prima. Ci sono altre due cappelle rurali, una sotto il titolo di Santa Maria delle Grazie, l'altra di San Vito, entrambe colpite dalla medesima fatalità del terremoto; nel primo caso la riedificazione spetta ai canonici, che si sono assunti il compito di curarne il ripristino, dopo quello della Chiesa Matrice. Nel secondo caso un passabile riattamento è stato curato dal Signor Domenico del Piano, per la cui devozione vi è garantita, ogni festa, la celebrazione delle messe(...)*

*Dalla terra di Flumeri si passa a quella di Carife, il cui dominio utile spetta all'illustre Marchese Saverio Capobianco; conta milleduecento anime, e le case dei cittadini con la Chiesa Matrice di san Giovanni Battista e tutte le altre Chiese sono state danneggiate dal già ricordato terremoto (...)*

*Dopo la Terra di Carife si trova la Terra di Castel Baronia, che nella diocesi occupa una posizione centrale, per la salubrità del clima, la fertilità della terra, l'ubertosità delle acque, soggetta al dominio dello stesso Duca di Flumeri, abitata da duemila anime, schiacciata dalla stessa fatalità del terremoto, i suoi cittadini, fra cui dodici dottori, si son dovuti risolvere a prender alloggio in tuguri o casupole; anche la residen-*



Sappiamo da studi precedenti<sup>2</sup> che il primo insediamento di Castel Baronia fu conosciuto proprio con il nome di casale di *Acquara*. Con un documento del 1136 il conte normanno Riccardo II donava il casale di Acquara, con tutti gli uomini che vi abitavano, liberi da tutti i vincoli feudali e la chiesa di S. Giovanni ivi presente al Monastero di Montevergine.<sup>3</sup>

Dopo la distruzione avvenuta alla metà del XIV secolo, ipoteticamente a causa dell'impaludamento delle terre e dei terremoti, il centro di Acquara fu gradualmente abbandonato e poi ricostruito in altro luogo a qualche chilometro di distanza dove la leggenda vuole il ritrovamento del dipinto della Madonna delle Fratte.<sup>4</sup> Ipoteticamente dopo il graduale abbandono del casale dell'Acquara, la popolazione si trasferì nelle vicinanze del castello e del palazzo vescovile costruiti ad opera del feudatario di Trevico a cui fu assegnato il nuovo insediamento, già prima del Trecento.<sup>5</sup> Mentre la nuova fondazione fu chiamata appunto Castello della Baronia, poiché assegnata prima alla Baronia di Trevico e poi a quella di Flumeri fino alla metà del XVII secolo<sup>6</sup>, ciò che rimaneva del casale di Acquara nel XV secolo fu reso suffeudo dai conti Del Balzo proprio di Castello della Baronia. Nel 1630 il suffeudo di Acquara fu devoluto ai baroni dei De Ponte fino a quando fu definitivamente distrutto dal grave sisma del 1702.<sup>7</sup>

Il documento settecentesco riportato in nota, riferisce di una fondazione proprio della *Terra Acquaria*, sempre in territorio della Baronia, ma separata dalla Terra di Castello della Baronia, ad opera del duca di Flumeri, Giovan Battista de Ponte (1633-1711), all'incirca nel 1705, cioè "trent'anni or sono"<sup>8</sup> rispetto alla data del documento del 1735. Dunque la Terra Acquaria, sarebbe stata fondata, o per meglio dire rifondata a breve distanza dal terremoto del 1702, in un sito distinto da quello di Castello di Baronia, non sappiamo se altrettanto distinto dal primo casale di Acquara.<sup>9</sup> Il nome di Terra Acquaria non risulta presente né nei testi partire dall'abate Pacichelli nel 1703 fino all'Alfano nel 1823,<sup>10</sup> né nel fondamentale studio del Dizionario geografico ragionato del Giustiniani<sup>11</sup> della seconda metà

*za episcopale, che i miei predecessori hanno posto qui per comodità, è crollata e ho dovuto riedificarla. La chiesa assai antica di Santa Maria della Fratta era abbellita da un'immagine miracolosissima dipinta su tela, da altre immagini e inoltre da doni magnifici, con onore; nella generale rovina della cappella è rimasta intatta, e scosso da quel miracolo, il popolo l'ha trasferita dalla detta cappella alla Chiesa del Corpo di Cristo, di insu patronato dell'Università, l'ha posta sull'altare maggiore dov'è venerata e adorata dalla devozione popolare(...)*

*Si attraversa ora la Terra Acquaria così denominata per l'abbondanza delle acque, edificata in luogo piano dal Duca di Flumeri trent'anni or sono ed è separata dalla Terra di Castel Baronia, che i cittadini si sforzano di fondere in un'unità. La chiesa è di insu patronato di quel Duca, e deve offrire molto alla nomina e alla presentazione del parroco designato; e la chiesa si trova accanto al Palazzo Ducale, ma crollata per il terremoto, non è stata ancor riedificata; del resto ha promesso che vi provvederà(...)*

*Né abbandono la speranza di ricondurre con il vostro aiuto (Clemente) alla giusta osservanza i Padri del Monastero di Monte Vergine, che vivono in quella terra e si comportano tutt'altro che secondo le regole, anzi, peggio dei secolari, non cantano gli uffici divini, non celebrano messe, giocano a dadi, vanno a caccia, indulgono alla libidine, corrono dietro alle donne con proposte oscene, sull'esempio dei predecessori che impudicamente presero due oneste fanciulle e poiché concepirono le mandarono una a Napoli, l'altra ad Ariano, per celare l'accaduto ai genitori, cui poi fu svelato dai vicini. Perciò tutti i cittadini sopportano malvolentieri la religione descritta, dove stagnano vite tanto scandalose ed inutili, perché si vergognano a predicare, non confessano, e gli ottocento ducati annui di reddito di cui dispongono, li sperperano in crapule e lussi, e non riedificano il Monastero crollato a causa del terremoto. (...)*

<sup>2</sup> Cfr. P. CUOCO, *La Baronia. Insediamenti e territorio*, 1982; G. GALASSO, *I comuni dell'Irpinia: storia, arte, monumenti*, Napoli 1989; T.C.I., *Campania*, Milano 2005, AA.VV., *La Campania*, Firenze 2005.

<sup>3</sup> Cfr. AA.VV., *La Campania*, cit., p. 153.

<sup>4</sup> Cfr. A. SCAPERROTTA, *La chiesa e il culto di Santa Maria delle Fratte di Castelbaronia*, ivi 2005.

<sup>5</sup> Idem.

<sup>6</sup> Cfr. AA.VV., *La Campania*, cit., p. 154.

<sup>7</sup> Idem, p. 155.

<sup>8</sup> Cfr. nota 1.

<sup>9</sup> Cfr. *La Campania*, cit., p. 154.

<sup>10</sup> Cfr. cap. 4 del presente studio.

<sup>11</sup> Cfr. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del regno di Napoli*, Napoli 1797-1805.

del XVIII secolo.

Quindi, mentre, il documento del 1735 affermerebbe la edificazione del casale di Acquara: "così denominata per l'abbondanza delle acque, ... in luogo piano dal Duca di Flumeri trent'anni or sono ed è separata dalla Terra di Castel Baronia, che i cittadini si sforzano di fondere in un'unità. La chiesa è di insu patronato di quel Duca, e deve offrire molto alla nomina e alla presentazione del parroco designato; e la chiesa si trova accanto al Palazzo Ducale, ma crollata per il terremoto, non è stata ancor riedificata; del resto ha promesso che vi provvederà(...)"<sup>12</sup>, il silenzio sulla sua esistenza da parte dei geografi sette-ottocenteschi, farebbe pensare alla sua annessione amministrativa già dai primi decenni del XVIII secolo alla Terra di Castello della Baronia, unico centro riportato dal Giustiniani.<sup>13</sup> D'altronde nella cartografia del 1808 del Rizzi Zannoni si vede chiaramente proprio come il centro di Castello della Baronia, sia costituito da due insediamenti urbani separati, di cui quello sud viene proprio denominato *L'Acquara*. (Fig. 1)

1/ A. RIZZI ZANNONI, G. GUERRA, *Carta generale del Regno di Napoli*, 1808, 32 carte, Biblioteca Nazionale di Napoli, "Vittorio E. III", Manoscritti coll. SQXXXIV D., Tav. 15, particolare di Cast. della Baronia e dell'Acquara.



<sup>12</sup> Cfr. nota 1.

<sup>13</sup> Cfr. L. GIUSTINIANI, *op. cit.*, Tomo III, p. 328.





2/ Castel Baronia (Acquara). Cartografia I.G.M. F.174 della Carta d'Italia, scala 1:50.000 (1911).  
Si nota la ripartizione del centro di Castel Baronia in una zona nord ed una sud, quest'ultima presumibilmente lo sviluppo dell'Acquara.



3/ Castel Baronia (Acquara). Cartografia I.G.M. F.174 della Carta d'Italia, Frigento III S.E., scala 1:25.000.  
Si nota la ripartizione del centro di Castel Baronia in una zona nord ed una sud, quest'ultima presumibilmente lo sviluppo dell'Acquara.

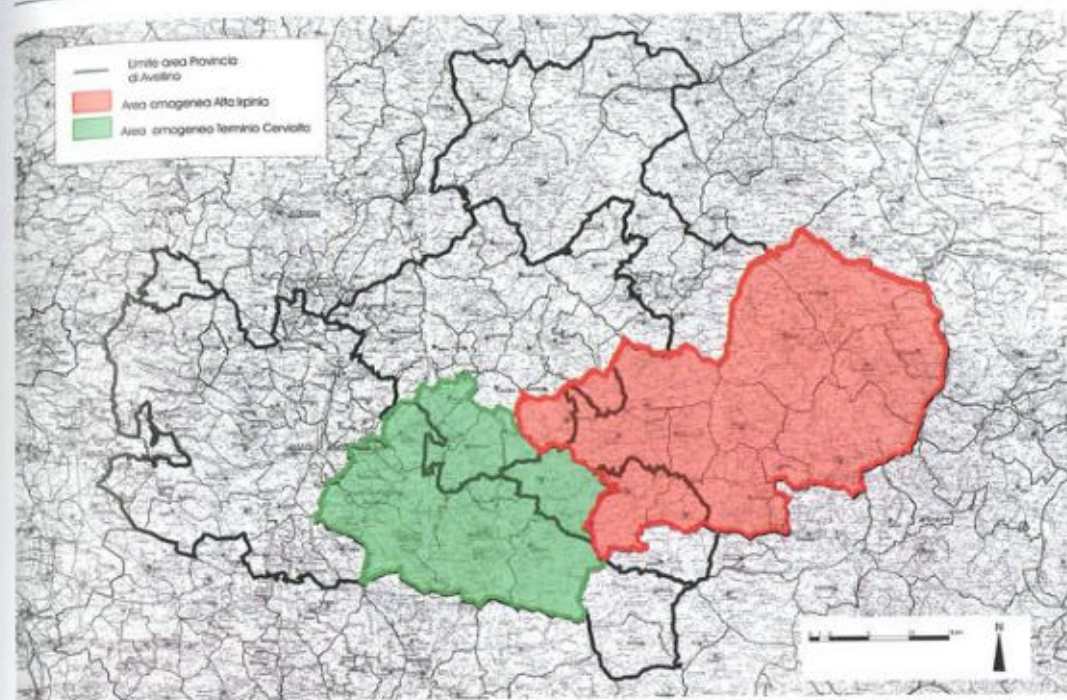


4/ Castel Baronia (Acquara). Panorama attuale (da [www.comune.castelbaronia.av.it](http://www.comune.castelbaronia.av.it))

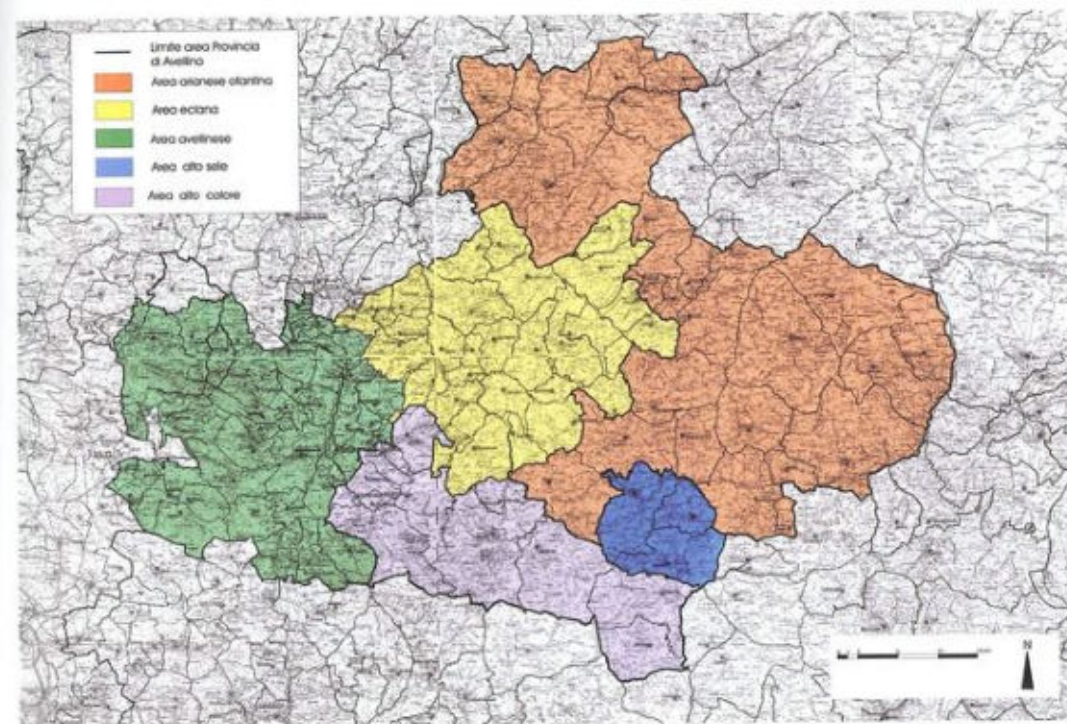


5/ Castel Baronia (Acquara). Veduta aerea attuale (da [www.prolococastelbaronia.it](http://www.prolococastelbaronia.it))



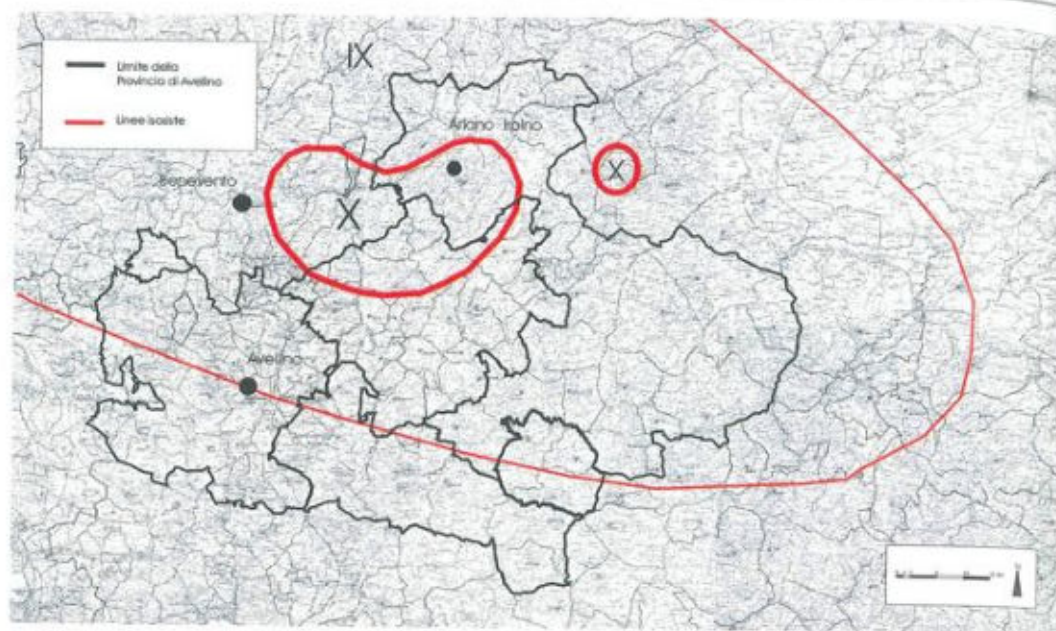


Tav. I/ Le aree omogenee "Alta Irpinia e Terminio Cervialto" della provincia di Avellino secondo la divisione riportata nel volume S. CASIELLO DE MARTINO, *Alta Irpinia. Ambiente e Monumenti*, Arte Tipografica, Napoli 1974, riportate su cartografia di base I.G.M. 1:100.000 (a cura dell'a).

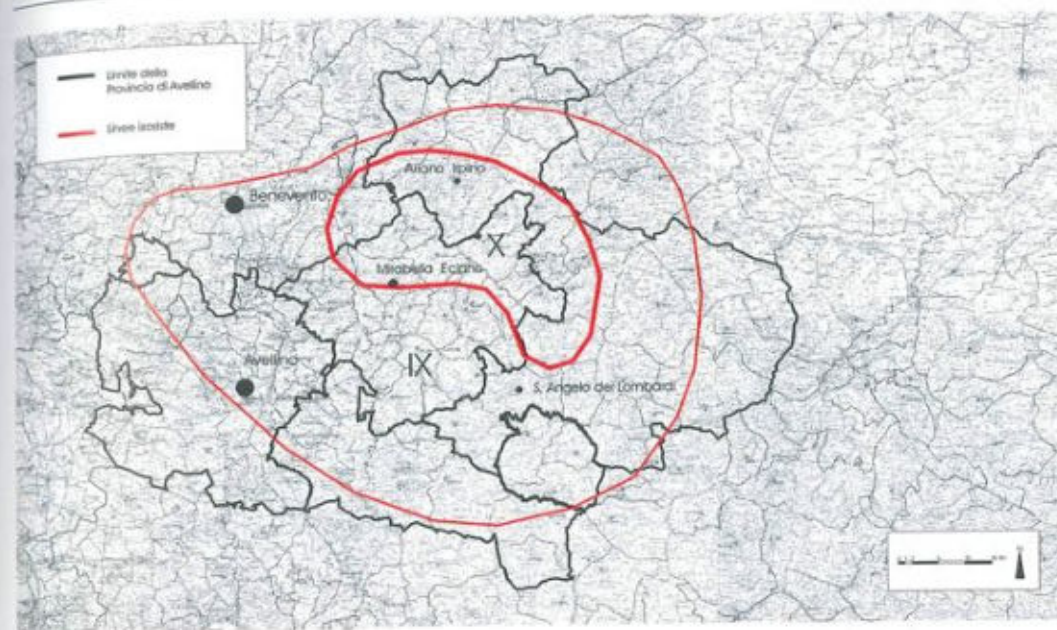


Tav. II/ Le aree omogenee della provincia di Avellino secondo la divisione riportata nel volume AA.VV., *Campania oltre il terremoto. Verso il recupero dei valori architettonici*, Napoli 1982, riportate su cartografia di base I.G.M. 1:100.000 (a cura dell'a).

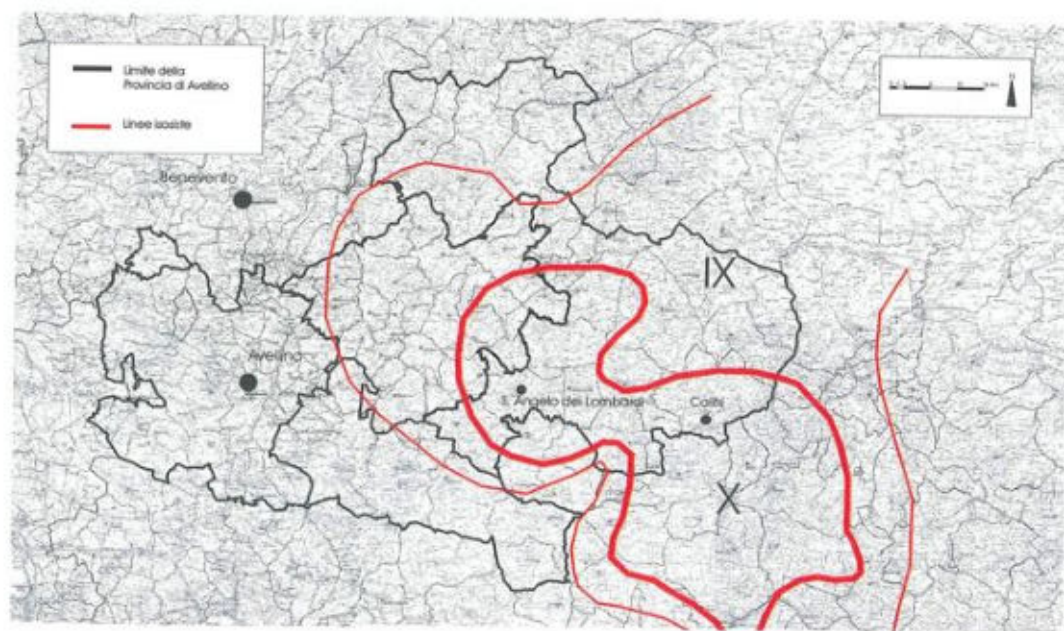




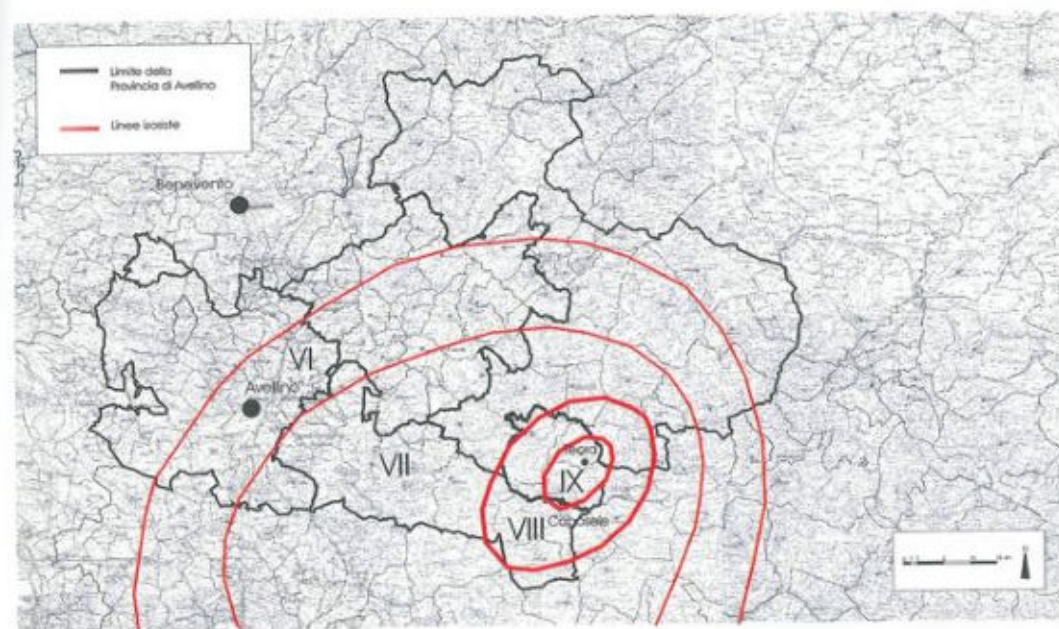
Tav. III/ Le isoste relative al sisma del 1456, dal volume: CNR (1985), "Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes", Graficoop, Bologna, su base cartografica I.G.M. in scala grafica 1:100.000 (a cura della.).



Tav. V/ Le isoste relative al sisma del 1732, dal volume: CNR (1985), "Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes", Graficoop, Bologna, su base cartografica I.G.M. in scala grafica 1:100.000 (a cura della.).

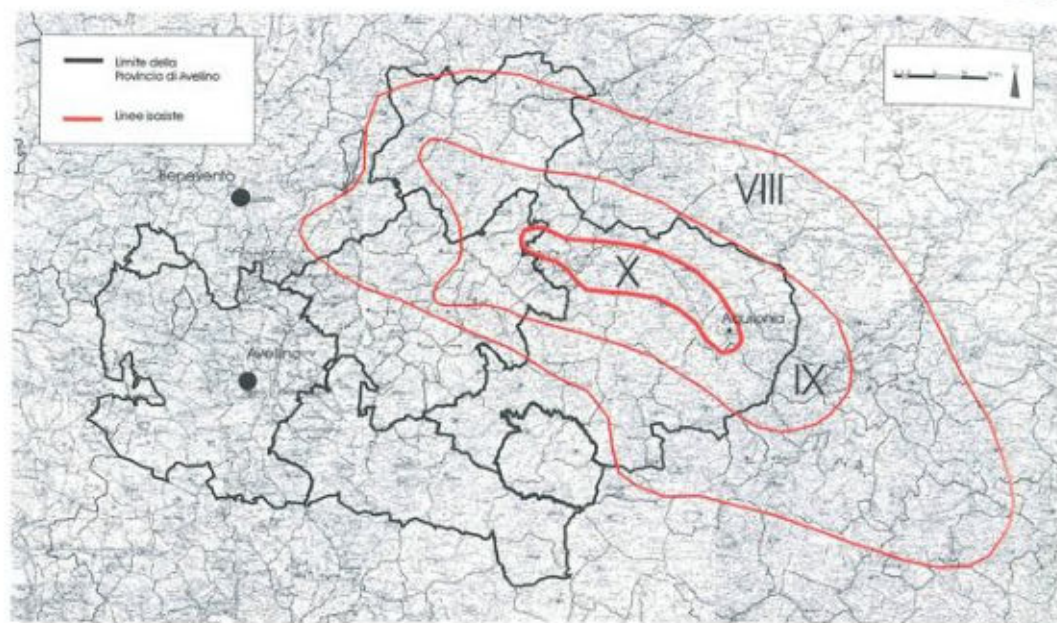


Tav. IV/ Le isoste relative al sisma del 1694, dal volume: CNR (1985), "Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes", Graficoop, Bologna, su base cartografica I.G.M. in scala grafica 1:100.000 (a cura della.).

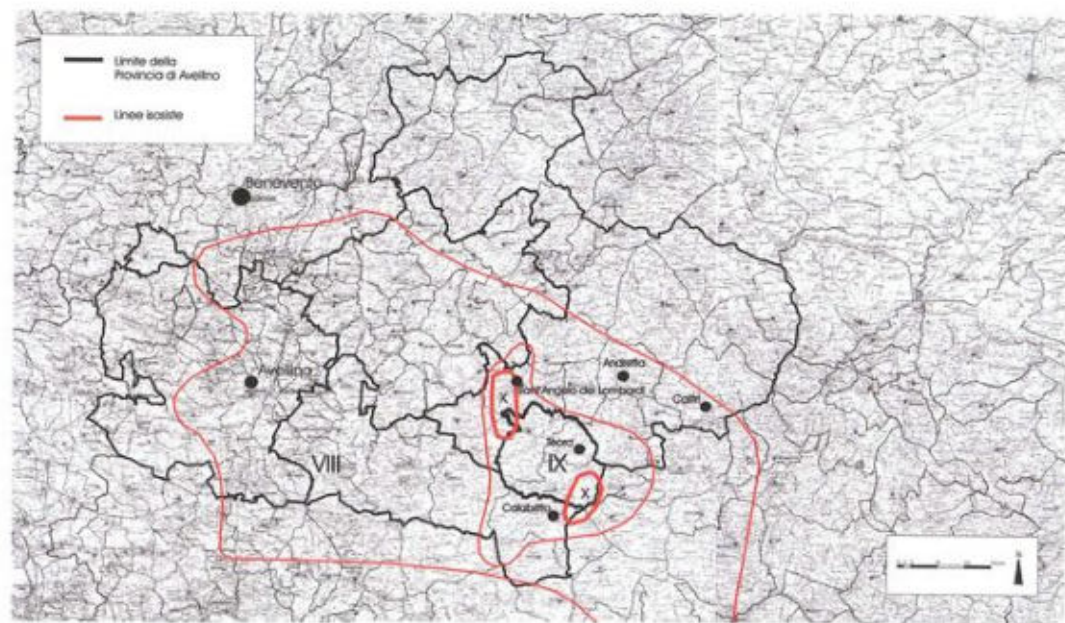


Tav. VI/ Le isoste relative al sisma del 1853, dal volume: CNR (1985), "Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes", Graficoop, Bologna, su base cartografica I.G.M. in scala grafica 1:100.000 (a cura della.).

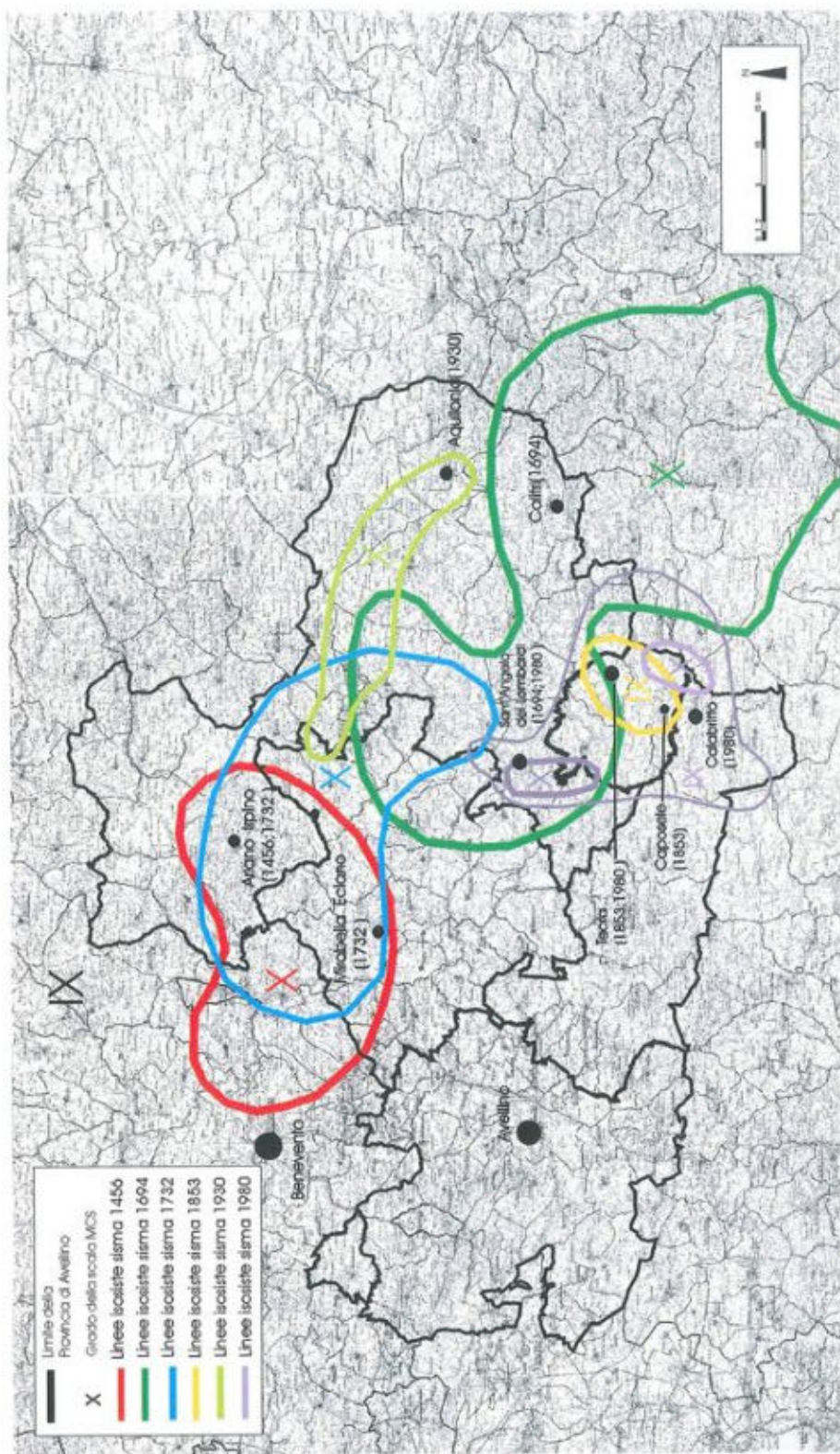




Tav. VII/ Le isosiste relative al sisma del 1930, dal volume: CNR (1985), "Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes", Graficoop, Bologna, su base cartografica I.G.M. in scala grafica 1:100.000 (a cura dell'a.).

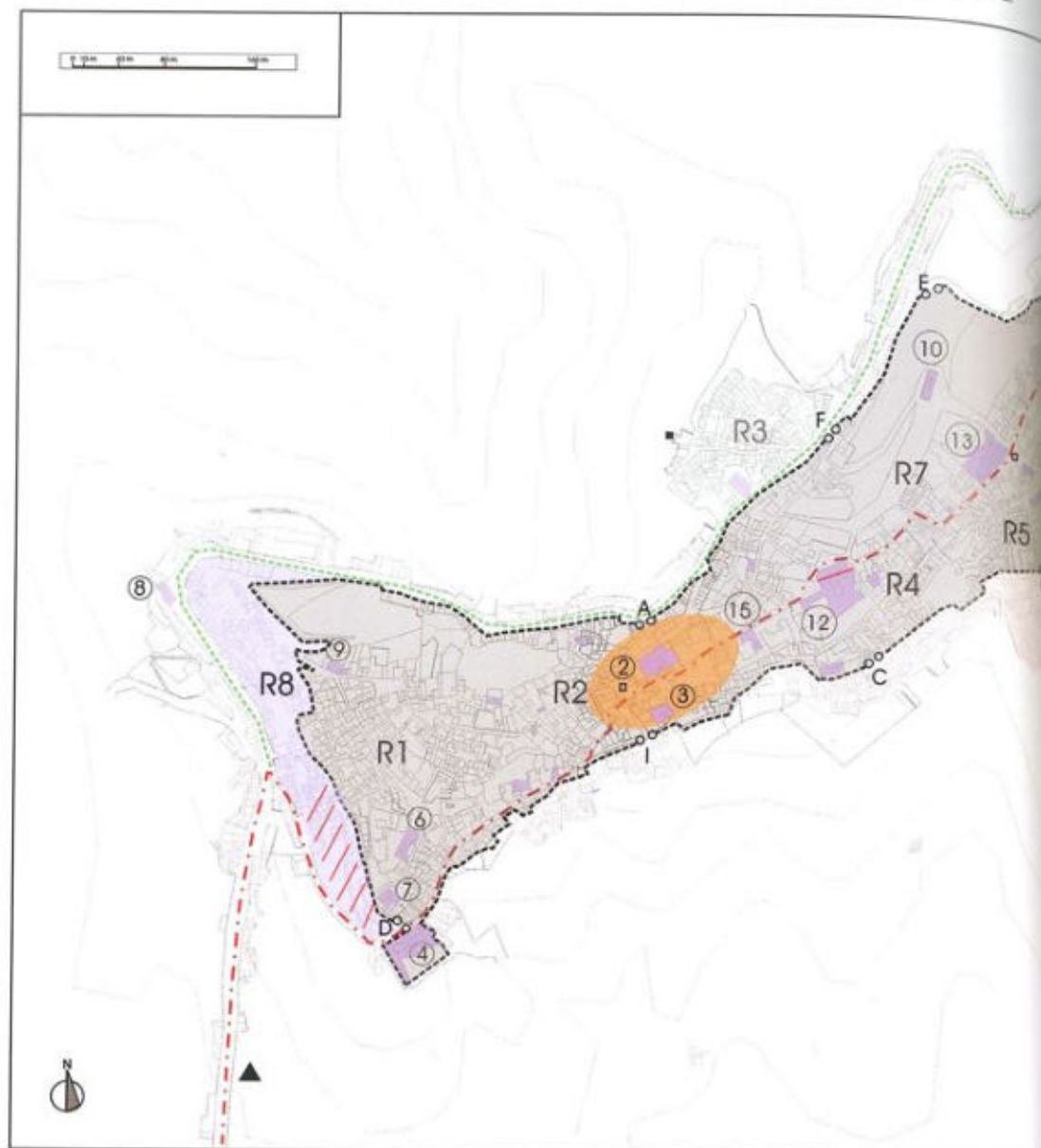


Tav. VIII/ Le isosiste relative al sisma del 1980, dal volume: CNR (1985), "Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes", Graficoop, Bologna, su base cartografica I.G.M. in scala grafica 1:100.000 (a cura dell'a.).



Tav. IX/ Sintesi grafica relativa alle isosiste relative ai sismi tra il 1456 ed il 1980, dal volume: CNR (1985), "Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes", Graficoop, Bologna, su base cartografica I.G.M. in scala grafica 1:100.000 (a cura dell'a.).





1. Castello ricostruito da Ferrante I dopo il sisma del 1456, disabitato dalla metà del XVI secolo, già allo stato di rudere nelle iconografie settecentesche.
2. Cattedrale della Vergine Assunta di impianto altomedievale (XI secolo), distrutta dal terremoto del 1702, riedificata da Nicola V ed Innocenzo XI, distrutta al 1732, riedificata da Filippo Tibaldo vescovo nel 1736
3. Chiesa di S. Anna del XVIII secolo, riedificata dopo il terremoto del 1962
4. Ospedale dei Pellegrini, 1222/ 1410, poi Conservatorio nel 1731 e Chiesa di S. Francesco Saverio e Convento delle Oblate dal XIX secolo
5. Chiesa di S. Pietro, XIV secolo
6. Collegiata di S. Michele Arcangelo di impianto cinquecentesco (1563), rifatta dopo il terremoto del 1732

7. Chiesa di S. Giacomo forse di impianto bassomedievale, XIV secolo
8. Chiesa della Madonna del Carmine, 1688
9. Chiesa S. Domenico, esistente almeno dal XVIII secolo
10. Chiesa di S. Giovanni alla Valle, esistente almeno dal XVIII secolo
11. Chiesa di S. Stefano, esistente al XVIII secolo
12. Chiesa e Convento di S. Agostino, 1500
13. Chiesa e Convento di S. Domenico, XVI secolo
14. Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, esistente al XVIII secolo
15. Chiesa e convento di S. Francesco, edificati nel 1247 e crollati nel terremoto del 1980

Tav. X/ Ariano Irpino. Planimetria di ricostruzione dello sviluppo storico-urbanistico su base cartografica catastale attuale, in scala 1:1000 (a cura dell'a.).

### Legenda

- Ipotetico sito del primitivo insediamento di Ariano, legato al passaggio lungo la Via dell'Angelo verso il Santuario di S. Michele sul Gargano, VI-VII secolo
- Area del castrum longobardo e poi normanno VIII - XII secolo
- Probabile delimitazione del tessuto urbano racchiuso dalla fortificazione vicereale del 1557, sul cui stesso sito insistevano i precedenti impianti urbani dal XII al XV secolo, sottoposto ai terremoti tra il 1688 ed il 1732
- Probabile localizzazione del borgo fuori le mura, bassomedievale, sorto nei pressi dell'Ospedale dei Pellegrini
- Probabile ampliamento dell'impianto urbano dopo la fortificazione vicereale del 1557, della Rione della Via Nuova, sottoposto ai terremoti tra il 1688 ed il 1732
- Probabile ampliamento dell'impianto urbano del XIX secolo, tra la città vicereale e la Via Nuova delle Puglie
- Espansione del centro storico della Città di Ariano agli anni '30 del XX secolo
- Espansione del centro storico della Città di Ariano ad oggi
- Edifici religiosi
- Via dell'Angelo o Via sacra dei Longobardi, detta "La Strada", di epoca altomedievale
- Strada Regia delle Puglie, o Via Nuova, XVI secolo
- Ipotesi sull'andamento delle mura al XVI secolo
- Probabili resti di fortificazione del Rione della Via Nuova (dalla cartografia catastale storica)
- Ipotesi di localizzazione delle porte urbane tra il XVI ed il XIX secolo
- Fontana della Maddalena, costruita per ordine di Carlo III di Borbone nel 1735
- Seggio cittadino
- Ipotetico ingresso al castello del XV secolo

- A. Porta della Carnale (visibile nelle iconografie fino alla prima metà del XVIII secolo)
- B. Porta di S. Sebastiano (non più esistente al 1794)
- C. Porta del Sambuco (visibile nelle iconografie fino alla prima metà del XVIII secolo)
- D. Porta della Strada (esistente al 1794)
- E. Porta del Monticello (esistente al 1794)
- F. Porta della Valle (esistente al 1794)
- G. Porta di S. Stefano (visibile nelle iconografie fino alla prima metà del XVIII secolo)
- H. Porta della Guardia (esistente al 1794)
- I. Porta al Municipio (distrutta nel 1815)

R1. Possibile localizzazione del Rione del Traesi al XVIII secolo

- R2. Possibile localizzazione del Rione della Strada al XVIII secolo
- R3. Possibile localizzazione del Rione della Via Nova al XVIII secolo
- R4. Possibile localizzazione del Rione del Sambuco al XVIII secolo
- R5. Possibile localizzazione del Rione di S. Stefano al XVIII secolo
- R6. Possibile localizzazione del Rione della Guardia al XVIII secolo
- R7. Possibile localizzazione del Rione della Valle al XVIII secolo
- R8. Possibile localizzazione del Rione di S. Domenico al XIX secolo









Tav. XVI/ Frigento. Planimetria di ricostruzione dello sviluppo storico-urbanistico su base cartografica catastale attuale, in scala 1:1.000 (a cura dell'a.).

### Legenda

- IMPIANTO URBANO AL 1655, SOTTOPOSTO AL TERREMOTO DEL 1656 DA UNA IPOTESI DI RESTITUZIONE GRAFICA DELL'APPREZZO DEL 1655
- PARTE DELLA CITTA' GIÀ ESISTENTE AL 1655 E COSTITUENTE POI IL BORGO DI S. PIETRO AL 1752, DA UNA IPOTESI DI RESTITUZIONE GRAFICA DEL CASATO ONCIARIO, E SOTTOPOSTA AI TERREMOTI DEL 1688 E 1732
- PARTE DELLA CITTA' GIÀ ESISTENTE AL 1655 E COSTITUENTE POI IL BORGO DI S. GIOVANNI AL 1752, DA UNA IPOTESI DI RESTITUZIONE GRAFICA DEL CASATO ONCIARIO, SOTTOPOSTA AI TERREMOTI DEL 1688 E 1732
- SOBBORGO DI S. PIETRO AL 1752, DA UNA IPOTESI DI RESTITUZIONE GRAFICA DEL CASATO ONCIARIO, SOTTOPOSTO AI TERREMOTI DEL 1688 E 1732
- LOCALITÀ 'DE' LI POZZI' AL 1752, DA UNA IPOTESI DI RESTITUZIONE GRAFICA DEL CASATO ONCIARIO, SOTTOPOSTA AI TERREMOTI DEL 1688 E 1732
- LOCALITÀ 'DE' VICO DI VINI E ANTONINO' AL 1752, DA UNA IPOTESI DI RESTITUZIONE GRAFICA DEL CASATO ONCIARIO, SOTTOPOSTA AI TERREMOTI DEL 1688 E 1732
- LOCALITÀ 'DE' LI CELSI' AL 1752, DA UNA IPOTESI DI RESTITUZIONE GRAFICA DEL CASATO ONCIARIO, SOTTOPOSTA AI TERREMOTI DEL 1688 E 1732
- BORGO EXTRA URBANO DI S. MARCIANO AL 1752, DA UNA IPOTESI DI RESTITUZIONE GRAFICA DEL CASATO ONCIARIO, SOTTOPOSTO AI TERREMOTI DEL 1688 E 1732
- BORGO EXTRA URBANO DI S. ROCCO AL 1752, DA UNA IPOTESI DI RESTITUZIONE GRAFICA DEL CASATO ONCIARIO, SOTTOPOSTO AI TERREMOTI DEL 1688 E 1732
- AMPLIAMENTO DEL BORGO DI S. PIETRO AL 1816, DA UNA IPOTESI DI RESTITUZIONE GRAFICA DEL CASATO PROVVISORIO.
- AMPLIAMENTO DEL BORGO DI S. MARCIANO AL 1816, DA UNA IPOTESI DI RESTITUZIONE GRAFICA DEL CASATO PROVVISORIO.
- LOCALITÀ DIETRO IL CAMPANILE AL 1816, DA UNA IPOTESI DI RESTITUZIONE GRAFICA DEL CASATO PROVVISORIO.
- ESPANSIONE URBANA AGLI ANNI '30 DEL XX SECOLO
- ESPANSIONE URBANA ATTUALE
- EDIFICI RELIGIOSI
- ASSI URBANI PRINCIPALI

1 - CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA, CATTEDRALE FINO AL 1556, DOPO ASSOCIATA ALLA DIOCESI DI AVELLINO RESTAURATA NEL XVII SECOLO

2 - CAPPELLA DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. SACRAMENTO, PORTATA ALL'INTERNO DELLA CHIESA DI S. MARIA ASSUNTA DOPO I RESTAURI SETTECENTESCHI

3 - CHIESA DI S. PIETRO GIÀ PRESENTE ALLA PRIMA METÀ DEL XVII SECOLO

4 - CHIESA DI S. GIOVANNI GIÀ PRESENTE ALLA PRIMA METÀ DEL XVII SECOLO

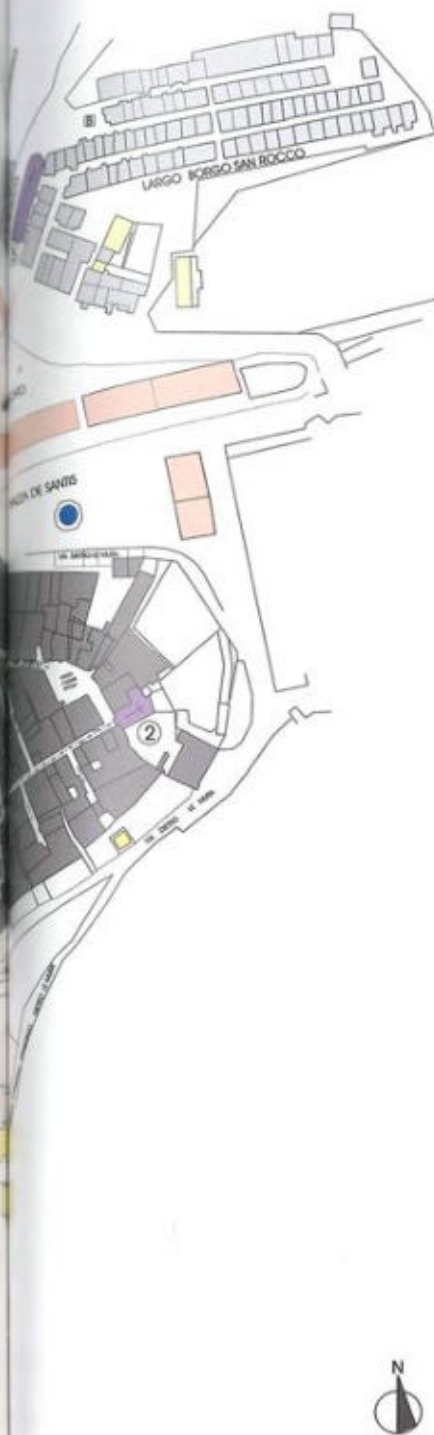
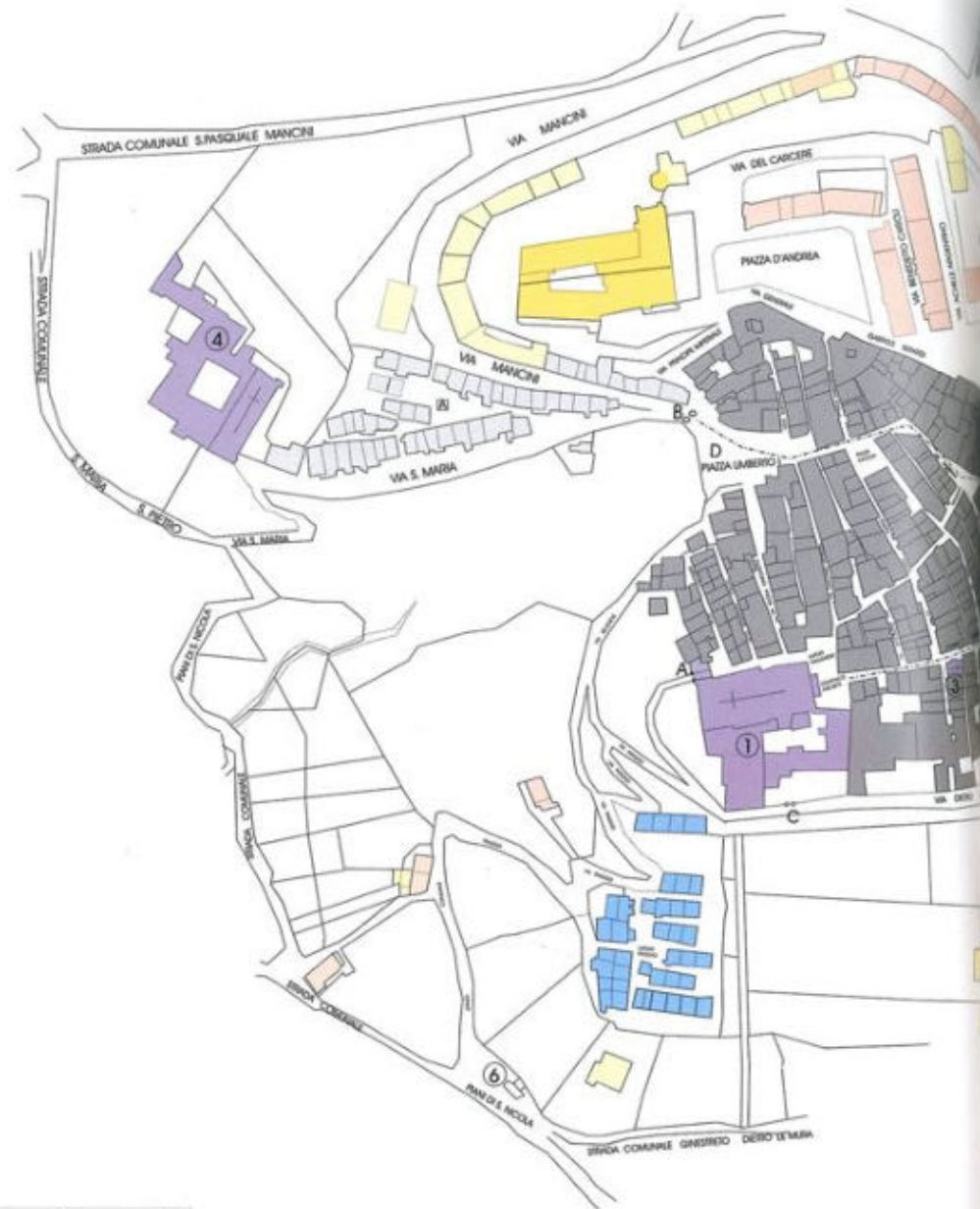
5 - CHIESA DI S. ROCCO GIÀ PRESENTE ALLA PRIMA METÀ DEL XVII SECOLO

6 - CONGREGAZIONE DI CARITÀ ATTIVA FINO AL XX SECOLO

7 - CHIESA DEL PURGATORIO, O DEI MORTI, INIZIATA NEL 1747 E SEDE DELLA CONGREGAZIONE DEI MORTI

8 - CHIESA DI S. MARCIANO, FORSE DEL IX SECOLO, RICOSTRUITA NEL XVIII SECOLO, CUSTODIVA LE RELIQUIE DEL PATRONO PRIMA DEL TRASFERIMENTO NELLA CATTEDRALE





Tav. XVII/ Sant'Angelo dei Lombardi. Planimetria di ricostruzione dello sviluppo storico-urbanistico su base cartografica catastale attuale, in scala 1:1.000 (a cura dell'a.).

### Legenda

■ "CASTELLO": FORTIFICAZIONE XVI SECOLO; CATEDRALE XIX SECOLO; DONJON XII - XIII SECOLO; PALAZZO NOBILIARE XVI - XVII SECOLO; CARICERE FINO AL XIX SECOLO

■ IMPANNO URBANO ENTRO LE MURA XIX SECOLO, IL CUI TESSUTO EDILIZIO È STATO RICOSTRUITO DOPO I TERREMOTI DEL 1680, 1688, 1694, 1732

■ BORGIO EXTRA MURARIO DEL PIAZZO XII SECOLO

■ A BORGIO EXTRA MURARIO DI S. MARIA DELLE GRAZIE XVII SECOLO

■ B BORGIO EXTRA MURARIO DI S. ROCCO XVII SECOLO COSTRUITO IN SEGUITO AL TERREMOTO DEL 1732

■ ESPANSIONE URBANA AGLI ANNI '30 DEL XX SECOLO

■ ESPANSIONE URBANA ATTUALE

■ EDIFICI RELIGIOSI

--- ASSI URBANI PRINCIPALI

— IPOTETICO ANDAMENTO DELLE MURA SUD - XIX SECOLO

●● PORTE URBANE IN SITU

○○ PORTE URBANE POSIZIONE IPOTETICA

A PORTA DEL CAMPANILE

B IL PICCHETTO

C PORTA APERTA SENZA AUTORIZZAZIONE DEL FEUDATARIO NELLE MURA SUD NEL XVI SECOLO E PIÙ TARDI

D PIAZZA DEL MERCATO XVIII SECOLO

1- CHIESA CATEDRALE ED EPISCOPIO XVIII SECOLO RICOSTRUITA DOPO I TERREMOTI TRA IL 1680 ED IL 1732  
TORRE CAMPANARA RICOSTRUITA NEL 1772

2- CHIESA DI S. NICOLA XVIII SECOLO

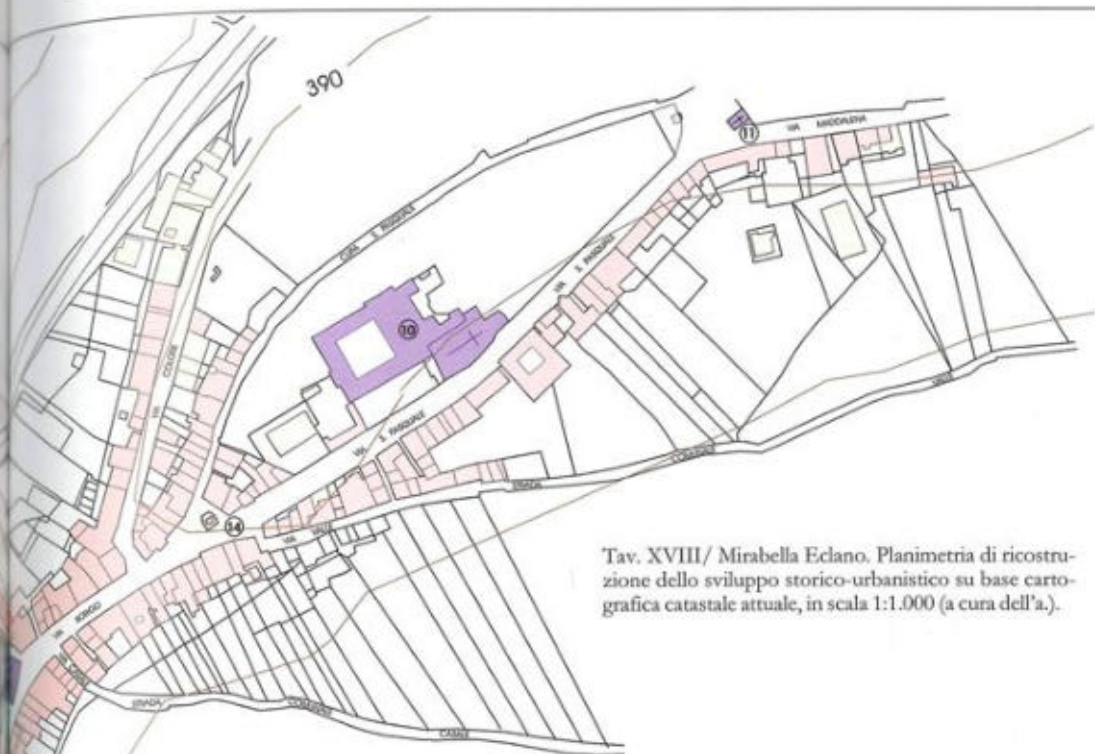
3- CHIESA DI S. PIETRO XVIII SECOLO

4- CHIESA E CONVENTO DI S. MARIA DELLE GRAZIE FONDATO NEL 1623, DISTRUITO NEL 1980

5- CHIESA DI S. ROCCO XVII SECOLO

6- FONTANA PICCOLA





Tav. XVIII/ Mirabella Eclano. Planimetria di ricostruzione dello sviluppo storico-urbanistico su base cartografica catastale attuale, in scala 1:1.000 (a cura dell'a.).

### Legenda

-  ALZURA DEL CASTELLO DI MIRABELLA XII SECOLO, DEMOLITO NEL XIX SECOLO
-  IMPIANTO URBANO ENTRO LE MURA XIV SECOLO, IL CUI TESSUTO EDILIZIO E' STATO RICOSTRUITO DOPO I TERREMOTI del 1694, 1702, 1732
-  LUOGO DEL BORGO EXTRA MURARIO DI S. SEBASTIANO XVI SECOLO
-  BORGO EXTRA MURARIO DI S. BERNARDINO XVII SECOLO RICOSTRUITO DOPO I TERREMOTI del 1702 e del 1732
-  ESPANSIONE URBANA AGLI ANNI '30 DEL XX SECOLO
-  ESPANSIONE URBANA ATTUALE
-  EDIFICI RELIGIOSI

--- ASSE URBANO PRINCIPALE

..... IPOTETICO ANDAMENTO DELLE MURA VERSO SUD-EST

●●● FORTE URBANE

A PORTA DI PEDI

B PORTA DEGLI ANGELI

C POSTERIA

D PIAZZA MAGGIORE

- 1 - CHIESA DI S. FRANCESCO E CONVENTO 1222, RICOSTRUITI DOPO IL 1732
- 2 - BADIA DI S. BIAGIO, FONDATA NEL XIII SECOLO, DISTRUTTA DAL TERREMOTO DEL 1702 DEMOLITA NEL 1774
- 3 - CHIESA DI SANTA MARIA MAGGIORE, FONDATA NEL XV SECOLO E RICOSTRUITA DOPO IL 1732
- 4 - PIO HOSPITALE DI S. BERNARDINO XV SECOLO
- 5 - CHIESA DI S. BERNARDINO 1698
- 6 - ORATORIO DI S. BERNARDINO 1698
- 7 - CHIESA DI S. MARIA SS. DEL ROSARIO XVII SECOLO
- 8 - CHIESA DELL'ANNUNZIATA XVII SECOLO
- 9 - CHIESA DI S. PRISCO XVII SECOLO
- 10 - CHIESA E CONVENTO DI S. PASQUALE XIX SECOLO
- 11 - CHIESA DELLA MADDALENA XIX SECOLO
- 12 - CHIESA DI S. SEBASTIANO XX SECOLO, GIÀ IPOTETICAMENTE LUOGO DELLA CHIESA DELLA CONFRATERNITA DI S. SEBASTIANO FUORI LE MURA DEL XVI SECOLO
- 13 - EDIFICIO RELIGIOSO del 1400.
- 14 - OBELISCO DELL'ADDOLORATA





Tav. XIX/ Frigento. Cartografia catastale degli anni '30 del Novecento, U.T.E. di Avellino, C.ne. di Frigento, F.º XIV (foto a cura dell'a.).



Tav. XX/ Sant'Angelo dei Lombardi. Cartografia catastale degli anni '30 del XX secolo, U.T.E. di Avellino, C.ne. di Sant'Angelo dei Lombardi, F.º XXX. (foto a cura dell'a.).



Tav. XXI/ Mirabella Eclano. Cartografia catastale degli anni '30 del XX secolo, U.T.E. di Avellino, C.ne. di Mirabella Eclano, F.º XXIII. (foto a cura dell'a.).

## VI. CONFRONTI E CONCLUSIONI. NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

Lo studio fin qui condotto ha voluto focalizzare l'attenzione sulla storia urbana di alcuni centri irpini e sul riconoscimento dei modelli di ricostruzione post-terremoto, ad oggi non esaurientemente condotto per i secoli XVII e XVIII, al confronto di studi riguardanti città coeve distrutte e ricostruite come in Sicilia (Val di Noto 1693) ed in Calabria (Reggio Calabria 1783), che hanno avuto ben maggiore letteratura.

La metodologia utilizzata, in conformità allo studio della storia urbanistica ci ha permesso di seguire un preciso filo logico di ricerca.

Partendo dallo stato dell'arte, sul tema "Centri urbani e Terremoti", facente parte di una ben più ampia tematica "Evento catastrofico e storia urbana", si sono posti gli obiettivi della ricerca da perseguire nel corso dello studio, focalizzati sul territorio irpino ed i terremoti che lo hanno segnato nei secoli, allo scopo di definire l'area di studio irpina storico-geografica più intensamente ed estesamente colpita dagli eventi sismici tra il 1456 ed il 1980.

Si è così operato una definizione metodologicamente condotta dell'area scelta per la nostra ricerca, parte della storica "Provincia di Principato Ultra" ed oggi della provincia di Avellino, area includente 59 comuni, tutti colpiti dai terremoti in un arco temporale compreso tra il XVII ed il XVIII secolo ed in particolare da una serie molto ravvicinata degli anni 1688, 1694, 1702 e 1732.

Definite le condizioni storico-geografiche ed economiche dell'area prescelta nell'arco temporale sei-settecentesco, attraverso l'analisi delle fonti storiche scritte, iconografiche e cartografiche, si è pervenuti poi alla identificazione della serie dei "Provvedimenti per l'emergenza", quegli interventi legislativi redatti da più istituzioni all'indomani di ogni terremoto che si è verificato nel territorio della "Provincia di Principato Ultra" tra Seicento e Settecento.

Nei cinquantanove centri urbani considerati all'interno dell'area "maggiormente colpita" dalla successione dei terremoti sei-settecenteschi, si nota l'accentuazione di Normative riguardanti le emergenze igienico sanitarie, le disposizioni per il controllo della popolazione, il sollievo dei superstiti, la ricognizione del danneggiamento all'edilizia, le demolizioni dettate dal pericolo immediato di crollo, la ricostruzione, le quali raggiungono casi limite di regolamentazioni affidate al caso per caso e non standardizzate, affidate di volta in volta al Governo centrale od ai singoli feudatari.

In seguito alla ricognizione effettuata sui documenti atti alla riconoscibilità dei "Provvedimenti per l'emergenza", è stato possibile redigere un elenco dei centri, in numero di venti, presentati dalle fonti come "ruinati", ossia in massima parte distrutti dai terremoti



tra il 1688 ed il 1732, ed in quanto tali soggetti ad episodi di ricostruzione urbana. Per questi ultimi si è attuato uno studio storico-urbano in forma di scheda, basato sulle fonti bibliografiche, archivistiche, cartografiche ed iconografiche.

Tra questi centri maggiormente colpiti dai terremoti sei-settecenteschi si è operato un approfondimento della storia urbana, mettendo così in evidenza la tipologia delle politiche di ricostruzione post-sisma in epoca moderna.

Lo studio di quattro centri maggiormente significativi: Ariano Irpino, Frigento, S. Angelo dei Lombardi e Mirabella Eclano, ha messo in evidenza il sistema urbano originario (impianto, strade, piazze, etc.) ed il tessuto del costruito nella loro reale dimensione spaziale, in raffronto agli interventi ricostruttivi operati dopo i terremoti, riportando le notizie desunte dai documenti su base catastale attuale le cui levate sono in massima parte precedenti al terremoto del 1980, in scala grafica 1:1.000.

Lo studio è stato condotto sulle fonti scritte, iconografiche, cartografiche e dei catasti storici ed ha condotto alla redazione di planimetrie ricostruttive su base catastale odierna volte all'individuazione dello sviluppo urbano di ogni insediamento, posto in relazione ai singoli terremoti sei-settecenteschi che li hanno colpiti e danneggiati gravemente nel tessuto abitato, ed alla diversa modalità ricostruttiva post-terremoto.

Dall'analisi condotta sul campione di territorio preso in esame, in primo luogo, si possono trarre alcune considerazioni in merito alla fondazione dei centri urbani nei vari periodi in cui è avvenuta e le cause che l'hanno determinata.

Nella maggior parte dei casi i centri storici della "Provincia di Principato Ultra" considerati, presentano una fondazione ex novo altomedievale, pertanto in periodo longobardo o normanno, dettata da esigenze di difesa territoriale dei confini del regno meridionale che si stava formando con le nuove popolazioni dominanti. Bisaccia, Bonito, Calitri, Guardia Lombardi, S. Angelo dei Lombardi, Torella dei Lombardi, vengono fondati tutti tra il VII ed il IX secolo come postazioni fortificate di guardia del territorio longobardo. Andretta, Caposele, Gesualdo, Teora e Treviso, vengono anch'essi fondati ex novo, tra la dominazione longobarda e quella normanna ma non come postazioni di difesa del territorio, ma come luoghi arroccati per l'insediamento delle popolazioni che li hanno edificati. Ad una tale situazione territoriale riconducono anche gli studi compiuti negli ultimi decenni in merito alle fondazioni altomedievali meridionali<sup>1</sup>; mentre fino al IX secolo sono scarse le fondazioni di castelli se non scaturite dalle esigenze di difesa delle popolazioni, delle derrate e come ricetto di bestiame e di altri beni mobili, nel regno meridionale, per tutto il X e tra l'XI ed il XII secolo il "castrum", inteso come borgo fortificato, diviene invece la struttura fondamentale dell'occupazione del suolo. La società medievale viene investita quindi, da un fenomeno di tipo urbanistico rispondente sia alla necessità di difesa della popolazione contadina sia a nuove esigenze di organizzazione territoriale economica e sociale.<sup>2</sup>

Molti dei centri altomedievali hanno comunque i loro prodromi nelle fondazioni di epoca romana, tra cui poniamo nel nostro caso Ariano Irpino, Conza, Flumeri, Frigento e Mirabella Eclano. Il Galasso<sup>3</sup> aveva già individuato negli studi degli anni '50 e '60 del secolo scorso due fenomeni diversi nell'evoluzione urbana delle città campane. Da un lato i centri di origine romana, che avendo subito il restringimento del perimetro urbano in conseguenza dello spopolamento e del calo economico durante le invasioni esterne tra il V ed il

<sup>1</sup> Cfr. U. CARDARELLI, *L'armatura urbana storica della Campania: per una politica territoriale dei Beni Culturali nel Mezzogiorno*, in U. CARDARELLI (a cura di), *Studi di Urbanistica*, Bari 1979, vol. III; cfr. P. TOURBET, *Dalla terra ai castelli*, Torino, 1997.

<sup>2</sup> Cfr. P. TOURBET, *op. cit.*, pp. 101-102.

<sup>3</sup> Cfr. G. GALASSO, *Le città campane dell'alto medioevo*, Napoli 1958.

VII secolo, riescono a sopravvivere mantenendo la continuità del sito tra quello romano e quello longobardo: nella nostra analisi i casi di Frigento e Conza. Dall'altro lato invece la città di antica fondazione e tradizione viene od in parte o completamente abbandonata gradualmente, negando in questo modo la continuità del sito tra periodo romano e longobardo.<sup>4</sup> Quest'ultimo fenomeno si riscontra per Flumeri, Ariano Irpino e Mirabella Eclano. Negli ultimi due casi le condizioni che determinano il cambiamento del sito sono ben più complesse. Come abbiamo potuto constatare dall'analisi urbana effettuata in entrambi i casi, la città romana sopravvive per un certo periodo, anche fino al XII secolo, convivendo con la nuova fondazione longobarda tra il X e l'XI secolo di solito di nome diverso. Per il caso di Ariano Irpino la fondazione romana di *Aequum Tuticum* viene frequentata fino al XII secolo e l'impianto altomedievale si sovrappone a quello tardoromano nella continuità del sito; nello stesso tempo la popolazione che abbandona *Aequum Tuticum* fonda a circa 10 km più a sud in collina la nuova città di Ariano.

Allo stesso modo *Aeclanum* sopravvive anch'essa fino al XII secolo con il nome di Quintodecimo, mentre parte della popolazione si sposta per fondare una nuova città alle pendici del colle con il nome di Acquaputida, sul quale colle in età moderna sorgerà proprio la città di Mirabella.

Alcune delle fondazioni delle città analizzate avvengono anche in periodo basso medievale, come nel caso di Carife, casale del XIII secolo e di Lioni, nato come casale di Oppido, che diventa indipendente solo sul nascere del XVI secolo; oppure come Castel Baronia rifondato in altro sito diverso dal precedente casale di Acquara, distrutto a causa di un terremoto nel XIII secolo. Singolare è ancora il caso di S. Angelo dei Lombardi che come abbiamo già riscontrato nato come fortilizio di guardia si sviluppa come borgo fortificato alle pendici del colle nord, il quale borgo nei terremoti del 1456 e del 1466 viene completamente distrutto e rifondato poi sul colle sud poco distante.

Quindi le cause delle rifondazioni di città anche in età precedente a quella moderna vengono ascritte, ritornando agli studi del Körner, a tre grandi categorie di "catastrofi": le catastrofi naturali, sociali ed economiche;<sup>5</sup> tra le cause catastrofiche naturali poniamo in primis anche questa volta i terremoti.

Ormai consolidati gli impianti urbani in età moderna, per tutti i siti esplorati nella nostra analisi, i terremoti tra il 1688 ed il 1732 causano loro danni all'abitato ed alle persone anche se in misure diverse.

Nello schema della comparazione degli elenchi riportati dai testi dei "Descrittori moderni" dal Mazzella (1601) all'Alfano (1823), già si notava nell'intera "Provincia di Principato Ultra" la persistenza dei centri abitati sullo stesso luogo e con lo stesso nome anche dopo i danni dei terremoti dal 1688 al 1732, per la maggior parte dei siti urbani, al contrario degli esempi siciliani<sup>6</sup> e calabresi.<sup>7</sup>

L'analisi condotta dagli studiosi, infatti, sugli eventi seicenteschi attraverso le fonti sto-

<sup>4</sup> Cfr. G. GALASSO, *op. cit.*, pp. 20-26.

<sup>5</sup> Cfr. Cfr. M. KORNER, *Destruction et reconstruction des villes. Project de recherche commune de la Commission Internationale pour l'Histoire des Villes (CIHV)*, in A. CASAMENTO, E. GUIDONI (a cura di), *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693*, Roma 1997, pp. 11-15.

<sup>6</sup> Cfr. M.T. CAMPISI, *Il terremoto del 1693 in Val di Noto. Permanenze e trasformazioni nei centri urbani*, in AA.VV., *Terremoti in Calabria e Sicilia fra fine '600 e inizi '900: politiche, piani e interventi di ricostruzione. Saggi e documenti*, Numero monografico di «Storia Urbana», Anno XXVIII, n. 106/107, 2005.

<sup>7</sup> Cfr. F. VALENSISE, *Dall'Edilizia all'Urbanistica. La Ricostruzione in Calabria alla fine del Settecento*, Roma 2003, ed A. MANIACI, A. STELLINO, *La Calabria ed il terremoto del 1783. Memorie dei danni e disegno della ricostruzione*, in AA.VV., *Terremoti in Calabria e Sicilia fra fine '600 e inizi '900: politiche, piani e interventi di ricostruzione. Saggi e documenti*, Numero monografico di «Storia Urbana», Anno XXVIII, n. 106/107, 2005.



riche scritte e cartografiche, riguardanti il territorio della Val di Noto in Sicilia, mette ben in luce quali siano le linee guida nella ricostruzione, sia a livello politico governativo centrale che locale, determinando queste una forte dicotomia tra la conservazione e la trasformazione dei siti, risolta nella maggior parte dei casi a favore di quest'ultima e la spinta alla ricostruzione in altro loco anche in assenza di una vera necessità determinata dagli ingenti danni del sisma. Dei ventiquattro centri completamente distrutti nella Val di Noto risultano dalle fonti, cinque ricostruiti in altro sito come Noto, Avola, Occhiola, Giarratana e Biscari. Molti altri danneggiati in alcune parti, vengono abbandonati e trasferiti gli abitati a valle, come per Ragusa, Ispica, Buscami e Sortino; altri vengono ricostruiti in situ, quali Siracusa ed Augusta in quanto città demaniali, come Ariano nel nostro caso, sulle quali il governo centrale esercita un controllo più diretto, rispetto alle città feudali.

In ogni caso, la tendenza della ricostruzione della Val di Noto, come gli studi recenti hanno avuto occasione di puntualizzare, appare nel termine "modernizzare" che si ritrova nei documenti d'archivio ad esso relativi, a proposito degli impianti urbani considerati nello studio della Campisi.<sup>8</sup>

Non solo nella Sicilia del 1693, ma anche nella ricostruzione di Reggio Calabria del 1783 le politiche post-sisma tradotte nel piano di ricostruzione, sono la sintesi tra le necessità del singolo e quelle della collettività in cui fa da tramite l'architetto, l'ingegnere o all'occasione lo stesso feudatario, guardando all'evento catastrofico, come "azzeramento" dei modi di vivere di una comunità e come momento critico e problematico, ma soprattutto di cambiamento sociale ed economico.<sup>9</sup>

Le dinamiche della ricostruzione si esprimono nel caso calabrese attraverso due provvedimenti governativi, l'uno di natura amministrativa, l'altro economica: l'invio in Calabria del Vicario Generale del Re, Francesco Pignatelli dei principi di Strangoli, con autorità al di sopra dei particolarismi amministrativi locali, e la fondazione della Cassa Sacra quale organismo delegato ad incamerare i beni della Chiesa ed utilizzarli per la ricostruzione, in base alla legge promulgata il 4 giugno 1784 da Ferdinando IV contro la manomorta.<sup>10</sup>

Nel caso irpino invece, da noi analizzato, si può ancora riconoscere una forte volontà di ricostruzione sullo stesso sito da parte delle popolazioni colpite dai terremoti sei-settecenteschi presi in esame, in accordo a quanto dedotto in merito allo studio effettuato nel capitolo terzo.

Nonostante la forte povertà dei luoghi, attraverso la prassi della defiscalizzazione messa in atto dal Governo centrale, le diverse Università, grazie anche all'intercessione dei feudatari sia laici che religiosi o del vicerè stesso nel caso di Ariano, Città Regia, recuperano i fondi necessari alla ricostruzione, in tutti e quattro i terremoti considerati. La vendita di beni immobili da parte dei privati e la richiesta di prestiti presso fondazioni religiose, rivestono molta importanza nella ricostruzione delle singole unità immobiliari, i cui proprietari non rinunciano alla propria abitazione nel luogo dove sono vissuti fino al momento della catastrofe naturale, nella ricerca del ripristino dello *status ante quem* e della propria identità sociale.

Le politiche di ricostruzione in epoca moderna analizzate hanno messo in luce l'esistenza di centri ricostruiti sullo stesso sito con aree rinnovate/ricostruite; di centri ampliati di nuovi settori extramurari; inoltre di centri diremmo quindi, potenzialmente rifondati in altro sito ed ancora di centri fondati ex novo.

<sup>8</sup> Cfr. M.T. CAMPISI, *op. cit.*, p. 114.

<sup>9</sup> Cfr. F. VALENSISE, *op. cit.*, p. 15.

<sup>10</sup> Idem, p. 49.

Nel caso di Ariano Irpino, è stato riconosciuto come modello di politica di ricostruzione la persistenza sullo stesso luogo, ed anche la ricostruzione della città nello stesso perimetro precedente alla catastrofe, tale che la dimensione della città vicereale racchiusa dalle mura, di circa 250.000 mq, persiste anche dopo il terremoto del 1732, variando anche se di non molto nel XIX secolo, con l'aggiunta del rione S. Domenico verso ovest.

Frigento anche viene ricostruita sempre sullo stesso sito, ma varia il suo perimetro urbano alla metà del XVIII secolo, espandendosi senza fratture lungo le vie verso fondovalle e poco verso est nella fondazione di nuovi borghi, portando la sua estensione da circa 45.000 mq a circa 55.000 mq, fino alla dimensione di circa 60.000 mq alla prima metà del XX secolo come si rileva dalla cartografia catastale storica.

S. Angelo dei Lombardi, come già anticipato, distrutta nei terremoti del 1456 e del 1466, poi rifondata in altro sito tra il XV ed il XVI secolo, subisce anche il terremoto del 1680, vivo nel ricordo delle fonti storiche già scandagliate dallo Scandone negli anni '50 del XX secolo,<sup>11</sup> oltre a quelli dal 1688 al 1732. Proprio in seguito a quest'ultimo sisma, quando già abbiamo ipotizzato l'esistenza del borgo di S. Maria delle Grazie ad ovest fuori della porta del Picchetto all'inizio del XVIII secolo, viene costruito fuori del perimetro urbano verso nord-est il borgo di S. Rocco. Ipoteticamente sorto come "baraccamento" immediatamente dopo il sisma del 1732, successivamente viene consolidato come addizione urbana, oltre il centro murato. Il centro urbano di S. Angelo fino al XVI/XVII secolo di dimensione di circa 50.000 mq, ricostruito sempre sullo stesso luogo dopo i terremoti in epoca moderna, si arricchisce di nuovi settori portando la sua dimensione a circa 65.000 mq nel XVIII secolo.

Mirabella Eclano costituisce, invece una eccezione, fondata come Acquaputida durante il periodo medievale in un luogo diverso dal sito della città romana che era stata definitivamente distrutta in seguito al terremoto del 1025 e poi al terremoto del 1293, viene fondata alla metà del XIV secolo con il nome di Mirabella sul colle dove esisteva dal XII secolo il castello. Dopo il violento terremoto del 1732, l'Università sgomenta per i fortissimi danni arrecati all'abitato, esprime con richiesta scritta presso il vicerè la volontà di ricostruire, in questo caso per la terza volta, la città, con lo stesso nome, in altro luogo. Nel lasso di tempo trascorso tra la forte scossa del 29 novembre ed il parere favorevole del Consiglio Collaterale e del vicerè del 24 aprile dell'anno successivo, si ipotizza che la ricostruzione fosse già iniziata e che quindi la popolazione rinunciava di fatto all'idea del nuovo insediamento.

Quindi anche se abbiamo voluto riconoscere nel caso di Mirabella la politica post-terremoto di ricostruzione in altro sito in età moderna in conseguenza della volontà espressa dall'Università, in effetti anche Mirabella viene riedificata sullo stesso sito dopo il sisma del 1732.

La conferma della limitata propensione alla ricostruzione in altro sito per i centri irpini dopo i danni provocati dai terremoti in epoca moderna, ci proviene anche dall'esempio della fondazione della Terra Acquaria. La volontà della fondazione, che noi abbiamo etichettato come ex novo, del casale (Terra Acquaria) di Castel Baronia da parte del duca di Flumeri dopo la sua completa distruzione nel sisma del 1702, viene fortemente contrastata dalla popolazione della stessa Castel Baronia, per motivi di natura economica e fiscale. Infatti la nuova fondazione sarebbe andata a discapito del nucleo urbano principale di Castel Baronia, attuando una perdita di identità politica derivata dalla costruzione in altro luogo del proprio casale.

<sup>11</sup> Cfr. F. SCANDONE, *L'Alta Valle dell'Ofanto. La Città di S. Angelo dei Lombardi*, Avellino 1957, vol. I. Cfr. A. PERROTTA, *La chiesa e il culto di Santa Maria delle Fratte di Castelbaronia*, ivi, 2005.



Quindi mentre per i terremoti moderni non abbiamo riscontrato reali casi di rifondazione in altro sito dei nuclei urbani danneggiati dal sisma, nel caso dei terremoti di età contemporanea le condizioni cambiano. Tra i centri brevemente analizzati ne abbiamo riscontrati almeno tre nel terremoto del 1930, Carbonara, Polcarino e Bisaccia. Fortemente danneggiati nel sisma di inizio secolo XX, sono stati rifondati in altro sito, i primi due con nome diverso rispettivamente di Aquilonia e Villanova del Battista. Nel sisma del 1980, invece, Conza subisce lo stesso destino, fortemente danneggiata già nel terremoto del 1930, viene rifondata più a valle alla fine del XX secolo, mentre il sito storico è stato dichiarato parco archeologico.

Lo studio fin qui condotto non vuole essere un punto di arrivo e conclusivo della ricerca in merito alla ricostruzione/rifondazione in Irpinia, ma una base da cui partire magari per ampliare l'approfondimento storico-urbanistico sia sincronicamente a tutti i 59 centri storici individuati sia diacronicamente, considerando non solo gli eventi sismici tra il XVII ed il XVIII secolo ma approfondendo i danni agli abitati anche tra il XIX ed il XX secolo e confrontarli con casi analoghi coevi.

Inoltre lo studio offre anche lo spunto per una ricerca da effettuarsi anche magari in biblioteche estere, tra Francia ed Austria, dove potrebbero celarsi documenti rivelatori sui protagonisti delle ricostruzioni sei-settecentesche, su quegli ingegneri o architetti di cui molto poco si conosce, al servizio dei regnanti che si occuparono prima dello sbaraccamento delle mecerie e poi del tracciamento delle linee eventuali di ricostruzione. Ricordiamo come nel caso di Ariano, su cui riferisce il Vitale, in una lettera indirizzata al duca di Montecalvo, si fa riferimento alla grazia concessa alla città dal viceré, dopo il terremoto del 1732, di inviare un *Architetto* anonimo, al fine di sovrintendere al diroccamento delle mura pericolanti.

L'eventuale ritrovamento di nuovi documenti potrebbe confermare ancor di più a voce alta non solo la ferrea volontà di ricostruzione sia da parte del Governo centrale e delle popolazioni colpite dal sisma desiderose di ricostituire l'habitat della vita quotidiana riaffermando la propria identità, ma anche della presenza forte di tecnici capaci che avrebbero potuto delineare le guide di una crescita urbana futura.

## BIBLIOGRAFIA

La bibliografia qui presentata è stata raggruppata per tematiche seguendo lo sviluppo consequenziale dello studio. All'interno è stato introdotto anche l'elenco delle relazioni storiche sui terremoti dal 1688 al 1732, raccolte presso gli archivi e le biblioteche specializzate.

## Terremoti e centri urbani: lo stato dell'arte

- E. CARACCIOLLO, *La ricostruzione della Val di Noto*, in «Quaderno n. 6, Facoltà di Architettura», Palermo 1964  
 P. LO JACONO, *La ricostruzione dei centri della Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, in «Palladio», 1964  
 J.A. FRANÇA, *Une ville des lumières, la Lisbonne de Pombal*, Paris 1965  
 M. GIUFFRÈ, *Utopie urbane nella Sicilia del '700*, Palermo 1966  
 C. GALLO, *Problemi ed aspetti della ricostruzione a Noto e nella Sicilia orientale dopo il terremoto del 1693*, in «Archivio Storico Siciliano», XV, 1966  
 C. GALLO, *Il terremoto del 1693 e l'opera di governo del Vicario Generale Duca di Camastra*, in «Archivio Storico Siciliano», Serie IV, vol. I, 1975  
 P. MARETTO, *Edificazioni tardo settecentesche nella Calabria meridionale*, Firenze 1975  
 A. MARINO GUIDONI, *Urbanistica e Ancien Regime*, in «Storia della Città», n. 2, Roma 1977  
 H. RAYMOND, B. HUET, L. DUFOR, *Urbanistique et société baroques*, Paris 1977  
 V. LIBRANDO, *La ricostruzione dopo il terremoto del 1693 e l'architettura del Settecento*, in AA.VV., *Caltagirone*, Palermo 1977  
 S. BOSCARINO, *La ricostruzione delle città demaniali in Sicilia dopo il terremoto del 1693: aspetti urbanistici ed architettonici*, in C. FIANCHINO (a cura di), *L'Architettura di Noto*, Atti del Simposio, Noto 1977, Siracusa 1979  
 A.M. GUIDONI, *Il rinnovamento urbanistico dopo il terremoto del 1693*, in «Storia dell'arte italiana», vol. III, Torino 1979  
 E. GUIDOBONI, *Terremoti e politiche d'intervento per il recupero del patrimonio edilizio: Romagna toscana e pontificia tra XVII e XVIII secolo*, in «Storia Urbana», anno VII, 24, Milano 1983  
 N. ARICÒ, O. MILELLA, *Riedificare contro la storia. Una ricostruzione illuminista nella periferia del regno borbonico*, Roma-Reggio Calabria 1984  
 L. DUFOR, *Dopo il terremoto del 1693: la ricostruzione della Val di Noto*, in «Storia d'Italia - annali n. 8 - Insediamenti e territorio», Torino 1985  
 I. PRINCIPE, *1783: il progetto della forma. La ricostruzione della Calabria negli Archivi di Cassa Sacra a Catanzaro e Napoli*, Roma 1985  
 G. CURRÒ (a cura di), *La trama della ricostruzione. Messina dalla città dell'Ottocento alla ricostruzione dopo il sisma del 1908*, Roma 1991  
 L. DUFOR, H. RAYMOND, *1693. Catania, rinascita di una città*, Catania 1992  
 F. CARDULLO, *La ricostruzione di Messina 1909-1940, l'architettura dei servizi pubblici e la città*, Roma 1993  
 M. CARUSO, E. PERRA, L. TRIGILIA (a cura di), *Bibliografia generale sul terremoto del 1693 e sulla ricostruzione della*



- V. di Noto, in «Annali del Barocco in Sicilia», 1, Palermo 1994
- L. TRIGILIA (a cura di), *1693 Iliade Funesta: la ricostruzione delle città della Val di Noto dopo il terremoto del 1693*, Palermo 1994
- T. COLLETTA (a cura di), *Centri dell'Irpinia*, «Storia dell'Urbanistica Campania/III», Roma 1995
- L. DUFOUR, *La ricostruzione di Noto: un caso emblematico*, in «Annali del Barocco in Sicilia», 3, Palermo 1996
- A. CASAMENTO, E. GUIDONI (a cura di), *Le città ricostruite dopo il terremoto siciliano del 1693*, Roma 1997
- M. D'ANGELO, M. SAJJA, *A City and Two Earthquakes: Messina 1783-1908*, Messina 2000
- I. PRINCIPE, *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Roma 2001
- C. BARUCCI, *Città nuove. Progetti, modelli, documenti. Stato della Chiesa e Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Roma 2002
- C. PFISTER, *Le jour d'après: surmonter les catastrophes naturelles*, Haupt Editeur, 2002.
- M. KORNER (a cura di), *Destruction and Reconstruction of Towns: Destruction by Earthquakes, Fire and Water*, vol. 3, Gebunden 2002
- A. MARTURANO (a cura di), *Contributi per la storia dei terremoti nel bacino del mediterraneo*, Nocera Inferiore 2002
- CRdC AMRA, *The Many facets of Seismic Risk*, Napoli 2003
- T. COLLETTA, *Rifondazioni di città e catastrofi naturali. La ricostruzione urbana di Cerreto Sannita dopo il terremoto del 1688*, in «Il Tesoro delle città-Strenna dell'Associazione Storia della Città», anno I, Roma 2003
- F. VALENSISE, *Dall'edilizia all'urbanistica. La ricostruzione in Calabria alla fine del Settecento*, Roma 2003
- A. CALDERISI, *Città e terremoti. Metodi e tecniche per la mitigazione del rischio sismico*, Roma 2004
- A. CASAMENTO, *Il terremoto di Palermo del 1726 e le rappresentazioni cartografiche di Domenico Campolo*, in «Il Tesoro delle città - Strenna dell'Associazione Storia della Città», anno II, Roma 2004
- L. ESPOSITO, *Il fondo sismico della Società napoletana di Storia Patria*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXII, Napoli 2004
- AA.VV., *Terremoti in Calabria e Sicilia fra fine '600 e inizi '900: politiche, piani e interventi di ricostruzione. Saggi e documenti*, «Storia Urbana Anno XXVIII», n. 106/10, Milano 2005
- D. PIZZI, *Città nuove. Innovazione e idealità nelle città di fondazione*, Ginevra-Milano 2004.
- G. LUONGO, S. CARLINO, E. CUBELLIS, I. DELIZIA, R. IANNUZZI, F. OBRIZZO, *Il terremoto di Casamiciola del 1883: una ricostruzione mancata*, Napoli 2006

### Territorio irpino

- G. GALANTI, *Nuova Descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1789
- G. M. ALFANO, *Istorica Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici provincie*, Napoli 1795
- G. M. ALFANO, *Istorica Descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in quindici provincie colla nuova mutazione di esse nello stato presente*, Napoli 1823
- L. BIANCHINI, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Ed. Palermo 1830
- S. DE RENZI, *Napoli nell'anno 1656 ovvero, Documenti della pestilenza che desolò Napoli nell'anno 1656*, Napoli 1867
- G. FORTUNATO, *Su e giù per il Terminio*, Torino 1879
- L. e N. SANTORELLI, *Il fiume Sele e i suoi dintorni*, Napoli 1879
- G. FORTUNATO, *Il Partenio e il Terminio*, Avellino 1881
- A.M. IANNACCHINI, *Topografia storica dell'Irpinia*, Napoli 1889-94
- DE BLASI, *Ferrovia ofantina*, Avellino 1895
- N.V. TESTA, *Castelli irpini*, Avellino 1896
- G. GRASSO, *Studi di storia antica e di topografia storica*, fasc. 2, Ariano Irpino 1896
- G. FORTUNATO, *Scritti vari*, Trani 1900
- L.C. ROTONDI, *L'Irpinia antica e moderna*, Benevento 1905
- G. PENNETTI, *Bibliografia storica della provincia di Avellino*, Potenza 1906
- C. CARBONE, *Nel paese degli Irpini. Pagine di storia patria*, Macerata 1913
- A. ACOCELLA, *L'antico misticismo claustrale nell'alta Valle dell'Ofanto*, in «Corriere d'Italia», Roma 1917
- A. D'AMATO, *Saggio di bibliografia ragionata della provincia di Avellino*, Napoli 1921
- G. CHIERICI, *I monumenti dell'Alta Irpinia e il terremoto del 1930*, Collana di studi regionali nelle Società Storica Irpina, Avellino 1932
- F. SCANDONE, *I comuni di Principato Ultra (in provincia di Avellino) dall'inizio della dominazione angioina (1266-1295)*, Napoli 1942

- V. RICCHIONI, *La statistica del Reame di Napoli del 1811, relazioni sulla Puglia*, Trani 1942
- N. VELLA, *Alta Irpinia*, Napoli 1948
- F. SCANDONE, *Profili di storia feudale dei comuni compresi nell'antica contea di Avellino*, ivi 1951
- L. CASSESE, *La "statistica" del Regno di Napoli nel 1811, relazioni sulla provincia di Salerno*, Salerno 1955
- F. SCANDONE, *Documenti per la storia dei comuni dell'Irpinia*, Avellino 1956
- F. SCANDONE, *L'Alta valle dell'Ofanto*, Vol.I, Avellino 1957
- G. GALASSO, *Le città campane nell'alto medioevo*, in «Archivio Storico Province Napoletane», Napoli 1960
- G.O. ONORATO, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino 1960
- U. CALDORA, *La "statistica" murattiana del Regno di Napoli: le relazioni sulla Calabria*, in «Quaderni di Geografia umana», Università di Messina 1960
- G. METER VITALE, *Bollettino bibliografico per la storia del Mezzogiorno d'Italia (1951-60)*, Napoli 1961
- F. SCANDONE, *Documenti per la storia dei comuni dell'Irpinia*, Napoli 1964
- B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari, prima edizione 1925 - sesta edizione 1965
- L. SANTORO, *Tipologia ed evoluzione dell'architettura militare in Campania*, Napoli 1968
- G. CONSALVO, *Itinerario archeologico irpino*, Avellino 1969
- G. GRELLA, *Itinerario archeologico irpino*, Avellino 1969
- A. CESTARO, *Le diocesi di Conza e Campagna nell'età della Restaurazione*, Roma 1971
- N. GAMBINO, *La Valle d'Ansanto ieri e oggi*, in «Civiltà Altirpina», IV, gennaio-aprile 1971, fasc.1-2.
- G. DE ROSA-A. CESTARO, *Territorio e società nella storia del Mezzogiorno*, Napoli 1973
- G. CHIUSANO, *Paesi dell'Alta Irpinia*, Lioni 1973
- S. CASIELLO - DE MARTINO, *Alta Irpinia. Ambiente e monumenti*, Napoli 1974
- P. MACRY, *Mercato e società nel regno di Napoli commercio del grano e politica economica del '700*, Napoli 1974
- G. DELILLE, *Agricoltura e demografia nel Regno di Napoli nei secoli XVIII e XIX*, Napoli 1977
- F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia della Campania*, vol. I, Napoli 1978
- U. CARDARELLI (a cura di), *Studi di Urbanistica*, vol. II, Napoli 1978
- G. D'AGOSTINO, *Bollettino bibliografico per la storia del Mezzogiorno d'Italia (1961-70)*, Napoli 1979
- U. CARDARELLI, *L'armatura urbana storica della Campania: per una politica territoriale dei beni culturali nel Mezzogiorno*, in U. CARDARELLI (a cura di), *Studi di Urbanistica*, voll. 3, Bari 1979
- G. RUBINO - T. COLLETTA, *Prima relazione sui danni provocati dal recente sisma del 23-11-80 al patrimonio di architettura fortificata (Province di Avellino, Salerno, Benevento)*, 1981
- F. BARRA, *Cronache del brigantaggio meridionale*, Salerno-Catanzaro 1981
- L. SANTORO, *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*, Napoli 1982
- T. COLLETTA, *Il Patrimonio di architettura fortificata campana dopo l'ultimo evento sismico, problemi di tutela e di conservazione*, Napoli 1985
- S. BASILE, V. MAZZACCA, *Repubblica partenopea e brigantaggio*, in «Samnium», 1-2, Ed. Benevento 1985.
- AA.VV. *Campania oltre il Terremoto*, Napoli 1982
- AA.VV., *L'Irpinia nella Società meridionale*, Avellino, 1987
- M. RUSSO (a cura di), *La catalogazione dei Beni Ambientali e Architettonici. Norme per la redazione delle schede di Catalogo*, Napoli 1987
- C. CRISTIANI, P. DELLI PAOLI, *La ricostruzione nei centri terremotati dell'Irpinia*, in «Restauro», anno XVI, n. 93, Napoli 1987
- G. GALASSO, *Territorio, economia, Fendi e Comuni nei secoli XIV-XV*, in «Storia del Mezzogiorno», Napoli 1989
- G. GALASSO, *Torri e castelli in Irpinia*, Napoli 1991
- N. OSTUNI, *Le comunicazioni stradali nel Settecento meridionale*, Napoli 1991.
- G. GALASSO, *I comuni dell'Irpinia: storia, arte, monumenti*, Napoli 1989
- S. CASIELLO, *Antichi centri dell'Irpinia: storia e trasformazioni*, in T. COLLETTA, *Centri dell'Irpinia*, «Storia dell'Urbanistica/Campania III», Roma 1992
- E. PETRONCELLI, *Il territorio dell'alta valle del Sabato: da Serino ad Atripalda*, in T. COLLETTA (a cura di), *Centri dell'Irpinia*, «Storia dell'Urbanistica/Campania III» Roma 1992
- G. VILLANI, *Il centro storico di Taurasi nella piana del medio Calore* in T. COLLETTA (a cura di) *Centri dell'Irpinia*, «Storia dell'Urbanistica/Campania III» Roma 1992
- F. BOVE, *Partenio, Storia di un territorio*, Bari 1993
- R. GRAGNANIELLO, F. BENCARDINO, *Descrizione della Provincia di Principato Ultra*, in «Rivista storica del San-



- nio», 1, 3° serie, 1994  
 G. PESCATORI COLUCCI, E. CUOZZO, F. BARRA (a cura di), *Storia illustrata di Avellino e dell'Irpinia*, voll. I-VII, Avellino 1996  
 L. BASILE, *I Briganti Napoletani, Quattro secoli di storia, avventure e crimini da Fra Diavolo a Carmine Crocco*, Napoli 1996  
 T. MORANO, *La modifica del territorio e degli aspetti urbani in Irpinia. L'influenza della via Appia e della struttura stradale fino all'età contemporanea*, Avellino 2003  
 U. DE PIANO, *Indagine conoscitiva sul patrimonio fortificato in Irpinia. Stato di conservazione. Prospettive di recupero e di valorizzazione*, in A. DE MARCO, G. TUBARO (a cura di), *Castelli e città fortificate. Storia Recupero Valorizzazione*, Palmanova-Gradisca 1989  
 P. NATELLA, *Castelli in Irpinia*, in «CASTELLUM, Rivista dell'Istituto Italiano dei Castelli», n. 37, Roma dicembre 1995  
 P. TOURET, *Dalla terra ai castelli*, Torino 1997  
 AA.VV., *Movimenti moderni, terremoti e architettura 1883-2004*, Faenza Editrice, Anno XXXIV  
 T.C.I., *Campania*, Milano 2005  
 AA.VV., *La Campania*, Firenze 2005

### Geografi, Cartografi e Viaggiatori

- S. MAZZELLA, *Descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1601  
 P. PETRACCI, *Lodi per lo "Stato rustico" del sig. Gio. V. Imperiale*, Venezia, Deuchino 1613  
 E. BACCO, *Nuova descrizione del Regno di Napoli diviso in 12 Province*, Napoli 1629  
 O. BELTRANO, *Descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici Province*, Napoli 1671  
 G.B. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in Prospettiva*, Napoli 1703  
 F. SACCO, *Dizionario Geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*, Napoli 1745  
 C. PELLEGRINO, *Historia Principum Longobardorum, Neapolis*, Napoli 1753  
 ANONIMO, *Descrizione della Provincia di Principato Ultra*, 1770, Biblioteca Nazionale di Napoli, "Vittorio E. III", Sezione Manoscritti, XV C 38  
 V.M. SANTOLI, *De Mephibi et vallibus Anxanti*, Libri tres, Neapoli, MDCCLXXXIII  
 G. GALANTI, *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie*, Napoli 1789  
 D. CAPOBLANCO, *Descrizione di tutti i luoghi che compongono le dodici province del Regno di Napoli. Colla giunta di tutti i fuochi secondo l'ultima numerazione fatta della regia Camera nel 1737, e di tutte le fiere del Regno*, Napoli 1794.  
 G.M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli diviso in dodici Province*, Napoli 1795  
 V. M. SANTOLI, *Narrazione de' fenomeni osservati nel suolo irpino da Vincenzo-Maria Santoli arciprete della Rocca S. Felice. Contemporanei all'ultimo incendio del Vesuvio accaduto a giugno di questo anno 1794. Coll'aggiunta di varie importantissime osservazioni dell'estessa classe.* - In Napoli: presso Gaetano Tardano 1795  
 F.A. SANFELICE, *La Campania, tradotta da G. AQUINO*, Napoli 1796  
 F. SACCO, *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1805  
 L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1805  
 D. ROMANELLI, *Antica topografia istorica del Regno di Napoli*, Napoli 1815  
 G.M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in quindici Province colla nuova mutazione di esse nello stato presente*, Napoli 1823  
 G. DRAGONETTI, *Origine dei feudi nei regni di Napoli e Sicilia*, Palermo 1842  
 R. A. RICCIARDI, *Storia dei feudi dell'Italia*, Napoli 1887  
 AA.VV., *Cartografia napoletana della seconda metà del secolo XVI*, in Atti del V Congresso geografico nazionale, Napoli 1904  
 R. ALMAGIÀ, *L'Italia di G. A. Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Napoli, Città di Castello, 1922  
 G. VERGARA, *Monsen in Irpinia*, Avellino 1941  
 E. ARMAO, *Catalogo degli autori di Vincenzo Coronelli. Una bibliografia geografica del '600*, 1957  
 R. ALMAGIÀ, *Studi storici di cartografia Napoletana*, in R. ALMAGIÀ, R. LA DUCA, E. PONTIERI, *La cartografia generale del Mezzogiorno e della Sicilia*, ESI, 1972  
 G. CHIUSANO, *Gian Vincenzo Imperiale*, in «Economia Irpina», gennaio-giugno, 1972

- V. VALERIO, *Atlanti napoletani del diciannovesimo secolo (1806-1860)*, Napoli 1980  
 N. MURATORE - P. MUNAFÒ, *Immagini di città raccolte da un frate agostiniano alla fine del XVI secolo*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1991  
 T. COLLETTA (a cura di), *Capua Nuova e Capua antica - Santa Maria*, Ritratti di città multimediali, Napoli 2002  
 L. ESPOSITO, *Il Fondo Sismico della Società Napoletana di Storia Patria*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», CXXII dell'intera collezione, Napoli 2004  
 G. AMIRANTE, M. R. PESSOLANO, *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli 2005  
 C. NARDI, *Gian Vincenzo Imperiale e il suo soggiorno napoletano - Un genovese a Napoli nel '600*, in «Quaderni Ligustici N. III»

### La letteratura sui terremoti in Irpinia

- D.A. MAGNATI, *Notizie storiche de' Terremoti Succeduti ne' Secoli trascorsi, e nel Presente*, Napoli 1688  
 L.A. MURATORI, *Annali d'Italia, dall'inizio dell'era volgare fino al 1749*, Milano 1744-1749  
 A. PERREY, *Memoires sur les tremblements de terre de la Penisole Italique*, Bruxelles 1848  
 E. CAPOCCI, *Catalogo de' tremuoti avvenuti nella parte continentale del Regno delle Due Sicilie. Memoria I e II*, vol. IX, Napoli 1861  
 M. BARATTA, *Sul terremoto di Benevento del 14 marzo 1702.*, «Boll. Soc. Sism. It.», Vol. II, Modena 1896  
 M. BARATTA, *I terremoti d'Italia. Saggio di storia, geografia e bibliografia sismica*, Torino 1901  
 P. REZZADORE, *Il mondo nei suoi fulgori e tremori*, Firenze 1914  
 S. PESCATORI, *I terremoti dell'Irpinia*, in «Ric. Econ. Prov. Di Avellino», VIII, Avellino 1915  
 F. MAZZA, *Nota cronologica dei terremoti che hanno funestato la città di Ariano dal 1125 al 1930*, Ariano 1930  
 A. CAVASINO, *Catalogo dei terremoti distruttivi dal 1501 al 1929 nel bacino del Mediterraneo*, in «Pubbl. Comm. It. Studio Grandi Calamità, R. Acc. Lincei», Roma 1931  
 G.B. ALFANO, *Gli epicentri sismici dell'Italia, con particolare riguardo a quelli rovinosi, disastrosi e disastrosissimi*, in «Boll. Soc. dei natur.», vol. XLVI, Napoli 1935  
 M. BARATTA, *I terremoti in Italia*, in «R. ACC. Lincei, Pubbl. Commiss. It. Grandi Calamità», vol. 6, Firenze 1936  
 F. GIORGETTI, E. IACCARINO, *Italian Earthquake Catalogue from the Beginning of the Christian Age up to 1968*, «Boll. Di Geof. Teor. Ed Appl.», Oss. Geof. Sperimentale, vol. XIII, Trieste 1971  
 M.T. CARROZZO, G. DE VISENTINI, F. GIORGETTI, E. IACCARINO, *Catalogue of Italian Earthquakes*, Roma 1973  
 P. GARDELLINI, M.C. SPADEA, *Bibliografia sismologia delle Regioni Italiane*, I.N.G., Progetto Finalizzato Geodinamica, pubbl. n. 304, Roma 1980  
 D. POSTPISCHL, *Catalogo dei terremoti italiani dall'anno 1000 al 1980*, Quaderni della Ricerca Scientifica, 114, 2B, Bologna 1985  
 AA.VV., *Atlas of Isoseismal maps of Italian earthquakes*, C.N.R., Bologna 1985  
 N. DI GUGLIELMO, *Terremoti e storia alle giornate storiche andrettesi. L'Irpinia zona ad alto rischio sismico*, in «Economia Irpina», n. 3, 1991  
 MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI-SOPRINTENDENZA GENERALE AGLI INTERVENTI POST-SISMICI IN CAMPANIA E BASILICATA, *Dopo la polvere*, Rilevazione degli interventi di recupero post-sismico del patrimonio archeologico, architettonico ed artistico delle regioni Campania e Basilicata danneggiato dal terremoto del 23 novembre 1980 e del 14 febbraio 1981 (Anni 1985-89), Voll. I-V, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1994  
 E. BOSCHI, G. FERRARI, P. GASPERINI, E. GUIDOBONI, G. SMIRIGLIO, G. VALENSISE, *Catalogo dei Forti Terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1980*, Bologna 1995  
 E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, P. GASPERINI, G. FERRARI, G. VALENSISE, *Catalogo dei Forti Terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1990*, Bologna 1997  
 E. GUIDOBONI, D. MARIOTTI, G. FERRARI, G. VALENSISE, P. GASPERINI, *Catalogo dei Forti Terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1990*, Version 3, Bologna 2000  
 PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI -C.N.R.-MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE -DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE -Progetto per la rilevazione della vulnerabilità del patrimonio edilizio a rischio sismico e di formazione di tecnici per l'attività di prevenzione sismica connessa alle po-



litiche di mitigazione del rischio nelle regioni dell'Italia meridionale, "Censimento relativo alle emergenze a carattere monumentale ed ambientale nei Comuni ricadenti in tutto e in parte all'interno dei Parchi naturali e regionali", 2002  
 N. DI GUGLIELMO, *I Terremoti in Campania. Profilo Storico considerazioni critiche e documenti*, Avellino 2002  
 A. MARTURANO (a cura di), *Contributi per la storia dei terremoti nel Bacino del Mediterraneo, (secc. V-XVIII)*, Noce-  
 ra Inferiore 2002  
 CRdC AMRA, *The Many Facets of Seismic Risk*, Sant'Angelo dei Lombardi 2003  
 AA.VV., *Movimenti moderni, terremoti e architettura 1883-2004*, Faenza Editrice, Anno XXXIV

#### Breve nota di Studi di sismica

S. BRISLAK, *Topografia Fisica della Campania*. Firenze 1798  
 SCACCHI, *Memorie Geologiche della Campania*, Napoli 1848  
 G. MERCALLI, *Vulcani e fenomeni vulcanici. I terremoti storici italiani*. In «Geologia d'Italia», Milano 1883  
 F. IPPOLITO, F. ORTOLANI, M. RUSSO, *Struttura Marginale dell'Appennino Campano: Rinterpretazione dei Dati di Antiche Ricerche di Idrocarburi*. Mem. Società Geologica Italiana XII-227-250, 1973  
 H. OKADA, *Comparative Study of Earthquake Swarms Associated with Major Volcanic Activity*, in «Arc Volcanism, Physics and Tectonics», Terra Sci. Pu. Co. Tokyo 1983  
 A. CANCANI, *Sulla distribuzione dell'intensità delle repliche nei periodo sismici italiani*, «Boll. Soc. Sism. It», vol. III, Modena 1902  
 C.N.R. - Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti, *Rischio sismico di edifici pubblici - Parte I Aspetti metodologici*, Centro Servizi QUASCO, Bologna 1993  
 R. CAMASSI, M. STUCCHI, NT4.1.1, *Un catalogo parametrico di terremoti di area italiana al di sopra della soglia del danno*, GNDT, Milano 1997  
 G. MONACHESI, M. STUCCHI, DOM4.1, *Un database di osservazioni macrosismiche di terremoti di area italiana al di sopra della soglia del danno*, GNDT, 1997  
 GALDERISI, *Città e Terremoti, metodi e tecniche per la mitigazione del rischio sismico*, Roma 2004

#### Le relazioni storiche sui terremoti in Irpinia

D.A. PARRINO, *Vera, e distinta relazione dell'horribile, e spaventoso terremoto accaduto in Napoli, & in più parti del Regno il giorno 5. Giugno 1688*, Napoli, 1688, Biblioteca della Società napoletana di storia Patria, collocazione SISMICA 07.D.014(6)  
 G. DE BLASIS, *Il terremoto di Napoli dell'anno 1688*, per Giuseppe De Blasis, s.l.: s.n., 1896 (Napoli, R. Tipografia F. Giannini & Figli Cisterna dell'Olio, casa propria), in «Archivio storico per le province napoletane», a. 20 (1896), fasc.4, Biblioteca della Società napoletana di Storia Patria - collocazione SISMICA 07.D.014(9)  
 V. MAGNATI, *Notizie storiche de' terremoti succeduti ne' secoli trascorsi e nel presente*, Napoli 1688, Biblioteca provinciale "Castromediano" di Lecce, CE I 1  
*Vera fede, e distintissima relazione di tutti i danni, così delle fabbriche come delle persone morte per cagione dell'occorso Terremoto accaduto alli 5 di Giugno 1688, tanto in questa città di Napoli, quanto nel suo Regno*. Napoli, 1688. Biblioteca Municipale di Macerata, coll. 25.34. C - 28 (25)  
*Relazione dell'orribile terremoto seguito nelle Città di Napoli, Benevento, et altri Luoghi. Il Giorno delli 5 Giugno 1688*, Napoli-Bologna. 1688, Biblioteca Universitaria di Bologna, coll. A.V Tab. I.E. II, vol. 362 cc. 30-31  
 M. BONITO, *Terra tremante, o vero Continuazione de' terremoti dalla creatione del mondo fino al tempo presente...* Del signor D. Marcello Bonito marchese di S. Giovanni cavaliere dell'Ordine di Calatrava. - In Napoli: Nella Nuova Stampa delli socii Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutii, Ad istanza di Dom. Ant. Parrino, 1691 (In Nap.: Nella Nuova Stampa delli socii Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutii).  
 D.A. PARRINO-C. CAVALLO, *Vera e distinta relazione del terremoto accaduto in Napoli e parte del suo Regno il giorno 8 di settembre 1694*. Dove si dà ragguglio delli danni, che il medesimo ha cagionato in molte parti del regno. Et in particolare nelle tre Provincie DI PRINCIPATO CITRA, ULTRA, E BASILICATA. Con il danno notabilissimo delle medesime, restando numero grande delle sue Terre intieramente distrutte. Con il numero de' morti, che nelle medesime sono restati sotto delle Pietre. In Napoli, 19 Ottobre 1694 per Dom. Ant. Parrino, e Camillo Cavallo. Nota a lato: Anonime 3309, sembra essere la copia manoscritta della stampa di una edizione ridotta della vera e distinta relazione del Parrino vedi doc. sotto, di probabile mano di Perrey, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli,

ms- 35.02.40.1 Fondo Perrey (manoscritto)  
*Vera e distinta relazione dello spaventoso, e funesto Terremoto accaduto in Napoli, e parte del suo regno il giorno 8. Settembre 1694*. Dove si dà ragguglio delli danni, che il medesimo ha cagionato in molte parti del regno. Et in particolare nelle tre Provincie DI PRINCIPATO CITRA, ULTRA, E BASILICATA. Con il danno notabilissimo delle medesime, restando numero grande delle sue Terre intieramente distrutte. Con il numero de' morti, che nelle medesime sono restati sotto delle Pietre. In Napoli, 15 Ottobre 1694. per Dom. Ant. Parrino, e Camillo Cavallo. Con licenza de' superiori, e Privilegio, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, SISMICA 07.D.014(20)  
*Vera e distinta relazione dello spaventoso, e funesto Terremoto accaduto in Napoli, e parte del suo regno il giorno 8. Settembre 1694*. Dove si dà ragguglio delli danni, che il medesimo ha cagionato in molte parti del regno. Et in particolare nelle tre Provincie DI PRINCIPATO CITRA, ULTRA, E BASILICATA. Con il danno notabilissimo delle medesime, restando numero grande delle sue Terre intieramente distrutte. Con il numero de' morti, che nelle medesime sono restati sotto delle Pietre. In Napoli 1694. per Dom. Ant. Parrino, e Camillo Cavallo. Con licenza de' superiori, e Privilegio, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, BANCO NAP. 02.B.2 (20)  
*Vera e distinta relazione del terremoto accaduto in Napoli e parte del suo Regno il giorno 8 di settembre 1694*. Napoli 1694  
*Vera, e distinta relazione del lo spaventoso, e funesto Terremoto accaduto in Napoli e parte del suo Regno il giorno di 8 settembre 1694*. Dove si dà ragguglio delli danni, che il medesimo ha cagionato in molte parti del Regno. Et in particolare nelle tre Provincie di Principato Citra Ultra e Basilicata, con il danno notabilissimo delle medesime, restando numero grande delle sue Terre intieramente distrutte. Con il numero de' Morti, che nelle medesime sono restati sotto delle Pietre, Biblioteca casanatense di Roma Misc. IN 4 506  
 G.B. PACICHELLI, *Lettera all'abate Francesco Battistini sul terremoto avvenuto a Napoli e nel Regno, Napoli 18 settembre 1694*, In D. A. PARRINO, "Lettere familiari, storiche et erudite, tratte dalle memorie recondite dell'Abate D. Gio. Battista Pacichelli in occasione de' suoi studii, viaggi e ministeri", Napoli 1695, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, S.A. V C 8  
 Avvisi stampati di Foligno, 1694.09.28, n. 40. Biblioteca Casanatense di Roma, coll. PER. EST. A 2  
*Distinta relazione dell'orribile, e spaventoso terremoto, accaduto alli 14. del presente Mese di Marzo nella città di Benevento, e nelle Terre di Mirabello, apice, Fontanarosa, ed Ariano, & altri Luoghi circonvicini. Il tutto sinceramente estratto da una copia di lettera venuta da Napoli*. In Roma per Gio. Francesco Buagni, MDCCII, con licenza de' Superiori. Si vende in Parione nella Libreria di Pietro Leone, all'Insegna di S. Giovanni di Dio, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, SISMICA 03.A.056 (43)  
*Distinta relazione dell'orribile, e spaventoso terremoto, accaduto alli 14. del presente Mese di Marzo nella città di Benevento, e nelle Terre di Mirabello, apice, Fontanarosa, ed Ariano, & altri Luoghi circonvicini*. Il tutto sinceramente estratto da una copia di lettera venuta da Napoli. In Roma per Gio. Francesco Buagni, MDCCII, con licenza de' Superiori. Si vende in Parione nella Libreria di Pietro Leone, all'Insegna di S. Giovanni di Dio, Biblioteca Apostolica Vaticana - coll. FERRAIOLI T.140  
 A. BULIFON, *Cronicamerone (1670-1706)*, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, Manoscritti XXII A. 10  
 D.A. PARRINO, *Effemeride del Nono orribil Tremuoto accaduto nella Città di Benevento Martedì 14 Marzo dell'Anno corrente 1702*, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli  
*Relazione fatta dall'arcivescovo Orsini sui danni cagionati alla città di Benevento dal terribile tremuoto del 14 marzo 1702, martedì dopo la seconda domenica di Quaresima, Benevento marzo 1702*, in V. VARI, *I terremoti di Benevento e loro cause*, Benevento 1927  
*Relazione del terremoto sentitosi in Napoli ed in alcune Provincie del Regno a' 29 Novembre 1732*. In Lucca per Domenico Ciuffetti. CON LICENZA DE SUPERIORI, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, SISMICA 07.D. 014(13)  
*Vera e distinta relazione avutasi da Napoli de' gravi danni e pregiudizj occorsi nella medesima città. Per le due orribilissime scosse di terremoto accadute nel di 29. novembre 1732. una nell'ora 13., e l'altra nell'ora 22*. In Roma per Rosati e Borgiani nella starda di Parione: Si vendono da Lorenzo Giacchi libraro a Tor Sanguigna, 1732, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, SISMICA 07.D.014(21)  
*Veridica RELAZIONE Dove dà distinto Ragguglio de' danni cagionati dal TREMUOTO intesosi nella CITTA' di NAPOLI, Ed in alcune provincie del Regno, nel di 29. Novembre 1732. ad ore tredici, e mezza*. In Roma, ED IN NAPOLI M.DCC.XXXII. Per Rosati, e Borgiani nella strada di Parione. Con licenza de' Superiori. Si vendono da Lorenzo Giacchi Libraro a Tor Sanguigna, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, SISMICA 07.D.014(22)



RELAZIONE DEL TREMUOTO *Intesosi in questa Città di Napoli, ed in alcune Provincie del Regno nel dì 29. Novembre 1732. ad ore tredici, e mezza.* NAPOLI 10. Dicembre 1732. patria coll. SISMICA 07.D.014 (12)  
 Distinta Relazione del danno cagionato dal Tremuoto del dì 29 Novembre 1732 in tutta la Provincia di Montefusco, o sia Principato Ulteriore, col numero de' morti, e feriti in ciascuna Comunità della medesima Provincia, Napoli 1733. Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, SISMICA II B 4(12)  
*Relazione del Tremuoto intesosi in questa città di Napoli, ed in alcune Provincie del Regno nel dì 29 Novembre 1732 ad ore tredici, e mezza,* Napoli, 1732, Biblioteca Civica Berio di Genova, coll. BERIO: F. ANT. XVII B.  
*Gazzetta di Mantova, 1732.12.19, n. 51,* Biblioteca Comunale di Mantova  
*Gazzetta di Mantova, 1732.12.26, n. 52,* Biblioteca Comunale di Mantova  
*Gazzetta di Mantova, 1733.01.02, n. 1,* Biblioteca Comunale di Mantova

### I centri urbani

#### ARLANO IRPINO

S. DE AUGUSTINIS, *Descrizione di questa città d'Ariano della provincia di Principato Ulteriore Mediterranea, secondo la moderna divisione del Regno, nella quale si contiene chi fu il primo fondatore di essa, da chi fosse distrutta ed a qual tempo, chi la riedificò et in che tempo, delle chiese, del solo et altre cose necessarie.* 1593 da una copia fatta nel 1696 da un certo Filippo Nicolino, a spese di Giuseppe Antonio Valente di Troppa  
 A. BULIFON, *Cronicamerone (1670-1706)*, Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli, Manoscritti XXII A. 10  
 V. MAGNATI, *Notizie storiche de' terremoti succeduti ne' secoli trascorsi e nel presente*, Napoli 1688  
 G.B. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in Prospettiva*, voll. 3, Napoli 1703  
 F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1717-1722  
*Nota per la città d'Ariano danneggiata dal Tremuoto del dì 29. del mese di novembre 1732.* COL REGIO FISCO, E con i pretesi Creditori del Patrimonio dell'Università di essa Città. COMMESSARIO IL DEGNISSIMO Presidente della regia camera l'III. Marchese di Rusciano Signor D. Saverio Garofano, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria SD IV B 9 (9)  
 PER *Gli odierni Padronali di pecore di Ariano CON Gli Affittatori della fida delle pecore rimaste.* COMMESSARIO Il Signor Presidente D. Domenico Carovita. Magnif. Attuarlo Amatruda, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, coll. S.D. IV B. 1(14)  
*Difesa per Li rei nel tumulto accaduto il dì terzodecimo, e continuato finno alla mattina del decimoquarto Aprile del corrente anno 1738.* nella Città di Ariano. RECITATA Dall'avvocato de' Poveri del regio Tribunale del Principato Ulteriore D. FRANCESCO DI MARTINO, nel giorno vicesimoprimo Maggio di detto anno. NEL Giudiciomilitare, straordinario, e per ore, istituito in detta Città di Ariano, per supremo oracolo di S.R.M., che Iddio guardi, dello Spettabile PRESIDE Provinciale col voto dell'intera Regia Udienza, Biblioteca della Società napoletana di Storia Patria, coll. S.D. IV B 17 (1)  
 G. PERROTTA, *La sede degli Aurunci popoli antichissimi dell'Italia. Storiografia della loro antica città aurunca, e della Vice-Aurunca Rocca Monfina*, Napoli 1737  
 C. ORLANDI, *Delle Città d'Italia e sue isole Adiacenti, Compendiose Notizie Sacre, e profane*, Perugia 1772  
 F. A. VITALE, *Memorie Storiche degli Uomini Illustri della Regia Città di Ariano*, Roma 1788  
 G. T. VITALE, *Storia della regia città di Ariano e sua Diocesi*, Roma 1794  
 CUCINIELLO - BIANCHI, *Viaggio pittorico nel Regno delle due Sicilie*, vol. I, tav. 98, in Napoli 1829  
 A. ZUCCAGNI - ORLANDINI, *Atlante Illustrativo ossia Raccolta dei Principali Monumenti Italiani Antichi, del Medio Evo e Moderni e di Alcune Vedute Pittoriche per servire di corredo alla Corografia Fisica Storica e Statistica dell'Italia*, voll. III, Firenze 1845  
 F. LESTINGI, *Discorso di F. Lestingi reggente la regia procura presso il tribunale di Ariano alla generale adunanza del 13 gennaio 1873*, Napoli 1873  
 N. FLAMMIA, *Storia della Città di Ariano*, Ariano 1893  
 G. GRASSO, *Studi di storia antica e di topografia storica del dott. Gabriele Grasso*, Ariano 1893-96  
 M. BARATTA, *Sul terremoto di Benevento del 14 marzo 1702*, in «Bollettino della Società Sismologia Italiana», Modena 1896  
 F. MAZZA, *Diario ariano, ovvero Ricordi storici degli avvenimenti più importanti che ebbero luogo in Ariano ... raccolti,*

*ordinati e di copiosi indici forniti da Felice Mazza.* - Ariano 1896  
 G. GRASSO, *Il castello di Ariano*, Ariano 1900  
 V. VITALE, *Trani dagli Angioini agli Spagnoli*, Bari 1912  
 L. FEDELE, *La città di Ariano nella legenda e nella storia*, Ariano 1928  
 G. GALASSO, *La città campana dell'alto medioevo*, Napoli 1958  
 U. CARDARELLI, *L'armatura urbana storica della Campania: per una politica territoriale dei Beni Culturali nel Mezzogiorno*, in U. CARDARELLI (a cura di), «Studi di Urbanistica», Bari 1978  
 G. SAGARESE, *Avellino e la sua Provincia*, Avellino 1980  
 E. PONTIERI, *Le Assise Normanne di Ariano*, in «Civiltà Altirpina», maggio-agosto 1980, fasc. 3-4  
 E. PANAREO (a cura di), G. CEVA GRIMALDI, *Itinerario da Napoli a Lecce*, Fasano di Puglia 1981  
 P. CUOCO, *La Baronia. Insediamenti e territorio*, 1982  
 D. PISTELLA, *La Real Chiesa di S. Francesco in Ariano*, Ariano 1982  
 O. ZECCHINO (a cura di), G.B. CAPOZZI, *Cronica della città di Ariano*, Montevergine 1984  
 O. ZECCHINO (a cura di), *Le Assise di Ariano*, Cava dei Tirreni 1984  
 G. GANGEMI, *Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia*, in AA.VV., *L'Irpinia nella Società meridionale*, Edizioni del Centro Dorso, Avellino 1987  
 G. GALASSO, *I comuni dell'Irpinia: storia, arte, monumenti*, Napoli 1989  
 D. PANTOSTI, G. VALENSISE, *Riconoscere "terremoto caratteristico": il caso dell'Appennino centro-meridionale*, in E. GUIDOBONI (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia, archeologia, sismologia*, Bologna 1989  
 E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo, secoli VI-XII*, Roma 1991  
 E. GUIDONI, *Storia dell'Urbanistica. Il Medioevo, secoli VI-XII*, Roma 1991  
 D. MINELLI, *La Basilica cattedrale di Ariano Irpino*, Napoli 1992  
 N. SAVINO, *Cronaca di un abbattimento*, Ariano Irpino 1992  
 L. SANTORO, *I sistemi difensivi nel Mezzogiorno d'Italia: Le fonti*, in AA.VV., *Torri e castelli nel Mezzogiorno. Recupero, Territorio, Innovazione*, Napoli 1992  
 G. COPPOLA, G. MUOLLO, *Castelli medievali in Irpinia*, Milano 1994  
 F. BARRA, *Ariano nell'età moderna*, in «Storia Illustrata di Avellino e dell'Irpinia - L'età moderna», Avellino 1996, vol. III  
 P. TOURBET, *Dalla terra ai castelli*, Torino 1997  
 G. OTRANTO, *Il culto micaelico del Gargano*, in «Culte et Pèlerinages à Saint Michel en occident», Collection de l'École française de Rome, Roma 2003  
 M. D'ARIENZO, *Il Pellegrinaggio al Gargano tra XI e XVI secolo*, in «Culte et Pèlerinages à Saint Michel en occident», Collection de l'École française de Rome, Roma 2003  
 C. TOSCO, *Architettura e vie di Pellegrinaggio tra la Francia e l'Italia: da Mont-Saint-Michel alla Sacra di San Michele*, in «Culte et Pèlerinages à Saint Michel en occident», Collection de l'École française de Rome, Roma 2003  
 O. D'ANTUONO, *L'Ospedale dei Pellegrini "Santo Iacono" di Ariano*, in «Aequum Tuticum», n. 2, 2004  
 A. GROHMANN, *La città medievale*, Bari-Roma 2005  
 P. LO CONTE, *Storia di Ariano Irpino*, Ariano 2007  
 M. ROTILI, *Ricerche archeologiche nel Castello di Ariano Irpino*, Ariano Irpino

#### FRIGENTO

F. UGHELLI, *Italia sacra*, Venezia, 1717-1722  
 C. CITO, *Ragioni per lo marchese di Salza, acciò si ributti la sesta prodotta sul prezzo de' feudi di Gesualdo, e S. Stefano*, Napoli 1772  
 C. CITO, *Dilucidazione de' fatti, che concorrono nella causa della sesta prodotta sulli feudi di Gesualdo, e S. Stefano*, 1772  
 V.M. SANTOLI, *De Mephiti et Vallibus Anxanti*, Libri tres, Neapoli MDCCLXXXIII  
 L. GIUSTINIANI, *Dizionario Geografico-Ragionato del Regno di Napoli*, Napoli 1797-1805  
 F. CIAMPO, *manoscritto*, 1837, Avellino Biblioteca provinciale, Sez. rari, D bis 343  
 G. MORONI, *Dizionario di erdizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi, beati, martiri, padri, ai sommi pontefici, cardinali e più celebri scrittori ecclesiastici*, Venezia 1840-1879, 103 voll. +6 indici



- G. ZIGARELLI, Ceno storico della cattedrale di Avellino e poche cose di quella di Frigento Aequae principaliter già annessa alla prima, e poi soppressa col concordato del 1818, Avellino 1847
- N. CILENTO, *La contea longobarda di Capua*, in «Rivista Storica Italiana», anno LXIII, Fasc. IV, Napoli, 1951
- M. DEL TREPPO, *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: San Vincenzo al Volturno nell'alto medioevo*, in «Archivio Storico per le Province napoletane», Napoli 1956
- G. GALASSO, *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1965
- R. CALVINO, *Diocesi scomparse in Campania*, Napoli 1969
- N. CILENTO, *I ducati romanico bizantini della costa*, in «Storia della Campania», Napoli 1978
- U. CARDARELLI, *L'armatura urbana storica della Campania*, in «Studi di urbanistica», vol. III, Bari 1978
- N. GAMBINO, *La valle d'Ansanto ieri e oggi*, in «Civiltà Altirpina», n. IV gennaio-aprile 1979, fasc. 1-2
- I. RAININI, *Il santuario di Mefite in valle d'Ansanto*, Ed. Bretschneider Giorgio 1985
- G. GALASSO, *I comuni dell'Irpinia: storia, arte, monumenti*, Napoli 1989
- J.M. MARTIN, *Città e campagna: economia e società*, in «Storia del Mezzogiorno», vol. II, Roma, 1990
- G. FORGIONE, *1860: notizie dal regno. La fine dei Borboni nelle Cronache di don Giuseppe Forgione, canonico di Gesualdo in Irpinia*, Cava dei Tirreni 1993
- L. RUSSO MAILLER, *Momenti e problemi della Campania alto-medievale*, Napoli 1995
- I. RAININI, *Capracotta. Scavo e ritrovamenti dell'abitato sannitico ad Isernia*, Ed. Gangemi 1996
- M. ROTILI, C. EBANISTA, *Archeologia post-classica in Alta Irpinia. Lo scavo della Chiesa di S. Pietro a Frigento*, Napoli 1996
- P. TOURBET, *Dalla Terra ai castelli*, Torino 1997
- G. STANCO, *L'ordinamento di Frigento in un inedito bando di fine '500*, in «Rivista storica del Sannio», n.7, anno IV, serie 3, 1997
- S. FORGIONE -V. GIOVANNIELLO (a cura di), *Carmine Pascucci. Antichità, origine, guerre, distruzione, e stato presente della città di Frigento, XVIII secolo*, Frigento 1997
- V. GIOVANNIELLO, S. FORGIONE (a cura di), *F. Ciampo, 2 Dissertazione su'pozzi di Eculano, oggi Frigento*, Frigento 1999
- I. RAININI, *Modelli, forme, e strutture insediative del mondo sannitico*, in «Studi sull'Italia dei Sanniti», Torino 2000
- G. PESCATORI COLUCCI, *Municipium aliunde ignotum: Frigento in età romana*, in «Studi sull'Italia dei Sanniti», Torino 2000
- S. FORGIONE -V. GIOVANNIELLO, *Frigento e dintorni, dal paleolitico all'età sannitico-romana*, Frigento 2002
- L. MAURIELLO, *Territorio e analisi morfologica. Frigento: prospettive di ricerca e proiezioni di intervento*, Frigento 2005.

#### MIRABELLA ECLANO

- R. GUARINI, *Ricerche sull'antica città di Eclano*, 2° ed., Napoli 1814
- R. GUARINI, *Memorie eclanesi*, Napoli 1844
- T. MONSEN, *Topografia degli Irpini*, in «Bull. Ist. Di corr. Archeol.», 1847
- A. RUGGIERO, *Scavi di antichità nelle provincie di Terraferma e dell'Antico Regno di Napoli*, Napoli 1888
- A. CERRATI, *Storia della città di Mirabella Eclano*, Avellino 1915
- A. CERRATI, *Raccolta d'iscrizioni Eclanesi*, Avellino 1916
- I. SGOBBO, *La Fortificazione romana di Aeclanum*, Roma 1931
- M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Catania 1935
- G. DE MIRANDA, *La Badia di San Biagio in Mirabella Eclano*, ivi 1938
- O. ONORATO, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino 1960
- T. SARNELLI, *Memorie cronologiche de' vescovi e arcivescovi della S. Chiesa di Benevento*, Napoli 1961
- Cfr. A. FERRI, *Eclano, Quintodecimo, Acquaputida, Mirabella*, Napoli 1964
- L. FABIANI, *La Terra di S. Benedetto. Studio storico giuridico sull'Abbazia di Montecassino dall'VIII al XIII secolo*, Napoli 1968
- N. GAMBINO, *Le vicende storiche della "Sancta Ecclesia Aeclanensis"*, Napoli 1967
- N. CILENTO, *Poteri e strutture nell'Italia medievale del sud*, Salerno, s.d.
- L. LOMBARDO, *Aeclanum*, ivi 1977
- L. LOMBARDO, *Le rassegne archeologiche, La Campania, Aeclanum*, 1977
- W. JOHANNOWSKY, *L'attività archeologica nelle provincie di Avellino, Benevento, Caserta*, 1978

- A. SALVATORE, *Aeclanum. Mille anni di storia irpina*, Avellino 1982
- N. GAMBINO, *Aeclanum Cristiana*, Supplemento al periodico «Civiltà Altirpina», Anno VII, Gennaio-Aprile 1982, fasc. 1-2
- A. PORZIO, *Notizie storiche su alcuni comuni dell'Irpinia, Conza della Campania, Gesualdo, Lioni, Mirabella Eclano, Nusco, Torella dei Lombardi*, Avellino 1985
- N. GAMBINO, V. D'AMBROSIO, *San Bernardino. La confraternita e la chiesa in Mirabella Eclano*, Avellino 1992
- AA.VV., *I Normanni, popolo d'Europa 1030-1200*, Centro Europeo di Studi Normanni, Ariano Irpino-Venezia 1994
- L. MARTINIELLO, *Aeclanum tra archeologia e storia*, Mirabella Eclano 1996
- G. DE MATTEO, *Viaggio in Irpinia, Percorsi e memorie*, La Ginestra 1996
- M. GALLO, *I Normanni a Napoli*, Firenze 2000
- Soprintendenza Archeologica delle Province di Salerno, Avellino e Benevento, Aeclanum, «Quaderni di Archeologia» I, Avellino 2001
- A. CUTAIA, *L'itinerario arabo-normanno Sutura Agrigento nel libro di Al Idrisi. Il tracciato e gli abitati*, Palermo 2002
- G. CUSTODERO, *Storia del Sud. Dai Normanni ai Borboni*, Lecce 2001
- P. AUBE, *Ruggero II Re di Sicilia, Calabria e Puglia. Un normanno nel Mediterraneo*, Roma 2002
- E. CUOZZO, *La Cavalleria nel Regno normanno di Sicilia*, Atripalda 2002
- G. MUSCA (a cura di), *Il Mezzogiorno normanno-svevo e le Crociate*, Atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve, Bari, 17-20 ottobre 2000, Bari 2002
- H. HOUBEN, *Normanni tra Nord e Sud. Immigrazione e acculturazione nel Medioevo*, Roma 2003
- G. SCCELLINI, *I normanni nel meridione. Le analisi storiche di Amato, Guglielmo e Malatesta*, Roma 2003

#### S. ANGELO DEI LOMBARDI

- G.B. PACICHELLI, *Lettera all'abate Francesco Battistini sul terremoto avvenuto a Napoli e nel Regno*, Napoli 18 settembre 1694, in D. A. PARRINO, *Lettere familiari, storiche ed erudite, tratte dalle memorie recondite dell'Abate D. Gio. Battista Pacichelli in occasione de' suoi studii, viaggi e ministeri*, Napoli 1695
- G. B. PACICHELLI, *Del Regno di Napoli in Prospettiva*, voll. 3, Napoli 1703
- F. MIGNONE, *Schizzi storici su S. Angelo dei Lombardi*, ivi 1893
- G. CHIUSANO, *S. Angelo dei Lombardi, La mia città*, Avellino 1956
- F. SCANDONE, *L'Alta valle dell'Ofanto. La città di S. Angelo dei Lombardi*, Avellino 1957
- G. CHIUSANO, *Tra cronaca e storia*, Avellino 1970
- F. BARRA, *L'abbazia del Goletto*, Avellino 1970
- G. CHIUSANO, *I capitoli Municipali di S. Angelo dei Lombardi*, in «Economia Irpina», Luglio-Dicembre 1970
- G. CHIUSANO, *Gian Vincenzo Imperiale. Signore di S. Angelo dei Lombardi. Soggiorno nel S. Angiolese: aprile-maggio 1633*, in «Economia Irpina», N.r. 1-6, Avellino 1972
- S. CASIELLO, DE MARTINO, *Alta Irpinia, Ambienti e Monumenti*, Napoli 1974
- E. SERENI, *Agricoltura e mondo rurale*, in «Storia d'Italia», vol. I, Torino 1977
- E. GUIDONI, *Cistercensi e città nuove*, in «I cistercensi e il Lazio», Roma 1977
- E. GUIDONI, *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo in «Quaderni medievali»*, 4, 1977
- A. MUSI, *La risposta baronale e i suoi antagonisti nella crisi del Seicento*, in F. BARBAGALLO (a cura di), *Storia della Campania*, Napoli 1978
- N. CILENTO, *I ducati romanico-bizantini della costa*, in «Storia della Campania», Napoli 1978
- E. GUIDONI, *La città dal Medioevo al Rinascimento*, Roma-Bari 1981
- G. CHIUSANO, *Il Castello di S. Angelo dei Lombardi*, ivi 1981
- R. MARANDINO, *S. Angelo dei Lombardi, Habitat e Terremoto*, Benevento 1982
- E. GUIDONI, *Ordini mendicanti territorio urbano: il caso dell'Emilia*, in «Storia della città», 26/27, 1983
- G. MONGELLI, *Storia del Goletto dalle origini ai giorni. Una singolare abbazia presso S. Angelo dei Lombardi*, 1983
- C. CRISTIANI, P. DELLI PAOLI, *La ricostruzione dei centri terremotati dell'Irpinia*, in «Restauro», n. 93, 1987
- B. FIGLIUOLO, *Il terremoto del 1456*, «Storia e Scienze della Terra», Collana di fonti e monografie, diretta da G. Luongo, G. Polara e G. Vitolo, 2 voll., Altavilla Silentina 1988
- E. GUIDONI, *Storia dell'urbanistica. Il Duecento*, Roma-Bari 1989



E. GUIDONI, *Gli spazi urbani trapezi. Storia e interpretazione di un modello progettuale*, in «XY, dimensioni del disegno», V, 1991

E. GUIDONI, *L'Arte di progettare le città. Italia e Mediterraneo dal medioevo al Settecento*, Roma 1992

M. ROTILI, *La cattedrale di S. Angelo dei lombardi*, in «Civiltà Altirpina», gennaio-giugno 1996

M. ROTILI (a cura di), *Sant'Angelo dei lombardi. Ricerche nel castello (1987-96)*, Napoli 2000

## TABELLE







Vallata			*		*					*	*
Vallesaccarda										*	*
Zungoli	*		*							*	*

Comune In zona omogenea Alto Calore	Sisma 1456	Sisma 1688	Sisma 1694	Sisma 1702	Sisma 1732	Sisma 1805	Sisma 1851	Sisma 1853	Sisma 1930	Sisma 1962	Sisma 1980
Bagnoli Irpino			*		*			*			*
Calabritto			*		*			*	*		*
Montella					*			*	*		*
Salza Irpina			*		*						*
San Michele di Serino					*						*
Santa Lucia di Serino											*
Santo Stefano del Sole					*						*
Senerchia			*								*
Serino		*	*			*					*
Sorbo Serpico			*		*						*
Volturara Irpina					*					*	*

Comune in zona omogenea Alto Sele	Sisma 1456	Sisma 1688	Sisma 1694	Sisma 1702	Sisma 1732	Sisma 1805	Sisma 1851	Sisma 1853	Sisma 1930	Sisma 1962	Sisma 1980
Caposele	*		*		*			*			*
Lioni	*				*			*			*
Teora	*		*		*			*			*

Comune in zona omogenea Taburno	Sisma 1456	Sisma 1688	Sisma 1694	Sisma 1702	Sisma 1732	Sisma 1805	Sisma 1851	Sisma 1853	Sisma 1930	Sisma 1962	Sisma 1980
Montesarchio											*

Comune In zona omogenea Beneventana	Sisma 1456	Sisma 1688	Sisma 1694	Sisma 1702	Sisma 1732	Sisma 1805	Sisma 1851	Sisma 1853	Sisma 1930	Sisma 1962	Sisma 1980
Sant'Arcangelo Trimonte				*		*				*	

Cap. II/ Tab. 2. I centri urbani ricadenti nell'area storica di maggiore rischio sismico in Irpinia

Comune in zona omogenea Eclana
Bonito
Carife
Cassano Irpino
Castel Baronia
Castelfranci
Castelvetero sul Calore
Flumeri
Fontanarosa
Frigento
Gesualdo
Grottole
Lapio
Luogosano
Melito Irpino
Mirabella Eclana
Montefusco
Monterotondo
Montemiletto
Paternopoli
Pietradefusi
Rocca San Felice
San Mango sul Calore
Sant'Angelo all'Esca
Sturio
Taurasi
Torella dei Lombardi
Torre le Nocelle
Venticano
Villamaina
Villanova del Battista

Comune in zona omogenea Arianese Ofantina
Andretta
Aquilonia
Ariano Irpino
Bisaccia
Cairano
Calitri
Casalbore
Conza della Campania
Greci
Guardia Lombardi
Macedonia
Montaguto
Montecalvo Irpino
Monteverde
Morra De Sanctis
Nusco
San Nicola Baronia
San Sossio Baronia
Sant'Andrea di Conza
Sant'Angelo dei Lombardi
Savignano Irpino
Scampitella
Trevico
Vallata
Vallesaccarda
Pugoli

Comune in zona omogenea Alto Sele
Caposele
Lioni
Teora







Torioni	x	x	x	x	Torrejoni	x	Torrioni	x
Tufo	Tufo	Tufo	Tufo	Tufo	Tufo	x	Tufo	Tufo
Taurasi	Taurasi	Taurasi	Taurasi	Taurasi	Taurasi	Taurasi	Taurasi	Taurasi
Torella dei Lombardi	Torella	Torella	Torella	Torella	Torella	Torella	Torella	Torella
Torre le Nocelle	Torre di Montefusco	Torre di Montefusco	Torre di Montefusco	Torre di Montefusco	Torre le nocelle	Torre le Nocelle	Torre delle Nocelle	Torre delle Nocelle
Trevico	Vico della Baronia	Trivico oggi Vico della Baronia	Vico della Baronia	Vico della Baronia	Trivico	Trevico	Trevico	Trevico
Teora	Thegora	Tegora	Teora	Teora	Teora	Teora	Teora	Teora
Veniciano	x	x	x	x	x	x	x	x
Villa Maina	Villa Maina	Villamagna	Villa Maina	Villa Maina	Villa Maina	Villa Maina	Villamagna	Villamagna
Villa Nova del Battista	Pulcarino	Pocarino	Pulcarino	Pulcarino	Polcarino	Pulcherino	x	Polcarino
Vallata	Vallata	Vallata	Vallata	Vallata	Vallata	Vallata	Vallata	x
Valle Coccarda	x	x	x	x	x	Valle	x	x
Volturara Irpina	Volturnara	x	Volturnara	Volturnara	Volturnara	Volturnara	Volturnara	Volturnara
Zungoli	Zancoli	Zancoli	Zancoli	Zancoli	Zungoli	Zancoli	Zungoli	Zungoli

## Luoghi non rientranti nell'elenco dei comuni autonomi della odierna provincia di Avellino

Provincia di appartenenza odierna	S. Mazzella 1601	E. Bacco 1629	O. Beltrano 1671	G.B. Pacichelli 1703	Anonimo 1770	G. Galanti 1789	G.M. Alfano 1795	G.M. Alfano 1823
----	Albanesi d'Ariano	Albanesi d'Ariano	x	x	x	x	x	x
Airola (BN)	Airola	Airola corpo	Airola	Airola	Airola	Airola	Airola	x
----	x	Avola Lacciano	x	x	x	x	x	x
----	x	Airola Gucciana	x	x	x	x	x	x
----	x	Airola Portusi	x	x	x	x	x	x
----	x	Airola Muiano	x	x	x	x	x	x
----	x	Airola Burgo	x	x	x	x	x	x
Apolosa (BN)	Apellosa	Apellosa	Apellosa	Apellosa	Apellosa	Apellosa	Ampolosa	Ampolosa
Accadia (FG)	Accadia	Accadia	Accadia	Accadia	Accadia	x	Accadia	x
Apice (BN)	Apice	Apice	Apice	Apice	Apice	Apice	Apice	Apice
Arpaia (BN)	Arpaia	Arpaia corpo	Arpaia	Arpaia	Arpaia e casali	Arpaia	Arpaia e Forchia	x
----	x	Arpaia paolise	x	x	x	x	x	x
----	x	Arpaia Forchia	x	x	x	Forchia di Arpaia	x	x
Buonalbergo (BN)	Buonalbergo	Buon albergo	Buonalbergo	Buonalbergo	Buonalbergo	Buonalbergo	Buonalbergo	Buonalbergo
Bellizzi (SA)	Bellizzi	Bellizzi	Bellizzi	Bellizzi	Bellizzi	Bellizzi	Bellizzi	Bellizzi
Bonea (BN)	x	x	x	x	Bonea	Bonea	Bonea	Bonea - casale
Biccari (FG)	x	x	x	x	Biccari	x	Biccari	x
----	x	Borgo di Buon albergo	x	x	x	x	x	x
----	x	x	x	x	x	Bucciano	Bucciano	x
Calvi (BN)	x	x	x	x	Calvi	x	x	Calvi - casale
Ceppaloni (BN)	Ceppaloni	Ceppaloni e casali	Ceppaloni	Ceppaloni	Ceppaloni	Ceppaloni	Ceppaloni	Ceppaloni
----	x	x	x	x	Cella	x	x	x
Castelfranco in Miscano (BN)	Castelfranco	Castelfranco	Castelfranco	Castelfranco	Castel Franco	Castelfranco di Ariano	Castel Franco	x
Castano (BN)	Cacciano di Tocco	Cucciano Cantano	Cacciano Cantano	Cacciano Cantano	Cautano	x	x	Cacciano/Cautano - casale
Chiusano di S. Domenico (SA)	Chiusano	Chiusano	Chiusano	Chiusano	Chiusano	Chiusano	Chiusano	Chiusano
Campolattaro (BN)	Campolattaro	Campo lattaro	Campolattaro	Campolattaro	Campolattaro	Campolattaro	Campolattaro	x
Casalduni (BN)	Casalduni	Casalduni	Casalduni	Casalduni	Casalduni	x	Casalduni	x
----	Casal Caluorum	Casal coruaro	Casal Caluora	Casal Caluora	x	x	x	x
----	x	x	x	x	Casale di Frigento	x	x	x
Località Chianchitella (AV)	Chianchitella	Chianchitella	Chianchitella	Chianchitella	Chianchitella	Pianchitella	Chianchitella	Pianchitella
Località di Montefusco (AV)	Castello muzzo	Castello muzzo	Castello muzzo	Castello muzzo	x	x	x	x
Castelpoto (BN)	Castello pote	Castel pote	Castelpoto	Castelpoto	Castelpoto	Castelpoto	Castelpoto	Castelpoto
Rocchetta (IS)	Casal Monte Rocchetta	Casal Monte Rocchetto	Casal Monte Rocchetti	Casal Monte Rocchetti	Monte Rocchetto	Monte Rocchetto	Monte Rocchetto	Monte Rocchetta
----	x	Corizza	x	x	x	x	x	x

Foglianisi (BN)	Foglianese	Foglianese	Foglianese	Foglianese	Foglianese	x	x	
Arpaia (BN)	Fossa ceca	Fossaceca e terranova	Fossa ceca	Fossa ceca	Fossa ceca	x	Fossaceca	Terranova Fossaceca
Fragneto Montone (BN)	Fragneto Monteforte	Fragneto Monteforte	Fragneto Monteforte	Fragneto Monteforte	Fragneto Monteforte	Fragneto	Fragneto Monteforte	Fragneto Monteforte
Fragneto l'Abate (BN)	Fragneto dell'Abate	Fragneto dell'Abate	Fragneto dell'Abate	Fragneto dell'Abate	Fragneto dell'Abate	Fragneto l'Abate	Fragneto l'Abate	Fragneto l'Abate
Località di Montefusco (AV)	Genestra Montefusco	Genestra di Montefusco	Genestra di Montefusco	Genestra di Montefusco	Genestra la Montagna	Genestra	Genestra	Genestra
Genestra degli Schiavoni (BN)	x	Genestra degli Schiavoni	Genestra de' Schiavoni	Genestra de' Schiavoni	Genestra de' Schiavoni	x	Genestra de' Schiavoni	x
Lentace (BN)	Lentaci	Lentace	Lentace	Lentace	Lentace	Lentace	Lentace	Lentace
Frazione di S. Agata dei Goti (BN)	x	x	x	x	x	Lajano	x	x
Luzzano di Moiano (BN)	x	x	x	x	x	Luzzano Moiano	Luzzano - Moiano	x
Montapeto frazione di Montemiletto (AV)	Montapeto	Montapeto	Monte aperto	Monte aperto	Montapeto	Montapeto	Montapeto	Montapeto
Molinara (BN)	Molenara	Molinara	Molinara	Molinara	Molinara	Molinara	Molinara	Molinara
Monteleone di Puglia (FG)	Monteleone	x	Monte Leone	Monte Leone	Monteleone	Monteleone	Monteleone	x
Frazione di Benevento	x	x	x	x	x	x	x	Maccabei
Frazione di S. Martino Sannita (BN)	Manchiusi	Mancusi	Mancusi	Mancusi	Mancusi	Mancusi	Mancusi	Mancusi
Montefalcone di Valfortore (BN)	Montefalcone	Montefalcone	Montefalcone	Montefalcone	Montefalcone	Montefalcone	Montefalcone	x
Pannarano (BN)	Pandarano	Panderano	Pannarano	Pannarano	Pannarano	Pannarano	Pannarano	Pannarano
Paduli (BN)	Padula	Padula	Padulo	Padulo	Paduli	Paduli	Paduli	Paduli
Paolisi (BN)	x	x	x	x	x	Paolisi	Paolisi	Paolisi
Ponte (BN)	Ponte	Ponte	Ponte	Ponte	Ponte	x	Ponte	x
Postelandolfo (BN)	Ponte Ladolfo	Ponte Landolfo	Pote Ladolfo	Pote Ladolfo	Postelandolfo	Ponte Landolfo	Postelandolfo	x
Pagliara (BN)	Pagliara	Pagliara	Pagliara	Pagliara	Pagliara	Pagliara	Pagliara	Pagliara
Pietralcina (BN)	Petra polcina	Pietra polcina	Pietra polcina	Pietra polcina	Pietralcina	Pietra Elicina	Pietralcina	x
Pescopisciaro (BN)	Pescopisciaro	Pescopisciaro	Pescopisciaro	Pescopisciaro	Pescopisciaro	Pescopisciaro	Pescopisciaro	Pescopisciaro
Pastore (BN)	x	x	x	x	x	x	x	Pastore
Pastorano (CE)	x	x	x	x	x	x	Pastorano e Bucciano	x
Bucciano (BN)	x	x	x	x	x	Paolisi	Paolisi	Paolisi
Paolisi (BN)	x	x	x	x	x	Paolisi	Paolisi	Paolisi
Perillo (BN)	x	x	x	x	x	x	Perillo	Perillo
Località di Avellino	x	x	x	x	x	Picariello	Picariello	Picariello
Località di Montemarano	x	x	x	x	x	x	x	Panicello
Località di S. Mango sul Calore (AV)	x	x	x	x	x	Poppano	Poppano	Poppano
----	x	x	x	x	x	Pratola	Pratola	x
----	x	x	x	x	x	Pratola (Avellino)	x	x
Rocchetta S. Antonio (FG)	Rocchetta S. Antonio	Rocchetta S. Antonio	Rocchetta S. Antonio	Rocchetta S. Antonio	Rocchetta S. Antonio	Rocchetta S. Antonio	Rocchetta S. Antonio	Rocchetta
Reino (BN)	Reino	Reino	Reino	Reino	Reino	x	Reino	x
----	x	x	x	x	x	Roseto	x	x
----	S. Iorio di Montefusco	S. Iorio di Montefusco	S. Iorio di Montefusco	S. Iorio di Montefusco	x	x	x	x
----	x	S. Iorio della Molinara	x	x	x	x	x	x
S. Pietro Irpino	S. Pietro in Delicato	S. Pietro in Delicato	S. Pietro in Delicato	S. Pietro in Delicato	S. Pietro in Delicato	S. Pietro in Delicato	S. Pietro in Delicato	S. Pietro in Delicato
Frazione di Cianche (AV)	S. Agata dei Goti	S. Agata dei Goti	S. Agata de Goti	S. Agata de Goti	S. Agata dei goti	x	S. Agata dei Goti	x
Località di Montefusco (AV)	S. Angelo a Cancelli	S. Angelo a Cancelli	S. Angelo a Cancelli	S. Angelo a Cancelli	S. Angelo a Cancelli	S. Angelo a Cancelli	S. Angelo a Cancelli	S. Angelo a Cancelli
Località di Montefusco (AV)	S. Agnese	S. Agnese	S. Agnese	S. Agnese	S. Agnese	S. Agnese	S. Agnese	S. Agnese
San Lupo (BN)	S. Lupo	S. Lupo	S. Lupo	S. Lupo	x	x	x	x
San Marco dei Cavoti (BN)	S. Marco dei Cavoti	S. Marco dei Cavoti	S. Marco de Cavoti	S. Marco de Cavoti	S. Marco de' Cavoti	x	S. Marco de' Gavoti	S. Marco de Cavoti
Località di Montefusco (AV)	S. Maria in Grifone	S. Maria in Grifone	S. Maria Ingrifone	S. Maria Ingrifone	S. Maria Ingrifone	x	S. Maria in Grifone	S. Maria in Grifone







Sant'Andrea di Conza	x	S. Andrea	S. Andrea	S. Andrea	S. Andrea	x	x	Sant'Andrea
Sant'Angelo dei Lombardi	S. Angelo Lombardo	S. Angelo Lombardo	S. Angelo Lombardo	S. Angelo Lombardo	S. Angelo Lombardo	S. Angelo de' Lombardi	S. Angelo dei Lombardi	Sant'Angelo dei Lombardi
Savignano Irpino	x	Savignano	Savignano	Savignano	Savignano	Savignano	Savignano	x
Scampitella	x	x	x	x	x	x	x	x
Taurasi	Taurasi	Taurasi	Taurasi	Taurasi	Taurasi	Taurasi	Taurasi	Taurasi
Torella dei Lombardi	Torella	Torella	Torella	Torella	Torella	Torella	Torella	Torella
Torre le Nocelle	Torre di Montefusco	Torre di Montefusco	Torre di Montefusco	Torre di Montefusco	Torre le Nocelle	Torre le Nocelle	Torre delle Nocelle	Torre delle Nocelle
Trevico	Vico della Baronia	Trivico oggi Vico della Baronia	Vico della Baronia	Vico della Baronia	Trivico	Trevico	Trevico	Trevico
Teora	Tegona	Tegora	Teora	Teora	Teora	Teora	Teora	Teora
Venticano	x	x	x	x	x	x	x	x
Villa Maina	Villa Maina	Villamagna	Villa Maina	Villa Maina	Villa Maina	Villa Maina	Villamagna	Villamagna
Villa Nova del Battista	Pulcarino	Porcarino	Pulcarino	Pulcarino	Polcarino	Pulcherino	x	Polcarino
Vallata	Vallata	Vallata	Vallata	Vallata	Vallata	Vallata	Vallata	x
Valle Saccarda	x	x	x	x	x	Valle	x	x
Zungoli	Zuncoli	Zuncoli	Zuncoli	Zuncoli	Zungoli	Zuncoli	Zungoli	Zungoli

Cap. III/ Tab. 3. Stato dei luoghi di Principato Ultra da: Anonimo, Descrizione della provincia di Principato Ultra, 1770

Airola e casali	Principe della Riccia Capua
Accadia	Duca di Accadia: Dentice
Aiello	Principe di Avellino: Caracciolo Rosso
Altavilla	Principe della Riccia Capua
Andretta	Principe di S. Angelo Imperiale
Ampollosa	Principe di S. Giorgio Spinelli
Apice	Duca di Sicignano Tocco
Ariano	Regia
Arpaia e casali	Principe della Riccia Capua
Atripalda	Principe di Avellino: Caracciolo Rosso
Avellino e casali	Principe di Avellino: Caracciolo Rosso
Bagnolo	Duca di Bagnoli: Storsi
Bellezze	Barone: Balzarano
Biccaro	Principe della Riccia Capua
Bisaccia	Duca di Bisaccia: Pignatelli
Bonea	Principe di Montesarchio: Avalos
Bonito	Duca di Bonito: Bonito
Buonalbergo	Duca di Padula: Coscia
Cacciano	Principe di Montesarchio: Avalos
Cairano	Barone: Cimadoro
Calitri	Principe di Teora: Mirella
Calvi	Sacro Monte della Misericordia di Napoli
Campolattare	Marchese di Campolattare: Blanto
Candida	Principe di Avellino: Caracciolo Rosso
Capposelle	Principe di Capposelle: Rota
Capriglia	Barone: Schipano
Carbonara	Principe di S. Angelo Imperiale
Carisi	Marchese di Carifi: Capobianco
Casalbore	Marchese di Casalbore: Caracciolo
Casalduni	Conte di Casalduni: Satriano
Cassano	Barone: Giaquinto
Castella Baronia	Duca di Flummari: Aponte
Castel de Franci	Barone: Brante
Castel Franco	Principe di Castel Franco: Sangri
Castelluccia	Principe della Riccia Capua
Castelpoto	Duca di Castelpoto: Bartoli
Castelvetere	Barone: Piemonte
Cautano	Principe di Montesarchio: Avalos

Cedogna	Principe d'Oria: Oria
Cella	Principe della Riccia Capua
Cepuloni	Principe di S. Martino: Leonessa
Cervinara	Marchese di S. Eremo: Caracciolo
Chianca	Baroni: Zuntca
Chianchetella	Barone: Ripa
Chiusano	Principe di Chiusano: Carafa
Cisinali	Principe di Avellino: Caracciolo Rosso
Contrada	Principe di Forino: Caracciolo
Conza	Principe di Teora: Mirella
Corsano	Marchese del Loccasano: Pedicini
Cucciano	Casa dell'Annunciata di Napoli
Faito	Principe della Riccia Capua
Flummari	Duca di Flummari: Aponte
Foglianise	Principe di Montesarchio: Avalos
Fontanarosa	Principe di Montemiletto: Tocco
Forino	Principe di Forino: Caracciolo
Fragneto dell'Abate	Abate della Commenda di S. Sofia di Benevento
Fragneto Manforte	Duca di Fragneto: Montalto
Fricento e casale	Principe della Torella: Caracciolo
Gesualdo	Principe di Gesualdo: Gesualdo
Ginestra la Montagna	Barone: dell'Aquila
Ginestra de' Schiavoni	Barone: Ciaburra
Greci	Duca di Bovino: Guevara
Grotte Castagnata	Marchese della Grottolella: Macedonia
Grotte Minarla	Duca di Padula: Coscia
Guarda Lombarda	Duca della guardia Lombarda: della Morra
Lapio	Barone: Ferlingiero
Lentace	Casa dell'Annunciata di Napoli
Liuni	Principe di S. Angelo Imperiale
Locosiano	Marchese dello Cossano: Pedicini
Mancasi	Principe di Morra: Morra
Manicalgiati	Principe di Montemiletto: Tocco
Melito	Duca di Padula: Coscia
Mercogliano	Casa dell'Annunciata di Napoli
Mirabella	Marchese di Mirabella: Leonessa
Molinara	Duca della Molinara: Muscemola
Montaperto	Principe di Montemiletto: Tocco
Montecalvo	Duca di Montecalvi: Pignatelli
Monte Falcone	Principe di Montemiletto: Tocco
Monte Falcone	Marchese di Montefalcone: De Sanctis
Monteforte	Principe di Monteforte: Loffredo
Montefredani	Principe di Avellino: Caracciolo Rosso
Montefusco	Sacro Monte della Misericordia di Napoli
Montefione	Principe di Monteleone: Platti
Montella	Principe di Angri: Cria
Montemale	Duca di Padula: Coscia
Montemarano	Duca di Salsa: Strambone
Montemiletto	Principe di Montemiletto: Tocco
Monte-Rocchetto	Principe di Morra: Morra
Montesarchio	Principe di Montesarchio: Avalos
Monteverde	Barone di S. Germano
Morra	Principe di Morra
Nusco	Principe di S. Angelo Imperiale
Paduli	Duca di Paduli: Coscia
Pago	Duca di Pago: De Maio
Pagliata	Barone: Alfieri
Pannarano	Barone: Caracciolo
Parolisi	Duca di Salsa: Strambone
Paterno	Principe di Chiusano: Caraffa
Petraro	Marchese di petraro: Marano
Piescolamazza	Principe di Pietralcina: Caraffa
Pietra de' fusi	Casa dell'Annunciata di Napoli
Pietralcina	Principe di Pietralcina: Caraffa



Pietra Stormino	Principe della Pietrastomina: Lettieri
Polcarino	Marchese di Polcarino: Ossario
Ponte	Conte di Casalduni: Sarriano
Pontelandolfo	Duca di Madaloni: Caraffa
Prata	Barone: Zamagra
Reino	Principe del Colle: Somma
Rocca Basciarano	Principe di S. Martino: Leonessa
Rocca S. Antonio	Principe d'Oria: Oria
Rocca S. Felice	Marchese di Carifi: Capobianco
Rotondi	Marchese di S. Erasmo: Caracciolo
Salza	Duca di Salsa: Strambone
S. Agata dei Goti	Duca di Maddaloni: Carafa
S. Agnese	Barone Seltanoli
S. Andrea	Monsignor Arcivescovo di Conza
S. Angelo a Canello	Sagro Monte della Misericordia di Napoli
S. Angelo all'Esca	Conte di Bonfino: Spinelli
S. Angelo a Scala	Marchese di S. Angelo: Salvo
S. Angelo Lombardo	Principe di S. Angelo Imperiale
S. Barbato	Barone Oristaino
S. Croce	Barone Tramontano
S. Giorgio la Molara	Marchese di Torrecuso: Caracciolo
S. Giorgio La Montagna	Principe di S. Giorgio: Spinelli
S. Lucia	Principe di Avellino: Caracciolo Rosso
S. Lupo	Duca di Maddaloni: Caraffa
S. Mango	Marchese di S. mango: Amore
S. Maria a Tuoro	Barone: Latino
S. Maria Ingrisone	Duca di Accadia: Dentice
S. Marco de' Cavoti	Marchese di S. Maria: Cavaniglia
S. Martino del Feodo	Casa dell'Annunciata di Napoli
S. Martino di Cervinara	Principe di S. Martino: Leonessa
S. Miele di Serino	Munistero di S. Giorgio: Salerno
S. Nazzaro	Sagro Monte della Misericordia di Napoli
S. Nicola la Baronia	Duca di Flumari: Aporire
S. Nicola Manfredi	Barone: Sozj
S. Paolina	Sagro Monte della Misericordia di Napoli
S. Pietro Indelicato	Sagro Monte della Misericordia di Napoli
S. Potito	Duca di Diano: Ossario
S. Sossio	Marchese di Trivico: Loffredo
S. Stefano	Principe di Gesualdo: Gesualdo
Svignano	Duca di Bovino Gurvara
Serino	Principe di Avellino: Caracciolo Rosso
Serra	Principe di Montemiletto: Tocco
Solfora	Duca di Gravina: Orsini
Sorbo	Marchese del Sorbo: Brancaccio
Spedaletto	Casa dell'Annunciata di Napoli
Summonte	Duca di Fursi: Oria
Tavernola	Principe di Avellino: Caracciolo Rosso
Taurasi	Barone: Latilla
Terra - Nova	Casa dell'Annunciata di Napoli
Terra-Nova Fossaceca	Principe di S. Martino: Leonessa
Teora	Principe di Teora: Mirelli
Toccanisi	Barone: Giordano
Tocco	Principe di Montesarchio: Avalos
Torella	Principe di Torella: Caracciolo
Torrecuso	Marchese di Torrecuso: Caracciolo
Torre le Nocelle	Principe di Montemiletto: Tocco
Torrejoni	Conte: Piatti
Trivico	Marchese di Trivico: Loffredo
Tufo	Conte: Piatti
Vallata	Principe di Gravina: Orsini
Villamaina	Marchese di Villamaina: Caracciolo
Vitolano di s. Maria	Principe di Vitolano: Avalos
Vulturara	Duca di Salsa: Strambone
Pungoli	Marchese di Trivico: Loffredo

Cap. III/ Tab 4. Stato dei luoghi di Principato Ultra da: G.M. ALFANO, Istorica Descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in dodici provincie, Napoli, 1795

Accadia - Terra	Duca della casa Dennice
Airola - Città	Città regia
Ajello - Terra	Feudo di Caracciolo
Altavilla - Terra	Terra Reg.
Andretta - Terra	Feudo della casa d'Imperiale
Apice - Terra	Feudo di Tocco
Ampolosa - Terra	Feudo della casa Spinelli
Ariano - Città	Città Reg. Demaniale
Arpaia e Forchia - Terre	Regia
Atinpalda - Terra	Duca della casa Caracciolo
Avellino - Città	Principato di Caracciolo
Bagnoli - Terra	Feudo della casa Strozzi
Bellizze - Terra	Feudo della casa Brescia
Benevento - Città	Città Pontificia Arcivescovile
Bicari - Terra di Capitanata, soggetta per Real disposizione al P.U.	Regia allo stato allodiale
Bisaccia - Città	Duca della casa Egmont
Bonea - Terra	Pertinenza di Montesarchio
Bonito - Terra	Duca della casa Garofalo
Buonalbergo col subborgo - Terra	Feudo di Coscia
Cacciano - Casale	Pertinenza di Vitolano
Cairano - Terra	Feudo della casa Garofalo
Calitri - Terra	Marchesato della casa Mirelli
Campolattare - Terra	Feudo della casa Blanco
Candida - Terra	Feudo di Caracciolo
Capriglia - Terra	Feudo della casa Macedonio
Carbonara - Terra	Feudo della casa Imperiale
Carifi - Terra	Marchesato della famiglia Capobianco
Casalbore - Terra	Marchesato della casa Sanseverino
Casalduni - Terra	Duca della casa Sarriano
Cassano - Terra	Feudo della casa Giaquinto Guarnieri
Castel della Baronia - Terra	Feudo della casa Caracciolo
Castel de' Franchi - Terra	Feudo della casa Berio
Castelluccio - Terra	Regia
Castel Franco - Terra	Feudo della casa Sangro
Castelpoto - Terra	Duca della casa Bartoli
Castel vetere - Terra	Feudo della casa Berio
Celle - Castello	Regia
Cepaloni - Terra	Feudo della casa la Leonessa
Cervinara - Terra	Marchesato della casa Caracciolo
Cesinali - Terra	Feudo della casa Caracciolo
Chianca - Terra	Duca della casa Perrelli
Chianchitella - Terra	Feudo della casa Perrelli
Chiusano - Terra	Feudo della casa Anastasio
Conza - Città	Contea della casa Mirelli
Corsano - Terra distrutta	Feudo della casa Pedicini
Faeto - Castello	Regia
Flumari - Terra	Feudo della casa Caracciolo
Fontanarosa - Terra	Feudo della casa Tocco
Forino - Terra composta di 10 casali: Corpo di Forino, Palazzo Casalicchio, Pozzo, Petruaro, Creta, Ospedale, Contrada, Celzi, Castello	Feudo della casa Caracciolo
Fossaceca - Terra	Feudo della S. Casa A.G.P.
Fragno l'Abate - Terra	Regia
Fragno Manfredi - Terra	Duca della casa Montalto
Frigento - Città	Feudo della casa Caracciolo
Gesualdo - Città	Principato della casa Caracciolo
Ginestra - Terra	Feudo della casa dell'Aquila
Ginestra de' Schiavoni	Feudo della casa Ciaburri
Greci - Terra	Feudo della casa Guevara
Grottaminarda - Terra	Feudo della casa Coscia
Grottolella - Terra	Duca della casa Macedonio
Guardia Lombarda - Terra	Feudo della casa Ruffo
Lacedogna - Città	Feudo della casa Punfilii Doria
Lapia - Terra	Feudo di casa Filangieri
Lentace - Casale	Feudo della casa Morra
Lioni - Terra	Feudo della casa Imperiale
Locussano - Terra	Feudo della casa Pedicini
Luzzano - Villaggio	Pertinenza d'Airola
Mancusi - Casale	Feudo della casa Morra
Malcalciati - Terra	Feudo della casa Tocco



Melito - Terra	Feudo della casa Pagano
Mercogliano - Terra	Feudo della S. casa d'A.G.P.
Mirabella - Terra	Feudo della casa Orsini
Mojano - Casale	Pertinenza d'Airola
Molinara - Terra	Feudo della casa Muscettola
Montaperto - Terra	Feudo della casa Tocco
Montecalvo - Terra	Ducea della casa Pignatelli
Montefalcione - Terra	Feudo della casa Tocco
Montefalcone - Terra	Regia dello stato Demaniale
Monteforte - Terra	Feudo della casa Loffredo
Montefredano - Terra	Feudo della casa Caracciolo
Montefusco - Città	Feudo del sacro Monte della Misericordia
Monteleone - Terra	Principato della casa Platti
Montella - Terra	Feudo della casa Doria
Montemalo - Terra	Feudo della casa Coscia
Montemarano - Città	Marchesato della casa Berio
Montemiletto - Terra	Principato della casa Tocco
Monterocchetto - Casale	Feudo della casa Morra
Montesarchio - Terra e casali	Marchesato della casa Avalos
Monteverde - Città	Feudo della Casa Sangermano
Morra - Terra	Principato della casa Morra
Nusco - Città	Contea della famiglia Imperiale
Ospedale - Terra	Pertinenza di Forino
Ospedaletto - Terra	Feudo della S. Casa d'A.G.P.
Paduli - Terra	Ducea della casa Coscia
Pagliani - Terra	Feudo della casa Simone
Pago - Terra	Feudo della casa Morra
Pannarano - Terra	Marchesato di Caracciolo
Paolisi - Terra	Regia
Parolisi - Terra	Feudo della casa Berio
Pastonano e Bucciano - Villaggi	Pertinenza d'Airola
Paterno - Terra	Feudo della casa Carafa
Paupisi - Casale	Pertinenza di Torrecuso
Pesco - Terra	Feudo della casa Carafa
Petraro - Terra	Feudo della casa Perelli
Picarella - Contrada di Avellino	Pertinenza di Avellino
Pietra de' Fusi - Terra	Feudo della S. Casa d'A.G.P.
Pietralcina - Terra	Feudo della casa Carafa
Pietra Stornina - Terra	Feudo della casa Lattiero Aquino
Poppano - Casale	Feudo della casa Moscati
Ponte - Castello	Feudo della casa Sarriano
Pontelandolfo - Terra	Feudo della casa Carafa
Prata - Terra	Feudo della casa Zamagna di Ragusi
Pratola - Terra	Feudo della casa Tocco
Reino - Terra	Feudo della casa Somma
Rocca Basciarana - Terra	Feudo della casa Leonessa
Rocca S. Felice - Terra	Feudo della casa Capobianco
Rocchetta S. Antonio - Terra	Feudo della casa Doria Panfilii
Rotondi - Casale	Pertinenza di Cervinara
Salsa - Terra	Feudo della casa Berio
Savignano - Terra	Feudo della casa Guevara
S. Agata dei Gosi - Città	Feudo della casa Carafa
S. Agnese - Terra	Feudo della casa Ventimiglia
S. Angelo à Cancelli -	Feudo del Monte della Misericordia
S. Angelo all'Esca - Terra	Feudo della casa Bruno
S. Angelo a Scala - Terra	----
S. Angelo dei Lombardi - Città	Principato della casa Imperiale
S. Barbato - Terra	Feudo della casa Gattola
S. Giorgio La Molara - Terra	Regia
S. Giorgio la Montagna - Terra	Feudo della casa Spinelli
S. Manco - Terra	Pertinenza della diocesi di Avellino
S. Marco de' Gavotti - Terra	Feudo della casa Pignatelli
S. Maria a Toro - Terra	Feudo della casa Latilla
S. Maria in Grisone - Terra	Feudo della S. Casa d'A.G.P.
S. Martino - Terra	Ducea della casa della Leonessa
S. Nazario - Terra	Feudo del Sacro Monte della Misericordia
S. Nicola la Baronia - Terra	Feudo della casa Caracciolo
S. Paolina - Casale	Pertinenza di Montefusco
S. Nicola Manfredi - Terra	Feudo della casa Sozio
S. Pietro - Terra	Ducea della casa Morra
S. Potino - Terra	Feudo della famiglia Calà
S. Sossio - Terra	Feudo della casa Loffredo
S. Stefano - Terra	Feudo della casa Zamagna di Ragusi

Serino - Terra, con i casali di S. Michele e S. Lucia,	Feudo della casa Caracciolo
Serra - Casale	Feudo della casa Tocco
Solofra - Terra	Feudo della casa Orsini
Sorbo - Terra	Feudo della casa Roffiano
Summonte - Terra	Feudo della casa Doria
Tavernola - casale	Feudo della casa Caracciolo
Taurasi - Terra	Feudo della casa Latilla
Teora - Terra	Principato della casa Mirelli
Terranova - Terra	Feudo della S. Casa d'A.G.P.
Toccanisi - casale	Feudo della casa Giordano
Tocco - Terra	Feudo della casa Avalos
Torella - Terra	Principato della casa Caracciolo
Torrecuso - Terra	Marchesato della casa Cito
Torre delle Nocelle - Terra	Feudo della casa Tocco
Torioni - Terra	Feudo della casa Capobianco
Trevico , Città - già Vico della Baronia distrutta ( Anzano , pertinenza distrutta)	Feudo della casa Loffredo
Tufo - Terra	Feudo della casa Capobianco
Vallata - Terra	Feudo della casa Orsini
Villamajano - Terra	Feudo della casa Caracciolo
Vitulano - Terra e casali	Feudo della casa Avalos
Volturna - Terra	Feudo della casa Berio
Zungoli - Terra	Marchesato della casa Loffredo

Cap. III/ Tab. 5. Stato dei luoghi di Principato Ultra da: G.M. ALFANO, *Istorica Descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in quindici provincie colla nuova mutazione di esse nello stato presente, Napoli, 1823*

Ajello - Casale	Feudo di Caracciolo
Altavilla - Terra	Terra Reg.
Andretta - Terra	Contea d'Imperiale
Apice - Terra	Feudo di Tocco
Ampolosa - Terra	Feudo di Spinelli S. Giorgio
Ariano - Città	Città Reg. Demaniale
Avellino - Città	Principato di Caracciolo Arcella
Bagnara - Terra	Terra del Contado Beneventano
Bugnolo - Terra	Ducato Strozzi
Bellizzi - Casale	Feudo della casa Serino
Benevento - Città	Città Pontificia Arcivescovile
Bisaccia - Città	Ducato di Pignatelli Egmont
Bonea - Casale	Casale di Montesarchio
Bonito - Terra	Ducato di Garofalo
Buonalbergo - Terra	Feudo di Coscia
Cacciano Formello	
Calano - Terra	Baronia di Cimadoro
Calitri - Terra	Marchesato di Mirelli
Calvi - Casale	Monte della Misericordia di Napoli
Candida - Terra	Feudo di Caracciolo di Avellino
Capriaglia - Terra	Marchesato di Macedonio
Carbonara - Terra	Feudo d'Imperiale
Carfi - Terra	Marchesato di Capobianco
Casalbore - Terra	Marchesato di Sanseverino
Casale lo Sturmo - Terra	Feudo di Caracciolo Torella
Cassano - Terra	Baronia di Guarnieri
Castel de' Franci - Terra	Marchesato di Brancia
Castello della Baronia - Terra	Feudo di Caracciolo Santo Vito
Castelpoto - Terra	Ducato di Bartoli
Castel Vetere - Terra	Baronia di Beumont
Ceppaloni - Terra aggregato di 10 piccoli casali: S. Giovanni, Chiache, Santa Croce, Gaggeri, Avella, Valvi, Caramelle, Picciolilli, Mami, Piciellilli	Feudo di Leonessa
Cervinara - Terra	Marchesato di Caracciolo S. Eramo
Cesinale - Casale	Feudo di Caracciolo Arcella
Chiusano - Terra	Baronia di Anastasio
Conza - Città Arcivescovile	Contea di Mirelli
Cucciano - Terra	Apparteneva alla Casa Santa dell' Annunziata
Fiumeri - Terra	Ducato di Caracciolo Santo Vito
Fontanarosa - Terra	Feudo di Tocco
Forino - Stato: comprende 10 casali: Castello, Palazzo, creta, Murato, Casalicchio, Petruro, Ospedale, Contrada, Celsi, Pozzo	Principato di Caracciolo
Fragno l' Abate - Terra	Terra Reg.



Fragno Manforte - Terra	Ducato di Montalto
Frigento - Città vescovile	Feudo di Caracciolo Torella
Gesualdo - Città	Feudo di Caracciolo Torella
Ginestra - Terra	Baronia della Casa Aquila
Grottaminarda - Terra	Famiglia Coscia
Grottolella - Grotta Castagnata - Terra	Feudo di Macedonio
Guardia Lombarda - Terra	Ducato di Ruffo Scilla
Lacedogna - Città vescovile	Feudo di Doria Melfi
Lapio - Terra	Baronia di Filangieri
Lentace - Casale	Feudo dell'Annunziata di Napoli
Lioni - Terra	Principale d'Imperiale
Locustano - Terra	Marchesato di Pedicini
Maccabei - Casale	Feudo de Canonici Lateranensi
Mancusi - Casale	Feudo di Morra
Manicalciani - Terra	Feudo di Tocco
Melfito - Casale	Baronia di Pagano
Mercogliano - Terra	Feudo dell'Annunziata di Napoli
Mirabella - Città	Feudo di Orsino
Molinara - Terra	Feudo di Muscettola
Montaperto - Terra	Contea di Tocco
Montecalvo - Terra	Ducato di Pignatelli
Montefalcione - Terra	Marchesato di Tocco
Monteforte - Terra	Marchesato di Loffredo
Montefredano - Terra	Feudo di Caracciolo Arcella
Montefusco - Città	Città Regia
Montemaio - Terra	Feudo di Coscia
Montemarano - Città	Città Vescovile - Feudo di Berio
Montemiletto - Terra	Principato di Tocco
Monterocchetta - Casale	Feudo di Morra
Montesarchio - Terra comprende i casali di: Cirignano, Bonea e Veroni	Principato di Avulos
Monteverde - Città	Città Vescovile - Baronia della Casa Sangermano
Montevergine - Badia del PP. Verginiani	
Montoro - Casale del Contado Beneventano - Petruo	Feudo della Santa Sede
Morra - Terra	Principato di Morra
Nusco - Città	Città Vescovile - Contea d'Imperiale
Ospedaletto - Terra	Feudo dell'Annunziata
Paduli - Terra	Ducato di Coscia
Pagliara - casale	Baronia di Alfiero
Pago - Terra	Feudo di Majo
Pannarano - Terra	Marchesato di Caracciolo
Paolisi - Casale	Casale Regio
Parolisi - casale	Feudo di Berio
Pastene - Casale	Contea di Capasso
Paterno - Terra	Feudo di Carafa Andria
Paupisi - Casale	Feudo di Cito
Perillo - Casale	Santa Sede
Pesco la mazza - Terra	Feudo di Carafa
Petruo - Terra	Marchesato di Marano
Pianca ( Chianca ) - Terra	Feudo di Perrilli
Pianchetella ( Chianchetella ) - Terra	Feudo di Salerno
Picarelli - Casale	Feudo di Caracciolo Arcella
Pietra de' Fusi - Terra	Feudo della Nunziata
Pietrucina - Terra	Principato di Carafa Roccella
Pietra Stornina - Terra, e casali: Ciandelli, Furaco, Grastello, Jardino, Mabilia, Destrada, Rossi	Principato di Lottieri
Polcarino - Terra	Marchesato di Ossorio
Ponticello - Casale	Feudo dell'Annunziata
Poppano - Casale	Feudo di Moscati
Prata - Terra	Baronia di Zamagna
Pratola - Terra	Feudo di Tocco
Preturo - Monitoro	-
Rocca Basciarano - Terra e casali: Cassano, Squillani, Tuoro	Feudo di Leonessa
Rocca Sanfelice - Terra	Feudo di Capobianco
Rocchetta - Terra	Feudo di Doria Melfi
Rotondo - Terra	Feudo di Caracciolo - Sant'Eramo
Salsa - Terra	Marchesato di Berio
San Barbato - Casale	Baronia di Gaeta
San Giorgio La Molara - Città	Città Regia
San Giorgio la Montagna - Terra	Principato di Spinelli
San Leucio - Casale	Feudo della Santa Sede
San Marco a Monti - Casale	Feudo del Monastero di San Pietro Pontificio
San Marco de' Cavoti - Terra	Marchesato di Cavaniglia
San Martino - Terra	Feudo dell'Annunziata
San Martino - Terra	Feudo di Leonessa
San Michele - Serino	-

San Nuzzaro - Casale	Feudo del Monte della Misericordia
San Nicola la Baronia - Terra	Feudo di Caracciolo Santo Vito
San Nicola Manfredi - Terra	Baronia di Sozj Carafa
San Pietro in Delicato - Casale	Feudo del Monte della Misericordia
San Potito - Terra	Feudo di Calà
San Sossio - Terra	Feudo di Loffredo
Santa Croce - Terra	Ducato di Lante
Sant'Agnese - Terra	Baronia di Ventaroli
S. Maria a Toro - Terra	Baronia di Latini
Santa Maria in Grisone -	Contea di Dentice
Sant'Andrea - Terra	Feudo di Morelli
Sant'Angelo a Cancelli -	Feudo del Monte della Misericordia
Sant'Angelo a Cupolo - casale e villaggio detto Quarto della Badessa	Feudo di Benevento
Sant'Angelo all'Esca - Terra	Marchesato di Bruno
Sant'Angelo a Scala - Terra	Marchesato di Salvi
Sant'Angelo dei Lombardi - Città Vescovile	Principato d'Imperiale
Santa Paolina - casale	Feudo del Monte della Misericordia
Santo Mango - Terra	Marchesato di Amore
Santo Stefano - Terra	Baronia di Zamagna
Serino - Città e casali: Buonuomini, Canale, Dogana nuova, Dogana vecchia, Ferreri, Fontanelle, Fezzari, Guanni, ponte, Pontone, Piscarole, Rinaldi, Rajano, Ribottoli, San Binse, santa lucia, San Giacomo, san Sossio, Sant'Agata, San Michele, Sala, Troiani.	Contea di Caracciolo Avellino
Serra - Casale	Feudo di Tocco
Solofra - Terra	Principato di Orsini
Sorbo - Terra	Feudo di Brancaccio
Summonte - Terra	Feudo di Doria Avella
Tavernole - casale	Feudo di Caracciolo
Taurasi - Terra	Marchesato di Lutilla
Teora - Terra	Principato di Mirelli
Terranova - Terra	Feudo dell'Annunziata di Napoli
Terranova Fossaceca - Terra	Feudo di Leonessa
Toccanise - casale	Feudo di Giordano
Tocco - Terra	Feudo di Avalos Vasto
Torella - Terra	Principato di Caracciolo
Torello - Casale	Feudo dell'Annunziata di Napoli
Torreccuso - Terra	Marchesato di Cito
Torre delle Nocelle - Terra	Baronia di Tocco
Torrioni - Terra	Feudo di Capobianco
Triपालda o Atripalda - Terra	Ducato di Caracciolo
Trivico o Treviso o Vico della Baronia ( distrutta ) - Città Vescovile, villaggio di Anzano ( distrutto )	Marchesato di Loffredo
Tufo - Terra	Marchesato di Capobianco
Vallata - Terra	Ducato di Orsini
Valle Caudina o Stretto di Arpaja	-
Valle di Mercogliano - Casale	Feudo dell'Annunziata di Napoli
Verroni - Casale	Feudo di Carafa di Maddaloni
Villamaina - Terra	Feudo di Caracciolo Santa Teodora
Vitulano - stato alle Falde del Monte tabirno e casali: Arco de Rosi, Baressano, Corticella, Campoli, cacciano cautano, Cacciano Formillo, Calci, Fontana, Foglianise, Foschi di sopra, Foschi di sotto, jadonisi, Leschito, Mattaliuni, mari, martelli, mercuri, Oliveti, petrimili, Piazza o Pianitello, posto, palazzo, piano, Rosi, Reale, papuani, Riola, Siringano, san pietro, santa Croce, Taborni, tammari, o santa Maria, Tocco, venerici, Vincenti, Vitulano. I 36 casali sono raggruppati in 7 Comuni: santa Maria Maggiore, santa Croce, Foglianise, Cacciano Formillo, Cacciano Cautano, Tocco, Campoli.	Marchesato di Avalos Vasto
Volturno - Terra	-
Zungoli - Terra	Marchesato di Loffredo



Cap. III/ Tab. 6. Comparazione dello Stato dei luoghi di Principato Ultra da: Anonimo, *Descrizione della Provincia di Principato Ultra, 1770*; G.M. ALFANO, *Istorica Descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in dodici provincie, Napoli, 1795* e G.M. ALFANO, *Istorica Descrizione del Regno di Napoli ultimamente diviso in quindici provincie colla nuova mutazione di esse nello stato presente, Napoli, 1823*

Anonimo 1770		Alfano 1795		Alfano 1823	
Andretta	Principe di S. Angelo Imperiale	Andretta	Principe di S. Angelo Imperiale	Andretta - Terra	Contea d'Imperiale
Ariano	Regia	Ariano - Città	Città Reg. Demaniale	Ariano - Città	Città Reg. Demaniale
Bisaccia	Duca di Bisaccia: Pignatelli	Bisaccia - Città	Duca della casa Pignatelli	Bisaccia - Città	Ducato di Pignatelli Egmont
Bonito	Duca di Bonito: Bonito	Bonito - Terra	Duca della casa Garofalo	Bonito - Terra	Ducato di Garofalo
Cairano	Barone: Cimadoro	Cairano - Terra	Feudo della casa Garofalo	Cairano - Terra	Baronia di Cimadoro
Calitri	Principe di Teora: Mirella	Calitri - Terra	Marchesato della casa Mirelli	Calitri - Terra	Marchesato di Mirelli
Capossele	Principe di Capossele: Rota	x	x	x	xx
Carbonara	Principe di S. Angelo Imperiale	Carbonara - Terra	Feudo della casa Imperiale	Carbonara - Terra	Feudo d'Imperiale
Carifi	Marchese di Carifi: Capobianco	Carifi - Terra	Marchesato della famiglia Capobianco	Carifi - Terra	Marchesato di Capobianco
Casalbore	Marchese di Casalbore: Caracciolo	Casalbore - Terra	Marchesato della casa Sanseverino	Casalbore - Terra	Marchesato di Sanseverino
Cassano	Barone: Giaquinto	Cassano - Terra	Feudo della casa Giaquinto Guarnieri	Cassano - Terra	Baronia di Guarnieri
Castella Baronia	Duca di Flummarì: Aponte	Castel della Baronia - Terra	Feudo della casa Caracciolo	Castello della Baronia - Terra	Feudo di Caracciolo Santo Vito
Castel de' Franci	Barone: Brante	Castel de' Franci - Terra	Feudo della casa Berio	Castel de' Franci - Terra	Marchesato di Brancia
Castelvetere	Barone: Piemonte	Castel vetere - Terra	Feudo della casa Berio	Castel vetere - Terra	Baronia di Beaumont
Cedogna	Principe d'Orta: Orta	Lacedogna - Città	Feudo della casa Panfilì Doria	x	x
Conza	Principe di Teora: Mirella	Conza - Città	Contea della casa Mirelli	Conza - Città Arcivescovile	Contea di Mirelli
Flummarì	Duca di Flummarì: Aponte	Flummarì - Terra	Feudo della casa Caracciolo	Flummarì - Terra	Ducato di Caracciolo Santo Vito
Fontanarosa	Principe di Montemiletto: Tocco	Fontanarosa - Terra	Feudo della casa Tocco	Fontanarosa - Terra	Feudo di Tocco
Frigento e casale	Principe della Torella: Caracciolo	Frigento - Città	Feudo della casa Caracciolo	Frigento - Città Vescovile	Feudo di Caracciolo Torella
Gesualdo	Principe di Gesualdo: Gesualdo	Gesualdo - Città	Principato della casa Caracciolo	Gesualdo - Città	Feudo di Caracciolo Torella
Greci	Duca di Bovino: Guevara	Greci - Terra	Feudo della casa Guevara	Lacedogna - Città vescovile	Feudo di Doria Melfi
Grotte Minarda	Duca di Padula: Coscia	Grottaminarda - Terra	Feudo della casa Coscia	Grottaminarda - Terra	Famiglia Coscia
Guarda Lombarda	Duca della guardia Lombarda: della Morra	Guarda Lombarda - Terra	Feudo della casa Ruffo	Guarda Lombarda - Terra	Ducato di Ruffo Scilla
Lapio	Barone: Ferlingiero	Lapio - Terra	Feudo di casa Filangieri	Lapio - Terra	Baronia di Filangieri
Lioni	Principe di S. Angelo Imperiale	Lioni - Terra	Feudo della casa Imperiale	Lioni - Terra	Principale d'Imperiale
Locussano	Marchese dello Cossano: Pedicini	Locussano - Terra	Feudo della casa Pedicini	Locussano - Terra	Marchesato di Pedicini
Melito	Duca di Padula: Coscia	Melito - Terra	Feudo della casa Pagano	Melito - Casale	Baronia di Pagano
Mirabella	Marchese di Mirabella: Leonessa	Mirabella - Terra	Feudo della casa Orsini	Mirabella - Città	Feudo di Orsino
Montecalvo	Duca di Montecalvo: Pignatelli	Montecalvo - Terra	Duca della casa Pignatelli	Montecalvo - Terra	Ducato di Pignatelli
Montefusco	Sacro Monte della Misericordia di Napoli	Montefusco - Città	Feudo del sacro Monte della Misericordia	Montefusco - Città	Città Regia
Montemarano	Duca di Salsa: Strambone	Montemarano - Città	Marchesato della casa Berio	Montemarano - Città	Città Vescovile - Feudo di Berio
Montemiletto	Principe di Montemiletto: Tocco	Montemiletto - Terra	Principato della casa Tocco	Montemiletto - Terra	Principato di Tocco
Monteverde	Barone di S. Germano	Monteverde - Città	Feudo della Casa Sangermano	Monteverde - Città	Città Vescovile - Baronia della Casa Sangermano
Morra	Principe di Morra	Morra - Terra	Principato della casa Morra	Morra - Terra	Principato di Morra
x	x	Nusco - Città	Contea della famiglia	Nusco - Città	Città Vescovile -

			Imperiale		Contea d'Imperiale
Paterno	Principe di Chiusano: Caraffa	Paterno - Terra	Feudo della casa Carafa	Paterno - Terra	Feudo di Carafa Andria
Pietra de' fusi	Casa dell'Annunciata di Napoli	Pietra de' Fusi - Terra	Feudo della S. Casa d'A.G.P.	Pietra de' Fusi - Terra	Feudo della Nunziata
Polcarino	Marchese di Polcarino: Ossario	x	x	Polcarino - Terra	Marchesato di Ossario
Rocca S. Felice	Marchese di Carifi: Capobianco	Rocca S. Felice - Terra	Feudo della casa Capobianco	Rocca Sanfelice - Terra	Feudo di Capobianco
S. Andrea	Monsignor Arcivescovo di Conza	x	x	Sant'Andrea - Terra	Feudo di Morelli
S. Angelo all'Esca	Conte di Bonlino: Spinelli	S. Angelo all'Esca - Terra	Feudo della casa Bruno	Sant'Angelo all'Esca - Terra	Marchesato di Bruno
S. Angelo Lombardo	Principe di S. Angelo Imperiale	S. Manco - Terra	Pertinenza della diocesi di Avellino	Sant'Angelo dei Lombardi - Città Vescovile	Principato d'Imperiale
S. Mango	Marchese di S. mango: Amore	S. Nicola la Baronia - Terra	Feudo della casa Caracciolo	Santo Mango - Terra	Marchesato di Amore
S. Nicola la Baronia	Duca di Flummarì: Aponte	S. Sossio - Terra	Feudo della casa Loffredo	San Nicola la Baronia - Terra	Feudo di Caracciolo Santo Vito
S. Sossio	Marchese di Trivico: Loffredo	Taurasi - Terra	Feudo della casa Latilla	San Sossio - Terra	Feudo di Loffredo
Savignano	Duca di Bovino Garvara	Savignano - Terra	Feudo della casa Guevara	x	x
Taurasi	Barone: Latilla	x	x	Taurasi - Terra	Marchesato di Latilla
Teora	Principe di Teora: Mirelli	Teora - Terra	Principato della casa Mirelli	Teora - Terra	Principato di Mirelli
Torella	Principe di Torella: Caracciolo	Torella - Terra	Principato della casa Caracciolo	Torella - Terra	Principato di Caracciolo
Torre le Nocelle	Principe di Montemiletto: Tocco	Torre delle Nocelle - Terra	Feudo della casa Tocco	Torre delle Nocelle - Terra	Baronia di Tocco
Trivico	Marchese di Trivico: Loffredo	Trevico, Città - già Vico della Baronia distrutta (Anzano, pertinenza distrutta)	Feudo della casa Loffredo	Trivico o Trevico o Vico della Baronia (distrutta) - Città Vescovile, villaggio di Anzano (distrutto)	Marchesato di Loffredo
Vallata	Principe di Gravina: Orsini	Vallata - Terra	Feudo della casa Orsini	Vallata - Terra	Ducato di Orsini
Villamaina	Marchese di Villamaina: Caracciolo	Villamaina - Terra	Feudo della casa Caracciolo	Villamaina - Terra	Feudo di Caracciolo Santa Teodora
Zungoli	Marchese di Trivico: Loffredo	Zungoli - Terra	Marchesato della casa Loffredo	Zungoli - Terra	Marchesato di Loffredo











Diocesi di Avellino	Diocesi di Benevento	Diocesi di Comza	Diocesi di Ariano	Diocesi di Nusco	Diocesi di S. Angelo dei Lombardi	Diocesi di Monteverde	Diocesi di Trevico	Diocesi di Frigento	Diocesi di Montemarano	Diocesi di Salerno	Diocesi di Lacedogna	Diocesi di Montevergine	Diocesi di Larino	Sant'Agata dei Cofì
	Sant'Angelo a Cupolo													
	Sant'angelo a Scala													
	Santa Paolina													
	Terranova													
	Fossaceca													
	Toccanare													
	Tocco													
	Torrecauso													

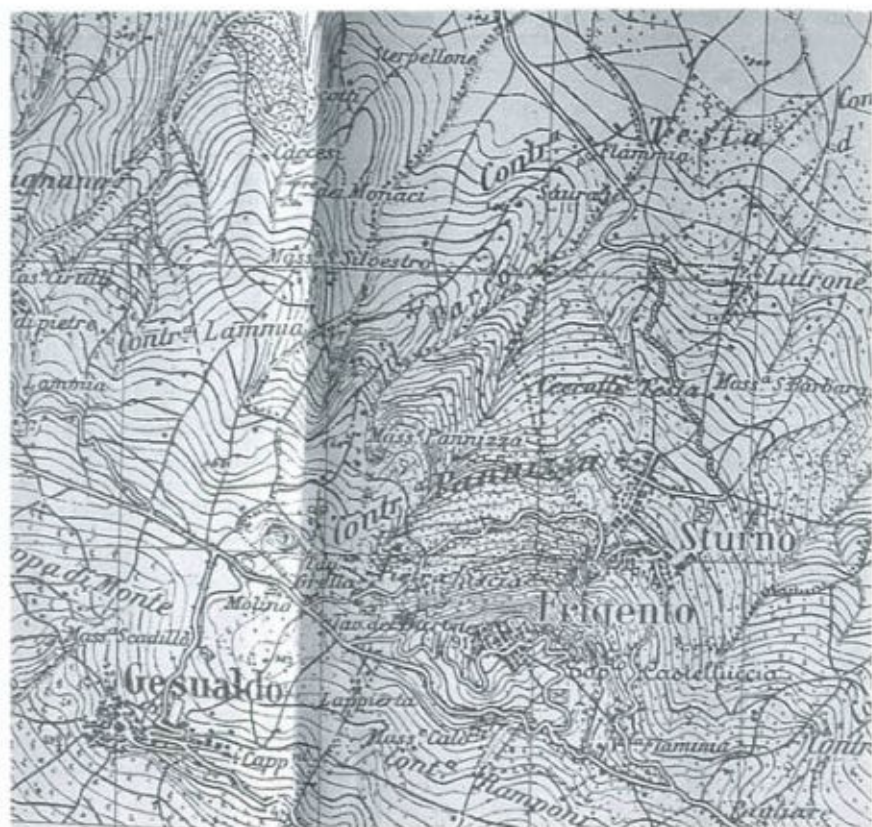
SCHEDE / Campione  
centri urbani "ruinati"



Scheda Centro Storico n.12	
Regione: CAMPANIA	Provincia: AVELLINO Comune: GESUALDO
Area omogenea di appartenenza secondo la catalogazione del volume "Campania oltre il terremoto"	Eclano
Riferimenti cartografici I.G.M.:	F.174 della Carta d'Italia, Mirabella Eclano II S.O., scala 1:25.000
Riferimenti catastali:	U.T.E. Avellino, Centro storico: F.13
Descrizione geografica e morfologia del sito:	Il comune di Gesualdo con una superficie di 27,13 Km <sup>2</sup> è disposto lungo una collina situata fra le valli del fiume Fredane e del fiume Ufita, ad una altitudine di 676 m.s.l.m. Esso dista dal capoluogo di provincia Avellino circa 40 Km, ed è servito oggi dall'autostrada A16.
Origine del toponimo:	Il centro di Gesualdo deve il suo nome alla famiglia che ne fondò il castello.
Profilo storico-politico e fondazione urbana:	Di Gesualdo arcaica, quale "stazione preistorica" di primo piano nella valle del Fredane rimangono alcuni manufatti conservati nel Museo Archeologico di Napoli. In Gesualdo, inoltre, potrebbe essere individuata la <i>Cisauna</i> , che viene menzionata negli "elogia" degli Scipione, alla quarta iscrizione sepolcrale relativa a Scipione Barbato (284 a.C.) La fondazione di Gesualdo risale all'epoca longobarda, fondata nell'anno 650 dall'omonimo guerriero distintosi durante l'assedio di Pavia. Gesualdo, nel IX secolo, fu beneficiaria del trattato di Kiersy (877), sicché il capitano <i>carisiacum</i> decretò il diritto dinastico ereditario. Guglielmo I dei Normanni, nel 1078 riprese l'autonomia da Benevento, giacché i duchi Gesualdo ne erano stati precedentemente esautorati. Durante la dominazione degli Svevi il feudo fu retto dai conti Falcote, Nicola e Bartolomeo Gesualdo. Nel 1428 con i Filangieri si ingrandisce il feudo di Gesualdo con l'annessione di molte terre limitrofe. Nel 1460, per vendicarsi dell'infedeltà dei feudatari, Ferdinando I fa spogliare il castello di Gesualdo. Il conte di Gesualdo partecipa nel 1495 alla battaglia di Fornovo e col trattato di Blois del 1505 riprende la politica espansionistica del feudo gesualdino. Niccolò Ludovisio, nipote di papa Gregorio XV, sposò Isabella Gesualdo, nipote di Carlo e poiché l'erede maschio "Emmanuello" morì prematuramente, divenne il nuovo feudatario. Ludovisio si risposò, imparentandosi con i Pamphili, governò facendosi promotore della costruzione di numerose chiese. Domenico Gesualdo nel 1704 ottenne il titolo di principe e per decreto di Carlo III, nell'anno 1753 Gesualdo divenne <i>Città</i> .
Breve profilo storico-urbanistico:	La prima fondazione di Gesualdo risale al VII secolo in periodo longobardo, ma l'impianto del <i>castellum</i> , quale fortezza e borgo murato risale al X secolo. Il centro urbano posto su di una collina, è disposto per centri concentrici degradanti intorno al punto più alto costituito dal castello-residenza, come si evince dalle foto aeree e dalla mappa catastale degli anni '30 del secolo XX (figg. 3 e 14 - 15). Ancora oggi quest'ultimo mostra l'impianto cinquecentesco voluto dai Gesualdo, dopo la distruzione operata dagli Aragonesi alla seconda metà del XV secolo. I terremoti sei-settecenteschi dal 1694 al 1980 hanno colpito seriamente il centro urbano, provocando danni all'abitato, ricostruito puntualmente all'indomani del sisma sempre nello stesso sito. (figg. 1-15).
Principali eventi sismici:	1694 - <i>cadde un quarto del castello e cinque, o sei case, con la morte di due persone.</i> 1702 - <i>Terre patite sono Ariano, Mirabella, Gesù alto</i> 1732 - <i>resa tutta inabitabile, con la perdita di molte vetovaglie, e diecisette morti.</i>
Edifici religiosi:	Chiesa di Santa Maria delle Grazie (XVI secolo) Convento dei Padri cappuccini (XVI secolo) Chiesa degli Affitti (XVII secolo) Chiesa del SS. Rosario (XVII secolo) Chiesa dell'Addolorata (1616) Chiesa di Santa Maria della Pietà (1642) Chiesa di San Nicola (XVIII secolo) Monumento del Cappellone al SS. Sacramento (XVIII secolo)
Edifici pubblici e civili:	Castello (X secolo) Fontana in via Municipio (1605) Fontana a coppa in piazza Umberto I (1688) Palazzo Pisapia
Bibliografia essenziale:	G. CATONE, <i>Memorie gesualdine</i> , Avellino 1840 A. FAMIGLIETTI, <i>Gesualdo nella sua storia</i> , Napoli 1966 A. FAMIGLIETTI, <i>Storia di Gesualdo con aggiornamenti di cronistoria e attuali</i> , Napoli 1977 A. PORZIO, <i>Notizie storiche su alcuni comuni dell'Irpinia, Conza della Campania, Gesualdo, Lioni, Mirabella Eclano, Nusco, Torella dei Lombardi</i> , Avellino 1985 G. GALASSO, <i>I comuni dell'Irpinia: storia, arte, monumenti</i> , Napoli 1989 T.C.I., <i>Campania</i> , Milano 2005

Fonti cartografiche:	Fig. 1. Cartografia I.G.M. F.174 della Carta d'Italia, scala 1:50.000 (1911); Fig. 2. Cartografia I.G.M. F.174 della Carta d'Italia, Mirabella Eclano II S.O., scala 1:25.000 (1955); Fig. 3. Cartografia catastale degli anni '30 del XX secolo, U.T.E. di Avellino, C.ne di Gesualdo, F.XIII, scala 1:1.000; Fig. 4. A. RIZZI ZANNONI, G. GUERRA, Carta generale del Regno di Napoli, 1808, 32 carte, Biblioteca Nazionale di Napoli. "Vittorio E. III", Manoscritti coll. SQXXXIV D., Tav. 15, particolare
Fonti iconografiche:	Fig. 5. V.M. SANTOLI, <i>De Mephiti et Vallibus Anxanti</i> , Libri tres, Neapoli, MDCLXXXIII. Le Mefite, particolare di Gesualdo.
Foto storiche:	Fig. 6. Castello e Cappellone visti dalle "Cologne". Fig. 7. Castello visto dalla Fiera. Fig. 8. Castello visto dal versante orientale. Fig. 9. Castello visto dal Piano della Croce Fig. 10. Piazza mercato.
Foto attuali:	Fig. 11. Castello visto dalla Fiera. Fig. 12. Castello visto dal versante orientale. Fig. 13. Castello visto dal Piano della Croce
Viste aeree:	Fig. 14. Castello vista aerea. Fig. 15. Centro urbano di Gesualdo vista aerea. Fig. 16. Territorio di Gesualdo vista aerea.

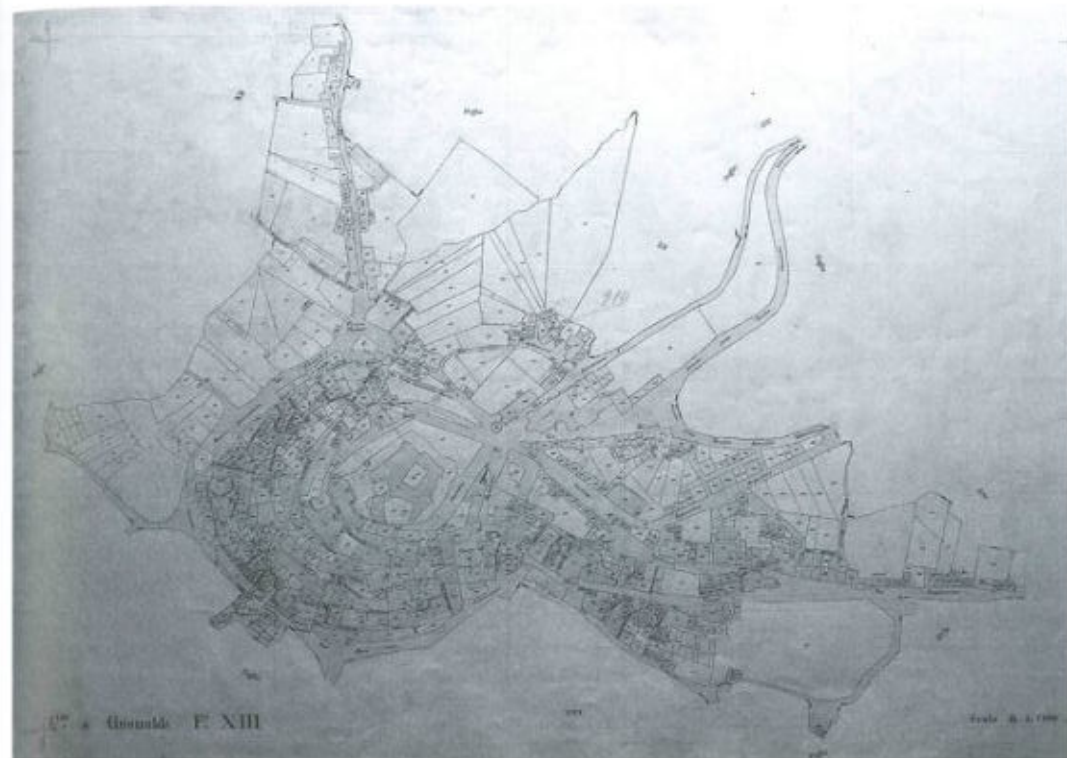




1/ Gesualdo. Cartografia I.G.M. F.174 della Carta d'Italia, scala 1:50.000 (1911).



2/ Gesualdo. Cartografia I.G.M. F.174 della Carta d'Italia, Mirabella Eclano II S.O., scala 1:25.000 (1955).



3/ Gesualdo. Cartografia catastale degli anni '30 del XX secolo, U.T.E. di Avellino, C.ne di Gesualdo, F.XIII, scala 1:1.000.



4/ Gesualdo. A. RIZZI ZANNONI, G. GUERRA, *Carta generale del Regno di Napoli*, 1808, 32 carte, Biblioteca Nazionale di Napoli, "Vittorio E. III", Manoscritti coll. SQXXXIV D., Tav. 15, particolare.





5/ Ignoto, Le Mefite, particolare di Gesualdo (da V.M. SANTOLI, *De Mefitis et Vallibus Aequanti*, Libri tres, Neapoli, MDCCLXXXIII).



6/ Gesualdo. Castello e Cappellone visti dalle "Cologne" (da [www.comune.gesualdo.av.it](http://www.comune.gesualdo.av.it)).



8/ Gesualdo. Castello visto dal versante orientale (da [www.comune.gesualdo.av.it](http://www.comune.gesualdo.av.it)).



10/ Gesualdo. Piazza mercato (da [www.comune.gesualdo.av.it](http://www.comune.gesualdo.av.it)).



7/ Gesualdo. Castello visto dalla Fiera (da [www.comune.gesualdo.av.it](http://www.comune.gesualdo.av.it)).



9/ Gesualdo. Castello visto dal Piano della Croce (da [www.comune.gesualdo.av.it](http://www.comune.gesualdo.av.it)).



11/ Gesualdo. Castello visto dalla Fiera, oggi (da [www.comune.gesualdo.av.it](http://www.comune.gesualdo.av.it)).



12/ Gesualdo. Castello visto dal versante orientale, oggi (da [www.comune.gesualdo.av.it](http://www.comune.gesualdo.av.it)).



13/ Gesualdo. Castello visto dal Piano della Croce, oggi (da [www.comune.gesualdo.av.it](http://www.comune.gesualdo.av.it)).



14/ Gesualdo. Castello, vista aerea (da [www.comune.gesualdo.av.it](http://www.comune.gesualdo.av.it)).



15/ Gesualdo. Centro urbano, vista aerea (da [www.comune.gesualdo.av.it](http://www.comune.gesualdo.av.it)).



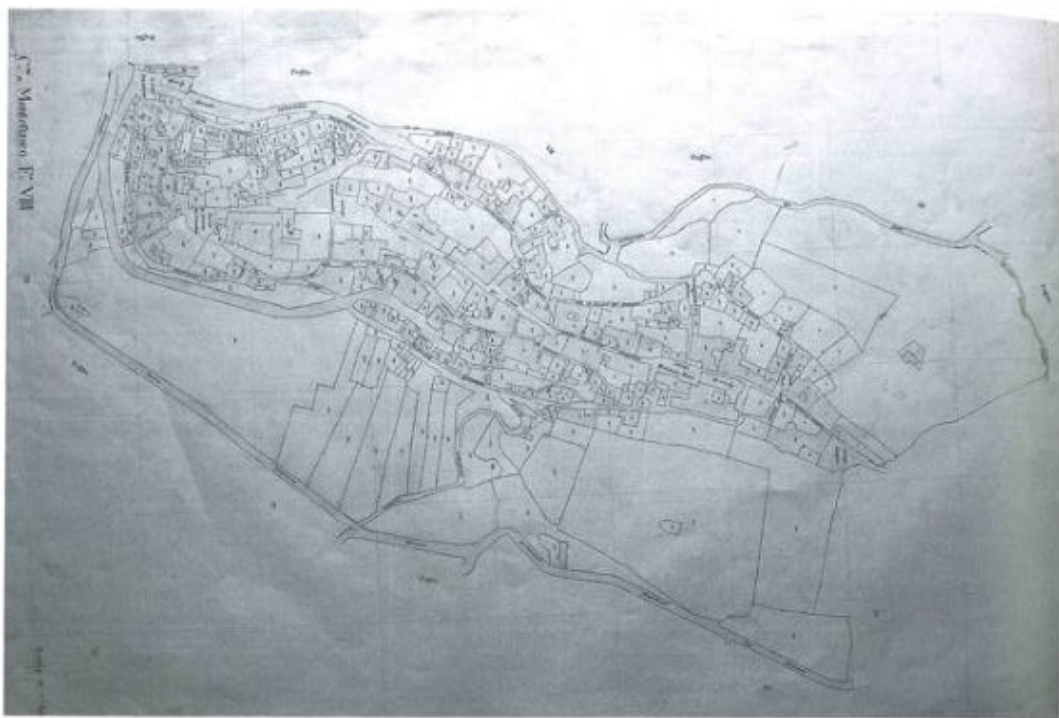
Scheda Centro Storico n.16	
Regione: CAMPANIA	Provincia: AVELLINO Comune: MONTEFUSCO
Area omogenea di appartenenza secondo la catalogazione del volume "Campania oltre il terremoto"	Eclana
Riferimenti cartografici I.G.M.:	F.173 della Carta d'Italia, S. Giorgio del Sannio II S.E., scala 1:25.000
Riferimenti catastali:	U.T.E. Avellino - Centro storico: F. 8
Descrizione geografica e morfologia del sito:	Il comune di Montefusco, con una superficie di 8,18 Km <sup>2</sup> , sorge lungo la linea di dislivello delle valli dei fiumi Calore e Sabato, alla quota di 705 m.s.l.m. Esso dista dal capoluogo di provincia Avellino circa 21 Km, ed è servito oggi dall'autostrada A16.
Origine del toponimo:	L'origine del nome del paese non è certo. L'ipotesi più credibile è che si componga dei termini <i>monte</i> e <i>fusco</i> (con significato di scuro). Questi due termini danno una piccola descrizione del paese, in quanto è collocato su una posizione elevata, ed è spesso oscurato da nubi. Altre ipotesi vogliono l'origine del nome dal nome di persona <i>Fuscus</i> .
Profilo storico-politico e fondazione urbana:	La zona su cui sorge Montefusco fu abitata sin dall'epoca romana, in virtù delle evidenze archeologiche ritrovate negli ultimi anni. Per la prima volta il <i>Castrum Montis Fuscili</i> viene citato in un documento del 1114. Fra il XII ed il XIII secolo il <i>castrum</i> divenne uno dei luoghi fortificati più importanti del territorio irpino. Il centro abitato e murato fu assediato in periodo svevo da Manfredi, perché fedele al Papa. Nel 1306 un documento menziona la presenza di un <i>Ballium militum</i> all'interno del borgo dove doveva evidentemente trovarsi una guarnigione di soldati stanziati. Carlo II aveva, infatti, dichiarato Montefusco in perpetuo terra demaniale regia. Acquistata dal Caracciolo nel 1581, fu elevata a capitale della provincia di Principato Ultra (oggi provincia di Avellino) e nel 1589 fu proprietà di Fabrizio II Gesualdo. Quale sede della Regia Udienza di Principato Ultra, fu acquistata dal Caracciolo di San Vito nel 1722, rivenduta al Sacro Monte della Misericordia, e definitivamente incorporata nel demanio borbonico nel 1794.
Breve profilo storico-urbanistico:	Poco o nulla conosciamo dell'insediamento romano della terra di Montefusco. L'insediamento medievale fu di tipo castrense, evidenziato nei documenti storici al XII secolo in epoca normanna. Il borgo murato dovette presumibilmente avere la forma a fuso che ancor oggi si evidenzia nell'impianto urbano, sorto lungo la dislivellata tra le valli del fiume Calore e Sabato e tagliato nel centro dalla via di accesso principale, mentre strade secondarie si dipartono da quest'ultima in senso ortogonale. Dall'analisi della iconografia del de Silva, della cartografia ottocentesca e della cartografia catastale dei primi decenni del XX secolo, si nota il persistere del medesimo impianto urbano nello stesso luogo, all'indomani della ricostruzione post-sisma sei-settecentesca (figg. 17,18,19). Nella cartografia I.G.M. a confronto con quella del Rizzi Zannoni del 1808, si evidenzia una espansione del centro urbano verso sud (figg. 16 e 17).
Principali eventi sismici:	1688 - nella <i>Baronia di Montefuscoli non vi è luogo che non sia stato colpito da questo flagello. In Montefuscoli solo sono cascate le muraglie della Chiesa Maggiore, la Cupola, il campanile fracassato, &amp; il rimanente in tal guisa lesionato, che non vi si può più officiare da Canonici, per lo che si sono trasferiti a fare le loro solite funzioni alla Chiesa di S. Leonardo, come meno lesionata: più case e dei Palazzi caduti, con poca mortalità di persone.</i> 1702 - Montefusco, ed altre, sono tutte assai maltrattate. 1732 - Montefuscoli, capo della Provincia per la residenza che vi fa il Preside, e Regi Ministri, ha avuto cinque a morti, e venti feriti, con ottantasei case cadute a terra e tutte le altre lesionate, e aperte come anche le Chiese, e specialmente la Collegiata.
Edifici religiosi:	Torre Campanaria (XVI secolo) Chiesa di San Giovanni del Vaglio (XII-XIII secolo) Chiesa di S. Bartolomeo (XII secolo) Convento dei Frati Minori (XIII) Oratorio di san Giacomo (XII secolo, demolito nel XIX secolo) Chiesa di Santa Caterina (1714) Chiesa di S. Francesco (XIII secolo - ricostruita nel XVIII secolo)
Edifici pubblici e civili:	Castello, sede carceraria dal XV secolo Sede della Regia Udienza di Principato Ultra Palazzo Giordano (XVIII secolo) Palazzo Lanza (XVIII secolo)
Bibliografia essenziale:	F. SCANDONE, <i>Documenti per la storia dei comuni dell'Irpinia</i> , Avellino 1957 P. SAVOIA, <i>Montefusco già capoluogo di Principato Ultra</i> , 1963 G. CASTAGNETTI, <i>Storia del capoluogo del Principato Ultra Montefusco e Casoli</i> , Napoli 1977 G. CASTAGNETTI, <i>La capitale del Principato Ultra Montefusco (Fitsulæ): dalla preistoria ai tempi nostri</i> , Napoli 1978 T.C.I., <i>Campania</i> , Milano 2005

Fonti cartografiche:	16/ Cartografia I.G.M. F.173 della Carta d'Italia, S. Giorgio del Sannio II S.E., scala 1:25.000 (1955) 17/ Cartografia catastale degli anni '30 del XX secolo, U.T.E. di Avellino, C.ae di Montefusco, F.VIII, scala 1:1.000 18/ A. RIZZI ZANNONI, G. GUERRA, <i>Carta generale del Regno di Napoli</i> , 1808, 32 carte, Biblioteca Nazionale di Napoli, "Vittorio E. III", Manoscritti coll. SQXXXIV D., Tav. 15, particolare
Fonti iconografiche:	19/ "Montefusco", Album di Cassiano de Silva, conservato nell'Osterreichische Nationalbibliothek di Vienna, f. 159, n. 269, (da G. AMIRANTE, M.R. PESSOLANO, <i>Immagini di Napoli e del Regno</i> , Napoli 2005) 20/ Veduta di Montefusco nella prima metà del XIX secolo (da <i>Poliorama Pittoresco</i> , Napoli 1842)
Foto:	21/ Vista del centro urbano (da <a href="http://www.comune.montefusco.av.it">www.comune.montefusco.av.it</a> ) 22/ Sky-line del centro urbano (da <a href="http://www.comune.montefusco.av.it">www.comune.montefusco.av.it</a> )



16/ Montefusco, Cartografia I.G.M. F.173 della Carta d'Italia, S. Giorgio del Sannio II S.E., scala 1:25.000 (1955).

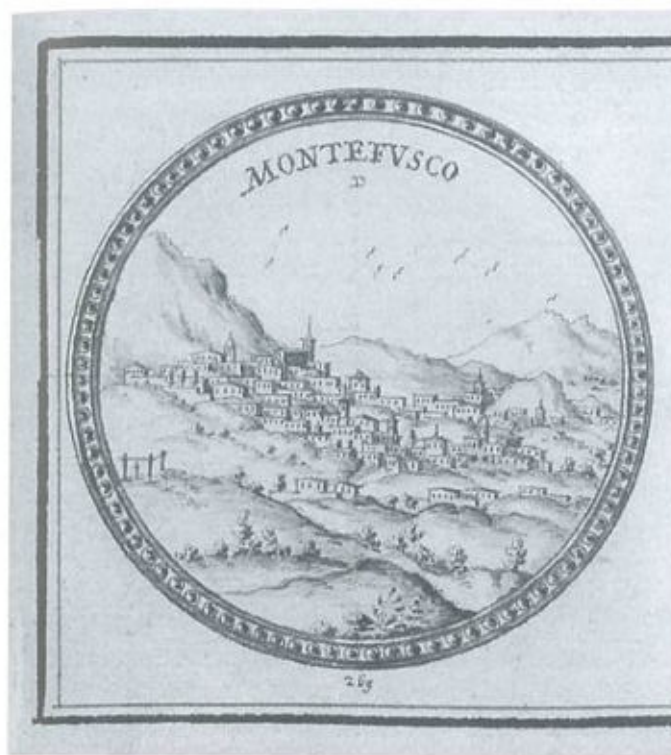




17/ *Montefusco*. Cartografia catastale degli anni '30 del XX secolo, U.T.E. di Avellino, F.VIII, C.ne di Montefusco, scala 1:1.000.



18/ *Montefusco*. A. RIZZI ZANNONI, G. GUERRA, *Carta generale del Regno di Napoli*, 1808, 32 carte (Biblioteca Nazionale di Napoli, "Vittorio E. III", Manoscritti coll. SQXXXIV D., Tav. 15, particolare).



19/ *Montefusco*. "Montefusco", Album di Cassiano de Silva, conservato nell'Osterreichische Nationalbibliothek di Vienna, f. 159, n. 269 (da G. AMNIRANTE, M.R. PESSOLANO, *Immagini di Napoli e del Regno*, Napoli 2005).



20/ *Montefusco*. Veduta del centro urbano nella prima metà del XIX secolo (da *Panorama Pittorresco*, Napoli 1842).





21/ Montefusco. Vista del centro urbano (da [www.comune.montefusco.av.it](http://www.comune.montefusco.av.it)).



22/ Montefusco. Sky-line del centro urbano (da [www.comune.montefusco.av.it](http://www.comune.montefusco.av.it)).

## APPENDICE DOCUMENTARIA

Biblioteca della Società napoletana di Storia Patria, coll. S.D. IV B 17 (1):

Difesa per Li rei nel tumulto accaduto il dì terzodecimo, e continuato finno alla mattina del decimoquarto Aprile del corrente anno 1738. nella Città di Ariano.

RECITATA Dall'avvocato de' Poveri del regio Tribunale del Principato Ulteriore D. FRANCESCO DI MARTINO, nel giorno vigesimoprimo Maggio di detto anno.

NEL Giudiciomilitare, straordinario, e per ore, istituito in detta Citta di Ariano, per supremo oracolo di S.R.M., che Iddio guardi, dello Spettabile PRESIDE Provinciale col voto dell'intera Regia Udienza.

“Non è ignoto, giudici sapientissimi, che voi maneggiando questo giudizio, vi siete incontrati nella pessima costumanza, che per l'addietro una condition di uomini usava in questa Città nelle tasse de' pagamenti, con cui caricavansi i miserevoli strabocchevolmente, ed i potenti sottraevansi dal giusto dovuto peso, anzi che poi, e due, e tre volte, e sorse di vantaggio se ne ripeteva l'esazione, e carcerandoli, ed eseguendoli, che fusse stat loro di sollievo la spaventevole disgrazia del tremuoto dell'anno 1732., perché la Regale MAESTA' REGNANTE sospese allora la tassa annuale, e sin da quel tempo rimase impresso né loro cuori orrore pur troppo apparente al solo nome di tassa; non già perché avessero avuto a male di star sottoposti alla legittima aritmetica contribuzione; ma perché dè mali esattori temevano la consueta cupidigia, e tirannide criminosa; lande nello stesso tempo, che non omisero diligenza, ed operazione, acciò di bel nuovo non si fussero veduti in cotanto orroroso strapazzo, concepirono odio grande contro D. Carlo Passaro, perche fattosi a parte dè Creditori della Città, come loro Procuratore, ela tassa promosso aveva, e con ordine della Regia Camera della Sommaria doveva nella medesima intervenire, ed essere in tutto inteso....”. (p.2)

Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, coll. S.D. IV B. 1(14):

PER Gli odierni Padronali di pecore di Ariano CON Gli Affittatori della fida delle pecore rimaste.

COMMESSARIO Il Signor Presidente D. Domenico Carovita.

Magnif. Attuarlo Amatruda

D.O.M.

“Quando fummo incaricati da' Padronali delle pecore della Città di Ariano per difendere le di lor ragioni contro l'Affittatore della Doganella di pecore delle provincie rimaste, c'imbattemmo immediatamente nel decreto de' 13. Agosto del 1732, il quale a relazione del fu Signor Presidente Ram, fu interposto nella Regia Giunta, in quel tempo eretta avanti il Capo di essa Sig. Presidente D. Francesco Ventura Reggente allora la Regal Cancelleria, il quale è del tenor, che segue: *Visis actis per Dominum Militem Il J.D.D. Ignatium*



*Ram regiae junctae Dobanz maenepecudum Apuliae, factaque per eundem de presenti omnibus relazione in dicta regia Juncta, coram Spectabile Regente D. Francisco Ventura capite ejusdem, ac aliis dominis iudicibus ipsius, fuit per junctam ipsam consensu provisum, & decretum, pro ut presenti decreto decernitur, & providetur, quod Patronales OVIVUM GENTILIVM civitatis ariani ab Hodie in antea solvant pro eorum OVIVBUS GENTILIBUS, quae non accedunt ad regiam Dobanam maenepecudum Apuliae, ad beneficium regiae Curiae fidam ovium remansarum ad rationem ducatorum tresdecim, & tarenii unius pro quolibet centenario; et pro effectu praedicto fiat ipsarum ovium enumeratio per personam destinandam per spectabilem regentem D. Franciscum Ventura Caput regiae Junctae; salva provisione facienda super fida praetensa per regium Fiscum pro tempore praeterito, pro qua partes informant. Fol. 281 & a t. Vol. 2.*

Immediatamente dopo osservammo di essersene prodotta la restituzione *in integrum*; e tantosto quella ributtata col *non esse referendum fol. 292 a t. dist. Vol.*

Osservammo, che la maestà del re nostro Signore mosso dalla natural sua Clemenza, e da infinita regal pietà per lo spaventevole tremuoto, che devastato avea quasi da' fondamenti quella Città con la crudel mortalità di molti Cittadini, ordinò sotto il dì 26. di Giugno del 1734. la sospensione de' suoi regi pagamenti, e fra essi quello di detta pretesa fida a fin di fare reedificare insieme, (in. 2à p.) e ripopolar quella Città, fol. 298.

E finalmente osservammo l'ultimo regal dispaccio del dì 19. Agosto del 1754, col quale alzandosi la mano alla sospensione ordinata; e giacchè si pagavano da quella Università gli altri pesi fiscali, si ordina alla Regia Camera, che fatto avesse giustizia intorno al preteso pagamento di detta regia fida fol. 307. ad 312. d. vol. 2

Ed in dorso di esso, ultimamente osservammo l'istanza del zelantissimo Sig. avvocato Fiscale, del tenor, che segue: *Ficus pro executione regalis rescripti Sue regie majestatis, instat dari ordines Regiae Dobanae maenepecudum pro numeratione ovium Civitatis Ariani concreto tempore facienda; & pro solutione dictae regiae fidae ovium remansarum, in beneficium regiae Curiae Sahis & c.*

Con questo apparato di decreti, passati in cosa giudicata; di regal Diploma di S.M.; d'istanza così aperta, e dichiarata del regio Fisco, ci parve fu' il principio disperata l'impresa di dender questa causa, e fummo già nella risoluzione di abbandonarla, e che ad altri di maggior spirito, e valor, un somiglievole incarico dato si fosse. Ma poi nel leggere ambo i processi di quella dipendenza, e nel rifletterli con quel riposato giudizio, che un'affare così grave meritar dovea, c'incoraggimmo ad intraprenderne la difesa. E dà riscontri faticosi pervenire da' nostri onorati Clienti, sopra tutto da coloro, che o sono i Primi Gentiluomini di quella Città, o sono Amministratori de' Luoghi Pii, che in quella posseggono degli Armenti, non solo ci siamo confirmati nella idea di esser giusta la nostra difesa; ma gran speranza ancora concepito abbiamo, che senza punto derogarsi a que' decreti, co' quali ci si fa aspramente la guerra, vincer possiamo, ed a nostri Principali di buon ora restitui la pace, e restituirli nella lor tranquillità, per poter continuare a sostenere i Pesi Fiscali, e mantener le loro famiglie, affin di continuar la popolazione di quella Città, che fu il Sovrano intento della S. M. del 1734...."

"Vi erano nel Regno altre quattro Provincie, cioè Contado di Molise, Capitanata, Principato ultra, e Terra di Lavoro, nelle quali vi erano alcuni Padronali, li quali non avendo comodo di erbaggio nelle proprie patrie, o non essendo di buona qualità, e sufficiente, anche menavano i loro armenti in Puglia, Questi come di poca quantità, ed avventizi non furono nello stabilimento di quella Regia Dogana considerati, perciò furon chiamate le provincie rimaste, perche rimaste escluse da quel contratto forzoso. Ma quel provido Re per non far perire gli Armenti di queste quattro Provincie si degnò di ammetterli, ma come in secondo luogo, dopo gli Abruzzesi, negli erbaggi del Regio Tavoliere; non già come compresi nel contratto, ma con la libertà a chi volea calarci. Ecco il capitolo 28. delle regal Istruzioni, fatto in tempo del Re Alfonso primo, dal primo Doganiere della regia Dogana Francesco di Montlober. Item ) sono le parole del capo 28. parlando delle quattro provincie rimaste.....". (p.16)

Di Napoli il 24. di Gennaio del 1755

Fortunato Villano  
Sempronio Giuseppe Bruno

Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria SD IV B 9 (9):

Nota per la città d'Ariano danneggiata dal Tremuoto delli 29. del mese di novembre 1732. COL REGIO FISCO, E con i pretesi Creditori del Patrimonio dell'Università di essa Città. COMMESSARIO IL DEGNISSIMO Presidente della regia camera l'III. Marchese di Rusciano Signor D. Saverio Garofano.

"Troppo fuori d'ogni nostra credenza si veggiamo in obbligo di far Nota di ragioni per la difesa della Città d'Ariano, e de' suoi miserabili Cittadini. Credevamo, che non potendo richiamarsi in dubbio la loro totale ruina nel Tremuoto accaduto a 29. Novembre 1732., fossero chiaramente ragionevoli, ed uniformi alle leggi anche i loro ricorsi fatti alla Clemenza, e pietà del Re nostro Signore d'essere immuni per lo spazio di anni diece dall'annual pagamento della solita tassa. Ma perché si sono opposti a tali ricorsi i supposti Creditori di essa Città, e l'istesso regio Fisco, ed è alla nostra notizia pervenuto, che vi siano in contrario due Consulte del Supremo Tribunale della Regia Camera, tutto ciò ci ha nostro mal grado costretto di trascrivere la presente rozza, ed incolta Nota per dileguare quell'ombra, alle quali si è procurato dar corpo; il che speriamo con agevolezza di fare, con premettere una semplice, e pura narrativa de' seguenti fatti.

Né tempi passati vivevasi nella Città di Ariano per gabelle, e specialmente per quella della farina, la quale formava la maggior rendita universale: Nell'anno poi 1695. fu mutato tal modo di vivere in quello di tassa precedente ordine del Signor Viceré di quel tempo, in vigor del quale si portò in essa Città il Marchese di S. Flora Preside provinciale, ed avendo esplorata la volontà de' Cittadini in pubblico Parlamento, e considerati i giusti motivi, che i medesimi avevano d'abolire detta gabella della farina, rimase questa abolita, e fu mutato detto modo di vivere in quello di tassa corrispondente alla rendita dell'abolita gabella, che fruttava annui duc. 6250., e per l'istessa somma fu imposta la tassa, la quale con l'altre gabelle, che rimasero, costituiva l'intero patrimonio universale bastevole a soddisfare la regia Corte, le spese forzose ordinarie, e straordinarie, i Creditori fiscalarij, ed i veri creditori istrumentarij, e dell'anno 1695. fino all'anno 1717. sempre fu imposta la tassa ascendente ad annui ducati 6250.

Nell'anno poi accennato 1717. pretesero i Creditori, che la tassa si dovesse aumentare fino alla somma di ducati 8941. Su' il supporto, che la gabella della farina, che già trovavasi abolita fin dall'anno 1695. avesse fruttata l'istessa somma, ed oltracciò pretesero, che si dovesse imponete la gabella del vino, un'altra tassa sopra gli animali de' Cittadini, che pascolavano negli erbaggi di essa Città, e si dovesse vendere la giurisdizione della stessa Città con tutti i suoi corpi feudali.

In prima si opposero a tali pretensioni con ragionevoli motivi di fatto, e di ragioni i Cittadini di Ariano, e specialmente all'aumento della tassa si oppose l'Appaltatore in quel tempo della medesima, esagerando, che per l'inopia, ed impotenza de' Cittadini tale accrescimento non poteva avere alcuna (fine p.1).

Sussistenza, anzi sarebbe stato cagione, che non sarebbesi soddisfatta la tassa nella suddetta somma di ducati sei mila duecento cinquanta, e ne fè più potesse nella regia camera. Indi la città di ariano, e i creditori convennero tra di loro, che si dovesse avanzare la tassa a dcati 7.m. cioè ducati 750. più del solito per dover costituire l'intero patrimonio della medesima Città unitamente con le gabelle, ed altri corpi, che possiede, ma che tutte le spese straordinarie, che occorreranno alla Città oltre i ducati cinquecento di qualunque maniera, che quelle siano, purché siano spese di università debbano farsi a danno del Patrimonio, con doversi prendere dall'aumento di detti ducati 750., e che mantenendo l'Università di essa città la tassa nella somma di ducati 7.mila non sia tenuta ad altro anche nel caso, che i creditori non restassero capienti, né possano pretendere nuove imposizioni, ma che la tassa in detta somma di 7.m. con altri corpi, gabelle, ed effetti dedotti, siano l'intero patrimonio di essa Città di Ariano, e che la spesa, che doveva allora farsi, ed in appresso per la formazione della tassa, come anche li ducati 300 che servirono per il nuovo Vescovo debbano andare a carico del Patrimonio fol. I. & 2. Acta refect. Sive novae formationis tassa Civitatis Ariani. E quantunque per parte dal menzionato appaltatore della tassa, e rendite universali si fosse sempre rappresentato nella regia Camera, che tal'accrescimento di tassa sarebbe la ruina di essa Università, con tutto ciò a 3. Settembre 1717. intese le parti fu interposto decreto dal fu regio Consigliero, e presidente della Regia Camera D. Emanuele Espidal uomo di chiara, ed onorata memoria, con cui fu ordinata la tassa



nella somma di ducati 7.m. a tenore de' contentamenti dati secondo detta convenzione con altre provvidenze, che si leggono in esso decreto fol. 8.

Nell'anno 1722. mal volentieri soffrendo i Cittadini l'accrescimento già praticato in ogn' anno di ducati 750. di più della solita somma di ducati 6250. di tassa per la loro inopia, ed impotenza, pretesero nella Regia Camera, che la tassa si riducesse allo stato primiero, cioè all'istessi ducati 6250., ma incontrarono gagliarda opposizione de' suddetti creditori, i quali dicevano, che di già per il loro corso di più anni si era acquistata da loro ragione su l'intera somma di ducati 7.m. giusta l'accennata convenzione fol. 42 e 43. e fù per parte de' medesimi. Presentata istanza per la formazione della tassa secondo erasi praticato dall'anno 1717. in avanti fol.47.: Ed in tal maniera fu ordinato decreto a 26. giugno 1722. e fù obbligata la Città, e suoi Cittadini mantenere la tassa nella medesima somma di duc. 7.m. fol.49 a ter.

Da tutto ciò si trae con evidenza, che trovandosi la Città di Ariano in uno stato per così dire felice, ed opulento, a gran stenti poteva sostenere il peso d'annui ducati sette mila di tassa, e d'altri annui ducati 2.m. in circa di gabelle, onde nacque l'enunciata convenzione con Creditori, la quale puntualmente si è osservata fino a Novembre 1732. nella maniera di sopra riferita.

Essendosi poi su l'mattino delli 29. novembre dello stesso anno 1732. per gl'imprescrutabili giuduzj dell'Altissimo scossa orribilmente la Terra, videsi in breve spazio di tempo la Città d'Ariano unica demaniale nella Provincia di Principato Ultra, situata sopra d'un erto, ed aspro Colle, e ripiena di moltissimi edifici, intieramente caduta al suolo, e distrutta. In tale stato di cose nel principio dell'orrido del Verno in un paese sito in rigidissimo Clima può chi si sia immaginarsi, quali fossero l'angustie, e i spaventati di coloro (fine p.2).

Ch'erano sopravanzati a sì fiera catastrofe. Nuove cotanto infelici della Città di Ariano con le compassionevoli relazioni fatte dal suo pietoso vescovo, e dall'Udienza Provinciale pervennero ben tosto al Signor Viceré, che in quel tempo il nostro Regno governava, e fu prescelto il Marchese Salerno Commissario di Campagna, che in altre congiunture del regno aveva date di se, e della sua prudenza irrefragabili prove, acciò si fosse portato né Luoghi danneggiati dal Tremuoto della menzionata provincia, e specialmente in Ariano, e gli venne specialmente imposto il dare in piena, e distinta informazione de' medesimi. Adempì egli in effetto con la sua solita puntualità, ed efficacia quanto gli era stato incaricato. Portossi personalmente nella Città di Ariano, vide con propri occhi, e riconobbe non senza estremo cordoglio lo stato deplorabile di essa Città: indi con sua distinta relazione diè partitamente conto di quanto osservato aveva, e non tralasciò con sentimenti di uno animo giustamente pietoso di rapportare, che aveva ritrovata la città di ariano quasi del tutto distrutta, e ruinata. E riferì con distinzione, che tutti gli edifici, e le case della Città dalla parte di Ponente, e Tramontana erano cadute al suolo, e delle case site nel declivio la parte superiore aveva rovinata l'inferiore: e quantunque dalla parte di mezzogiorno, e di levante fosse rimasto qualche edificio in piedi, tuttavia era così lesionato, che non poteva abitarci. Riferì parimente, che insieme con le case erano caduti quasi tutti i Monasteri, e le chiese, dimodoche il venerabile era rimasto solamente in due Chiese meno rovinata: e nell'altre Parrocchie erasi riposto dentro qualche Cappelletta, e nel Chiostrò de' Padri Reformati, nel mentre si facevano le baracche per le funzioni Ecclesiastiche. Di più riferì, che i Cittadini dopo l'orribil scossa si salvarono nelle Grotte, nelle quali anche si salvarono le Monache Claustrali fuggite dalle precipitate Clausure.

Oltracciò riferì, che il numero dell'anime della Città d'Ariano ascendeva 7222., e che quantunque le persone estinte sotto le ruine non arrivassero, che a cento settantaquattro, e le persone offese, e ferite dalle medesime ruine a duecento ventotto, tuttavia doveva essere assai maggiore la mortalità a misura degli Edifici, Case, Monasteri, e Chiese cadute, e ruinate, attribuendosi tal grazia alla Divina Misericordia per l'intercessione di S.Oto della celebre famiglia Francipane Protettore di essa Città.

Dopo si riferiscono tutte le provvidenze date in sì calamitosa contingenza per sollievo de' Cittadini, verso de' quali fu praticata ogni immaginabile carità sin ad essere con larghe elemosine soccorsi. E con l'istessa Relazione rappresentò, che per qualche sollievo del Paese molto sarebbe di giovamento l'espedizione della causa, che trovasi dedotta nel C.S. tra l'Università della Città di Ariano, e l'util Padrone della Terra di Monteleone, come anche gioverebbe, che l'Tribunale della Regia Camera facesse una riflessione particolare su'l Patrimonio di detta Città dedotto in esso Tribunale per esaminarsi qualche miglior maniera, che si

potesse tenere per il miglior regolamento del medesimo, mentre ducati nove mila di tassa, e di gabelle, alli quali annualmente erano stati obbligati a soggiacere i Cittadini, e ch'erano bastevoli a soddisfare la Regia Corte, le spese forzose, gli assegnatari de' Fiscali, e i veri Creditori instrumentarij si erano in ogni anno dilapidati sotto varj pretesti, e perciò che fossero altrettanti gli Affittatori, Caffieri, ed Esattori a darne il dovuto conto fol. 1.2.3. p. 4. *Atti intorno all'Università della provincia di principato Ultra danneggiata dal Tremuoto &c. (fine p.3).*

E veramente fu l'afflitta Città, ed a suoi disgraziati cittadini di non piccolo ajuto con la sua presenza, e con gli ordini, che diede il rinomato Ministro Marchese Salerno, da cui fu rappresentata al signor viceré la notoria impotenza delli stessi Cittadini di pagare la Regia Corte, e Creditori, onde con Biglietto allora per Secretaria di Stato, e guerra in data delli 12. dicembre 1732, fu ordinata la sospensione dell'esazione della tassa, che per la somma di ducati settemila doveva farsi per li pagamenti fiscali, e de' Creditori, e solo rimasero le solite gabelle importanti annui ducati 1800. in circa appena bastevoli per le spese forzose ordinarie, ed straordinarie di essa Università, e per il continuo transito de' Soldati.

Così alleviati in parte da pesi quei meschini Naturali si trattennero di non gire raminghi per trovare altrove qualche ricovero, che sarebbero senza meno fuggiti, se non si fosse loro concesso una qualche remissione, o sia immunità da soliti pagamenti di tassa. Ma comiche l'ordinata sospensione non aveva tempo prefisso, e poteva revocarsi, la detta Città, e suoi cittadini ferono ricorso nel passato governo all'Augustissimo Sig. Imperatore, ed avendoli rappresentato i seguiti infortunj per il mentovato Tremuoto, e quanto erasi oprato dalla economica provvidenza del Signor viceré, supplicarono la detta Imperial Maestà, acciò almeno fosse loro concessa la sospensione della tassa suddetta per anni diece, affinché avessero avuto luogo in parte di poter cominciare a reedificare le loro case, ed a procacciarsi il necessario sostentamento, e con umperial cedola spedita in Vienna a 2. Settembre 1733. fu ordinato, che il Regio Collaterale inteso il Tribunale della R. C. dia la convenevole provvidenza, con dovere dar conto essersi ciò eseguito, e del risultato.

In questo mentre si avvicinavano al regno le gloriose Armi spagnole, ed a 9. Aprile dell'anno 1734. la Città di Napoli si restituì all'ubbidienza del Potentissimo Monarca delle spagne Filippo Quinto, da cui furono ceduti i Regni dell'una, e l'altra Sicilia al reale Infante suo Figlio, e fu dalla Divina provvidenza renduta a questa famosa Metropoli la Sede Regale abbandonata nell'anno millecinquecento, e uno dal Re Federigo d'Aragona, che ritirassi in francia alla mecè di luigi XII. Accaduto tal'avvenimento, che sarà famoso ne' secoli avvenire, e un punto più memorabile della nostra Storia, per parte della disgraziata Università della Città di Ariano, e de' suoi miseri Cittadini si fè ricorso all'Incomparabil Pietà della R. maestà del re nostro clementiss. Sig., a cui riverentemente fu rappresentato tutto ciò, che si è di sopra riferito, e si chiede, che la sospensione del pagamento della tassa dovesse essere almeno di anni diece.

Fu rimessa la medesima ragionevole supplica al Tribunal della Regia Camera, acciò n'avesse fatta consulta a detta Real Maestà, e senza sentirsi l'Avvocato, né procuratore di essa Città fu preinteso, essersi fatta Consulta da detto Tribunale in data delli 18 Maggio 1734., che si dovesse di nuovo imporre la tassa secondo il solito, e continuarsi ad esigere. Ma ciò non ostante la real Clemenza non si uniformò a simil Pattere, e si rispose alla Regia Camera con Rescritto per Secretaria di Stato in data delli 26. Giugno 1734. nella maniera seguente: *Avendo dato quenta al Rey nuestro Señor de quanto representa el tribunal de la Camara en Consulta de' 28. del passado sobre la supplica hechale del Sindico, y Eleyctos de la Ciudad de Ariano, pretendendo ser franco de los pagamentos universales por diez anos &c., y enterado Su Magestad de todo, me mando en respuesta decir a V. S., que Camara (fine 4a p.) Segun reconociere con toda equidad, y Justicia las fuerzas de la misma Universidad, la concede aquellas dilaciones razonables, para yrle ayudando a repararse de sus ruinas.*

Perloche si fè nuovo ricorso per lo sindaco, ed eletti di Ariano alla real clemenza per la sospensione della enunciata tassa per anni diece, e per stringersi i paesati Esattori, ed Affittatori delle tasse, e rendite universali a render conto delle medesime, e di nuovo il sud. Tribunale della Regia Camera, a cui fu rimesso tal'affare senza né tampoco sentire il Procuratore, ed Avvocato di essa Città fè l'istessa Consulta a 28. febraro del passato anno 1735. di doversi reimporre la d. tassa; spedito nella Città di messina si degnò il Clem. Re nostro Signore niente uniformarsi alla nuova Consulta, ma rispose alla Regia Camera come segue: *Hze enterado il Rey assi de lo que representa el Tribunal de la Camara en Consulta de 28. febrero proximo pasado, como tam-*



bien del parcer que ha dado el intenedente D. Juan Brancacho tocante a la supplica, que se ha renovado por parte de los Governadores de la Ciudad de Ariano parra la sopension de los pagamentos fiscales, Acrebedores fiscalorios, y otros pesos en el termino de diez anos a fin de poderse a quel publico restablecer de los danos, que esperimentò en el ano de 1732. por el tremblor de la tierra, ydeseando S. Magestad manifestar a la dicha Ciudad los efectos de Su real Munificencia, me manda en respuesta decir a V.S. que por el Tribunal de la camera non se moleste a la referida Ciudad d'Ariano por lo adeudado el tercio de Abril del ano passado, y que la Camera examine el estrado de aquella Universidad, y informe, paraque en su vista resuelva su magestad la gracia, che le deberà hacer. I que por lo que concierne a los acrebedores de lo enunciada Universidad dispondrà assì mismo la Camera, que con equidad, y justicia se la oblique a pagar aquellas cantidades, que la conociere capaz, como tarabien en hacier cumplimiento de justicia en lo que mira a la istancia, que ha becho la mencionada. Universidad de obligarse a los Excoactores de aquellas rentas al pagamento de lo que deben a tenor de la relacion formada per el difunto Presidente Salerno.....

Ecco che gli Ordini Reali a pro dell'Università, e i Cittadini di Ariano non meno son effetti della real Munificenza, che della giustizia del Re Nostro Signore. Or ad argomenti sì chiari, che replicheranno a noi i Creditori, e 'l regio Fisco? Non si può certamente contrvertire la disgrazia accaduta a detta povera Città il mattino delli ventinove Novembre mille settecento trentadue? La riferiscono oltre la relazione del marchese Salerni, quella del Vescovo, dell'udienza provinciale, ed altre, che si leggono negli atti, nelle quali con estremo cordoglio si esprime, che in detta >Città appena erano rimasti i miserabili vestigi della sua primiera situazione, non divisandosi entro il suo distretto, che un mucchio incomposto di fossi.....".

«Napoli, 29. Gennaio 1736

Giacomo Fasulo»

## ELENCO DEI DOCUMENTI DI ARCHIVIO CONSULTATI

Da E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, G. FERRARI, P. GASPERINI, G. VALENSISE, *Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1990*, ING-SGA Bologna 1997:

### Archivio di Stato di Napoli (A.S.N.)

A.S.N., Viceré, Scritture diverse della Segreteria, fascio 694 (1688), n.177, *Memoriale in cui il marchese di Mirabella scampato alla morte perché al momento del terremoto del 5 giugno 1688 era a Napoli chiede alla Segreteria del viceré di non essere molestato per debiti dato lo stato di povertà dovuto al terremoto che ha causato danni alle sue proprietà e la morte dei suoi parenti*, Napoli 9 giugno 1688.

A.S.N., Viceré, Scritture diverse della Segreteria, fascio 695 (1688), n.34, *Memoriale in cui il marchese di Mirabella chiede alla Segreteria del viceré di non essere molestato per debiti dato lo stato di povertà dovuto al terremoto che ha causato danni alle sue proprietà e la morte dei suoi parenti*, Napoli 9 giugno 1688.

A.S.N., Regia Camera della Sommara, Notamentorum, fascio 133 (1688).

A.S.N., Regia Camera della Sommara, Consultationum, vol. 164, c.172, *Consulta relativa alla richiesta dell'Università di Mirabella di potere ricostruire il paese distrutto dal terremoto del 29 novembre 1732 in un sito diverso*, Napoli 18 aprile 1733.«c.172-173».

A.S.N., Regia Camera della Sommara, Consultationum, vol.165, cc.67-71, *Consulta relativa al reperimento dei fondi necessari per il restauro dei danni causati dal terremoto del 29 Novembre 1732 alle strutture militari del regno e alle regie Udienze di principato Citra e Ultra*, 1733,«cc.67-71».

A.S.N., Regia Camera della Sommara, Notamentorum, fascio 173 cc. n.n., *Nota relativa alle disposizioni impartite al percettore della Provincia di Principato Ultra per la costruzione di una baracca ad uso della regia Audienza di Montefusco in seguito al terremoto*, 1732.

A.S.N., Regia Camera della Sommara, Notamentorum, fascio 173 cc. n.n., *Nota relativa alla richiesta del provveditore dell'Università di Mirabella di sospensione dei pagamenti fiscali in seguito ai danni causati dal terremoto del 29 novembre 1732*, Napoli 15 dicembre 1732«cc.n.n.»

A.S.N., Regia Camera della Sommara, Notamentorum, fascio 174 cc. n.n., *Nota relativa alle disposizioni impartite al percettore di Avellino sulla verifica dei danni causati dal terremoto del 29 Novembre 1732 alla Regia udienza di Montefusco*, Napoli 19 gennaio.Dic 19 Jan(uan)j 1733.

A.S.N., Regia Camera della Sommara, Notamentorum, fascio 174 cc. n.n., *Nota relativa alle disposizioni impartite al percettore di Avellino di far redigere una perizia delle riparazioni necessarie nel palazzo della Regia Audienza di Montefusco danneggiato dal terremoto del 29 Novembre 1732* 26 marzo 1733.

A.S.N., Regia Camera della Sommara, Notamentorum, fascio 174 cc. n.n., *Nota relativa alla richiesta dell'Università di Mirabella di poter ricostruire il paese distrutto dal terremoto del 29 novembre 1732, in un sito diverso*, Napoli 18 aprile 1733«cc.n.n.»

A.S.N., Consiglio Collaterale, Notamentorum, vol. 148. c.136, *Nota relativa alla relazione della Regia Camera della Sommara di approvazione della richiesta dell'Università di Mirabella di ricostruire il paese distrutto dal terremoto del 29 novembre 1732, in 24 aprile 1733.*



**Archivio di Stato di Avellino (A.S.A.)**

A.S.A., Regia Udienza Provinciale di Montefusco, b.1, fasc.2, c.203, *Istanza del chierico G. Caggianella rettore dell'oratorio di S. Maria della Natività della chiesa di S. Stefano di Ariano Irpino distrutta dal terremoto del 1732*, Ariano Irpino 5 gennaio 1734. «c.203».

**Archivio General de Simancas (A.G.S.)**

A.G.S., Secretarias provinciales, Naples, legajo 56 (1688), *consultas originales, relazione dei danni causati nella città di Napoli e nel regno dal terremoto del 5 giugno 1688*, Napoli giugno 1688, Archivio de la Corona de Aragon de Barcelona.

**Archivio Segreto Vaticano (A.S.V.)**

A.S.V., Sacra Congregatio Concilii, Relations, b. 47 A, *Relatio Status diocesis Sancti Angeli Lombardorum*, Sant'Angelo dei Lombardi 1 dicembre 1697.

A.S.V., Sacra Congregatio Concilii, Relations, b. 47 A, *Relatio Status diocesis Sancti Angeli Lombardorum*, Sant'Angelo dei Lombardi 24 marzo 1704.

A.S.V., Sacra Congregatio Concilii, Relations, b. 47 A, *Relatio Status diocesis Sancti Angeli Lombardorum*, Sant'Angelo dei Lombardi 16 aprile 1710.

A.S.V., Sacra Congregatio Concilii, Relations, b. 47 A, «cc.339-344», *Relatio Status diocesis Sancti Angeli Lombardorum*, Sant'Angelo dei Lombardi 9 maggio 1733.

A.S.V., Sacra congregazione del Concilio, Relations ad limina, fasc. Compsana, *Relazione dell'arcivescovo di Conza, mons. Gaetano Caracciolo*, 16 ottobre 1694.

A.S.V., Sacra Congregatio Concilii, Relations, b 818 A, *Relativo status diocesis Trivicanae*, Castel Baronia 1 agosto 1704.

A.S.V., Sacra Congregazione del Concilio, Relations ad limina, fasc. Compsana, *Stralcio della relazione di mons. Francesco Nicolai, arcivescovo di Conza*, 10 novembre 1718.

A.S.V., Sacra Congregatio Concilii, Relations, b 818, *relativo status diocesis Trivicanensis*, Treviso 1 marzo 1735.

A.S.V., Segreteria di Stato, Lettere di Prelati e Vescovi, vol. 84, *Lettera dell'Arcivescovo di Conza al segretario di Stato Cardinale Spada sui danni provocati a Conza dal terremoto dell'8 settembre 1694*, Santo Menna 16 ottobre 1694.

A.S.V., Segreteria di Stato, Nunziature di Napoli, vol. 118, *Nota delle città, terre e castelli che sono restati o in parte o in tutto rovinati dal terremoto accaduto il giorno degli 8 del mese corrente (settembre 1694)*, allegata alla lettera del Nunzio di Napoli «c.185».

A.S.V., Segreteria di Stato, Nunziature di Napoli, vol. 59, *Nota delle città e terre danneggiate dal terremoto (dell'11 settembre 1694)*, allegata alla lettera del cardinale Gherardo Cantelmo al Segretario di Stato cardinale Spada, Napoli 11 settembre 1694 «c. 235».

A.S.V., Segreteria di Stato, Nunziatura di Napoli, vol. 130, *Lettera degli auditori della Nunziatura G.A. Gentiloni e G. Tarini al Segretario di Stato cardinale Paolucci relativa ai danni causati a Benevento dal terremoto del 14 marzo 1702*, Napoli 18 marzo 1702 «c.157».

A.S.V., Segreteria di Stato, Nunziatura di Napoli, vol. 185, cc.367-368v, *Lettera del Nunzio R. Simonetti arcivescovo di Nicosia al Segretario di Stato cardinale Banchieri relativa ai danni causati in Irpinia dal terremoto del 29 novembre 1732*, Napoli 9 dicembre 1732.

A.S.V., Segreteria di Stato, Nunziatura di Napoli, vol. 185, cc.405-407, *Lettera del Nunzio R. Simonetti arcivescovo di Nicosia al Segretario di Stato cardinale Banchieri relativa alla situazione nelle località dell'Irpinia colpite dal terremoto del 29 novembre 1732*, Napoli 9 dicembre 1732.

A.S.V., Segreteria di Stato, Nunziatura di Napoli, vol. 185, cc.445v, *Lettera del Nunzio R. Simonetti arcivescovo di Nicosia al Segretario di Stato cardinale Banchieri relativa ai danni causati in Irpinia dal terremoto del 29 novembre 1732 ad Ariano e Mirabella*, Napoli 30 dicembre 1732.

**Archivio Doria-Pamphilj di Roma (A.D.P.R.)**

A.D.P.R., Corrispondenza da Napoli e Melfi, scaff. 19, b.4, *Lettera del Governatore dello Stato di Melfi Antonio Maria Manieri al principe Giovanni Andrea III Doria sui danni provocati dal terremoto dell'8 settembre 1694*, Melfi 11 settembre 1694.

**Archivio della Chiesa Collegiata di S. Maria Maggiore di Montecalvo Irpino, (A.S.M.M.I.)**

A.S.M.M.I., Registro Sante Visite 1689-1706, *Visita e decreti del cardinale V.M.Orsini arcivescovo di Benevento*, ottobre 1693, «c.35».

A.S.M.M.I., Registro Sante Visite 1689-1706, *Visita e decreti del cardinale V.M.Orsini arcivescovo di Benevento*, ottobre 1693, «c.39».

A.S.M.M.I., Registro Sante Visite 1689-1706, *Visita e decreti del cardinale V.M.Orsini arcivescovo di Benevento*, ottobre 1693, «c.48».

A.S.M.M.I., Registro Sante Visite 1689-1706, *Visita e decreti del cardinale V.M.Orsini arcivescovo di Benevento*, ottobre 1695, «c.86».

A.S.M.M.I., Registro Sante Visite 1689-1706, *Visita e decreti del cardinale V.M.Orsini arcivescovo di Benevento*, novembre 1698, «c.152».

**Archivio Parrocchiale di S. Pietro Apostolo di Ariano Irpino (A.P.S.P.A.)**

A.P.S.P.A., Registro dei morti, memoria del parroco D. Bernardi sul terremoto del 29 novembre 1732, Ariano Irpino 29 novembre 1732.

Da M. ROTILI (a cura di), *Sant'Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello 1987-96*, Napoli 2000:

**Archivio di Stato di Avellino (A.S.A.)**

A.S.A., Notai S.A., fascio 2149, ff. 18v.-19v.

A.S.A., Notai S.A., fascio 2196, ff. 184 r-189v.

Da F. SCANDONE, *L'Alta valle dell'Ofanto. La città di S. Angelo dei Lombardi*, Avellino 1957, Vol. I:

doc. n. 527, Collaterale Curiae, vol. 110, fol. 25.

doc. n. 593, Colsulte della Somm., vol. 80, fol. 29.

doc. n. 594, Prov. Coll., vol. 250, fol. 170.

doc. n. 595, Biglietti vicer. Vol. 3169.

doc. n. 596, Part. Del Coll. Vol. 857, fol. 1.

doc. n. 597, Vigil. Vic. Vol. 3169.

doc. n. 598, Vigil. Vic. Vol. 3169.

doc. n. 599, Part. Collater. Vol. 864, fol. 2t.

doc. n. 600, Part. Coll. Vol. 860, fol. 19.

doc. n. 601, Consulta della Sommara, vol. 80, fol. 83 t.

doc. n. 619, part. Coll., vol. 953, fol. 63 t.

Da N. DI GUGLIELMO, *I Terremoti in Campania. Profilo Storico considerazioni critiche e documenti*, Avellino 2002:

**Archivio di Stato di Avellino (A.S.A.)**

A.S.A., Notai Sant'Angelo, not. Camillo Russo, Andretta, b. 9, atto 19 nov. 1695.

A.S.A., Notai Sant'Angelo, not. Carmine Benevento, Calitri, b. 541, atto 1 gen. 1695; Ibidem, atto 17 gen. 1695; Ibidem, atto 18 gen. 1695; Ibidem, atto 22 gen. 1695; Ibidem, atto 3 feb. 1695; Ibidem, atto 18 feb. 1695; Ibidem, atto 4 apr. 1695; Ibidem, atto 12 giu. 1695; Ibidem, atto 25 ago. 1695. Ibidem, atto 16 ott. 1695; Ibidem, atto 16 ott. 1695; Ibidem, atto 16 ott. 1695.

A.S.A., Notai Sant'Angelo, not. Guglielmo Ricciardi, Sant'Angelo dei Lombardi, b. 2167, annotazione



riportata alla fine del protocollo del 1694, rilegato in unico volume, privo di copertina, unitamente agli atti relativi agli anni dal 1693 al 1696; *atto* 26 ago. 1696; *atto* 16 agosto 1696.

A.S.A., Notai Sant'Angelo, not. Francesco De Mita, Nusco, b. 1802, *atto* 9 gen. 1733.

A.S.A., Notai Sant'Angelo, not. Nicola Melchionna, Teora, b. 2559, *atto* 2 nov. 1733.

A.S.A., Notai Ariano, not. Lorenzo Berardo, Ariano, b. 152, *atto* 20 sett. 1694.

A.S.A., Notai Ariano, not. Lorenzo Berardo, Ariano, b. 152, *atto* 20 sett. 1694;

A.S.A., Notai Ariano, not. Domenico Vitale, Ariano, *atto* 17 ott. 1694; *ibidem*, *atto* 4 nov. 1694;

A.S.A., Notai Ariano, not. Lorenzo Berardo, Ariano, *atto* 1 dic. 1694; *Ibidem*, *atto* 15 gen. 1695; *Ibidem*, *atto* 13 feb. 1695; *Ibidem*, *atti* del 6 marzo 1695.

A.S.A., Notai Ariano, not. Domenico Vitale, Ariano, b. 173, *atto* 20 mar. 1695; *Ibidem*, *atto* 30 apr. 1695; *Ibidem*, *atto* 13 mag. 1695.

A.S.A., Notai Ariano, not. Domenico Macchione, Ariano, b. 196, *atto* 14 apr. 1734; *Ibidem*, *atto* 18 apr. 1737.

A.S.A., Notai Ariano, not. Giuseppe Plantoni, Ariano, b. 200, *atto* 10 set. 1733; *Ibidem*, *atto* 25 ott. 1733; *Ibidem*, *atto* 7 ott. 1733, *Ibidem*, *atto* 12 nov. 1733; *Ibidem*, *atto* 10 set. 1733.

Da L. MAURIELLO, *Territorio e analisi morfologica. Frigento: prospettive di ricerca e proiezioni di intervento*, Frigento 2005:

#### Archivio di Stato di Napoli (A.S.N.)

A.S.N., Arch. Caracciolo di Torella, busta 87 fasc 16, *Governatore della città di Frigento Prospero Frignano*, Frigento 1596.

A.S.N., Arch. Caracciolo di Torella, b.84,85,86,87,88,90, *Apprezzo di Frigento*.

#### Archivio di Stato di Avellino (A.S.A.)

A.S.A., Atti Demaniali, B. 170, fasc. 1246, *Apprezzo di Frigento a firma di Onofrio Tango, Ingegnere e Tavolaro del Sacro Regio Consiglio, e su estensione di Ianuarius De Porto Attuarlo*.

Da A. FERRI, *Eclano, Quintodecimo, Acquaputida, Mirabella*, Napoli 1964:

#### Archivio dell'Abbazia di Monte Vergine (A.A.M.V.)

A.A.M.V., Pergamena n.159 del 1127.

A.A.M.V., Pergamena n. 480 del dicembre 1167.

A.A.M.V., Pergamena anno 1167 dicembre 7, *Giovanni pubbl. notaio di Acquaputida Audiface, giudice ivi*.

A.A.M.V., Pergamena anno 1186, (non si leggono indicazioni sul mese e data), *Guglielmo II re, a. 21. Bernardo, notaio di Acquaputida Ralferio, giudice annuale, ivi*.

A.A.M.V., Pergamena anno 1193, *Tancredi re, n.4*.

A.A.M.V., Pergamena anno 1266, *Manfredi re. Barbato, pubbl. not. Di Montefusco- Girardo, giudice, ivi*.

A.A.M.V., Pergamena anno 1302 maggio 10, *Carlo II d'Angiò re, a. 18*.

A.A.M.V., Pergamena anno 1303 nov. 6, *Carlo II re, a.23. S. Giovanni a Marcopio (Montefusco) - Tommaso, not. Di Montefusco Giovanni di Jaco, giud. ivi*.

A.A.M.V., Pergamena anno 1302 maggio 10, *Carlo II d'Angiò re, a. 18*.

A.A.M.V., Pergamena anno 1476, giugno 8, *Ferdinando d'Aragona re, a. 18*.

A.A.M.V., Pergamena anno 1536, luglio 10.

## ATTUALITÀ

**Gli studi sulle colonie mercantili "straniere" e sui luoghi di scambio e di commercio nelle città portuali del bacino del Mediterraneo. Metodi e prospettive.**

**A proposito della I Giornata Internazionale di Studio di Aix en Provence**

Si è svolta ad Aix en Provence il 4 giugno di quest'anno 2010 una Giornata di Studio su un tema di grande interesse per la storia urbana:

**Les lieux publics et privés de l'échange commercial. Marseille et Naples entre Moyen Age et époque moderne**

La Giornata di studio promossa congiuntamente dalla Maison méditerranéenne des sciences de l'homme e dal Dipartimento di Conservazione dei Beni Architettonici e Ambientali dell'Università di Napoli «Federico II» è stata coordinata dalla prof.sa dott.sa BRIGITTE MARIN, dell'UMR TELEMME - Université de Provence e dalla sottoscritta prof. arch. TERESA COLLETTA, Università di Napoli «Federico II».

La Giornata di studio, finanziata dalla Maison des Sciences de l'Homme di Aix en Provence, si è concentrata sui luoghi di scambio e di mercato e sullo stretto rapporto tra Marsiglia e Napoli tra Medioevo ed Età moderna. Luoghi del commercio ancora esistenti nelle due città portuali o anche in via di riscoperta archeologica, ossia resi evidenti dai recenti ritrovamenti tramite gli scavi di questi ultimi anni.

I luoghi pubblici e privati dello scambio e del commercio interessano non solamente lo sviluppo socio economico delle città portuali, ma rivestono interesse per l'indagine storico-urbanistica.

La tematica dei luoghi urbani del commercio come le attività mercantili degli stranieri nelle città focalizza l'attenzione sulla nuova metodologia degli studi storico urbanistici e rappresenta un discorso innovativo per gli storici della città e per i conservatori del patrimonio urbano. La ricerca in questo campo trova sicuro giovamento dalla collaborazione tra architetti, storici, storici dell'urbanistica e archeologi. La stabile presenza di colonie commerciali negli spazi delle città portuali lungo le coste della penisola è una realtà ben nota agli storici, ma solamente più recentemente è stata posta all'attenzione quale tematica di rilievo da parte degli storici dell'urbanistica. La presenza di *colonie/nazioni* nelle città, così come dei quartieri, degli spazi, dei luoghi mercantili stranieri nelle città portuali, è di particolare interesse ad una investigazione più puntuale per le strette relazioni che si instaurano tra la loro localizzazione e gli spazi mercantili e di scambio. Risulta in effetti da individuare con attenzione il ruolo svolto nello sviluppo urbano delle città ove è riconoscibile l'insediamento mercantile "straniero" in età medioevale e moderna e l'esistenza o meno di una specifica strategia d'impianto urbano per l'agevolazione degli scambi.

Il tema della "città cosmopolita" di antico regime è contemporaneamente di particolare attualità e di grandissimo spessore storico, come più volte affermato da Donatella Calabi, ancora fino ai nostri giorni. È questa la ragion d'essere dell'iniziativa culturale svolta ad Aix en Provence, di cui qui vogliamo riferi-



re, facendo prima una breve sintesi per chiarire: sia il percorso di una linea di ricerca che si conduce su tali temi da qualche anno, sia gli argomenti trattati nella Giornata di studio nel giugno di quest'anno.

Da parte nostra si vuole precisare la successione di fasi di approfondimento e di dibattito a livello nazionale e internazionale svoltasi in questi ultimi 3 anni con un nutrito gruppo di ricercatori e studiosi e che ha avuto inizio dalla esperienza di ricerca fatta su Napoli città portuale e mercantile tra VIII e XVIII secolo.

L'interesse alla tematica delle strutture di mercato, dell'organizzazione degli spazi in ragione della città portuale quale polo di attrazione di diverse comunità e colonie nasce con il mio lungo lavoro di storia urbana su Napoli ("Napoli città portuale e mercantile. La città bassa, il porto ed il mercato dall'VIII al XVII secolo, Roma 2006, pp.480, ill.380) dove ho potuto verificare la concentrazione della zona dello scambio lungo la costa e la ricchezza della presenza di colonie mercantili forestiere e straniere nella città partenopea, tutte localizzate vicino al mare e la loro influenza nella costruzione della città nuova medievale (detta "la città bassa") lungo la costa marina, per più di 1 km, tra la zona portuale a ovest ed il nuovo mercato pubblico a est.

Successivamente nel prosieguo della ricerca si è potuto verificare come la presenza di comunità straniere non si concentra solamente nella capitale partenopea ma, tra l'XI ed il XVI secolo, si registra la presenza di luoghi di vendita e di colonie di mercanti stranieri e di minoranze etniche anche in molte città della Campania (Amalfi, Capua, Aversa, Salerno, Benevento, Mercato Sanseverino, Teggiano). Di queste presenze e del loro insediamento stabile si è avuto conferma nel *Seminario* svolto nell'aprile 2004, curato insieme con il prof. Giovanni Vitolo dell'Ateneo "Federico II", sul tema "Tra storia e urbanistica. Colonie mercantili e minoranze etniche in Campania tra Medioevo ed Età moderna", i cui Atti sono stati stampati nel numero VIII, 2008 di "Storia dell'Urbanistica/Campania" per i tipi di Kappa Edizioni di Roma.

La terza tappa di approfondimento può considerarsi il Coordinamento di una Sessione specialistica al IX Convegno Internazionale dell'Associazione Europea di Storia Urbana (EAUH) tenutasi a Lione nell'agosto 2008 su *Une comparaison entre les villes portuaires de la Méditerranée et les colonies des marchands étrangers dans l'âge médiéval et moderne* (Sessione S10).

In quella occasione si è discusso delle colonie mercantili e dei quartieri nati come insediamenti occidentali a carattere commerciale nelle città delle coste del Medio Oriente e sulle due coste, del nord e del sud, del bacino del Mediterraneo, mettendo a confronto numerosi studiosi, con interventi di grande interesse, su le città di Acri, Famagosta, Bari, Istanbul, Dubrovnic e Napoli.

La nostra attenzione si concentrava su **le città portuali che per vocazione sono base di movimenti di popolazioni, tramite le vie marittime; inoltre accolgono per necessità comunità straniere in ragione di più facili scambi**, offrendo loro appropriati spazi urbani. Di conseguenza le città portuali presentano una più intensa circolazione di uomini, merci e idee. I luoghi urbani ove avviene lo scambio sono specificamente quelli destinati al commercio secondo riconoscibili tipi edilizi che ritroviamo nell'area del bacino euro-mediterraneo (logge, borse, fondaci, drapperie, grandi depositi di merci, magazzini etc.).

Sono quindi gli aspetti fisici, legati alla forma fisica degli insediamenti, quelli che più particolarmente interessano lo storico dell'urbanistica e sui quali si è continuato ad indagare promuovendo un'altra occasione di confronto.


L'occasione si è verificata nel 2009 con il coordinamento di una sezione specialistica al Convegno dell'Associazione Italiana di Storia urbana (AISU) di Milano (2009) sulle "Reti dello scambio": **La rete di colonie di mercanti stranieri nelle città portuali del regno di Napoli e Sicilia della costa tirrenica e della costa adriatica tra Medioevo ed Età moderna**, in cui ci si proponeva di approfondire il fenomeno delle colonie di mercanti stranieri nelle città portuali del regno di Napoli e Sicilia. Negli interventi presentati in questa Sezione si offriva la possibilità di operare un confronto sul dislocamento urbano delle colonie mercantili nelle città portuali degli stati italiani pre-unitari lungo le due coste tirreni-

che e adriatiche. Una serie di interventi di grande impegno presentati in quell'occasione hanno concentrato l'attenzione sulle città portuali più rilevanti lungo la costa tirrenica: Napoli, Amalfi, Salerno, Gaeta e in Sicilia Messina, Palermo, per seguire Bari, Brindisi e Taranto lungo la costa adriatica, e Capua, Avellino e Benevento all'interno, considerati come porti fluviali di interesse per lo scambio delle merci tra le due coste su itinerari privilegiati.

Tra le principali ragioni di attrazione si sono rivelati proprio i caratteri dominanti negli insediamenti delle città portuali dei quartieri commerciali, ancora oggi rintracciabili sebbene fortemente stratificati nel tessuto urbano.

L'interesse dimostrato in quella sede per questi temi e dai colloqui intrattenuti con altri colleghi ed in particolare con Brigitte Marin, storica attenta alle problematiche urbane, si registrava l'opportunità di operare un confronto tra due città portuali di antico regime e di lunga tradizione urbana Napoli e Marsiglia, entrambe di grande rilievo per la storia del Mediterraneo medievale e di grande attrazione per le comunità straniere per i loro continui scambi di merci ed attività mercantili.

Molti infatti sono i contatti ed i rapporti di scambio commerciali istituiti tra i Marsigliesi e i Provenzali nelle città del Sud ed in particolare tra le due città capitali durante il lungo regno francese degli Angiò (1266-1442). Inoltre in molte città portuali del regno di Napoli sono presenti colonie mercantili straniere provenienti in special modo dalla Provenza e da Marsiglia e dalla Francia in generale. Le impronte degli stranieri sono fra i segni più significativi non solamente nelle architetture del commercio, ma anche nell'organizzazione fisica degli insediamenti e dei quartieri, spesso sottovalutati nelle due città del Mediterraneo. Da questo obiettivo, senz'altro ambizioso, e dopo i continui colloqui e contatti con Brigitte Marin per rendere proficuo il dibattito si è giunti alla decisione di organizzare una Giornata di studi ad Aix en Provence su tali temi.



Programme 1. *Constructions territoriales et dynamiques socio-économiques*  
 Groupe 2. *Productions urbaines, classifications et lectures de l'espace*  
 Groupe 3. *Produits, échanges et consommation au bord de l'eau dans l'espace méditerranéen en collaboration avec l'Université de Naples "Federico II"*

9h - 12h  
**Carla ROMBY**, Université de Fribourg  
*Introduction*

**Marc BOUBRON**, Ville de Nice - CEPAM  
*Topographie commerciale de Marseille médiévale, X-XIV siècle*

**Teresa COLLETTA**, Université de Napoli "Federico II"  
*Napoli, serapoli médiévale. Gli spazi portuali e le reti della mobilità delle colonie mercantili straniere: un'ipotesi di ricostruzione planimetrica*

**Fanny LELANDAIS**, Université de Nice  
*La Loggia, entre de commerce et de la culture. Le cas des Marseillais à Naples aux les Angéris*

**Bruno DE DIVITIS**, IUAV - Venice  
*Le apollon de la rue, des nobles et des religieux: alcune considerazioni sugli spazi del commercio a Napoli au nord Medio Evo e prima Età Moderna*

14h - 17h

**Bernard SILLANO**, INRAP Méditerranée  
*Le rapport de l'archéologie à la connaissance des espaces de commerce de Marseille moderne*


**Gilbert BUTI**, TELEMMA  
*La Loggia de Marseille, XVII-XVIII siècle*

**Cristina ITERAR**, Université de Napoli "Federico II"  
*La provenza e l'uso dei fondaci a Napoli: di proprietà pubblica e monastica e la loro trasformazione in città moderne*

**Brigitte MARIN**, TELEMMA  
*Commerce de grains et structures de stockage à Naples à l'époque moderne*

*Conclusion générale*  
 avec la participation de **Bugio SALVEMINI**, Université de Bari

**Les lieux publics et privés de l'échange commercial**  
 Marseille et Naples entre Moyen Âge et époque moderne



*Journée d'études*  
**Vendredi 4 juin 2010**  
*de 9h à 17h*  
 Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme  
 Aix-en-Provence  
 Salle de cours

Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme - 5, rue de Clémentine d'Arles - BP 647 - 13091 - Aix-en-Provence Cedex 2  
 Tél. +33 (0) 4 91 82 42 40 - Fax +33 (0) 4 91 82 42 41 - e-mail: aish@mmsh-marseilles.fr  
 Aix-Argès centre ville, Rue Ségur 6 à 98, août 2006

Fig. 1. Programma della Giornata di studio di Aix en Provence del 4 giugno 2010.



La Giornata di Aix si è svolta nella nuova sede della Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme ad Aix secondo il Programma qui accluso e di cui ora si darà un breve *Resoconto* dei singoli interventi, seguendo l'ordine del programma (fig. 1) per portare a conoscenza gli argomenti dibattuti in quella sede.

Dopo il benvenuto della Direttrice della Maison des Sciences, Brigitte Marin, si è aperta la Giornata di studio con l'Introduzione di **Carla Romby**, dell'Università di Firenze su **i Luoghi pubblici e privati di scambio commerciale**.

L'intervento ha affrontato la questione degli scambi commerciali e dei luoghi di mercato in una prospettiva di lungo periodo e riferita a sistemi territoriali di mercati e scambi facendo puntuale riferimento alla più recente letteratura su tali argomenti.

E proprio da tali contributi, secondo la Romby, occorre partire per avviare un'ulteriore articolazione di percorsi di ricerca in cui assuma valenza prioritaria il carattere di sistema dei luoghi di mercato e scambio anche in rapporto alla presenza delle variegate "colonie" mercantili presenti nelle città di antico regime. Argomento di cui l'a. aveva già focalizzato l'interesse nella sua esperienza circa le colonie fiorentine lungo la sponda delle città portuali dell'Adriatico e alle ricerche da lei condotte a Ragusa.

In particolare la relatrice si è concentrata su specifici temi tutti riferiti al mercato e alle sue implicazioni urbanistiche nelle città italiane, prendendo in considerazione tre ordini di problemi che si possono riassumere in:

- Provvedimenti e norme per incentivare l'esercizio del commercio e del mercato
- Rapporto fra spazi e luoghi di mercato e tessuto insediativo
- Qualità architettoniche/urbanistiche e attrezzature di servizio delle aree di mercato/commercio.

Su ognuno di questi punti la Romby ha portato esempi concreti.

Il primo tema, riguardante i Provvedimenti e le norme ha riguardato le esenzioni fiscali e i diritti ai quali i mercanti sono tenuti per il loro esercizio; più specificamente si è soffermata sui Privilegi dell'immunità che si hanno nei luoghi di mercato come a Firenze, Pavia e Cremona, fin dal primo trentennio del sec. XIV.

Il secondo punto ha messo in rilievo i rapporti tra tessuti insediativi e aree di mercato e come questi spazi urbani hanno una specifica e distinta distribuzione merceologica nel tessuto urbano. Gli esempi riportati sono quelli di Siena, Firenze e Lucca ove la separazione delle aree di mercato presenta una predisposizione ben determinata delle differenti botteghe.

La differenziazione per aree urbane specializzate è identicamente riscontrabile a Genova, Vicenza e Pisa, così come il *déplacement* dello spazio destinato al commercio rispetto al centro urbano. Solamente con il rinnovamento edilizio del '400-500 si avrà una concentrazione delle merci pregiate e di qualità in un'unica zona: il caso di Pontevecchio e delle botteghe orafe è il caso eclatante di cui la Romby riferisce quale sede obbligatoria per il commercio da parte di orafi e argentieri a Firenze.

A riguardo del terzo punto si è affrontato più specificamente l'argomento degli spazi commerciali architettonici e sulle attrezzature di servizio, concentrando l'attenzione sugli spazi pubblici di esposizione merci, delle Logge e dei Portici nazionali e delle colonie mercantili di stranieri, presenti nelle città toscane e nord italiane ed europee quale segnale urbano di rilievo anche per gli scambi di danaro facendo gli esempi di Venezia, Firenze e Pisa nel '500 e delle Borse di Londra ed Amsterdam nel '600.

Da parte della sottoscritta il tema affrontato ha riguardato **Napoli metropoli medievale. Gli spazi portuali e di mercato e i luoghi dello scambio delle colonie mercantili straniere: un'ipotesi di ricostruzione planimetrica**.

Il mio intervento ha focalizzato l'attenzione sul nuovo fronte a mare del Trecento della capitale del regno meridionale in periodo angioino e sui luoghi di mercato individuabili nella città bassa a seguito delle scelte urbanistiche operate dagli Angiò in due secoli di regno. Scelte che hanno confermato una direttrice già iniziata nell'alto medioevo durante il Ducato ed il regno normanno-svevo di ampliamento della città dell'altura (*il Pendino*) verso il mare e lungo la costa.

Si è fatto pertanto riferimento alla lunga ricerca svolta su Napoli città portuale e mercantile negli anni

2004-2006 volta a comprendere il rapporto tra gli spazi in cui si sono svolte le attività di scambio, l'organizzazione dell'area del mercato e la organizzazione della città di più antica formazione di fondazione greca e poi romana, nel suo insieme di unica struttura urbana.

Si sono sintetizzate le operazioni urbanistiche condotte dai sovrani francesi per la costruzione della città bassa di Napoli tra la fine del Duecento ed il Trecento e le direttive promosse per la nascita della città portuale tardomedievale ed il suo particolare rilievo urbanistico.

Napoli, diventata capitale del mezzogiorno nel 1281, può essere considerata tra le più importanti "villes portuaires" del mondo mediterraneo nel periodo medievale, come scrive lo Heers e pone in atto quel rapporto diretto tra la città e l'approdo come spazio vissuto di rapporti di scambi e di merci, secondo le accezioni più volte espresse da Ennio Poleggi.

L'organizzazione degli spazi del porto e del quartiere mercantile in rapporto alla città già esistente sono state l'oggetto della presentazione; tramite una carta topografica di restituzione documentale che ha messo in luce la formazione e trasformazione del quartiere mercantile napoletano in ragione della scelta degli Angiò di trasferire il mercato pubblico da una posizione di centralità, nell'antica agorà-forum, conservata anche nel periodo tardo antico e altomedievale, ad una posizione decentrata, esterna alla cinta muraria ad oriente fuori la porta del borgo del Muricino. La città dello scambio si concentra di conseguenza lungo tutta la fascia costiera tra i due poli: del nuovo porto angioino, innanzi alla reggia turrita, lo *Chateau neuf*, ad ovest e la nuova grande area pubblica del mercato ad est. Si delinea la città bassa duecentesca ad uso mercantile e portuale, al di sotto degli alti scoscesi tufacei della città di più antica origine, raggiungendo il fronte a mare circa 2 km. Lungo questi tracciati viari di collegamento si insediarono separatamente le numerose colonie di mercanti stranieri, nonché tutti i manufatti edilizi dello scambio: sia portuali pubblici (moli, arsenali, dogane per la farina, per il grano e per il sale, fondaci e banchi etc...), sia spazi mercantili stabili (il mercato alimentare pubblico all'aperto, i luoghi per la vendita della carne, la bucceria o "buzzaria", per la vendita del pesce la pescheria o "pietra del pesce" e del vino etc...), sia gli spazi privati del commercio delle singole colonie di mercanti stranieri (logge, banchi, Archi e Portici, fondaci...).

Si è poi posto in rilievo come questa urbanizzazione mercantile, oggi totalmente perduta con i lavori di sventramento del "Risanamento di Napoli" alla fine dell'Ottocento, è stata resa evidente con la redazione di tre piante ricostruttive sulla base della pianta al 200 del 1889 dell'Ufficio Tecnico di Napoli, opportunamente informatizzata, facendo fede alla permanenza del tessuto medievale della città bassa per più secoli, non avendo subito interventi urbanistici di rilievo di demolizione e ricostruzione prima della fine dell'800.

La cartografia informatizzata tardo ottocentesca è la base per l'identificazione dei luoghi di mercato e dei punti e botteghe e luoghi di approdo e dello scambio, pubblici e privati, ossia della organizzazione del tessuto urbano della città bassa. Le nuove cartografie interpretative, parte integrante del nostro studio storico urbanistico evidenziano la localizzazione dei luoghi delle attività mercantili e delle colonie dei forestieri e degli stranieri, nonché la concentrazione degli spazi mercantili lungo la riva, di cui tra il 2007 e 2008 sono stati rinvenuti episodi a piazza Bovio nei lavori di scavo della Linea 1 della Metropolitana. L'ipotesi formulata di un Mercato diffuso nella città bassa trova riscontro nelle fonti che parlano del "Porto del Mercato".

Strettamente legato ai temi della riconoscibilità dei luoghi di mercato nelle città portuali che hanno subito grandi trasformazioni in epoca contemporanea è stato l'intervento di **François Paone** archeologo dell'IRANP, in sostituzione di Marc Bouiron (Ville de Nice - CEPAM) su **Topographie commerciale de Marseille médiévale, Xe-XIVe siècle**.

Il relatore con ampie documentazioni ha riferito delle indagini archeologiche in corso nella Marsiglia contemporanea e delle attuali scoperte sulla attività di commercio e sulle strutture adibite a tale scopo in epoca medievale. Si parla di archeologia preventiva, cioè di scavi operati in cantieri per nuovi lavori edilizi ove si può quindi scavare.

In questo modo sono stati scoperti sotto l'edificio moderno nella zona ricostruita dopo la II guerra i de-





Fig. 2. Particolare del plastico di Marsiglia medievale, a cura di M. Buiron, esposto negli Archivi comunali di Marsiglia dal 2009 (foto dell'a.)

positi romani lungo i canali portuali, oggi visibili nel *Musée des Docks Romains*; ivi sono conservate ricche documentazioni archeologiche d'età romana esposte intorno alle preesistenze dei grandi orci in terracotta utilizzati per deposito di merci, provenienti dal mare, con opportune ricostruzioni didattiche dell'antico uso.

Il relatore ha mostrato con dovizia ciascun intervento di scavo archeologico condotto negli anni 2000 teso a documentare la disposizione dei mercati nella Marsiglia medievale. È stata evidenziata la dislocazione topografica delle varie ripartizioni del *Mercatus*, il *macellum*, la *piscaria*, l'*annonaria* per il grano, l'*herbaria* per le spezie, la *boucherie*.

Ciascuna zona del *Mercatus* è stata evidenziata nella pianta di Marsiglia dell'XI-XIII secolo alla luce della lettura dei singoli cantieri di scavo. Ogni evidenza archeologica scoperta è stata ampiamente documentata ed esposta dal relatore con fotografie e rilievi della situazione odierna; tramite le evidenze messe in luce si è potuto operare una ricostruzione dei luoghi di mercato della Marsiglia medievale, non ancora posti all'attenzione dagli storici della città.

In conclusione la relazione ha rimandato tutti i presenti per una migliore comprensione della Marsiglia medievale al plastico fatto, a cura di Marc Buiron, della città alta e della città bassa con il suo porto nella configurazione urbana raggiunta alla fine del XII secolo e che non si evolverà ulteriormente fino al XV secolo. Oggi questa grande *maquette* è conservata in una sala degli Archivi Municipali, rinnovati e installati in un edificio industriale riutilizzato nella zona occidentale della città odierna (fig. 2).

Di grande interesse per gli studi su Napoli mercantile e sugli scambi commerciali effettuati tra Napoli e Marsiglia nel Trecento è stata la presentazione della dott.ssa **Fanny Lelandais** su **La loggia dei Marsigliesi a Napoli sotto gli Angioini. Documenti di storia urbana.**

La ricerca svolta dalla dott.ssa Lelandais è iniziata nello stage condotto a Napoli sotto la direzione scien-

tifica di Marc Buiron, archeologo e Conservatore del Patrimonio della città di Nizza e della sottoscritta. La ricerca archivistica si concentra sulle relazioni tra Marsiglia e Napoli nel Medio Evo, più precisamente sotto la dinastia degli Angioini quando Napoli divenne uno dei primi porti del Mediterraneo tra il 1281 ed il 1382 e sviluppò e organizzò i settori commerciali del fronte a mare. L'autrice si è concentrata sulla lettura dei registri "ricostruiti" della Cancelleria Angioina presso l'Archivio di Stato di Napoli e principalmente sulla inedita documentazione sulla Loggia dei Marsigliesi napoletana, conservata negli Archivi della Municipalità di Marsiglia.

In primis ha sottolineato che della Loggia dei Marsigliesi a Napoli, costruita per la concessione di Carlo II re d'Angiò, quale centro degli affari della *Nazione* dei Marsigliesi, non è rimasta alcuna traccia e che pertanto la ricerca fonda prioritariamente sui documenti scritti. Le informazioni archivistiche hanno apportato però nuove informazioni circa l'importante edificio mercantile della Napoli medievale. La ricerca ha il merito di mettere insieme le informazioni dei due Archivi, marsigliesi e napoletani, con documenti di origine indiretta e di riferimento a quelli andati distrutti con la seconda guerra, consentendo una nuova lettura documentaria. L'ottica è l'ipotesi di una ricostruzione urbana dell'edificio commerciale della Loggia marsigliese a Napoli, di grande rilevanza architettonica e di continua attività per più di un secolo nella città portuale partenopea sotto la direzione dei Consoli marsigliesi. Consoli che, come riportano i nomi scoperti dai documenti marsigliesi, sono designati ogni anno fra i cittadini Marsigliesi della "metropoli" francese, (e non dai Marsigliesi di Napoli), occupando questi eletti funzioni di delegato del potere giudiziale, di pubblicità e di agente diplomatico nell'interesse della propria *Nazione*. La lettura dell'edificio viene ricostruita dalle deliberazioni del Consiglio di Marsiglia e dalle lettere dei sovrani angioini, nei quali la localizzazione urbana della Loggia e la sua configurazione non sono dichiarati specificamente, ma vengono interpretati dalla Lelandais. Le ipotesi ricostruttive formulate circa la tipologia architettonica, in relazione alle informazioni raccolte, dà luogo ad una ipotetica lettura della Loggia nel contesto urbano, e fa luce sugli ampliamenti ed i continui restauri del grande edificio dell'incontro e dello scambio voluto dalla comunità straniera marsigliese nella città costiera napoletana.

Ancora di interesse per la storia di Napoli mercantile in periodo medievale è stata la relazione inviata dal dottore di ricerca presso l'IUAV di Venezia **Bianca De Divitiis** quale sintesi della sua tesi di dottorato, coordinata dalla prof.ssa Donatella Calabi, su **Le apothecae del re, dei nobili e dei religiosi: alcune considerazioni sugli spazi del commercio a Napoli tra tardo Medio Evo e prima Età Moderna.** L'intervento, letto dalla sottoscritta, non essendo presente l'autrice, indaga in maniera nuova su alcune delle principali zone di mercato di nuova urbanizzazione della Napoli del secondo Quattrocento, partendo dalle cosiddette *apothecae* di proprietà del sovrano, dei nobili e degli ordini religiosi.

Le *apothecae* costituivano degli immobili ad alto valore commerciale dal cui sfruttamento proveniva una parte importante delle entrate per i differenti soggetti sociali presenti nella città.

Una fonte privilegiata per la ricerca effettuata dalla relatrice è stata lo studio puntuale della fonte privilegiata costituita dalle pergamene di San Domenico Maggiore, conservate presso la Società Napoletana di Storia Patria. Tale *corpus* di documenti inediti riveste una notevole importanza, non solo perché è uno dei pochi fondi archivistici di un monastero ad essere sopravvissuto quasi integralmente in forma originale, ma in particolare, nel caso specifico, è stato di estrema rilevanza per l'approfondimento di un tema poco studiato nella letteratura urbana su Napoli. Dalla lettura attenta di queste pergamene è infatti possibile desumere notizie importanti sul patrimonio immobiliare sia dei domenicani, che dei nobili appartenenti al Seggio di Nido – il più aristocratico dei Seggi cittadini – ed anche sulle botteghe di proprietà dello stesso sovrano aragonese. Partendo dall'individuazione delle *apothecae* appartenenti a questi diversi soggetti sociali è stato possibile fare alcune considerazioni preliminari sul rapporto tra spazi privati e spazi pubblici nella capitale partenopea di fine Quattrocento, operando la loro dislocazione sul territorio urbano tramite la cartografia storica cinquecentesca.

La relazione presentata ha indagato in particolare il rapporto tra residenze e botteghe nella città di antica formazione ed il ruolo delle *apothecae* nei nuovi interventi di urbanizzazione, come ad esempio dopo l'apertura della Strada dell'Olmo, importante arteria che metteva in collegamento diretto l'area intorno



al Mercato pubblico ad oriente e la zona della reggia di Castelnuovo.

Dopo una breve discussione sulle relazioni presentate si è proseguito con la relazione di **Bernard Sillano**, dell'INRAP Méditerranée su **L'apport de l'archéologie à la connaissance des espaces de commerce de Marseille moderne**.

Il relatore ha affrontato il tema di grande attualità per la storia urbana quale quello dell'apporto della archeologia alla conoscenza della città storica nel suo stratificarsi. In particolare con molta sapienza e con particolare documentazione ha messo in luce l'apporto degli scavi archeologici per la conoscenza di Marsiglia in età moderna ed in particolare degli spazi del commercio all'interno e all'esterno delle mura urbane. L'esposizione delle scoperte effettuate nei due cantieri di scavo ha evidenziato come la zona della riva del porto è tutta ricostruita dopo le forti distruzioni dell'area con la II guerra e le bombe sul porto. Solamente la *maquette* di Marsiglia medievale, di cui si è detto, esposta agli *Archives* ne danno testimonianza.

Il relatore ha evidenziato come l'archeologia medievale come anche quella moderna per Marsiglia, pur se difficile da interpretare, dà la possibilità di conoscere molte cose della città antica che nei testi scritti non sono proprio menzionate, principalmente fa luce su i caratteri specifici delle zone di mercato. Proprio a tale riguardo riferisce delle nuove scoperte sull'attività del commercio del vino a Marsiglia e della rilevanza per la storia della città dell'*Archeologia preventiva*.

Affermazione ribadita anche dal *Directeur* degli *Archives Nationales* di Marsiglia Patrick Bourget nella discussione sull'argomento, seguita alla relazione di Bernard Sillano.

La relazione si concentrava sul cantiere archeologico operato nella costruzione di un grande parcheggio in un'isola scavato vicino al porto, dove si è potuto scoprire un luogo di commercio con botteghe ai piani terranei e di altre attività commerciali tutte registrate nella particella 263 del catasto. Evidenze archeologiche che hanno condotto alla scoperta delle cave all'olio sotto la parcella 263 e anche di zone per lo stoccaggio delle olive che dimostrano che Marsiglia esportava ancora in età moderna: olio, olive e mandorle. Nel cantiere si sono ritrovate cave con la presenza di tracce alimentari e di vino e al XVIII secolo ancora la presenza di zone di stoccaggio, ove l'indagine ha identificato i luoghi di commercio privato; in particolare è stato individuato le *market de la boucherie* in epoca moderna. Si ipotizza la presenza di due mercati: il primo alle spalle del tessuto portuale differenziandolo dal luogo dove si vendeva la carne alla rue Cavaliere nel 1582, ove è possibile riscontrare la *petite Maseau*.

Il secondo cantiere archeologico è stato condotto fuori la città all'epoca di Louis XIV nella zona Bien-vaire-Belleverre nella *ville neuve*; è il cantiere della Borsa, individuato in colore rosa oltre le mura urbane nella cartografia storica di Marsiglia seicentesca. *Le gran Car/ le Gran Cour*, ossia la *place du marché*, il mercato di frutta e verdura. È un canale fuori porta come si vede nella cartografia storica e si presenta con fontane ed alberi sui lati, ben visibile anche nella pianta prospettica del XVIII secolo. È una piazza regolare secondo la volontà politica di regolarizzare la zona extra urbana... ed anche delle case dei privati e degli *Auberges* verso San Francesco.

Dopo una breve interruzione per la colazione sulla terrazza della *Maison* e la visita della ricca Biblioteca, la Giornata di studio è proseguita con la lunga e pregevole esposizione di **Gilbert Buti**, dell'UMR TELEME su un tema di grande interesse e novità **La Loge de Marseille, XVIIe-XVIIIe siècle**.

Il relatore ha puntualizzato in primis la funzione prioritaria svolta dalla Loggia di Marsiglia come luogo dove i commercianti parlano dei loro affari locali e non sono rappresentanti di alcuna colonia mercantile di stranieri, ma di tutti i commercianti che vi accedono. La loggia dei cambi nella città focea è da paragonarsi ad una Borsa per i mercanti e pertanto ha molto importanza il luogo scelto per la sua costruzione essendo un luogo pubblico per lo svolgersi delle attività mercantili della città portuale tra XVII e XVIII secolo.

L'edificio della Loggia di Marsiglia è da identificarsi nel *Pavillon Puget* costruito tra il 1653 ed il 1675 al quale si aggiungono nel XVIII secolo una sovrapposizione di più funzioni, oltre all'attività di scambio; si esercitano infatti nello stesso luogo l'amministrazione della città e anche la giustizia per i mercanti.

Il Buti ricostruisce poi analiticamente, con l'aiuto delle immagini, l'origine e lo sviluppo dell'edificio della Loggia vicino al porto dei suoi accrescimenti successivi dalla prima costruzione del XV secolo, alla costruzione della *Maison Comune*, che viene occupata e gestita dai Consoli e dal Tribunale del Commercio, fino alla ricostruzione del Joillain del 1667 della Borsa. La cartografia storica sul porto e l'iconografia vedutistica di Marsiglia dal mare del XVIII secolo pongono in evidenza la edificazione del nuovo edificio della *Bourse du Commerce* ed il ponte costruito per l'allacciamento al *Pavillon di Gaspard Puget*, fin dalle sue origini luogo privilegiato di accoglienza dei mercanti. La *Loge/Bourse* è un punto di raccolta dei mercanti per dare consigli a riguardo del commercio, un tempio del dio dell'argento, la *porte du temp* per i commercianti e i negozianti di tutte le Nazioni.

La Loggia di Marsiglia vorrei ribadire non era destinata ad una sola Nazione o ad una sola corporazione, come abbiamo potuto riconoscere nella città portuale di Napoli, ove i Pisani, i Genovesi, i Marsigliesi... avevano una propria Loggia per concessione regia fin dal regno di Federico II. O ancora come nelle città toscane ove ciascuna Corporazione o categoria di artigiani e commercianti aveva la sua Loggia per lo scambio, si pensi a Firenze ad esempio.

A Marsiglia invece la Loggia è fin dalla sua fondazione destinata a tutte le categorie di commercianti che hanno pagato la tassa alla municipalità; la città portuale focea deve considerarsi infatti un riferimento di punta per le altre Nazioni presenti in città.

**Cristina Iterar**, dottore di ricerca presso l'Università di Napoli "Federico II" ha esposto con una serie di rilevamenti planimetrici **La struttura e l'uso dei fondaci a Napoli di proprietà pubblica e monastica e la loro trasformazione in età moderna**.

La ricerca si sofferma sui fondaci della città di Napoli ed in particolare sulla loro presenza nei cosiddetti quartieri bassi (Porto, Pendino, Mercato) prospicienti il mare ancora alla fine dell'800. L'analisi grafica del Rilievo in scala al 200 in forma tipologica eseguito tra il 1887 ed 1889 dai tecnici del comune prima che venisse attuato il "Piano di Risanamento" post colera del 1889. La planimetria ritrovata da Giancarlo Alisio presso l'Archivio della Società del Risanamento e pubblicata nel 1981, dà modo alla relatrice di operare una ricognizione di tali edifici e della loro superstita tipologia edilizia alla data della stesura del rilievo.

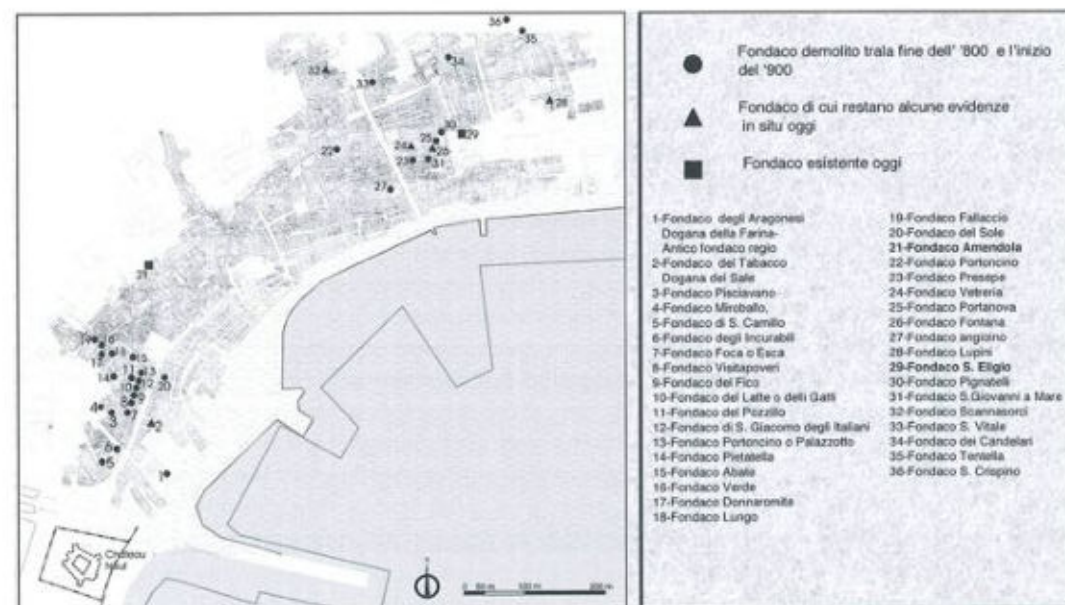


Fig. 3. La localizzazione dei fondaci, di fondazione medievale, presenti nella città bassa di Napoli alla fine dell'Ottocento (a cura di C. Iterar).



Come è ben noto il piano di risanamento privilegiò la questione igienica a discapito di quella edilizia, come era tipico della cultura dell'epoca, e con l'apertura di nuove strade ed il conseguente abbattimento delle strutture edilizie esistenti operò l'annullamento di qualsiasi traccia delle ancora presenze tardomedievali dei cosiddetti "Fondaci" di cui tutta la città bassa era fortemente caratterizzata.

Grazie al ritrovamento del rilievo architettonico dei piani bassi diviso in 220 fogli in scala al 200, da Castelnuovo ad ovest fino al Carmine ad est e a nord oltre il pianoro della città greco-romana, è stato possibile, se pur in rappresentazione grafica piana, fare luce su quel tessuto urbano proveniente da trasformazioni ultramillennarie in cui si innestavano nel Medioevo le strutture dei "Fondaci". Di questi vasti edifici con spazi aperti all'interno, perlopiù quadrangolari, l'autrice analizza per ciascuno la diversa tipologia a coorte. Inoltre sul quadro di unione informatizzato, dei fogli originari al 200, del rilievo della città bassa, operato nel 2006, la Iterar identifica la localizzazione dei fondaci ancora esistenti nel tessuto urbanistico alla fine dell'Ottocento. Risulta evidente la immediata visualizzazione della intensa presenza di tali strutture, in origine deputate al deposito delle merci, quali magazzini, e forse anche alla ospitalità al piano superiore, nella città bassa. In particolare appare evidente la concentrazione dei fondaci in due zone costiere quali poli contrapposti, l'uno ad ovest evidentemente nei pressi del porto e delle strutture ad esso connesso, quali le dogane reali, i moli, e l'arsenale; l'altra zona di concentrazione è ad est nei pressi del mercato, l'antico campo Moricino della fine del Duecento, lungo la struttura viaria costiera (fig. 3). Dall'analisi della rappresentazione grafica tardo ottocentesca sono stati individuati 36 fondaci, con i loro antichi toponimi, localizzati con diversi colori: in particolare con pallino rosso i fondaci ormai perduti e spazzati via dal tessuto urbanistico in seguito alle bonifiche ottocentesche, con pallino verde i fondaci di cui si conservano alcune evidenze in situ, e con pallino giallo i fondaci ancora esistenti, con i loro nomi desunti dai toponimi originali posti nella cartografia di rilievo. Di questi ultimi la relatrice ha operato una lettura puntuale degli ambienti architettonici quale il Fondaco Melogioccolo mettendo in luce le forti superfetazioni e lo stato di degrado oggi presente.

Ha concluso la serie degli interventi **Brigitte Marin**, direttrice dell'UMR TELEMME su **Commerce du grain et structures de stockage à Naples à l'époque moderne**.

Sulle strutture annonarie a Napoli durante il vicereame come sui *Graniers aux grains* o *Entrepôts des grains* a Marsiglia si hanno poche notizie storiche di rilievo avverte in prima istanza la relatrice che riferisce a riguardo di una sua ricerca in atto. Certamente si può dire che i Granai a Napoli sono dei magazzini per la riserva pubblica di grano in tempi di necessità e non un luogo per gli scambi commerciali. Strutture di stoccaggio del grano adibite al mercato del grano quale impresa economica, ma servono come luogo per la conservazione del prodotto, nell'intento di monopolizzare così il mercato in funzione di calmieri. L'obiettivo durante il vicereame spagnolo è di mettere nella piazza del mercato del grano una specifica istituzione pubblica che possa regolare la vendita e il prezzo.

La Marin ha fatto poi un excursus storico di questa istituzione napoletana dalla sua fondazione in epoca del Ducato nell'alto medioevo fino all'età moderna dando ben precise indicazioni circa il loro uso precipuo nella città di Napoli e delle particolari ragioni costruttive, nonché dell'opportuna scelta fatta dal governo vicereale per la loro localizzazione vicino le mura urbane.

La costruzione di tipo di stoccaggio viene realizzata con dei silos-magazzini e delle fosse a Marsiglia come a Napoli, "le Fosse del grano", per evitare i gas dei carboidrati e il deperimento del grano.

Marsiglia e Lione non hanno Granai pubblici, come a Napoli ma operano tramite contratti con mercanti privati. Le Fosse per il grano evitano però a Napoli le spese di molteplici granai privati.

Nei Granai non ci sono grandi finestre, ma piccole aperture costantemente ventilate per conservare il grano ed evitare due condizioni climatiche negative: il calore ed il gelo e principalmente l'umidità. L'ambiente deve restare secco e perciò l'importanza della ventilazione. Le costruzioni a Napoli sono a sistema misto. La relatrice presenta le carte tematiche con l'individuazione dei luoghi di conservazione del grano sulla base della carta del duca di Noja, opportunamente da lei informatizzata. Il sistema dei Granai segue la crescita della città e per controllare il mercato segue le nuove tecnologie espresse negli "scritti" di Bartolomeo Intieri e Ferdinando Galiani sulla conservazione del grano e circa la possibilità di au-

mentarne la capienza della conservazione. In effetti i Granili di Ferdinando Fuga nascono vicino al ponte della Maddalena, fuori le mura urbane orientali, secondo queste nuove indicazioni. L'edificio settecentesco dei Granili si rivela simbolico e monumentale per la Napoli capitale europea, ma, afferma la Marin, non si rilevano una buona idea per la conservazione; la loro realizzazione è da rivedersi più come un gesto politico. I Granili settecenteschi infatti non sono mai serviti all'uso della conservazione del grano, ma per deposito perlopiù di altri materiali.

Le *Conclusions générales* della Giornata di studio sono state affidate a **Biagio Salvemini**, storico meridionalista dell'Università di Bari che in prima istanza ha affermato che è stato molto colpito da questo Seminario e da tutti gli interventi esposti, perché si da notizia di fatti concreti e di una messe straordinaria di dati a riguardo degli spazi di mercato e della loro forma spaziale particolare, punto di incontro tra le genti fra loro. In particolare nel nostro caso delle genti della riva nord e della riva sud del Mediterraneo. Salvemini ha poi precisato che esiste un rapporto tra le genti ed il mercato molto complicato e che si svolge in mille maniere nelle società europee ed ha una ricca storiografia. Le costruzioni edilizie hanno una enorme produzione normativa che inquadra il mercato e mette in contatto le norme con gli edifici in pietra, ossia i luoghi dove si fa il commercio.

Ha evidenziato poi con un lungo *excursus* le diverse forme di interrelazioni che, secondo una storiografia conosciuta, si svolgono nelle città di lunga tradizione.

La prima forma in cui la città ha un elemento incorporato importante e legittima chi fa il commercio deve essere inquadrato nel corpo del tessuto urbano per portare a compimento l'obiettivo dello scambio commerciale. La seconda forma di inquadramento è di tipo istituzionale e comporta l'universalismo del mercante, come ad esempio: "il diritto marittimo", superiore al diritto regio e al diritto corporativo. Esso produce luoghi e spazi dove il diritto viene accettato, così ad esempio il porto è fuori dalla legge comune, cioè è extra corporativo...extra ordinario...la libertà dei mari...è un diritto libero dal livello regio. Il Salvemini ha esposto quindi come le forme del commercio extraterritoriale hanno fatto sempre perno sui porti; precisando che il rapporto tra forme sociali ed edilizia, hanno bisogno di saperi che si incrociano con effetti bizzarri e danno luogo ad un complesso di livelli di poteri e funzioni riscontrabili nelle società portuali ed in particolar modo a Napoli e Marsiglia che sono da considerarsi certamente due casi estremi della complessità di questi rapporti.

La Giornata di studio si è conclusa con una breve discussione collegiale e con la promessa da parte della sottoscritta che, per tenere fede al Programma iniziale organizzato con la prof. Brigitte Marin a Milano nel 2009, si continuerà con l'ampliamento ad altre città portuali della Francia del Sud e dell'Italia meridionale gli argomenti affrontati ad Aix en Provence sui luoghi degli scambi commerciali in una seconda Giornata di studio che si svolgerà a Napoli nel gennaio 2011, sempre in collaborazione con la *Maison méditerranéenne des sciences de l'homme*.

La seconda Giornata su **"Tra Storia e urbanistica. Le colonie mercantili nelle città portuali della Francia del Sud e dell'Italia meridionale. Metodi e ricerche"** proseguirà lo scambio culturale iniziato tra il Dipartimento di Conservazione dei Beni architettonici e la *Maison des Sciences de l'Homme*, entrambe attive nel campo degli studi storici e delle città del bacino del Mediterraneo, invitando i colleghi francesi e italiani a parlare invitando colleghi francesi e italiani a parlare su tali temi, ampliando le prospettive di ricerca con un impulso nuovo, nell'obiettivo di poter arrivare ad una pubblicazione unitaria degli attesi interessanti risultati.

Molti infatti sono i contatti ed i rapporti di scambio commerciali istituiti tra i Marsigliesi e i Provenzali nelle città del Sud e molti interventi previsti per Giugno non sono stati presentati.

Il tema della "città cosmopolita" di antico regime è contemporaneamente di particolare attualità e di grandissimo spessore storico...ancora fino ai nostri giorni.

È un lavoro molto articolato anche ambizioso, e che si vuole proporre alla discussione in questo Convegno Internazionale di Gennaio 2011 dal quale si attendono interessanti risultati.



## INDICE

Prefazione di <i>Teresa Colletta</i>	5
Introduzione	9
<b>I. Terremoti e ricostruzioni urbane</b>	15
<i>Le catastrofi e le trasformazioni urbane: una linea di nuova ricerca</i> <i>Gli studi sui terremoti storici e le ricostruzioni urbane: "Lo stato dell'arte"</i>	
<b>II. La definizione storica e geografica dell'Irpinia nella regione Campania: centri urbani e terremoti dal 1456 al 1980</b>	27
<i>L'individuazione storico-geografica dell'area irpina</i> <i>La definizione dell'Irpinia dall'analisi storico-territoriale</i> <i>Le perimetrazioni dell'area irpina sulla base degli studi storico architettonici ed urbanistici già compiuti</i> <i>I centri urbani dell'area storica di maggiore "rischio sismico" in Irpinia</i>	
<b>III. I centri urbani del territorio irpino nella provincia di Principato Ultra, nelle sue componenti storico-geografiche e socio-economiche tra XVII e XVIII secolo in ragione dei terremoti. Le fonti scritte, cartografiche ed iconografiche</b>	37
<i>I "Descrittori moderni" del territorio storico-geografico e delle "Terre, Casali, Castelli e Città" della provincia di Principato Ultra tra XVII e XIX secolo</i> <i>La provincia di Principato Ultra e i centri urbani tra XVI e XIX secolo, nelle fonti cartografiche ed iconografiche, urbane e territoriali</i> <i>La crisi economico-sociale del Seicento dei centri urbani dell'Irpinia durante il vicereame spagnolo in ragione dei terremoti tra il 1688 ed il 1702, la mancanza della rete viaria.</i> <i>La demografia storica e i terremoti sei-settecenteschi</i> <i>La ripresa economica di alcuni centri urbani in Principato Ultra durante il vicereame austriaco (1707-1734) e la crisi dopo il grande terremoto del 1732</i>	
<b>IV. Le provvisorie per l'emergenza e le politiche di ricostruzione dopo i terremoti del 1688, 1694, 1702 e 1732 nei centri urbani colpiti della provincia di Principato Ultra</b>	53
<i>La normativa post-terremoto</i> <i>Le provvisorie e le ricostruzioni operate dopo il sisma del 5 giugno 1688 dal governo vicereale spagnolo</i> <i>Le provvisorie e le ricostruzioni operate dopo il sisma dell'8 settembre 1694</i> <i>Le provvisorie e le ricostruzioni operate dopo il disastroso terremoto del 14 marzo 1702</i> <i>Le provvisorie e le ricostruzioni operate dopo il sisma del 29 novembre 1732 dal governo vicereale austriaco</i> <i>L'autorizzazione a ricostruire la città di Mirabella in altro sito</i>	
<b>V. I centri di Principato Ultra all'indomani dei terremoti sei-settecenteschi, ricostruiti con diverse modalità di intervento urbanistico</b>	71
<i>Centri urbani con aree rinnovate e persistenti sullo stesso sito dopo i terremoti del 1688, 1694, 1702 e 1732</i> <i>Centri urbani ampliati con nuovi settori di città dopo i terremoti del 1688, 1694, 1702 e 1732</i> <i>Centri urbani rifondati in altro sito dopo i terremoti del 1688, 1694, 1702 e 1732</i> <i>Centri urbani fondati ex novo in altro sito dopo i terremoti del 1688, 1694, 1702 e 1732</i>	
<b>VI. Confronti e conclusioni. Nuove prospettive di ricerca</b>	169
<i>Bibliografia</i>	175
<i>Tabelle</i>	187
<i>Schede / Campione centri urbani "ruinati"</i>	213
<i>Appendice documentaria</i>	225
<i>Elenco dei Documenti di archivio consultati</i>	231
<i>Attualità</i>	235

## STORIA DELL'URBANISTICA/CAMPANIA

Responsabile scientifico: Teresa Colletta

## VOLUMI PUBBLICATI

- I. *Pozzuoli*  
a cura di Teresa Colletta
- II. *Platee e Progetti: dal Settecento al Novecento*,  
a cura di Teresa Colletta
- III. *Centri dell'Irpinia*  
a cura di Teresa Colletta
- IV. *Benevento, catasti storici, mura e piazze*  
a cura di Teresa Colletta, Monica Aceto e Flavia Belardelli
- V. *Centri altomedievali della Campania: Acropoli, Castelvolturno, Borgo di Corpo di Cava*  
a cura di Teresa Colletta
- VI. *Napoli e Amalfi tra IX e XII secolo*  
a cura di Teresa Colletta e Edith Giacalone
- VII. *Le piante ricostruttive dei tessuti urbani medievali e moderni. Metodi e ricerche*  
a cura di Teresa Colletta
- VIII. *Tra storia e urbanistica. Colonie mercantili e minoranze etniche in Campania tra Medioevo ed Età moderna*  
a cura di Teresa Colletta
- IX. *Tra storia e progetto. Le città portuali dell'impero spagnolo nell'età di Filippo II. L'età del confronto e la riqualificazione dei fronti a mare storici*  
a cura di Teresa Colletta